РУССКО-ИТАЛЬЯНСКИЙ АРХИВ X

Составители
Даниела Рицци и Андрей Шишкин

Салерно 2015

ARCHIVIO RUSSO-ITALIANO X

a cura di
Daniela Rizzi e Andrej Shishkin

Salerno 2015

COLLANA DI EUROPA ORIENTALIS

A CURA DI
MARIO CAPALDO E ANTONELLA D'AMELIA

COMITATO SCIENTIFICO

LAZAR FLEISHMAN, ALEKSANDR JANUŠKEVIČ
JOHN MALMSTAD, ROLAND MARTI

ISBN 978-88-97174-10-3
E.C.I. Edizioni Culturali Internazionali
Questo volume è stato pubblicato con un contributo
dell'Università di Salerno (DIPSUM) e dell'Università di Venezia Ca' Foscari

Copyright © 2015 by Europa Orientalis
Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Salerno
Finito di stampare presso Printì, Manocalzati (settembre 2015)

INDICE

M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo
*Note sull'*olim *impero russo nel*
Veridico viaggiatore *di Giuseppe Clemente Bonomi* 7

Алессандро Романо
Катерино Кавос:
легенды и правда об одном венецианском вундеркинде 31

О.Б. Лебедева, А.С. Янушкевич
Неопубликованный перевод трактата Сильвио Пеллико
«О должностях человека» 47

Сильвио Пеллико
О должностях человека. Перевод А.П. Елагиной 51

Gabriele Mazzitelli
Lettere inedite di Ettore Lo Gatto a Odoardo Campa 95

Стефано Гардзонио
Переписка В.И. Иванова и Л.Я. Ганчикова 113

Андрей Шишкин
Переписка Вяч. Иванова и А. Пеллегрини 135

Чинция Кадаманьани
Страсть к античности: Михаил Ростовцев, Татьяна Варшер
и изучение помпейских руин 183

Giuseppina Larocca
I corrispondenti russi di Luigi Einaudi 203

Giuseppina Giuliano
Solitudine contro le avanguardie.
Andrej Beloborodov nella critica d'arte italiana 217

Даниела Рицци
"Quelque chose d'indéfinissable que je voudrai appeler – intellectualité esthétique": переписка Сергея Маковского с Андреем Белобородовым и Морисом Сандозом 233

Raffaella Vassena
L'archivio privato di Vsevolod Nikulin 275

Marco Caratozzolo
Russia e Italia nella corrispondenza di Tommaso Fiore e Paolo Sokoloff (1945-1952) 297

СПИСОК ИЛЛЮСТРАЦИЙ 329

УКАЗАТЕЛЬ ИМЕН 331

NOTE SULL'*OLIM* IMPERO RUSSO NEL *VERIDICO VIAGGIATORE*[*] DI GIUSEPPE CLEMENTE BONOMI

M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo

In questo contributo pubblicheremo, dall'opera geografica[1] di Giuseppe Clemente Bonomi, la parte riguardante le terre europee dell'*olim* Impero russo, mentre la parte riguardante il Caucaso e l'Asia Centrale è stata pubblicata in altra sede.

Sulla vita del Bonomi, il suo *Status* e le sue attività abbiamo scarse notizie, per lo più difficilmente verificabili.[2] Sarebbe nato nel 1690 da padre napoletano e madre ragusea e sarebbe stato Francescano.

Un musicologo sloveno cita un Giuseppe Clemente Bonomi, autore di un'opera, *Il Tamerlano*, composta negli anni '30 del Settecento,[3] il che coinciderebbe con gli anni in cui presuntivamente avrebbe operato il Nostro; però l'altro Bonomi sarebbe Sloveno, che è tutt'altra cosa che *Illirico*, anche se si può comunque obiettare che in quella area l'identificazione 'nazionale' può essere scelta, ritrattata e ripresa, o, da altro punto di vista attribuita o negata, comunque sempre in base all'occasione, al luogo ed al tempo in cui l'identificazione, o l'auto identificazione risulta essere preferibilmente o tassativamente formulata.

Qualche spunto un po' più preciso ci può essere suggerito da ciò che il *nostro* Bonomi dice di se stesso, molto parcamente, come nell'appello al potenziale lettore, che è una doppia professione, palesemente retorica, di umiltà:

> Continua ancor ti prego la lettura, che di non minor piacere riusciratti, lo che non dico per iattanza di gloria, qual nulla accresce al mio stato Religioso […]. Se troverai qualche termine, che paia a te, che espresso ben non sia nell'Italiana favella, e se ti parerá, che sia piú d'un Stile nelle descrizioni, perció non ti chiedo alcun compatimento, solo peró ti prego di considerarmi non un Italiano che scrive, ma un Illirico da molti linguaggi corrotto.[4]

L'allusione alla condizione di monaco ed il modo con cui viene formulata possono in qualche modo essere ricondotti ad una *pietas* francescana, mentre la sotto-

[*] Biblioteca del Museo Correr, Archivio Morosini-Grimani 226.

[1] Libro Primo, ed il Secondo / del / Veridico Viaggiatore, / o sia / Distinto ragguaglio delli Viaggi fatti per le quattro / parti del Mondo dall'Abbate Gio: Gioseppe / Clemente de Bonomi per lo / spazio di XXIII. Anni, / e da Esso / Compendiosamente con esattezza disposti / in forma Geografica.

[2] Su Giovanni Giuseppe Clemente Bonomi Raguseo v.: G. Bellingeri, *Su due manoscritti "illirico-veneti" e l'Impero ottomano del XVIII secolo: segnalazioni e richiami,* in *IXth International Congress of Economic and Social History of Turkey, (Dubrovnik, 20-23 August, 2002),* Ankara, Türk Tarih Kurumu, 2005, pp. 230-246.

[3] D. Cvetko, "*Il Tamerlano" di Giuseppe Clemente Bonomi,* in *Essays presented to Egon Wellesz*, ed. by J. Westrup, Oxford, Clarendon Press, 1966, pp. 108-113.

[4] I, p. 4.

lineatura di carenze linguistiche può essere letta al contrario come esaltazione della sua appartenenza al mondo raguseo, identificato con il termine aulico. Che la sua "Illiricità" sia sentita tutt'altro che come condizione di inferiorità risulta evidente dal seguente passo:

> Dividesi l'Europa in tre principali parti […], e nell'Illirico, o Slavonia, e non come alcuni non bene scrivono Schiavonía, per non intendere la sempre celebre, e la più antica, l'Illirica favella, imperocche *Slavoni* nell'Italiana favella dir vole gloriosi.[5]

In altro luogo esalta i numerosi Ragusei chiamati ad incarichi di prestigio alla Corte di Pietro il Grande:

> Li primi che penetrarono in Moscovia, furono quelli di Ragusa, e per essere stati insigni sí nelle Scienze, che nell'armi decorati furono dal Gran Kzar Pietro con prime cariche del suo Impero.[6]

Peccato che poi si sbagli attribuendo al Beneveni, Ambasciatore in Persia, una missione in Cina …

Nulla sappiamo sulla sua formazione culturale e spirituale, tranne quanto egli dice a proposito di una sorta di deflorazione – beninteso, intellettuale:

> … nel primo fiore della mia adolescenza per due anni continovi il corso feci della Retorica in figura di convittore nel nobile, ed insigne Collegio Illirico di Loreto sotto l'ammaestramento dei Padri Gesuiti, ai quali veramente dar si puó qual si sia sublime attributo in educare li figliuoli, sí in tutte le Scienze, che nel santo timor di Dio.

Resta il fatto che la qualifica di ex allievo dei Gesuiti mal si attaglia ad un futuro membro dell'Ordine del Poverello di Assisi.

Anche nei confronti della propria vocazione di viaggiatore e di narratore di viaggi il suo atteggiamento è ambivalente: se da un lato dichiara di non avere alcuna pretesa di scientificità, dall'altro mostra di credere che il suo lavoro sia migliore di quello di altri, non identificati, che con termine attuale potremmo definire "dilettanti":

> Della nobilissima Geografica scienza molti uomini anno scritto, varj però con grandissimo applauso, ed altri varj con poco frutto giusta la differenza, e metodo delle loro descrizioni, l'errore fú, che servendosi gli uni delle fiduciarie relazioni d'amici, gli altri della semplice informazione delle genti, le quali anno appena veduto i limiti d'un solo Orizonte, anno intrapreso stampare volumi per ottenere il grido di grandi Viaggiatori. Non pretendo peró dar legge ai Geografi con quest'Operetta, ne meno dichiararmi scientifico Viaggiatore, ma sol'intendo, mosso cosí dalle preghiere delli mei amici, descrivere con tutta verità, quanto co'i miei occhi hó veduto nello spazio di vinti tre anni, riducendo tutto in forma geografica.
>
> Cambiano gl'Uomini l'ara secondo vogliono, ed a capriccio della fortuna, o sia perche condotti vi sieno per i movimenti delle loro passioni, o sia perche allettati dal nobil desio di vedere le diverse novità dei Paesi, o sia perche ben persuasi d'un'avidità ingorda d'acquistar ricchezze, si movono ad andare peregrinando ne' più rimoti Climi dei più ardenti calori, o per dir così appena illuminati dal Sole; gl'ardenti calori della Zona torrida, e gl'eccessivi freddi del Settentrione sufficienti non sono, per impedirgliene il corso; perocche spesse volte con tante differenti agitazioni stimati sono, lo che per esperienza dir posso, delizie i travagli, ed i travagli delizie.

[5] VII, p. 2.

[6] VII, p. 283.

> Averti però begnino Leggitore, che nei luoghi ove sono stato, ci trovarai esatta e giusta notizia con brevità, e per dove passato non sono, altro non dico, che citare semplicemente i luoghi; imperocche in sì picciol corso d'anni da per tutto non potei andare; e dica chi vole, ch'abbia veduto lo che in se rinchiude l'Universo nel corso benchè lungo delli suoi anni, mentr'io colla pratica verità attesto, che per vedere questa vasta mole tutt'intera, vi vole una gran lunga serie d'anni. Quindi è, che dove non hò posto il piede, nulla del mio vi pongo, servito però mi sono dell'informazione di quei Popoli per le Ragioni delli quali me ne passai, e le quali giudicai veridici espositori di quello, che da loro col mio piacer sommo saper desideravo, e dai quali con esattezza hò rilevato tutto ciò, che in quest'Operetta trovarai, avendo sempre procurato di servirmi dei più nobili Abitatori.

Per quanto riguarda la data di composizione del *Veridico Viaggiatore*, abbiamo qualche indicazione che può orientarci in modo preciso.

Nella descrizione della Polonia e delle province annesse cita due territori come passati sotto il dominio moscovita: Smolensk, annesso definitivamente all'Impero russo nel 1654 e l'Ucraina della Riva Sinistra, nel 1667; menziona la Pace di Karlovci,[7] per la quale la Podolia ritorna alla Polonia; cita il *Дерманский Свято-Троицкий монастырь* come praticante il rito greco-cattolico, il che è corretto, in quanto detto Monastero passa dal rito ortodosso a quello uniate nel 1720.

Se una datazione compresa tra il 1720 ed il 1725, anno della morte di Pietro, dal Bonomi citato come ancora in vita, sembra la più attendibile in base a quanto sopra detto, non si capisce come mai nella sua descrizione della *Moscovia* o *Russia bianca* non si faccia cenno della fondazione di Pietroburgo nel 1703.

A questo proposito si pone il problema delle sue fonti: abbiamo constatato l'esistenza di concordanze (quasi) letterali con compilazioni geografiche di autori molto diversi tra di loro e le cui opere sono state pubblicate in un arco di tempo compreso tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del successivo, del che abbiamo dato dettagliatamente conto nelle note.

Qualche osservazione può essere fatta a proposito dei suoi vezzi ortografici, p. es. *kz* in luogo di *cz*, bizzarramente polonizzante. La Polonia è il Paese più occidentale dell'Europa Orientale, quindi più noto in Occidente, quindi più suscettibile di offrire, o imporre, all'Occidente un'interpretazione, non soltanto linguistica della *terra incognita* che si trova oltre il suo confine orientale. Peraltro, per un *Illirico* sarebbe stato molto più ovvio da parte sua il ricorso a quell'ortografia italo-veneziana (più che altro veneziana) che in quanto *lingua franca* rappresenta la *Koine* delle terre della futura Jugoslavia e di tutto il Mediterraneo orientale.

Preciso in alcuni campi, in base agli standard del tempo, Bonomi è viceversa arruffone in altri: più d'una volta inserisce lo stesso luogo in *Prouincie* diverse, o, addirittura, interpreta varianti dello stesso nome come indicazioni di luoghi diversi: *Leopoli / Lemburgh*, *Bialucerkiv / Bialukeria*, *Kzysrakassy / Kirkassium*, ed altri.

Bonomi, chiunque egli fosse, nel bene e nel male sembra possedere delle terre dell'*olim* Impero russo una conoscenza, ancorché raccogliticcia, di livello medio rispetto all'informazione disponibile negli anni della sua vita. Ed è proprio nella sua *mediocritas* che sta il principale motivo di interesse del racconto dei suoi viag-

[7] srb. *Сремски Карловци*, cr. *Srijemski Karlovci*, ung. *Karlóca*, ted. *Karlowitz*, tur. *Karlovça*, rom. *Carloviţ*.

gi, quelli che pare aver compiuto e quelli di cui ha avuto in qualche, difficilmente definibile, modo notizia.

La recensione delle compilazioni storico-geografiche e dei testi letterari relativi all *Rus' / Moscouia / Impero russo* è un lavoro meritoriamente auspicabile, che aspetta ancora di essere progettato. Per quanto riguarda gli *olim* Impero russo / Unione Sovietica si passa dall'erudizione filologica alla politologia teorica ed applicata, ma quello sarebbe un lavoro di tutt'altro tipo.

LIBRO SETTIMO DEL / VERIDICO VIAGGIATORE, / O SIA / RAGGUAGLIO DEI VIAGGI FATTI DALL'ABBATE / GIO: GIOSEPPE CLEMENTE / DE / BONOMI / PER L'EUROPA, / E DA ESSO IN FORMA / GEOGRAFICA CON L'ESATTEZZA / DISPOSTI

p. 262 Della Bassarabia[8]

Moncastro[9] chiamasi la Capitale di questo Paese.

Altri luoghi sono Tyra, Bielograd, Tirangita,[10] Nikania, Rossone, Lapuzna,[11] ed altri.

In questa Regione vi soggiornano li Popoli Arpj, e la principale loro Cittá chiamasi Arpis.[12]

Altri luoghi sono Dellia, o Kaliorka,[13] Istropoli,[14] Kermen, Germia,[15] questa Cittá assai è nobile, in cui vi risede un Bassà Cristiano di Rito peró Greco, per essere nel Paese, in cui vi sono tutti Cristiani.

[8] DIZIONARIO / GEOGRAFICO PORTATILE / … / TRADUZIONE / DALL'ORIGINALE INGLESE NEL FRANCESE / E DA QUESTO NELL'ITALIANO / PRIMA EDIZIONE VENETA / … / TOMO PRIMO / IN VENEZIA MDCCLVII / NELLA STAMPERIA REMONDINI [più oltre cit.: *DGP*], p. 81: Bessarabia, o Budziac, *Bessarabia*, picc. tratto di Paese fra la Moldavia, il Danubio, il Mar Nero, e la Tartaria Minore.

[9] Oggi Білгород Днсітровський. La città dalla sua fondazione ha cambiato spesso padrone e, di conseguenza, nome. Gr. *Τύρας*; lat. *Album Castrum*; gr. biz. Ἄσπερον, Λευκόπολις, Μαυρόκαστρον, da cui il veneziano *Moncastro* (*Maurocastro*); ott. *Akkerman*; rom. *Cetatea Albă*; r. *Белгород Днестровский*. Dal 1991 ha preso il nome attuale.

[10] LA / GEOGRAFIA / DI CLAVDIO TOLOMEO / ALESSANDRINO, / *Già tradotta di greco in italiano da* M. GIERO.RUSCELLI: / & hora / in quesſa nuoua editione da M. GIO. MALOMBRA / ricorretta, & purgata d'infiniti errori: /…/ IN VENETIA, *Appre*ſſo Giordano Ziletti. / M D LXXIII p. 149: Intorno alla palude Bice abitano i Torreccadi. {Podolia} & appreßo il corſo Achilleo ſono i Tauroſciti. Sotto i Baſterni appreßo Dacia ſono i Tagri, & ſotto eſſi i Tirangiti.

[11] Lapușna (r. Лапушна), Città della Moldavia, nella valle del fiume Lăpușnița, un affluente di sinistra del *Prut*. <http://de.cyclopaedia.net/wiki/Lapusna-1>

[12] *DGP*, p. 82. Bialogorod, o Akerman, *Arpis,* Città forte di Bessarabia.

[13] Нос Калиакра, promontorio, 60 km. A NE di Varna.Traco-gr. *Τίριζις;* lat. *T(i)rissa*; gr. *Ἄκραι, Καλὴ Ἄκρα*; bulg. Нос Калиакра; t. *Celigra Burun*; rom. *Caliacra*; it. Capo *Caliacra*. <http://shabla.be/region/kaliakra/>

[14] *Ἴστρος, Ἴστροπολις*; *Histros, Histropolis*. Colonia Greca fondata nel VII sec. A. C. dai Milesii su una delle Bocche del Danubio. <http://www.rotravel.com/Places/The-Black-Sea-Coast/Ancient-vestiges/Histria/>

[15] *DGP*, II, p. 286: Kermen, *Germia*, Città della Turchia Eur., in vicinanza d'Andriopoli.

pp. 262-263 Della Tartaria Minore.

A differenza della Tartaria,[16] qual sen giace colá nell'Asia, chiamasi questa, Tartaria minore, o picciola Tartaria; Essa è contigua al Mar Maggiore trá li fiumi Boristene, o Nieper, trà il Tanai, e il Sem[17] Rinchiude in se tutta la Taurica

p. 263 Chersoneso, con un parte del Mare delle Zabake:[18] ed in questa Regione fú anticamente la picciola Scizia.[19]

Dividesi in Tartaria Precopense, e nella Tartaria Krimea, mà perche il Kám, Suo Signoreggiatore risedea in Przekop, o Tufra, quindi è, che chiamata fú la Tartaria minore, Tartaria Precopense, e rispetto alla sua parte Boreale, chiamasi Tartaria Nogariense, ove propriamente soggiornavano li Popoli della Scizia, cosi che Basilidi, Nomadi, Georgj, Mepthi, chiamati generalmente Kumani,[20] e Kabardi.[21]

La Tartaria Precopense è quella Penisola attaccata al Continente della Tartaria Krimea per un Istimo in circa di 20. Miglia, qual pur chiamasi Taurica Chersoneso.

Przekop, o Tufra chiamasi la Capitale della Tartaria Minore, qual sen giace all'Istmo, bench'al dí d'oggi risede il Kám nella Cittá di Bakassará, o Bakiessaaray,[22] e d'altri chiamata viene Assiraní.

Altri luoghi sono Kaffá,[23] ne' trasandati tempi chiamata Theodosia, ov'é un nobilissimo Emporio, perocche Mercanti sono assai ricchi, Colonia fú giá dei Genovesi al dí d'oggi peró sen giace sotto il giogo dell'Ottomano Impero.

Karsí, o Karosú, Koslov, Balluklava, Pontico, Mankup,[24] Grisonda, Topetorkám, ed altri.

[16] *DGP,* II, 235: TARTARIA, gr. paese che comprende più di una terza parte dell'Asia, tirando verso Settentrione. Resta divisa in Tartaria Moscovita, Chinese, ed indipendente, quest'ultima propriamente chiamasi la Gr. Tartaria, e viene abitata da differenti spezie di Tartari. Chiamasi pic. Tartaria, o Tartaria Percopense quella Prov. ch'è tributaria del Gr. Turco, che resta situata al N. del Mar Nero. La Crimea ne fa parte. TARTARI, popoli, che abitano una parte dell'Eur., ed un'altra gran parte nell'As. verso Settentrione. Dividonsi in Tartari proprj, in Tartari Calmucchi, ed in Tartari Mogolesi. I Tartarj proprj sono quasi tutti Maomettani. Si sottodividono generalmente in molt'altre classi, Usbecchi, Precopesi, Crimesi, Circassi, Oczakoviesi, Cosacchi Zaporoviesi, e Cosacchi del Don, o Tanai…

[17] Сейм, arus. s™m´, affluente della Desna, bacino del Mar Nero.

[18] Ven. *Mar delle Zabacche*, Mar d'Azov.

[19] NUOVO / DIZIONARIO / GEOGRAFICO UNIVERSALE / STATISTICO – STORICO – COMMERCIALE /…/ OPERA ORIGINALE ITALIANA / DI UNA SOCIETA' DI DOTTI / TOMO III. PARTE II /VENEZIA 1830 / DAI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI, ED., p. 1254: … Moesia prima, alta o superiore, e nella divisione dell'Impero in diocesi, fu compresa in quella della Dacia; l'altra, chiamata Moesia seconda, bassa od inferiore, all'E., che rinchiudeva la Scizia Pontica, la Scizia Tracia o piccola Scizia, fu della diocesi di Tracia, essendosene staccata da questa la parte più vicina al Mar Nero, per formare la Scizia

[20] lat. *Cumani*, r. *Половцы, Половчане*, t. *Qïpčāq*. Cf. Ю.А. Евстигнеев, *Кыпчаки / Половцы / Куманы,К проблеме этнической преемственности*, СПб., Астерион, 2011[2].

[21] *Кабардинцы*, (kab, *Къэбэрдей*, sub-ethnos degli *Adygei* (Circassi).

[22] r., ucr. *Бахчисарай*, tat-crim. *Багьчасарай*, t. *Bahçesaray*. Cf. *DGP*, p. 57: Bacaseray, o Bachaserai, Città della Penisola di Crimea, nella Tartaria Minore.

[23] Φεοδοσία, antichissima colonia milesia, nel *De amministrando imperio* Καφά o Κάφα, donde l'it. *Caffa*, ar. *Kafa,* t. *Kefe*; dopo la conquista russa Феодосия, oggi Феодосія.

La Tartaria Krimea sen giace di lá dall'Istmo, trá fiumi Boristene, o Nieper, e trá Tanai; rinchiude in se le Paludi Meotidi, con tutto quello della Terra ferma.

Questi tartari sono rozzi, e sono fieri, vivono nelle campagne, per essere poveri delli Villaggi; amano le rapine, perocche non cessano d'infestare i loro vicini, particolarmente li Polachi; tributarj sono del Gran Signore, sudditi peró sono del summentovato Kám Prekopense.

Le sue Cittá, ed i suoi luoghi sono Karuna, o Nigropoli[25] al Golfo cui dá il suo nome, qual trovasi appresso Istimo.

Asoph,[26] ne' trasandati tempi chiamato Tanais, qual sen giace alla foce del fiume Tanai, e qual gli dá il suo nome

p. 264 Gabbardia, Ostám, Kondra,[27] Meote, Rahut, Ronsagoroda, Korea, Attamans, Krím, o Krimea, che dá il suo nome alla Regione.

Okziakov, in cui vi risede il Gospodar delli Tartari Okziakoviensi, li quali abitano nella destra parte del fiume Boristene, o Nieper; quelli peró ch'abitano nella sinistra parte dell'accennato fiume, e nella destra parte del Donetz, chiamansi Ossoviensi, prendendo il nome dal Forte Ossov.[28]

Della Polonia.

Prende il suo nome questo Regno dalla parola *Pole*, o *Poglie*, qual dalla Illirica favella tradotta nell'Italiano idioma, altro non significa, che *Terra piana, o Campo,*[29] perocche dividesi la Polonia propria in Minore, e nella Maggiore, o sia in Alta, e nella Bassa, perche rinchiude in se questo vasto Dominio varie altre Provincie ad Esso annesse, e varie conquistate; quindi è, che la Polonia propria confina al Settentrione colla Prusia, e colla parte della Massovia, da cui separata vien dal fiume Vistula; all'Orto colla Russia nera, e colla parte della Massovia; al Meriggio colla Transilvania e con l'Ungheria; all'Occaso colla parte della Moravia, e con la Slesia.

Tutto però il vasto Dominio confina al Settentrione col Mare Baltico, colla Livonia, e colla Russia bianca, cioè Moscovia; all'Orto colla parte della stessa Russia,

[24] Манкуп-Кале, borgo medievale, abbandonato alla fine del XVIII sec.; <http://kamaran.ru/places/940>

[25] HERCVLES SICVLVS / SIVE / STUDIUM GEOGRAPHICVM / AVCTORE / IOANNE BAPTISTA NICOLOSIO / … / TOMVS PRIMVS /… / ROMAE / Typis Michaëlis Herculis. M. DC. LXX, p. 279: CRIMIA; CREMESEN. Haec Regio, quippè qua patens est, in amplissimas feracesque pascuum planities se difundit, in quibus PRETZKOPITAE, unde *Tartaria Pretzcopensis, seù Przecopensis, Tartaria parva, & Europæa* […]. In universâ hac Regione nullus Locus est, qui formam oppidi repræsentet, nisi *Nigropolis* […]. Sed hæc etiam, quamvis maris commercio fruatur parùm benè se habet: Euxini sinus, in quo multæ salinæ sunt, ab hac nomen accepit, vulgò *Golfo di Nigropoli …*

[26] Азов (città), ott. Azak, gr. Τάναις lat. Tanais, ven. *Tana.*

[27] Кондра, piccolo fiume nella regione di Jaroslavl'.

[28] Oggi Осів, r. Осов.

[29] GVIDA / GEOGRAFICA / OVERO / COMPENDIOSA DESCRITTIONE / *DEL* / GLOBO TERRENO /…/ *Di Ludouico Paßerone di Lanto∫ca / Dottor di Teologia, e d'ambe Leggi. / IN TORINO, M.DC.LXXII* / *Per Bartolomeo Zapata*, p. 234: La Polonia propria, così detta dalla parola Pole, che in lingua Slava qvivi vsav vuol dire piano.

e colla Minor Tartaria; all'Meriggio colla Moldavia, colla Transilvania, e con l'Ungharia; ed all'Occaso colla Germania, cioè colla Moravia, colla Slesia, e colla parte del Mare baltico; rinchiude anche in se il Gran Ducato di Lituania, con tutte le Provincie ad esso annesse.

Freddissima è questa Regione, ubertosa è peró di Grano, che ne trasmette abbondantemente ne' Paesi esteri; le Viti peró non vi tralignano, quindi è, che non vi si maturano Uve per far Vino, di cui ve né una gran abbondanza, che trasportata viene da varj Paesi; la comun peró bevanda ordinariamente è Birra. Vi sono spessime Selve, e v'è abbondanza delle Paludi, e v'è una gran copia d'animali sí domestici, che selvatici, trá li quali v'è la Gran Bestia, Unghia di cui há la virtú contro il mal Caduco, e contro li Grampi.

p. 265 Segue Libro Settimo dell'Europa.

Il Governo è in Repubblica, il Capo di cui è il Re elettivo, qual per lo piú è un Forestiere, ed accennato Governo è Aristocratico, imperocche è composto della sola Nobiltá, cioè di due membri, dai quali si risolvono tutti l'affari piú importanti del Regno. Il primo membro è composto delli Principi Ecclesiastici, cioè dell'Arcivescovo, e dei Vescovi; ed il secondo membro è composto delli Principi Secolari, cioè Palatini, o Voivodi, ed il Castellano di Krakovia, qual precede tutti i Palatini, e questi formano il Senato, qual gode una grandissima autoritá, lasciando al Re la libera disposizione delle grazie; s'ingeriscono però ugualmente nelle cose della Giustizia, e nelle Leggi del Regno.

La picciola Nobiltà hà anch'essa il suo partito, che spesse volte prevale nelle Diete generali, non peró è compresa trá i Senatori. Non tutta la picciola Nobiltá vá nelle nelle Diete generali, má solamente quelli Gentiluomini, ch'eletti sono per i Deputati di Esse; ed elegge poi Essa il suo Capo col titolo di Maresciallo, qual secondo il bisogno di ció, che si è trattato, riferisce in Senato il parere delle Provincie, e delle Cittá rappresentanti dai Deputati, che sono sotto di Esso: non intervengono gl'Abbati, ne [li] Starosti, ne tam poco [gl]altri Castellani, mà bensi gl'Ufficiali maggiori della Corona, come il Gran Generale, il Gran Maresciallo, il Gran Tesoriere, il Gran Cancelliere, ed il Gran Referendario.

Arcivescovo di Gnesna è Primate della Polonia, e nell'Interregno del Re rappresenta la Persona Reale, e presiede nel Senato.

L'Elezione del Re si fá in aperta Campagna fuori della Cittá di Varsavia, s'incorona però nella Cittá di Krakovia.

Li Canonici godono la pluralitá delli Beneficj.

[Il] Re risede per l'ordinario nella Cittá di Varsavia; il Tribunale però della Giustizia è piantato per 6. Mesi in Lublino, e per 6. Altri Mesi in Petrikovia[30], qual con autoritá suprema, senza altra appellazione decide tutti gl'affari, e liti, che vi sono nel Regno.

Il Gran Maresciallo della Corona è Giudice ordinario della Nobiltá, qual non puole d'altro Ministro esser giudicata.

Rinchiude in se la Polonia 7. Provincie, e sono Polonia Alta, o Minore, Polonia bassa, o Maggiore, Massovia, Kuiavia, Vladislavia[31], Prussia, e Russia nera.

[30] Pietrzykóv.

[31] Władysławów.

p. 266 Gran Ducato di Lituania abbraccia parimente 7. Altre Provincie, e sono la Lituania propria, Kzernikova,[32] Novogordekia,[33] Polesia,[34] Samogizia, Livonia, e Smolensko.[35]

p. 266 Krakovia chiamasi la Capitale della Polonia propria, o sia Minore, o Alta, ed è una delle piú grandi Cittá, che sono nel Polacco Dominio, qual sen giace al fiume Vistula, e difesa viene da un assai forte Castello per suo Sito, per essere edificato sú d'una Collina, in cui vedesi il Regio antico Palagio, colla Catedrale Chiesa, in cui si venera dai Fedeli il glorioso Corpo di San Stanislao; e vi risede il vescovo con un nobilissimo capitolo delli Canonici.

Vedonsi nella Cittá bellissime Contrade, co'i nobilissimi Edificj; v'è una Piazza fabbricata in forma quadrata, adornata all'intorno di ricchissime Botteghe, nel mezzo di cui v'è il Palagio del Magistrato, con una altissima Torre, in cui v'è Orologio, sú la cima dell'accennata Torre per le quattro fenestre, che risguardano le quattro parti della Cittá, lo che per dar l'aviso ad ogn'uno, che si guardi dall'incendio del fuoco.

Ricchissimi vi sono Mercatanti, la maggior parte de' quali è di Nazione Italiana, qual há una Cappella nella Chiesa delli Padri Conventuali di San Francesco, in cui v'è un Coro tutto adornato di Madreperla, con intagli dorati, qual assai è magnifico, superbo, e maestoso. Vedesi la Chiesa dei Padri Gesuiti, chiamata di San Pietro, qual assai è magnifica; ed in quella dei Padri Dominicani si venera il glorioso Corpo di San Giacinto del stesso loro Ordine.

Vi sono 3. Borghi congionti colla Cittá, uno chiamasi la Cittá degl'Ebrei, de' quali v'è una gran quantitá; altro chiamasi Sandomira, ed il terzo Varsavski; ne' trasandati tempi in Krakovia risedevano i suoi Re, in cui, lo che dissi, solamente s'incoronano, ed al dí d'oggi risedono in Varsavia.

L'altre Cittá, e luoghi sono Zator,[36] Krapak,[37] Sandek, Sandomiria,[38] Sirand, Kzestokovia,[39] ov'è un fortissimo Castello, con una Chiesa chiamata della Madonna, qual sen giace sú d'un Colle presso al fiume Uvarta,[40] non lungi da Siravia, nella Chiesa di cui v'è un gran Tesoro, stimato, lo che mi dissero, uguale a quello

p. 267 della Santa Casa di Loreto; negar non si puole, che è un gran Tesoro in cui peró non vi sono quelle ammirabili raritá, che vi sono in Loreto; a questa Madonna vi concorrono Peregrini di tutto lo Stato con una grandissima divozione.

Lublino in cui vi risede, lo che dissi, per 6. Mesi il Tribunale della Giustizia.

Klepardia, Kasmiria, Prossonich, Zolovik, Ursedonich, Korezin, Pilemo, Radomia, Riecz, Sandek, Ozuvi, ed altre.[41]

[32] Oggi Чернігів, r. Чернигов, rom. Cernăuți.

[33] Oggi Навагрудак, pol. *Novogródek*, lit. *Naugardukas*, r. *Новогрудек.*

[34] sea. pol™s´e, r. *Полесье*, br. *Палессе*, ucr. *Полісся*, pol. *Polesie*.

[35] r. *Смоленск*, pol. *Smoleńsk*, lit. *Smolenskas.*

[36] Zator, nell'Alta Slesia, già Ducato, dal 1563 feudo della *Koruna Polska.*

[37] Krępsko.

[38] Sandomierz, lat. *Sandomiria*.

[39] Częstochowa, ted. *Tschenstochau.*

[40] Warta, ted. *Warthe.*

La maggior Polonia, o Bassa traversata viene in parte dal fiume Varta, ed è la piú Settentrionale della Polonia Minore, o Alta; chiamasi Polonia Maggiore, perche Lecco Primo Illustratore, e Principe delli Polacchi in Essa vi fermó la sua Sedia, e vi fabbricó la Cittá di Gnesna, Arcivescovo di cui, lo che dissi, è Primate di tutta Polonia, e nell'interregno del Re há una grandissima autorità, imperocche spetta ad Esso intimare la Dieta, e proclamare il nuovo Re.

Posnania chiamasi la Capitale di tutta la Maggior Polonia, in cui vi risede il suo Vescovo.

Altre Cittá,[42] ed i luoghi sono Vladislavia, Urtha, Plosko colla residenza Vescovile.

Pisadri,[43] Lond,[44] Petrikovia, in cui, lo che dissi, per 6. Mesi risede il Tribunale della Giustizia.

Konin,[45] Gorsua, Gambia,[46] Martha, Siradia, Plonsiro, Vaklo,[47] Kalisio, Ripin,[48] Rava,[49] Bressin,[50] Kuiavia, colla residenza Vescovile, ed altre.

Della Massovia.[51]

Boscareccio è assai questo Ducato, in cui v'è una gran quantitá di bestie, chiamate Vri,[52] le quali sono quasi come li Tori Silvestri, le pelli de' quali si fann varj lavori.

Traversato viene dal fiume Vistula alle sponde di cui sen giace la Cittá di Varsavia, in cui è solito risedere il Polacco Re, ove vedesi un mediocre Castello, in cui Esso soggiorna. Vi risede il Nunzio Pontificio, ed altri Ministri delle Corone.

La Cittá per se stessa è picciola, in cui però vi sono ricchissimi Mercatanti, molti de' quali sono Italiani, perocche v'è un

p. 268 fiorito Commercio d'ogni sorta delle Merci; in Essa non v'è cosa di rimarco, ne tampoco Chiese sontuosamente fabbricate; vi dimora poca Nobiltà, qual quasi tutta há impiego nella Corte del Re. Vedesi però un sontuoso

[41] Passerone, *op.cit:,* Città principali sono Cracouia ſeggio Reale, molto grande, posta sul fiume Vistula, Sandomira, Lublin, & altre minori, come Clepardia, Casimira, Riecz, Sandecz, Proſſonic, Korezin, Pilemo, Radomia, Malgasi, Vrſendouic, e due Ducati, il Zatoneſe, e l'Ozuuuicinese.

[42] *Ibidem*, p. 235: La Bassa Polonia […]. Contiene la Città di Posna altreuolte Metropoli del Regno, Vartha, Siradia, Ploſko, Vladislauia, Petrikouia, Martha, Piſadri, Vaklo, Lond, Konin, breſſin, Gambia, Plonſiro, Ripin, Gorſua.

[43] Pyzdry.

[44] Ląd.

[45] Konin, sulle rive della Warta (Voivodato *Wielkopolskie*).

[46] Gąbin.

[47] Nakło.

[48] Rypin.

[49] Rawa.

[50] Brzeziny.

[51] Mazowsze.

[52] Uro o Aurox (*Bos primigenius taurus*), antichissima razza di bovini selvatici, un tempo diffusi in tutta Europa e nell'Asia settentrionale. <http://www.agraria.org/razzebovineminori/ uro.htm>

Palagio, ed un delizioso Giardino del Conte Mortin, vicino a cui v'è un Convento, col Spedale delli Padri Benfratelli Italiani.[53]

Grandissimi vi sono Borghi, e contigui sono alla Città, ne' quali, vedonsi superbissimi Palagi, assai però sono dispersi. Non lungi dalla Cittá trovasi la Villa nuova, in cui vedonsi le delizie del Re Subieski, ove sono molte Fontane con Statue di Marmo.

L'altri luoghi[54] sono Sandomir. Bielski, Kzerst, Gordzierk, Rosan, Lorazza, Blonik, Egrod, Livo, Prossni, Tarcin, ed altri. Kassubia.

p. 269 Della Samogizia[55], e della Kurlandia.

Di lá dal fiume Niemen sen giace questo Paese, confina colla Prussia, e col Mare Baltico; pieno è dei Boschi, ne' quali v'è una gran copia delle Fiere, e d'altri animali; abbonda della Cera, di Mele, e delle pelli d'animali; poco però è abitato, ed è quasi deserto, e li suoi Abitatori sono assai poveri, fuor che quelli, che soggiornano vicino al mare, e che fanno qualche traffico,

p. 270 del resto gl'altri sono assai rozzi, ed assai sono barbari. Furono ne' trasandati tempi Idolatri, di rito Etnici, de' quali fin al dí d'oggi vi sono alcuni, ch'adorano Serpenti, lo che facevano anticamente loro Antavi.

Rosiene chiamasi la sua Capitale, qual sen giace al fiume Dobissa.

L'altri luoghi sono Kroze,[56] Mednikia,[57] Birre, Koken, Hauste,[58] Suvigi, Laniski, ed altri.

Il Ducato di Kurlandia è feudo della Polonia, il Duca di cui dal Polacco Re riceve investitura, ed anche è Signore della Semigallia; segue però la Luterana Religione con tutti i suoi Sudditi, fuorche alcuni che sono Cattolici Romani. Picciolo è que-

[53] L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, *vulgo* Fatebenefratelli, fondato nel 1538, si insediò in Polonia nel 1609 <http://ohsjd.org/Objects/Pagina.asp?ID= 3186>

[54] Passerone, *op. cit.,* p. 235: *La Maſſouia, ouero Vuarsauia* […]. Le ſue Città principali ſono Vvarsauia, oue alle volte risiede il Rè, Egrod, Roſan, Blonic, Tarcin, Gordziek, Proſni, Loraza.

[55] Lit. Žemantija, pol. Žmudz. Cf. LE / RELATIONI, / *ET* / DESCRITTIONI VNIVERSALI*, Et Particolari del Mondo*. / DI LVCA DE LINDA, *ET* / DAL MARCHESE MAIOLINO BISACCIONI / *Tradotte, oſſeruate, & nuouamente molto /accre*ſciute, e corrette. /…/ IN BOLOGNA, / Per Gioſeffo Longhi. 1674, p. 49: Vi sono poi le provincie vnite alla Polonia […]. La quarta Provincia è la Samogizia [...], la sua Metropoli è Roſienie al fiume Dobissa.

[56] NUOVO / DIZIONARIO / GEOGRAFICO UNIVERSALE / STATISTICO – STORICO – COMMERCIALE, /…/ OPERA ORIGINALE ITALIANA / DI UNA SOCIET' DI DOTTI / TOMO TERZO. PARTE SECONDA. / VENEZIA 1830 /DAI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI, p. 128: KROZE, bor. della Russia Europea, gov. di Vilna.

[57] TAVOLE / DELLA / GEOGRAFIA / ANTICA MODERNA /ECCLESIASTICA, E CIVILE, /…/ Opera cominciata da' Signori Sanson Geografi del Rè Christianissimo. / *Trasportata in Italiano* /…/ DA FRANCESCO DESEINE. /…/ IN ROMA, Per Nicolò Tinaſſi Stampator Camerale, M.DC.XC, tav. XVIII.

[58] DIZIONARI / GEOGRAFICO, / *OVVERO* / DESCRIZIONE / *DI TUTTI I REGNI, PROVINCIE,* CITTA' /…/, OPERA /…/ TRADOTTA DALL'INGLESE NEL FRANCESE, / ED ULTIMAMENTE DAL FRANCESE NELL'ITALIANO /…/IN LUGANO MDCCL, Kockenhausen, *Kohensium*, Città forte della Livonia, nella Prov. Di Letten, sulla Dvvina, con Cast. Appart. alla Ruſſia, discosta 17 leghe da Riga.

sto Paese, e bagnato viene dal Mare Baltico, e confina colla Livonia, e con la Samogizia.

Mittou[59] chiamasi la sua Capitale, in cui vi risede il Duca.

Altri luoghi sono Goldingen, Vildav, Liba, Rumen, Angem, Pebri, Kandav, Duber, Skrundem, Grubin, Pilten, Antoem, Hasompot, ed altri.

Della Livonia.

p. 270-271 Della Livonia[60]

Nobilissima, ed assai comoda è questa Provincia per [il] suo Sito, in cui sen giace, e gode diversi Seni, per essere bagnata dal Mare, alle sponde di cui vedonsi bellissime Cittá, ne' quali si fá un gran traffico per la bontá dei loro Porti, ne' quali approdano frequentemente le Navi d'Olandesi, degl'Inglesi, e d'altre nazioni, e benche sia il Paese in parte paludoso, e boscareccio, ed in parte piano, lo che fá, che molto nn è ubertoso, ove però la terra è coltivabile, rendesi fertilissima delle Biade; nullostante v'è una gran copia di Cera, e di Mele,[61] che ne tramette una gran quantitá all'altre Regioni con le Navi degl'Inglesi, e delli Olandesi.

Stendesi la sua lunghezza 400.miglia, e la sua larghezza è di 40.miglia in circa; ne' trasandati tempi posseduta fú questa Regione dai Cavallieri Theutonici; al dí d'oggi peró è signoreggiata da varj Principi, imperocche [la] Svezia ne possede una gran parte, cosí che [la] Polonia, e del Gran Kzar di Moscovia.

p. 271 Erano questi Popoli Idolatri, indi abbracciarono la vera Fede, e Legge di Gesu Cristo; al dí d'oggi peró la maggior parte di loro è infetta della Setta di Lutero.

Rinchiude in se questa Provincia la Lettenia, in cui vedesi la Cittá di Riga qual sen giace al fiume Duina vers'il Mare, ov'è un celebre Porto, perocche nella Cittá vi si fá un gran traffico.

Altri luoghi sono Kreitzburg,[62] Duntburg, Vinden, Volmer, qual sen giace al fiume Treidera, ed altri.

Abbraccia parimente l'Estonia, o Estia, in cui vi sono varj Distretti: Il primo chiamasi Harnlandt, o Paese di Haran, in cui vedesi la Cittá di Revel, difesa da fortissimi Castelli; há un Porto assai comodo, perocche in Essa vi si fá un gran traffico.

Il Secondo chiamasi Viria, o Divirtlandt, in cui vi sono Tolosberg, Vessemburg, Betrkoholm, ed altre.

Il terzo chiamasi Allentaszia, in cui vi sono Neren, o Narvia, e Netushlors.

[59] Oggi Jelgava in Lettonia, ted. *Mitau*, r. Митава, pol. Mitawa, già capitale del Ducato di Curlandia e Semigallia (1578-1795), capoluogo del Governatorato di Kurlandia (1795-1918).

[60] Luca de Linda, p. 49: …la Livonia […] ha trè Prouincie, la prima è Eſtia, che ha varij diſtretti, il primo è Harnlandt, ò Paeſe d'Harn, doue è Revelia, il 2. È Viria o Divvirtlandt, nel quale è Veſſemburg, Tolsberg, e Betrckholm, il 3. è Allentastia doue è Nerua e Neunushlors, il 4. Odempoa, nel quale ſono trè città Vvernebech, Helmet, e Ringen, il 5. È Ieruia, doue ne ſono quattro, cioè Veiſſenſtein, Lais, Ouerpolen, e Vellin; il 6.Vvrikkia, dove ſono Hapteel, Lodc, Paſnouu. La seconda prouincia è Letea, le cui Città sono Riga. Kokenhausen, Creitzburg, Duntburg al fiume Duna, Vvindem, Vuolmer al fiume Treidera. La terza Prouincia della Livonia è la Curlandia, e Semigallia, nella Curlandia ſono Goldinghen, Candauu, Vuindauu, Duber, Schrundem, Grubijn, Pilten, Antoem, &Haſompot, nella Semigallia ò Mitonia, ch'è la Corte delli Duchi di Curlandia, Selleng, Bausemburgo, Dolda.

[61] Ant. per *miele.*

[62] Kreut(t)zburg, lett. *Krustpils,* pol. *Krzyż*bork.

Il quarto chiamasi Odempoa, in cui vi sono Vernebek, Halmet, Ringen, ed altre.

Il quinto chiamasi Iervia, in cui vi sono Veissenstein, Lais, Overpolen, Vellin, ed altre.

Il sesto chiamasi Vikia, in cui vi sono Hapsel, Leal, Lode, Pasnov, Pernav, Telin, Volmer, Sevol, Derpt, qual sen giace alle ripe d'un fiume trà 2: Laghi.

Venden, o Venda, in cui risedeva il Gran Mastro delli Cavallieri Theotonici, li quali espulsi furono dalli Luterani.

pp. 271-272 Della Lituania

vastissima è questa Regione, ripiena è peró d'orride Selve, ne' quali v'è una gran copia d'animali selvatici, e domestici; v'è una gran quantitá delle Paludi, che nel tempo d'Inverno talmente s'agghiacciano densissimamente, assegno che vi passano di sopra Carri aggravati da non picciol peso.

Idolatri furono ne' trasandati tempi i Lituani; Iagelloni peró loro Gran Duca per aver sposato la Regina Edigi, fú poi eletto Re di Polonia, ed insieme ricevette il Santo Battesimo, ed abbracció la vera Fede, e Legge di Gesu Cristo, e chiamar fecesi

p. 272 Vladislao, lo che accadde l'anno j386., ed uní il Gran Ducato di Lituania alla Corona di Polonia, con questo però, che la Lituana Nobiltà, cosí che tutt'il Corpo, che forma il Gran Ducato di Essa, restasse nelle sue Antiche Leggi indipendente da quelle della Polonia, lo che al dí si pratica; e che debbano [i] Lituani avere i loro Palatini, o Voivode, il Gran Generale, li Castellani, il Gran maresciallo, il Gran Cancelliere, il Gran Tesoriere, il Gran Referendario, [e] Starosti, ed altri Ufficiali dell'Ordine Senatorio nella stessa maniera delli Polacchi, e che le Diete Generali fare debbansi una volta in Polonia, ed altra nella Lituania, e che seder debbano Polacchi Senatori a man destra, e Senatori Lituani a man sinistra.

Vilná chiamasi la Capitale della Lituania, questa Cittá è grande, ed è Mercantile, in cui vi risede il Vescovo; difesa viene da un nobilissimo Castello ben munito, in cui vedesi il Regio Palagio, ed in cui soggiornavano antichi Gran Duchi di Lituania; Essa però non troppo è popolata, vi sono ricchi Mercatanti, trà quali vi sono molti Italini [sic!]; vi trascorre il fiume Nieme, qual và poi a gettarsi nel Mare Baltico; vedonsi alcuni Palagi fabbricati all'uso Italiano, mà per lo piú tutte altre abitazioni fabbricate sono di legno. e Cittá ed i luoghi sono Grodno,[63] in cui si tengono le Diete Generali.

Breslav,[64] Kouvno,[65] Novogrodek, Sevierski,[66] Minsko,[67] Kzernikov,[68] Mohilov,[69] Misklav,[70] Orsa,[71] Polokzk,[72] Rohakzov,[73] Rzekik, Sluckz,[74] Dnilperk, Zkin, Propois, Borislovi, Olita, Orissa, Vielisi,[75] Miadzial[76], ed altre.

[63] Oggi Гродна, in Bjelarus', r. *Гродно*, pol. *Grodno*, lit. Gardinas.

[64] Oggi Wrocław, ted. *Breslau,* ungh. *Boroszló,* cec. Vratislav. ebr. ורוצלב (*Vrotslav*), yid. ברעסלוי (Bresloi), lat. Breslavia,Wratislavia.

[65] Oggi Kaunas, pol. *Kovno*, r. *Ковно, Каунас.*

[66] Oggi Новгород Сіверський, r. Новгород Северский, pol. Nowogród Siewierski.

[67] Oggi Мінск, r. *Минск,* ebr./yid., מינסק (Minsk).

[68] Oggi *Чернігів*, r. Черни*гов*, pol. *Czernihów*.

[69] Oggi Магілёў, r. Могилев, ucr. Могилів, pol. Mohilow, rom. Movilău.

[70] Oggi *Мсціслаў*, in Bjelarus', r. *Мстиславль*, pol. *Mścisław*.

La Provincia però di Smolensko la signoreggia [il] Moscovita.

Kiovia,[77] Severia,[78] Gelonia,[79] ed altre.

p. 272-273 Della Volinia.[80]

Sen giace nella Polonia questa Provincia, ed è una parte del Gran Ducato di Lituania; stendesi la sua lunghezza dall'Orto all'Occaso 450.miglia, la sua peró larghezza non passa piú di j00.miglia. Dividesi in Superiore, e nell'Inferiore; il

p. 273 Palatinato Luceoriense v'è nella Superiore, e nell'Inferiore v'è il Palatinato di Kiovia o sia d'Okraina. Ubertoso è questo Paese delle Biade, eccetto però ove sono Selve, le quali copiose sono d'animali; v'è una gran quantitá delle Paludi, e dei Laghi, ch'abbondano di buonissimi Pesci; v'è una gran copia di Mele, di Cera, e delle saporittissime Frutta.

Luceoria, o Lutzko[81] chiamasi la Capitale della Superiore Volinia, in cui vi risede il Vescovo Latino.

L'altre sono Vlodimiriz,[82] in cui vi risede il Vescovo Ruteno.

Kramniek,[83] Rubesovia,[84] Sokalia, Kzatoriskum, Olescum, Orihovia, Brodi, Olika, Krilovia, ed altre.

Kiovia chiamasi la Capitale dell'Inferiore Volinia,in cui vi risede il Vescovo.

Altre sono Kremenekia,[85] Visnovekia,[86] Zaslavia,[87] Costantinovia,[88] Basilea,[89] Dubna,[90] Zbaravia,[91] Ostrogium,[92] Dermanum,[93] questa Cittá appartiene alli Monaci Ruteni di San Basilio.

[71] Oggi Орша, in Bjelarus', pol. *Orsza*.

[72] Oggi Полацк, in Bjelarus', r. Полоцк, ucr. Полоцьк.

[73] Oggi Рагачоу, in Bjelarus', r., pol. Rogaczów.

[74] br./r. *Слуцк*, ucr. *Слуцьк*, pol *Słuck*.

[75] Wieliczka ?

[76] *Tavole della Geografia* …, cit., tav. XVIII.

[77] Oggi Київ, ase. k¥«vß, r. *Киев*, pol. *Kijów*, lat. *Chiovia*.

[78] ase. s™ ver´æ, ukr. *Сіверщина*, r. *Северщина*, pol. *Siewierszczyzna*.

[79] *Geloni*, popolo che, secondo Erodoto, avrebbe abitato la *Scizia*. Sull'esegesi dei luoghi erodotei citati, v.: F. Mora, *Religione e religioni nelle Storie di Erodoto*, Milano, Jaca Book, 1985, pp. 238-239.

[80] ucr. Волынь, r. Волынь, пол. Wołyń.

[81] Oggi Луцьк, in Ucraina, r. Луцк. pol. Łuck, lat. Luceoria.

[82] Oggi Володимир-Волинський,r. Владимир-Волынский, pol.Włodzimierz-Wołyński.

[83] Oggi Кременець, regione di Ternopil' (Ternopol'), r. *Кременец*, pol. *Krzemieniec*.

[84] Probabilmente Hrubeszów, oggi in Polonia, regione di Lublino; ucr. Грубешів, yid. הרויעשאוו.

[85] Кременчук, nella regione di Poltava.

[86] Oggi Бишнівець, nella regione di Ternopil', r. Бишневец, pol. Wiśniowec.

[87] Oggi Заслав, in Ucraina, regione di Chmelnyc'kyj, pol. Zasław.

[88] Oggi Старокостянтинів, nella regione di Chmelnyc'kyj, r. *Староконстантинов*, pol. *Starokonstantin*ów.

[89] Bazylów, nel voivodato Podkarpackie.

[90] Дубно, nella provincia di Rivne (r. Ровно, pol. Równe).

[91] Zborov, in Slovacchia, nella regione di Prešov (ucr. Пряшів)

[92] Oggi Остріг, r. *Острог*, pol. *Ostróg*.

Miedirekzum,[94] Kudak,[95] Kielmyelnik Bialucerekiv,[96] Kzysrakassy,[97] Perkaslapu,[98] Zitormikrz,[99] Kirkassium, Bialakeria, ed altre, le quali al dí d'oggi signoreggiate sono dal Gran Kzar di Moscovia,[100] con quasi tutta la Provincia di questo Palatinato Kioviense, o sia d'Okrainia, ove soggiornano popoli Cosaki, li quali dominati sono dalla Polonia, cosí che altri Popoli.

Della Polesia,[101] o Podelasia.[102]

Chiamasi anche Podlakia questo Paese, ed anche chiamato viene Palatinato Brestiense, ed è una parte del Gran Ducato di Lituania; fertile è assai dei Pascoli, delle Biade, di Mele, e di Cera. Rinchiude in se molte Terre, e luoghi ben abitati.

Brestia[103] chiamasi la sua Capitale.

Altri luoghi sono Bielka,[104] Pinski,[105] Augustov,[106] Vasil, Possesia, Rigelsko, Narekuh,[107] Bransk,[108] Tarov, Tykokzin, ed altre.

Al dí d'oggi però e anesso questo Paese alla Polonia.

p. 274 Della Russia Nera.

Appartiene alla Polonia la Russia nera, o sia Russenia, ed è la stessa, che da alcuni chiamata viene Russia rubra; chiamasi nera per la gran copia delli suoi Boschi, ed anche per differenza della Russia Moscovitica, chiamata Bianca, nome qual datogli viene a cagione delle gran nevi, e delli ghiacci, che trovansi in Essa quasi tutto [l']anno.

[93] Abbiamo trovato uno СвятоТроицкий Дерманский монастырь в Дубенском уезде, di rito ortodosso, uniate dal 1720; cf. П.П. Сойкин, *Православные русские обители*, СПб., книгоиздательство П. П. Сойкина, 1910, p. 549.

[94] Abbiamo trovato due località chiamate Międzyrzecze: M. Górne e M. Dolne, in Slesia.

[95] Sulla Fortezza di Kudak (ucr. Кодак), "the most Eastern outpost of the Western Civilization in Europe [sic!]" v.: J. Czajewski, *Fort Kudak*<http://www.fortified-places.com/kudak/>

[96] Oggi Біла Церква, r. *Белая Церковь* pol. *Biała Cerkiew*.

[97] Oggi Старочеркасск, nella regione di Rostov; fino al 1805 Черкасск. <historic.ru/ books/-item/f00/s00/.../st001.shtml>

[98] Переяслав, dal 1943 Переяслав Хмелницький < vk.com/pereyaslav908>

[99] ucr./r. Житомир, pol. Żytomierz.

[100] Con il Trattato di Andrusovo (crim.-tat. *Tahta Cami*, ucr. *Андрусове*, r. *Андрусово*, pol. *Andruszowo*) del 1667 l'Ucraina della Riva Sinistra (Левобережная Украина, Лівобережна Україна) venne annessa (ma per la storiografia russa *воссоединена*, riunita) all'Impero Russo.

[101] Passerone, *op. cit.,* pp. 175-176: La Poleſia […] ha molte terre ben habitate, frà cui ſono […] Vasil, Kovu, Rigelsko, Bransko, Tykoczi, Augustovu, Narevu.

[102] pol. *Podlasie, Podlasko, Podlasze,* ucr. Підляшша, Підлахія, Підлісся, br. Падляшша, r. Подлясье, lit. Palenkė, yid. פּאָדליאַשע, lat. *Podlachia.* Oggi compresa tra Polonia orientale e Bjelarus' occidentale.

[103] Oggi Брэст in Bjelarus', r. Брест, ucr. Берестя, pol. Brześć.

[104] Oggi Бельск Падляшскі, in Bjelarus', r. Бельск Подляшцкий, pol. *Bielsk Podlaski.*

[105] Oggi Пінск in Bjelarus', r. *Пинск.*

[106] Augustów, nel voivodato di Podlachia; lit. *Augustavas*.

[107] Narew, fiume che nasce in Bjelarus' e confluisce nella Vistola in Polonia; lit. *Naura*, br. *Нараў*.

[108] Брянск, ase. D´bræn´skß.

Abbonda la Russia nera delle Biade, di Mele, della Cera, e delle Frutta; v'è una gran copia delli bestiami, e particolarmente delli Buoi, e dei Cavalli; v'è una gran abbondanza delle Volpi, e delle Martore, le pelli de' quali apportano una grandissima utilitá al Paese per gran traffico, che si fá di esse. Il Popolo è misto, parte è di Rito Latino, e parte è di Rito Greco.

Leopoli[109] chiamasi la sua Capitale, in cui vi risede Arcivescovo Latino, ed anche Arcivescovo Armeno, per esservi molti Mercatanti Armeni, cosí che Italiani. Fortissima è la Cittá, ed é ben munita, e difesa viene da 2. Castelli presidiati da un buon numero delli Soldati.

Altri luoghi sono Premisla, Paukuzia, Iaroslavia, Zamoskia, Belza, Tarnop, Kelma, Halikz, Sankbor, Ustriski, ed altri.

pp. 274-275 Della Podolia.

Confina questo Paese colla Russia nera, con la Moldavia, colla Volinia, e colla Lituania; fertilissimo è delle Biade; vedonsi vastissime Campagne, ne' quali li Pascoli crescono sí alti, che coprono sino le corna delli Buoi nel mentre, che vi pascolano, ed in molti luoghi si trovano li Pascoli cotanto alti, che coprono un Uomo montato a Cavallo, e tanto il Paese è uberoso, che par cosa incredibile; per le correrie però grandi, e continove delli Tartari confinanti, resta quasi affatto desolato, che del resto non avrebbe invidia ne all'Ungheria, nell'Italia.

Kaminiek[110] chiamasi la sua Capitale, qual è Cittá fortissima, e qual sen giace sú d'un orrido Sasso, che par inespugnabile, qual non puol esser presa, che per fame, o per tradimento,

p. 275 cosí che avvenne, quando gl'Ottomani se ne resero Padroni, la restituirono però nella pace di Resivik alli Polacchi, ch'al dí d'oggi la signoreggiano ben munita, e presidiata con un buon numero delli Soldati; e vi risede il Vescovo con un nobilissimo Capitolo delli Canonici.

Altri luoghi[111] sono Lembergh, Trudnov, Bratzlav,[112] Orkzakov,[113] Trebula,[114] Latizovia,[115] Husiatinum,[116] Barum,[117] Kzartkovia,[118] Ianovia,[119] Zinkovia,[120] Misazi-

[109] Oggi Львів, pol. Lwów, r. Львов, ted. Lemberg, yid. לעמבערג, lat. *Leopolis*.

[110] Oggi Кам'янець Подільский, r. Каменец Подолски, pol. Kamieniec Podolski, yid. קאַמענעץ.

[111] HISTORIARVM / POLONIAE / ET / MAGNI DVCATVS LITHVANIA /…/ COLLECTIO MAGNA /…/ TOMVS SECVNDVS / VARSAVIAE / SVMPTIBVS TYPOGRAPHIAE MIZLERIANAE / MDCCLXVIIII, p. 187: in hoc Palatinatu vrbes frequentes ſitae ſunt: Kamenecia, Tremboula, Laticzouia, Barum, Huſiacinum, Czartkouia, Ianouia, Zamecia, Chmielnicum, Miedzibozia, Zincouia, Iesupolis, Iuſtouecia, Satanouia, Tarnopolia, Kitaigrodum et Dunaigrodum. Analogamente in Luca de Linda, con qualche variazione ed un ordine diverso, p. 51: Il ſecondo Palatinato [della *Russia Rossa*] è della Podolia, che ſi diuide in tre territorij, il primo è della città di Camenec, le terre degli altri ſono Czartcouia, Zinconia, Iesupoli, Iustouecia, Zuanecia, Kitaigrod, Ianouia, Miedzibozia, Grodezia,Satanouia, Tarnopoli, e Dunaigro.

[112] Oggi Брацлав, pol. *Bracław*, yid. בראָסלעוו.

[113] Oggi Очаків, r. *Очаков*, gen. *Lerici*, ott. *Açıkale*. V. anche *DGP*, II, p. 107: Oczakow, *Axiace*, Città forte di Turchia, nella Bessarabia, Cap. Di un Distretto del medesimo nome.

[114] Теребовля, nella regione di Ternopil', pol. *Trembowla*.

[115] DICTIONNAIRE / UNIVERSEL / FRANÇOIS ET LATIN / VULGAIREMENT APPELÉ / DICTIONNAIRE DE TREVOUX /…/ TOME SIXIÈME / A PARIS /…/ MDCXLIII, p. 188: *LATIZOVIA*, Laticzow, petite ville de la Russie rouge en Pologne. Oggi, Летичів, nella regione di Chmelnyc'kyj, pol. Latyczów.

boiza, Iesupolis, Grodekia, Iaelovekia, Satunovia, Zvenekia, Kittaigrodum, Dunaigrodum, ed altri.

Giacche hó descritto la Polonia, e le Provincie al suo Domini o annesse, mi conviene col corso mio Geografico prima d'entrare nella Moscovia, passare di là del Mare Baltico, per fare la descrizione della grande, e vasta Penisola, chiamata Skandinavia.

pp. 280-282 Della Lapponia, o Lappia.

Nella Tedesca favella altro dir non vole *Lapponia*, se non *Scempj, o Sciocchi Abitatori*. Stendesi questa Provincia dai confini della Svezia propria, sino all'Oceano Settentrionale […].

Dividesi in 3. Parti, cioè in Svetzica, in Norvegica, e nella Moscovitica. […]

La Lapponia Moscovitica è piú Settentrionale, ed Orientale. Dividesi in 3. Parti, le quali si chiamano Mourmanskoy Leporie,[121] ov'è Kola, Terskoy, Leporie,[122] e Bellamoreskoy Leporie,[123] e le quali sen giaciono trá il Golfo Graduico[124] al Mare bianco.

pp. 282-287 Della Moscovia, o Russia bianca.

Negl'ultimi confini dell'Europa sen giace la Moscovia, o sia Russia bianca, qual anche chiamasi Russia maggiore, per essere la piú grande, e la piú vasta Regione di tutte altre Provincie, che sono nell'Europa. Vedesi incolta, paludosa, e piena delle folte Selve, ne' quali v'è una gran copia delle fiere, e d'altri animali, massime d'Orsi la piú parte bianchi di pelle.

Moscua chiamasi la sua Metropoli, da cui tutt'il Moscovitico Impero prende il suo nome; il suo Signoreggiatore s'intitola Gran Duca di Moscovia, e *Gran Kzar della Russia*, che nell'Italiana favella dir vole il *Gran Imperatore della Russia*, lo che per l'Impero cotanto amplo che signoreggia non solamente in Russia, má abbraccia molte Provincie dell'Asia di lá dal fiume Tanai.

Confina al Settentrione col Mare Gelato; all'Oriente col fiume Obbio, qual sbocca nell'accennato Mare, e qual la separa dalla Gran Tartaria Asiatica; al Meriggio col fiume Tanai minore, qual la separa dalla Tartaria minore; ed all'Occidente co'i fiumi Boristene, e Narva, li quali la dividono dalla Polonia.

Stendesi la sua piú gran lunghezza trá il Promontorio Lytarmo, o sia Lytarmin, ov'è il fiume Psola, qual s'unisce col fiume Boristene, sino al Castello Kzirkassio,[125] ed è di

[116] Гусятин, nella regione di Ternopil' (Ternopol').

[117] r./ucr. *Бар*, pol. *Bar*.

[118] Czartkow

[119] Janów, nel voivodato di Lublino.

[120] Зинков, in Podolia.

[121] Мурманское поморье.

[122] Терское Поморье.

[123] Беломорское поморье.

[124] Altro nome del Mar Bianco; cf. SISTEMA / DEL MONDO/ TERRAQUEO / GEOGRAFICAMNTE DESCRITTO /… / DEL S. D. S. G. / TOMO PRIMO / DELL'EUROPA / IN VENEZIA, MDCCXVI, p. 236

[125] Sul Castello di Черкаси (r. Черкассы) v. <zamki-kreposti.com.ua/cherkasskaya-oblast/cherkasskij-zamok-gorod-cherkassy/karti>

p. 283 miglia j900. Italiani;[126] e la sua larghezza cominciando da Korelemburg, qual sen giace ai confini della Finlandia sino al fiume Obbio, vicino al Castello di Lepín, è di 300.[127] miglia.[128]

Frigida è assai questa Regione, l'Abitatori di cui ne' trasandati tempi erano assai rozzi, fieri, senza veruna civiltà, ed avevano assai del barbaro, lo che, perche gl'era vietato d'uscirne fuor dell'Impero, e praticare per il Mondo, cosí che con gran difficoltá permesso era alli Forestieri ingresso nella Moscovia; al dí d'oggi peró lo tutto affatto è diverso, dopo che il Gran Kzar Pietro, non solamente diede licenza alli suoi sudditi d'uscirne fuori delli suoi Stati, e praticare per Mondo, má anch'Egli in persona si è portato in varie Regioni con un gran seguito delli suoi Ordi, e Signori grandi, ed anche há ricevuto nelli suoi Stati Operarj di varj Paesi.

Li primi che penetrarono in Moscovia, furono quelli di Ragusa, e per essere stati insigni sí nelle Scienze, che nell'armi decorati furono dal Gran Kzar Pietro con prime cariche del suo Impero,[129] come un Benvenich, o Beneveni, qual spedito fú da quella Maestá Kzariana per Ambasciatore all'Imperatore della Kina, qual talmente fece la sua Legazione, che glorioso ritornó in Moscovia.

Un Radki, o Sebastiani, non fú forsi interprete, e Secratario di quella Maestá delle lingue Italiana, Latina, ed Illirica?

Un Cirico interprete fú, e Secretario di quella Maestá delle lingue Araba, e Turca.

Un Baeni,[130] ed un Lupi Direttori del Commercio Mercantille.

Un S(i)dirgna per la spedizione delle Poste, e delli Corrieri:

Un Pauluci per le rendite della Cassa pubblica Reale.

Un Baeni Provisor della Corte Kzariana ed un altro Baeni Medico di Sua Maestá.

Un Tudisi,[131] un Natali, ed un Franovich nel Militare, con tant'altri, che tralascio di nominare, e che al dí d'oggi decorati sono con le prime cariche da quella Kzariana Maestá, e da me ben bene conosciuti, e co' i quali amorevolmente conversava.

[126] Un miglio italiano equivale a m. 1581,85.

[127] Qui si intenda miglia tedesche (1 = m. 7532), che corrispondono più o meno a 1.500 italiane.

[128] Luca de Linda, p. 49: Li ſuoi termini ſono da Occidente la Tartaria, ò Sarmazia Aſiatica dalla quale è diuiſa dal Tanai, dalla Palude Meatide,& dalla Volga, a Settentrione Ha il Mare Agghiaciato, & di queſto il ſeno, ò Golfo che chiamano Granduico, all'Occidente la Suezia, la Liuonia, & la Lithuania, a mezzo giorno la Polonia, la Dacia, il Mar negro, ò Euxino, & la Taurica Cherſoneſo di lunghezza principiando al Promontoria Lytarmo doue è il fiume Pſola, che ſi uniſſe cõ il Boriſtene è di 1900. miglia Italiane, che ſono Tedeſche 380. La larghezza incominciando da corelemburgo nelli confini della Finlandia inſino al fiume Obio ch'è vicino ad vn luogo detto Lepen è di 300. leghe Tedeſche, è miglia Italiane 1500.

[129] Sui Ragusei attivi alla Corte di Pietro il Grande v.: [F. M. Appedini], NOTIZIE / ISTORICO-CRITICHE / SULLE ANTICHITÀ / STORIA E LETTERATURA DE' RAGUSEI /… / TOMO I. / RAGUSA / DALLE STAMPE DI ANTONIO MARTECCHINI / MDCCII, pp. 194-195.

[130] Una famiglia di possidenti di questo nome è menzionata in due documenti settecenteschi; cf. J. Lučić, *Matijaševićevii zapisi o crkvama u Vebici i Lozici iz 18. stoleća* <www.google.it/url? sa=-t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CDAQFjAA&url=http%3A%2F%2Fhrcak.srce.hr%2Ffile%2F172555&ei=zfJwU4kM4afIA_CbgYgI&usg=AFQjCNFt_V3sZ5QMBliAB6Et1c2qUH1Eog&bvm=bv.66330100,d.bGQ>

[131] Tudisi (*Theodisio*), cr. Tudizić. < fatti-su.it/tudisi>

Abbonda questa Regione delle nobilissime pelli delle Martore, dei Zebillini, e d'Orsi, de' quali quei Popoli fanno un gran traffico

p. 284 e ricavano un grosso guadagno. V'è una gran copia delli pesci, a causa delli molti fiumi navigabili, che vi sono, trá li quali supera ogn'altro il Volga, chiamato anche volgarmente *Rieka*, che nell'Italiana favella vol dire *Fiume*, qual scaturisce nella Provincia propria di Moscovia da un Lago chiamato Volga, da cui prende il suo nome; Scorre Esso per varie campagne, e bagna varie Provincie, come la Tuveria, la Vallizia, la Iaroslavia, la Nisinovogrodt, la Susdalia, ove riceve il fiume Occa.[132] La Basiligroda,[133] la Sabakzaria,[134] il Kazan, o Kassan, la Bulgaria, la Samara, la Saratovia, e la Kzariza, indi sbocca nel Mare Caspio non lungi dalla Cittá d'Astrakan,[135] ed è un spazio di 400. leghe.

L'Impero della Russia rinchiude in se molte Provincie, e molti Regni, e sono l'infrascritti, li quali descriveró per ordine Alfabetico, cioè Astrakano, Regno amplissimo, Biela ozera, Bielki, o Bielska, Bulsdalia, o Bulgaria, Duvina, Ieroslav, Ivorski, Iura, o Ingra, Kargapolia, Kassan regno, Kondora, Kzeremissi logovoi, Kzeremissi nagornoi, Lapponia bellamoreskoi, Lapponia mourmanskoy, Lapponiaterskoy, Loppia, Lukomoire,[136] Morduates, o Mordua, Moscovia propria, Novogodt veliki, Nisinovogrodt, Obdora, Okrania, Permski, Petzora, Pleskov, Pole, Reskov, Rezán, Rostov, Samoiedes, Siberia, Susdalia, Tingoesses, Tuveria, Viatka, Volodimeria, Vologda, Vorotina, Vistiuga,[137] ed altre.

Moscua chiamasi la sua Metropoli, qual sen giace al fiume Moscua, da cui prende il suo nome tutta questa vasta Monarkia; Essa è Cittá grande, popolata, e piena d'Edificj, la piú parte peró fabbricati di legname; di figura è quasi rotonda, ed è in 4. Parti divisa, ciascheduna de' quali è intorniata con muraglie; nel centro di Essa vedesi un fortissimo Castello recinto dall'acque delli fiumi di Moscua, e di Eglima, chiamato anche Iayusa, che insieme si congiungono; nel mezzo dell'accennato

[132] Тверь, ?, Ярославль, Нижний Нпвгород, Суздаль, Ока.

[133] *Orthographisches Wörterbuch / der gesammten älteren und neuen / Geographie / und der Eigennamen der Personen /…/. Zum Gebrauch für Deutschen ubd Franzosen /…/ Bearbeitet von J.J. Schakenburg /…/. Leipzig 1835/ Verlag von Johann Ambrosius Barth*: p. 38: Vasiligorod, v. *Tartarie russe,* Vasiligrod, Wasiligrod. V. anche: *Reisebericht der Hansischen Gesandtschaft nach Moskau und Nowgorod im Jahre 1603*, mitgeteilt von L. Schleker, "Hansische Geschichtsblätter", 1888, p. 50.

[134] Чебоксары, čuv. Шупашкар.

[135] Казань, Bolgar (*Bulǵar*), Самара, Саратов, Царицын (sino al 1925, poi Сталинград, Волгоград, Тольятти, oggi di nuovo Волгоград), Астрахань.

[136] Лукоморье, termine antiquato o poetico per "golfo"; nella mitologia slavo-orientale, luogo fantastico in cui si trova l'"asse del mondo"; nella cartografia europea dei secc. XVI-XVIII indica una regione nel bacino dell'Ob'.

[137] Белозерск, Бельск, Болгар, Двина, Ярославль, Иверия (Iberia Caucasica), Югра (Ханты-Мансийкий автономный округ – Югра), Ижора (anche Ингемарландия, sv. *Ingemarland*, fin. *Inkeri*, est. *Ingeri,* lat. *Ingria)*, Каргополь, Казань, Кондория, Марийцы (Луговые, Нагорные Черемисы), Беломорск (kar. Šuomua, fin. Sorokka), Мурманск, Терской (район), Лопия, Лукоморье, Мордва, Москва (grosso modo l'attuale Московская область), Новгород Великий, Нижний Новгород, Обдора, Украина (identificata con il *Palatinato di Kiovia*, v. *supra*), Пермь, Печора, Псков (ase. pl´skovß, lat. *Plescovia*, ted. *Pleskau*), ?, Рязань, Ростов (oggi nella Ярославская область), Самоеды (*Самодийцы*), Сибирь (*Сибирслое Ханство*), Суздаль, Тунгусы, Тверь, Вятка, Владимир (на Клязьме), Вологда, Воротинец, Устюг.

Castello v'è una grossissima, ed alta Torre, da cui assai lungi si scopre; il circuito del Castello è di 2. Buoni miglia Italiani, in cui dimora un numerosissimo presidio delli Soldati; questa

p. 285 parte per essere nel mezzo dell'altre, chiamasi Kittaygorodt; altra parte qual sen giace vicino a questa, ov'è il Palagio, e la Corte del Kzar, chiamata Kremlenagrodt; la terza parte chiamasi *Kzargorodt*, cioè *Cittá Cesarea;*[138] la quarta parte, ch'è in ordine la prima di fuori, qual serve come antemurale, e qual è piú grande, chiamasi Skorodóm.[139]

Le strade della Cittá sono larghe, e le Case, che in Esse vi sono, fabbricate vedonsi di legname, perocche soggette sono all'incendio; sono parimente non molt'alte, e le scale per le quali dentro Esse si entra fabbricate sono al di fuori, lo che rende la Cittá assai sconcia, oltre che è molto fangosa. Vi sono in Essa molti Mercatanti, la maggior parte de' quali trafficano nelle pelli dei Zebillini, delle Martore, delli Sorci moscati, e dell'Orsi.

Magnifico è assai il Palagio del Gran Kzar, qual fabbricato vedesi all'uso Italiano, in cui vi sono 4. Grandissimi Saloni, con molte Camere ben adornate con tapezzerie, nell'ultima de' quali vedesi il Trono del Gran Kzar, in cui vi sono 7. Scalini, qual assai é magnifico, ed assai sontuoso, sú di cui sostenuti sono da 2. Ferocissimi Leoni, parimente fatti di bronzo dorato con un grandissimo artificio, che paiono vivi, e naturali; il dosello, o baldacchino del Trono è di broccato d'oro di color cremisino, a cui attaccate sen stanno larghissime frangie d'oro.

Nelle pubbliche udienze, che dá a qualche Ambasciatore il Kzar, ponesi a sedere sul Trono con una sottana bianca di damasco fiorato d'oro, qual è fodrata delle finissime pelli dei Zebillini; è cinto con una fascia di color cremisino, qual è tempestata di grossissimi Diamanti, e delle finissime Perle Orientali, con altre preziose Gioje; sú dell'accennata sottana è vestito d'un'altra, qual non há lemaniche, è qual è a guisa di quelle, che vestir sogliono li Turchi, e gl'Armeni, qual gl'arriva sino al ginocchio, sú di cui d'innanzi al petto v'è posta una lamina di purissimo oro, arricchita, ed ornata di finissime preziose pietre, in cui v'è smaltata l'Effigie, o Immagine del Salvatore fatta alla Nazarena, sú di cui dall'

p. 286 altra parte, che li pende dalle spalle v'è parimente smaltata l'Immagine della Beatissima Vergine maria, e sú di tutto porta il Manto Reale, qual è fatto a guisa di Cappa magna con una gran coda, e tutta è fatta di broccato di color bianco; in testa porta una Corona serrata in forma di Tiara, sú di cui v'è una Croce tempestata di finissimi Rubini, e d'altre preziose pietre; suol tenere nella mano un bastoncino d'oro fatto a guisa di moletta; alla destra del Trono v'è un libro fatto in forma di Messale, le coperte di cui sono fatte di velluto di color cremisino, in cui ingastate sono finissime pietre Orientali, le quali, lo che dicono, sono d'un inestimabile prezzo, e sú di cui v'è un Crocifisso d'oro massiccio fatto a rilievo; ad un ed all'altro lato della Sedia, qual stá sul Trono, star sogliono 2. Fanciulli di bellissimo aspetto riccamente vestiti in forma d'Angeli, uno tiene nella mano una gran quantità d'Avlici, e delli Signori grandi della Monarchia, con tutti li Suoi Generali, e schiere di guardie, che l'assistono, e tutti sono cotanto nobilmente vestiti, ed adornati, che fanno una pomposa comparsa.

[138] Царицыно.

[139] Cinta muraria che insieme con il Земляной вал, doveva costituire una difesa dai *raids* dei Tatari di Crimea.

p. 287 Nel summentovato Palagio vi sono infinitissime Camere, Galerie, ed altri Regj Appartamenti, ed in cui abitare vi possono 3. Potenti Monarchi, senza che uno dia disturbo all'altro; nel Cortile dell'accennato Palagio star vi possono 20. Milla persone ben armate.

Intorno alla Cittá vedonsi deliziosissimi Parchi ripieni delli Cervi, e dei Daini, con una gran copia delli Caprioli, e d'altri animali, ove vedesi spessime volte il Kzar a spasseggiare, e a divertirsi; vi sono pure bellissimi Giardini, ne' quali vedonsi varie sorta d'alberi, non però delli fiori a causa del rigido freddo, qual dura quasi 9. Mesi dell'anno, perocche si possono mantenere.

Altri luoghi della Moscovia propria sono Kolunga, Mosnisk, Skorna, Olesko, Klin, Skossa, Tuvere, Toropekz, San Nicola, Koitilova, Vifilkilut, Orcat, Ossoga, Resán, Vedrapusta, Volokz,[140] ed altri.

Nel summentovato Moscovitico Gran Ducato vi sono parimente altri Ducati, e Principati, li quali chiamansi Bielkia, Reskovia, Rezán, Vorotín, Meskzenek, Tulla, Voldimer, Novogardia velika, Nisinovogorodt, Odio, Mordua, Leki, Kudoma, e Surik, paese pieno di foltissime Selve, Susdelia, ed altri.[141]

Della Severia.

Fertilissima è questa Regione, ed è annessa al Ducato di Smolensko, ed è bagnata dal fiume Boristene, chiamato anche Nieper; ne' tempi di Sigismondo III. Sogetta fú alla Lituania, indi Alessio Mihailovich, o Michalovizio fú Gran Duca di Moscovia la soggiogó, e al dí d'oggi è signoreggiata dal Gran Kzar di Moscovia, colla Cernikovia, con l'Orsa, col Severski, col Poziolo,[142] e con altre.

Del Smolensko.

Circondato vedesi dai Monti questo Ducato, qual bagnato viene dal fiume Boristene, o sia Nieper, ne' trasandati tempi apparteneva alla Lituania, al dí d'oggi peró è dominato dal Gran Kzar di Moscovia. Smolensko chiamasi la sua Capitale, qual dá il so nime a tutt'il Ducato; e tenuta viene col gran zelo dai Moscoviti, per essere ai confini del Regno; l'intornano piú di 48. Torrioni, qual la difendono, così che un fortissimo Castello, qual sen giace sú d'un Colle; vedonsi in Essa belli Edificj; numeroso v'è popolo, e ricchi Mercatanti, con una gran copia delle Botteghe, ne' quali vi sono ricchissime Merci.

L'altri luoghi sono Zverkova, Dorghausa, Miestov, Kasélka, Bellesk, Berneski, Viesma, Dragorev, Vorotinese, Klov,[143] ed altri.

Della Pleskovia.

Decorata è questa Provincia col titolo di Principato, dominata fú anch'essa dai Lituani, al dí d'oggi peró la signoreggia il Gran Kzar di Moscovia, ed è simile di

[140] I nomi ovviamente identificabili sono: Калуга, Можайск, Олеско, Клин, Тверь, Торопец, Хотилово, Рязань, Волоцк. Altri si leggono nei *Commentarii* di Herberstein: *Schossa, Orcat, Ossoga, Vedrapusta* (in *Reisebericht …,* cit., *Wudropusk*).

[141] Бельск, Ростов, Рязань, Воротинец, Мщенцы (o anche Мценск), Тула, Владимир, Новгород Великий, Нижний Новгород,?, Мордва, ?, Кудома (fiume nella regione di Вологда), ?.

[142] Чернигов, Орша, Северщина, Полоцк.

[143] Identificati: Вязьма, Воротинец, Клов.

fertilitá alli summentovati luoghi. Pleskov chiamasi la sua Capitale, qual sen giace al fiume Vielka[144] ai confini della Livonia; è Cittá grande, assai

p. 288 mercantile, ed è celebre per l'assedio, che vi tenne Stefano Re di Polonia […].

Della Novogardia.

Vasta è assai questa Regione, qual signoreggiata fú dai Lituani al dí d'oggi però è soggetta alli Moscoviti; dividesi in Superiore, e nell'Inferiore, ed ambidue godono titolo di Ducato. Copiosa è questa Regione di Mele, della Cera, delle Biade, delle pelli dei Zibellini, delle Martore, e degl'Orsi.

Novogrodt chiamasi la sua Capitale, qual sen giace vicino al Lago d'Ilmenol, a cui approda una gran quantitá delle Navi da varie parti per il Mare Baltico al Seno Finico, indi entrano nel fiume Lovat, e barcheggiano sino alla Cittá, qual è grande, ed il suo circuito in nulla oltrepassa quello di Bologna colá nell'Italia, benche alcuni non bene dicono, che sia piú grande di Roma; in Essa vi risede Arcivesscovo; vedonsi belli Edificj, v'è numeroso Popolo, e vi sono ricchissimi Mercatanti a causa del suo fiorito Emporio […].

Dell'Ingria.

Sen giace questo Paese all'Occaso della Moscovia, ed all'Orto della Livonia; confina colla Novogardia, vicino al Lago Ladoga, ed al Seno Finico. Nottburg[145] chiamasi la sua Capitale […].

Della Wolgoda.

Amplissima è questa Provincia, e peró paludosa, e

p. 289 boscareccia; sen giace trá li fiumi Molga, e Duvina; confina al Settentrione colla Kargapolia; all'Occaso colla Bielaozera; al Meriggio colla Bielska, colla Busdaliausugezia, e col Galletz; all'Orto colla Ustiuga, e colla Viatka.

In Bielaozera v'è un Lago, chiamato Stagno bianco, qual sen giace non molto lungi da Novogardia, in cui vedesi una Fortezza, ed in cui il Gran Kzar di Moscovia nel tempo di guerra pone in sicuro il suo Tesoro.

Wolgoda chiamasi la Capitale di questa Provincia, a cui dá il suo nome […].

Della Kargapolia.

Sen giace questa Provincia ai confini della Bielaozera, della Ustiuga, e della Duvina, vicino al Lago Onega.

Kargapoli chiamasi la sua Capitale, qual sen giace trá li fiumi Duvina, e Waga.

Della Duvina.

Questa Provincia è una delle Settentrionali della Moscovia; confina colla Kargapolia, colla Ustiuga, colla Iugra, o Iuhra, col mare bianco, con l'Ingria, e colla Novogardia, bagnata viene da diversi fiumi, trá li quali li piú celebri sono il Duvina, da cui prende il suo nome, e dall'Onega.

[144] Великая, fiume della regione di Pskov.

[145] *Hercules*, cit., p. 79: INGRIA Propria, doue Notteborg.

Duvina chiamasi la sua capitale.

Altri luoghi sono Onegaborg, qual sen giace vicino al Lago Onega.

Notteborg, Owuna, Iemsa, Nikola, Pinego, San Nicola, Colmosgori, Arcangel, o San Michiel Arcangelo;[146] ultimi questi 3. Luoghi sen giaciono alle foci del fiume Duvina al Mare bianco, e sono celebri li loro Emporj, ove approdano le Navi egl'Inglesi, dell'Olandesi, e d'Amburghesi, con le quali tramesse sono le merci d'ogni sorta per tutte la Moscovia.

p. 290 Dell'Ustiuga.

Bagnata viene questa Provincia in parte dal fiume Duvina, ed in parte dal fiume Voikodka; il suo terreno è simile a quello della Provincia di Duvina. Ustiuga chiamasi la sua Capitale, a cui dá il suo nome, qual sen giace al fiume Sukana, qual s'unisce col fiume Iug[147] […].

Della Viatka.

Al Settentrione trá la Provincia di Permia, ed al Meriggio trá li Popoli Kzeremissi, e trá il Regno di Kazzán, o Cassano sen giace questo Paese, qual assai è povero, e la piú parte delli suoi Popoli vive delle rapine.

Viatka chiamasi la sua Capitale, qual sen giace al fiume Viatka, che li dá il suo nome, cosí che a tutta la Provincia; difesa viene da un Castello ben munito, e ben presidiato dalli Moscoviti […] .

Delli Popoli Kzeremissi.

Dividonsi questi Popoli in citra Volgani, ed in trans Volgani, cioè di quá dal fiume Volga, e di lá da Esso; chiamansi anche *Nagorny*, cioè *Monticolani*, li quali abitano trá la Provincia di Nisinovogrodt, e trá il Regno di Kazzán miserabilmente nelle Selve, vivendo delle rapine.

Del Regno di Kazzán, o Cassáno.

Confina questo Regno con le provincie di Viatka, di Nistonovogrodt, e colla Busdalia, o Bulgaria; li suoi Abitatori in nulla disimili sono delli popoli loro vicini, per vivere anch'Essi delle rapine, e poco s'affaticano per coltivare la terra, qual sarebbe ottima, e fertile in produrre le

p. 291 cose necessarie al sostenimento dell'umana vita, se la lavorassero. Questi Popoli sono tartari, sudditi però sono del Gran Kzar di Moscovia. Kazzán chiamasi la sua Metropoli, qual sen giace al fiumr Volga; conquistata fú con tutt'il Regno da Giovanni Basilio, fú Gran Kzar di Moscovia, che ne cacció il proprio Re […] .

Della Permia.

Trá le provincie di Kondora, e di Viatka sen giace questo Paese, qual bagnato viene dalli fiumi Duvina, ed Obio, questo li scorre all'Orto, e quello all'Occaso; in nulla è dissimile delle summentovate Provincie, vivendo li Popoli di Esso delle scorrerie, e delle rapine, per essere una Regione assai sterile, in cui vi manca tutto ció, che fá bisogno al sostentamento dell'umana vita, fuorche delli Pesci, e delli

[146] Identificati: Онега (città), Холмогоры, Архангельск.

[147] Сухона, Юг.

bestiami, che vené una gran abbondanza; v'è una gran copia delle Selve, le quali piene sono delle fiere; vedonsi asprissimi Monti, trá li quali li Rhymnici, che separano Europa dall'Asia; bagnata vien anche da varj fiumi, il piú celebre peró è il Viskora,[148] ove sen giace la Cittá di Paskerti. Permia peró chiamasi la sua Capitale.

Della Iugra, o Iuhra.

Trá l'altre Settentrionali Provincie della Moscovia è annoverate anche Iuhra, qual sen giace vicino al Mare Boreale, o sia Mare delle Petzorke, trá le Provincie di Petzora, di Kondora, della Permia, e di Ustiuga. Per gl'eccessivi freddi, che vi regnano, e per le continove nevi,

p. 292 che vi sono, non vi nascono Biade. Iugra chiamasi la sua Capitale, qual sen giace al fiume Mezzena[149] ne' mediterranei […].

Della Petzora.

Nelle Settentrionali parti della Moscovia sen giace questa Provincia, qual stendesi sino al Mare Glaciale, o sia Gelato, qual pur chiamasi Mare delle Petzorke,[150] ov'è il Stretto di Woygatz.[151] In questa Regione nel tempo d'Inverno per 3. Mesi continovi v'è il giorno. Vedonsi asprissimi Monti, e folte Selve piene delle fiere, e d'altri animali.

Petzora chiamasi la sua Capitale, qual sen giace al fiume, a cui dá il suo nome, qual forma il fiume Petzora; vi sono altri luoghi, quali vedonsi non lungi dal Mare.

Vedonsi Monti chiamati kamenoypoyas,[152] cioè Cingolo dell'Universo, o sieno Monti, chiamati dagl'Antichi Hyperborei.[153]

Della Obdora.

Anche questa Provincia è una delle Settentrionali della Moscovia, qual sen giace vicino all'Oceano Glaciale, o sia Mar Gelato, trà il fiume Obio, che scorre all'Orto, e trá la Petzora, che gli stá all'Occaso; non há Cittá, ne Terre in tutt'il suo Distretto; ne' mediterranei però luoghi anno cominciato li Moscoviti fabbricare Case, con idea di popolare questa Provincia, ove appunto

p. 293 soggiornano li popoli Hugristiki, e Vogulici. La sua parte Boreale, qual sen giace vers'il Mare Glaciale, chiamasi nuova Frisia Occidentale, qual stá per appunto di lá del Stretto di Woygatz, qual chiamasi *Nova Zemla*, che nell'Ita-

[148] Вышера.

[149] Мезень.

[150] Печорское море.

[151] Войгач, isola tra il Mar di Kara ed il Mare della Pečora.

[152] Каменный пояс, nome letterario degli Urali.

[153] iperbòreo agg. e s. m. [dal lat. *Hyperboreus*, gr. Ὑπερβόρεος, parola d'incerta etimologia […]. – Che si trova nell'estremo nord dell'Europa: *terre*, *regioni i.*; per estens. (spec. nell'uso poetico), settentrionale […]. Presso gli antichi Greci, si diede il nome di Iperborei a un mitico popolo, localizzato da Erodoto nell'estremo nord o nord-est del mondo abitato, considerato come un popolo privilegiato, caro ad Apollo, che, subito dopo la nascita, si sarebbe recato presso di esso (e sarebbe poi di lì migrato a Delfi) […]. In etnologia, si sono designati talvolta complessivamente come iperborei i gruppi umani viventi nelle zone più settentrionali del mondo abitato (per es., gli Eschimesi), e come *lingue i.* quelle dell'area paleoasiatica. < http://www.treccani.it/vocabolario/iperboreo/>

liana favella vol dire *Nuova Terra*. Tutti questi Paesi sono freddissimi ed assai poveri, e li suoi Abitatori d'altro non vivono, che delli pesci, e del carname, e non sanno cosa sia pane.

Kalmi chiamasi il suo principale luogo, qual sen giace alle sponde del fiume Obio, qual nasce nel Lago Kittaysko, e dal meriggio ponesi al Settentrione, e divide Europa dall'Asia trá l'Obdora, e la Samogedia, indi entra nel Mare Glaciale, e forma sei bocche.

Vi sono li Monti chiamati Kamenoypoyas, o Kamenbolskoy. Vi sono li fiumi Danadim, e Berezva, trá li quali sen passa il Circolo Artico.

Altri luoghi sono Obeakas, qual sen giace di quá dal fiume Obio, dirimpetto a Kossín, qual stá di lá dall'Obio nell'Asia.

Della Kondora.

Confina questa Provincia con le provincie d'Obdora, di Petzora, di Iugra, di Permia, e di Siberia; montuosa è assai, piena delle Selve, poco abitata, e non si trovano luoghi di conseguenza, fuor che Kondora, qual è la sua capitale […].

Della Siberia.

Questa è una delle grandi Provincie della Moscovia, sen giace nella Tartaria deserta vers'il fiume Obio trá le Provincie di Kondora, di Permia, e della Logomoria,[154] qual sen giace di lá dall'Obio nell'Asia. Trovasi Essa piena dei Monti delle Paludi, e d'opache Selve, e la sua piú parte è deserta. Quí si parla colla propria favella, e li suoi Abitatori si nutriscono delli pesci, e della carne d'animali, che uccidono nelle Selve, e non sanno, che cosa sia pane. Sibior chiamasi la sua Capitale, altri peró vogliono, che sia Tobolski, qual sen giace verso li Monti; vi sono anche altri Luoghi.

Vi sono anche molt'altre Provincie, le quali per non essere di

p. 294 traffico poco abitate, alcune sono incognite, ed altre sono di grandissima distesa, e tutte signoreggiate sono dal Gran Kzar di Moscovia; come il Ducato di Pola, la Bulsdalia, o Bulgaría, la Komania, il Regno d'Astrakán, li Tartari Gazary, li Nagai, colla parte delli Tartari Kosaki, ed altri, má per essere comprese nella Regione dell'Asia di lá dalli fiumi Tanai, ed Obio, e per essere state da me di già descritte nel Libro quarto a cart: 6. Descrivendo il Moscovitico Dominio nell'Asia, perocche tralascio qui la loro descrizione.

[154] Лукоморье.

КАТЕРИНО КАВОС:
ЛЕГЕНДЫ И ПРАВДА ОБ ОДНОМ ВЕНЕЦИАНСКОМ ВУНДЕРКИНДЕ

Алессандро Романо

«Внутри Мариинского театра […] в одном из писаных медальонов, которые были вставлены в своды фойе, вырисовывался профиль носатого господина с баками и в очень высоких воротничках – и это был мой прадедушка, когда-то знаменитый композитор Катарино Кавос»[1] – так описывает прадеда в своих «Воспоминаниях» Александр Бенуа, сын Николая Леонтьевича Бенуа и Камиллы Кавос, дочери архитектора Альберто и внучки Катерино. Это описание, точное по отношению к внешности и вместе с тем не совсем определенное по сути, в каком-то смысле применимо ко всем биографическим текстам, посвященным композитору начиная с 1840 г., года его смерти. По сравнению с относительной точностью и широтой сведений о русском периоде его жизни и творчества (начиная с 1803 г.), бросается в глаза приблизительность, которая зачастую становится просто неверностью, когда речь заходит о его венецианской биографии и прибытии в Петербург в конце XVIII века.

Убедительно объяснить причины некорректности этих данных достаточно сложно. Хотя нельзя не отметить, что одну из главных причин нужно искать в семье. Весьма вероятно, что сведения о биографии Кавоса, которыми пользовались, к примеру, писатель и театральный критик Рафаил Зотов и музыковед Жозеф Гильо, по большей части происходили из семьи Кавосов, в основном, от его детей. Это подтверждает и тот факт, что в текстах двух потомков Катерино журналистки Софии Дехтеревой-Кавос и упоминавшегося выше Александра Бенуа, часто встречаются одни и те же неточности, к которым оба добавляют от себя новые “сенсационные” откровения.[2]

К великому сожалению, в процессе воссоздания биографии композитора (опираясь зачастую на важные неопубликованные сведения) нам пришлось бесконечно “вступать в полемику” с исследователями прошлых лет, опровергая приводимые ими даты и факты. Впрочем, необходимо признать и то, что даже тогда, когда удалось найти документальные подтверждения, они не всегда дали стопроцентную уверенность. Так, в ходе работы было обнаруже-

[1] *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания в пяти книгах / Изд. второе, дополненное. Москва 1990. С. 15 (Кн. I. Ч. I. Гл. 1).

[2] См.: *Зотов Р.М.* Биография капельмейстера Кавоса (Письмо к И.П. Песоцкому) // Репертуар Русского Театра. 1840. Кн. 10. С. 1-10; *Гильо Ж.* К.А. Кавос (Некролог) // Северная Пчела. 1840 (18 сентября). № 210. С. 839-400; *Дехтерева-Кавос С.Ц.* Катерино Альбертович Кавос // Русская Старина. 1895. Том LXXXIII. № 4 (апрель). С. 97-112.

но единственное свидетельство о существовании подлинных воспоминаний и писем Кавоса, хранящихся в неких «Секретных архивах музыкальных первоисточников СССР». После предполагаемого вывоза нацистами в Карлов университет в Прагу в 1943 г. и возвращения в Советский Союз по окончании войны, необъяснимым образом были утеряны всякие их следы, если конечно принять на веру тот факт, что они вообще когда-либо существовали.[3]

Одним словом, наша попытка переписать биографию Кавоса будет заключаться, по большей части, в выдвижении обоснованных предположений на основе собранных и обобщенных нами материалов.

Венеция, 1775 или 1776...

Итак, обо всем по порядку... Пользуясь редким исключением, сразу "увековечим" одну важную дату. До настоящего времени в установлении года рождения Катерино Кавоса царила неопределенность: 30 октября 1775 г.[4] или 1776 г. (гораздо реже). Ответ на этот вопрос не представляется столь уж незначительным, если вспомнить, что многие из биографов считали композитора вундеркиндом. В процессе архивных исследований, проведенных историком балета Ритой Дзамбон, удалось обнаружить документы, подтверждающие факт крещения композитора. Это позволяет нам восстановить точную дату его рождения. Катерино Кавос родился в Венеции 21-го октября 1777 г.[5] Он был пятым из десяти детей, четверо из которых умерли в младенчестве, а старший из детей Джустиниан Каттарин не дожил до четырех лет.

В 1770 г. отец Катерино Альберто Филиппо Кавози (1745-1802) женился на падуанке Джованне Марии Каррари (Каррара, 1745-1832) в той самой церкви Сан Самуэле, где впоследствии, через три дня после рождения, был крещен наш герой "Сальвадор Каттарин". После смерти первенца в 1775 г. второе имя (Каттарин/Катерино) перешло к следующему новорожденному мужского пола. Столь редкое имя было выбрано, возможно, в честь послед-

[3] См.: *Арбатский Ю.И.* Этюды по истории русской музыки. Нью-Йорк 1956. С. 382. По рассказу автора, опубликованному год спустя, эти архивы были якобы "засекречены" советскими властями из идеологических соображений (см.: *Arbatsky Yu.* The Soviet Attitude towards Music: An Analysis Based in Part on Secret Archives // The Musical Quarterly 1957. Vol. 43. № 3 (июль). С. 299-302). До сих пор не удалось установить достоверность его версии: обвинения в мистификации, к сожалению, также не представляются убедительными. А кроме того, следует отметить, что Арбатский указывает в библиографии источники до XIX века, но на них не ссылается ни один дореволюционный музыковед.

[4] Несмотря на то, что эту ошибку трудно объяснить, она все же имеет под собой основание: на могиле в Некрополе мастеров искусств Тихвинского кладбища, куда в 1936 г. перенесли останки Кавоса, можно прочитать надпись на латыни: «Родился в Венеции 30-го октября 1775». Изначально его похоронили вместе с женой и детьми Альберто и Джованни на Волковском лютеранском кладбище (см.: *Саитов В.И.* Петербургский некрополь. СПб. 1912-1913. Том II. С. 293-295).

[5] Дата рождения указана в книге записи крещений прихода Св. Самуила, находящейся в Историческом архиве венецианского патриархата (Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, S. Samuele, Registri dei battesimi, 6, л. 240об.). В литературе о Кавосе, только музыковед Ира Петровская приводит в скобках правильный год рождения (см.: *Петровская И.Ф.* Концертная жизнь Петербурга. Музыка в общественном и домашнем быту 1801-1859 годы. Материалы для энциклопедии «Музыкальный Петербург». СПб. 2000. С. 133).

него представителя аристократической династии Малипьеро, венецианского сенатора Альвизе Катерино, который был владельцем соседнего дворца Малипьеро-Каппелло и, среди прочего, был известен тем, что покровительствовал Казанове. Кроме того, необходимо разъяснить, что "Кавос" является усеченной формой фамилии (изначально ударение падало на второй слог). Она встречается в документах начиная с 80-х годов XVIII века.[6] Впрочем, в театральных архивах и в других документах эпохи встречается бесконечное множество вариантов этой фамилии: Кавосси, Кавасси, Гавос, Гавози, Гавосси, Каводзи, Кавоцци, Каос и даже Хаус.[7]

Бенуа утверждает, что по материнской линии он был потомком венецианской «зажиточной буржуазии» и пишет: «В XVII веке какой-то Кавос – бывший, если я не ошибаюсь, каноником одной из главных церквей Венеции, сделал щедрый дар библиотеке Сан-Марко».[8] Нам удалось найти упоминание о некоем Джироламо Кавози (Hieronymus Caosio), приходском священнике церкви Сан Джакомо на Риальто, скончавшемся в 1606 г., хотя установить его прямое родство с семьей Кавосов не представляется возможным.[9] Опять же Бенуа намекает на испанские корни семьи, говоря о том, что Кавосы возможно были выходцами с Майорки, откуда перебрались в Италию в конце XV – начале XVI века.[10] Различные библиографические источники по истории Майорки не подтверждают эту версию, так же как не подтверждается гипотеза о происхождении фамилии от названия местечка Кавос на греческом острове Корфу.

В Венеции Кавосы проживали в районе Сан Марко по адресу: Корте Дука Сфорца 2543, в здании, фасадом выходящем на Большой канал. Сегодня этот дворец имеет другой адрес (Сан Марко, 3052), поскольку 1 июля 1841 г. после разделения города на шесть районов, которые получили название "сестьере", была введена новая нумерация домов. В здании, где в настоящее время располагается один из павильонов Венецианской Биеннале, семья Кавосов

[6] См.: письмо Альберто Кавоса от 18-го июля 1784 г., отправленное из Тревизо двоюродному брату (Archivio di Stato di Padova, Fondo Verdi, b. 51: Titolo VI, Spettacoli d'Opera, Rubrica I, Offerte Appaltatori dal 1784 al 1850, д. 1784).

[7] В документах, относящихся к деятельности Альберто Кавоса в Театро Дольфин в Тревизо (см. титульный лист либретто «Lo sposo disperato. Dramma giocoso per Musica di Giovanni Bertati. Da rappresentarsi in Treviso Nel Teatro Dolfino L'Estate dell'Anno 1781. Dedicato a Sua Eccellenza Girolamo Zorzi Podestà, e Capitanio di Treviso», б.м. и б.г., с. [5]).

[8] *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания. С. 33 (I.I.5). Вероятнее всего, речь идет о библиотеке Скуолы Сан Марко на площади Санти Джованни э Паоло, которая упоминается далее в этой статье: в фондах библиотеки Марчана на площади Св. Марка не имеется дарственной от человека с подобной фамилией.

[9] См.: [*Flaminio Corner*]. Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae. Authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Decas quarta, et quinta. Venezia 1749. С. 214. Известно, что Джироламо завещал некоторую сумму женщине, жившей в Корте Сан Марко (Archivio di Stato di Venezia, Notarili Testamenti 221.832, Atti Crivelli), где в 1529 г. монахами Скуолы Сан Марко были построены дома для бедных (см.: *Tassini G.* Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia, seconda edizione corretta ed aumentata dall'autore. Venezia 1872. С. 424-425). Установить связь между этим фактом и тем, что пишет Бенуа, достаточно трудно.

[10] См.: *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания. С. 76 (I.I.12), 115 (I I.18).

жила до переезда в Падую в 1806 г. Очевидно, что у Бенуа речь идет о другом здании, когда он описывает «очаровательный дом насупротив божественной Салуте»,[11] настоящий музей со старинной мебелью, полный картин, зеркал, бронзы и стекла, вспоминая деда Альберто Кавоса (1800-1863), старшего сына Катерино, и «бабушку Кавос», т.е. Ксению Ивановну (ок. 1819-1905, девичья фамилия неизвестна), его вторую жену.[12] Первой женой деда и родной бабушкой Александра Бенуа была Алоизия Каролина Каробио. Альберто женился на ней в двадцатые годы, а в 1835 г., в возрасте 34-х лет, она умерла от туберкулеза.[13]

Альберто-старший, директор Ла Фениче?

Отец Катерино был родом из местечка Сустиненте Мантуанской епархии,[14] в Венецию он переехал в 1756 г. Свою карьеру танцора он начал фигурантом в Вероне во время карнавала 1767 г., а затем выступал в венецианском Театро Сан Бенедетто и в Театро Нуово в Падуе (нынешний Театро Верди). В 1775 г. работал в Венеции в Театро Сан Моизе, а летом 1779 г. в качестве хореографа – в Тревизо. Там же спустя два года во время летнего сезона в Театро Дольфин началась его карьера импресарио, которую он успешно продолжил в театре Удине с лета 1784 г.[15] Со всеми этими театрами Альберто-старший сотрудничал по крайней мере до 1793 г. На протяжении всего предшествующего десятилетия он выступал также в качестве танцора и хореографа в венецианском Театро Сан Бенедетто, где в 1792 г. занял пост импресарио.[16] В тот же период работал с Театро Обицци в Падуе, Бальби в Местре, а в Венеции – в театрах Сант'Анжело, Сан Кассьяно и Сан Моизе.[17]

В сезон Вознесения 1795 г. он стал импресарио театра Ла Фениче; в 1800 г. контракт был продлен на следующие четыре года, но прерван смертью Альберто в 1802 г. Практически все биографы называют его "директором" Ла Фениче, хотя роль импресарио в театре тогда значительно отличалась от функций директора: импресарио по поручению дирекции театра, которая оставляла за собой решение о финансировании спектаклей, полностью соста-

[11] Бенуа пишет: «Дедом построен там же вместо глухой стенки, служившей оградой узенькому садику, выходившему на канал, существующий поныне переход на мраморных колоннах» (С. 35). Судя по всему, речь идет о дворце Микиель Альвизи, хотя документального подтверждения этой гипотезе найти не удалось.

[12] См.: *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания. С. 35-38 (I. I. 5 и 6).

[13] Все даты рождения и смерти членов семьи Кавос в Петербурге проверены по Саитову (Петербургский некрополь. Т. II. С. 293-295).

[14] Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, S. Samuele, Registri dei matrimoni, 7 / Filze dei matrimoni, 7, n. 202.

[15] Письмо Альберто Кавоса от 4 августа 1784 г., отправленное из Удине театральному агенту Чезаре Ребеккато (Archivio di Stato di Padova, Fondo Verdi, b. 51).

[16] См:. *Passadore F., Rossi F.* Il Teatro San Benedetto di Venezia: cronologia degli spettacoli (1755-1810). Venezia 2003.

[17] См.: Un almanacco drammatico: l'«Indice de' teatrali spettacoli» 1764-1823. A cura di R. Verti. Pesaro 1996; *Sartori C.* Libretti italiani a stampa dalle origini al 1800: catalogo analitico con 16 indici. Cuneo 1990-1994.

влял сезонный репертуар.[18] По свидетельству музыковеда Франческо Каффи, Альберто Кавос заказал композитору Доменико Чимароза (1749-1801) две большие оперы для театра Ла Фениче, в которых дебютировала знаменитая певица Анджелика Каталани (1780-1849).[19] Судя по сохранившимся сведениям о матери Катерино Джованне, родившейся в 1745 г., никакой творческой деятельностью она не занималась. Скончалась в 1832 г. в Падуе, куда семья переехала в 1806 г., и где старший сын Катерино Альберто окончил университет.

Первые шаги "вундеркинда"

Детство и ранняя юность Катерино – поистине "дремучий лес" для исследователя. Единственное, что не подлежит сомнению, – рано раскрывшийся музыкальный талант. Дехтерева-Кавос и, как всегда, вслед за ней Бенуа называют его «богато одаренным», объясняя этот дар, во многом, венецианским музыкальным окружением и происхождением из семьи, тесно связанной с театром.[20] Итальянский историк музыки Каффи также отмечает «первые ранние проявления его гениальности, которые предвещали ему плодотворную зрелость».[21] Весьма вероятно, что музыкальным образованием Катерино занимался оперный композитор из Кремоны Франческо Бьянки (ок. 1752-1810),[22] по крайней мере, до своего переезда в Лондон в 1795 г. Он сотрудничал с Театро Сан Бенедетто в тот же период, когда там работал Альберто Кавос-старший. А пению Катерино обучал венецианский композитор и певец Джамбаттиста Чимадор (1761-1805).

Как ни жаль к сомнениям добавлять сомнения, но, вопреки распространенному мнению, основываясь на словах того же Каффи, нельзя утверждать, что главным учителем Кавоса был Бьянки: «не будучи любителем учить, он был полностью поглощен сочинительством, которое препятствовало преподаванию, и потому часто прибегал к помощи своего компетентнейшего друга маэстро *Чимадора*, особенно в певческой школе».[23] В связи со своей композиторской деятельностью Бьянки часто бывал в разъездах, а кроме того он был настолько занят изучением теории музыки, что зачастую безо всякого стеснения пренебрегал любыми другими обязанностями, не связанными с

[18] Круг деятельности и обязанности импресарио в ту эпоху описаны в кн.: [*Avventi F.M.*] Mentore teatrale. Repertorio di leggi, massime, norme e discipline per gli Artisti Melo-drammatici e per chiunque abbia ingerenza o interesse in affari teatrali. Ferrara 1845. С. 81.

[19] См.: *Caffi F.* Storia della musica sacra nella già Cappella Ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797. Venezia 1854-1855. T. I. C. 459. Чимароза был приглашен в Россию Екатериной II в 1787-91 гг. В 1820 г. Каталани выступила в Петербурге под аккомпанемент Кавоса (см.: *Смирнова-Россет А.О.* Дневник Екатерининского Института // Записки А.О. Смирновой, урожденной Россет с 1825 по 1845 гг. Москва 1999. С. 140).

[20] См.: *Дехтерева-Кавос С.Ц.* Катерино Альбертович Кавос. С. 98; *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания. С. 33 (I.I.5).

[21] *Caffi F.* Storia della musica sacra... T. I. C. 460.

[22] См.: Musik in Geschichte und Gegenwart. Allgemeine Enzyklopädie der Musik. Zweiter, neubearbeitete Ausgabe, herausgegeben von L. Finscher: Personenteil. Band 2. Kassel-Stuttgart 1999. Стб. 1562-1566.

[23] *Caffi F.* Storia della musica sacra... T. I. C. 455.

этими двумя “столпами” его деятельности. Хотя, быть может, для столь одаренного молодого человека он мог сделать исключение…

Когда речь заходит о юношеских сочинениях композитора, в дошедших до нас свидетельствах наблюдается “опасная” тенденция превозносить его талант, приукрашивая действительность преувеличениями и фантастическими подробностями. Так в 1840 г. Зотов пишет, что в возрасте 12 лет Кавос сочинил кантату в честь визита в Венецию императора Леопольда II, а год спустя он уже преподавал и занимал пост репетитора в театре Ла Фениче. Затем в 1851 г. Мерсье сообщает: «когда ему было 12 лет, он уже был в должности репетитора в театре, руководимом его отцом», а в 1895 г. Дехтерева-Кавос повторяет в своей книге оба эти утверждения,[24] которые, с небольшими вариациями, будут воспроизведены впоследствии практически во всей литературе о Кавосе.

То, что Катерино выступал в Ла Фениче в таком юном возрасте, представляется совершенно неправдоподобным: во-первых, потому, что театр был открыт 16 мая 1792 г.,[25] а во-вторых, еще и потому, что его отец начал работать там не ранее 1795 г. В музыкальном словаре 1836 г. можно прочитать: «репетиции оперы начинаются обычно только с певцами под клавесин под руководством автора музыки или маэстро, который играет на клавесине».[26] Трудно поверить в то, что Ла Фениче мог поручить такие важные обязанности никому неизвестному пятнадцатилетнему молодому человеку, заключив с ним контракт. К великому сожалению, все события той эпохи восстановить уже невозможно: в 1817 г. архивы театра, хранившиеся в Палаццо Корнер, были практически полностью уничтожены одним из многочисленных пожаров, которые в ту эпоху были настоящим бедствием для Венеции.

В отношении же *Торжественной кантаты* (*Cantata di omaggio*) в честь Леопольда II, написанной Кавосом в восьмидесятые годы, если ему на тот момент было действительно 12 лет, можно с полной уверенностью утверждать, что она является плодом фантазии биографов композитора. Кроме того, что никаких ее следов не было найдено, нужно сказать, что Леопольд II Габсбургско-Лотарингский взошел на трон императора Священной Римской империи только в 1790 г., а Венецию посетил в 1791 г. Различные детали наводят на мысль о том, что когда говорят об этой кантате, ее путают с написанной Кавосом палинодией *Герой* (*L’eroe*), которая была поставлена в Ла Фениче в 1798 г: во вступлении к либретто указывалось, что фигура главного персонажа символизировала «доблестного эрцгерцога Карла»,[27] т.е. третьего

[24] См.: *Зотов Р.М.* Биография капельмейстера Кавоса. С. 1; *Mercier J.* Catterino Cavos, directeur de la musique des Théâtres impériaux de Saint-Pétersbourg, chevalier des ordres de Ste-Anne et de St-Vladimir de Russie, mort à Saint-Pétersbourg, le 28 avril 1842 // Le Nécrologe universel du XIXe siècle. Annales nécrologiques et biographiques des notabilités contemporaines de France et de l’étranger. T. VI. Paris 1851. C. 107 (в тексте дата смерти Кавоса указана неверно); *Дехтерева-Кавос С.Ц.* Катерино Альбертович Кавос. С. 98.

[25] См.: *Lianovosani L.* La Fenice Gran Teatro di Venezia. Serie degli spettacoli dalla Primavera 1792 a tutto il Carnovale 1876. Milano 1878.

[26] *Lichtenthal P.* Dizionario e bibliografia della musica. Milano 1836. T. II. C. 139.

[27] *L’Eroe, cantata a due voci per musica da rappresentarsi nel Teatro La Fenice per il felice ingresso delle truppe imperiali in Venezia.* Venezia 1798. C. V.

сына Леопольда Карла Людвига Австрийского, герцога Тешенского, который, кстати, лично присутствовал на представлении кантаты.[28]

Надо сказать, что по случаю визита Леопольда и других монархов (Фердинанда IV короля Неаполя, Фердинанда III Габсбургско-Лотарингского, эрцгерцога Тосканского) в последней декаде марта 1791 г. в Венеции состоялось три концерта в их присутствии: *Иаков оставляющий Лаван* (*Jacob a Labani fugiens*), оратория Иоганна Симона Майра (1763-1845) в приюте для сирот Мендиканти (о нем речь пойдет далее), принятая с энтузиазмом коронованными гостями;[29] "сценическое действо для музыки" *Дейпила* (*Deifile*) Франческо Бьянки в Палаццо Лоредан, резиденции австрийского посла, на площади Сан Барнаба; кантата *Обеты XVIII века* (*I voti del secolo XVIII*) капельмейстера собора Сан Марко Фердинандо Бертони (1725-1813), исполненная в Зале филармонического общества на площади Сан Марко.[30] Второго апреля состоялась регата в честь высоких гостей, и с большой долей вероятности можно предположить, что на ней присутствовал и четырнадцатилетний Катерино.[31]

Не исключено, что "легенду о вундеркинде" мог породить и сам Кавос, рассказывая о себе по-русски новым работодателям. Специалисты по преподаванию русского языка иностранцам отмечают, что люди, начинающие изучать русский, часто путают цифры "двенадцать" и "двадцать". Катерино исполнялось как раз 20 лет, когда он дебютировал в Ла Фениче, а четыре месяца спустя там же был представлен *Герой*. Впрочем, трудно поверить в то, что такая незначительная ошибка могла породить столь затянувшуюся путаницу; кроме того, в этом случае пришлось бы говорить о двойном ляпсусе, т.е. о том, что он перепутал не только два события, но и двух разных людей, пусть и состоявших в близком родстве – Карла и Леопольда II. Когда Кавос приехал в Россию его воспоминания должны были быть еще достаточно свежи, чтобы допустить подобную ошибку. Здесь важно также отметить, что современники определяли его как альтруиста и человека честных правил, а не как эгоцентрика и бахвала,[32] что исключает возможность того, что Катерино мог корыстно воспользоваться этой путаницей.

Еще чудеса

Следующим фактом, породившим мифы и полемику, стало участие в конкурсе на пост органиста капеллы Сан Марко, который Катерино якобы выиграл

[28] Ошибочно считалось, что кантата посвящена императору Францу II (см.: *Casini C.* Caterino Cavos // Dizionario biografico degli Italiani. Roma 1979. T. XXIII. C. 118), который взошел на престол в 1792 г. после Леопольда и стал властителем Венеции по Кампо-Формийскому договору в октябре 1797 г.

[29] См.: *Gillio P.G.* L'attività musicale negli ospedali di Venezia nel Settecento. Quadro storico e materiali documentari. Firenze 2006. C. 440 и cd-rom, раздел a3: Cronologia Mendicanti, n. 129.

[30] Gazzetta universale 1791. № 29 (9 апреля). C. 230.

[31] См. описание, содержащееся в тексте: Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna a Cleandro Conte di Prata intorno ad alcune regate veneziane pubbliche e private, ediz. seconda, Venezia 1856. C. 71-74.

[32] Об этом см. например: *Каратыгин П.А.* Записки // Русская Старина. 1873. Т. VII. № 2 (февраль). С. 160-161.

в возрасте 14 лет, но впоследствии отказался от места в пользу одного музыканта «уже в возрасте, отца многодетной семьи».[33] Уже Каффи, детально аргументируя собственное мнение, категорически опровергает эту легенду,[34] но, несмотря на это, впоследствии к ней возвращаются вновь и вновь. Благодаря обнаруженной нами записи о регистрации "Заявления гр. Кавоса на избрание третьим органистом Филармонической капеллы Сан Марко на место гр. Фаджи", сегодня можно констатировать, что Катерино действительно подал заявление на место третьего органиста капеллы Сан Марко вместе с двумя другими кандидатами Анджело Бальданом и Джованни Луиджи Коллини. Но произошло это намного позже – 24 декабря 1797 г.[35] Победителя определял жребий, и посчастливилось не нашему герою, а Коллини. Последний в те годы не должен был быть намного старше двадцатилетнего Кавоса, т.к. проработал в этой должности как минимум до 1832 г.[36]

Анализируя далее литературу, посвященную Кавосу, у Бенуа читаем, что опять же в возрасте 14 лет Кавос сочинил балет *Сильфида* (*La Silfide*) для падуанского театра.[37] Это сообщение также не находит документального подтверждения. Следует отметить, что Катерино сотрудничал с этим театром только в 1798 г.,[38] и что премьера известного балета с таким же названием (*La Sylphide*, либретто Адольфа Нурри) со знаменитейшей Марией Тальони в главной роли состоялась в Парижской национальной опере в 1832 г. Далее Бенуа, в этот раз не опираясь на текст Дехтеревой-Кавос, сообщает еще об одном занятии Кавоса в молодые годы. В его «Воспоминаниях» мы читаем:

> Концерты, которые он давал в "Скуоле Сан-Марко" (что близ церкви Сан-Джованни в Паоло) […] привлекали толпы венецианских меломанов. […] Катарино Кавос собирал в "Скуола ди Сан-Марко" избранную и просвещенную публику, приходившую наслаждаться его мгновенно возникавшими и чудесно сплетавшимися музыкальными импровизациями.[39]

Здесь вновь придется сетовать на отсутствие архивных документов, способных развеять сомнения: после падения Республики, и особенно в эпоху Италийского королевства (1805-1814) Большой скуоле Сан Марко был нанесен невосполнимый ущерб. Французские оккупанты вывезли из залов Сала

[33] *Mercier J.* Catterino Cavos, directeur de la musique... С. 108. Эпизод рассказан также и другими биографами (см.: *Зотов Р.М.* Биография капельмейстера Кавоса. С. 2; *Гильо Ж.* К.А. Кавос (Некролог). С. 839).

[34] См.: *Caffi F.* Storia della musica sacra... T. I. C. 463-464.

[35] Archivio di Stato di Venezia, Busta Municipalità Provvisoria (Democrazia 1797 n. 2) 88, Democrazia, Comitato di Pubblica Istruzione, Anno 1797, Fascicolo n. 7, Protocollo degli atti del Comitato di Pubblica Istruzione (e Culto) 18 Maggio 1797 - 16 Gennajo 1798, л. 68. Сам текст заявления, к сожалению, утерян.

[36] См:. *Passadore F., Rossi F.* San Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la Cappella dal Settecento ad oggi. Venezia 1996. T. I. C. 518-523.

[37] См.: *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания. С. 33 (I.I.5). В кн. *Brunelli B.* I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX (Padova 1921) Кавос ни разу не упоминается.

[38] Кавос не работал ни в ранней молодости, ни длительное время в падуанском театре как сообщается в статье: *Блох Г.А.* К.А. Кавос. Очерк о его деятельности в России // Ежегодник Императорских Театров. Сезон 1896-1897 гг. СПб. 1898. Приложения. Кн. II. С. 2-4.

[39] *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания. С. 33 (I.I.5) и 88 (I.I.14).

Капитоларе и Сала дель Альберго полотна венецианских мастеров, другие помещения опустошили и переоборудовали под госпиталь, а библиотека, как и во многих других монастырях, была утеряна.[40] Впрочем, удалось установить, что Светское братство Баттути, в введении которого для благотворительных целей находилась Скуола, в интересующий нас период не имело обыкновения проводить концерты для широкой публики и, по всей вероятности, даже не располагало музыкальной труппой. И вообще нужно сказать, что в XVIII веке, когда в скуолах звучала духовная музыка для сопровождения служб и обрядов, имена композиторов и исполнителей обычно не записывались, что делает практически невозможным восстановление творческой биографии различных капельмейстеров, выступавших там с концертами.[41]

Нельзя забывать, что в венецианских приютах для сирот и бедных в целях, которые сегодня мы назвали бы маркетинговыми, в ту эпоху начали заключать контракты с преподавателями музыки и приглашенными композиторами. В приютах выделяли помещения под концертные залы, оснащенные инструментами и всем необходимым, для того, чтобы собирать пожертвования и завещания имущества в пользу нуждающихся и больных. С этой точки зрения особого внимания заслуживает приют Мендиканти, бывший приют Сан Ладзаро, который был знаменит музыкальной школой и располагался за площадью Сан Джованни э Паоло, поскольку Каффи пишет о том, что в середине 90-х годов он часто вместе с Катерино «к обоюдному удовольствию посещал театры, приют Мендиканти, концерты, музыкальные общества».[42] В 1808 г. к приюту Мендиканти были присоединены доминиканский монастырь Сан Джованни э Паоло и Большая скуола Сан Марко, закрытая за год до этого и приспособленная под военный госпиталь.[43] Таким образом, слова Бенуа могут быть подтверждены изменениями в градоустройстве, которые привели к объединению обособленных ранее учреждений в единый комплекс. Жаль, что в одной из последних академических монографий по музыке в венецианских приютах в XVIII веке фамилия Кавоса не упоминается ни в одном из ее многочисленных вариантов: впрочем, в 80-90-е годы в бухгалтерских книгах приюта Мендиканти уже не вели учета музыкальной деятельности, а приглашенные композиторы работали бесплатно или получали гонорары из рук в руки от “управляющих” – венецианских аристократов, в ведении которых находились приюты.[44]

[40] См.: *Zorzi M.* Le vicende delle biblioteche veneziane e la Libreria dei SS. Giovanni e Paolo // La Scuola Grande di S. Marco: i saperi e l’arte. A cura di N.-E. Vanzan Marchini. Treviso 2001. C. 96.

[41] См.: *Glixon J.E.* Honoring God and the City. Music at the Venetian Confraternities 1260-1807. New York 2003. C. 230-231. Автор по нашей просьбе любезно проверил в своих записях и подтвердил, что фамилия Кавос не встречается в документах, относящихся к концертным мероприятиям той эпохи в Скуоле Сан Марко.

[42] *Caffi F.* Storia della musica sacra... T. I. C. 461.

[43] См: *Vanzan Marchini N.-E.* Venezia la salute e la fede. Vittorio Veneto 2011. C. 145.

[44] Фамилия композитора Фердинандо Антонолини, друга Кавоса, о котором речь пойдет дальше, также встречается только в одном случае (см.: *Gillio P.G.* L’attività musicale negli ospedali di Venezia nel Settecento. C 441), но зато говорится о частых посещениях приюта Мендиканти композитором Франческо Бьянки. На наш вопрос автор любезно ответил, что в своих исследованиях не встретил сведений о Кавосе.

Немного истины, и вновь в плену фантазий

Информация о творческой деятельности Кавоса в Венеции становится более достоверной начиная со второй половины 90-х годов: Катерино – "маэстро за клавесином" в Театро Бальби в Местре летом 1796 г. в постановке *Забавных любовников* (*Gli amanti comici*) Доменико Чимароза,[45] 14 сентября 1797 г. в театре Ла Фениче в присутствии супруги Наполеона Жозефины Богарне исполняется *Патриотический гимн* (*Inno patriotico*) в честь Городской гвардии на слова Антонио Сографи, который официально открывает его композиторскую карьеру. Это событие в одной из газет эпохи описывается так:

> Вчера вечером гражданка Бонапарте вновь почтила своим присутствием театр Ла Фениче, освещенный как и во время предыдущей постановки. По окончании первого танца гражданин Баббини спел патриотический гимн, сочиненный по случаю гражданином Сографи и положенный на музыку гражданином Кавосом. Гимн этот выразительно прославлял доблестную службу Городской гвардии.[46]

30 января 1798 г. упоминавшаяся выше кантата на два голоса *Герой*, воспевавшая благополучный вход императорских войск в Венецию, была исполнена в театре Ла Фениче. В главной роли выступил сопранист Луиджи Маркези (1754-1829), который в 1785-88 гг. гастролировал в России. Анджелика Каталани, успешно дебютировавшая годом ранее в Ла Фениче с подачи Альберто Кавоса, спела партию Адрии, которая символизировала Венецию. В одной весьма лестной рецензии, вышедшей в «Венецианской городской газете», писали: «По окончании представления были вызваны на сцену молодой композитор и отец его антрепренер Альберто, которых публика приветствовала горячими овациями: как за творение, так и за исполнение, освещение и декорации».[47] Эта деталь для нашего исследования крайне важна, так как свидетельствует о том, что и Альберто, и Катерино, в начале 1798 г. находились в Венеции.

Далее биографы вновь дают волю фантазии: так, Мерсье утверждает, что в 1797 г. в роли "капельмейстера" театра Ла Фениче Кавос выпустил ряд "спектаклей", которые прошли с оглушительным успехом. В действительности же, его сотрудничество с Ла Фениче ограничивалось лишь вышеуказанными постановками, а исследователь, скорее всего, путает здесь Катерино с отцом. Кроме того, следует заметить, что называть его "капельмейстером" также неверно, поскольку в те времена подобная фигура в штате итальянских театров не предусматривалась: существовали только композитор, глава оркестра (т.е. дирижер, как правило, первая скрипка) и маэстро за клавесином.[48] Перу того же Мерсье принадлежит и одна более правдоподобная история о рано раскрывшемся таланте Кавоса "приструнять" капризных солистов. Когда ему пришлось несколько раз переписать арию для одного певца, в котором можно узнать только что упоминавшегося Маркези, Катерино вышел из трудного положения, предложив ему в итоге начальную версию. Послед-

[45] См. титульный лист либретто «Li amanti comici ossia La famiglia in scompiglio. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Nobile Teatro Balbi l'estate 1796». Mestre 1796. С. 6.

[46] Notizie del mondo 1797. № 143 (15 сентября). С. 727.

[47] Gazzetta urbana veneta 1798. 3 февраля. С. 74.

[48] См.: *Lichtenthal P.* Dizionario e bibliografia della musica. Т. I, С. 141 и 182. Т. II. С. 139.

ний попался на удочку и с энтузиазмом принял предложение композитора, красноречиво доказав, что все его претензии были всего лишь пустой прихотью.[49]

Затем Кавос был приглашен в Падую. Русские биографы пишут, что для падуанского театра Кавос сочинил балет под названием *Параша-сибирячка*, переименованный дирекцией театра в *Снег*.[50] Это не может быть правдой по той простой причине, что исторический факт, положенный в основу балета, произошел на шесть лет позже. В 1798 г. отец Параши-сибирячки, т.е. Прасковьи Лупаловой (1784-1809), прапорщик Григорий Лупалов был разжалован и сослан в Сибирь за растрату казенных денег. В 1803 г. последовавшая за ним дочь Прасковья решила отправиться пешком из Сибири в столицу, чтобы просить милости для отца у самого царя. Живя подаяниями, в августе 1804 г., она добралась до Петербурга, пройдя четыре тысячи километров. История отважной девушки, которой удалось получить прощение для отца у Александра I, обошла Россию и Европу, вдохновив немало писателей и композиторов: от Мари Софи Коттен (1806) до Ксавье де Местра, Гаэтано Донидзетти, Николая Полевого и др.

Надо ли говорить, что в архивах падуанских театров не обнаружено следов такого балета… Напротив, совершенно точно известно, что в середине июня 1798 г. в Падуе, по случаю ежегодной ярмарки Святого покровителя города, в Театро Нуово был представлен героико-комический балет Лоренцо Панцьери *Подземелье или Екатерина Калужская* (*Il Sotterraneo ossia Catterina di Coluga*) на «музыку новейшую знаменитого маэстро Катерино Кавоса».[51] Этот балет также с “русской” темой и молодой главной героиней (здесь, похищенной принцессой) был повторно поставлен в театре Ла Фениче 16 ноября следующего года. Это объясняет, почему Кавоса называют “балетным композитором” в программе сезона с осени 1799 г. до Карнавала 1800 г.[52] Как мы увидим впоследствии, эта последняя постановка в Венеции произошла, несомненно, уже в его отсутствие. С другой стороны, даже несмотря на нехватку точных сведений, с большой долей вероятности можно утверждать, что композитор не мог не присутствовать при своем “сценическом крещении” в Падуе. Это означает, что он отправился в Россию не ранее второй половины июня 1798 г.

Катерино уезжает

Точно определить причины, заставившие Катерино покинуть Венецию, представляется крайне сложным. По Бенуа «после падения Республики Катарино, как и многие его сородичи, предпочел отправиться искать счастья в чужие

[49] См.: *Mercier J.* Catterino Cavos, directeur de la musique... С. 109-110; *Гильо Ж.* К.А. Кавос (Некролог). С. 839-840; *Блох Г.А.* К.А. Кавос. Очерк о его деятельности в России. С. 3-4.

[50] См.: *Зотов Р.М.* Биография капельмейстера Кавоса. С. 2-3.

[51] См. либретто балета в книге: «Ines de Castro. Dramma eroico da rappresentarsi nel nobilissimo Nuovo Teatro per la solita fiera del Santo dell’anno 1798. Dedicato a sua eccellenza il signor Oliviero Conte di Wallis». Padova 1798. С. 24-34.

[52] См.: «Il teatro moderno applaudito ossia Raccolta di tragedie, commedie, drammi e farse che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri; corredata di Notizie storico-critiche e del Giornale dei Teatri di Venezia». T. XLIV. Venezia 1800. С. 5-6.

края, и после короткого пребывания в Германии он оказался в Петербурге, где талант Катарино Кавоса был вполне оценен и где он вскоре поступил на службу в императорские театры».[53] Хотя Дехтерева-Кавос еще до Бенуа сообщает, что он последовал за отцом, вынужденным переехать в Берлин, где Катерино якобы получил предложение работать в Петербурге в должности капельмейстера.[54]

Не подлежит сомнению то, что падение Венецианской республики сыграло решающую роль в судьбе Кавоса, хотя, с одной стороны, нужно отметить, что от его предполагаемого пребывания в Германии не осталось никаких следов (известно только то, что через Берлин тогда ехали большинство итальянских музыкантов и артистов, направлявшихся в Петербург); а с другой стороны, можно разделить позицию Блоха, исключающую политические мотивы в отъезде Кавоса, поскольку венецианцы приняли Кампоформийский договор, по которому Венеция переходила к Австрии, «спокойно, пожалуй, даже с удовольствием».[55] Это общее настроение “облегчения”, по крайней мере в первые годы австрийского присутствия, вполне соответствует исторической реальности.[56] А, кроме того, нельзя забывать, что *Герой* воспевал приход австрийских войск, что также говорит о том, что Катерино не чувствовал неприязни к новым хозяевам города, которые, в свою очередь, имели все основания считать его образцовым подданным.[57]

Каффи вспоминает: «Как только пала Республика, без единого намека на принимаемое им решение, Катерино внезапно исчез».[58] Вполне вероятно, что Кавос мог отправиться в Петербург и напрямую из Венеции. Это предположение подтверждает также сохранившееся в подлиннике письмо от 1802 г.:

> Дела не позволяют мне уехать сейчас из Петербурга, поскольку я еще должен получить много гонораров. Но даже если бы я мог, было бы невыносимо приехать в Венецию и не найти там моего дорогого Отца. О, я помню, каким огромным горем было для меня *оставлять его в день моего отъезда* (курсив мой – *А.Р.*).[59]

Нельзя также исключать и возможность того, что изначально Катерино отправился в Петербург вслед за другом композитором Фердинандо Антоно-

[53] *Бенуа А.Н.* Мои воспоминания. С. 33 (I.I.5).

[54] См.: *Дехтерева-Кавос С.Ц.* Катерино Альбертович Кавос. С. 98-99.

[55] См.: *Блох Г.А.* К.А. Кавос. Очерк о его деятельности в России. С. 4, 5; *Gillio P.G.* La cantata politico-encomiastica veneziana (1797-1812) // “L’aere è fosco, il ciel s’imbruna”: arti e musica a Venezia dalla fine della Repubblica al Congresso di Vienna. A cura di F. Passadore e F. Rossi. Venezia 2000. С. 119-148.

[56] См.: *Zorzi A*. Napoleone a Venezia. Milano 2010. С. 19.

[57] На это указывает также посвящение *Подземелья* Графу Валлису, командующему австрийскими войсками в Италии, генштаб которых находился как раз в Падуе (см.: *Giuliano G.* L’unione tra le muse. Musica e teatro in Russia nel primo trentennio del XIX secolo. Roma 2013. С. 23).

[58] *Caffi F.* Storia della musica sacra... T. I. С. 460.

[59] Письмо матери от 24 июня 1802 г., обнаружено Анной Джуст в Отделе рукописей Российской национальной библиотеки (Архив В. Ф. Одоевского. Ф. 1000. Оп. 1. Ед. хр. 1011) и полностью воспроизведено в ее очерке (*Giust A*. “Ivan Susanin” di Catterino Cavos. Un’opera russa prima dell’Opera russa. Torino 2011. С. 60-62).

лини (60-е гг. XVIII в. - 1824),[60] переехавшим из Равенны в Венецию и поступившим на службу в Императорские театры в 1796 г.[61]

Единственная версия, базирующаяся на архивных документах, и потому заслуживающая наибольшего доверия, принадлежит историку театра Всеволоду Гернгроссу:[62] Кавос впервые появился в России во втором полугодии 1798 г. (здесь можно определить период еще более точно: во второй половине июля-первой половине августа) в роли капельмейстера знаменитой итальянской музыкальной труппы,[63] которую основал в 1795 г. неаполитанский композитор Дженнаро Астарита (Астаритта, Астарити; 1745/49-после 1803), и возглавлял ее до 1799 г.[64] В одном из первых контрактов с Императорскими театрами, который, к сожалению, невозможно датировать точно, Кавос фигурирует как режиссер итальянского театра и капельмейстер итальянской и русской трупп; кроме того, договор предусматривает, что он будет сопровождать за клавесином репетиции итальянских опер, приводить в порядок русские и итальянские партитуры, а также преподавать вокальное пение и музыку учащимся театральной школы.[65] Таким образом, можно констатировать, что обязанности капельмейстера могли варьироваться от сочинительства до выбора репертуара, от маэстро-репетитора до учителя, от хранителя партитур до дирижера хора или оркестра.

Во многих биографиях приводится другая версия: Катерино был нанят в труппу туринского театрального импресарио Антонио Казасси (Казаччи, Казацій; 1745?-1837?). Последний служил при Дирекции Императорских театров с 1780 г. сначала в качестве танцора, затем – бутафора, и наконец «смотрителя при сборах и при раздаче входных билетов» и смотрителя городских театров.[66] Здесь стоит согласиться с Блохом, который считает это утверждение плодом недоразумения, поскольку Казасси собрал собственную итальян-

[60] Об Антонолини см.: *Долгушина М.Г.* Капельмейстер Ф. Антонолини и его камерная вокальная музыка // Русско-итальянский архив IV / Сост. Д. Рицци, А. Шишкин. Salerno 2005. С. 347-368. Указание на то, что он не являлся венецианцем по рождению содержится в газете «Gazzetta universale» 1795. № 90 (10 ноября). С. 728.

[61] Архив Дирекции Императорских Театров. Выпуск I (1746-1801). СПб. 1892 (дальше – АДИТ). Отдел третий. Систематический свод сведений о личном составе, репертуаре и хозяйстве Императорских Театров. С. 96.

[62] См.: *Всеволодский (Гернгросс) В.Н.* Театр в России в эпоху Отечественной войны. СПб. 1912. С. 110-111. Об этом на основе архивных материалов пишет также Блох (*Блох Г.А.* К.А. Кавос. Очерк о его деятельности в России. С. 19-20).

[63] См. статью: «Астаритты Ж. Труппа» // Музыкальный Петербург. Энциклопедический словарь. XVIII век. СПб. 1996. Т. I. С. 67-72.

[64] Об Астарите, переехавшем в Россию в 1784 г., см.: АДИТ. Отдел третий. С. 96; Музыкальный Петербург. Т. I. С. 65-67. Иногда его фамилию записывают как “Осторати”.

[65] Общий Архив Министерства Императорского Двора. 97/2121. № 1162 (цит. по *Всеволодский В.Н.* Театр в России в эпоху Отечественной войны. С. 191. Примеч. 254). Этот фонд ныне находится в петербургском РГИА и является старейшим отделом (оп. 1) фонда 497. Архивные разыскания в Петербурге провела исследователь К.А. Кумпан.

[66] АДИТ. Отдел третий. С. 6-7; АДИТ. Азбучный указатель. С. 47-48; Музыкальный Петербург. Т. II. С. 10-11. В 1775 г. Казасси выступал с Альберто Кавосом-старшим в венецианском Театро Сан Бенедетто (см.: «Il Demetrio, dramma per musica da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro di S. Benedetto nella Fiera dell’Ascensione dell’anno 1775». Venezia 1775. C. 8).

скую труппу не ранее 1802 г.,[67] и предприятие особого успеха ему не принесло. Первый (и единственный) выпуск «Архива Дирекции Императорских Театров», содержащий всю внутреннюю документацию до 1801 г., полностью подтверждает эту версию, т.к. фамилия Казасси фигурирует там только в перечисленных выше ролях. Напротив, заслуживает доверия предположение писателя и музыкального критика Всеволода Чешихина, по которому Казасси мог собрать в Италии труппу для Астариты,[68] выступая в качестве "театрального агента",[69] что, по нашему мнению, вполне гармонирует с его послужным списком "фактотума". Эту гипотезу косвенно подтверждает и тот факт, что друг Кавоса Фердинандо Антонолини был женат на некой Анне Казасси, которая почти наверняка была дочерью Антонио.[70]

В Петербурге (не без сомнений и на этот раз)

Дата поступления композитора в Императорские театры вновь становится местом сомнений и противоречий между документами и данными биографов: согласно «Архиву Дирекции Императорских Театров» он числится на службе с 1 апреля 1799 г.[71] Во многих источниках указывается 1 сентября того же года (эта дата является безусловно ошибочной), в то время как «Формулярный список Коллежского асессора Катерино Кавоса 1839» и «О службе состоящего при С. Петербургских театрах умершего Директора Музыки капельмейстера Коллежского асессора Катерино Кавоса 1 сентября 1798 г. - 21 августа 1845» называют 1 сентября 1798 г.[72] Наиболее логичным объяснением можно считать то, что Катерино стал капельмейстером труппы Астариты в сентябре 1798 г., когда вступил в силу контракт, заключенный Астаритой с Императорскими театрами двумя годами ранее. Столь долгий период времени мог быть ему необходим для поиска и найма артистов в Италии. А на службу в Императорские театры Кавос поступил только в апреле 1799 г. после того, как импресарио, неудовлетворенный заработками, решил передать труппу в ведение Дирекции.[73]

[67] См.: *Блох Г.А.* К.А. Кавос. Очерк о его деятельности в России. С. 5-6; Краткий очерк организации Управления Императорских Театров в царствование Александра I // Ежегодник Императорских Театров. Сезон 1901-1902 г. СПб. 1902. С. 7.

[68] См.: *Чешихин В.Е.* История русской оперы (с 1674 по 1903 г.) / Второе, исправленное и значительно дополненное изд. СПб. 1905. С. 92.

[69] Агенты, которые находили работу для артистов у театральных антрепренеров (см. *Avventi F.M.* Mentore teatrale... С. 48).

[70] См.: *Долгушина М.Г.* Капельмейстер Ф. Антонолини и его камерная вокальная музыка. С. 350. Стоит ли говорить, что год бракосочетания неизвестен, но первый сын Антонолини, которого, по всей вероятности, в честь деда назвали Антоном, родился в 1809 г. Эту дату, проверив свои записи, любезно сообщила нам автор статьи.

[71] АДИТ. Отдел третий. С. 67, 108.

[72] См. соответственно РГИА. Ф. 472 (архив Императорских Театров). Оп. 32. Д. 184. Л. 1об.-2; и РГИА, Ф. 497 (архив Императорских Театров). Оп. 1. Ед. хр. 17. Л. 1об.-2. Стоит подчеркнуть, что в обоих документах Кавос правильно указывает возраст: 37 лет в 1814 г. и 62 в 1839 г.

[73] См.: Музыкальный Петербург. Т. I. С. 68, 70-71.

Здесь нужно принять во внимание следующий важный факт: в труппе Астариты в роли второй дамы выступала будущая супруга Катерино Камилла Бальони (1773?-1832). Певица была родом из известной артистической семьи:[74] ее отец Сильвио, сведений о котором не сохранилось, был братом Франческо, знаменитого римского певца-буфф. Знаменитыми певицами были также ее близкие родственницы "сестры Бальони", двоюродные сестры, а ее брат тенор Антонио Бальони[75] стал первым исполнителем Дона Оттавио в сценической истории *Дон Жуана* Моцарта[76] во время премьеры в Праге 29 октября 1787 г. В 80-е годы Камилла работала в Модене; до нас дошли также свидетельства о ее выступлениях в Варшаве в апреле 1792 г.[77] и в Венеции в театрах Сан Бенедетто и Сан Моизе в 1791-1795 гг.[78] В 1796 г. она переехала в Санкт-Петербург, где 30 июня в Каменном театре выступила в опере Астариты *Ринальдо д'Асти* (*Rinaldo d'Asti*).[79]

Это имя может служить прекрасным, а может и наилучшим, объяснением причин "эмиграции" Кавоса из Венеции. Архивные документы и дошедшее до нас письмо Катерино 1802 г., в котором мы читаем: «С тех пор, как я вам не писал, мне пришлось пережить боль потери моего *второго* сына» (курсив мой),[80] опровергают вероятность того, что композитор приехал в Россию с новорожденным сыном. Поскольку в актах регистрации браков в районе Сан Марко до 1798 г., хранящихся в Историческом Архиве Венецианского Патриархата, не содержится записей о женитьбе Катерино на Камилле Бальони, то их свадьба должна была несомненно состояться в Петербурге в период между прибытием композитора в Россию и началом 1800 г., т.е. до первой беременности Камиллы, которая родила их первенца Альберто 10-го декабря означенного года.

В те времена главным католическим собором Петербурга был Храм Святой Екатерины Александрийской на Невском проспекте. До 1800 г. он принадлежал францисканцам, затем Павел I передал его иезуитам; после изгнания последних из столицы в 1816 г., перешел к доминиканцам и был возвращен им в 1992 г.[81] Если принять во внимание тот факт, что за год до смерти Кавос по-прежнему заявляет о своей верности католичеству,[82] именно этот

[74] См.: *Cerri E.* Il caso Antonio Baglioni: l'ultimo tenore di Mozart // Studi urbinati B. Scienze umane e sociali 2003-2004. T. LXXIII-LXXIV. C. 343-345.

[75] Archivio Municipale di Venezia, Anagrafi 1805 / B, Anagrafi Forestieri / B; см. также цит. письмо матери (*Giust A*. "Ivan Susanin" di Catterino Cavos... C. 60).

[76] Об этом см.: *Da Ponte L.* Memorie. A cura di G. Gambarin e F. Nicolini. Bari 1918. T. II. C. 102.

[77] См.: *Tardini V.* I teatri di Modena: contributo alla storia del teatro in Italia. Modena 1899-1902. T. III: Opere in musica rappresentate dal 1594 al 1900. C. 1384; *Wierzbicka-Michalska K.* Aktorzy cudzoziemscy w Warszawie w XVIII wieku. Wrocław 1975. C. 184.

[78] См.: *Wiel T.* I teatri musicali veneziani del Settecento. Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia (1701-1800). Venezia 1897.

[79] АДИТ. Отдел третий. С. 65 и 219.

[80] Цит. по *Giust A*. "Ivan Susanin" di Catterino Cavos... C. 60.

[81] См. статью о нем в книге: *Антонов В.В.*, *Кобак А.В.* Святыни Санкт-Петербурга. Историко-церковная энциклопедия в трех томах. СПб. 1996-1997. Т. III. С. 221-223.

[82] РГИА. Ф. 472. Оп. 32. Д. 184. Л. 1об/2.

храм вероятнее всего стал местом, где Камилла и Катерино освятили свой союз. К сожалению, этот факт не удалось подтвердить документально, поскольку архивы церкви были уничтожены в советское время.

Завершая разговор о первых годах жизни композитора в России, к сожалению, приходится согласиться с Блохом: восстановить творческую биографию Кавоса того периода (по крайней мере до 1803 г.) практически невозможно.[83] От этих лет до нас дошли лишь запись 1814 г. о выплате дирекцией Императорских театров гонорара *капельмейстеру* Кавосу в 1801 г.,[84] декларация Австрийского посольства, удостоверяющая личность композитора, датированная 21 июля (по старому стилю) 1802 г., а также вид на жительство, полученный от российских властей, где среди прочего указывается место проживания семьи в районе Адмиралтейства в самом сердце Петербурга.[85]

[83] См.: *Блох Г. А.* К. А. Кавос... С. 6; *Giust A.* “Ivan Susanin” di Catterino Cavos... С. 53.

[84] РГИА. Ф. 497. Оп. 1. Ед. хр. 17. Л. 12а, где встречается очередной вариант фамилии – «капельмейстер Каус». Трудно установить родство с формой “Хаус”: несмотря на то, что она фонетически звучит “немецкой”, ее использовали в документах начала 1780-х годов, т.е. задолго до того, как австрийцы покорили Венецию.

[85] Там же. Л. 4/4об.

НЕОПУБЛИКОВАННЫЙ ПЕРЕВОД ТРАКТАТА СИЛЬВИО ПЕЛЛИКО «О ДОЛЖНОСТЯХ ЧЕЛОВЕКА»

О.Б. Лебедева, А.С. Янушкевич

В рукописном собрании Российской национальной библиотеки (РНБ) в составе архива поэта Василия Андреевича Жуковского (Фонд 286. Опись 2. № 275. Листы 1-43 с оборотами) сохранился перевод книги итальянского писателя Сильвио Пеллико «О должностях человека» (*Dei doveri degli uomini*),[1] принадлежащий перу Авдотьи (Евдокии) Петровны Елагиной (урожденной Юшковой, в первом браке Киреевской; 1789-1877) – племянницы и друга Жуковского, хозяйки литературно-философского салона в Москве, переводчицы, матери писателей и общественных деятелей Ивана и Петра Киреевских.

Рукопись представляет собой тетрадь, сшитую из больших листов (34,2 х 20,7) желтоватой бумаги, заполненную до л. 43 включительно; листы 43 об., 44, 44 об. остались белыми. Листы по четыре (попарно) скреплены белыми нитками в двух местах. Весь текст написан одним почерком, черными чернилами, названия глав подчеркнуты (в нашей публикации подчеркивания в рукописи переведены в курсив). По всей вероятности (на основании сличения с другими известными автографами переводчицы), это почерк А.П. Елагиной, переводившей книгу Пеллико в 1835-1836 гг., но так и не опубликовавшей свое сочинение.

Две книги Сильвио Пеллико «Мои темницы» и «Об обязанностях человека» почти сразу же после своего выхода в свет стали фактом русского культурного и общественного сознания. Быстро переведенные на русский язык, они получили оценку Пушкина и Вяземского, Белинского и Шевырева. Уже Вяземский сравнивал книгу Пеллико «Об обязанностях человека» с «Выбранными местами из переписки с друзьями» Гоголя.[2] Не имея возможности говорить об этом подробно, тем более что это сделали уже Н.М. Каухчишвили,[3] а в последнее время в связи с Гоголем П.В. Михед,[4] обратим внимание на не-

[1] См.: Отчет Императорской Публичной библиотеки за 1884 год. Санкт-Петербург 1887. С. 46. Только в переводе Елагиной это сочинение Пеллико получило такое название; современникам оно было известно под заглавием «Об обязанностях человека».

[2] *Вяземский П.А.* Сочинения: В 2 т. Т. 2. М., 1982. С. 181.

[3] *Kauchtschischwili N.* Silvio Pellico e la Russia. Un capitolo sui rapporti russo-italiani. Milano 1963.

[4] *Михед П.В.* «Из лона скорби к утешению…» (Сильвио Пеллико в творческой судьбе Н.В. Гоголя). В его кн.: Сквозь призму барокко. Киев 2002. С. 134-142.

известный и любопытный материал рецепции этих памятников итальянской мысли, связанный с Жуковским. Вот некоторые факты.

Начало июня – конец июля 1834 г. вместе с наследником и его соучениками, Иосифом Виельгорским и Александром Паткулем, Жуковский, вероятно, чтал трактат Пеллико, скорее всего, во французском переводе.[5] Многочисленные выписки из этого сочинения в дневнике Иосифа Виельгорского, сделанные на французском языке, подтверждают наше предположение.[6]

В октябре 1838 г., во время посещения Комо, Жуковский беседует о Пеллико с Антонио Одескальки. 28 октября осматривает тюрьму Пеллико в Милане, а 8 (20) ноября – две его тюрьмы в Венеции. 8 (20) и 9 (21) февраля 1839 г. посещает в Турине самого Сильвио Пеллико, беседует с ним и оставляет следующую запись в дневнике: он «имеет всю физиономию своих сочинений: простота и ясность».[7]

Эта хроника чтения сочинений Пеллико, личного знакомства с ним, участия в переводе его программного трактата (см. ниже) вполне соотносится с общим характером русской рецепции и Сильвио Пеллико, и итальянской общественно-политической мысли вообще.

Споры о наследии Пеллико (полемика Шевырева и Белинского), аллюзионный подтекст его тюремных мемуаров (не случайно их соотносят с «Письмами из Сибири» Михаила Лунина, с «Записками из Мертвого дома» Достоевского), включение идей этих произведений в контекст политической педагогики, их традиция в русской литературе от «Выбранных мест…» Гоголя до «Воскресения» Льва Толстого – за всем этим стоит многоаспектность русской рецепции наследия известного итальянского писателя и революционера.

После того, как сам Жуковский познакомился с трактатом Пеллико «Dei doveri degli uomini» (о его чтении Жуковским свидетельствуют записи в дневнике русского поэта от 5, 6, 20 июня и 25 июля 1834 г.), он обратил на него внимание Авдотьи Елагиной.[8] По всей вероятности поэт, не знавший итальянского языка, прочитал книгу Пеллико во французском переводе Антуана Латура, который появился почти одновременно с оригиналом, а затем предложил своей племяннице выполнить его перевод на русский язык.

Время работы А. П. Елагиной над переводом можно определить приблизительно. С конца мая 1835 г. до начала июня 1836 г. она находилась на лечении в Германии. Уже первый комментатор переписки Жуковского и Елагиной А. Е. Грузинский высказал предположение, что именно в это время она и перевела книгу Сильвио Пеллико.[9] Это мнение авторитетного издателя и ком-

[5] В библиотеке Жуковского (собрание Научной библиотеки Томского государственного университета) это произведение имеется во французском переводе Антуана де Латура (“De Devoirs des hommes”. Bruxelles 1834. 236 p.). См.: Библиотека В. А. Жуковского (Описание). Составитель В. В. Лобанов. Томск 1981. С. 252. № 1826.

[6] *Лямина Е. Э., Самовер Н. В.* Бедный Жозеф: Жизнь и смерть Иосифа Виельгорского. М. 1999. С. 199-200, 244-245, 247-249, 251-253, 255.

[7] *Жуковский В. А.* Полное собрание сочинений и писем: В 20 т. М. 2004. Т. 14. С. 155.

[8] Там же. С. 12, 14, 21, 27.

[9] Уткинский сборник: Письма В. А. Жуковского, М. А. Мойер и Е. А. Протасовой. Под редакцией А. Е. Грузинского. М. 1904. С. 64.

ментатора творческого наследия Жуковского можно признать справедливым. В письме Елагиной к Жуковскому из Ганау от 15 (27) марта 1836 г. читаем: «Вам, душа моя, обязана я новыми силами души, которые собрала до сих пор, ваша дружба укрепила меня тогда, когда мне нужно было душевное укрепление, благодаря вам могла заниматься, могла еще перевести Пеллико, которого набожность, чувствование много подействовало на меня во благо».[10] 4 (16) апреля 1836 г. Жуковский уже располагал текстом перевода Елагиной, о чем и написал его автору: «Пеллико получил; но увы! он уже переведен кем-то и печатается».[11]

Весь контекст письма Елагиной свидетельствует о том, что перевод был выполнен не в России, а за границей, где Авдотья Петровна обрела необходимый покой после тяжелых телесных и душевных испытаний.[12] Работу над переводом она начала, скорее всего, после приезда в Дрезден, где прожила пять месяцев, с 14 (26) октября 1835 г. по 14 (26) марта 1836 г. Как сообщает Елагина Жуковскому из Дрездена, «устроилась <…> на зиму так порядочно и благоразумно», «подписалась в две библиотеки».[13] Эта атмосфера бытового комфорта и некоторой сосредоточенности на своей духовной жизни позволила Елагиной найти в Пеллико своего собеседника и единомышленника. В Ганау она привезла уже готовый перевод, который и переслала своему наставнику Жуковскому.

Что касается истории, связанной с несостоявшейся публикацией полученного перевода, то Жуковский к этому времени был уже осведомлен об одном из двух фактов русской рецепции Пеллико: или о журнальной публикации отрывков из книги Пеллико («I. Любовь к отечеству. II. Истинный патриот»; ср. гл. 8-9 настоящей публикации) со следующим примечанием издателя: «Предлагаем этот отрывок читателям нашим, чтобы познакомить их с переводом прекрасной книги, которая скоро поступит в печать. – *Изд*.» («Телескоп», 1835. № 13. С. 72-80 – с подписью: *С.М*.), или о выходе отдельного издания: Сильвио Пеллико. О должностях человека. Пер. Николая Хрусталева. Одесса, 1835. Источником информации об этой публикации для Жуковского могла стать рецензия В. Г. Белинского на последнее издание в газете «Молва» (1836. Ч. XI. № 3. С. 94). В ней критик, в частности, писал: «У нас в Москве затевалось было издание этого сочинения Сильвио Пеллико, и в “Телескопе” был помещен отрывок из этого перевода, но Одесса упредила Москву: честь и слава ей. Из этого видно, что Сильвио Пеллико очень посчастливилось на Руси. <…> Перевод очень хорош, а издание не уступает лучшим петербургским».[14]

Так или иначе, перевод А.П. Елагиной потерял свою актуальность, и автору пришлось отказаться от мысли о его публикации. Уже 19 августа 1836 г., после возвращения из-за границы и получения письма Жуковского она

[10] Переписка В.А. Жуковского с А.П. Елагиной: 1813-1852. Составление, подготовка текста и комментарий Э.М. Жиляковой. М. 2009. С. 428.

[11] Там же.

[12] Ср.: «Уехавши сюда, я исполнила долг совести, ибо бежала от неминуемого сумасшествия…». Там же. С. 420.

[13] Там же. С. 416.

[14] *Белинский В.Г*. Полн. собр. соч. М., 1953. Т. 2. С. 88-89.

сообщала: «На будущей неделе пришлю вам одну главу из “Леваны” [имеется в виду педагогическое сочинение немецкого писателя Жан-Поля Рихтера “Levana, oder Erziehungslehre”. – *О.Л., А.Я.]*; посмотрите, годится ли она вместо Сильвио Пеллико».[15] Видимо, именно с тех пор перевод А.П. Елагиной трактата Сильвио Пеллико «О должностях человека» стал архивным текстом и пролежал в бумагах Жуковского 175 лет. Предлагаемая публикация сделает его фактом русского и итальянского культурного сознания.

Говоря об особенностях публикуемого сочинения, нужно прежде всего констатировать его полноту. Оригинал воссоздан с максимальной точностью. По всей вероятности, автор, ориентируясь на текст французского перевода Антуана де Латура, имела перед глазами и немецкий перевод Карла Каннегиссера, появившийся в 1835 г. и имевшийся в библиотеке Жуковского.[16] Несомненно и то, что Елагина в процессе перевода обращалась и непосредственно к его источнику в оригинале. Так например, в начале шестой главы, цитируя апостольское послание к Титу на греческом языке, переводчица могла извлечь его текст только из итальянского издания книги Сильвио Пеллико, так как и в немецком, и во французском переводах эта цитата отсутствует.

Текст перевода А.П. Елагиной публикуется по правилам современной пунктуации с сохранением орфографических особенностей оригинала в написании падежных окончаний существительного «счастье» и производных от него «несчастье», «злосчастье».

[15] Переписка В.А. Жуковского и А.П. Елагиной. С. 433.

[16] Silvio Pellico’s von Saluzzo sämmtliche Werke in einem Bande. Aus dem Italienischen von K.L. Kannengiesser und H. Műller. Zwickau, 1835. См.: Библиотека В.А. Жуковского (Описание)… С. 252. № 1825.

СИЛЬВИО ПЕЛЛИКО

О ДОЛЖНОСТЯХ ЧЕЛОВЕКА

(Перевод А.П. Елагиной)

Это рассуждение было писано для одного; печатаю его, надеясь, что оно может принести пользу юношеству вообще.

Это научный трактат, не глубокомысленное разыскание должностей. Мне кажется, не нужно доказывать остроумными доводами необходимость быть честным и благочестивым. Кто не находит этого убеждения внутри своей совести, тот не найдет его и в книгах. Здесь просто исчисление должностей, встречающихся человеку в жизни, приглашение внимательно изучать их и исполнять с великодушным постоянством.

Я старался избегать всяких украшений мысли и слова. Предмет мой требует самой строгой простоты.

Юношество отечества моего! тебе посвящаю эту маленькую книжку, с сердечным желанием, чтобы она послужила поощрением к добру и новым способом к достижению счастия.

Глава 1

Необходимость и высокая цель должности

Человек не может отстранить от себя идею должности, не может не признать всей важности этой идеи. Должность неразлучно связана с бытием нашим; совесть пробуждает в нас мысль о ней, как скоро начинает действовать разум; чем больше развивается рассудок, тем сильнее она укрепляется. Всё внешнее равномерно говорит нам о должности, ибо всё управляется стройным, вечным законом, и следует непременному своему назначению: выражает мудрость и исполняет волю того Высшего начала, которое есть конец и причина всякого создания.

Человек также имеет свое назначение, его природе свойственное. Ему надобно быть тем, чем он быть должен, или отказаться от уважения людей, от уважения собственного, от счастия. По существу своему, он назначен стремиться к счастию, назначен постичь и доказать собою, что оно находится только в добре, только в согласии с законами вселенной, с путями Провидения.

Если мы в минуту страсти называем счастием то, что противно счастию других, противно порядку общему, то сами не можем в том убедить себя, совесть восклицает громко: нет! – Страсть проходит, и всё, что противилось благу общему и порядку, является просто заблуждением.

Согласование с должностью так необходимо для нашего блага, что самые страдания, самая даже смерть, – ближайшие и видимые наши скорби – становятся наслаждением душе высокой того, кто страдает и умирает за

пользу ближнего, за убеждение, что действует сообразно с божественной волей Всемогущего.

Быть тем, чем человек быть должен, вот чем в одно время определяется и счастие его, и должность. Религия превосходно выражает эту истину, сказавши, что человек создан по образу и подобию Божию. – Быть этим подобием, не хотеть быть ничем иным, хотеть блага, потому что Бог благ, потому что он сам доказал нам возвыситься до всех совершенств, возвыситься до него самого и быть с ним едино; вот назначение, вот долг, вот счастие человека!

Глава 2

Любовь к истине

Первая наше должность есть любовь к истине и вера в истину.

Бог есть истина. Любить Бога, любить истину одно и то же. Укрепи душу свою, друг мой, на хотение истины; не ослепляйся ложным красноречием жестоких и унылых софистов, старающихся всё в мире затмить сокрушительным сомнением.

Рассудок не служит ни к чему, он даже вреден, когда восстает на правду, унижает цену ее и занимается утверждением низких предположений; когда, опираясь на бедствия, рассеянные в жизни, выводит отчаянное заключение, что жизнь есть зло; усмотрев мнимые беспорядки вселенной, отвергает ее устройство; когда пораженный смертью и разрушением тела, не признает духовного, бессмертного своего *я*; называет пустословием различие между пороком и добродетелью; видит в человеке одно животное, скотское, и не хочет видеть ничего Божественного.

Если человек и природа так низки, так презренны, зачем же терять время на пустые рассуждения? Всего короче убить себя, рассудок ничего лучше присоветовать не может.

Как скоро совесть велит всем и каждому жить (исключение некоторых болезненных умов ничего не доказывает), как скоро жизнь есть стремление к блаженству, и мы чувствуем, что блаженство наше заключено не в унижении себя, не в смешении с презренным червем, но в усовершенствовании, в возвышении до Бога, то ясно, что здравое употребление рассудка должно давать человеку высокое понятие о доступном ему величии и указывать средства для его достижения.

Признавши истину этого, смело отстраним от себя цинизм, скептицизм и всякое унижающее душу мудрствование; станем верить в истину, красоту, добро. Чтобы верить, надобно хотеть верить, надобно горячо любить истину.

Одна только эта любовь дает энергию душе; кто охотно томит себя сомнением, тот обессиливает ее.

С верою во все прямые правила соедини решимость быть всегда видимым выражением истины, во всех словах, во всех действиях твоих.

Совесть человека в одной истине покоится. Ложь, хоть бы и была скрыта, в себе самой носит наказание: человек чувствует, что унизил себя, что изменил своей должности.

Для избежания низкой привычки лгать нет другого средства, как решиться не лгать никогда. Позволивши себе одно исключение, не будет причины не

позволить двух, не позволить пятидесяти, не позволить бесчисленного множества исключений. Многие, таким образом, дошли до непобедимой привычки ко лжи, к преувеличиваниям и даже клевете.

Время самое развращенное есть то, в которое люди больше лгут. Оттуда недоверие общее, недоверие между детьми и отцами; неумеренное размножение клеветы, божбы и вероломства; оттуда, при различии мнений политических, религиозных и даже литературных, беспрестанные предположения унизительных намерений и поступков; оттуда уверенность, что позволительно и даже законно уронить каким бы то ни было способом противника; оттуда пристрастное искание обвинений, и если найдутся даже такие, коих несправедливость и ничтожность явны и ощутительны, то наклонность упрямо утверждает их, выставляет, притворяется, будто им верит. Кто не имеет простоты сердечной, тот предполагает лукавство и в других сердцах. Каждое слово тех, кто не нравится, кажется, будто с дурным намерением сказано: они молятся, или подают милостыню; – а он благодарит Бога, что не создал его таким же лицемером.

Ты родился в такой век, когда ложь и недоверчивость есть общее всех зло; старайся не замарать себя этими пороками. Будь великодушно расположен верить чужой правоте и не сердись, если другие не верят твоей; довольно ежели она светла.

Очам Того, кто видит всё.

Глава 3

Религия

Твердо убедись, что человек выше бессловесного животного, что он имеет в себе нечто Божественное; мы должны питать великое уважение ко всем тем чувствам, которые помогают нам внутренне возвыситься.

Очевидно, что ни одно не возвышает нас столько, сколько стремление (невзирая на слабость и немощь нашу) достигнуть совершенства, счастия, Бога; следственно, принуждены мы признать превосходство религии и покориться ей.

Не смущайся ни лицемерами, ни насмешками тех, кто, усмотрев, что ты набожен, назовут тебя лицемером. Без силы душевной нельзя иметь никакой добродетели, нельзя исполнить никакой высокой должности. Если хочешь быть благочестив и набожен, то не будь робок.

Еще менее смущайся тем, что как христианин ты находишься в сообществе многих низких умов, не способных постигнуть всё величие религии. Народ простой может и должен быть набожен, но из этого еще не следует, чтобы религия была низка. Каждый невежа обязан быть честным, поэтому образованный человек будет краснеть от того, что он честен?

Учение и рассудок показали тебе, что нет ни одной религии чище христианской, ни одной удаленнее всяких заблуждений, святее, ближе к существу Бога. Другой религии нет, которая бы столько способствовала к распространению просвещения, к уничтожению или смягчению рабства, к сближению всех смертных между собою, к сближению их с самим Богом.

Рассмотри всё это внимательно: обрати также внимание на основательность исторических доказательств: они могут противостоять всякому беспристрастному разбору.

Дабы не ослепиться софизмами, опровергающими эти доказательства, подкрепи разбор твой воспоминанием многих великих людей, которые признали их истину, начиная с великих мыслителей нашего времени и восходя до Данта, до Св. Фомы, до Св. Августина, до первых отцов христианской церкви.

Каждый народ представит тебе имена славные, недоступные презрению неверующего.

Знаменитый Бакон,[1] столько прославленный эмпирической школой, далек был от безверия горячих своих панегиристов и всегда признавал себя христианином. Гроциус, хоть заблуждался в некоторых предметах, был христианин и написал рассуждение об истине религии.[2] Лейбниц был самый ревностный последователь христианства.[3] Невтон не устыдился написать трактат о согласии и своде евангелистов.[4] Локк писал о рассудительном христианстве.[5] Наш знаменитый физик Вольта,[6] человек с обширными познаниями, был самый ревностный католик. Эти великие души, и столько других еще, могут, конечно, служить лучшей порукою, что христианство совершенно согласоваться может с здравым рассудком; с тем рассудком, который желает распространить свои сведения и разыскания, не сжимается односторонностью и не развращается своеволием насмешек и безверия.

[1] Бэкон (Бакон) Фрэнсис (1561-1626), англ. философ и гос. деятель, автор богословского сочинения «An Advertisment Touching the Controversies of the Church of England» («Уведомление относительно споров в Англии»; 1589). Хотя в центре его учения была мысль о могуществе наук, он признавал человеческий интеллект ограниченным, не способным познать Божественные тайны и включал философию в так называемую «естественную теологию».

[2] Гроций (Гроциус) Гуго (1583-1645), голландский гос. деятель, юрист и писатель. Из его богословских трудов пользовались особой популярностью комментарии к Св. Писанию («Annotationes in Vet. et Novum Testament») и упоминаемый Пеллико трактат «De veritate religionis christianae» («Об истине Христианства»; 1662), переведенный почти на все европейские языки.

[3] Лейбниц Готфрид Вильгельм фон (1646-1716), нем. философ, богослов и математик. В течение многих лет вынашивал проект объединения всех христианских Церквей. Его религиозные взгляды были изложены в следующих трудах: «De vera methoda philosophie et theologiae» («Об истинном методе философии и богословия»; 1675), «Essai de théodicé» («Опыт о Теодицее»; 1710).

[4] Ньютон (Невтон) Исаак (1643-1727), англ. математик и физик. Религиозность ученого сделала привлекательными его занятия богословием. По всей вероятности, Пеллико имеет в виду сочинение Ньютона «Observations Upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John» («Замечания на книгу пророка Даниила и Апокалипсис св. Иоанна»; 1690).

[5] Локк Джон (1632-1704), англ. философ и ученый. Идеи «рассудительного христианства» он развивал в своем сочинении «An Essay concerning human understanding» (1690), известном в русском переводе под названием «Опыт о человеческом разуме». По его мнению, назначение человека – познание и прославление Бога и благодаря этому – блаженство в этом и ином мире.

[6] Вольта Алессандро (1745-1827), итальянский физик, изобретатель источника постоянного тока, получившего название «вольтова столба». Известен как благочестивый католик, который по воскресеньям обучал в своем приюте детей основам веры. По его собственным словам, он углублял свои познания в католическом вероучении, чтобы найти ответы на возможные вопросы и сомнения.

Глава 4

Некоторые выписки

Между людьми славными в мире находились многие неверующие, многие, которые заблуждались и ложные питали мнения о вере. Но что же из этого? Если они восставали и против христианства вообще, и против католицизма в особенности, то доказать ничего не могли, а некоторые из них не могли даже избежать того, чтобы в иных творениях своих не признать мудрости той религии, которую ненавидели и преследовали.

Следующие выписки будут здесь не лишние: они хоть давно уже известны, но никогда не потеряют цены своей.

Ж.Ж. Руссо сказал в «Эмиле»:

> Величие Святого Писания изумляет меня; святость Евангелия понятна душе моей… Переберите все книги философов со всею их пышностию: как ничтожны они перед этой! Возможно ли, чтобы книга, заключающая столько великости и столько простоты, была сочинением человеческим? Возможно ли, чтобы тот, чью жизнь она описывает, был также просто человек? – Никто не отрицает деяний Сократа, а они меньше достоверны, нежели деяния Иисуса. Сомнение отдаляет только затруднения, а не разрушает их: гораздо меньше правдоподобно, чтобы многие, сговорясь вместе, сочинили эту книгу, нежели чтобы один послужил предметом оной… Евангелие носит на себе такую неподложную печать истины, такую разительную, такую верную, что изобретатель его удивительнее был бы самого действующего героя.[7]

Тот же Руссо говорит еще:

> Бегите тех, кто под предлогом изъяснения природы наполняет душу сокрушительным учением, кто истребляет, разрушает, попирает ногами всё священное человеку. Они отнимают у горестного последнее утешение в бедствии, у богатого, могущего – единственное обуздание страсти; из глубины сердец вырывают раскаяние у преступника, надежду у добродетели, и с гордостью называют себя благодетелями человеческого рода. Истина, говорят они, никогда не может вредить людям. И я думаю то же, и вот почему ясно, что учение их не есть истина.[8]

Монтескье, сам не вполне признающий христианский устав, с негодованием говорит о тех, кто приписывает религии христианской невозможные ей преступления.

> M. Bayle,[9] – говорит он, – оскорбивши все религии, унижает христианскую; он смеет утверждать, что истинные христиане не могли бы составить прочного общества. Почему же? Они были бы просвещенные граждане, которые поэтому ревностно сполняли бы долг свой, что знали его; чем более считали себя в зависимости от религии, тем более покорялись бы Отечеству… Достойно удивления, что религия христианская, ко-

[7] Цитата из романа французского писателя Жан Жака Руссо (1712-1778). См.: *Руссо Ж.Ж.* Собрание сочинений. Т. 4. Ч. 3. Париж 1839. С. 365.

[8] Там же.

[9] Бейль Пьер (1647-1706), французский мыслитель и философско-богословский критик. Выступал против теологической схоластики и церковного догматизма. Ярким выражением этих идей стало его издание «Dictionnaire historique et critique» (1696). В своем сочинении «О духе законов» французский просветитель, правовед и философ Шарль-Луи Монтескье (1689-1755) посвятил полемике с Бейлем две главы в книге 24-й: глава II «Парадокс Бейля» и глава VI «Другой парадокс Бейля».

торая, кажется, имеет в виду только блаженство будущей жизни, доставляет нам счастие и в здешней![10]

Далее:

Дурно рассуждает тот, кто против христианской религии собирает длинное исчисление бедствий ею произведенных, не исчисляя в то же время количество благ, ею доставленных.

Было бы чего ужаснуться, если бы я хотел высчитать всё зло, произведенное в мире законами гражданскими, правлением монархическим, правлением республиканским. Стоит только вспомнить беспрестанное умерщвление римских и греческих государей и начальников, разорение городов, истребление народов теми же начальниками, Тимура и Чингизхана, опустошавших Азию, и мы увидим, что одному христианству обязаны мы уважением политического права в правлениях, народного права в войнах, блага, за которые весь человеческий род должен быть признателен.[11]

Великий Байрон, гений чудесный, который по несчастию позволял себе сегодня превозносить порок, а завтра добродетель, сегодня истину, а завтра заблуждение, но который всегда питал в душе горячую любовь к добру и к истине, доказал почтение свое к католической религии; всем известно письмо его, где, объявляя это желание, он говорит, что ни в одной церкви не нашел столько истинного света, сколько в католической.[12]

Друг Байрона и по смерти его величайший поэт Англии, Томас Мур, проживший многие годы в сомнении, начавши глубоко исследовать и изучать христианство, увидел наконец, что нельзя логически быть христианином и не

[10] *Монтескье Ш.* О духе законов. Кн. 24. Гл. VI, II. Ср. современный перевод: «Бейль, надругавшись над всеми религиями вообще, поносит и христианство; он осмеливается утверждать, будто истинные христиане не в состоянии основать жизнеспособное государство. Почему же нет? Это были бы граждане, превосходно понимающие свои обязанности и прилагающие всё старание, чтобы их выполнять; они бы отлично сознавали право естественной обороны; чем требовательнее относились бы они к своим религиозным обязанностям, тем лучше они помнили бы о своих обязанностях. <…> Изложить в обширном сочинении длинную вереницу причиненного религией страдания и не рассказать так же подробно о содеянном ею добре – плохое рассуждение против религии» (*Монтескье Ш.* Избранные произведения. М. 1955. С. 534, 531).

[11] *Монтескье Ш.-Л.* О духе законов. Кн. 24. Гл. III. Ср. современный перевод: «Если мы обратим внимание, с одной стороны, на беспрестанные умерщвления греческих и римских государей и вождей, а с другой – на истребление народов и городов теми же вождями, вспомним Тимура и Чингисхана, опустошивших Азию, то увидим, что мы обязаны христианству таким политическим правом во внутреннем проявлении и таким международным правом во время войны, за которые человеческая природа не может быть достаточно признательной» (*Монтескье Ш.* Избранные произведения. С. 532).

[12] Имеется в виду письмо Байрона Томасу Муру от 4 марта 1822 г. из Пизы, где он, в частности, писал: «Я не враг религии, напротив. В доказательство этого я даю своей внебрачной дочери Аллегре строго католическое воспитание в одном из монастырей Романьи, ибо считаю, что если уж быть религиозным, *то в полной мере*. И сам склоняюсь к догматам католицизма…» (*Байрон Д.Г.Н.* Дневники. Письма. Издание подготовили З.Е. Александрова, А.А. Елистратова, А.Н. Николюкин. Серия «Литературные памятники». М. 1963. С. 309. Курсив автора). Впервые публикация этого и других писем Байрона была осуществлена Томасом Муром в книге «Письма и дневники лорда Байрона с замечаниями о его жизни» (*Moore Thomas*. Letters and Journals of Lord Byron: With Notices of His Life. London 1830).

быть католиком. Он написал историю своих разысканий и того неотразимого заключения, к которому был доведен.[13]

> Приветствую тебя, – восклицает он наконец, – церковь истинная и единая! Ты одна есть путь живущим на земле, твои алтари одни не знают смешения чувств! Пусть покоится душа моя под сенью твоих священных таинств, пусть равно удалюсь от несчастия, оскорбляющего мрак их и от безрассудной веры, стремящейся разведать их тайну! Им обоим обращаю слова Святого Августина: «Ты рассуждаешь, я изумляюсь; ты споришь,я верю; вижу великость и не могу измерить глубины!» (*)
>
> *(*) Смотри: Travels of an frish gentleman.*[14]

Глава 5

О правилах в рассуждении религии

Все эти бесчисленные доводы и доказательства в пользу христианства, и в особенности в пользу нашей церкви, пусть убедят тебя сказать себе решительно следующее: – Хочу оставаться нечувствительным ко всем неосновательным и ложным нападениям на мою веру. Вижу, что неправда, будто она противится всякому свету; неправда, будто она пригодна только для времен грубых, а не для наших; она годилась образованности азиатской, образованности греческой, римской; различным государствам средних веков, была пригодна всем народам, которые после средних веков стремились к образованию; она и теперь достаточно удовлетворяет умы людей, не уступающих никому в высокости. Вижу, что начиная от первых еретиков до школы Вольтера с братиею, и потом до школы сен-симонистов наших дней, все обещали научить чему-то лучшему, и никто не сдержал обещание. Следовательно? – Следовательно, пока буду любить просвещение и ненавидеть варварство, до тех пор буду гордиться моей верой и сожалеть о тех, кто насмехается надо мной и причисляет к фарисеям и лицемерам.

Положа себе эти правила, будь тверд и настойчив. Воздавай честь вере своей и чувствами твоими и силами ума, и исповедывай ее между верующими и неверующими. Исповедывать веру не значит холодно и машинально совершать обряды; но одушевлять исполнение этих обрядов мыслью возвышенной; достигать восторгом до величайших таинств, не достигая до них гордым толкованием; проникнуть себя силою, из них исходящей, не забывая никогда, что служение молитвы ничтожно, если не соединено с служением Богу в каждом поступке, в каждом действии.

Есть люди, в глазах которых живо сияет красота и истина религии католической, которые чувствуют, что ни одна философия не возносит выше ее мудрствования; ни одна не противится столько всякой неправде; ни одна столько не наблюдает выгоды всего человечества; – и между тем печально

[13] Речь идет о сочинении английского поэта Томаса Мура (1779-1852) «Travels of an irish gentleman in Search of a Religion» (London 1833). «A propos de Moore, – писал А. И. Тургенев П. А. Вяземскому 2-14 июня 1833 г., – я видел здесь новую книгу его, где он вводит в спор католика, протестанта, методиста и пр. и пр. –и не решает ни в чью пользу. Книга наполнена теологической ученостью для того только, чтобы утвердить сомнение, le doute!»: *Барсуков Н. П.* А. И. Тургенев в его письмах // Русская старина 1881. Т. XXXI. С. 199.

[14] *Moor Th.* Travels of an irish gentleman in Search of a Religion. London 1833. P. 43.

предаются потоку; живут, как будто думают, что христианство есть занятие, приличное простому народу, к которому человек благовоспитанный не должен причислять себя. Таковые виновнее самих неверующих, а таковых много.

Я сам принадлежал к ним, и знаю, что не без труда можно выйти из этого состояния. Потрудись и ты, если случилось тебе пасть так же. Не давай над собою власти шуткам и насмешкам других, когда нужно исповедать благородное чувство; а нет чувства благороднее и выше, как чувство любви к Богу.

Когда же от ложных умствований, или от равнодушия ты перейдешь к искреннему исповеданию веры, то не вводи неверующих в соблазн излишнею или странною набожностью и боязливыми зазрениями совести; будь смирен перед людьми и перед Богом, но не забывай человеческого твоего достоинства и употребления здравого разума. Один только тот разум противен Евангелию, который ведет к гордости и к ненависти.

Глава 6

О любви [или филантропии] или человеколюбии

Человек только посредством религии чувствует долг беспредельной любви, беспредельного человеколюбия.

Любовь высокое слово! пред ним умолкает всякой глагол; слово человеколюбие, несмотря на злоупотребление софистов, также свято. Апостол выражает им любовь человечеству, употребляет его лишь для выражения той любви к человечеству, которая в Боге. Мы видим в послании к Титу, гл. 2. № 3: Οτε δέ ή χρηστότης μαί ή φίλαγνυρωπία έπεφάγη λτοϋ σωτήρος ήμών Θεού (Егда же благослови и человеколюбие Спасителя нашего Бога).[15]

Всемогущий любит людей и хочет, чтобы каждый из нас любил их. Мы сказали уже прежде: нельзя быть добрым, довольным собою, нельзя уважать себя, если не станем подражать ему в этой бескорыстной любви, если не будем делать счастие и добро нашим ближним и по возможности творить его.

Эта любовь заключает в себе, некоторым образом, весь долг человека, бóльшую часть той любви, которую обязан питать к Богу, как ясно видим в священных книгах, а именно:

> Тогда речет Царь сущим одесную его: Приидите благословенные отца моего, наследуйте уготованные вам царствие от сложения мира. <…> И отвечав им Царь речет им: Аминь, глаголю вам, понеже сотвористе это одному из сих братьев моих меньших, мне сотвористе (Матф. гл. 25).[16]

Составим себе в душе возвышенный образец человека и будем стараться до него достигнуть. Но что говорю? Этот образец дан нам религией нашей, и в каком превосходстве!

Тот, кого она представила нам для подражания, есть человек крепкий и милосердый в высочайшей степени; враг непримиримый угнетения и лицемерства; – человеколюбец, прощающий всё, исключая окаменение злобы; – кто может мстить и не хочет; – кто брат нищим и не враждует с богатым,

[15] Тит. III.4. Ср.: «Когда же явилась благодать и человеколюбие Спасителя нашего, Бога».

[16] Мф. 14.36-40.

вспоминая, что и богатые братья бедных; – кто ценит людей не по степени их знаний или могущества, но по чувствам сердечным и по действиям, Он есть единственный философ, в учении которого не находится ни малейшего пятна; полное явление Бога в существе нам подобном: Бог-человек.

Кто держит в памяти этот высокий образец, тот с почтением смотрит на человечество! Любовь всегда размеряется уважением: чтобы очень любить человечество, надобно очень уважать его.

Кто же, напротив, воображает человека низким, подлым, слабым, кто смотрит на человеческий род как на стадо глупых и лукавых скотов, созданных для того, чтобы есть, пить, производить на свет других, родиться и опять пойти в землю; кто не хочет ничего высокого видеть в образованности, в искусствах, в разыскании истины, в стремлении к красоте, к добру, к Богу, – тот может ли иметь причину почитать ближнего, любить его, увлекать с собою к достижению добродетели, жертвовать собою его счастию?

Надобно любить человечество и переносить, не соблазняясь, его слабости, немощи, пороки.

Там, где встречаем невежество, подумаем о той высокой способности, которая дана человеку сбросить это невежество, употребив умственные свои силы. Вспомним и о том общественном даре, которым он пользуется: возможностью среди самого глубокого невежества обладать всеми высокими общественными добродетелями, твердостию, благодарностию, истиной.

Есть люди, никогда не стремившиеся к усовершенствованию, никогда не желавшие быть добродетельными; но они существа отдельные; они не составляют человечества. Будут ли они виновны, и до какой степени, известно одному Богу. С нас довольно убеждения, что мы сами отчет будем отдавать только в той сумме, которую сами получили.

Глава 7

Об уважении к человечеству

Посреди людей будем смотреть только на тех, которые, действиями своими отмечая величие существа человеческого, указали нам, к чему должны мы стремиться. Конечно, до славы их мы не достигнем, но этого и не нужно. Мы можем сравниться с ними достоинством внутренним, упражняя в себе возвышенные чувства; это всегда в нашей власти, как скоро жизнь наша, освещенная умственными понятиями, продлится от первого детства.

Когда видим собственными глазами или читаем в истории столько поступков унизительных, дурных, подлых, то постараемся сберечь сердце от презрения к человечеству, оградим его воспоминанием великих, почтенных мужей, которыми освещается история и прошедшее. Раздражительный, но великодушный Байрон говорил мне, что единственно этим средством предохранил он себя от мизантропии. «Моисей, первый из великих всегда приходит мне на ум, – говорил он, – Моисей, который воскресил униженный народ, избавил его от поношения идолопоклонства и неволи; дал ему исполненный мудрости закон, чудесный союз между религией патриархов и религией времен, просвещенных Евангелием. Установления Моисей и собственная его доблесть – вот средства, употребленные Провидением, или произведшие в этом народе людей гражданственных, воинов могущих, избранных граждан, свя-

тых ревнителей правды, призванных прорекать падение гордых и лицемеров, и будущее образование народов.

Когда я думаю о некоторых великих людях, – продолжал Байрон, – особливо о Моисее, то всегда с восторгом повторяю прекрасный стих Данта:

Che del vedere in me stesso m'essalto![17]

и начинаю мириться с этой бедной плотью Адама и со всеми мужами, ее населяющими».[18]

Эти слова первого британского поэта остались навсегда в душе моей, и признаюсь, что часто находил большую отраду следовать его примеру, когда жестокие припадки мизантропии смущали дух мой.

Великие люди, бывшие прежде и теперь живущие, достаточно опровергают всякое низкое понятие о существе человека. Сколько их было в самой отдаленной древности! Сколько в век Рима, сколько во времена варварских Средних веков и во время новейшего образования! Там мученики правды! Тут благодетели страждущих! Здесь отцы церкви, удивительные колоссальной своей философией горячей любовью к человечеству, везде отважные воины, защитники истины, восстановители просвещения, мудрые поэты, мудрые ученые, мудрые артисты. Между тем, мы не должны воображать, чтобы отдаление времен или высокое звание этих особ отличали природу их от нашей. Нет, они так же, как мы, не рождены полубогами! Такие же сыны человеческие, рожденные женщиной, так же страдали и горевали; так же боролись с дурными побуждениями, стыдили самих себя и утомлялись борьбою.

Но летописи народов и все прежние оставшиеся памятники удержали только память самой малой части возвышенных душ, прошедших по земле. Их тысячи, их миллионы, которые без всякой известности, не приобрели никакой славы, ежедневно действиями правды и плодами ума, украшают имя человека и доказывают сродство со всем избранным, высоким, сродство его с Богом!

Приводить себе на память превосходство и многочисленность добрых не значит обманывать себя и смотреть на одну хорошую сторону человечества, отвергая большее количество развращенных и бессмысленных людей. Так, бессмысленные, развращенные изобилуют на земле, я это знаю! Но вот что нужно при том заметить: человек *может* быть достоин удивления возвышен-

[17] *Данте Алигьери*. Божественная комедия (Ад. IV. 120). Ср. русский перевод Михаила Лозинского: «Предстали взорам доблестные тени, // *И я ликую сердцем, их видав*» (*Данте Алигьери*. Божественная комедия. Серия «Литературные памятники». М. 1967. С. 25).

[18] Воспоминания Пеллико о Байроне, по всей вероятности, относятся к октябрю 1816 г., когда писатели познакомились в Милане и были участниками так называемого «миланского кружка». 29 мая 1823 г. в письме к Анри Бейлю (Стендалю), вспоминая о тех временах, Байрон говорил: «Столько перемен произошло со времен миланского кружка, что я едва решаюсь о нем вспомнить – кто погиб, кто в изгнании, а кто в австрийских казематах. Бедный Пеллико! Я верю, что за железными стенами он хоть отчасти утешен своей Музой – и что она вновь порадует нас, когда вместе с поэтом обретет свободу» (*Байрон Д.Г.Н.* Дневники. Письма. С. 309). В 1820 г. Сильвио Пеллико был арестован австрийцами как участник заговора карбонариев и был приговорен к смертной казни, которая заменена была 15 годами тюрьмы. Был освобожден в 1830 г., когда Байрон уже был мертв. Поэтому приведенные воспоминания – дань памяти великому поэту.

ностью своего духа; – он *может* не развратиться; – *может* во всякое время, при всяких обстоятельствах, во всех возможных степенях образования, достичь до самых высоких добродетелей; – и по этим причинам имеет он право на уважение каждого одаренного разумом создания.

Когда отдаем человеку должное почтение, когда видим в нем стремление к бесконечному усовершенствованию; видим, что он принадлежит больше к бессмертному миру идей, нежели к тем четырем дням творения, где надобно скотам земным и растениям покоряться законам одного материального мира; – когда видим, по крайней мере, что он способен выйти из круга низких животных и сказать им: «Я выше всех вас, выше всего земного, меня окружающего», – тогда чувствуем, как сильно возрастает к нему наша симпатия. Но заблуждения, немощи и горести возбуждают тем больше наше сострадание, что мы помним, как велик он по существу своему. Будем сожалеть, что царь творения унижает себя; постараемся благочестиво скрыть его прегрешения или подать с любовью руку, чтобы вытащить из грязи и снова поставить на высоту, с которой упал он; порадуемся всякий раз, когда увидим, что он, не забывая достоинства своего, неколебим страданиям и унижениям, торжествует в самых жестоких испытаниях, и могуществом сильной воли приближается к божественному образу своему!

Глава 8

Любовь к Отечеству

Все чувства, связывающие людей между собою и возбуждающие в них добродетели, все благородны. Циник, собирающий столько софизмов против каждого великодушного чувства, всегда превозносит филантропию, для укрепления любви к своему отечеству.

Он говорит: Мое отечество вселенная, частичка земли, где я родился, никакого не имеет права на мое предпочтение, если чем иным не может величаться пред всеми другими землями, где люди живут также хорошо или еще лучше. Любовь к отечеству есть только эгоизм условный между некоторыми, позволяющими себе под этим предлогом ненавидеть весь остальной человеческий род.

Друг мой, не будь игрушкой этой низкой философии. Ее свойство унижает человека, отрицает в нем всё доброе, называет мечтою, или безумием, или развратом всё, что возвышает его. Собирать великолепные слова против всякого великодушного стремления, против всякого вдохновения, полезного обществу, есть искусство легкое, но презрения достойное.

Цинизм топчет в грязь человека: истинная философия старается от грязи всё очистить: она благочестива и уважает любовь к отечеству.

Конечно, мы можем сказать, что вся вселенная есть наше отечество. Все народы суть члены одного большого семейства, которое по обширности не может быть управляемо одним правителем, хотя Господь владычествует равно над всеми. Смотреть на всех однородных созданий как на одно семейство, значит любить и делать добро человечеству вообще. Но этот общий взгляд мешает другим равно великим, равно справедливым.

Признано, что человечество делится на различные народы. Каждый народ есть собрание людей, коих религия, законы, обычаи, свойство языка, проис-

хождение славы, бедствий, надежд, или большая часть этих начал, соединили в одну особенную симпатию. Называть условным эгоизмом эту симпатию, это согласие в общих выгодах между членами одного народа – всё равно, что обвинять любовь сына к отцу и родителей к детям, называя ее заговором семейственным против человечества.

Не забудем никогда, что истина многообразна, что каждое благое побуждение должно быть развито. Но, статься может, что одно из них, сделавшись исключительным, сделается вредным? Не допускай его сделаться исключительным, и оно вредно не будет. Любовь к человечеству высокое чувство, но не должно исключать любви к родине; любовь к родине высокое чувство, но и оно не должно исключать любви к человечеству.

Горе и поношение той низкой душе, которая не радуется разнообразию средств и причин, внушенных священным инстинктом братского соединения, для взаимного обмена услуг, чести и помощи.

Два европейских путешественника встречаются где-нибудь на другом полушарии: один пусть будет из Турина, другой из Лондона. Они европейцы, этого общего имени довольно, чтобы составить между ними некоторый дружеский союз, некоторого рода патриотизм, и поэтому готовность оказать друг другу какую-нибудь услугу.

Тут, с другой стороны, встречаются люди, которые едва понимают друг друга: они говорят различными языками. Вы думаете, что между ними не может быть общего патриотизма? Ошибаетесь. Они швейцарцы; одни из кантонов Италии, другие из французских и немецких кантонов.

Единство политического союза, под покровительством которого они находятся, заменяет им единство языка, связывает их между собою и заставляет приносить великодушные пожертвования благу общего отечества, не из одной нации составленного.

В Италии или Германии представляется тебе другое зрелище: тут люди живут под различными законами, составили таким образом различные народы, и принуждены иногда воевать друг против друга. Но они говорят или, по крайней мере, пишут одним языком; они одних почитают предков; одной славятся литературой; одинаковые имеют склонности, взаимную чувствуют нужду в дружбе, в участии, в утешении. Эти причины заставляют их быть друг к другу снисходительнее, готовыми состязаться в различных услугах.

Любовь к отечеству – к малой ли стране прилагается, или к обширной земле – есть равно чувство благородное. Нет ни одного маленького народа, который не величался бы собственной своей славой, государями, доставившими ему более или менее относительное могущество, достопамятными историческими событиями, установлениями, городами, некоторыми отличительными чертами народного характера, людьми, знаменитыми мужеством, гражданственностью, искусством или науками. Каждый, таким образом, находит достаточный предлог любить предпочтительную родимую провинцию, родимый городок, родимую деревню.

Но между тем будем остерегаться, чтобы отечественная любовь, в большом объеме или тесном круге, не внушила нам пустого желания гордиться своей родиной и ненавидеть все другие земли, другие города, другие народы.

Такой не либеральный патриотизм, завистливый, надменный есть не добродетель, а порок.

Глава 9

Истинный патриот

Кто любит отечество истинной любовью, тот прежде всего должен стараться дать ему в себе такого гражданина, который приносил бы ему честь, а не стыд. Смеяться над религией, над чистотою нравов и истинно любить так же несовместимо, как любить уважения достойную женщину и не стыдиться быть ей неверным.

Если человек, оскорбляющий величие алтарей, святыню супружеского союза, пристойность, честность, восклицает: «Отечество, отечество!» – не верьте ему. Он лицемер патриотизма, он дурной гражданин.

Истинным патриотом называется тот только, кто добродетелен, кто понимает и любит свои обязанности, кто старается изучать и исполнять их.

Никогда не приобщится он к поклонникам могущества, ни к злобным ненавистникам всякой власти: рабство и непокорность – равные крайности.

Если он облечен властью гражданской или военной, цель его тогда не есть собственная корысть, но честь и благоденствие государя и народа.

Если он частный человек, и тогда честь и благоденствие государя и народа, равно первые и драгоценнейшие его желания: он ничего не позволит себе противного им, но старается, сколько можно, им способствовать.

Он знает, что во всяком обществе есть злоупотребления, желает исправить их, но ненавидит бешеную ревность, которая для исправления позволяет себе хищение и кровожадную месть: из всех злоупотреблений такого рода исправления суть самые жестокие и самые пагубные.

Он не ищет и не возбуждает междоусобных распрей. Напротив, и словом и примером он укротитель излишества, водворитель истины и снисходительности. Он кроток как агнец до тех пор, пока отечество спокойно и не имеет нужды в защите. Тогда становится он львом: сражается и побеждает, или умирает за него.

Глава 10

Любовь к родителям

Поприще действий твоих начинается в семье твоей: первое училище добродетели есть дом родительский. Что сказать о людях, которые чванятся любовью к отечеству, выставляют героизм свой и не исполняют первой должности человека, сыновней любви!

Там, где неблагодарность, там нет любви к отечеству, нет ни малейшего зародыша эгоизма.

Едва разум ребенка начинает постигать идею должности, природа кричит уже ему: Люби родителей своих! Инстинкт детской любви так силен, что казалось бы не нужно никаких усилий для сохранения его на всю жизнь. И, однако же, как сказали мы уже выше, все наши самые благородные побуждения должны быть скреплены силою воли, иначе они уничтожаются; благо-

честие к родителям также должно поддерживаться твердым нашим на то соизволением.

Кто хочет любить Бога, любить людей, любить отечество, может и не оказывать величайшего почтения тем, через кого сделался творением Божиим, человеком, гражданином.

Отец, мать, естественно первые друзья наши: из всех смертных они главные наши благодетели: самым священным долгом обязаны мы оказывать им почтение, благодарность, любовь, снисхождение и все ласковые изъявления этих чувств.

Большая короткость, в которой мы живем с близкими нам людьми, слишком часто приучает нас к величайшей беспечности в обхождении; мы перестаем заботиться о том, чтоб с ними быть любезными, чтоб ласкою украсить жизнь их.

Остерегись от этой вины. Кто хочет усовершенствоваться, тот со всеми привязанностями своими должен сочетать любезность и беспрестанное внимание в исполнении относящихся к ним должностей.

Наблюдать все общественные приличия в свете, но забывать о них дома; не быть внимательным, не быть ласковым с родителями, столько же безрассудно, сколько и виновно. Изучение вежливости и красоты обращения и манер должно продолжаться во всю жизнь тщательно, и начинается в недрах семьи нашей. «Что делаем дурного, – скажут иные, – когда свободно обращаемся с родителями? Они знают и без наружных изъявлений, что дети любят их; зачем принуждают скрывать перед ними скуку свою или неудовольствие?» – Не позволяй себе таковых рассуждений, если не желаешь быть в толпе низких. Свободное обращение не то же, что грубость и несправедливость; нет такого близкого родства, которое оправдывало бы их.

Тот, кто не имеет довольно силы, чтобы дома быть тем, чем он является в людях, кто не тщится приобретать беспрестанно благие качества; кто не желает нравиться своим, не уважает человека в себе самом для того, чтобы уважить Бога в человеке, тот низкую имеет душу. Отдыхать от благородной усталости ласки, приветливости, добра можно ночью, когда спишь.

Детская любовь есть не только долг благодарности, но вместе и строгий закон приличия. Даже в тех редких случаях, когда родители наши не благосклонны к нам, когда не имеют права на уважение, одно то качество, что они дали нам жизнь, ставит их так высоко, что без нечестия нельзя не только унижать их, но даже обращаться с ними непочтительно. В таком случае почтение и внимательность хотя становятся добродетелью, но не перестают быть долгом, заплаченным природе, назиданию ближних и собственному достоинству.

Горе тому, кто не стыдится быть строгим порицателем пороков своих родителей! Где же начнем мы действие любви, если отказываем в них матери, отцу?

Требовать для оказывания им почтения, чтобы они были без порока, чтоб были совершенством человеческого рода, столько же надменно, сколько несправедливо. Мы сами выше всего желаем почтения и любви, разве сами не заслуживаем никогда укоризны? Хотя отец наш или мать отстоят далеко от того идеала добра и мудрости, который мы составили себе, но мы должны

употреблять всё искусство нашего разума, чтобы извинить их, чтобы скрыть недостатки от глаз чужих, чтобы дать цену их добрым качествам. Действуя таким образом, нрав наш становится лучше, душа благочестивее, прозорливее на узнание достоинства чужого.

Друг мой, питай часто душу свою мыслью горестной, но богатой состраданием и долготерпеливостью: эти поседевшие головы, которые теперь перед собою вижу, кто знает, как скоро могут они быть в гробе? – О, покуда дано тебе счастие их видеть, окружи их почтением, любовью, доставляй утешение недугам старости, которых так много!

Сами лета склоняют их к грусти; не прибавляй ее и не печаль их ничем. Пускай обхождение твое с ними, пусть все поступки твои будут исполнены сердечной приязни, так чтобы один взгляд на тебя оживил их и обрадовал. Каждая улыбка, призванная тобою на бледные уста их, каждое веселье, возбужденное в сердце, будет для них самым здоровым охранением, для тебя самой полезной выгодой. Благословение отца и матери благодарному сыну всегда услышаны Господом и утверждены им.

Глава 11

Почтение к старости и предкам

Во всех престарелых людях почитай образ родителей твоих и предков. Старость уважена каждым благомыслящим человеком.

В древней Спарте был закон, которым приказано было юношам вставать перед стариком, молчать, покуда он говорит, уступать ему место при каждой встрече. У нас нет такого закона, но по внутреннему долгу приличия будем подчиняться ему, и это будет гораздо еще лучше.

В этом уважении столько нравственной красоты, что и те, кто сами забывают оказывать его, принуждены хвалить и почитать в других.

Один престарелый афинянин на Олимпийских играх искал себе места, но все ступени амфитеатра были заняты. Некоторые юноши, его соотечественники, дали ему знак приблизиться и, когда он подошел к ним, приветствовали его недостойным смехом. Бедный старик скитался с места на место, подошел к той стороне, где сидели спартанцы. Верные святому обычаю родины, все почтительно встали и пригласили его быть посреди них. Те же самые афиняне, которые его так бесстыдно осмеяли, поражены были уважением к благородному поступку, и громкие рукоплескания раздались по всем ступеням. Слезы полились из глаз старика, и он воскликнул: «Афиняне умеют ценить добро, спартанцы исполнять его».

Александр Македонский – и тут охотно назову его великим – в то время, когда мог гордиться величайшей удачей и счастием, умел смирить себя перед старостью. Однажды, когда чрезвычайно скопившийся снег остановил победоносное его шествие, он приказал зажечь несколько костров и, сидя на царском своем стуле, грелся. Тут приметил он посреди воинов своих человека, удрученного годами, который дрожал от стужи. Он бросился к нему и теми же непобедимыми руками, которые низвергли государство Дария, поднял дрожащего старика и принес на собственный стул свой.

Только тот человек зол, говорил Парини, кто непочтителен к старости, к женщинам и несчастию.[19] Парини употребил всю власть, которую имел над учениками, чтобы внушить им уважение к старости. Однажды, когда он сердит был на одного из учеников, виновного в каком-то важном проступке, случилось, что встретил его на улице в то время, когда тот поднимал старого капуцина и бранил ветреных негодяев, уронивших его. Парини сперва побранил их вместе, потом обнял юношу и сказал ему: «Недавно еще думал я, что ты дурной, развратный человек, теперь был свидетелем уважения твоего к старости и считаю тебя способным на всё доброе».

Более еще обязаны мы почитать тех стариков, которые переносили скуку нашего младенчества и первого детства, которые способствовали, сколько могли, развитию разума и сердца нашего. Оказывай снисхождение к их порокам; отвечай щедрым расчетом труды, за тебя принятые, всю любовь, на тебя положенную, все сладкие надежды на постоянство твоей привязанности. Тот, кто с самоотвержением посвящает себя воспитанию юношества, не довольно награжден платой насущного хлеба, им получаемой. Попечения отцовские не равняются с трудом наемника; они возвышают того, кто предает себя им. Они приучают любить и дают право на взаимную любовь.

Оказывай сыновнее почтение всем начальникам, потому что они начальники.

Оказывай сыновнее почтение памяти всех людей, прославивших отечество или человеческий род. Да будут тебе священны писания их, изображения, гробницы.

Когда станем пересматривать века минувшие и остатки варварства, дошедшие до нас, когда, страдая от многих настоящих бедствий, видим в них следствия страстей и заблуждений протекших лет, не будем обвинять тогда наших предков. Благочестивое о них суждение пусть будет долгом нашей совести. Они начали войны, вредные следствия которых мы оплакиваем горько, но, может статься, их оправдывала необходимость или безвинные мечтания и предположения. Они прибегали к помощи чужеземцев, и это пагубно отозвалось на нас, но, вероятно, также необходимость или те же безвинные мечтания извиняют их.

Заведения, которые они основали, нам не нравятся, но, вероятно, они приспособлены были к духу их времени и составились из лучшего соединения человеческой мудрости и общественных начал, тогда существовавших.

Критика должна быть просвещена, но не излишне строга к предкам, удалена от клеветы и от непочтительного обвинения тех, кто не могут встать за гробом и прийти сказать: «Причина наших действий, дети, вот она!»

Известно изречение Катона-старшего: «Мудрено показать людям будущих веков то, что оправдывает нашу жизнь теперь!».[20]

[19] Парини Джузеппе (аббат Парини, 1729-1799) – итал. поэт-лирик и сатирик.

[20] Имеется в виду Марк Порций Катон (Цензор), прозванный Старшим (234-149 до н.э.), римский политический деятель.

Глава 12

Любовь братская

У тебя есть братья и сестры. Старайся, чтобы любовь, которою мы обязаны к человечеству, развилась в тебе до полного совершенства – сперва в отношении к родным тебе, а потом в отношении к тем, с которыми нас связывает самое сильное чувство: чувство быть детьми одних и тех же родителей.

Чтобы вполне узнать божественную науку любви к людям, ты должен научиться ей в своем семействе.

Как сладка эта мысль: «Мы дети одной матери!» – Как сладко, почти вокруг своей колыбели, – иметь с своими братьями одни и те же предметы благоговения. Та же кровь, текущая в твоих жилах, сходство привычек между братьями и сестрами, естественно производит между ними сочувствие, – один преступный эгоизм может разрушить его.

Бойся эгоизма или себялюбия, если хочешь быть хорошим братом; каждый день поставляй себе правилом быть великодушным в своем семействе, пусть братья и сестры твои видят, что их польза так же тебе дорога, как твоя собственная. Если кто-нибудь из них оскорбит тебя, будь снисходителен не только как ко всякому другому, но еще больше. Радуйся их добродетелям, подражай им, старайся быть им примером; пусть они благословят судьбу за то, что в тебе она брата дала им.

Бесчисленны источники сладкой признательности, благотворительного чувства, благочестивого смирения, которые питают братскую любовь. Но не должно упускать их без внимания, иначе они протекут незаметные; надобно принуждать себя думать о них; благородные чувства приобретаются лишь постоянною волею. Точно так же, как никто не может сделаться ни поэтом, ни живописцем, не занимаясь своим искусством, так никто не постигнет всей возможности братской любви без твердого желания понять ее.

Простота семейственного круга не избавляет тебя от любезности в отношении к братьям твоим.

Будь еще любезнее с твоими сестрами. Их полу природа дала могущественную прелесть; это небесное свойство разливает свет на все семейство, прогоняет грусть, смягчает строгость отца и матери. Уважай в сестрах нежность женской души, ищи ее влияние на твое сердце. Природа сделала их слабее тебя, раздражительнее, – утешай их в горести, сам бойся оскорбить их, и во всех случаях жизни показывай им твою любовь и уважение.

Те, которые в обществе братьев и сестер привыкают к нелюбезности и к грубому обращению, – не избавляются от этого свойства и посреди других людей. Да будет семейный круг исполнен прелести, исполнен любви, исполнен святыни; и когда человек, выходя из дома, встретится с чужими, – он все сохранит в себе это стремление к благородству, эту веру в добро, которое может произойти лишь от беспрерывной деятельности чувств возвышенных.

Глава 13

Дружба

Выключая родителей твоих и родственников, – друзей, данных тебе непосредственно самой природой, – выключая наставников, которые заслужили имя друга, тебе случится почувствовать особое влечение к другим людям, которых качества тебе неизвестны, которые одних с тобою лет или мало чем разнятся.

Когда можно предаться этому влечению и когда преодолеть его. Ответ несомнителен:

Мы должны благосклонно быть расположены ко всем людям, но благосклонность нашу возвысить до степени дружбы можем только к тем, которые заслуживают наше уважение. Дружба есть братство; в высоком смысле прекрасный идеал союза братского. Верховное согласие двух или трех душ (редко больше), сделавшихся необходимыми друг для друга, нашедших взаимную способность понимать друг друга, подавать помощь, толковать нужды и вести друг друга к добру.

Нет общества возвышеннее, говорит Цицерон, нет прочнее того, которое составилось из мужей добрых, соединившихся по сходству нравов. Sed omnium societatum nulla praestantior est, nulla firmior, quam cum viri boni moribus similes sunt familiaritate coniuncti (De officiis. 18).[21]

Не оскверняй святого имени друга, называя им человека недоброжелательного или ничтожного.

Тот, кто ненавидит закон Божий, кто не хранит тщательно достоинство свое человеческое, кто не ощущает надобности возвысить отечество свое качествами ума и добрыми правами, кто непочтительный сын и недобрый брат, тот не должен быть твоим другом, хотя бы первый был из смертных красотою лица, привлекательностью манер, красноречием слова, многообразием сведений и даже блестящими порывами на великодушные подвиги. Не дари ему сердечной твоей дружбы и тогда даже, когда он показывает тебе живую привязанность. Человек добродетельный один способен быть другом.

Прежде, нежели ты узнаешь добродетель человека, одна возможность ему не быть таковым, должна отделить тебя от короткости и остановить в пределах общей учтивости. Дар сердца слишком высокий дар: отдавать его необдуманно столь же преступно, сколько неосторожно. Сближение с развратными портит душу или по крайней мере чернит те лица поношением, которое унижает их.

Но счастлив тот, кто нашел друга! Преданные собственным силам благие его способности могли томиться: пример и поощрение друга обновляют их. Он, может статься ужасался, замечая пороки свои и недостатки, может быть, не знал ни сил своих, ни цены собственной; уважение любимого им человека

[21] Цитата из трактата Цицерона «Об обязанностях» (кн. 117). Ср. современный перевод: «Но из всех обществ нет лучшего, нет более прочного, чем такое, где честные мужи, нравами своими одни на других похожие, связаны дружескими отношениями» (*Цицерон Марк Туллий*. О старости. О дружбе. Об обязанностях. М. 1975. С. 72. Перевод В.О. Горенштейна).

поднимает его в собственном мнении. Он стыдится, что не приобрел еще всех тех добродетелей, которых предполагает в нем снисходительная дружба, душа его растет, он не утомляется трудов ежедневных над своим исправлением. Он радуется, что добрые его качества не ускользнули от взоров друга, с признательностью старается приобрести новые, и благодаря дружбе быстро приближается к совершенству, между тем как один был от него далеко, и остался бы далеко навсегда.

Не принуждай себя найти друга. Лучше не иметь ни одного, нежели раскаиваться в поспешном выборе. Но если ты нашел достойного, умей хранить его со всею святостью этого небесного чувства.

Возвышенность дружбы одобрена была всеми философами, одобрена самой религией.

Прекрасные примеры находим в Св. Писании. Душа Ионафана слилась с душою Давида. Ионафан любил его, как душу свою. Дружба была священна самому Искупителю! На груди его покоилась голова спящего Иоанна, и на кресте умирая, Он произнес божественные слова, полные дружбы и сыновней любви: «Жено, се сын твой! – Се мати твоя!».[22]

Я думаю, что дружба (разумею, истинную, возвышенную дружбу, основанную на величайшем уважении) нужна человеку для сохранения его от низких склонностей. Она дает душе что-то поэтическое, необыкновенно сильное, без чего трудно возвыситься над грязным долом эгоизма.

Когда же ты приобрел друга и отдался ему, напиши в сердце все должности, относящиеся к дружбе. Их много! Им должна быть посвящена вся жизнь, для того, чтобы она достойна была твоего друга.

Иные советуют не предаваться никакой дружбе потому, что она слишком сильно занимает сердце, завлекает ум и рождает ревность, но я согласно с одним превосходным философом, святым Франциском Салгийским,[23] назову это дурным советом.

В монастыре, говорит он, нужно, может быть, запрещать слишком исключительные привязанности, – в свете же нужно, чтобы те, кто может сражаться под знамением добра, под знамением Иисуса, соединились между собою… Люди, живущие в мире, где столько им предлежит препятствий дойти до Бога, похожи на путников, идущих по дороге крутой и скользкой; они должны хвататься друг за друга, чтобы удержаться на ногах, и только при взаимной помощи могут идти безопасно.[24]

Глава 14

Наука

Первый, священный долг наш есть образование умственных способностей. Исполнив его, ты станешь сам способнее чтить Бога, отечество, родных, друзей.

[22] I Цар. XVIII, 1; Иоан. XIX.26-27.

[23] Речь идет о Франциске Сальском (François de Sales; 1567-1622), католическом святом, епископе Женевы. Его мысли о дружбе содержатся в «Трактате о любви к Богу» («Philothée»).

[24] Там же.

Бредни Руссо, будто человек счастливее в состоянии диком, будто невежество предпочтительнее всякого знания,[25] опровергнуты опытностью. Все путешественники нашли, что дикие весьма несчастливы, и если неведущий бывает добр, то человек образованный может быть добрым также, и тем больше, что он понимает превосходство добра.

Наука тогда только вредна, когда приводит к гордости. Соединенная с смирением, она возносит душу к сильнейшей любви Бога, к сильнейшей любви человечества.

Всё, что учишь, старайся изучать как можно глубже. Поверхностные сведения слишком много производят людей посредственных и надменных; людей, которые при тайном сознании своего ничтожества стремятся соединиться с подобными себе ничтожными для проповедования своего величия и унижения всего истинно великого. Оттуда рождаются эти беспрестанные восстания педантов на гениев отличных, пустые декламации софистов против истинных философов. Оттуда заблуждение толпы, которая охотно уважает тех, кто кричит громче и знает меньше.

И в наше время есть люди с глубокими отличными познаниями, но людей поверхностных, без сомнения, больше. Берегись умножить число их. Берегись не из тщеславия, но по чувству долга, любви к отечеству, по уважению к святыне души, данной тебе Создателем.

Если не можешь глубоко изучить многие отрасли науки, пробеги слегка некоторые, для приобретения тех понятий, которых стыдно не иметь, но в то же время избери одну из них и к ней обратись со всем могуществом твоих способностей и особливо со всей волей; иначе отстанешь от всех и останешься далеко назади.

Прекрасен, между прочим, следующий совет Сенеки:

> Хочешь, чтобы чтение оставило тебе глубокие следы? Ограничь себя писателями, здравого смысла исполненными, и питайся существом их. Быть везде значит ни в одном месте не быть исключительно. Жизнь, в путешествиях проводимая, доставляет много угощений и мало друзей. Точно то же бывает и с проворными чтецами, которые не пристрастны ни к одной книге особенно, поглощают их бесчисленное множество.[26]

Какой бы ни посвятил ты себя науке, берегись одного весьма обыкновенного порока: оказывать исключительное предпочтение своему предмету и презирать все прочие, которыми не мог столько же заняться.

Пошлые выходки иных поэтов против прозы, иных прозаиков против поэзии, натуралистов против метафизиков, математиков против не математиков

[25] Здесь Пеллико полемизирует с основными положениями сочинения Ж. Ж. Руссо “Discours sur les Sciences et les Arts” («Трактат о науках и искусствах»).

[26] Цитата из «Нравственных писем» к Луцилию («Ad Lucilium epistularum moralium…») Сенеки. Письмо 2 (3). Ср.: «Но взгляни: разве чтенье множества писателей и разнообразнейших книг не сродни бродяжничеству и непоседливости? Нужно долго оставаться с тем или другим из великих умов, питая ими душу, если хочешь извлечь нечто такое, что в ней бы осталось. Кто везде – тот нигде. Кто проводит жизнь в странствиях, у тех в итоге гостеприимцев множество, а друзей нет. То же самое непременно будет и тем, кто ни с одним из великих умов не освоится, а пробегает всех второпях и наспех» (*Сенека Луций Анней*. Нравственные письма к Луцилию. Трагедии. Перевод с латинского С. Ошерова. М. 1986. С. 34).

и наоборот очень суетны и пусты. Все науки, все искусства, все средства отыскивают и дают чувствовать истину и красоту, все имеют право на уважение общества и особливо на уважение образованного человека.

Напрасно думают иные, будто науки точные и поэзия исключают друг друга. Бюффон был великий естествоиспытатель, а блестящий слог его оживлен изумительным поэтическим даром.[27] Маскерони был отличный поэт и отличный математик.[28]

Предавшись поэзии и другим изящным наукам, не отнимай у рассудка своего способность холодно обдумывать какое-нибудь исчисление или логическое рассуждение. Если бы орёл сказал: высокий полет есть главное мое свойство, не могу смотреть ни на что иное как на лету – орёл был бы смешон. Есть столько предметов, на которые он может смотреть, спокойно опустив крылья.

Так, напротив, если, занимаясь наблюдательными науками, тебе удалось приобрести холодность ума, то не воображай, что для совершенства нужно угасить в себе всякий луч воображения, умертвить всякое поэтическое чувство. Это чувство, удержанное в границах, не оскорбляет рассудка, напротив, дает ему во многих случаях новые силы.

В науках так же, как в политике, не доверяй различным партиям и системам их. Разбери их для того, чтобы узнать, сличить и обсудить, но не для того, чтобы сделаться их невольником. Что значат распри слишком ревностных поклонников и хулителей Аристотеля или Платона или других философов? Или распри поклонников и отрицателей Ариоста и Тасса? Боготворимые и унижаемые учителя остались тем, чем были, не полубогами и не ничтожными людьми; те, кто так суетились, взвешивая их на неверных весах, остались смешны или забыты; а оглушенный ими свет ничему не научился.

Во всяком учении твоем старайся соединить понятливость быструю с спокойным и тихим обдумыванием, терпение анализа с силой синтезиса, и главное – волю непременную не смущаться препятствиями и не гордиться успехами; такое стремление к просвещению, горячее, но не надменное, не только позволено, но и приятно Богу.

Глава 15

Выбор состояния

Выбор будущего состояния чрезвычайно важен. Отцы наши говорили, что нужно перед всяким выбором призвать внушение Господне, если хотим, чтоб он был полезен. Не знаю, можно ли и теперь дать совет лучше. Обдумай в набожном спокойствии будущее положение твое между людьми и молись.

[27] Бюффон Жорж Луи Леклерк (1707-1788), французский естествоиспытатель, автор 36-ти томной «Естественной истории…» (“Histoire naturelle générale et particulière. V. 1-36. Paris, 1749-1788”). Известен как мастер и теоретик прозаического слога. Бюффон посвятил этой проблеме «Введение» к своим «Лекциям по литературе и морали» («Естественная история…». Т. 21). Его слова: «В слоге весь человек» - стали крылатым выражением.

[28] Маскерони Лоренцо (1750-1801), итальянский поэт и математик, автор стихотворной «Геометрии компаса» (1790), посвященной Наполеону. На его смерть Винченцо Монти написал поэму в пяти песнях «Маскерониана» («Mascheroniana», 1801).

Если чувствуешь в сердце бедственный голос, твердящий тебе не один день, но несколько недель, несколько месяцев сряду и всегда с большей силою убеждения: Вот состояние, которое ты избрать должен! – то покорись этому призванью с горячей и твердой решимостью. Пойди по этому, а не по другому поприщу, и неси с собою все качества, все добродетели, которых оно требует.

Посредством этих добродетелей, каждое состояние, которому посвятим себя, становится превосходным. Духовное звание, пугающее тех, кто принимает его необдуманно и сердцем, жаждущим увеселений и забав, есть наслаждение и почесть человеку благочестивому и любящему уединение. Самая монастырская жизнь, нестерпимая для иных, посмешище для многих, есть наслаждение и отрада философу религиозному, не считающему себя бесполезным членом общества, потому что служение любви своей ограничивает несколькими монахами и бедными поселянами. Тога, столько тяжелая многим, по чрезвычайной терпеливости и вниманию, при ней необходимым, – легка для человека, охотно посвящающего силы ума своего на защиту ближнего. Служба военная, в свою очередь неизъяснимо привлекательна для тех, чье сердце горит мужеством и благородным стремлением жертвовать жизнью за отечество.

Удивления достойная вещь! Все состояния, начиная от самого возвышенного и сходя до самого низкого ремесла, имеют свою собственную приятность и свое истинное достоинство. Нужно только питать в себе те добродетели, которые каждому необходимы.

Немногие питают их, потому-то и слышим столько проклятий тому состоянию, в котором находимся.

Когда ты изберешь себе поприще, не подражай этим недовольным. Не смущайся ни пустым раскаянием, ни желанием переменить его. В жизни на каждой дороге есть свои терния: иди по той, по которой идти начал; воротиться прилично трусу. Настойчивость всегда похвальна, выключая разве в дурном. Тот, кто умеет настойчиво продолжать предпринятое, один может надеяться сделаться чем-нибудь отличным.

Глава 16

Обуздание умственных беспокойств

Многие не оставляют избранного ими состояния и привязываются к нему, но негодуют, видя, что другое приносит больше чести, больше выгоды; негодуют, воображая, будто сами мало уважены, мало награждены; негодуют, видя соперничество многих и то, что не хотят оставаться ниже или назади.

Отдали от себя подобные беспокойства: кто позволит им овладеть собою, тот потеряет свою долю счастия земного; тот сделается горд и смешон, слишком высоко ценя свои права, сделается несправедлив, унижая права тех, кому завидует.

Конечно, в обществе людей достоинство редко награждено по должной ему мере. Трудящийся часто слишком скромен и не выставляет огромных трудов своих, часто затерт или осмеян теми дерзкими нулями, которые стремятся опередить его на дороге к фортуне. Таков был вечно свет, и в этом нет надежды на перемену.

Тебе остается улыбнуться этой необходимости и покориться ей. Убеди разум свой в следующей верной истине: нужно иметь достоинство, награжденное людьми. Хорошо, если признают его и награждают; если же нет, достоинство возвышает, храни его и без награды.

В обществе было бы меньше пороков, если бы каждый старался обуздать честолюбие и беспокойство ума своего. Кто не тщится умножить собственное благоденствие, кто впадает в леность, недеятельность, бесчувствие, тот предается другой крайности: надобно хранить в себе благородное честолюбие, не завистливое, не излишнее; надобно уметь остановиться на границе, через которую перейти не можем; уметь сказать себе: я не достиг до той высокой степени, которой почитал себя достойным, но, оставшись ниже, я всё тот же человек, и ничем не теряю внутренней цены своей.

Простительно только тому много заботиться о награде за труды, кто ими приобретает необходимое существование себе и своему семейству. Что переходит за необходимость и составляет уже благосостояние, того позволено искать и желать не иначе, как с невозмущаемым душевным спокойствием. Придет оно – да будет благословенно небо! Оно усладит нашу жизнь и доставит средство помогать другим. Не придет? Будь благословенно небо! Можно жить благородно и без услаждений жизни, а совесть не упрекнет нам невозможности прийти на помощь другим.

Употреби все силы свои, чтоб быть надежным гражданином и чтобы других увлечь за собою, а остальное пусть идет своим чередом. Вздохни о несправедливых, о несчастиях, которых будешь свидетель, но не изменяйся ими, не отстраняйся от людей, не впадай в мизантропию или, что еще хуже, в ту ложную филантропию, которая под предлогом человеческого блага жаждет крови и разрушения, как Сатана жаждет смерти.

Тот, кто ненавидит возможное исправление злоупотреблений общества, есть изверг или безумец, но тот, кто из любви к ним становится жесток, также изверг или безумец, только гораздо сильнейшей степени.

Без спокойствия душевного бóльшая часть человеческих суждений ложны и лукавы. Одно душевное спокойствие дает крепость в страдании, крепость в постоянном труде, справедливость, снисхождение, незлобивость, доброту.

Глава 17

Раскаяние и исправление

Отстранивши от себя всякое излишнее беспокойство души, не отставай нигде, а особливо не утомляйся в беспрестанном стремлении к усовершенствованию.

Тот обманывает себя, кто говорит: «Нравственное мое воспитание кончено, всё поведение мое скрепило его». Мы должны каждый день снова учиться управлять настоящим днем и будущими; должны беспрестанно поощрять силы добра, для произведения новых действий; должны всегда внимательно замечать проступки наши и раскаиваться.

Да, раскаиваться! Церковь справедливо говорит, что вся наша жизнь должна проходить в раскаянии и в старании исправить ее. Всё христианство в том заключается, и сам Вольтер, в те мгновения, когда страсть чернить его не владела им, сказал:

> Исповедь сама по себе превосходная выдумка; это обуздание порока изобретено в самой отдаленной древности; во все отправления древних таинств входила исповедь. Мы переняли и освятили этот мудрый обычай; и действительно он возвращает ожесточенные души от ненависти к прощению обид.[29]

Стыдно христианину не чувствовать того, в чем осмелился признаться Вольтер. Будем внимательнее к укоризнам совести, заметим те проступки, которые ей противны, исповедаем их с надеждой очиститься; и до конца дней наших не перестанем омываться святыней покаяния. Если употребим на то волю недремлющую, если не одними устами сознаемся в вине своей, если с раскаянием сопряжено истинное желание исправления; – смейся кто хочет! – но нет ничего спасительнее, возвышеннее, достойнее человека!

Когда узнаешь, что в чем-нибудь проступился, не медли исправить вину свою. Тогда только успокоится твоя совесть. Откладывая исправление, приковываешь душу ко злу цепями, ежедневно крепчайшими, и приучаешь ее к собственному презрению. Горе тому человеку, кто внутренно перестал уважать себя! Горе, кто вверяет другим одну личину собственного уважения, чувствуя на совести рану неизлеченную! Горе тому, кто, ощущая боль этой раны, считает, что ничего другого не осталось делать, как скрывать ее! Он не имеет уже места между существами благородными. Звезда падшая! Неудача творения!

Если какой-нибудь наглый юноша назовет тебя трусом за то, что не утаивался в проступке, отвечай ему, что дерзость грешника есть усилие ложное, которое он всегда теряет на смертной постели, если умирает в памяти; отвечай, что смелость, которую ты желаешь иметь, состоит именно в том, чтобы презреть насмешки, когда оставляешь стезю порока и переходишь на путь добродетели.

Не оправдывай вины своей ни ложью, ни отрицанием. Ложь самая постыдная слабость. Признайся великодушно в вине своей; стыд, произведенный признанием, доставит тебе одобрение людей добрых.

Если случится тебе оскорбить кого-нибудь, не красней попросить у него с благородным смирением прощение. Так как всё поведение твое покажет в тебе человека не подлого, никто не обвинит тебя в подлости за это. Упрямо настаивать в оскорблении и скорее согласиться на дуэль или на вечную вражду, нежели благочестиво извиниться, свойственно только тщеславию человека жестокого и гордого, и напрасно покрывают такое злочестие блестящим именем чести.

Честь заключается в одной добродетели, а добродетель необходимо требует беспрестанного раскаяния в проступках и старания загладить их.

Глава 18

Холостая жизнь

Когда ты изберешь то состояние в обществе, которое тебе прилично, когда, по мнению твоему, характер твой приобрел довольно твердости в привычках добра, чтобы достойно носить имя человека, – тогда, а не прежде, – если

[29] *Voltaire*. Questions sur l'encyclopédie. T. 3. Article «Confession».

ты намерен жениться, старайся выбрать жену, вполне заслуживающую любовь твою.

Но прежде обдумай хорошенько, не следует ли тебе предпочесть жизнь холостую?

Если ты не в силах победить склонности к гневу, к ревности, к подозрительности, к господству, хоть до такой степени, чтобы всегда любезным быть с подругою, имей силу отказаться от сладостей брака. Жена будет с тобою несчастлива, и ты сам счастливее не будешь.

Если ты не встретишь той особы, которая соединила бы все качества, предполагаемые тобою в жене для счастия твоего и для полной ее любви к тебе, – не решайся принять супруги. Долг предписывает тебе остаться лучше неженатым, нежели обещать любовь, которую чувствовать не можешь.

Проведешь ли большую часть жизни неженатым или изберешь навсегда холостое состояние, умей украсить его теми добродетелями, которое оно предписывает и оценить его выгоды.

Так, оно имеет свои выгоды. В каком бы состоянии человек ни находился, он может всегда разобрать и оценить выгодную его сторону, иначе будет почитать себя несчастным или униженным, и потерять бодрость действовать свободно и благодушно.

Пристрастие, с которым все изъявляют негодование на беспорядки общественные, и мнение, что преувеличение оных поможет исправлению, вовлекает многих красноречивых людей направить внимание общее на соблазнительные поступки некоторых холостых; восклицают, что холостая жизнь противоестественная, что она величайшее общественное зло, главная причина развращения народов.

Не воспламеняйся этими гиперболами. Соблазны, по несчастию, существуют. Но потому, что люди борются, дерутся на кулачках и увечат друг друга, не следует еще проповедовать, что руки и ноги лишние и что великое несчастие иметь их.

Те, кто собирает доказательства на мнимую безнравственность холостой жизни, должны также исчислить всё зло, происходящее от браков, заключенных без взаимной склонности.

За краткими восторгами первых дней брака следует скука, следует жестокая мысль оков неразрывных, сожаление в слишком поспешном выборе и в несогласии нравов. Позднее это опамятование с обеих сторон, или с одной стороны даже, производит невнимание к наружным знакам уважения, взаимные оскорбления, ежедневные ссоры и жестокие горести.

Жена, которая бывает обыкновенно кротче, великодушнее и слабее, остается жертвою несчастного несогласия; страдания прежде времени прекращают жизнь ее или, что еще хуже, изменяют ее природу, отнимают врожденную кротость, допускают ей в душу чувства, которые кажутся ей заменой недостатка супружеской любви и которые приносят ей стыд, позор и угрызение совести. Дети, происшедшие от такого несчастного брака, видят перед собой, для первого примера в жизни, недостойное поведение матери или отца, или обоих; они лишены родительской любви или мало ее видят; воспитание их пренебрежено; они не знают почтения к родителям, не знают неж-

ности братского союза, не знают никакой добродетели семейной, – а не они ли лучшая, единственная опора всех гражданских доблестей?

Всё это случается так часто, что стоит посмотреть около себя, чтобы это увидеть. Никто не скажет, чтобы я тут что-нибудь преувеличивал.

Я не отрицаю зла, произведенного холостою жизнью, но кто рассмотрит представленные мною бедствия женитьбы, тот не найдет, чтобы и они были меньше, и скажет о многих мужах: «О, если б они никогда не произносили пагубной клятвы!»

Большая часть людей призвана к брачной жизни, но и холостая жизнь согласна с природой. Печалиться о том, что не все заботятся о размножении человеческого рода, смешно и странно. Холостая жизнь, избранная по основательным причинам и хранимая свято, ничего не имеет в себе унизительного. Она, напротив, достойна почтения, как и всякое рассудительное пожертвование, принесенное для полезной и высокой цели. Не обременяя заботами семейными, он дает иным больше времени и больше твердости посвятить себя возвышенным наукам или высокому служению алтарей; другим доставляет возможность поддерживать родственников, которых семья нуждается в помощи; другим, наконец, представляет совершенную свободу излить на бедных, на страждущих полноту любви своей.

И всё это дурно?

Это рассуждение не бесполезно. Кто хочет принять жизнь холостого или оставить ее, тот должен знать, что принимаешь или что оставляешь. Односторонние нападения портят рассудок.

Глава 19

Уважение к женщинам

Подлый и оскорбительный цинизм есть гений людей глухих; Демон, скопляющий отовсюду клеветы на человеческий род и побуждающий его смеяться над добродетелью и попирать ее ногами. Он собирает все факты, унижающие религию, отслоняет все приносящие ей честь, и восклицает: «Что такое Бог? Что благое влияние установлений религиозных? Мечты изуверов!» – Он собирает все события, оскверняющие политику, и восклицает: «Что такое закон? Что установления общества? Что честь? Что патриотизм?.. Война хитрости или силы со стороны правительства и глупости со стороны повинующихся!..» – Он собирает всё, что бесчестит брачную и холостую жизнь, отношения отцов и матерей, отношения детей, братьев, друзей и восклицает с безумным восторгом: «Я рассмотрел и убедился, что всё эгоизм, обман, влечение чувственное, ненависть и взаимное презрение».

Плоды такой адской и лукавой мудрости суть именно: эгоизм, обман, чувственность, ненависть и взаимное презрение.

Этот злобный, грубый гений низости, ненавидящий всё высокое, может ли не быть непримиримым врагом женских доблестей? Может ли не стараться их унизить? С самых поздних времен он тщился представить женщину достойной презрения; не признавал в ней ничего кроме зависти, лукавства, непостоянства, тщеславия; отрицая способность хранить святой пламень дружбы и неизменяемость любви. Каждая добродетельная женщина казалась ему исключением.

Но благородная наклонность человечества покровительствует женщинам. Христианство вознесло ее, отвергая многоженство и неосвященную любовь, и лучшим творением Господним, выше святых, выше самих ангелов представляет нам женщину, первую после Бога-человека.

Общество времен новейших почувствовало влияние этого благородного духа. Посреди варваров рыцарство украсилось почтительным служением любви, а мы, очарованные христиане, мы, сыны рыцарства, только того считаем благовоспитанным, кто умеет уважать пол кротости, милосердия, добродетелей семейных и прелести.

Между тем древний порицатель благородных чувств и женского пола остался еще посреди людей. Хорошо, если бы последователи его были одни грубые души, одни посредственные умы! Но он развращает отличных, и развращение это начинается всегда там, где исчезает религия, единая осветительница человеческой души. Были философы (по крайней мере, они так себя называли), которые в иные часы являли горячую любовь к человечеству, в другие, объятые беззаконием, писали скверные книги, стараясь возжечь чувственность непристойными романами, поэмами, рассуждениями, анекдотами и разными другими выдумками.

Самый привлекательный из литераторов, Вольтер (которого душа являла признак многих благих качеств, но развратилась низкими страстями и необузданным желанием смешить) сочинил для забавы длинную поэму, в которой издевается над честью женщины, издевается над самой великой героиней своего отечества, великодушной и несчастной Иоанной д'Арк.[30] Г-жа Сталь справедливо назвала эту книгу: преступление против нации.[31]

Знаменитые и неизвестные люди, авторы живые и мертвые, наглость некоторых женщин, недостойных принадлежать целомудренному их полу, тысяча голосов около тебя, следуя внушению злобного гения низости, будут взывать к тебе: «Презирай женщин!»

Не поддавайся этому гнусному внушению, или ты сам, сын жены, будешь достоин презрения. Удали путь свой от тех, кто в женщине не умеет почтить собственно своей матери. Попирай ногами книги, унижающие ее, проповедуя разврат. Благородным уважением к достоинству женского пола сохрани себе право быть покровителем женщины, которой обязан жизнью, покровителем сестры твоей и, наконец, покровителем той, которая некогда носить будет священное титло матери детей твоих.

Глава 20

Святость любви

Уважай женщин, но бойся прельщений красоты, и еще больше прельщений собственного сердца.

Счастлив, если страстно привяжешься только к той, которую можешь избрать подругой целой жизни!

[30] Имеется в виду поэма Вольтера «Орлеанская девственница».

[31] Имеется в виду широко известное суждение мадам де Сталь об «Орлеанской девственнице» (возможно, устное, сохраненное мемуаристами): «Un crime de lese-nation».

Сохрани сердце свободным от всякой любовной связи и не отдавай его во власть женщине порочной. Человек с чувствами низкими мог бы и тут найти счастие; ты не можешь. Тебе нужна или совершенная свобода, или подруга, отвечающая тому возвышенному понятию, которые ты составил себе о человечестве и в особенности о женском поле.

Она должна быть одна из тех избранных душ, которые превосходно постигают красоту в религии и в любви. Не привязывайся, однако, к мечте твоего воображения; на деле она может быть совсем иная. Если же найдешь желанную, если она несомненно исполнена любви к Богу; если способна на благородный энтузиазм ко всякому добру; если готова исполнять всё то доброе, какое зависит от нее, если непобедимое питает отвращение к поступкам нравственно низким; если со всеми этими качествами соединяет образованный ум без всякого желания им чваниться; если с разумом возвышенным она скромна и смиренна; если все слова ее, все поступки отличаются благостью, природной красивостью манер, возвышенностью чувств, постоянным вниманием к должности, заботливым старанием не огорчить никого, принести желанному отраду, употреблять власть своего очарования на возвышение душ ей близких, – о, тогда люби ее любовью неизмеримой, любовью ее достойной!

Она будет тебе ангелом-хранителем; живым выражением божества, заповедовавшего тебе отдалиться от зла и творить благое. Во всем предпринимаемом старайся заслужить ее одобрение, старайся, чтобы прекрасная ее душа радовалась, избравши тебя другом, старайся почтить ее не перед глазами людей – это последняя вещь, но перед очами всевидящего Бога.

Как скоро эта с возвышенною душою женщина верна в преданности своей к религии, любовь твоя, как бы велика ни была, не перейдет через границы и не будет идолопоклонством. Ты будешь любить ее потому, что ее воля всегда будет в совершенном согласии с волей Господней; предавшись одной, равно покоришься и другой, или, лучше сказать, всегда с равным восторгом будешь исполнять одни его веления. И если бы возможно было, чтобы желание ее противились законам Божиим, восхищающее тебя очарование исчезло бы скоро; ты перестал бы любить ее.

Эта святая любовь кажется мечтою многим обыкновенным душам, тем самым, которые не имеют высокого понятия о женщине. Пожалей о несчастной их мудрости. Эта чистая, святая любовь, сильно подвигающая нас на добро, возможна, она существует, но встречается редко. Мужчины должны бы сказать себе: «Такую, или никакой!»

Глава 21

Любовь преступная

Между тем, повторяю тебе, остерегайся воображением своим признать совершенство в женщине недобродетельной. Такая любовь называется романической; любовь странная, исполненная неудобства; недостойное расточение сердца перед суетным кумиром.

Женщины почтенные, в высшей степени достойные почтения, существуют, конечно! Но существуют и такие, и их гораздо больше, которых испортило дурное воспитание, дурные примеры и собственная ветреность; которые

не умеют возвыситься даже до того, чтобы оценить уважение добродетельного человека; которые желают лучше нравиться красотою и блестящим остроумием, нежели заслуживать любовь благородного человека.

Эти женщины чрезвычайно опасны; гораздо опаснее тех, которые совсем унизились. Они увлекают не одними прелестями наружными, не одним выученным пленительным обращением, но часто многими прекрасными качествами и надеждою, что доброе перевесит в них дурное. Не предавайся этой надежде, если заметишь много тщеславия или другие важные пороки. Суди о них строго; не для того, чтобы обвинить, но для того, чтобы успеть вовремя удалиться, чтобы не впасть в недостойные тебя оковы!

Чем более ты по характеру способен предаться любви, чем более расположен обожать достойную любви женщину, тем больше обязан убедить себя, что женщина сомнительной добродетели не должна носить имя твоего друга.

Безнравственные молодые люди и подобные им станут над тобой смеяться, станут называть тебя гордым, диким, ханжой, – что нужды? Презирай их суждения, не будь ни дик, ни горд, ни ханжа, но не расточай любовь души твоей; храни с твердостью сердце свое свободным, или отдай его той единой, которая полное имеет право на твое уважение.

Кто любит женщину возвышенную, тот не теряет времени в рабских угождениях, в услугах лести и пустых вздохах. Она точно не потерпит. Она стыдится любить ленивца, сластолюбца; она может принять только любовь человека достойного, простого, готового угождать не словами любви, но похвальными правилами и похвальными поступками.

Женщина, которая терпит у ног своих рабского обожателя, готового переносить ее несчетные прихоти, занятого единственно щегольством, нарядами и любовными суетами, не дает высокого мнения ни о ней, ни о себе самой. Тот, кому подобная жизнь нравится, который любит без благородной цели, без цели сделаться лучшим, оградив себя почитанием добродетели, тот бедственно расточает сокровища сердца и разума и едва ли соберет когда-нибудь довольно душевной крепости, чтобы совершить в мире что-нибудь благое. Не говорю о женщинах дурного поведения. Порядочный человек гнушается ими; бесчестно и стыдно не убегать их.

Когда женщина покажется тебе достойною любви твоей, не предавайся подозрению, ревности, нескромности, желанию быть страстно любимым.

Выбирай решительно, когда же выберешь – люби! Не мучь ни себя, ни избранную свою взыскательностью, причудами; не смущайся тем, что она признает любезность других мужчин, и не требуй слепой, страстной привязанности.

Будь ей предан, для того, чтобы исполнить долг справедливости, чтобы воздать служение сердечное достоинству высокому, чтобы возвыситься до вышины ее, но не для того, чтобы любовь свою к тебе она доказала невозможными ей доказательствами.

Ревнивцы, беснующиеся от мысли быть не довольно любимыми, суть истинные тираны. Если какое-нибудь благо портит душу твою и производит в ней злое, откажись от этого блага; если любовь делает тебя тираном или вовлекает в другое какое унижение, – откажись от любви.

Глава 22

Почтение к девушкам и женам чужим

Останешься ли ты неженатым или женишься, оказывай равно почтение к чистоте девического состояния и к браку.

Нет ничего нежнее невинности и доброго имени девушки: не позволяй себе ни с одною ни малейшей вольности в словах или обхождении, ничего, что могло бы замарать мысль ее или взволновать сердце. Не позволяй себе ни в разговорах с нею, ни в разговорах о ней ничего такого, что представило бы ее другим легкомысленною, склонною к влюбленности. Довольно самых мелочных подозрений, чтобы запятнать честь, разбудить клевету и расстроить замужество, которое, может статься, принесло бы ей счастье.

Если девушка заставила сердце твое биться любовью, и ты не можешь получить руки ее, не показывай ей любви своей, скрывай ее как можно тщательнее. Знать себя любимой есть такое увлекательное счастие, что и она может полюбить тебя и сделаться жертвой пагубной страсти.

Если заметишь, что внушил любовь девушке, на которой не можешь или не хочешь жениться, береги равномерно и спокойствие ее и приличие, перестань с нею видеться.

Одно тщеславие злодея может веселиться страстью, которая бедной девушке принести может только стыд и горесть.

С замужними женщинами будь не менее осторожен. Безумная страсть к одной из них или безумная страсть одной из них к тебе может навлечь бездну стыда и несчастия. Конечно, тебе менее опасности, нежели ей, но именно потому-то размысли, как неизъяснимо много теряет женщина, подвергаясь презрению мужа и своему собственному презрению, размысли великодушно, убойся ее опасности и, не останавливаясь, разорви союз, отверженный Богом и законами. Сердце твое и сердце твоей любезной обольется кровью при разрыве, что нужды! Добродетель заслуживает жертвы: кто не умеет приносить их, тот человек подлый.

Между замужней женщиной и посторонним мужчиной не может существовать безвинно никакой другой связи, кроме той, которая основана на уважении, на сознании высоких качеств, на убеждении, что оба, выше всякой иной любви, питают в сердце горячую любовь к должностям своим.

Гнушайся отлично безнравственным поступком отнять у мужа любовь жены его. Если он достоин любви ее, то хищение такое есть гнусное злодейство; если же она не стоит уважения, то проступки его не дают тебе права унизить несчастную его подругу. Жене дурного мужа нет выбора: она должна быть ему верна и покориться судьбе своей. Кто под предлогом утешения завлечет ее в преступную любовь, тот эгоист злобный и жестокий. Сострадание может руководствовать его намерениями, но это сострадание обманчиво, пагубно, преступно. Любовь этой женщины удвоит ее бедствия. К горести иметь недостойного мужа присоединится еще любовь, ежедневно увеличивающая твои качества и потому умножающая отвращение к нему; потом ревность мужа со всеми ее терзаниями; а выше всего мучительная мысль собственной вины. Женщина, несчастливая в замужестве, иначе не может быть спокойна, как оставшись беспорочна. Кто обещает ей иное спокойствие, тот говорит неправду и повергает ее в новую беду.

Что касается до тех женщин, которые доблестями своими внушают тебе истинную привязанность, остерегайся, так же как и с девушками, не подать твоей привязанности повода к оскорбительным для них подозрениям. Осторожно говори о них с мужчинами, привычными судить низко. Они согласуют всегда предположения свои с испорченностью собственного сердца. Неверные толкователи, они всегда дают дурной смысл речам самым простым, поступкам, самым невинным. Все предосторожности не суетны и не ничтожны, как скоро они охраняют непомрачаемость доброго имени женщины. Это доброе имя есть, после самой чести, лучшее ее сокровище. Тот, кто не старается ревностно сохранить его, кто подло радуется, когда другие предполагают в женщине к нему непозволенное предпочтение, тот низкий и подлый человек, и должен быть изгнан из хорошего общества.

Глава 23

Брак

Если склонность сердца, выгоды жизни решат тебе жениться, тогда иди к алтарю с мыслями святыми, с искренним намерением дать счастие той, которая поверяет тебе попечение о судьбе своей, которая оставляет имя отца своего, чтобы принять твое имя, предпочитает тебя всему, доселе ею любимому, и тобою надеется дать жизнь новым, разумным творениям, призванным к обладанию Творцом!

Горькое доказательство бедного человеческого непостоянства! Большая часть браков заключается любовью, сопровождается мыслями светлыми, освещается полным намерением благословлять их до конца жизни и – не прошло двух лет, иногда не прошло еще нескольких месяцев, а соединенная чета перестала уже любить, едва друг друга терпит, оскорбляет взаимными упреками и нисколько не старается быть и казаться друг другу любезными!

Отчего это? Во-первых, от того, что соединяющиеся слишком мало знали друг друга до свадьбы. Будь осмотрителен в выборе, убедись в добрых качествах любимой тобой особы, – или ты пропал. Во-вторых, от того, что мы с слабостью уступаем прельщениям непостоянства, что забываем ежедневно говорить себе: «Решение, принятое мною, стало мне долгом, хочу непременно поддержать его».

Здесь, как и во всяком другом обстоятельстве жизни, заметь, как велика в человеке способность изменять доброе в злое, заметь, что человек становится презрения достоин от недостатка сильной воли; что все несчастия, все развраты, которыми наполнено общество, происходят именно от недостатка твердости в характере.

Только при этом условии брак может быть счастлив; каждый из супругов первым долгом предписать себе должен непоколебимое намерение: всегда любить и оказывать уважение той особе, что власть признала над собою.

Если выбор хорош, если одно из двух сердец не было уже развращено, то оно не может испортиться и наполниться неблагодарностью, в то время, когда окружено нежным вниманием и ласками великодушной любви.

Никогда не видано, чтобы муж, не позволяющий себе грубого или неприличного обращения, не перестающий с заботливою нежностью заниматься

женой своей, муж, некогда любимый, лишился этой любви без своей собственной вины.

Душа женщины естественно кротка, благодарна, расположена любить до высочайшей степени того, кто постоянно к ней привязан и постоянно заслуживает ее уважения. Но с этим вместе она чрезвычайно раздражительна, легко исполняется негодованием, когда видит нелюбезность мужа или поступки, унижающие его характер. Негодование довести может до непобедимого отвращения и до всех заблуждений, оттуда происходящих. Несчастная будет преступна, но первой причиной вины ее будет ее муж.

Да будет неколебимо в тебе следующее убеждение: «Ни одна женщина, в день брака исполненная добра, не лишится доброты своей в обществе мужа, всегда имеющего равные права на любовь ее».

Сохранить право на любовь жены можно, когда сохранишь всю цену свою в глазах ее, когда короткость супружеская не изменит любви, почтения, исполненного обхождения, которое казалось тебе приличным до свадьбы; когда не сделался слепым рабом, неспособным исправлять ее недостатки, когда не употребляешь деспотической власти и не укоряешь ее с досадою. Надобно, чтобы жена могла иметь во всем высокое мнение о разуме и благородной правоте своего мужа, чтобы гордилась счастием быть его подругой и от него зависеть, чтобы эта зависимость насажена была не его высокомерием, но собственной ее любовью, внутренним искренним чувством истинного достоинства обоих.

Отлично удавшийся выбор, уверенность в превосходных качествах, украшающих жену твою, не должны ввести тебя в искушение отложить беспрестанно старание любезным быть в глазах ее; не говори: «Она так совершенна, что простит мне вины мои; мне не нужно стараться быть любезным, она и без того меня любит».

Как? За то именно, что она совершенна, ты отложишь желание ей нравиться? Не обманывай себя; чем нежнее превосходство души ее, тем более небрежность, грубость невежливость огорчат ее и отвратят. Чем изящнее любезность ее обхождения, тем сильнее в ней потребность найти то же в тебе. Если она того не находит, если от пленительной угодливости влюбленного ты перешел к оскорбительному равнодушию дурного мужа, – может статься, по долгу станет она принуждать себя любить, несмотря на твое унижение, но принуждение это будет напрасно. Она простит тебя, но любить уже не будет и будет несчастлива. Горе тебе тогда, если добродетель ее не выше всех испытаний, если другой ей понравится. Сердце ее, не оцененное, не охраняемое тобою, может сделаться добычей преступной страсти, страсти, погибельной для нее самой, для тебя, для детей ваших.

Многие мужья находятся в подобных обстоятельствах, а жены, которых они проклинают, были добродетельны. Несчастные погибли оттого, что не были любимы.

Давши женщине святое имя супруги, ты должен посвятить себя ее счастию, так как и она должна посвятить себя твоему; но на тебе лежит более долгу и более ответственности; она слабее тебя, и ты, как сильнейший, обязан дать ей пример добра и опору в добре.

Глава 24

Любовь родительская; любовь к детям и юношеству

Даровать отечеству добрых граждан, Господу души, Его достойные – вот твое призвание, ежели у тебя есть дети; призвание высокое! Кто примется изменять ему, тот величайший враг отечества и Бога.

Не нужно исчислять качества доброго отца: ты их знаешь, если был добрым сыном, хорошим супругом. Дурные отцы были все неблагодарными сыновьями и недостойными супругами.

Но прежде, нежели у тебя будут дети, даже и в таком случае, что никогда детей иметь не будешь, возвысь душу свою сладостным чувством любви родительской. Каждый человек должен питать ее в себе, обращая ко всем отрокам, ко всем юношам.

Смотри с любовью на эту возникающую часть общества, смотри на нее с почтением.

Кто несправедливо огорчает или оскорбляет детей, будет или есть развратен. Человек, не уважающий невинность младенца, не скрывающий от него злое, не берегущий его от злых научений, не старающийся возбудить в нем одну святую любовь добра, может считать себя виновным, когда этот младенец вырастет извергом.

Но какие слова заменят священные и грозные изречения божественного друга младенческих лет, Искупителя: «Кто приимет отроча во имя мое, меня приимет. Кто соблазнит единого от сих малых в меня верующих, лучше бы тому повесить жернов на шею и верзить его в море»? [32]

Тех, кто моложе тебя и над кем пример твой и голос подействовать могут, почитай всех детьми твоими; даруй им то снисхождение и ту ревность внимания, которые могут отвратить их от зла и привлечь к добру.

Детство, по природе своей, склонно к подражанию. Если молодые люди, окружающие дитя, благочестивы, благородны, любезны, дитя скоро захочет быть таким же, и непременно будет. Но если он окружен нечестивцами, грубыми, недоброжелательными людьми, то скоро будет подобно им достоин презрения.

Будь добр и к тем детям и юношам, которых видишь редко, которых, может статься, увидишь один раз в жизни. Скажи им, если случится кстати, животворное слово добра и мира. Может быть, это слово, этот благочестивый взор отдалят от них низкую мысль, внушат им желание заслужить уважение людей добродетельных.

Если полный надежды юноша тебя избрал доверенным своего сердца, будь ему другом истинным; помогай ему сильными, спасительными советами, не льсти ему никогда, но умей похвально возвысить его добрые дела и сердечным негодованием отвлечь от дурных.

Если видишь юношу, стремящегося к пороку, не замедли подать ему руку спасения, хотя бы и мало имел с ним сношений. Одно восклицание, один знак остановили бы, может быть, иного, идущего к погибели, и обратили бы его на путь истинный.

[32] Мф. 18.5.

Какое нравственное воспитание дашь ты своим детям? Ты не в состоянии постигнуть его, если не занялся своим собственным усовершенствованием. Обрати на себя усилия свои и тогда можешь передать то, что приобрел сам.

Глава 25

О богатстве

И религия, и философия восхваляют добродетельную бедность и предпочитают ее вечно беспокойной любви к богатству. Они допускают между тем, что человек может быть богат и обладать теми же достоинствами, какими украшается превосходнейший из бедных.

Для этого нужно только не быть рабом своего богатства, приобретать его и хранить не для дурного употребления, желать его единственно для блага, для пользы своих ближних.

Уважай человека во всяком приличном ему состоянии, следовательно, уважай и богатого. Лишь бы богатый изобилием своим делился с многими, лишь бы роскошь и забавы не вселили в душу его гордость и бездействие лени.

Ты, вероятно, останешься в том состоянии, в котором родился: равно далек от изобилия и от бедности. Да не приблизится к тебе низкая зависть, которая часто возмущает бедных и малодостаточных людей, против тех, которые их богаче. Эта зависть берет часто личину философии, с жаром вооружается против роскоши, против несправедливого неравенства состояний, против надменности счастливых богачей; является великодушною потребностью равенства, горячим желанием облегчить великую нищету человечества. Не ослепляйся этими речами, хоть бы слышал их из уст людей чем-нибудь знаменитых или прочел в творениях красноречивых педантов, добывающих лестью рукоплескания толпы. В этом негодовании больше зависти, невежества и клеветы, нежели усердия и справедливости.

Неравенство состояний неизбежно и производит столько же добра, сколько зла. Проклинающий богатого охотно бы стал на его место; пускай же лучше каждый остается при своем. Очень мало богачей, которые не истрачивали бы свои доходы, а тратя их, они даже без великой заслуги становятся служителями благоденствия общего. Они дают движение торговле, разборчивость вкусу, поощрение искусству и бесчисленным надеждам трудолюбивой промышленности.

Кто видит в богатстве одну праздность, сладострастие, бесполезность его, тот хочет смотреть на глупые карикатуры. Золото одуряет иных, других подстрекает на благородные поступки. Нет в мире образованного города, в котором богатые не основали бы и не поддерживали какое-нибудь благодетельное заведение; нет места, где бы, соединившись или отдельно, они не питали неимущих. Смотрите на них без гнева, без зависти. Не повторяй низкой клеветы простолюдинов. Не будь с ними горд или слишком услужлив, так как и сам не хотел бы видеть отталкивающей гордости или подлой услужливости в людях, менее тебя достаточных или некоторым образом от тебя зависящих.

Употребляй достаток свой с разумной бережливостью: избегай равномерно скупости, расточающей сердце, и расточительности, доводящей до постоянных займов и изнурительных изверток.

Позволено стараться умножить богатство свое, лишь бы эти старания не сопрягались с излишней алчностью, с неумеренным беспокойством, лишь бы не забывать, что не в богатстве заключается истинная честь и истинное благо, но в благородстве души перед Богом и перед близкими.

Возрастая в благоденствии, возрастай в милосердии. Можно соединить богатство со всеми добродетелями, но богатый эгоист есть изверг. Кто имеет много, должен давать другим много, из этой священной должности нет исхода.

Не отказывай нищему в помощи, но не ограничивай денежным пособием твоей милости: велика та милостыня, которая дает бедному способ доставить себе пищу; та, которая многим ремеслам дает работу и хлеб. Помышляй иногда, что неожиданные происшествия могут отнять у тебя наследие отцов твоих и ввергнуть в нищету. Слишком много видали мы подобных примеров. Никто сказать наверное не может: «Не умру в ссылке или нищете».

Наслаждайся богатством своим с той великодушной независимостью, которую философы христианской церкви называют нищетою духа.

Вольтер, кощунствуя по своему обыкновению, притворяется, будто верит, что нищета духовная, предписанная Евангелием, есть глупость.[33] Это просто сила, хранящая в недрах богатства дух смиренный, не враждующий бедности, дающая способность перенести бедность при случае и уважить ее в других. Эта сила с глупостью несовместна; она есть плод разума возвышенного и мудрого.

Ты хочешь украшать душу свою? – говорит Сенека, – живи беден; или как бы ты был беден.[34]

Если впадешь в нищету, не теряй бодрости. Работай для приобретения пропитания и не красней труда своего. Недостаточный точно так же может быть достоин почтения, как и помогающий ему. Тогда умей добровольно отказаться от привычек изобилия: не давай людям смешного и жалкого поприща: нищего надменного, отвергающего добродетели, приличные бедности: благородное смирение, строгую бережливость, непобедимое терпение в труде и любезную ясность души, не помрачаемую злополучным изворотом судьбы.

Глава 26

Почтение к несчастию; милосердие

Уважай человека во всяком приличном ему состоянии, следовательно, уважай и бедного! лишь бы бедный употреблял несчастие свое на пользу внутреннюю, лишь бы не думал, что страдания дают ему право предаваться пороку и недоброжелательству.

[33] Первая заповедь по Матфею: «Блаженные нищие духом, ибо их есть царствие небесное» – Мф. 5. 3, вызывающая особенно много споров. В каком именно из своих произведений Вольтер интерпретирует эту заповедь установить не удалось.

[34] Цитата из «Нравственные письма к Луцилию» Сенеки (17. 6). Ср.: «Если хочешь, чтобы твоя душа была свободна, будь или беден, или подобен бедному» (*Сенека Луций Анней.* Нравственные письма к Луциллию. Трагедии. М. 1986. С. 57).

Однако не суди их слишком строго. Пожалей о тех, которые не могут преодолеть нетерпения и гнева. Подумай, как тяжело переносить страдания в хижине или на большой дороге в то время, когда мимо страдальца проходят люди, превосходно одетые и всем пресыщенные. Прости ему слабость его зависти и помоги его нужде, ибо он человек.

Уважай несчастие во всех, кто им постигнут, хотя бы и не просили у тебя помощи и не находились в последней степени нищеты.

Всякий, живущий в труде и печали, всякий, кто состоянием ниже тебя, имеет право на благодушное твое сострадание. Невежливое с ним обхождение не должно являть разницу в ваших состояниях. Старайся не унижать его грубым словом, даже когда его грубость или другой какой порок отвращает тебя.

Нет ничего утешительнее несчастному как ласковое, уважения исполненное обхождение начальника: сердце наполняется тогда благодарностью, он понимает, зачем богатый богат и прощает ему благополучие, которое находит его достойным.

Служители всегда будут ненавидеть господина, с презрением и грубостью с ними обращающегося, как бы он дорого не платил за их услуги.

Возбуждать ненависть в подчиненных есть великая безнравственность; 1^{е} потому, что тогда сам становишься зол; 2^{е} потому, что умножает горесть их состояния вместо того, чтобы облегчить ее; 3^{е} потому, что приучает их служить без верности и усердия; заставляет гнушаться зависимостью и проклинать всех достаточных и богатых людей. Между тем справедливость требует, чтобы каждый имел здесь возможную долю благополучия, и человек, над другими поставленный, должен стараться доставить зависящим от него не только жизнь сносную, но и приятную, не только униженную презрением богатого, но услажденную его участием и ласкою.

Будь щедр на помощь всякого рода, какая кому нужна. Деньги и покровительство, когда можешь, совет при удобном случае, добрый пример и доброе обхождение всегда.

Если тебе случится встретить достоинство угнетаемое, старайся всеми силами поднять его; – или, по крайней мере, старайся утешить его и окружить почтением.

Стыдиться оказывать уважение добродетельному, когда он в несчастии, есть самая гнусная подлость. К сожалению, она нередко встречается, тем более берегись, чтобы ею не заразиться.

Когда человек в несчастии, все готовы обвинить его и предположить, что не напрасно восстают и унижают его враги. Клевета, которой они чернят его для своего оправдания, всегда выслушана и как бы ни была невероятна, повторена с злобным удовольствием. Немногие стараются затушить ее, и те редко услышаны. Кажется, будто большая часть людей тогда только и счастлива, когда может верить злу.

Гнушайся такой ужасной наклонности. Там, где слышал обвинение, не поленись выслушать защиту. Если же никто не представляет для защищения, осмелься великодушно предположить свое. Не спеши верить проступку; знай, что ненавистники оглашают известность и очевидность такой вины, которая совсем не известна и не очевидна. Хочешь быть справедливым? Отда-

ли от сердца всякую ненависть. Справедливость ненавидящих есть бешенство фарисеев.

Как скоро несчастие поразило кого, будь он неприятель твой, будь он враг твоего отечества, не унижай себя, пересматривая с гордою радостью его злополучие. Ты можешь вспомнить проступок его, но говорить о нем не позволено уже тебе с той силой негодования, которая прилична была во время его удачи; говори с благочестивым намерением не преувеличить вины его и не затмить тех качеств, которыми он обладать может.

Сострадание к злосчастию прекрасно; даже сострадание к преступникам. Закон может иметь право осудить их, человек никогда не имеет права веселиться их страданием или описывать их чернее, нежели каковы они в самом деле.

Привычка к благочестивому состраданию приведет тебя иногда к неблагодарным. Не воображай презрительно, что все люди неблагодарны, и не переставай быть добрым. Между многими неблагодарными найдется человек признательный, достойный твоих благодеяний. На него не упала бы твоя щедрота, если б ты не бросал ее многим. Благословение этого одного заменит тебе неблагодарность десятерых.

Но пускай и не найдешь ты благодарности. Разве доброта сердца твоего не будет тебе первым возмездием? Быть милосердным, отдалять несчастие от других – такая сладостная отрада, с какою ничто не сравнится. Она превосходит в тысячу раз удовольствие получать утешение; кто получает, тот ничего доброго не делает, кто дает, тот награжден уже и тем счастием добра, которое ему досталось исполнить.

Раздавай благодеяния свои с нежною осмотрительностью: бойся оскорбить почтение достойных особ; тем паче женщин, робких и скромных, или людей, не привыкших к жестокому ремеслу нищеты; людей, попирающих втайне слезы и не имеющих силы промолвить убийственное слово: *хлеба*!

Кроме того, что давать будешь так, чтобы одна рука не знала даяния другой, по словам Евангелия,[35] соединись и с другими щедрыми душами для умножения приютов несчастия, для основания благодетельных заведений, для поддержания основанных.

Вот еще слово из Св. Писания: «Промышляюще добрая пред всеми человеки» (Пав. посл. к Римл. гл. 11).[36]

Есть множество превосходных вещей, которых человек один совершить не может и которых нельзя совершать тайно. Поддерживай благодетельные заведения по силе своей, возбуждай их деятельность, исправляй недостатки. Не охлаждайся глупыми насмешками скупца и празднолюбцев: они не могут постигнуть наслаждения душ, трудящихся для блага своих близких.

[35] Мф. 6.3.

[36] Послание св. апостола Павла к Римлянам. 12.17.

Глава 27

Уважение к познаниям

Когда место, тобою занимаемое, или заботы домашние не позволяют тебе посвятить много времени книгам, берегись тогда, чтоб не овладела тобою общая склонность тех, кто мало имеет сведений и не старается никаких приобресть: их ненависть ко всякой неизвестной науке, насмешка над каждым усилием образовать разум, желание общего невежества, как самой лучшей общественной пользы.

Презирай ученость ложную: она пагубна; но умей уважать истинную ученость, которая всегда полезна. Уважай ее, хотя бы и сам приобрести не мог.

Старайся между тем идти вперед, не переставая преследовать тщательно отрасль какой-нибудь науки или читать хорошие книги разных родов.

Такое упражнение разума необходимо человеку, находящемуся на высокой степени в обществе, столько же для удовольствия и научения собственного, сколько для приобретения имени образованного человека, любящего просвещение. Такого роду известность дает тебе больше способа влиянием своим поощрять других на добро. Зависть слишком склонна унижать человека прямого: если она будет иметь право называть его несведущим и покровителем невежества, то все благие дела его останутся без цены перед глазами толпы, все будут осмеяны, очернены, лишены влияния и власти.

Служение религии, отечеству, чести требует ратников крепких, вооруженных вначале доброй волей, а потом сведениями и приветливостью. Жалко, если злые могут основательно сказать добрым: «В вас ничего нет привлекательного, любезного, вы ничему не учились».

Но для приобретения доверенности мудростно не притворяйся сведущим и ученым. Всякое лукавство презрительно, равно тщеславие качествами, которых не имеешь. К тому же нет обмана, с которого рано или поздно не спала бы личина; тогда что будет?

Высоко ценя науку и ученость, не должно, однако же, боготворить их. Будем желать сведений для других и для себя, но если не удалось приобрести их, утешимся и чистосердечно покажем себя такими, каковы есть. Прекрасны многоразличные познания, но прекраснее всего в человеке добродетель; и случается иногда, что она бывает сопряжена с совершенным невежеством.

Итак, не презирай невежества, как бы учен ты ни был. Наука то же что богатство: ее надобно желать для вящей пользы ближнему, но и без нее можно быть добрым гражданином и человеком, достойным почтения.

Распространяй просвещенные идеи между людьми необразованными. Но какие идеи? Не те, которые наполняют их тщеславием, недоброжелательством и педантством. Не напыщенные декламации, которые так нравятся в глупых драмах и романах, где всегда низшего сословия люди выставлены героями, а высшего – злодеями, где все описания общества ложны и возбуждают к нему ненависть, где башмачник тогда добродетелен, когда говорит грубости вельможе, где вельможа тогда добродетелен, когда женится на дочери башмачника, где даже все разбойники представлены в красоте чудесной, для того, чтобы злобствовать на тех, кто ими не восхищается.

Идеи просвещенные, годные для необразованных людей низшего сословия, суть те, которые предохраняют их от заблуждений и преувеличений, те, которые внушают не подлое обожание власти и могущества, но напечатлевают в сердцах благородное расположение к почтению, благодарности, доброжелательству, которые отдаляют от безумного стремления к анархии и к правлению народному, которые научают исполнять с благородным достоинством невидные, но полезные должности, распределенные Провидением, те, которые убеждают, что неравенство состояний в обществе необходимо и неизбежно, но что добродетель уравнивает всех между собою в глазах Божиих.

Глава 28

Любезность, приветливость

Будь любезен и приветлив со всеми, с кем придется тебе иметь дело. Приучая себя к ласковому обхождению, ты расположишь сердце свое к любви. Обращение грубое, подозревающее, презрительное, располагает к чувствам недоброжелательным. Недостаток приветливости дает место двум великим бедствиям: искажению души того, кто отвергает ее, и оскорблению или огорчению ближнего.

Старайся быть любезным не одним обращением наружным: пусть желание нравиться, приветливость займут всякую мысль твою, всю волю, всю привязанность твоего сердца.

Человек, который не ищет избавления души от низких помыслов и во всякое время позволяет им смущать себя, может увлечься и на низкие, дурные дела.

Иногда и благородные люди позволяют себе грубые шутки и непристойные речи. Не подражай им. Разговор твой может не отличаться красивостью, но должен быть очищен от грубой простонародности, от всякого неприличного восклицания, сродного людям низкого состояния, от всякой слишком резкой шутки, оскорбляющей нравы.

Отличная красивость речи должна приобретаться с самой первой юности. Кто в двадцать пять лет не обладает ею, не будет иметь никогда. Не ищи красноречия, повторяю тебе, но ищи возвышенных, исполненных прямоты и честности речей, способных доставить другим кроткое удовольствие, отраду, доброжелательство, стремление к добру.

Старайся сделать речь свою приятной счастливым выбором выражений и приличным изменением голоса. Приятность речи привлекает слушателя и потому дает больше власти над теми, кого нужно убедить в добре или отвлечь от зла. Мы обязаны усовершенствовать все орудия, данные нам Богом для пользы ближних, следовательно, и способ изъяснять мысли наши.

Вялость и нестройность в разговорах, в чтении, в обхождении, во всех поступках, произведена не столько неспособностью сделать лучше, сколько постоянной небрежностью, невниманием к необходимой перед собою обязанности усовершенствования, и недостатком уважения к другим.

Поставь себе, между тем, за правило быть любезным и приветливым для того, чтобы присутствие твое было не наказанием, а отрадой и благодеянием каждому; не сердись на людей грубых и необразованных. Часто алмаз бывает

покрыт грязью; лучше бы, конечно, если бы грязь не марала его, но и в этом униженном состоянии он все еще алмаз.

Неумолимое благодушие в перенесении подобных людей есть принадлежность любезного характера; их и несчастной толпы скучных и докучливых глупцов. Если нельзя принести им какой пользы, то позволено убегать их, но не показывать ясно, сколько они не нравятся: это или огорчит их, или возбудит ненависть.

Глава 29

Благодарность

Если поставляем себе обязанностью быть со всеми людьми приветливыми и доброжелательными, то сколько же с теми, кто нам оказал великодушное снисхождение, сострадательность, любовь?

Начиная с родителей наших, пусть каждый, подавший нам помощь делом или советом своим, найдет в нас полную память об его благодеянии.

К другим можем иногда быть строги в суждениях, можем без большой вины не искать им нравиться, но мы обязаны обращать великое внимание, чтобы не огорчить, не оскорбить ничем тех, кто оказал нам услугу, чтобы не умалить их весу в чужих глазах, чтобы поддержать, защитить или утешить.

Многие называют непростительной нескромностью большую цену, которую благодетель приписывает своему благодеянию, негодуют за то и считают себя избавленными от полученного благодеяния, остроумно придумывают разные причины или его унижение: корыстолюбие, чванство или иное недостойное побуждение и тем надеются извинить свою неблагодарность. Многие, возвысясь в чины, спешат оказать услугу благодетелю, чтобы снять с себя иго благодарности и потом почитают себя вправе забыть все наложенные ею обязанности.

Суетны все такие хитрости для оправдания неблагодарности. Неблагодарный человек всегда низок; дабы не впасть в подобную низость, не скупись своей благодарности, разливай ее щедро, расточай без боязни.

Статься может, что благодетель твой чванится доставленным тебе добром; может статься, не обращается с тобою с должною в таком случае деликатностью, может быть и ясно, что помощь, оказанная тебе, была не просто великодушие, – тебе не следует обвинять его. Набрось завесу на истинные или мнимые вины его и смотри только на полученное от него добро. Смотри на него всегда, хоть бы отдал уже его сторицею.

Можно быть благодарным и не разглашать благодеяние, но как скоро совесть говорит тебе, что разгласить его должно, не останавливайся никаким ложным стыдом, признай дружескую руку, пособившую тебе. Изъявлять благодарность без свидетелей есть часто величайшая неблагодарность, говорит превосходный моралист Бланшар.[37]

[37] Бланшар Пьер (1772-1856), французский писатель, моралист. Самые известные его сочинения были предназначены для юношества: «Плутарх для юношества», «Маленькая библиотека для детей» и др.

Тот только добр, кто признателен ко всем благодеяниям, даже и к самым малым. Благодарность есть душа религии, душа детской любви, человеколюбия, любви взаимной и общественной связи, которая доставляет нам покровительство и спокойствие.

Оказывая признательность за всё, что получаем доброго от Бога и от людей, приобретаем больше силы и душевной тишины для перенесения бедствий жизни, больше расположения и снисходительности, терпимости и больше готовности к вспомоществованию ближним.

Глава 30

Смирение, кротость, прощение

Гордость и гневливость несовместимы с любезностью; тот не может быть любезен, кто не приучил себя к кротости и смирению. «Нет чувства, более уничтожающего презрительное отношение к людям, как смирение. Презрение рождается от сравнения себя с другими и есть предпочтение себя им; может ли оно поселиться в сердце, привыкшем замечать и оплакивать собственные немощи, благодарить Бога за всякое благое чувство и сознаваться, что без его помощи готов увлечься на всякое зло?» – (смотри превосходное сочинение Мандзони о католической вере).[38]

Обуздывай постоянно негодование твое, если не хочешь сделаться суровым и гордым. Редки те случаи, в которые праведный гнев может быть приличен. Кто считает его приличным всегда, тот надевает личину на злобу собственного сердца.

Этот порок сделался ужасно общим. Поговори с двадцатью человеками с глазу на глаз; девятнадцать поделятся с тобою великодушным негодованием на того или другого; каждый из них горит ревностью против бесчестия, как будто он один праведный на свете. Земля, в которой они родились, всегда хуже прочих земель; время, в которое живут, самое печальное; законы, не ими утвержденные, самые худшие; кто при них говорит о религии и нравственности, тот всегда лицемер; богатый, не расточающий имение свое, всегда скупец; бедный, терпящий бедность или просвещению помогающий, всегда расточителен; благодеяние, которое им привелось сделать, всегда пало на неблагодарного. Одним словом, злословить всех особ, составляющих общество, исключая некоторых случайных друзей, кажется вообще каким-то неизъяснимым наслаждением.

Но вот что всего хуже: этот гнев, поражающий отсутствующих или даже близких, нравится всегда тем, на кого он не обращен непосредственно. Человек, пылкий и замечающий всё дурное, часто кажется человеком с высокою душою и, вероятно, был бы героем, если бы мог управлять миром. Смиренный и кроткий внушает, напротив, презрительное сожаление, – подобно глупцам или низким трусам.

Смирение, кротость, милосердие не блестящие добродетели, но храни их; они дороже всякого блеска. Эти общие изъявления гордости и гнева доказы-

[38] Имеется в виду сочинение итальянского писателя Алессандро Мандзони (1785-1873) «О католической вере» («Sulla morale cattolica», 1834).

вают только общий недостаток любви и истинного великодушия и общее желание казаться лучше других.

Храни в себе смирение и кротость, но умей показать, что они не суть следствия глупости или низкой боязни. Каким образом? Сразиться с злыми, отбросить иногда кротость и терпение? Унизить словом или пером возводящих клевету словом или пером? Нет! не унижай себя, отвечая клеветникам твоим, разве в некоторых особенных случаях, которых определить невозможно; не теряй терпения с злыми; не обращай на них ни угроз, ни презрения. Кротость, когда она произведена добродетелью, а не бесчувственностью, всегда должна одержать верх. Она уничтожает гордость врага гораздо больше, нежели бы унизило его самое красноречивое извержение гнева и презрения.

В то же время покажи, что кротость твоя не боязнь и не глупость, постоянно сохраняя достоинство свое перед злыми, не рукоплеская их беззаконным делам, не домогаясь добыть их одобрения, не отступая от правил чести и религии, из угождения к их мнению.

Приучи себя к мысли, что имеешь врагов; не смущайся ею. Нет ни одного человека кроткого, чистосердечного, благодетельного, который не имел бы врагов. Иные несчастные так вкоренили в себя зависть, что не могут жить, не распуская злых шуток и ложных обвинений насчет тех, кто пользуется каким-нибудь отличием.

Имей силу быть кротким и прощай чистосердечно тем, которые повредили тебе или хотят повредить. Не семь раз прощай, говорит Спаситель, а семьдесят семь; то есть без счету и границ.[39]

Дуэль и всякое мщение есть презрительное безумство. Злоба мести произведена смешением гордости и подлости. Прощая обиду, ты можешь врага сделать себе другом, развратному внушить благородные чувства. О, как утешительна, как прекрасна такая победа! Какое превосходство перед тою ужасною победою, которую доставило мщение!

Если же оскорбивший и прощенный тобою человек останется непримиренным, будет жить и умирать, оскорбляя тебя, – что потерял ты, оставшись добрым? Не приобрел ли, напротив, величайшую из всех радостей, сокровище великодушного милосердия.

Глава 31

Бодрость

Бодрость всегда и во всем! – без этого условия нет добродетели. Бодрость в побеждении себялюбия и в преданности к добру, бодрость в одолении вялости, лени, в стремлении к освещающим наукам, бодрость в служении отечеству, в защите при всяком случае товарища и друга, бодрость в сопротивлении злому примеру несправедливым насмешкам, бодрость в перенесении болезней и горестей и всякого рода страданий без скучной жалобы, без уныния, бодрость в стремлении к совершенству, недосягаемому на земле, но к которому, следуя словам Евангелия, мы должны стремиться, если не хотим истребить в себе всякую возвышенность, всякое благородство![40]

[39] Мф. 18.22.

[40] Мф. 5.48.

Как бы ни были тебе дороги имение твое, честь, жизнь, будь готов жертвовать всем должности, как скоро должность того потребует. Без этого самоотвержения, без этой готовности отдать всякое земное благо скорее, чем удержать его неправедно, – человек не только не будет ничем великим, но может сделаться изврвгом. «Не может быть праведным тот, кто боится смерти, горести, изгнания, – говорит Цицерон, – или кто предпочитает праведности противное сим делам».[41]

Жить с сердцем, не привязанным ко всем преходящим благам, кажется многим слишком строго и даже невозможно. Не менее истинно, что если при случае мы не умеем равнодушно взирать на них, то не умеем ни жить, ни умереть с достоинством, приличным человеку. Бодрость должна возвысить душу на приобретение всех добродетелей: берегись, однако, чтоб она не перешла в суровость или надменность.

Те, кто думают или притворяются, будто думают, что бодрость не может соединиться с чувствами кроткими; кто позволяет себе вспыльчивость, угрозы, ссоры, жажду крови и смут, те употребляют во зло силу воли и крепость рук, данные им Богом для полезного примера обществу. Такие люди менее других неустрашимы в опасностях важных: для спасения собственного они готовы предать брата и отца. Тот первый бежит с поля сражения, кто грубо оскорблял неприятеля или кто смеялся над бледностью товарища.

Глава 32

Высокая цена жизни и сила души при смерти

Многие книги говорили о нравственных должностях человека пространнее и лучше; я хотел, о юноша, представить тебе лишь краткое руководство, всех их напоминающее.

Теперь прибавлю: не пугайся бремени этих должностей; одни бессильные сочтут их тяжелыми. При доброй воле в каждой из них откроем божественную красоту, которая привлечет любовь нашу, ощутим чудесное могущество, укрепляющее силу нашу по мере восхождения по трудному пути добра, найдем, что человек действительно гораздо больше, нежели кажется, лишь бы хотел, и хотел твердо и благодушно достичь высокой цели своего назначения – очиститься от всех низких склонностей, обработать в высочайшей степени все хорошие склонности и таким образом возвыситься до бессмертного обладания Богом.

Люби жизнь, люби ее не за жалкие ее забавы и мелкие почести. Люби ее за всё, что в себе заключает великого, важного, божественного! Люби ее за то, что она есть поприще достоинству, любезна Всемогущему, славы его исполнена и необходима для нашей. Люби ее, несмотря на все ее горести, и даже за самые эти горести, ибо они одни возвышают ее. Они порождают, растят и созревают в душе человека благие, великие мысли и великие стремления.

Помни, что жизнь, которую ты уважать должен, дана тебе на самый короткий срок. Не расточай ее в суетных забавах. Уделяй веселостям, сколько нужно для здоровья твоего и для удовольствия других; или лучше, пускай

[41] *Цицерон Марк Туллий*. Тускуланские беседы. Кн. 5. 9.

веселье твое состоять будет в хороших поступках, в добрых делах, в служении с братской любовью к ближнему, в служении с детской покорностью и любовью к Богу.

С такой привязанностью к жизни думай о могиле, тебя ожидающей. Скрывать от себя необходимость смерть есть слабость, уменьшающая ревность нашу к добру. Не ускоряй собственной виной важный этот час, но и не отдаляй его боязливостью и малодушием. Если нужно, подвергайся опасности для спасения других, особливо для спасения отечества. Какой бы образ смерти ни был тебе назначен, прими его с великодушной твердостью и освети всей искренностью и энергией веры.

Следуя всем этим предписаниям, будешь человеком и гражданином, в полноте высокого смысла этих слов, доставишь пользу обществу и счастие самому себе.

LETTERE INEDITE DI ETTORE LO GATTO AD ODOARDO CAMPA

Gabriele Mazzitelli

1. In un articolo pubblicato sulla rivista "Il mercato russo" nel settembre 1925 dal titolo *Per un "Istituto italiano di Coltura" a Mosca,*[1] Odoardo Campa (1879-1965),[2] "pubblicista, letterato, poliglotta"[3] esprimeva la sua "opinione ferma (…) che non bisognerebbe tardare a far risorgere lo *Studio Italiano* di Mosca e non come una debole iniziativa privata ma come fondazione di un grande Stato potente che intende e ha i mezzi di farsi strada, rispettato nel mondo".[4] "Far risorgere" perché Odoardo Campa era stato l'ideatore e il motore propulsore di una esperienza come quella dello *Studio Italiano,*[5] che nella sua breve vita era riuscita ad aggregare, in anni tormentati e difficili, un nucleo di intellettuali russi, amanti dell'Italia.

Non a caso nell'articolo su "Il mercato russo" Campa ne ripercorre la storia senza tralasciare anche qualche dato autobiografico,[6] sottolineando quasi una sorta

[1] O. Campa, *Per un "Istituto italiano di Coltura" a Mosca*, "Il mercato russo" (Russkij rynok) 1 (1925), n. 12, pp. 12-16.

[2] Sulla vita e la figura di Campa si veda Daniela Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa (1921-1941)*, in *Russko-ital'janskij archiv I /Archivio russo-italiano I*, a cura di D. Rizzi e A. Shishkin, Trento, Università di Trento, 1997, pp. 385-482.

[3] Così lo definisce Giorgio Petracchi (*Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, Roma, Bonacci, 1993, p. 226).

[4] O. Campa, *Per un "Istituto italiano di Coltura" a Mosca*, cit., p. 16.

[5] Delle vicende dello *Studio italiano* si sono già occupati G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca…,* cit., pp. 225-235; D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., pp. 385-403 e Agnese Accattoli, *Lo studio italiano a Mosca (1918-1923) nei documenti dell'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano*, "Europa Orientalis" 32 (2013), pp. 193-213. Petracchi ne tratta anche nel volume *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*. Roma-Bari, Laterza, 1982. Sull'attività dello *Studio italiano* si vedano anche N.P. Komolova, O.S. Severcova, *"Studio Italiano" v Moskve*, in *Italija i russkaja kul'tura XV-XX vekov*. Moskva, Institut vseobščej istorii, 2000, pp. 181-192; N.P. Komolova, *"Studio Ital'jano" v Moskve*, in *Italija v russkoj kul'ture Serebrjanogo veka. Vremena i sud'by.* Moskva, Nauka, 2005, pp. 90-99. Sui collaboratori russi dello *Studio italiano* si veda Jaroslav Leont'ev, *U nich byla obščaja ljubov' – Italija*, in *Rossija i Italia. Vypusk 4: vstreča kul'tur.* Moskva, Nauka, 2000, pp. 215-226.

[6] "Chi scrive si era recato per studio in Russia una prima volta nel 1907 e successivamente nel 1908 e 1909. Al principio del 1914 poi, ignaro della bufera che si addensava sull'Europa, si trasferiva con la famiglia a Mosca allo scopo di assolvere un compito che lentamente si era venuto delineando. In Italia, fra il 1909 e il 1913, aveva contribuito a far conoscere un po' meno imperfettamente la letteratura e il pensiero russi: Tolstoi, Cècof, Spir, Andreief, Gorki. Fu facile, pertanto, riunire in breve tempo un forte gruppo di amici dell'Italia. Così che non solo nacque, ma prosperò rapidamente

di 'vocazione' che lo aveva spinto a quell'impresa e riproponendo anche il *Manifesto,* redatto nel 1918 in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto moscovita. In esso si afferma che *Lo Studio* voleva indagare lo

> spirito creatore d'Italia nella sua viva unità, sia in quanto azione efficace, che come meditazione solitaria, in completo accordo con la vita reale. Lo scopo fondamentale che si propone[va] la società non consiste[va] soltanto nella conoscenza obiettiva o nella soddisfazione estetica, ma anzi tutto in un'intima comunione del pensiero e dell'immagine artistica nell'ordine della nostra interna esperienza.[7]

Un *Manifesto* dal periodare alquanto retorico, una sorta di monologo, in carattere con la passione per il teatro di Campa,[8] che in calce riporta la firma di illustri uomini di cultura e letterati russi tra i quali vanno ricordati Igor' Baltrušajtis,[9] Konstantin Bal'mont,Nikolaj Berdjaev, Valerij Brjusov, Igor' Grabar', Jurij Got'e, direttore della Biblioteca del Museo Rumjancev (oggi Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka), e Vjačeslav Ivanov.

Il 22 aprile 1918 "in una cornice stranamente solenne per i tempi che correvano, si realizzava il sogno di Campa: nelle sale della Biblioteca del Museo Rumjancev (presso la quale era stata istituita una sezione italiana curata dallo stesso Campa) si tiene la cerimonia ufficiale di fondazione dello Studio".[10]

Questa inaugurazione sanciva la realizzazione del primo punto di un ambizioso programma, lungamente progettato da Campa, che prevedeva anche la creazione di istituti similari in Italia a Firenze o a Roma, l'attivazione di corsi di italiano, di storia della lingua, della letteratura, dell'arte e della cultura italiana; la creazione di sale di lettura riservate ai membri de *Lo Studio* in biblioteche che non solo provvedessero alla creazione di raccolte in italiano e in russo sulla cultura italiana e sui rapporti tra l'Italia e la Russia, ma fossero anche in grado di stabilire legami di reciproco scambio con analoghe realtà pubbliche e private, istituzioni culturali, giornali e riviste italiane; la pubblicazione di una rivista dal titolo "Lo Studio Italiano"

l'idea che mi aveva condotto in Russia, di creare a Mosca un *Istituto di Cultura Italiana* da servire di vincolo e di stimolo insieme ai rapporti italo-russi" (O. Campa, *Per un "Istituto italiano di Coltura" a Mosca*, cit., p. 12).

[7] Ivi, p. 13-14.

[8] Il legame della famiglia Campa con il teatro è strettissimo. Il fratello di Odoardo, Pio Campa (1881-1964) è stato un attore e un impresario abbastanza famoso, marito dell'attrice Wanda Capodaglio (1889-1980) che ebbe una vasta notorietà sia radiofonica sia televisiva (si veda la voce di Sisto Sallusti nel *Dizionario Biografico degli Italiani*). Dopo la morte della madre il figlio Roberto Campa ha donato le carte dei genitori alla Biblioteca teatrale Alfonso Spadoni del Teatro alla Pergola di Firenze. Anche la figlia di Odoardo, Miranda Campa (1914-1984) è stata attrice e doppiatrice.

[9] Sulla redazione di questo *Manifesto* e il coinvolgimento di Baltrušajtis cf. N.V. Kotrelev, *Iz perepiski Jurgisa Baltrušajtis s Vjač. Ivanov i Odoardo Campa: Manifest moskovskogo «Lo Studio Italiano», sostavlennyj Jurgisom Baltrušajtisom*, in *Jurgis Baltrusaitis: poetas, vertėjas, diplomatas*. Vilnius, Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas, 1999, pp. 73-98. Secondo G. Petracchi (*Da San Pietroburgo a Mosca…,* cit., p. 229), "iIl manifesto programmatico con il quale *Lo Studio Italiano* partecipò la sua nascita si distingueva per una concezione umanitaria, venata di un vago internazionalismo d'origine mazziniana, piuttosto che marxista, ideologia a cui Campa non aderiva. Quel manifesto non rappresentava nemmeno una concessione alla politica; esso esprimeva piuttosto il tentativo degli intellettuali moscoviti di uscire da una posizione di subalternità e riaffermare le ragioni della cultura come mezzo di «comprensione reciproca» e di mediazione fra le classi come fra le nazioni".

[10] D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa,* cit., pp. 400-401.

e di volumi in italiano e in russo sulle problematiche oggetto di interesse da parte dei soci; la realizzazione di mostre permanenti dei migliori prodotti dell'arte italiana e russa; l'organizzazione di viaggi di studio in Italia e in Russia.[11]

Molto significativamente Ettore Lo Gatto scriveva nel 1938:

> nei rapporti tra l'Italia e la Russia, come agli inizi, così dopo un lungo volger di secoli, sono gli elementi spirituali che ne improntano la storia. È inutile insistere nei particolari, ammesso il principio generale; ma ad un particolare non possiamo e non vogliamo rinunziare, perché veramente commovente ed ancor tanto vicino a noi. Ci riferiamo alla fondazione a Mosca di un cosiddetto «Studio italiano» proprio negli anni più tragici della rivoluzione bolscevica, nel pieno infuriare della guerra civile. Ne furono organizzatori – e i loro nomi siano ricordati qui in segno di gratitudine – Paolo Muratov, Michele Ossorghin, Boris Zaitsev, il Dzivelegov, il Grivtsov, tutti italianisti, ed un fiorentino, Odoardo Campa, che da tempo viveva in Russia,[12]

mentre Rossana Platone, parlando degli "italofili" russi a Berlino,[13] cita *Lo Studio italiano* come la comune esperienza che aveva spinto letterati emigrati, quali Boris Zajcev[14] e Pavel Muratov, a voler riprendere l'abitudine ad incontrarsi per parlare dell'Italia anche nella città tedesca.

2. Nell'agosto del 1919, a bordo del vapore "Cleopatra", Odoardo Campa, dopo essere stato testimone delle traversie della guerra e della rivoluzione in Russia, faceva ritorno in Italia via Odessa-Costantinopoli.[15] Nel giugno di quell'anno, infatti, aveva avuto "l'autorizzazione dal governo bolscevico di partire dalla Russia per recarsi in Italia con scopi per così dire promozionali".[16] Arrivato in Italia si mise subito al lavoro, senza fare mistero ai suoi amici italiani di dover assolvere uno specifico incarico, tanto che Petracchi sostiene che "effettivamente, l'attività svolta da Campa in Italia avvalora la tesi che egli stesse svolgendo una missione complessa".[17]

[11] Si veda il *Programma di lavoro dell'"Istituto di cultura italiana", anno 1918* (che riprende il progetto già redatto da Campa nel 1916), riprodotto in M. I. Grifcova, *Iz vospominanij ob Institute Ital'janskoj Kul'tury v Moskve*, in *Dantovskie čtenija, 1979,* Moskva, Nauka, 1979, p. 264 e D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., pp. 397-398.

[12] E. Lo Gatto, *In Russia*, Roma, Società editoriale "Dante Alighieri", 1938, pp. 34-35. Lo Gatto non mancherà di accennare allo *Studio italiano* in una rassegna dal titolo *La letteratura italiana nell'URSS* in "La Cultura sovietica", 1 (1945) n. 2, p. 414 e a Campa "che fu anima dello *Studio Italiano* di Mosca" anche nel suo volume *I miei incontri con la Russia* (Milano, Mursia, 1976, p. 24).

[13] R. Platone, *"Italofili" russi a Berlino*, "Europa Orientalis" 14 (1995), n. 2, p. 210.

[14] Riferimenti al "nostro Studio Italiano" si trovano nell'opera di Boris Zajcev, *Dalekoe*, in B. K. Zajcev, *Sočinenja v trech tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura-Terra, 1993, t. 3. pp. 341-482, in particolare nei ricordi su Aleksandr Blok e Pavel Muratov.

[15] G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca…,* cit., p. 225.

[16] Ivi, p. 230.

[17] Ivi. A dire il vero D. Rizzi ritiene che Petracchi sopravvaluti questa presunta "complessità" della missione di Campa (D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., p. 403, nota 66). A me pare che sia corretto quanto scrive Petracchi (*Da San Pietroburgo a Mosca…,* cit., p. 232), a proposito del fatto che "Campa aveva ricevuto, e lo stava espletando, un mandato tipico della diplomazia culturale". Sul concetto di diplomazia culturale applicato all'Europa Orientale si è spesso soffermato G. Petracchi in diversi studi. Si vedano anche Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943,* Milano, Franco Angeli, 2006 e Lorenzo Medici,

Di sicuro Campa era giunto in Italia in missione,[18] per portare a termine un compito ben preciso che gli era stato affidato in quanto collaboratore della Biblioteca del Museo Rumjancev.

Sulla base della documentazione conservata presso la Biblioteca statale russa, Ljudmila Koval' ha ricostruito le vicende del Campa 'bibliotecario'.[19] Un anno prima della sua partenza per l'Italia, il 5 settembre 1918, Jurij Got'e riferiva ad una riunione della Conferenza della Biblioteca del Museo Rumjancev che Odoardo Campa aveva avanzato la proposta di arricchire la Biblioteca di libri in lingua italiana. Probabilmente sembrava a Campa questa la via più semplice per realizzare uno degli obiettivi presenti nel programma de *Lo Studio*, piuttosto che creare una struttura *ex novo*. A seguito di una ricognizione nel catalogo della Biblioteca, Campa sottolineava come vi fossero molte lacune e dava la sua disponibilità a redigere degli elenchi di volumi da acquistare. La sua proposta venne accolta[20] e l'8 settembre 1918, su carta intestata dello *Studio italiano*, Campa scriveva al Soviet del Museo Rumjancev:

> In relazione al progetto del Commissariato popolare per l'Istruzione di creare un'Agenzia delle biblioteche russe all'estero, con la presente ho l'onore di proporre i miei servigi in qualità di agente per l'Italia. Mi occupo di libri da quasi venti anni, in particolare della pubblicazione di classici… Mi lusinga la speranza di poterVi essere utile per un possibile arricchimento dei preziosi fondi librari del Museo Rumjancev. Ritenendo che questa mia richiesta sarà favorevolmente presa da Voi in considerazione, Vi prego di gradire i miei rispettosi ossequi. Odoardo Campa, direttore dell'Istituto Lo studio italiano.[21]

Il 28 settembre, sempre utilizzando la stessa carta intestata, Campa si rivolgeva al comitato scientifico del Museo:

> Con la presente vi prego di inserirmi nel novero dei collaboratori della biblioteca del Museo Rumjancev. Potrei assumere il compito di dare maggiore risalto in maniera sistematica alla sezione italiana della biblioteca e alla realizzazione di un piano per un suo costante arricchimento.[22]

La sua richiesta venne accolta e Campa fu iscritto nei ruoli del personale. Si mise subito al lavoro e redasse una descrizione del fondo di italianistica. Richiese,

Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950), Padova, Cedam, 2009.

[18] "Va sottolineato che la missione di O. Campa in Italia nel 1919-1920 risulta essere eccezionale per due circostanze: nel periodo della guerra civile è l'unico viaggio all'estero di un collaboratore di una biblioteca russo-sovietica ed è la sola missione oltre frontiera di un bibliotecario russo – cittadino straniero – in tutto il periodo preso in esame in questo saggio [ottobre 1917-giugno 1941, *NdA*]. Malgrado i tempi che correvano, grazie al fatto di essere cittadino straniero Campa riuscì ad aprire una breccia verso il mondo bibliotecario straniero. Probabilmente solo pochi ebbero modo nel 1919 di recarsi (e rientrare!) dalla RSFSR in Europa Occidentale in missione ufficiale per conto di una istituzione sovietica. E uno di loro fu il bibliotecario della biblioteca Rumjancev O. Campa". A.L. Divnogorcev, *Meždunarodnye bibliotečnye svjazi Rossii (oktjabr' 1917 – ijun' 1941). Istoričeskij očerk,* Moskva, Paškov Dom, 2001, pp. 18-19.

[19] L.M. Koval', *Odoardo Kampa, ital'janec – sotrudnik gosudarstvennogo rumjancevskogo muzeja*, in *Rossija i Italia. Vypusk 4: vstreča kul'tur,* cit., pp. 227-235.

[20] Ivi, p. 231.

[21] Ivi, p. 232.

[22] *Ibidem*.

inoltre, l'autorizzazione a recarsi in Italia per un periodo di quattro-sei mesi, con lo scopo di stabilire rapporti con le biblioteche italiane.

Il 29 marzo 1919 il comitato scientifico della Biblioteca autorizzò la missione e il 31 marzo 1919 Campa ricevette uno specifico attestato in cui si dichiarava che il "collaboratore della biblioteca del Museo Odoardo Alekseevič Campa viene inviato in missione in Italia per stabilire dei rapporti con le biblioteche pubbliche e statali locali aventi come oggetto lo scambio di libri e pubblicazioni, ma anche per intavolare delle trattative per la fornitura di edizioni straniere alla biblioteca pubblica del Museo Rumjancev. Al contempo il Museo Rumjancev si rivolge a tutti gli enti e persone, da cui possa dipendere il successo della missione affidata al signor Campa, perché gli diano la loro piena collaborazione".[23]

Il 31 maggio 1919 la Direzione amministrativa del Museo lo fornì di un mandato ufficiale, questa volta redatto in italiano, dal quale risultava che Odoardo Campa, catalogatore della sezione italiana della biblioteca, si recava in missione in Italia al fine di redigere una bibliografia generale della letteratura italiana e in particolare per stabilire contatti con le principali biblioteche del regno d'Italia, sia pubbliche sia private, allo scopo di studiare le pubblicazioni bibliografiche. Gli si affidava anche il compito di intavolare trattative con editori, librai, antiquari ecc., per ottenere edizioni antiche e moderne di valore letterario e artistico. La direzione amministrativa del Museo si rivolgeva, pertanto, alle autorità, agli editori e ai privati con la preghiera di fornire a Campa il massimo ausilio.[24]

Dunque è indubbio che Campa, arrivando in Italia, non aveva solo generici scopi 'promozionali', ma anche un ben preciso compito da svolgere. Giunto a Roma, cercò pertanto di stabilire contatti con il mondo governativo e diplomatico anche per trovare sostegno allo *Studio italiano*[25] e riprese i rapporti con il mondo culturale italiano, in particolare con Giuseppe Prezzolini.[26]

Il 4 gennaio 1920 Campa fondò "con sede a Firenze (o meglio a Rifredi presso il suo indirizzo privato) l'associazione "Amici della Russia" (Società italiana per

[23] Ivi, p. 233.

[24] Ivi.

[25] Si legge nell'articolo non firmato dal titolo *Lo "Studio Italiano" di Mosca*, pubblicato in "L'Europa Orientale" 2 (1922), n. 6-7, p. 425: "Nel giugno 1919, il direttore dell'Istituto si recò in Italia allo scopo di riferire sul suo operato al R. Governo e sollecitare da questo i mezzi più adatti a dare un maggior sviluppo all'istituzione, ma stante la complessa situazione politica interna e internazionale, nessuna disposizione urgente venne presa".

[26] Si veda G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca…,* cit., p. 230. Prezzolini dedica a Campa un articolo di benvenuto sul "Resto del Carlino" del 18 agosto 1919, n. 226, dal titolo *Pace con la Russia!* E il 26 agosto gli scrive: "Caro Campa, interrogato Bissolati provvederemo alla costit[uzione] del comitato. Credo che meglio di tutto sarebbe dettare un manifesto. Vedremo. Ti scriverò. Tuo aff, GPrezzolini". Si può supporre che il comitato di cui si parla sia quello legato alla nascita dell'associazione "Amici della Russia", di cui Prezzolini fu socio. Ringrazio Federica Lucarelli, direttore della Libreria Antiquaria "Taberna Libraria" di Pistoia, che ha messo in vendita nel suo catalogo questa cartolina assieme a una parte cospicua di materiale archivistico appartenuto a Odoardo Campa, per avermene fornito il testo, dandomi l'autorizzazione a riprodurlo. La cartolina riporta l'intestazione de La Voce – Soc. An. Editrice – Roma. Il nome di Leonida Bissolati torna anche nel carteggio Campa-Jakovenko, si veda D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., p. 431, in una lettera del 10 dicembre 1924 in cui Jakovenko esprime il desiderio di dedicare il volume *Filosofi russi* alla memoria dell'uomo politico, dedica che, in effetti, sarà inserita.

lo studio delle civiltà slave), che tra i suoi membri fondatori annoverò il fior fiore degli intellettuali 'idealisti italiani'".[27] La sua testimonianza diretta di quanto era accaduto e accadeva in Russia era oggetto di grande curiosità, ma anche fonte di forti sospetti, che gli valsero l'appellativo di "noto agente di Lenin".[28] Campa venne sottoposto a sorveglianza, la sua corrispondenza controllata senza, però, che si ravvisassero particolari azioni compromettenti, anche se non "si escluse affatto che egli fosse il 'tramite di comunicazioni ufficiose diplomatiche'".[29]

Tornato in Russia, il 15 aprile 1920 riprese servizio alla Biblioteca del Museo Rumjancev. Tre giorni dopo Jurij Got'e annotava nel suo diario: "Campa è tornato dall'Italia e racconta che le cose non si mettono bene in Italia né per il socialismo né per il bolscevismo locale. Sarà vero quello che dice? Ci proponiamo di interrogarlo a fondo, ma col beneficio di inventario, 'qu'il a la mentalite (*sic*) d'un commis voyageur'. È il giudizio che dà di lui molto giustamente O.M. Veselkina".[30]

Evidentemente Campa appare ai suoi colleghi russi come una sorta di piazzista. È probabile che desse fastidio il suo attivismo, il sostegno di Anatolij Lunačarskij, la possibilità a lui concessa di viaggiare all'estero e, forse, quella particolare passione che lo animava e lo portava a impegnarsi in iniziative ritenute impossibili, passione scambiata per velleitarismo destinato all'inconcludenza. Non a caso Ardengo Soffici lo aveva bonariamente soprannominato "Campacavallo", probabil-

[27] G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca…,* cit., p. 233, in cui si può leggere l'elenco degli iscritti ripreso dall'articolo di Adriana Simoni, *1920 a Firenze: gli Amici della Russia*, "Realtà sovietica" 10 (1962), n. 117, pp. 46-49. Nell'articolo della Simoni viene riprodotto l'originale dello Statuto e dell'elenco dei firmatari. Tra gli altri compaiono anche i nomi di Angelo Signorelli e della sua compagna Olga Resnevič, entrambi medici e amici di letterati, pittori, musicisti. Probabilmente risale all'epoca della permanenza in Italia di Campa fra il 1919 e il 1920 questa lettera inedita della Resnevič a Campa: "Caro Campa, le accludo una lettera per mia madre. Cerchi un po' di mandarla e spero che loro sono ancora lì. La prego di scrivere dietro sulla busta il suo indirizzo di Mosca per la risposta. E grazie di cuore e tanti auguri Olga Resnevic Signorelli". Dopo la firma la Signorelli aggiunge "Se Lei trova l'indirizzo di Brjussov – prego di mettere l'acclusa lettera in un (*sic*) altra busta come sta e scrivere sopra quella busta l'indirizzo vero. L'altra lettera lasci come sta". Questa lettera è in mio possesso e fa parte di un lotto di quattro lettere e una cartolina inviate in periodi diversi dalla Resnevič a Campa. Su Olga Resnevič Signorelli si veda Elda Garetto, *Materiali sull'emigrazione russa. Dall'archivio di Olga Resnevič Signorelli*, "Europa Orientalis" 10 (1991), pp. 383-428 e l'importante contributo di D. Rizzi, *Olga Signorelli nella storia culturale italiana della prima metà del Novecento*, in *Archivio russo-italiano VI. Olga Signorelli e la cultura del suo tempo,* a cura di D. Rizzi e E. Garetto. Salerno: Europa Orientalis, 2010, vol. 2, pp. 9-110. Alla Signorelli è dedicato anche *Archivio russo-italiano IX. Ol'ga Resnevič -Sin'orelli i russkaja emigracija: perepiska,* a cura di A. d'Amelia, E. Garetto, K. Kumpan, D. Rizzi, Salerno, Europa Orientalis, voll. 1-2, 2012.

[28] G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca…*, cit., p. 232.

[29] *Ibidem.* Campa racconterà in seguito che Lenin si era rivolto a lui perché gli tenesse un corso accelerato di lingua italiana, si veda A. Simoni, *1920 a Firenze: gli Amici della Russia*, cit., p. 49.

[30] L.M. Koval', *Odoardo Kampa, ital'janec – sotrudnik gosudarstvennogo rumjancevskogo muzeja*, cit., p. 233. O.M. Veselkina era la responsabile della sezione straniera del catalogo della Biblioteca, sezione di cui Campa era collaboratore. Forse su questo giudizio pesano pure i trascorsi di Campa che per problemi finanziari aveva tentato di avviare in Russia anche iniziative di natura commerciale, si veda D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., pp. 396-397.

mente "per quella difficoltà a dare concretezza ai propri progetti",[31] e anche Papini lo avrebbe bollato come un vero "uomo superfluo, ma tenace e rassegnato".[32]

Di questo avviso non sembra essere, invece, proprio il Commissario del popolo per l'istruzione Anatolij Lunačarskij che il 19 aprile 1920, in una lettera al suo vice Michail Nikolaevič Pokrovskij, esprimeva un sincero entusiasmo per i risultati del viaggio italiano di Campa, tanto da suggerire l'idea che fosse opportuno che egli ritornasse in Italia un mese dopo per riprendere la sua missione, a cui "sarebbe meglio dare forma stabile, in qualità di rappresentante del Museo Rumjancev".[33] È difficile capire i motivi di questo entusiasmo, ma forse la stessa creazione dell'associazione "Amici della Russia" poteva sembrare a Lunačarskij un importante risultato, vista l'attività di promozione e sostegno del governo bolscevico che in un modo o nell'altro ne poteva derivare.[34]

Il 4 maggio 1920 Campa presentò un resoconto del suo soggiorno in Italia al Direttivo della Biblioteca, presieduto da Got'e, che deliberò di "chiedere a O. Campa di presentare una relazione dettagliata con una descrizione completa dei risultati del viaggio. Per la prosecuzione della sua collaborazione assegna O. Campa nuovamente alla sezione della letteratura occidentale, alla cui responsabile O. Campa deve anche far riferimento per avere disposizioni".[35] La responsabile della sezione era Ol'ga Michajlovna Veselkina, autrice del tagliente giudizio sul suo collaboratore italiano.

In quello stesso giorno con un intervento di Vjačeslav Ivanov dal titolo *L'anima dell'Italia* si inaugurò presso lo *Studio italiano* il Secondo ciclo di conferenze sulla cultura italiana che terminerà il 29 maggio.[36] Intanto il 26 maggio 1920 era stata inoltrata da parte di un anonimo una formale richiesta al Ministero degli Affari Esteri perché fosse consentito a Campa e alla sua famiglia di partire per l'Italia.

Il 5 giugno 1920 Campa si presentò nuovamente davanti al Direttivo della Biblioteca. Sulla falsariga di quanto suggerito da Lunačarskij propose un vasto programma di attività in Italia. Ma il giudizio del Direttivo della Biblioteca sulla relazione e la conseguente delibera non furono positivi: "Si ritiene il lavoro progettato da Campa (…) superiore alle forze della biblioteca. Visto che la biblioteca

[31] D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., p. 396.

[32] Il giudizio di Papini del 1943 è riportato in D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., p. 386 che commenta: "Questo bozzetto biografico, quasi caricaturale, suona un po' ingeneroso. Il personaggio, esaminato più da vicino, riscatta invece quel tanto di dilettantismo, pur presente nei suoi scritti e nelle sue iniziative, con una forte e vera passione intellettuale, coltivata caparbiamente malgrado l'impossibilità di dedicarvisi per intero".

[33] L.M. Koval', *Odoardo Kampa, ital'janec – sotrudnik gosudarstvennogo rumjancevskogo muzeja*, cit., p. 234.

[34] Scrive Petracchi a proposito de *Lo Studio italiano*: "Sotto l'ala protettrice di Lunačarskij, l'istituto potè svolgere un'attività culturale autonoma, anche se limitata. Ma nei primi anni di esistenza rappresentò anche una sorta di ponte culturale proiettato verso l'Italia in funzione della politica estera sovietica" (*Da San Pietroburgo a Mosca…,* cit., p. 230). Lo stesso può valere per la missione di Campa in Italia.

[35] L.M. Koval', *Odoardo Kampa, ital'janec – sotrudnik gosudarstvennogo rumjancevskogo muzeja*, cit., p. 234.

[36] *Lo "Studio Italiano" di Mosca*, cit., p. 425.

del Museo Rumjancev, a causa della precedente missione di O. Campa, è stata privata già per un tempo prolungato della sua collaborazione, necessaria per lo svolgimento del lavoro corrente, considera la missione all'estero a tempo indeterminato del suo collaboratore inopportuna e non rispondente alle necessità del Museo".[37]

L'ultimo stipendio corrisposto a Campa è relativo alla prima metà del giugno 1920. Poi non vi sono più sue tracce alla Biblioteca del Museo Rumjancev.[38] Nell'estate del 1920 Campa rientrò definitivamente in Italia,[39] ma l'attività dello *Studio Italiano* proseguì anche in sua assenza.

3. Nell'ottobre del 1920 usciva a Napoli il primo fascicolo di "Russia. Rivista di letteratura, storia e filosofia",[40] diretta e redatta da Ettore Lo Gatto. Il giovane studioso poteva vantare importanti frequentazioni nel mondo culturale napoletano come dimostra l'amicizia sia con Benedetto Croce[41] sia con artisti quali Carlo Farneti, al quale si deve il frontespizio della nuova rivista.[42]. Evidentemente, però, la sua fama quale traduttore dal russo,[43] nel gennaio 1920, non era ancora tale da far sì che Campa lo contattasse per diventare membro degli "Amici della Russia".

[37] L.M. Koval', *Odoardo Kampa, ital'janec – sotrudnik gosudarstvennogo rumjancevskogo muzeja*, cit., p. 234.

[38] Ivi, p. 235. Le carte di Campa furono trasferite alla Biblioteca negli anni '20-'30 assieme al materiale sequestrato a diversi enti soppressi o vietati e a persone arrestate. Tra le carte di Campa vi è anche il suo passaporto, il che fa sì che la Koval' ipotizzi erroneamente che Campa fosse stato 'eliminato' prima del suo rientro in Italia. La presenza del suo nome nel Catalogo generale della Libreria italiana in anni successivi le fa opportunamente supporre che fosse riuscito a rientrare in patria.

[39] D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., p. 403. Nell'articolo di Simoni (*1920 a Firenze: gli Amici della Russia*, cit., p. 48) si legge che il rientro fu dovuto alla "situazione economica e familiare particolarmente precaria" di Campa.

[40] Per una descrizione di "Russia" cf. G. Mazzitelli, *Le cinque annate di "Russia"*, "Rassegna sovietica" 34 (1983), n. 2, pp. 127-166. Sulle riviste italiane di slavistica tra le due guerre mondiali si veda l'importante contributo di Giuseppe Dell'Agata, *Le riviste slavistiche italiane tra le due guerre mondiali,* in *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 367-401 (su "Russia" in particolare le pp. 370-377).

[41] Cf. A. d'Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, "Europa Orientalis" 6 (1987), p. 332 e Larissa Stepanova – Marta Herling, *Lettere di Ettore Lo Gatto a Benedetto Croce (1925-1947)*, "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici»" 22 (2006/2007), pp. 481-491.

[42] Farneti era un ceramista, autore anche di illustrazioni di opere letterarie che "presentano chiari richiami all'arte simbolista ed all'espressionismo di J. Ensor e di E. Munch" (cf. Mariantonietta Picone Petrusa, *Carlo Farneti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995). Lo stesso frontespizio apparirà nei numeri 2 e 3, dal numero 4-5 la rivista sarà pubblicata a Roma dalla Libreria di Cultura, cambiando anche veste grafica.

[43] Sull'attività di Lo Gatto precedente alla nascita di "Russia" si veda G. Mazzitelli, *Ettore Lo Gatto e la nascita di "Russia",* "Rassegna Sovietica" 23 (1982), n. 4, pp. 147-154. Anche Lo Gatto agli inizi della sua carriera non aveva avuto alcun sentore delle traduzioni di Campa. Ricorda Lo Gatto: "Cominciai a tradurre. Tradussi le prime cose: *Zio Vanja*, *I racconti innocenti* di Saltykov-Ščedrin, i racconti di Leskov. Cose che nessuno conosceva in Italia. *Zio Vanja* venne fuori che lo aveva tradotto o lo tradusse contemporaneamente a me un certo Odoardo Campa". G. Mazzitelli, *Intervista a Ettore Lo Gatto*, "Rassegna sovietica" 33 (1982), n. 2, p. 91.

La pubblicazione di "Russia" rappresentò però un evento nella storia dello studio della cultura russa in Italia e non potè certo sfuggire a Campa, anche perché alcuni "Amici della Russia", quali Vittorio Gui, Raissa Naldi, Olga Resnevič diventeranno collaboratori della rivista di Lo Gatto, così come strettissimi saranno anche i rapporti tra lo slavista e Umberto Zanotti Bianco che aveva aderito alla iniziativa di Campa. Va, inoltre, sottolineato che lo statuto dell'Associazione era stato pubblicato da "La Ronda",[44] a riprova che Campa non era un *parvenu* della letteratura, ma aveva solidi legami con il mondo culturale italiano dell'epoca.[45] A maggior ragione si saldarono i rapporti con Lo Gatto come testimonia la loro corrispondenza:[46]

> 20-VII-1921[47]
> Caro Campa,
> le scrissi comunicandole che "Russia" cessa le sue pubblicazioni. Provvederò a farle pervenire al più presto il suo manoscritto. Le ho fatto intanto inviare in omaggio la rivista dell'Istituto. Cordiali saluti. Suo Ettore lo Gatto

[44] Lo statuto era preceduto da una nota redazionale: "Amici della Russia. *Società italiana per lo studio delle civiltà slave*. – Con questa intestazione ci è stato recapitato da persona di nostra conoscenza, antica e recente conoscitrice della Russia, un programma di *Studio Russo* in Italia a somiglianza dello *Studio Italiano* che già esiste a Mosca, il quale, con vari e tutti buoni mezzi progettati nello statuto, ravvivi ed avvii rapporti intellettuali con la Russia. Nel programma si afferma l'importanza storica e sociale dell'esperimento russo. Noi ne siamo, e sin dalle prime notizie del 1917, talmente persuasi, che non lo chiameremmo affatto esperimento, ma piuttosto avvenimento. Oramai crediamo che nessuno dubiti più di questa importanza e della consistenza storica della rivoluzione russa. Anzi ci pare che, a stabilire al più presto rapporti intellettuali, che son quelli che ci interessano, colla Russia, ormai gioverebbe un tono del tutto alieno da pathos profetico e sentimentale, come quello che appare un poco in questo programma. Al punto a cui stanno le cose, dovrebbe essere possibile parlarsi semplicemente per intendersi semplicemente, senza tirare in ballo la «salvezza dell'umanità» e «il rinnovamento spirituale del mondo», cose che, sarà anche questione di gusti personali, ci lasciano molto freddi ed increduli. Con tutto questo crediamo che in questo programma di studio ci sia molto di più e di meglio e di più utile e preciso, che non enfasi (che non è neppur molta, a dir la verità) e profetismo a buon mercato. Inoltre ci pare che, una volta che esiste uno Studio italiano a Mosca, sia dovere di cortesia nazionale promuoverne uno russo a Roma o a Firenze; e se, come ci si assicura, questa società vorrà prendere sopra tutto iniziative pratiche e schiette, ottima fra tutte l'istituzione di borse di viaggio in Russia per giovani studiosi italiani, crediamo che potrà promuovere efficacemente ed essere forse la prima base di quella esportazione colturale e artistica che, assieme a un'esportazione professionale ed artigiana, è l'unica derrata, crediamo, che possiamo offrire alla Russia e in genere ai paesi d'Oriente. Dovrebbero riflettere su questo i cosiddetti uomini pratici, che sono tanto poco pratici, e si occupano più che altro ad inscenare trucchi industriali e politici, bancari e daziari, vere razzie sulla miseria. Del resto l'Italia non farebbe che ricalcare vie anticamente note ai suoi artisti". In "La Ronda" 2 (1920), n. 2, pp. 157(73)-158(74). Segue il testo dello Statuto che consta di dieci articoli. Si può ipotizzare che la nota sia di Aurelio E. Saffi che nel maggio dello stesso anno pubblicherà l'interessante *Divagazione su Nicola Gogol*, "La Ronda" 2 (1920), n. 5, pp. 355 (35)-360(40).

[45] Lo testimonia anche la sua collaborazione al foglio quindicinale di Papini e Soffici "La vraie Italie. Organe de liaisons intellectuelle entre l'Italie et les autres pays", pubblicato in francese da Vallecchi nel 1919-1920 (D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., pp. 401-402).

[46] Si tratta di materiale fino ad ora inedito che ho acquistato a metà degli anni Novanta presso la Libreria "LIM antiqua" di Lucca.

[47] Cartolina postale intestata Istituto per l'Europa Orientale. Roma. Sede provvisoria: Piazza del Foro Traiano, 30.

Questa cartolina postale fu scritta dopo l'uscita del n. 4-5 della prima annata, che vede lo spostamento della pubblicazione da Napoli a Roma. In realtà il sesto fascicolo, che chiude la prima annata di "Russia" verrà pubblicato nel marzo 1922, ma le vicende della rivista, nel corso di tutta la sua esistenza, furono sempre molto travagliate[48] e, evidentemente, Lo Gatto nel luglio 1921, alle prese anche con la nascita dell'Istituto per l'Europa Orientale e con la neonata rivista "L'Europa Orientale" (di cui invia il primo fascicolo in omaggio a Campa), oltre che con l'insorgere di notevoli problemi sia di salute[49] sia familiari, pensava di non farcela a proseguire. Impossibile sapere con certezza di cosa trattasse il manoscritto di Campa, ma non è escluso che riguardasse proprio lo *Studio italiano*.

4. L'8 febbraio 1922 "Il Messaggero" ospitò un articolo di Vittorio Ottina, inviato speciale del giornale a Mosca, dal titolo *Lo studio italiano a Mosca*:

> Ha il nostro paese dei teneri ammiratori che l'amano con fedeltà, in lontananza. Molto ad essi deve l'Italia che spesso invece l'ignora. Ma di gran lunga più degni di riconoscenza sono quelli appassionati studiosi che sanno ancora amarla fra le sofferenze e seguitano a propagare lo spirito anche fra le più crudeli privazioni, anche nelle ore più torbide, di non altro paghi che di serbare una raccolta religione della terra maliosa e di viverne con quotidiana passione la vita del passato, per trarne alimento all'intelletto e all'animo conforto.[50]

Nell'articolo Ottina passava in rassegna l'attività dello Studio, elencava i nomi degli intellettuali russi che lo animavano

> colti e profondi, come sono i russi studiosi, questi amici dell'Italia sono fra gli stranieri i più vicini (l'affinità italo-russa non è un luogo comune) all'animo del nostro paese. Essi sono veramente, a differenza di studiosi di altri paesi, forse più minuti e completi, penetrati dallo spirito italiano, posseduti di ammirazione e riconoscenza verso l'italianità. La loro umanità è presso alla nostra. Ecco perché tra gli argomenti trattati ve n'è uno che suona: 'la seconda Patria'.[51]

Si soffermava, poi, sui temi principali delle conferenze organizzate dallo Studio e sulle prospettive future.

> I nostri amici russi sono in pieno fervore. Hanno in primo luogo ottenuto una somma dai Soviets e un vasto programma è ora in attuazione. È stato concesso il permesso di pubblicare una rivista la quale naturalmente parlerà dell'Italia. Inoltre lo «Studio» prepara per la stampa lavori scientifici e artistici sull'Italia, scritti nei passati anni. La parte storica sarà di particolare interesse che tratterà in special modo dei rapporti tra Italia e Russia valendosi di materiali non ancora pubblicati o finora affatto sconosciuti e ponendo in luce argomenti e fatti non ancora toccati[52].

[48] Lo testimonia anche la corrispondenza tra Lo Gatto e Giovanni Maver, si veda: Anjuta Lo Gatto Maver, *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)*, "Europa Orientalis" 15 (1996), n. 2, pp. 289-382.

[49] Si veda la lettera di Lo Gatto a Maver del 24 settembre 1921: "Caro Maver, che avrai pensato del mio lungo insistente silenzio? Sono a letto da cinquanta giorni. Ho avuto prima il tifo e poi un'infezione del nervo tibiale della gamba sinistra e anche un po' di flebite. Come puoi immaginare, sono ridotto un po' maluccio". Ivi, p. 309.

[50] V. Ottina, *Lo studio italiano a Mosca*, "Il Messaggero", 8 febbraio 1922, p. 3.

[51] Ivi.

[52] Ivi.

L'articolo si chiudeva con un appello al governo italiano, alle istituzioni culturali e agli editori perché sostenessero in ogni modo l'attività dello *Studio*.

Passarono tre mesi e il 25 aprile il "Messaggero" pubblicò con il titolo *A proposito dello "Studio italiano" di Mosca* una lettera di rettifica di Campa:

> Chiarissimo signor Direttore,
> Di passaggio a Roma, un amico mi mette sott'occhio un numero del *Messaggero* dell'8 febbraio 1922, in cui si legge una corrispondenza da Mosca, ove è giustamente celebrata l'opera di alcuni illustri letterati e scrittori russi che, ad onta delle disperate condizioni del loro paese, seguitano ad occuparsi con amore della nostra letteratura, delle arti nostre, e in una parola della cultura italiana, all'intento di promuovere e di diffonderne lo studio in Russia. L'Ottina traccia una breve storia dell'Istituto, ma corrispondente solo in parte a realtà. Egli tace, per esempio, evidentemente per ignoranza, che insieme ai russi ha contribuito alla formazione dello Statuto pure un italiano, e che è anzi proprio a lui che si deve la prima idea dell'Istituto, che come idea è tutt'altro che d'oggi – forse del 1908? – Ma siccome quell'italiano son io, non insisterò *pro domo mea* su questa circostanza che mi riguarda.[53]

Dopo aver fornito alcune precisazioni sulla nascita e sull'attività dello *Studio* Campa concludeva:

> Pur non potendo, per ovvie ragioni, dilungarmi qui su quella che sarà l'attività dello "Studio" in un prossimo avvenire, basterà anticipare che la rappresentanza dello Studio in Italia, con sede a Rifredi, Firenze, sta elaborando, d'accordo con autorità e quegli enti cui comincia finalmente a divenir chiara l'importanza del problema russo per l'Italia, tutto un vasto programma che verrebbe ad assicurare all'Istituto un posto eminente nel mondo culturale russo, con quelle conseguenze che legittimamente si possono aspettare. È questo soprattutto che mi premeva far noto.[54]

E alla sua firma apponeva il titolo di "rappresentante *Lo Studio Italiano* di Mosca in Italia".[55]

[53] O. Campa, *A proposito dello "Studio italiano" di Mosca*, "Il Messaggero", 25 aprile 1922.

[54] Ivi.

[55] Firmandosi "Direttore dello *Studio Italiano* di Mosca" Campa aveva inviato una lettera a "L'Italia che scrive", pubblicata nel n. 5 del 1921 a p. 94, a proposito di *Dante in Russia*: "Caro Direttore, sulla fortuna di Dante in Russia mi sembra non superfluo di far noto in aggiunta al dotto e ampio cenno del Lo Gatto, che oltre allo Zaizef, veramente uno dei più fervidi amici dell'Italia in Russia, un altro, non meno grande amico nostro, e grande poeta (il più grande russo contemporaneo, forse) si occupa adesso di Dante: Viaceslaff Ivanof, del quale verranno presto in luce prima *La Vita Nova* e successivamente *Il Purgatorio*. Di altri russi dantisti, contemporanei, posso citare V. Ern, morto nel 1918 (stava traducendo *Il Paradiso*), S. Sciscialin, tutti e due insegnanti all'Università di Mosca, e M. Ivanzoff, insegnante a quel Conservatorio. L'Ivanzoff morto nel 1920, aveva fatto allo *Studio Italiano*, durante l'anno 1918-19, un corso completo di Letture su "Dante e la storia dei suoi tempi", seguito con molto interesse, nonostante le terribili condizioni di vita (le aule non erano riscaldate) da un discreto pubblico. E si proponeva di fare col tempo assai di più: attuare uno dei molti disegni dello *Studio*, con la creazione di una vera e propria Cattedra Dantesca a Mosca. Nei riguardi della letteratura debbo finalmente citare P. Kogan, il più giovane e già illustre fra i critici moscoviti, e il suo libro, *Storia della letteratura dell'Europa occidentale*, pubblicato nel 1912 (Mosca, Klockof editore), il cui VI cap. del volume I è interamente dedicato a Dante". Campa fa riferimento all'articolo di Lo Gatto *La fortuna di Dante nel mondo. In Russia*, "L'Italia che scrive" 4 (1921), n. 4, pp. 66-70.

5. Nel marzo 1922 usciva il sesto fascicolo della prima annata di "Russia". Alla fine di febbraio Lo Gatto scrive a Campa:

> Caro Campa,
> appena avrò le bozze gliele farò avere. Ma l'avverto che si corre il rischio di non poter pubblicare la notizia in Marzo. Non è meglio che le riveda io stesso? Per ragioni di spazio ho dovuto far qualche taglio e non so come si potrà fare l'estratto. In ogni modo, se dovessi rivedere io, farò conservare la composizione per qualsiasi evenienza. Cordiali saluti. E venendo a Roma si faccia vedere. Ettore Lo Gatto [56]

Forse Lo Gatto pensava di utilizzare lo scritto di Campa (lo stesso che gli aveva restituito a luglio?), nel sesto fascicolo di "Russia", ma evidentemente i tempi si allungarono. Il 22 giugno 1922 Lo Gatto comunica a Campa

> Caro Campa,
> fra giorni uscirà il fascicolo dell'"Europa O." con l'articolo e gliene manderò varie copie. A quando la sua partenza? Le mando dei programmi[57] per la "Fiera del Libro"[58] e la ringrazio del suo interessamento. Cordiali saluti Ettore Lo Gatto[59]

[56] Cartolina postale intestata Istituto per l'Europa Orientale. La data desumibile dal timbro postale (anche se poco leggibile) dovrebbe essere il 27-II-1922.

[57] Con ogni probabilità si tratta di programmi relativi all'attività anche editoriale dell'Istituto per l'Europa Orientale.

[58] La Fiera internazionale del libro si tenne a Firenze dall'8 maggio all'8 agosto 1922 per iniziativa di Enrico Barfucci, scrittore e giornalista fiorentino e dell'editore Enrico Bemporad (si veda C. Campisano, *La Fiera internazionale del libro di Firenze 1922-1932,* "La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia" 13 (2007) n. 1, pp. 19-22). Campa curò l'edizione italiana del Catalogo della sezione sovietica: Repubblica Socialista Federativa Russa dei Soviets, *Il libro russo alla Fiera internazionale del libro,* Firenze, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, 1922, 92 p. Nell'*Avvertenza* non firmata, ma con ogni probabilità scritta da Campa, si legge: "Sommariamente compilato, per servire di guida ai visitatori della Sezione Russa della Fiera Internazionale del Libro, questo Catalogo si limita ad enumerare le opere, le pubblicazioni di vario genere, i cartelloni, i disegni, e quanto altro si trova esposto nella Sezione stessa, sotto gli auspici e a cura dell'Istituto Editoriale dello Stato di Pietrogrado e di Mosca, dipendente dal Commissariato Popolare russo per l'Istruzione" (p. 5). A pagina 4 si legge: "Redattore del Catalogo: Odoardo Campa addetto alla Biblioteca del Museo Rumianzef di Mosca", il che sembrerebbe far supporre che Campa ritenesse (forse in ragione del mandato assegnatogli nel 1919 e con il beneplacito dei sovietici) di essere ancora dipendente della Biblioteca, sebbene non vi lavorasse più da due anni e non percepisse alcun emolumento. Il *Catalogo*, seppure con una diversa disposizione per quel che riguarda la sezione 'Libri' riporta abbastanza fedelmente, ma in maniera meno dettagliata, i titoli poi presenti nel *Katalog russkogo otdela meždunarodnoj knižnoj vystavki vo Florencii v 1922* (Moskva-Petrograd, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1923), in cui Campa non è mai menzionato, ma in cui si fa presente che: "La commissione russa ha fatto tutto il possibile perché quanto da noi esposto fosse accessibile alla comprensione di chi entrasse nel nostro padiglione. Si può affermare senza tema di smentita, che la sezione russa è stata l'unica in cui ogni straniero ha potuto avere una spiegazione nella sua lingua. Non solo. Affinché gli italiani potessero subito comprendere ciò che vedevano davanti ai loro occhi, abbiamo stampato un piccolo catalogo dei nostri manifesti con la traduzione dei testi in italiano e, inoltre, su quasi tutti gli oggetti esposti erano incollate delle targhette, su cui era riportato in italiano il titolo del libro" (Il'ja Ionov, *Russkaja kniga na meždunarodnoj knižnoj vystavki vo Florencii*, in *Katalog russkogo otdela meždunarodnoj knižnoj vystavki vo Florencii v 1922*, cit., p. XVII). Il'ja Ionov, direttore dell'Istituto editoriale di Stato di Pietrogrado, era il presidente del Comitato della Mostra del Libro russo, come si legge anche a p. 2 del *Catalogo* redatto da Campa. La Commissione era, inoltre, composta dall'architetto Boris Iofan (che tra il 1927 e il 1931 avrebbe progettato e diretto la costruzione della famosa "Casa sul lungofiume" di Mosca), da Igor' Galaktionov (autore di un volume su Ivan Fedorov) e da

Come testimonia il materiale rinvenuto da Agnese Accattoli presso l'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano, non ci possono essere dubbi che sia Campa l'autore dell'articolo *Lo Studio Italiano" di Mosca*,[60] pubblicato anonimo nella *Rassegna culturale* de "L'Europa Orientale" dei n. 6-7 del 1922: [61]

> Nell'aprile 1918, per opera di un italiano di ingegno e di cultura, noto come traduttore ed eccellente conoscitore della letteratura russa, Odoardo Campa, veniva inaugurato a Mosca un Istituto di cultura italiana denominato *Lo Studio italiano*. L'idea di esso rimontava già a parecchi anni prima e l'imminente fondazione era stata annunziata dal suo ideatore fin dal febbraio 1917 al banchetto offerto dalle Società Moscovite alla delegazione commerciale italiana.[62]

Segue la descrizione della serata inaugurale del 22 aprile 1918, il testo del *Manifesto* e l'elenco dei corsi tenuti nel primo e nel secondo semestre dell'anno accademico 1918-1919 nei locali della II Università Moscovita di Stato, concessi dal Commissariato russo dell'Istruzione che aveva riconosciuto la "pubblica utilità" dello *Studio*, inserendolo nel novero degli Istituti Scientifici.[63]

> Al termine dell'Anno Accademico, nel giugno 1919, il direttore dell'Istituto si recò in Italia allo scopo di riferire sul suo operato al R. Governo e sollecitare da questo i mezzi più adatti a dare un maggiore sviluppo all'istituzione, ma stante la complessa situazione politica interna e internazionale, nessuna disposizione urgente venne presa. Con l'approvazione del Governo Italiano il Direttore de *Lo Studio Italiano* potè tuttavia tornare a Mosca nella primavera dell'anno successivo, 1920, e nel mese di maggio ebbe luogo nella solita sede un *Secondo ciclo di conferenze sulla cultura Italiana* […]. Sull'attività dell'Istituto durante gli ultimi due anni ha dato notizie dirette da Mosca il corrispondente del "Messaggero" di Roma. Ci siamo dilungati un po' nella storia dello Studio, per mostrare quanto possa la buona volontà e il desiderio di fare anche in mezzo alle più avverse condizioni. È da augurarsi che, ristabilite, le relazioni tra l'Italia e la Russia, lo *Studio italiano* possa continuare con sempre maggiore ampiezza la sua attività, veramente preziosa ed efficace.[64]

Il riferimento all'articolo del "Messaggero" testimonia che, sempre ammesso che si tratti del testo restituito da Lo Gatto nel luglio 1921, Campa lo aveva ag-

Cecil Urban, in qualità di segretario. Nel suo articolo Ionov racconta di una contestazione da parte di un gruppo di fascisti che, "a capo di alcune guardie bianche russe locali", circondarono il padiglione sovietico richiedendo la rimozione di alcuni manifesti ritenuti troppo rivoluzionari. Da notare che tra i manifesti elencati nel *Catalogo* redatto da Campa (ma non in quello sovietico), e quindi esposti nel padiglione russo, al n. 40 è segnalato quello del *Programma di Conferenze dello* Studio Italiano *di Mosca. Anno III, 1920* (si veda *Il libro russo alla Fiera internazionale del libro*, cit., p. 83). All'organizzazione dello stand sovietico collaborò anche Anna Kolpinskaja, che nel 1922 lavorava presso la missione sovietica in Italia (cf. la voce biobigliografica, nel sito *Russi in Italia*).

[59] Cartolina postale intestata Istituto per l'Europa Orientale. La data è desunta dal timbro postale.

[60] Questa era l'ipotesi anche di Daniela Rizzi (*Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa*, cit., p. 409, nota 86), ora confermata dai documenti pubblicati in A. Accattoli, *Lo studio italiano a Mosca (1918-1923) nei documenti dell'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano*, cit. Cf. anche A. Accattoli, *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i russi nei documenti del Ministero degli Esteri italiano*, Salerno, Europa Orientalis, 2013, pp. 111-113.

[61] *Lo Studio Italiano" di Mosca*, cit., pp. 423-425.

[62] Ivi, p. 423.

[63] Ivi, p. 424.

[64] Ivi, p. 424-425.

giornato e rivisto anche per ribadire, come aveva fatto nella lettera al giornale del 25 aprile 1922, il ruolo da lui svolto nella nascita e nell'attività dello *Studio*. È anche interessante come Campa sottolinei il coinvolgimento del governo italiano nelle sue vicende e accrediti, in effetti, l'idea di essere affidatario di una qualche missione, mentre nulla dice del compito datogli dalla Biblioteca del Museo Rumjancev. C'è sicuramente una dose di ambiguità, probabilmente in buona fede, nell'atteggiamento di Campa, che, forse per rendere più credibile ed efficace la sua azione, in Russia si fa forte dell'appoggio del governo sovietico mentre in Italia sottolinea il sostegno di quello italiano.

6. La lettera di Campa al "Messaggero" e lo scritto su "L'Europa Orientale" provocarono la reazione di Pavel Muratov, divenuto presidente de *Lo Studio Italiano* dopo il rientro di Campa in patria.[65] Nel febbraio 1923 "Russia" aveva ripreso le pubblicazioni, edita da Riccardo Ricciardi.[66] Il secondo fascicolo di questa annata, che porta la data del 20 maggio 1923, ospitava una lettera di Muratov dal titolo *"Lo studio italiano" di Mosca*:

> Egregio Signor Direttore,
>
> Approfitto del mio soggiorno in Italia per dare, per il tramite della sua rivista, alcuni schiarimenti intorno all'organizzazione dello "Studio italiano di Mosca", schiarimenti tanto più necessari, in quanto che nella stampa italiana sono apparse talvolta delle notizie non del tutto esatte intorno a questa istituzione. Lo "Studio italiano di Mosca" è nato nel 1918-1919 grazie all'iniziativa del Dott. Odoardo Campa di Firenze, che prese una parte assai attiva all'organizzazione dello Studio nel primo anno della sua esistenza. Negli anni seguenti il Dott. Campa, tornato in Italia, non ha preso direttamente parte all'attività dello Studio, restando però uno dei suoi membri fondatori. Tra i nostri amici italiani membri dello studio sono il Dott. Giulio Colajanni e il Dottor Andrea Caffi della R. Delegazione di Mosca. Per quanto riguarda la direzione dello Studio, attualmente essa è composta dal prof. Paolo Muratov (*presidente*), del prof. Alessio Živelegov (*vice-presidente*) del dott. Sergio Šervinskij (*segretario*). Tra i più attivi membri dello Studio fra i russi furono lo scrittore Boris Grivtsòv e Michele Chussid, prematuramente morto alcune settimane fa a Mosca, l'iniziativa del quale per lo Studio è insostituibile. Lo "Studio" fu e rimane una organizzazione scientifica e letteraria di carattere

[65] Ricorda Muratov: "Nella primavera del 1921 divenni presidente di un istituto singolare denominato "Studio italiano". […] In sostanza si trattava di un piccolo circolo di amici, legati dal comune amore per l'Italia. Sui muri dei palazzi di Mosca, in anni durissimi e terribili, apparvero dei manifesti che davano notizia del ciclo di lezioni "autunnale" o "primaverile", "fiorentino" o "veneziano" organizzato dal nostro circolo. Comunque sia le nostre lezioni erano frequentate e le frequentavano persone molto gradevoli. In un modo o nell'altro "Lo Studio" acquistava importanza e ciò attirò l'attenzione del governo. Dopo complesse trattative diplomatiche con il Glavnauka fummo "inclusi nella rete" degli istituti di istruzione popolare e costretti a percepire un contributo. […] Di soldi ne ricevevamo molto pochi, ma li conservavamo e una o due volte a stagione li usavamo per preparare tutti assieme dei maccheroni e comprare del vino. Una o due volte fu possibile anche ospitare dei letterati italiani di passaggio" (citato in Jurii Solov'ëv, *Očerk žizni i tvorčestva Pavla Pavloviča Muratova*, https://sites.google.com/site/urijsoloveev/ocerk-zizni-i-tvorcestva-pavla-pavlovica-muratova).

[66] Da notare che cambia il sottotitolo: *Rivista di letteratura – arte – storia* e in copertina viene riprodotto un disegno di Ivan Bilibin. Lo Gatto anticipa, così, una scelta che sarà poi anche di Polledro che fregerà i volumi della casa editrice Slavia con disegni di Bilibin. Tra il materiale di Campa in mio possesso vi è anche una cartolina postale prestampata intestata "Russia" Via Nazionale 89 del 1923 (data del timbro postale non leggibile), che riporta l'indice del primo fascicolo del 1923 di "Russia" e indicazioni su come acquistarlo.

privato, ed esiste in Russia con i diritti propri delle società scientifiche. "Studio" non ha avuto e non ha in Italia alcuna sezione e non ha dato incarichi speciali e il diritto di rappresentarlo in Italia, a nessuno dei suoi membri. Unico rappresentante dello Studio in Russia come all'estero è la sua presidenza, formata dalle tre persone surricordate. Accolga l'assicurazione della mia perfetta stima.

Roma 8 marzo 1923

Paolo Muratov *Presidente dello Studio italiano di Mosca*[67].

Lo Gatto ritiene opportuno avvertire Campa:

Caro Campa, Roma, 10 maggio 1923[68]

pregatone vivamente ho dato ospitalità ad una lettera di Muratov sull'Istituto italiano di Mosca. Siccome questa lettera, di cui le accludo copia, potrebbe dar occasione a Lei a qualche risposta, desidero avvertirla che le pagine della rivista sono aperte a questa eventuale risposta e a tutti i chiarimenti che Ella credesse di dare.

Aspettavo da Lei collaborazione nella questione della trascrizione.[69] Perché non s'è fatto vivo?

Con cordiali saluti Ettore Lo Gatto

Non avendo, evidentemente, ricevuto alcun riscontro, Lo Gatto gli riscrive una settimana dopo:

Caro Campa, 17 maggio 1923[70]

mi pare di averle scritto che la lettera di Muratov è stata pubblicata nel 2° numero di "Russia" che Ella riceverà in questi giorni. Muratov si trova attualmente a Roma. Abita all'Hotel du Nord ma ha come recapito per la posta l'Istituto per l'Europa Orientale, dove può scrivergli. Sarò lieto della sua collaborazione.

Cordiali saluti Suo affmo Ettore lo Gatto

Campa risponde a questa seconda sollecitazione, come si deduce da quanto gli scrive Lo Gatto:

Caro Campa, Capri, 20 luglio 1923[71]

ebbi la Sua lettera: pubblicherò la sua rettifica. Avrà come desidera le bozze. Non conosco l'indirizzo preciso di Jakovenko. Lo chieda a mio nome all'Istituto a Roma.

Cordiali saluti Ettore Lo Gatto

[67] In "Russia" 2 (1923), n. 2, p. 361. Notizie sull'attività dello *Studio* erano già state fornite nel notiziario del n. 3 della prima annata nel febbraio 1921, "Russia" 1 (1921), n. 3, p. 258. Questa notizia che riguarda il ciclo di conferenze tenutesi nel 1920 è preceduta da quella che il Collegio Scientifico del Museo Governativo Rumiansof (*sic*) di Mosca ha votato un ordine del giorno col quale afferma la necessità di trasformare la biblioteca del Museo in biblioteca pubblica panrussa e si ricorda che: "La Biblioteca di Mosca ha una speciale sezione italiana diretta da Odoardo Campa", ivi.

[68] Lettera su carta intestata Istituto per l'Europa Orientale. Il segretario generale.

[69] Si fa riferimento alla serie di scritti sulla traslitterazione apparsi su "Russia", si veda al proposito G. Mazzitelli, *Ancora sul problema della traslitterazione dei caratteri cirillici*, "Bollettino AIB" 48 (2008), n. 4, p. 343-358, in particolare il paragrafo *Il dibattito nella slavistica*, pp. 352-355.

[70] Cartolina postale intestata "Russia". Rivista di letteratura, storia e arte. Direzione e amministrazione Roma Via Nazionale n. 89.

[71] Cartolina postale intestata "Russia". Rivista di letteratura, storia e arte. Direzione e amministrazione Roma Via Nazionale n. 89.

Lo Gatto è ormai impegnato su più fronti e la redazione della rivista incontra ogni tanto qualche intoppo imprevisto:

> Caro Campa, Roma, 16 settembre '23[72]
>
> non so dirle quando uscirà il 3° numero di "Russia" perché sono stato due mesi fuori Roma per ragioni di salute e tutto è ora in ritardo. Cercherò di far presto. Grazie e cordiali saluti Ettore Lo Gatto

Nell'ottobre Lo Gatto è costretto a riscrivere a Campa:

> Caro Campa, 13-X-1923[73]
>
> non potrebbe rimandarmi la sua lettera di risposta a Muratov? Non so come è andata smarrita. "Russia" è quasi pronta.
>
> Cordiali saluti Ettore Lo Gatto

Sul fascicolo n. 3-4 del 1923, che riporta la data del 20 dicembre 1923, veniva pubblicata la lettera di Campa:

> *Caro Direttore*, alle notizie sullo *Studio Italiano* di Mosca che l'amico Paolo Muratov ha creduto opportuno comunicare al nostro pubblico nel II n. della Sua bella Rivista, avrei da aggiungere, come semplice dato di fatto, che dopo la mia ultima partenza da Mosca, nel 1920, e tanto più che me n'era stato affidato (dal Collegio degli Insegnanti) ufficiale incarico con *mandato* scritto, io non ho cessato, nella misura delle possibilità – tenuto conto dei tempi eccezionali – di occuparmi in Italia dell'Istituto, soprattutto in vista di una ripresa di più attivi rapporti fra l'Italia e la Russia. C'è un fatto nuovo, abbastanza inatteso, e per me inesplicabile, che rende del resto superflua ogni altra spiegazione: Lo *Studio Italiano* è stato soppresso dalle autorità soviettiste con recente decisione pubblicata ufficialmente sulle *Isviestija*. La notizia non potrà, certamente, non dispiacere a quanti prossimi e lontani si sono interessati a un'Opera che rispondeva a una vera necessità e che comunque, come idea, è destinata a non morire, e a risorgere, come realtà, immancabilmente in un avvenire più o meno prossimo. Questa è almeno la fervida speranza del suo aff.mo Odoardo Campa.[74]

A questo punto non restava che prendere atto che *Lo Studio italiano* di Mosca aveva di fatto cessato di esistere "da troppo tempo privato delle forze di chi veramente gli aveva infuso vita ed anima",[75] come terrà a sottolineare Campa, ipotizzando anche che "debba essere venuta meno allo Studio l'alta protezione del Commissario russo per l'Istruzione, Lunaciarski, che accompagnò invece l'Istituto nei suoi difficili primi passi. Si può anche interpretare il provvedimento come una misura generale di politica interna".[76]

7. Il rapporto tra Lo Gatto e Campa non si interrompe come testimonia questa lettera del 1926, in cui per la prima volta si passa al tu:

[72] Cartolina postale intestata "Russia". Rivista di letteratura, storia e arte. Direzione e amministrazione Roma Via Nazionale n. 89.

[73] Cartolina postale intestata "Russia". Rivista di letteratura, storia e arte. Direzione e amministrazione Roma Via Nazionale N. 89. La data è desunta dal timbro postale.

[74] In "Russia" 2 (1923), n. 3-4, p. 532. Si veda A. Accattoli, *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i russi nei documenti del Ministero degli Esteri italiano*, cit., p. 102.

[75] O. Campa, *Per un "Istituto italiano di Coltura" a Mosca*, cit, p. 16.

[76] Ivi.

Caro Campa, 17-XI-1926[77]

eccoti i dati richiesti, sufficienti data la mia "*piccolezza*". Nato a Napoli il 20 maggio 1890. Libero docente di letteratura russa a Roma e incaricato di letterature slave a Napoli. Segretario generale e direttore della sezione slava dell'Istituto per l'Europa Orientale. Autore e traduttore secondo l'elenco che ti accludo[78].

Grazie e affettuosi saluti Ettore Lo Gatto

Qualche mese dopo segue questa breve comunicazione:

Caro Campa, Roma, 19 marzo 1927[79]

non ho trovato più quel libro sul teatro. Mi pare di averlo prestato a Muratov, ma non so dove stia di casa. Farò delle ricerche.

Cordiali saluti Ettore Lo Gatto

Difficile 'indovinare' di quale libro si tratti. Potrebbe essere il testo di Miklaševskij sulla Commedia dell'arte.[80] Appare un po' strano che Lo Gatto ignorasse l'indirizzo di Muratov, seppure è vero che questi a Roma cambiò spesso residenza.[81] Si sarebbe portati a credere che Lo Gatto non volesse prestare il volume (qualunque esso fosse) a Campa: sebbene Lo Gatto abbia sempre aperto a tutti gli studiosi la sua ricca biblioteca privata (oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanule II" di Roma) era molto geloso dei suoi libri.

Dopo il fervore e l'attivismo di questi anni Campa sembra lentamente rinchiudersi in se stesso. Non verranno mai meno l'interesse per il teatro e per la Russia,[82] ma i suoi interventi pubblici si diradano.[83] D'altra parte l'affermarsi dell'Istituto

[77] Lettera su carta intestata Istituto per l'Europa Orientale. Il segretario generale.

[78] Questo elenco non è allegato alla lettera in mio possesso, né è possibile risalire al motivo della richiesta di Campa, forse legata a qualche possibile iniziativa editoriale.

[79] Lettera su carta intestata Istituto per l'Europa Orientale. Il direttore della Sezione slava.

[80] Scrive Lo Gatto: "Ricordo che negli anni lontanissimi dei miei inizi fu Benedetto Croce a darmi l'opera del Miklaševskij che mi spinse appunto a studiare la presenza dei comici dell'arte italiani in Russia e poi le influenze della commedia dell'arte sulla regia dei teatri posteriori" (E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, cit., p. 220).

[81] Gli indirizzi romani di Muratov sono riportati nella voce bio-bigliografica *Muratov* nel sito www.russinitalia.it.

[82] Ancora nel 1962 "Odoardo Campa è un solerte collaboratore della RAI-TV con le sue apprezzate traduzioni del teatro di Čechov e di opere inedite di Leone Tolstoj oltre che con alcune interessanti conversazioni sulla cultura russa" (A. Simoni, *1920 a Firenze: gli Amici della Russia*, cit., p. 49).

[83] Le lettere inedite della Signorelli confermano che Campa continuò a essere presente nella vita culturale fiorentina. Gli scrive da Parigi il 3 maggio 1930: "Caro Campa, ho ricevuto qui la Sua del 24 aprile e sono dolentissima di non poterla aiutare. Credo, però, che la signorina Celli si trovi a Siracusa per le recite del Teatro greco, perché ho sentito dire che abbia fatto pace ed abbia ripreso la sua parte in quel teatro. Spero di vederla al mio ritorno e di conoscere la Sua signora. Se non farò in tempo di tornare per la Sua conferenza mi perdonerà e m'accoglierà bene lo stesso, non è vero? Mi pare sarà difficile di partire da qui prima del 22 maggio. Con una cara stretta di mano e auguri infiniti. Olga Resnevic Signorelli". Da Roma il 1 marzo 1933: "Caro Amico, in novembre sono passata per Firenze: speravo di rivedere voi tutti, ma poi mi sono accorta che il mio biglietto del 70% non concedeva che una giornata! Ora mi rivolgo a Lei con una preghiera: non si potrebbe organizzare un (*sic*) esposizione di Maria [si tratta della figlia maggiore della Resnevič, *NdA*] per il Maggio fiorentino? Non conosce Lei i proprietari della Sala della "Nazione", o del Politeama (Foyer). Sono un'ottantina

per l'Europa Orientale in Italia e la situazione politica dell'Unione Sovietica rendevano anche inutile insistere per 'far risorgere' lo *Studio italiano* di Mosca[84] o intraprendere iniziative analoghe in Italia.

Questa sorta di silenzio a cui Campa progressivamente si condanna sembra essere emblematicamente testimoniato anche dall'ultimo documento di questa sua corrispondenza con Lo Gatto: una cartolina postale datata "Roma 22-XII-1938 XVII"[85] con incollato il volto di Lo Gatto, evidentemente ritagliato da una sua foto, che non riporta alcun testo se non la caratteristica firma dello slavista.[86]

di figure e vari modelli di scene costruite, cioè dei piccoli teatrini. Le sarei infinitamente grata se Ella volesse informarsi, e farmi sapere qualcosa. Con cari saluti a voi tutti. Vostra Olga Resnevic Signorelli". L'8 aprile 1933, su una cartolina postale che riporta l'intestazione dell'Hotel Miramare di San Remo gli scrive: "Caro Campa, grazie del Suo buon interessamento per Maria, che è riuscita a combinare una breve mostra alla "Nazione", che si aprirà il 12 aprile. La prego di avvertire di questo gli amici. Ci vedremo dunque mercoledì, e anche dopo, perché resterò a Firenze qualche giorno. Cordialmente. Olga Resnevic".

[84] Non mancò neanche un tentativo con Mussolini, che non sortì, però, nessun effetto, si veda D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa,* cit., p. 409 n. 86 e la corrispondenza tra i due pubblicata da A. Accattoli, *Lo studio italiano a Mosca (1918-1923) nei documenti dell'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano*, cit., pp. 212-213.

[85] La cartolina è priva di indirizzo, il che fa pensare che fosse allegata a qualche altra corrispondenza inviata da Lo Gatto a Campa. Il 1938 è tragicamente segnato per Campa dalla scomparsa del figlio, che morì nel corso della guerra civile spagnola (D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa,* cit., p. 386). È probabilmente legata a questo dolorosissimo episodio anche questa lettera inedita di Olga Resnevič Signorelli alla moglie di Campa datata Roma 28 aprile (senza indicazione dell'anno): "Cara Signora, non trovo parole di consolazione nel vostro straziante dolore. Le sono vicina, e silenziosa, e a nome di tutti noi, profondamente addolorata stringo la mano Sua. Olga Resnevic Signorelli".

[86] Evidentemente Lo Gatto era a Roma per trascorrervi le vacanze di Natale, visto che a partire dal 1936 risiedeva abitualmente a Praga dove insegnava letteratura italiana all'Università Carlo. Nell'ottobre 1938 era anche diventato direttore dell'Istituto italiano di cultura di Praga, si veda A. d'Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, cit., p. 346 e S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943,* cit., p. 240.

ПЕРЕПИСКА В. И. ИВАНОВА И Л. Я. ГАНЧИКОВА

Стефано Гардзонио

Среди представителей первой волны русской эмиграции в Италии особую роль играли историки и философы. Некоторые из них, например, Владимир Забугин, Евгений Ананьин и Николай Оттокар оставили глубокий след в развитии итальянской научной мысли, последний даже создал собственную школу медиевистики при флорентийском университете. Интересно отметить, что все они были связаны с Петербургским университетом. Оттокар, как и Лев Карсавин, Николай Анциферов и др., сформировался как ученый в школе медиевиста и историка итальянского города Ивана Михайловича Гревса. О важности учения Гревса, о его концепции историко-культурного облика города и его «экскурсионном методе» немало писалось, хотя до сих пор не существует комплексной трактовки вопроса.

Среди учеников Гревса числится и другой представитель русской диаспоры в Италии, о котором до сих пор, увы, написано немного. Имеется в виду Леонид Яковлевич Ганчиков (Тверь, 1893 - Флоренция, 1968),[1] философ и критик, который преподавал историю философии в итальянских лицеях и русскую литературу в Пизанском университете. Автор многочисленных статей о русской философской и религиозной мысли, о русских писателях (например, о Пушкине, Гоголе и Гончарове), он подвел своеобразный итог своей исследовательской деятельности, написав книгу о русской духовной культуре «Orientamenti dello spirito russo» (Torino 1958).

Что касается собственно научного и литературного наследия Л. Я. Ганчикова, пока опубликована и вообще описана лишь малая часть материалов. Безусловно, значительный интерес носит его переписка с Вячеславом Ивановым, которая состоит из крупного корпуса писем Ганчикова великому поэту и мыслителю, и трех писем Иванова, обращенных к Ганчикову. В письмах затрагиваются прежде всего личные и биографические темы, в частности, речь идет о поддержке и помощи со стороны Иванова в устройстве Ганчикова на работу в итальянские учебные заведения. Но вместе с тем, в письмах поднимаются и различные историко-философские и культурные темы, связанные с судьбой России, обсуждаются детали дружеского общения Ганчикова с В. И. Ивановым, с членами его семьи, с Ольгой Александровной Шор (здесь приводится и текст письма О. А. Шор Л. Я. Ганчикову).

[1] О нем посмотри: *Gančikov A.* Ricordo di Leonida Gančikov // Europa Orientalis 1998. № 2. С. 255-260; *Ганчикова А. Л.* Леонид Ганчиков – исследователь и распространитель философии Вл. Соловьева в Италии в первой половине XX века // В. Соловьев и культура Серебряного века. Москва 2005. С. 402-406.

Среди прочих документов, в архиве В.И. Иванова хранится краткая автобиография Л.Я. Ганчикова, написанная на итальянском языке; опираясь на этот текст, можно проследить разные этапы его жизни (в существующей литературе сведений недостоточно и здесь кое-что приведено впервые).

Леонид Яковлевич Ганчиков родился в Твери в 1893 г. и учился в гимназии Варшавского района Праги. В 1914 г. он поступил на Историко-филологический факультет Императорского петроградского университета. Здесь на первом курсе он участвовал в литературных семинарах проф. С.А. Венгерова и А.К. Бороздина, на втором курсе слушал курсы проф. И.М. Гревса и Л.П. Карсавина. В 1916 г. он был зачислен в армию и в октябре того же года дослужился до офицерского чина. До ноября 1917 г. он воевал на западном фронте. После ранения вернулся в Петербург для выздоровления. После октябрьской революции он жил в Петрограде, чтобы продолжить учебу.

В рукописной автобиографии 1935 г.[2] Л.Я. Ганчиков пишет, что в августе 1918 г. он вступил добровольцем в Белую армию на юге России, где пробыл в качестве артиллериста до ноября 1920 г. На самом деле, как вспоминает его дочь, Анна Леонидовна, Ганчиков не был добровольцем; оказавшись с семьей в Чечне, он был вынужден, вместе с братом Евграфом, вступить в Добровольческую армию.[3] Затем, покинув Крым с армией генерала П.Н. Врангеля, он оказался в Галлиполи, где и провел восемнадцать месяцев. Именно здесь Ганчиков, в трудные дни разочарования и ссылки, почувствовал потребность в изучении истории мысли и стал читать курсы по философии, организованные при штабе.

В 1922 г. молодой ученый оказался в Константинополе и годом позже уже в Париже. Там он старался возобновить учебу, но из-за материальных условий (он работал и грузчиком в Ле-Але) не смог осуществить свой план. Решительным шагом был полученный в 1924 г. от Ватикана грант, чтобы учиться на философском факультете Миланского католического университета. В 1927 г. Ганчиков заканчивает курс, защищая диссертацию по теме «Основные принципы философии Владимира Соловьева». Именно философия Вл. Соловьева стала главной темой его дальнейших исследований.

По окончании университета Ганчиков начал преподавать философию и политическую экономику в разных миланских лицеях, и в 1929 г. он получил абилитацию. В 1931 г. Ганчиков получил итальянское гражданство и скоро ему пришлось вступить в Национальную фашистскую партию, чтобы работать в итальянских лицеях и рассеять от себя подозрения в нелояльности. Несмотря на это и в дальнейшем он остался подозреваемым лицом для фашистских властей. В 1933 г. он выиграл конкурс на место профессора философии в Королевском лицее г. Тольмино (Фриули), откуда был переведен в г. Сондрио (Ломбардия) и, окончательно, в Орвието. С 1934 г. он стал преподавать русский язык в Римском университете. Именно там и получил ученый степень *libera docenza.* Уже после Второй мировой войны, в 1948 г., Ганчиков получил место профессора русского языка и литературы в Пизанском

[2] Хранится в Римском архиве В.И. Иванова (Оп. 5. К 02. П 11. Ф. 42-44). Документ, написанный в официальной форме, относится к трудным годам, когда русскому эмигранту было необходимо определиться в фашистской Италии.

[3] См. рукописное издание: *Gančikov A.* Storie e ricordi. Milano 2013. P. 12.

университете (тогда он бросил работу в лицее, но продолжал преподавать русский язык в Римском институте Ближнего и Дальнего Востока).

Переписка Иванов-Ганчиков относится к 1928-1932 гг. и отражает, помимо прочего, различные этапы биографии Ганчикова, его профессиональные и рабочие интересы, а также, стремление включиться в культурную жизнь Италии. Три письма Иванова содержат любопытные моменты, связанные с культурно-философскими дебатами того времени.

В данной публикации приводятся тексты писем Л.Я. Ганчикова В.И. Иванову, хранящихся в римском архиве В.И. Иванова (Оп 5.К 02.П. 11.Ф.1-41), и писем В.И. Иванова Л.Я. Ганчикову, хранящихся в архиве А.Л. Ганчиковой. В приложении опубликовано письмо Л.Я. Ганчикова писателю Джованни Папини в случае смерти В.И. Иванова. Письмо хранится в Archivio Papini. Fondazione Primo Conti. Centro di documentazione e ricerche sulle avanguardie storiche. Fiesole.

Леонид Яковлевич Ганчиков. 50-е – 60-е гг.

ПИСЬМА Л.Я. ГАНЧИКОВА К В.И. ИВАНОВУ

1.

Глубокоуважаемый Вячеслав Иванович,

С временной, с большим трудом завоеванной, позицией примирения и успокоения, я перешел снова в состояние борьбы и всем тем, что охватывает меня неразрывным темным кругом изолированности и тоски.

Сдвигом на эту борьбу послужило для меня наше знакомство, самый факт которого не может не восприниматься как какой-то новый «знак», как что-то реальное и решающее, что вошло и любовью, и вниманием разорвало на момент темноту моей безысходной тоски и моего уединенного страдания.

У меня совсем мало сил, моя душа устала и почти обезоружена перед исключительной мощью той космической отъединенности, которая залегла вокруг меня – борьба с этим теперь начинается снова, я не отказываюсь от борьбы, хотя исход ее обещает может быть совсем не освобождение, а новую и по-новому острую боль, неизведанные до сих пор страдания. «Знак» определился и нельзя его замолчать, откинуть, позабыть. Кто знает, если бы Вы смогли на одну минуту заглянуть в мою душу и понять до конца все страдания, ее наполняющие и всю боль этих последних полутора лет, рискнули бы Вы говорить с такой четкостью, ставить вопросы с такой заостренностью?

Я снова вступаю в борьбу, снова начинаю *по-новому* молиться и думаю о Вас с той глубокой благодарностью, которая доступна лишь тому, кто много, много страдал. Мысль о Вас светла, воспоминание обо всем сказанном Вами ярко и яркость эта не затмевается от массы неприятных и безрезультатных хлопот и дел этих дней.

Если бы Вы, Вячеслав Иванович, в эти первые дни новой борьбы моей захотели и смогли один, только один, маленький момент в ваших молитвах посвятить мысли о моем смятении и о моей тоске, моя благодарность была бы безгранична.

Преданный и глубоко уважающий Вас Л. Ганчиков

2.

28 января 1928 г.

Глубокоуважаемый Вячеслав Иванович,

Приезд сюда Ольги Александровны[1] придал моей постоянной мысли о Вас новую актуальность. Нужно, чтобы у Вас нашлось достаточно силы и терпения не совсем забыть обо мне, несмотря на всю мою настоящую неорганизованность в работе и страсть, о которой Вам уже наверное рассказывала Ольга Ал[ександровна]. В периоды страсти и безразличия человек особенно нуждается в памяти и мысли светлых христиан, а я именно и переживаю один из таких периодов, может быть как реакцию борьбы с моим горем, начатой и ведомой с недостаточными силами, может быть как новый знак ненужности этой борьбы, ее безнадежности.

Живу в страшной разбросанности – много начато, много задумано и все остается неорганизовано, неокончено.

Из всего, что делаю, лучше всего удается и удовлетворяет преподавание. Не знаю как это случилось, но удается без специальных усилий не только четко и понятно излагать, но и (правда не всегда) заставлять почувствовать единство и цельность человеч[еской] мысли, если она понята и воспринята в оценке христианского мировоззрения. Иногда даже сомневаюсь в законности моего христ[ианского] настроения в преподавании – как бы не опорочить светлость истины Христовой мне, еще так недавно чувствовавшему всю остроту боли проклятия?

Остальное в моей работе идет очень вяло и главное серо – ничто не окончено, потому что ничто не удовлетворяет. Вл[адимир] Соловьев остается пока неразработанным в степени, которая могла бы быть признанной годной к печати. Его гносеологию хочу еще углубить: она должна мне послужить переходом к моему построению, которое, по причинам внешнего характера, должно начаться теперь уже маленькой, но строго построенной работой о реальном синтезе или о реально-синтетическом суждении. Я не оставляю ни на одну минуту мысли об необходимости осветить по-новому возможности реалистического мировоззрения – но, и это естественно, встречаю такие драматические и логические затруднения, которые порой кажутся абсолютно неразрешимыми моими скромными силами.

Я очень рад, что Дима[2] себя чувствует много лучше; я уверен, глубоко и искренно, что его здоровье теперь уже окончательно окрепнет. – Мне жаль, что ничего не удалось сказать Ольге Ал[ександровне], но не сомневайтесь в моей чистосердечности, дорогой Вяч[еслав] Ив[анович]: я по настоящему и много молился о Диме, чтобы по крайней мере этим заслужить и оправдать Ваше внимание ко мне в моем горе.

Ольга Александровна была здесь «очень занята» и по вечерам всегда усталая; не захотела остаться еще на день – моя «страсть» видимо и оттолкнула – и мне было очень неприятно, что не удалось сделать ничего для большей яркости ее миланских дней.

Не сердитесь на меня за нескладность этого письма – подумайте о моем «искушении» и о тоске моей настоящей страсти, подумайте о реальности моей и прежней и настоящей боли – она ужасна, человеческая боль: открывает истомившемуся ею все новые глубины, отнимая вместе с тем все новые силы, необходимые для достижения первых (в этом неизбежность постоянного нарастания страдания?).

Преданный и обязанный Вам Л. Ганчиков

Via S. Eufemia, 2 - Milano

[1] Ольга Александровна Шор (1894-1978).

[2] Д. В. Иванов (1912-2003), сын поэта.

3.

25/II [1928]

Многоуважаемый Вячеслав Иванович,

спасибо Вам за письмо[1] и за рекомендацию don Riboldi.[2] Я с ним познакомился и надеюсь, что, как только его хлопоты по устройству здесь, в Милане, окончатся, мы углубим это наше первое знакомство. Он и мне показал-

ся человеком большой и тонкой души, но основную проблему философии он, видимо, не совсем чувствует – все его мировоззрение слишком теологично и исторично. История, говорит он, открывает мне факт реальности Бож[ественного] Провидения и от этого факта, от этой, исторически открывшейся, реальности, хочет он отправляться в построение системы. Конечно, это невозможно для философа. Я надеюсь многое получить от don Riboldi и главным образом хочу получше поговорить с ним о благодати и о ее тайне. Я думаю, что в этом вопросе я найду у него новые и оригинальные мысли – и это будет хорошо для меня. Что случилось с Ольгой Александровной – ничего не хочет мне написать? Она слишком добра, чтобы рассердиться. Да, пожалуй, и не за что.

Скажите Ольге Александровне, что я и без писем буду сохранять о ней всегда самые светлые воспоминания и чистые мысли. Я думаю о Вас, глубокоуважаемый Вячеслав Иванович, и мне в практическом отношении неудавшаяся поездка в Рим получает исключительное значение и ценность, кажется, только благодаря Вашей доброте и Вашей любви. Моя работа и теоретическая, и над Соловьевым, несколько приостановилась – но надеюсь, что на этой или в крайнем случае на будущей неделе снова смогу начать заниматься не отрываясь.

Искренно Вас уважающий

Л. Ганчиков

[1] К сожалению, ранние письма В. И. Иванова к Л. Я. Ганчикову не разысканы.

[2] Дон Леопольдо Рибольди (1885-1966), ректор Коллегии Борромео в Павии.

4.

Милан, 15 мая [1928]

Глубокоуважаемый Вячеслав Иванович,

Вы представить себе не можете как мне было горестно не увидеть Вас. Я вернулся домой 15-ю минутами позже Вас и сперва подумал пойти сразу же к don Riboldi, но опасение как либо вас затруднить меня остановило. Вчера бы у don Riboldi и от него узнал, что напрасно не последовал первому движению, то наверное мог бы еще вас застать в S. Fedele.

Мне очень хотелось бы с вами увидеться до вашего отъезда в Рим, т[ак] к[ак] этим летом мне едва ли удастся быть там.

Don Riboldi говорит, что Вы думаете еще раз побывать в Милане, когда поедете к Диме – базируясь на этом я хочу просить Вас не отказать мне в любезности таким образом рассчитать Ваше время, чтобы и на мою долю осталось несколько часов и телеграфировать мне, когда будете в Милане.

Трамв[ай] № 2 доставляет прямо от станции на piazza S. Eufemia, от которой и идет улица S. Eufemia – мой адрес 2, via S. Eufemia.

В лицее я занят по утрам (до 12-2 ч.) по понедельникам, вторникам, средам и пятницам – остальное время в моем (и, следовательно, в Вашем) распоряжении.

Хочу познакомиться с Лидией Вячеславовной, когда она поедет через Милан – инициативу этого знакомства взял на себя д[он] Рибольди.

На нашу с вами встречу очень надеюсь и буду Вам очень благодарен.

В ожидании Вашего ответа

Искренно преданный Л. Ганчиков

Из Болоньи получил открытку от Ольги Ал[ександровны], которая обещала подробно написать из Рима.

5.

Милан, 6 июля 1928 г.

Глубокоуважаемый Вячеслав Иванович,

с самого Вашего отъезда из Милана собираюсь написать Вам, но к сожалению разнообразные дела отвлекли меня от основной темы этого письма – ответа на Ваши мысли о православии и на ваше его определение, как христианства «против-римской» – нельзя не ответить на это (и я разошелся здесь с don Riboldi, который даже протестантство готов принять как восполнение земной неполноты церкви исторической) – для меня Ваше определение сущности православия и очень серьезно, ибо действительно исторически во многом оправдано, и решительно неприемлемо, ибо нельзя уже согласиться со сведением сущности Церкви Христовой к одному отрицательному (и, следовательно, не любовному, не христианскому) противоположению себя другой церкви-сестры. Согласиться с этим значило бы отказаться от самих себя, как от Церкви Христовой, на бесконечной Любви утвержденной, и бесконечно Любовь утверждающий; значило бы утвердить себя отрицательно, т.е. метафизически говоря признать свою собственную «недостаточность»; значило бы, наконец, отрицать возможность святости Церкви, ибо святость и жертвенность отъединенного и отторжимого, да еще и утверждающего, и сознающего себя таковым, не может быть не настоящей святостью, не настоящей жертвенностью, и будучи всегда и непременно гордостью и надрывом.

И если исторически ваше определение имеет основания, то ведь эта исторически повторяющаяся греховность не может и не должна быть рассматриваема как все, как окончательные в Русской церкви, как какое-то антихристианское самоутверждение части, органической части, Тела Христова, Церкви Христовой. Это только грех и он должен быть осознан как таковой и, осознанный, преодолен. Как и в каком смысле может быть осуществлено это сопреодоление – вопрос не только важный для Церкви и ее историч[еского] единства, но и один из самых насущных вопросов единичной совести каждого православного – вот почему ответ на него должен быть найден, наша с вами беседа не может быть замолчана – она должна быть окончена, как – я еще не знаю, но очень надеюсь найти удовлетворительный ответ в той метафизической концепции реальности, о которой пока лишь мечтаю (плохое слово!), и для которой прошу сил у Господа.

Не сердитесь на длинное вступление к будущему (и не данному) ответу – кто знает, быть может попытаюсь его дать в ближайшем времени. Я пользуюсь этим письмом только для вступления просто потому что нужно послать его сегодня уже, а продолжить его нет времени.

– Я был у don Riboldi и он мне сказал о возможном проезде через Милан Лидии Вяч[еславовны].[1] Я был бы очень обязан ей, если бы она захотела рассчитать свое время таким образом, чтобы и на мою долю пришлось несколько часов: есть несколько вопросов, о которых я бы хотел с ней погово-

рить. В Милане я до 15-го числа. В Риме если ничего не случится, чтобы потребовало моего присутствия дальше, буду в конце августа или в начале сентября.

Ольге Александровне мои сердечные приветы.

Обязанный и глубоко Вас уважающий Л. Ганчиков

[1] Л. В. Иванова (1896 -1985), дочь поэта. Музыкант, композитор.

5.

Ferriere 26-VIII

Дорогой Вячеслав Иванович,

Получил вчера Ваше письмо и спешу поблагодарить Вас за Вашу, столь мало мною заслуженную, доброту. Я и сам несколько раскаялся, что не подумал раньше устроиться, как либо иначе, чтобы иметь возможность провести в Assunta[1] побольше времени. Жаль было уезжать от Вас – грустно было в неприветливо-душном Милане, а здесь к тому же заболел и должен был провести в постели 2-3 дня, что совсем уже невесело. Теперь чувствую себя лучше и начал уже работать.

Относительно Вашего участия в комиссии – я полагаю, что вам беспокоиться не стоит, ибо, во 1-х, Вы, хотя, и первый по порядку, но только «supplente», т. е. Вас вызовут лишь в случае отсутствия кого либо из членов «effettivi», и во 2-х, не думаю, что это могло бы произойти раньше нов[ого] года; обыкновенно экзамены на «lib[era] doc[enza]» производятся по вторым (вес[енним]) семестрам учебного года.

Не могу вам сказать точно, в чем заключается экзамен; по философии для получения lib[era] doc[enza] нужно представить печатные и другие «titoli» и труды, а комиссия по обсуждению этих трудов приглашает достойных на нек[оторого] рода общий «colloquium» (что обычно является уже формальностью), после которого и дается lib[era] docenza. Как дело обстоит с русск[ой] литер[атурой] не знаю – думаю, что если бы Вас пригласили, Вы бы всегда успели справиться у того же Lo Gatto,[2] постоянного члена такого рода комиссии.

Относительно же меня, лично, то я скорее пошутил, говоря что и я собираюсь просить о lib[era] doc[enza] по русск[ой] лит[ературе]. Но в конце концов, если бы Вас (как это, кажется, бывает) в будущем году включили в число действительных членов, и если бы мне удалось напечатать 2-3 статьи по вопросам русск[ой] литературы, культуры или истории русск[ой] мысли, то можно было бы (конечно, при условии невозможности исключить lib[era] doc[enza] из философии) – рискнуть.

Относительно Кюфферле[3] не знаю ничего – полагаю однако, что его труды чисто литературные и его статьи чисто журнального характера могут быть недостаточны для lib[era] docenza, ибо требуется, видимо, «научность».

Лучшие приветы дорогой Лид[ии] Вяч[еславовне], Диме и все самое глубокое уважение Вам от искренно Вашего Л. Ганчикова.

[1] Имеется в виду горная местность Maria Assunta sul Renon, недалеко от Больцано в Южном Тироле.

[2] Этторе Ло Гатто (1890-1983), критик, литературовед, один из основоположников итальянской славистики.

[3] Ринальдо Кюфферле (1903-1955), поэт, переводчик русского происхождения.

7.

17 - XII [1928]

Глубокоуважаемый Вячеслав Иванович,

уже давно собираюсь рассказать Вам, что на душе у меня много легче, не по прежнему сумрачно и, если не совсем светло, то темнота небезнадежна.

Я не знаю встреча ли с Вами, мысль ли Ваша, что я лишь «искушаем», а не окончательно, небезнадежно отвергнут, или быть может, что-либо иное, но идея эта, об «искушаемости» четко, как то неожиданно приобрела силу и теперь в течение этих месяцев (скорее в течение послед[него] месяца) выросла и окрепла – борьба кажется возможной, нужной, порою надежда на победу представляется чем-то реальным.

Пишу вам после 2-х дневного визита одного моего молодого друга, кат[олического] священника отправляющегося в Африку. Беседа с ним была уже не совсем безнадежной, его наставления в вере, в крепости, в надежде звучали и воспринимались как что-то живое. Я думал о Вас все два дня непрестанно. Вы бы говорили, конечно, иначе; может быть были бы ближе; сумели бы глубже вскрыть и беспощадно обнажить ложность и призрачность охватившей меня боли. Но он мне был послан – совершенно неожиданно далеким и почти незнакомым мне начальником – в этом был свой «знак» (сказала бы Ольга Ал[ександровна]). Но я думал о вас непрестанно.

Благодаря любезности и вниманию дон Рибольди я имел возможность следить за болезнью Димы – я уверен, что он поправится. Я молюсь об этом, ибо вы сами разрешили мне молиться, ибо Вы сами сказали мне о всей неправде моей отверженности. Конечно, что значит моя молитва? – Но она чиста и искренна, она мне любимая молитва, ибо повторяя ее и думая о ней – я молюсь о Вас и о Диме, я думаю о Вас.

Не сердитесь за это – в этом для меня знак и надежда на возможность уйти из темноты. А Вы и не знаете как мне нужен свет, как мне хочется любви, как мне необходим мир – что смогу сделать я, бедный и ненадежный философ (!), без света и любви?

Не браните меня за это.

Окружающие меня люди настаивают на необходимости посвятить 3-4 месяца и держать экзамен d'abilitazione – в этом есть своя правда, так только в случае d'abilitazione я в будущем учеб[ном] году смогу устроиться более или менее прочно (может быть в известной степени удастся этим ликвидировать необходимость просить об итальян[ском] подданстве, что по понятным причинам мне не хватает).

Но экзамен этот очень и очень неприятен, к тому же очень трудно его будет выдержать, так и итальянцы наполовину не проходят через него удачно. В связи с этим экзаменом и другими делами практич[еского] характера занятия мои остановились и едва ли смогу приняться за Соловьева и за логику раньше апреля. Это очень грустно, но поделать ничего нельзя. Неудобно не следовать указаниями A. Gemelli,[1] которому я так обязан.

В последней книжке «Совр[еменных] записок» есть статья Шестова о «Религ[иозной] философии Вл. Соловьева»,[2] если Вы ее читали, не откажитесь в Вашем суждении. Я ожидаю ее на днях, без особого любопытства, т[ак] к[ак] не очень трудно себе представить как Шестов мог интерпретировать и воспринять Вл. Соловьева – достаточно вспомнить об его «Паскале».[3]

Вячеслав Иванович, почему бы Вам не приехать в Милан – было бы очень хорошо увидеть Вас здесь. О возможностях практ[ического] свойства Вам совсем не нужно будет думать.

Глубоко Вам преданный и искренно Вас уважающий Л. Ганчиков.

P.S. Мои уроки в лицее идут хорошо. Меня пригласили в один из миланских частных лицеев, где и начинаю преподавать философию с будущей недели.

[1] Агостино Джемелли (1878-1959), священник, врач, основатель и ректор Католического университета в Милане.

[2] Имеется в виду статья «Умозрение и апокалипсис (Религиозная философия Вл. Соловьева)» // Современные записки. Париж 1927. Кн. 33.

[3] Имеется в виду работа «Гефсиманская ночь (Философия Паскаля)» // Современные записки. Париж 1924. Кн. 19.

8.

[б.д.]

Христос Воскресе, глубокоуважаемый Вячеслав Иванович,

от всей души поздравляю Вас со Светлым Праздником Воскресения Христова. После того, что Вы захотели для меня сделать прошлым летом, ясно, что для меня Праздник Пасхи не может пройти без мысли о Вас.

Жаль, что о Вас последнее время ничего не слышно – ни я, ни d[on] Riboldi не имеем никаких вестей. Надеюсь, что все обстоит благополучно. Как здоровье Димы?

О себе мне нечего рассказать – по прежнему преподаю и немного работаю. Ожидаю вакаций, когда можно будет сосредоточиться лучше для преодоления многих возникших затруднений философского порядка.

Сегодня послал письмо Ольге Ал[ександровне]. О ней знаю мало: прислала как-то открытку с обещанием писать и снова замолчала.

Всякая весть о вас меня очень обрадует, самое маленькое Ваше слово будет для меня, как всегда, большим подарком.

Искренно преданный Леонид Ганчиков

9.

13-IX [1932][1]

Дорогой Вячеслав Иванович,

купил (хотя и не теряю надежды на экземпляр с Вашим автографом)[2] только что вышедшую «Переписку»; – сразу же прочел прекрасный этюд нашего гениального O. Deschartes'a[3] – и побледнели мои размышления, обед-

нели линии уже вырисовывавшегося моего этюда – не знаю стоит ли теперь, после работы Ольги Ал[ександровны], думать об этом?

Во всяком случае, думаю, что будет очень хорошо написать маленькую статью для газеты – конечно, чисто информативного характера.

Сделать это мне тем более улыбается, что миланск[ий] катол[ический] журнал «Italia»[4] давно и настойчиво просит у меня статей посвященных русской культуре.

Как только немного успокоюсь от свалившихся здесь на меня неприятностей и хлопот – осуществлю (если Вы не имеете возражений) это намерение. О большой статье подумаем потом.

Сейчас у меня очень неважно на душе – масса всяких неприятных новостей так ее затемнило, что чувствую почти физическую боль.

Приехал сюда 2-3 дня т[ому] назад с тоскою на сердце – нужно было как-то по новому устраиваться, искать квартиру, денег, новых уроков.

Все это очень угнетало, но все же не было беспросветно плохо.

И вдруг вчера получил известие, что один из моих лицеев (Calchi Taeggi) закрывается и, следовательно, уходит 3/5 (если не больше) моих скромных заработков. Теперь все окончательно спуталось – не знаю как буду жить эту зиму.

Главным образом делается боязно за возможность конкретно осуществить наметившиеся работы.

Все эти обстоятельства сейчас меня всего захватили и мешают работать и думать.

Боюсь, что не успею в сентябре окончить статью.

Так как, видимо, придется отложить мысль о новой поездке к Вам (идея Ольги Ал[ександровны]), то последует настоящим случаем, чтобы еще раз сказать Вам о моей искренней любви и бесконечном к Вам уважении.

Буду благодарен, если напишите два слова об articolo для «Италии» – газета серьезная, хотя (как и вся католическая печать) не очень распространенная.

Лучшие приветы и искренние пожелания Лидии Вячеславовне и Диме.

Еще раз искренно Ваш,

Л. Ганчиков

[1] На полях: не имею ничего с Вашим автографом. Простите небрежность этих строк. Пишу Вам дома.

[2] Ганчиков пишет о только что вышедшем переводе «Переписки из двух углов». Перевод: Venceslao Ivanov e M. O. Gherscenson, *Corrispondenza da un angolo all'altro*, traduzione dal russo di Olga Resnevic, riveduta da Venceslao Ivanov; introduzione di O. Deschartes, вышел в 1932 г. Следовательно письмо написано в 1932 г.

[3] Псевдоним О.А. Шор.

[4] Журнал, на самом деле ежедневная газета, был основан миланским епископом А.К. Феррари в 1912 г. Выходил до 1968 г., когда воссоединился с "L'avvenire d'Italia" в новую газету "Avvenire".

10.

Milano 30-VII [1934]

Дорогой Вячеслав Иванович,

сегодня утром я получил письмо от проф. Мавера,[1] из которого сообщаю Вам часть наиболее интересную:

копия 26-VII

Caro Professore,

In quanto al suo trasferimento – le cose si mettono piuttosto bene. Sono stato giorni fa al Ministero e ho avvertito l'impiegato interessato che tanto la cattedra di storia e filosofia di Orvieto (dove è stato trasferito il prof. Margheri) quanto quella di Velletri (assegnata al prof. Chaboz[2]) resteranno probabilmente scoperte. Quella di Margheri, perché incaricato alla Facoltà di Lettere a Roma e segretario dell'Acc[ademia] dei Lincei, - questa di Chaboz, perché questo "vincerà il concorso di Storia per Perugia e verrà chiesto in commando dall'Istituto Germanico a Roma. - Oggi poi è giunta a firma Giustini, la seguente lettera al m[inistro] Gentile… "in relazione alle vive premure che Ella mi ha rivolto a favore del prof. L.G. - mi è gradito assicurarLe che nel prossimo movimento suppletivo del personale impegnato sarà attentamente esaminata la possibilità di accontentare il predetto insegnante".

Debbo aggiungere, a scanso di equivoci, che da parte della Facoltà l'incarico del lettorato *sarebbe per un primo tempo gratuito*, non essendoci attualmente disponibilità di fondi per un nuovo incarico. In quanto alle spese che Lei dovrebbe sostenere per i viaggi di andata e ritorno da Roma a Velletri o Orvieto – non sono autorizzato a *garantirle* il loro risarcimento, ma d'altro lato non credo che da questo punto di vista (le spese non sarebbero troppo elevate) ci potrebbero essere per Lei delle sorprese sgradite. Si tratterà però quasi certamente *di rimborsi ad anno ultimato e non di anticipi*. In ogni caso La prego di scrivermi due righe dalle quali risulti che lei è stato informato da me su questo punto. Non occorre che Le aggiunga che di regola gli incarichi restano gratuiti solo per breve tempo e che alla prima disponibilità di fondi si passa alla retribuzione.

Il prof. Ivanov è ancora a Pavia? Sono già alcuni mesi che voglio scrivergli anche per ringraziarLo del *Convegno* e per rallegrarmi con lui – ma per una lettera quale la persona del destinatario, e l'occasione richiedono, mi è mancato finora il tempo. Se ha occasione gli trasmetta i miei saluti e ossequi. Cordialmente suo GM.

Из приведенного письма Вы видите, дор[огой] Вяч[еслав] Ив[анович], что наши с Вами трудности разрешаются довольно просто: коль дело не идет пока и платн[ое] место – для Вас оно видимо не представляет интереса; тем более, что в случае известной компенсации в будущем (неизвестно близко ль или далеко ли) она видимо не может быть иной как минимальной. Я лично принимаю это «incarico» (!) в таком малообещающем виде, потому что думаю, что оно может быть мне полезным и по соображениям карьеры в будущем (un titolo!) и по возможности с ним открывающегося укрепления в Риме и в Ун-те. Если бы впоследствии оказалось что ни первое, ни второе не оправдывается – мне никогда не будет поздно отказаться, а тем временем переведусь в Рим (из Рима вообще куда хочу – ибо из Рима легче переводить) о чем мои коллеги и мечтать не могут.

Следовательно (на основе наших вчерашних решений) я пишу Маверу о моем согласии (но условно, оставляя за собой, если бы Вас в какой-либо мере устраивало..). Маверу уже я в своем письме написал о необходимости «trovare per Lei un lavoro giusto per poter guadagnare una somma anche piccola tanto per avere una base».

Маверу я написал о пересылке Вам копии вышеизл[оженного] письма.

Т[аким] обр[азом] теперь буду ждать от Вас письма и решения. Нужно ли повторять, что (без всякого «донкихотства»!) со всею искренностью и радостью я сделаю все, что вы найдете нужным и необходимым для себя. Я не думаю сейчас ни о чем другом, как о Вашем положении – но может быть будучи в Риме я смогу хотя бы скромно содействовать наилучшему разрешению Вашей проблемы (в крайнем случае хотя бы тем что буду в состоянии ее поставить и все по новому станет).

Очень буду Вам признателен за возможно немедленный ответ т[ак] к[ак] на этих днях думаю уехать в Ниццу – сегодня получил от брата письмо: он меня ожидает перв[ого] числа, я, конечно, не успею, но 2-3 думаю (если ничто не помешает) уехать.

Лучшие приветы Вам, Лидии Вячеславовне и Ольге Александровне от искренно Вас любящего

Л. Ганчикова.

P.S. Я написал очень осторожно Маверу о Вашей готовности одолжить книги барышне думавшей писать о Вас тезу.

P.P.S. Я решил ехать послезавтра утром – поэтому прошу Вас писать мне по адресу: villa «Копак» Chemin de Pessicart. Nice.

[1] Джованни Мавер (1891-1970) лингвист и филолог, славист. С 1929 по 1965 г. преподавал польскую литературу и славянскую филологию в Римском университете.

[2] В самом деле Federico Chabod (1901-1960), известный историк. Он получил место в университете Перуджи в 1934 г.

11.

29-IX [1934]

Дорогой Вячеслав Иванович,

шлю Вам сердечные поздравления с днем Вашего Ангела и желаю всего самого лучшего и светлого.

Эту неделю провожу в Милане, в субботу (если не последует новых распоряжений) возвращаюсь в Sondrio, т[ак] к[ак] школа начинается 1-го октября.

У duca G. Scotti[1] не был и не знаю удастся ли побывать.

С моим переводом дело обстоит как будто бы хорошо – проф. Мавер мне пишет что почти уверен что меня переведут в R. Liceo di Velletri.

Т[ак] к[ак] он уехал в Варшаву на конгресс слав[янской] филологии,[2] и сейчас, следовательно, за этим делом некому следить, то я все таки опять побаиваюсь, как бы чего не случилось непредвиденного. Все должно выясниться в первых числах октября.

Если бы меня перевели, то очевидно мне придется поехать сразу же в Рим и едва ли удастся заехать в Павию. Буду Вас ждать в Риме.

Попросите Ольгу Александровну написать мне о Вас (чтобы не затруднять вас перепиской), о себе и немного о всем, что быть может мне интересно.

Привет Ольге Ал[ександровне], Лидии Вяч[еславовне] и Диме.

Искренно Вас любящий

Ваш Л. Ганчиков

P.S. Если Лидия Вячеславовна в Павии и может мне что либо посоветовать относительно комнатки на первое время – буду ей очень признателен. ЛГ.

[1] Имеется в виду литератор и политический деятель Томмазо Галларати Скотти (1878-1966). В Миланском архиве Т. Галларати Скотти сохранилось письмо Л. Я. Ганчикова, в котором выражается благодарность за книгу «Vita di Fogazzaro» (см.: *Archivio di Tommaso Gallarati Scotti*, a cura di Sara Mazzucchelli, в сайте www.russinitalia.it).

[2] Имеется ввиду Второй международный съезд славистов 1934 г.

12*

[1933]

Дорогой Вячеслав Иванович,

простите, что пишу на открытке, но хочется сегодня же отправить Вам сведения и результаты моих разговоров о возможности устройства здесь Вашей конференции.

Мне не удалось повидать дотт. Феррьери[1] и т[ак] к[ак] я надеялся его увидеть сегодня, то вчера позвонил Кюфферле, чтобы выяснить у него обстановку дела. Кюфферле мне отсоветовал возбуждать этот вопрос теперь, т[ак] к[ак], по его словам, сезон в Convegno уже кончался и денег там абсолютно нет. Ему самому не удалось прочесть конференцию о Вас (!!!), ибо Convegno не смогло бы заплатить 100-200 лир, которые обычно составляют его гонорар. Так[им] обр[азом] мы решили отложить этот вопрос до осени, по крайней мере в отношении Convegno.[2] Я, однако, со своей стороны попробую (уже без разговора с Кюфферле) поговорить о возможности устроить Вашу конференцию в Circolo Filologico,[3] где зал несравненно больше и публика шире, хотя и по проще, но зато посерьезнее. О результатах напишу Вам немедленно. Вчера получил от Лидии Вяч[еславовны] телеграмму с известием о благополучном исходе моего письменного испытания – чему не знаю быть ли довольным – т[ак] к[ак] к устному совсем не подготовлен. Скоро значит увижу Лид[ию] Вяч[еславовну]. Приветы Вам и Ольге Ал[ександровне]. Ваш Л.Г.

Ответил ли Н.И. Оттокар[4]? Иначе попрошу кого-нибудь здесь.

* Открытка: Al prof. V. Ivanov. Almo Collegio Borromeo, Pavia.

[1] Имеется в виду Энцо Ферриери (1896-1975), основатель литературного журнала «Il Convegno», вокруг которого он собрал культурный кружок.

[2] Название миланского журнала (1920-1939) и кружка.

[3] Знаменитый культурный центр в Милане: Centro Filologico Milanese, основанный в 1872 г. В письме Л. Ганчикова к О. Шор от 12 [мая] 1933 читаем: «Получил ли Вяч. Ив. мою открытку? Пока из-за всех этих хлопот не удалось поговорить с представителями Circolo Filologico».

[4] Н.П. Оттокар (1884-1957), историк, профессор Флорентийского университета. О нем и о его переписке с В.И. Ивановым см.: «Письма Н.П. Оттокара к Вяч. Иванову». Публ. и примеч. С. Гардзонио // Вестник истории, литературы, искусства / Гл. ред. Г.М. Бонгард-Левин. Т. 3. М.: Собрание; Наука, 2006. С. 511-531.

13*

2 V [1934]

Дорогой Вячеслав Иванович, искреннее и глубокое спасибо за Ваши помощь и участие, уже не в первый раз Вы мне помогаете духовно – сколько раз отвели меня от безнадежной тоски и действительно содействовали преодолению захватывавшего меня темного отчаяния. Как я Вам обязан и как мне хотелось бы чем-нибудь отблагодарить Вас, дор[огой] В[ячеслав] Ив[анович], за все, что Вы для меня сделали и делаете!

Искренно Вас любящий и преданный Л. Ганчиков

* Открытка: Prof. V. Ivanov. Collegio Borromeo, Pavia.

14*

22-XI [1934]

Простите, дорогой Вяч[еслав] Иванович, что не удалось мне забежать к Вам вечером – проститься. Вам и Лидии Вячеславовне мои лучшие мысли и сердечные пожелания. На будущей неделе наверное буду снова в Риме и тогда снова смогу Вас увидеть, а пока искренно Ваш. Л. Ганчиков

* Открытка: È per il prof. V.Ivanov presso Cav. Petrocchi in corso Umberto, 184a. Roma.

15*

1-II

Дорогой Вячеслав Иванович, написал Фламинго[1] письмо, но до сих пор не получил ответа; просил ее узнать мне адрес Дамиани.[2]

Я получил от Н.П. Оттокара письмо, в котором он выражает полную уверенность в соверш[енной] достаточности моих работ для lib[era] doc[enza]. Он любезно мне разрешил представить работы после 15 сент[ября], к какому сроку надеюсь окончить статью о Лермонтове.[3]

Министерство требует взноса денег (2000 лир) к 9-тому с[его] м[есяца] – не знаю как это удастся, но постараюсь сделать все возможное.

Оттавиани[4] прислал мне вчера шесть экз[емпляров] корректуры, т[ак] к[ак] несколько запоздал с отд[ельными] оттисками. Но надеюсь и их сделать в полном порядке к этому же сроку.

Разрешите надеяться на Ваше согласие? – хотел было написать Дамиани, но не знаю его адреса. А как другие коллеги представили ли свои работы? Или тоже опаздывают? В Рим вернусь или в конце этой недели, если нужно будет хлопотать о деньгах, или в конце следующей. Надеюсь увидеть Вас в полном здоровье и благополучии. Искренно Ваш. Л. Ганчиков.

[*] Открытка: Prof. Vencislav Ivanov Roma. Via Gregoriana, 12 (int. 9)

[1] Прозвище О. А. Шор.

[2] Энрико Дамиани (1892-1953), известный славист, профессор в Риме и Неаполе, с 1928 по 1935 г. был преподаватель итальянского языка в Софии, потом библиотекарь нижней палаты итальянского парламента.

[3] Имеется в виду статья «La religiosità di M. Lermontov». Roma: Istituto per l'Europa Orientale, 1936

[4] Неустановленное лицо.

16[*]

3-VIII

Сердечные приветы Л.Ганчиков

[*] Открытка: Prof. Ivanov via Ugo Foscolo Italie Pavia

17[*]

Ponte di Legno 10 - VIII [1936]

Дорогой Вяч[еслав] Иванович, Вам, Лидии Вяч[еславовне] и Ольге Алекс[андровне] мои сердечные приветы – только что приехал сюда – здесь, конечно, не Швейцария, но все же довольно хорошо. Сколько времени задержусь здесь не знаю – пока не надоест – недели 2 – Писать мне нужно по прежнему на Милан via Goito, 5. Усиленно думаю о Лерм[онтове], но пока туманно.

Искренно Ваш Л. Ганчиков

* Открытка: prof. V. Ivanov. Corso Umberto, 184. Roma.

18[*]

[Pontedilegno, 14.8.36]

Дорогой Вяч[еслав] Ив[анович] – простите пожалуйста за беспокойство с телеграммой – дело было так: сюда кто знает почему не довозят газеты из Рима, а в «Corr[iere] d[ella] S[era]» были помещены переводы лишь для Ломбардии – пришлось телеграфировать в Рим. Как жаль что меня не перевели – *между нами говоря* думаю, что Мавер не был достаточно энергичен – ну да ничего не поделаешь, придется сидеть в Орвьето что мне скучновато да и времени, и деньгам потеря. Попросите Фламинго выслать мне № «Messaggero» с переводами – кажется от прошл[ого] воскресенья. Искренно Ваш Л. Ганчиков. Приветы Ольге Ал[ександровне] и Лид[ии] Вяч[еславовне].

* Открытка: prof. V. Ivanov. Corso Umberto, 184. Roma.

19[*]

Pescara 5-VII [1937]

Дорогой Вяч[еслав] Иванович, шлю Вам, Фламинго и Лидии Вячеславовне приветы из Pescara куда попал неожиданно и завтра начну экзаменовать будущих учителей и учительниц. Очень было жаль оставлять Ginett`y[1] – целый год не расставались. Искренно Ваш, Л. Ганчиков.

* Открытка: Ch.mo Sign. Prof. V.Ivanov. Via Rupe di Tarpea, 61. Roma

[1] Gina Zappalà, жена Л.Я. Ганчикова. Они поженились в Риме 15 июля 1926 г.

20*

[13.07.1937]

Теперь много лучше и очень хорошо Gina e L. Gancikoff

* Открытка из Пескары

21*

Глубокоув[ажаемый] и дор[огой] Вяч[еслав] Ив[анович]
С мыслями о Вас посетили Св. Авг. Л. Ганчиков
Апантетически[1] Ваш Фламинго
31-VIII «Ликота[2] приветствует нежно…...»
Л. Ганчиков

[1] Имеется в виду *апантема*, т.е. встреча в высоком экзистенциальном уровне. Формула регулярно употреблялась О.А. Шор и В.И. Ивановым с 1928 г.

[2] Прозвище В.И. Иванова. Ср. *Грек А. Г.* Словесная игра как творчество (по материалам писем Вяч. Иванова к О. Шор) // Логический анализ языка. Концептуальные поля игры. Москва 2006. С. 270.

ПИСЬМА В.И. ИВАНОВА К Л.Я. ГАНЧИКОВУ

1.

13 июня ‘32

Дорогой Леонид Яковлевич,

Думаю, что визит в Tradate следует отложить до будущего акад[емического] года, так как теперь в страдную экзаменную пору всем педагогам не до того, день же scrutinio и без того трудный и переполненный день, а потом тотчас же всем и разъезжаться. Решительно, теперь не время об этом думать, – каковое мое мнение (впрочем, только мнение) Вы и доложите уважаемому ректору вместе с выражением моего почтения и признательности за любезное приглашение и с сердечным приветом от Don Rinaldo Nascimbene[1] (который в этот период времени приехать бы никак не мог).

Благодарю Вас за присылку статьи о гегелианстве в России.[2] Она очень интересна, хотя написана еще как будто робко и неуверенно (по тону и манере, – не по содержанию). Мне было любопытно узнать, как собственно рассуждали наши старинные гегелианцы. Особенно любопытно приложение и самая суть мыслей Бакунина. Но я считаю недостатком, что Вы не даете полной характеристики воззрений Белинского, Бакунина, Герцена и даже Чичерина как теоретика права и государства, ограничиваясь их подготовительным, по Вашему мнению собственно гегелианским, периодам. Между тем любопытны именно последние «левые» выводы из гегелианства у наших отрицателей и нигилистов. И итальянский читатель ничего не узнает из ста-

тьи не только о характерном пра-большевизме Белинского и о романтическом революционаризме Герцена, исторически ему, т.е. итальянскому читателю, столь близких, но даже о Бакунине, которого ценят и знают, несмотря на его огромное значение в истории субверсивных идей, и не видят в нем одного из характернейших представителей нашего разрушительного воздействия на европейскую культуру, забывая что еще до Толстого и Ленина мы, русские, уже были отравителями. Так Вы уменьшаете нашу преступную славу, и вообще выходит, что и гегелианству, как и другим вещам, мы в свое время учились кое-как и без настоящего проку. Между тем Ваша тема была более значительна, чем это на первый взгляд кажется. Ведь Бруно Бауер и Фейербах[,] Маркс и Ленин – все же гегелианство, хотя гегелианские профессора в Германии и в Италии и готовы это отрицать.

Обнимаю Вас со всею любовью. Ваш Вяч. Иванов

[1] Ринальдо Нашимбене, священник, библеист. Был ректором колледжо Борромео с 1928 по 1939 гг.

[2] Имеется в виду статья Л. Я. Ганчикова «L'hegelismo in Russia» // Hegel nel centenario della sua morte (supplemento speciale alla "Rivista di filosofia neo-scolastica" 1931), Milano 1931.

2.

L'Assunta sul Renon
25, casa Zallinger
SopraBolzano
15 сентября '32

Дорогой друг,

Леонид Яковлевич,

Весьма огорчило и встревожило меня Ваше сообщение о расстройстве Ваших миланских дел и о Вашем удрученном состоянии духа от такой невзгоды, и обидна беспомощность Вам как-либо оказаться полезным. Хочется думать что эта временная заминка, при изобилии потенциальных ресурсов, которыми Вы располагайте, уладится: только бы Ваша существенная, философская работа от этого не потерпели ущерба.

Из Вашего милого, но столь огорчительного письма узнал я о выходе «Переписки»[1] и весьма обрадовался этим фактом, не столько за себя, сколько за Фламинго, этюд которой высоко ценю, и мне очень приятно, что он вышел из-под спуда.

Вашей же статьи, большой, буду ждать с нетерпением, и считаю Вас принявшим на себя моральное обязательство (да!) ее написать. Что же до предварительной статейки в Italia, очень благодарю Вас за это намерение, спешное исполнение коего для меня высоко ценно и крайне желательно, так что я просил бы Вас не замедлить оказать мне этим большую дружескую помощь.

Подумайте, нельзя ли добыть для меня указанные p[adre]Riboldi книжки, список которых Вы взяли, особенно первую по списку.

Сердечный привет и пожелания от всех нас. Обнимаю Вас дружески и с любовью

Ваш Вяч Иванов

[1] Имеется в виду издание V. Ivanov, M.O. Gherscenson. *Corrispondenza da un angolo all'altro*. Traduzione di Olga Resnevic, riveduta da Venceslao Ivanov, introduzione di O. Deschartes, Lanciano 1932. По этому поводу. Л. Ганчиков писал к О. Шор 14 сентября 1932 г.: «Дорогая Ольга Алекс[андровна], получил сегодня из Ferrière Вашу открытку. К сожалению, не могу поехать в Больцано, т.к. потерял место и теперь занят хлопотами о хлебе насущном. Вышла в свет переписка с вашим прекрасным очерком. Лучшие поздравления. О ней (об статье *нрзб*) и о целом ряде других очень важных дел мне бы очень хотелось поговорить с Вами. Устройте так чтобы жить несколько часов в Милане и постарайтесь сообщить мне *заранее* о своем приезде. Я очень занят и часами бываю вне дома. Искренно Ваш ЛГ».

Павия 20-е гг. Слева О. А. Шор, Л.Я. Ганчиков, Л.В.Иванова, Д.В. Иванов, Дон Леопольдо Рибольди, В.И. Иванов

3.

Дорогой Леонид Яковлевич,

Посылаю Giov[anni] Gentile письмо, ниже текстуально сообщаемое.[1] Маверу писать лень, да и не зачем: уверять его в том что Вы для них находка, все равно, что таскать воду в море, уголь в Нью-Касл (как говорят англичане) или сов в Афины (как выражаются пушкинисты) – столь преисполнен он сам наилучших к Вам чувств.

А что я писал Gentile, лучше, быть может, довести до его сведения. Если нельзя устроить окончательный переход в один из римских лицеев, Вы ведь можете получить командировку в Рим для временного, на первых порах, замещения какой-нибудь лицейской кафедры в римском округе. Ну, да эти дела Вы лучше меня знаете. Но если Вы желаете чтобы я все же написал Маверу (с кот[орым] я в самых лучших отношениях), а также если Вам нужно немедленно получить мой денежный долг, напишите мне espresso. Боюсь только что Рим удалит Вас от существенно нужного для Вас постоянного общения с Università Cattolica… а, может быть, и вообще от философии (не дай Бог). Лидия все еще на via Aurora 39, хот и в другой квартире; но хочет ехать в Павию в ближайшие дни. Дима же – citoyen français! Фл[аминго] приезжает из Cagliari сюда числа 23. Дружески Вас обнимаю и желаю всем сердцем счастливого устройства Ваших дел и внутреннего света, внутреннего мира. Ваш Вяч[еслав] Ив [анов].

О Вашей статье в Convegno[2] пишет мне из Sanremo Е.Ю. Григорович,[3] что она думает об искусстве, как у Вас изложено, но не понимает идею «Иосифа» (т.е. что художник теург явственно был подобен Иосифу), и что заключительное возражение мне в статье Вашей всецело разделяет.

PS. Копия письма:

Eccellenza,

La felice circostanza d'aver avuto un anno fa l'onore di esserLe presentato al pranzo offertoLe in questo almo Collegio, mi dà il coraggio di rivolgermi a Lei direttamente: non che io creda che Ella si ricordi ancora del vecchio commensale di quella sera; bensì quale scrittore russo, a cui non possono pertanto essere indifferenti i destini dell'insegnamento di lingua e letteratura russa nelle università d'Italia, mi riferisco al fatto di codesta presentazione per appoggiare colla mia testimonianza la sollecitazione del Prof. Giovanni Maver in favore del Dott. Leonida Gancikoff, professore di filosofia nel R. Liceo di Sondrio.

Se l'incarico dell'ateneo romano richiede che l'incaricato sia un vero rappresentante non solo della pura tradizione linguistica ma anche di quella intellettuale e spirituale del suo paese natio e che a base dell'insegnamento storico-letterario siano posti, oltre alla conoscenza viva, immediata, sentita dell'argomento, anche il metodo filologico e un originale pensiero dialettico, - attesto che siffatte qualità si trovano pienamente riunite nella persona di questo ancora giovane profugo russo, ora naturalizzato nella sua seconda patria, uomo di carattere elevato, d'ingegno e di profonda cultura filosofica.

Gradisca, illustre Senatore, i miei più distinti ossequi

V.I.

Prof. Incaricato nella R. Univ. di Pavia

[1] В римском архиве В.И. Иванова хранится ответ Дж. Джентиле на это письмо (Cartella 14. Gentile Giovanni s.l., luglio 1934). В письме Джентиле пишет, что пока ничего нового не может сообщить о переводе Ганчикова в лицей под Римом, но подтверждает свою поддержку и добавляет: «di una cosa soltanto posso assicurarLa: che, sia per l'importanza della materia, sia per le qualità eminenti del candidato, questo trasferimento sta molto a cuore a me, al prof. Maver e a tutta la Facoltà, che nella sua ultima seduta ha emesso un voto perché il Ministero, se possibile, avvicini a Roma il prof. Gancikoff».

[2] Имеется в виду статья L. Gancikoff «A realioribus ad realia» // Il Convegno 1934. № 8-12 (dedicato a V. Ivanov).

[3] Елена Юстиниановна Рыбачкова-Григорович (1872-1953), художница и переводчица. О ней см. в сайте www.russinitalia.it.

ПРИЛОЖЕНИЕ

1. Письмо О.А. Шор к Л.Я. Ганчикову

6 июня 1932

Дорогой Леонид Яковлевич,

Пишу Вам по поручению Вячеслава Ивановича; он просит передать Вам, что к сожалению на этой неделе никак не сможет посетить Традате. Завтра к нему приезжает гость и пребудет 2-3 дня, а в пятницу у него экзамен. Нашинбене тоже теперь сильно занят. В.И. просит отложить поездку до будущей недели.

Жаль, что Вы рано уехали и мы не успели поговорить.

Всего Вам хорошего.

До свидания, надеюсь, до скорого.

Искренне преданная О. Шор

Spedisce Olga Chor, Albergo Gambarana, Pavia

2. Письмо Д. Норберто Перина к монсиньору Нашинбене

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Finalmente mandiamo ad effettuazione l'intesa già fatta per Lei e per il Prof. Ivanov dal Prof. Gancikoff: lunedì g. 20 avremo il piacere di vederli a Tradate.

Spero che sia per loro un giorno propizio. Noi l'abbiamo scelto, perché in tal giorno ci sarà lo scrutinio finale, ed è una delle poche occasioni in cui sono raccolti tutti i Professori: tutti saranno ben lieti di conoscerli.

Dei giovani alunni non ci sarà qui il 4° corso, in attesa della maturità e dell'abilitazione tecnica. Faremo in modo che verso le 10 del mattino ci sia una macchina al Collegio Borromeo per Lei e per il Prof. Ivanov. Per Milano si faranno condurre a Tradate (sulla provinciale Saronno-Varese) così da arrivare qui verso le 11.30. A mezzogiorno faremo colazione, poi occuperemo bene il pomeriggio.

Sarà per noi un gran piacere, del quale già fin d'ora Li ringraziamo.

Tempo fa avevamo invitato anche D. Angelini, e ne avevamo avuto buone promesse: se Lei fosse in relazione e potesse condurcelo insieme, ne saremmo contentissimi.

Mi ossequi intanto il Prof. Ivanov, a cui non posso scrivere perché non so esattamente il suo indirizzo, e mi creda

dev.mo suo D. Norberto Perina

Rettore Collegio [нрзб]

Tradate 15-6-32

3. ПИСЬМО Л.Я. ГАНЧИКОВА К ДЖ. ПАПИНИ

Firenze, 21 VII [1949]

Illustre Maestro,

Venceslao Ivanov si è spento il sabato 17 c.m. – il nostro dolore è inesprimibile.

Se Ella volesse scrivere qualche cosa per significare la morte di questo nostro grande amico, i suoi figli ed io, che L'amavo tanto e tanto Gli devo, Le saremmo molto riconoscenti.

Se poi Ella volesse concedermi qualche minuto per parlare di Lui – mi troverà sino alla fine del mese tutte le mattine all'Istituto Magistrale "Pascoli", dove presiedo la 2ª commissione d'abilitazione.

Le sono in anticipo grato di tutto ciò che vorrà fare e La prego di gradire i sentimenti della mia più alta e sincera stima.

L. Gancikoff

«LEGATE INTORNO ALLA PROFONDA REALTÀ DELL'ANIMA UMANA»:[1] ИЗ ПЕРЕПИСКИ А. ПЕЛЛЕГРИНИ, Т. ГАЛЛАРАТИ СКОТТИ И П. ТРЕВЕС С ВЯЧ. ИВАНОВЫМ (1932-1943)

Андрей Шишкин

Из итальянских друзей и собеседников Вяч. Иванова особое место принадлежит Алессандро Пеллегрини (1897-1985) – писателю, историку литературы, журналисту и издателю. Чтобы представить себе его идейные и литературные интересы, достаточно перечислить названия написанных им книг: «Стефан Георге», 1934; «Андрэ Жид», 1936; «Бодлер»,1938; «Немецкая литература XX века», 1942; «Ницше: жизнь и творчество», 1943; «Стринберг – поэт нигилизма», 1944; «Встречи в Европе», 1947; «Готтшед, Бодмер и Брейтингер и поэтика просвещения», 1951; «Эстетическая интерпретация сочинений Х.Ф. Геллерта», 1952; «Гёльдерлин», 1956; «Миф и поэзия в творчестве Чезаре Павезе», 1958; «Творчество Шиллера в критической интерпретации Б. Кроче», 1964; «Лессинг и Просвещение», 1964; «Кризис Просвещения», 1966; «Sturm und Drang и политическая революция», 1965; «Встречи: собрания в Понтиньи», 1967; «Виланд и немецкий классицизм», 1968; «Эмилио Чекки», 1968; «Мысль и религиозное видение Рудольфа Касснера», 1972.

К личному знакомству с Вяч. Ивановым привели Пеллегрини его космополитические странствия по Европе. Сперва некий русский в Мюнхене познакомил его с знаменитым ивановским эссе 1911 г. «Достоевский и роман-трагедия» (как надо думать, в немецком переводе 1922 г.), затем, через десятилетие, он прочел немецкую книгу «Достоевский: трагедия – миф – мистика» (1932). «С самого начала, при чтении исследования Иванова, роман Достоевского озарялся для меня сияющим катарсисом греческой трагедии, – вспоминал в 1940-х годах Пеллегрини, – через много лет в Берлине мне довелось за краткое время прочитать превосходный еще неизданный немецкий перевод его трагедии «Тантал», которая дала мне возможность по-настоящему представить себе величие поэта. Через несколько лет Шарль Дю Бос в беседе со мной напомнил мне некоторые страницы «Переписки из двух углов» (уже читанные мною) и посоветовал лично познакомится с ее автором. Нако-

[1] «Связанные с глубокой реальностью человеческой души» (ит.) – из письма Т. Галларати-Скотти к Вяч. Иванову от 29 марта 1935 г.

нец, в 1932 г. книга Эрнста Роберта Курциуса[2] указала на значительность гуманистического видения Вяч. Иванова для нас, его современников».[3]

Первая встреча состоялась в Павии в колледжо Борромео 15 ноября 1932 г. В письме к дочери от 16 ноября 1932 г. Иванов сообщал:

> Вчера был у меня один писатель из Милана (A. Pellegrini), присланный Du Bos'ом, для разговоров о религии. Любопытно, что он еще до Du Bos читал и моего «Тантала» по-немецки (в рукописи) и все, что было уже тогда напечатано из моего по-немецки.[4]

Найдя в молодом филологе и мыслителе достойного собеседника и «совопросника», Вяч. Иванов в феврале 1933 г. пригласил его повторить визит и обратил к нему значительные строки, как бы продолжая состоявшийся разговор по проблематике «Переписки из двух углов»:

> Буду… необычайно счастлив вновь выткать совместно с вами то космическое покрывало Пенелопы, коим является наша метафизическая беседа. Крайне ценю Вашу «полемику» со мной (которая на самом деле истинной полемикой не является), ибо она глубока и духовна. В самом деле, проблемы Вы определяете через духовную установку: не есть ли свобода – обязанность и долг? Присуще ли человеку право на веру? Иметь такого собеседника – завидная привилегия (письмо № 3).

Со своей стороны Пеллегрини, как можно судить уже из его первых писем, сразу уяснил себе единственность личности Вяч. Иванова – его диалектическую диалогичность, соединение в его лице профессионального знатока античности, поэта-мыслителя и христианского гуманиста (письмо № 4). Продолжая диалог о кризисе гуманизма и христианства, начатый на встрече в Павии, Пеллегрини замыслил не медля продолжить его на бумаге: следует думать, именно об этой полемике[5] писал Вяч. Иванов своему корреспонденту в феврале 1933 г., намереваясь в свою очередь ответить ему в письменной форме.

Этот обмен письмами подтолкнул большой издательский проект. В Милане с 1920 г. издавался журнал «Конвеньо», на страницах которого публиковались Дж. Джойс, Т. Манн, Э. Синклер, Д.Г. Лоуренс, С. Есенин, Н. Гумилев, А. Блок, Л. Толстой, А. Амфитеатров, И. Свево, Э. Монтале. Кроме того, под обложкой «Конвеньо» выходили в свет отдельные монографические выпуски, посвященные Р.М. Рильке, М. Прусту, Ф. Гёльдерлину, А. Мандзони.[6] Основатель и главный редактор журнала Энцо Ферриери дал Пеллегрини полномочия собрать монографический выпуск, посвященный русскому поэту. К началу лета 1933 г. концепция, план, состав участников уже сформированы: поэзия и проза Иванова и статьи Ф. Зелинского, Г. Марселя, Ф. Сте-

[2] *Curtius E. R.* Deutscher Geist in Gefahr. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, 1932.

[3] *Pellegrini A.* Incontri e ritratti // *Pellegrini A.* Incontri in Europa. Milano: Garzanti, 1947. P. 48.

[4] Римский архив Вяч. Иванова. Далее письма к дочери и сыну цитируются в тексте.

[5] «Соображения о Переписке из двух углов» Пеллегрини помечены осенью 1932 г. Первым ответом на нее поэта является краткий, но содержательный набросок «К Пеллегрини», без даты / *Лаппо-Данилевский К.Д.* Примечательные метаморфозы (Вяч. Иванов о европейском гуманизме) // Вячеслав Иванов. Материалы и исследования / Отв. редакторы К.Ю. Лаппо-Данилевский и А.Б. Шишкин. Вып. I. СПб.: Изд. Пушкинского Дома, 2010, с. 120.

[6] См. содержание журналов на сайте www.russinitalia.it.

пуна, Фр. Пастонки, под вопросом оставался Леоне Гинзбург и Джованни Папини. Пеллегрини с заслуженной гордостью писал:

> Мне лестно думать, что это будет первая в Западной Европе антология Ваших стихов и прозы, посредством которой Ваше творчество раскроется в свете того вопроса о гуманизме, который нашел в наше время в Вашем лице своего наиболее значительного представителя (письмо № 4).

Одним из центральных моментов этого издания должны были стать «Размышления о Переписке из двух углов» Пеллегрини – которое было наиболее развернутым откликом в Италии на книгу 1921 г. – и ответ на них Вяч. Иванова под названием «Lettera sopra la “Docta pietas”». Последний текст был закончен только в феврале 1934 г.: получив его, Пеллегрини прочувственно писал:

> чувствую необходимость сказать Вам, что мне слышится в Вас голос одного из наших мастеров XV века, или одного из тех, что пришли с Востока и принесли нам чувство и осознание Древнего Слова. Именно так изъяснялись они; что сегодня в нашем суетном и торопящемся мире есть возможность вновь услышать чистое слова гуманиста, слово, которое возвращает к вечным ценностям, представляется мне даром благожелательной судьбы (письмо № 8).

Выход в свет журнала весной 1934 г. совпал с знаменательной встречей Вяч. Иванова с Б. Кроче – неоспоримым властителем дум культурной Италии всего XX века. Инициатива встречи принадлежала Пеллегрини. 1 марта 1934 г. Кроче в сопровождении Галларати-Скотти, Анжелини, Пеллегрини и др. из Милана приехал в Павию с визитом к русскому поэту. Встреча превратилась в острый спор-диспут, который своей серьезностью и напряженностью произвел впечатление на присутствующих миланцев. Т. Галларати-Скотти через два с лишним десятилетия вспоминал: «Диалог драматически-острый, потрясающий, и временами, хоть и удерживаемый рамками вежливости, яростный, ибо касался самых корней двух непримиримых верований – христианства против абсолютного идеализма, трансцендентности против имманентности».[7] По свидетельству А. Пеллегрини, по окончании встречи он обратился в самому влиятельному итальянскому философу своего времени с сократическим вопросом, занимался ли тот музыкой, на что получил отрицательный ответ; напротив, речи Вяч. Иванова «следовали музыкальному ритму и порядку».[8]

Другого рода оказалась встреча Вяч. Иванова 13 мая 1934 г. в миланском доме А. Пеллегрини на пьяцца Кастелло, 11. В послеобеденное время у него собрались герцог Галларати-Скотти, граф А. Казати, граф С. Ячини,[9] двадцатидвухлетний исследователь античности Пьеро Тревес (он присутствовал и на павийской встрече 1 марта 1934 г.), его брат Паоло и др. В письме к сыну

[7] Свод свидетельств об это встрече см. в статье: *Шишкин А., Джулиано Дж.* Вокруг встречи Бенедетто Кроче и Вяч. Иванова // Laurea Lorae: Сборник памяти Ларисы Георгиевны Степановой / Отв. редакторы Ст. Гардзонио, Н.Н. Казанский, Г.А. Левинтон СПб.: Нестор-История, 2011. С. 400-402.

[8] *Pellegrini A.* Incontri in Europa. P. 53.

[9] Т. Галларати Скотти (1878-1966), А. Казати (1881-1955), основателю вместе в Т. Галларати Скотти журнала “Il Rinnovamento” (1907) и С. Ячини (1886-1952) посвящена вышедшая под редакцией Пеллегрини книга «Tre cattolici liberali», Milano 1972.

от 23 мая 1934 г. Вяч. Иванов с привычной домашней автоиронией повествовал:

> К чаю у Пеллегрини собрались дука Г[алларати] С[котти] с женой и сестрой жены и подругой жены (две контессы), конте Ячини, сенатор конте Казати (очень интересный, filosofo barbuto), мать и братья Тревес, проф. Revel[10] – и все мужчины, перебивая друг друга, бросались на меня с самыми трудными и отвлеченными философскими проблемами, и вся беседа велась à bâtons rompus, даже чая нельзя было напиться спокойно и с конфетами; а потом пошли на fiera dei libri, где получил две книжки, а потом обедали у П[еллегрини] втроем тихо и он отвез на вокзал. А потом еще обменялись с новыми amici оттисками, они – приятными письмецами.

Общий разговор коснулся, как можно полагать, тем, которых Вяч. Иванов касался в увидевших свет в минувшем 1933 г. работах о Гоголе и Аристофане и о Петрарке.[11] Исследователь античности Тревес был заинтересован статьей о религиозно-историческом наследии Виламовица, которую в это время писал Иванов: самый авторитетный в Германии классический филолог здесь обвинялся в редукционизме и позитивизме, неспособности к «внутреннему постижению религиозного феномена» эллинства.[12] Однако осью симпосиона в доме Пеллегрини было продолжение разговора о кризисе гуманизма XX века, – как можно думать, Пьеро Тревес выразил общее настроение, в сбивчивом, но очень значительном письме от 15 мая 1934 г.:

> Все больше сожалею о потерях, которые несу из-за незнания Вашего языка. Надеюсь, что несмотря на мою неспособность проникнуть в глубину Вашей мысли и в душу Вашей поэзии, смог бы нас соединять смысл и вселенская связь гуманизма – а через него возвратятся, под маской греческих поэтов, и поэты земли Вашей (письмо № 11).

Через две недели, в последних числах мая 1934 г. Галларати-Скотти вновь нанес визит к колледжо Борромео, подарил свою книгу «Жизнь Фогаццаро» и еще раз звал посетить его дом в Милане.[13] Итак, 1934 г. знаменовал выс-

[10] Видимо, профессор французской литературы и немецкого языка в миланском университете Боккони Бруно Ревель (Bruno Revel, 1895-1959).

[11] Ср.: «Le sono infinitamente grato delle belle pubblicazioni, le quali, con la dedica gentile che le accompagna, mi saranno prezioso ricordo del nostro recente incontro. Possa la Sua opera di religiosa umanità continuare e svolgersi con tranquillo ritmo sapiente, per la luce e la gioia di molti cuori» (письмо С. Ячини к Иванову от 16 мая 1934 – РАИ, оп. 5, п. 33); «Mi piace che i nomi del Petrarca e del Gogol restino a ricordare il nostro primo colloquio, anche perché le pagine dell'uno e dell'altro scritto mi hanno dato oggetto di nuove meditazioni» (письмо С. Казати к Иванову от 17 мая 1934 – РАИ, оп. 5 п. 8).

[12] *Лаппо-Данилевский К.Д.* Европейский гуманизм как живая сила. Вяч. Иванов о научном наследии Виламовица-Мёллендорфа // Символ. № 54-54. М. 2008. С. 177.

[13] Знакомство Галларати-Скотти с Ивановым произошло по крайней мере годом ранее. Ср. из письма последнего к дочери от 2 июня 1933 г.: «Приехал в своем автомобиле duca Gallarati Scotti в Collegio и спрашивает профессора. Говорят: отдыхает. А не была ли у него Signora Olga Signorelli". "Как же, Signorina Olga, la signorina russa sta all'Alb[ergo] Gambarana". – "Signorina? Lo stesso, vado all'Albergo, passerò dopo al Collegio, ecco il mio biglietto da visita per il professore". – Фламинго [то есть Ольга Шор] в подушках, ей докладывают о госте; удивленная, она сходит вниз; гость восклицает: "Signora Olga, как Вы непонятно изменились!!" Qui pro quo объясняется. *Олга пысала дуке* из Флоренции [Иванов имитирует латышский акцент Синьорелли – *АШ*], что в воскресенье будет в Павии. А он давно собирался ко мне и устремился в Павию в назначенный день. Фл[аминго] приводит его ко мне и мы очень дружимся. Я угощаю

шую точку востребованности идей и концепций Вяч. Иванова итальянской интеллектуальной элитой, остающейся независимой в политической ситуации сумрачного фашистского десятилетия. Об этой ситуации достаточно сказать, что при Муссолини университетская карьера была закрыта как для Пеллегрини, так и для Пьеро Тревеса, что А. Казати, уйдя в отставку с поста министра просвещения в январе 1925 г., был вплоть до 1943 г. отстранен от общественной жизни, что достаточно похожей в 1925-1943 гг. была и ситуация С. Ячини и что, наконец, власти изъяли у Галларати-Скотти паспорт и он находился под надзором полиции.

Продолжением миланских встреч был проект устроить одну или несколько публичных лекций Вяч. Иванова; предполагалось, что они пройдут как очередные чтения в «обществе Фогаццаро», возглавляемом Галларати-Скотти, и что одна лекция будет посвящена проблематике Диониса. Осенью 1934 г. флорентийский писатель и богослов Джузеппе Де Лука[14] сообщал, что «в рамках деятельности Общества Фогаццаро» Иванов прочитает в миланском Католическом университете «два доклада, один из которых – о его возвращении к Богу».[15]

Летом 1934 г. Иванову пришлось навсегда покинуть Павию и обосноваться со своей семьей в Риме. 30 августа 1934 г. он писал молодому историку литературы и поэту И.Н. Голенищеву-Кутузову: «Согнанный благоразумною политикой бюджетных сокращений с моего насиженного уголка в гостеприимном и блистательном Collegio Borromeo (место мое упразднено), я переживаю год великой разрухи и безвременья, туги и неустройства».[16] В ноябре 1934 г. он получил от Пеллегрини письмо, которое начиналось с ряда вопросов:

> Был бы рад знать, что у Вас нового, что Вы делаете, какие у Вас проекты? Когда состоится Ваше выступление в «Конвеньо» и в Католическом университете? В настоящее время оно необходимо, с разных точек зрения. С энтузиазмом – должен признаться – с неким восхищением прочитал Ваши страницы о гуманизме и религии. Давно не говорилось об этом таким образом.[17]

его кофе, наконец показываю ему Collegio. По осмотре Collegio появляется комитива: ректор с conte Jacini (genero del principe Borromeo) и его свитой. Il conte только что читал лекцию о Carlo Alberto в circolo, почему и коварный каноник Милани в его свите. Неожиданная встреча родственников – дуки и графа; новый кофе у ректора. Фламинго, принятая за *Олгу* redevenue vierge, s'était discrètement sauvée depuis longtemps».

[14] Отношения Вяч. Иванова с Де Лука иллюстрируют посвященные ему стихи поэта: «Ни богословская наука, / Ни мистики полнощный свет/ Вас не отнимут, Дон де Лука, / Затем, что Вы поэт. // Мертвела б наших Муз обитель / Наш храм словесный был бы пуст, / Без Вас, наш двигатель, живитель,/ Наш Аристарх и Златоуст.// Пусть не ревнивая наука, / Ни мистики «надмирный» зов / Не уведут Вас, ткач Де Лука, / Прочь от станка цветущих слов» (Русско-итальянский архив. III. Salerno 2003. С. 39-40). См. также *Roncalli M.* Giuseppe De Luca e Venceslao Ivanov. L'incontro di due anime e alcune lettere inedite // Europa Orientalis 2002. № 2. P. 19-59.

[15] Дж. Де Лука к Фаусто Минелли от 22 октября 1934 («Pensa, poi, che per incarico della Società Fogazzaro farà nell'aula della Università Cattolica due conferenze; una delle quali sul suo ritorno a Dio» // Carteggio G. De Luca – F. Minelli. I. 1930-1934, a cura di M. Roncalli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1999.

[16] Europa Orientalis VIII (1989). С. 515 (публ. А. Шишкина).

[17] «Sarei lieto di avere Sue notizie, e sapere di ciò che fa, dei Suoi progetti. A quando la conferenza al Convegno e all'Università Cattolica? Ora essa diventa necessaria, sotto più aspetti. Ho letto

В другом, более раннем письме Пеллегрини обсуждал возможные темы выступления: это может быть проблематика Диониса, Лев Толстой, статья Иванова «Границы искусства» или его литературные воспоминания.[18]

Изменив своему прежнему стилю, поэт ответил на это письмо лишь через несколько месяцев, прося прощения за «непростительное молчание» (письмо № 13). Первый набросок рассказа о своем духовном пути был начат, но не пошел дальше немногих страниц (см. Приложение 1). В январе 1935 г. им был получен почетный и сложный заказ: написать для итальянской энциклопедии «Треккани» – самой авторитетной итальянской энциклопедии XX века – статью «Символизм». Можно представить себе, что эта статья могла иметь эмблематическое значение для собственного ивановского мифа. Однако Иванов решил писать статью не как теоретик и протагонист символистского движения, а как историк литературы и для этого изучить современную литературу, посвященную европейскому символизму. Все это требовало значительных усилий и времени. К проекту миланских лекций он вернулся только весной 1935 г., когда Пеллегрини прислал ему несколько экземпляров своей книги «Стефан Георге». Признаваясь, что запустил свои обязательства, Вяч. Иванов отвечал:

> Одной из причин моего молчания была неуверенность в теме моего выступления в Милане. Мне было трудно преодолеть нежелания касаться предмета, более или менее автобиографического; я не в состоянии говорить перед публикой о собственной персоне, о собственном внутреннем «я» или духовном пути. Ввиду того, что мною закончено эссе «Анима» (для журнала «Корона», на немецком языке) – психологический анализ мистического экстаза – беру на себя смелость предложить эту тему для доклада (письмо № 13).

Галларати-Скотти, в ответ на аналогичное письмо, подробно раскрыл свой замысел: миланские доклады организованы в честь поэта и должны составлять некое единство, будучи двумя различными подходами к одной онтологической субстанции: «первый – более объективный и исторический, второй – более субъективный и мистический, но оба связанные с глубокой реальностью человеческой души, не отрывающейся от божественного» (письмо № 15). Эти строки герцога к поэту не могут не удивлять: в своем философическом языке Галларати-Скотти нашел слова, достаточно близкие как к «антроподицее» Вяч. Иванова, так и к его центральной для русского символизма формуле «от реального к реальнейшему».

Миланские лекции Вяч. Иванова, намеченные герцогом на ноябрь 1935 г., по неизвестным нам причинам так и не состоялись. Однако свидетельством

con entusiasmo, devo dire, con una sorta di trasporto, le Sue pagine sull'Umanesimo e sulla Religione. Veramente da gran tempo non si era inteso parlare in tal modo» (РАИ, оп. 5, п. 11).

[18] «Gallarati Scotti mi chiedeva quale argomento sarebbe più adatto alla Conferenza Sua per la società Fogazzaro: e a questo proposito parlerà con Lei. Mi sembra che le conferenze su Dioniso sarebbero forse troppo scientifiche: per un pubblico in parte di mondanità intelligente. Io proponevo come argomento "Tolstoj", oppure ch'Ella parlasse dei Suoi ricordi letterari. Ma poiché si dovrebbero ascoltare le conferenze in maggio (ed è opportuno anche per non lasciar dimenticare il fascicolo del Convegno e fare quasi una unica manifestazione), m'immagino ch'Ella preferirebbe un argomento come il Tolstoj, ove potrebbe riprendere uno scritto che già esiste. Oppure anche: "I limiti dell'arte"? Ma prevedo che sia di tale difficoltà filosofica che difficilmente il pubblico non veramente filosofico possa seguirne l'intenzione» (Писмо от 20 апреля 1934 г. РАИ, оп. 5, п. 11).

возникшего по инициативе Пеллегрини интереса итальянских издателей к Вяч. Иванову явился проект переиздать в Падуе критические статьи из журнала «Конвеньо» в феврале 1943 г. и его эссе о Петрарке (письмо № 18).[19]

Зимой того же 1943 г. Пеллегрини задумал новую книгу, в которой решился систематически представить культурную панораму первой половины XX века – наиболее значительные течения мысли и литературные сочинения пяти стран: Италии, Франции, Германии, Англии и России. Нам нужно подробнее остановиться на этой книге, так как она демонстрирует европейский контекст, в который в последнее десятилетие своей жизни был включен русский поэт. Окончание работы над книгой символически помечена маем 1945 г., из печати книга вышла в 1947 г. О политической и культурной актуальности книги свидетельствуют такие поднятые в ней темы как движение экзистенциализма, «Андре Жид и коммунизм», «политика и литература в нацистской Германии». В аннотации авторская позиция была обозначена как представление о гуманизме, «равноудаленном как от имманентистского историзма Кроче», так и от «многих иррационализмов» «трагической и загадочной первой половины XX века». Книга открывалась разделом «Встречи и портреты», первая глава здесь была посвящена итальянской литературной культуре между двумя войнами, вторая – французской литературной культуре, третья – Вяч. Иванову, четвертая – литературной культуре немецкой. Рассказы о посещении литературных обществ, о встречах с писателями сопровождались их словесными портретами; особенно удался такой портрет русского поэта в Борромео (см. Приложение 2). Вот как выглядело аналитическое оглавление второй, третьей и четвертой главок:

> 2. Парижский салон - Ле Корбюзье и архитектура - Парижский разговор – Образованное общество и интернационализм - Кружок Union pour la vérité - Летние собрания в Понтиньи - Nouvelle Révue française - Андрэ Жид и его влияние - Валери - Встречи в Понтиньи - Жид и Мориак - День и вечер в аббатстве Понтиньи - Портрет Валери - Портрет Андрэ Жида - Портрет Ш. Дю Боса - Портрет Мориака - Встречи: Моруа, Роже Мартин дю Гар, Ж. Шлюмберже, Леон-Поль Фарг, Р. Фернандэс - Портрет Мальро - Новая война.
>
> 3. Европейская слава Вяч. Иванова - Его портрет - Его разговор - Введение к его сочинениям - Гуманизм и новая Россия – Религиозная мысль Вяч. Иванова и его поэтика - Разговор между Вяч. Ивановым и великим итальянским философом - Музыкальный порядок - O docta pietas - Проблема гуманизма в Европе.
>
> 4. Литературная жизнь в Германии - Гофмансталь - Рильке - Идиллия Рильке - Рудольф Касснер - Портрет Стефана Георге.

В следующий разделе, названном «Исследования», Пеллегрини от рассказов о встречах с писателями и личных впечатлениях переходил к собственно интерпретации их сочинений. Это монографические главки об Э. Юнгере, Шоне О'Кэйси и ирландской трагедии, Ф. Мориаке, архитектонике А. Жида, Т.С. Элиоте, Гофманстале и Касснере и о прозе Вяч. Иванова 1920-х–1930-х годов. Последняя главка была озаглавлена «Вяч. Иванов и Гуманизм»; в основу ее были положены «Размышления» о "Переписке"» 1932 г., значительно расширенные и дополненные:

[19] Перевод Э. Ло Гатто книги «Достоевский. Трагедия - миф – мистика» в конце 1943 г. планировал опубликовать в своем издательстве Адриано Оливетти // Вячеслав Иванов. Материалы и исследования. С. 778.

«Переписка из двух углов» между Вяч. Ивановым и М.О. Гершензоном - Ценность европейской культуры - Культура как инициация - История и ценность традиции - Наследие Греции как парадигма - Идея - Гуманизм и история - Историзм Кроче - Анализ мысли Кроче - Кьеркегор и Гегель - Ницше, Маркс, Гегель - Что может человек? - Гёте и проблема гуманизма - Орфизм Гете - Ницше и мистический опыт - Гуманизм и религия в мысли Вяч. Иванова - Петрарка в интерпретации Вяч. Иванова - Критика гуманизма у Вяч. Иванова и гуманизм как критика.

В марте 1947 г. Пеллегрини нанес визит поэту на Авентин; это была их последняя встреча. После смерти Вяч. Иванова ректор Борромео Чезаре Анжелини попросил Пеллегрини выступить с поминальной речью на торжественной церемонии памяти поэта. Эта речь была произнесена 29 января 1950 г. В ее начале Пеллегрини так определил место автора «Аристофана и Гоголя» в большом времени европейской культуры:

Мое скромное слово может лишь послужить истолкованию того значения, которое имело для нас живое присутствие великого поэта, в залах этого благородного колледжо действовавшего и размышлявшего. Он появился здесь как изгнанник – подобно тому как несколько столетий назад после падения Восточной Империи из Византии прибывали изгнанники-гуманисты, – принося с собой никогда не прерывающуюся традицию греческой античности в наши города, в наши исследования, в этот павийский университет (оригинал речи см. в Приложении 3).

Материалы публикуемой переписки хранятся в Римском архиве Вяч. Иванова. Подготовка текстов Катерины Чеккини, комментарии А. Шишкина и К. Чеккини, перевод на русский язык А. Шишкина. Помощи в переводе на русский язык мы обязаны незабвенной Л.Г. Степановой.

ИЗ ПЕРЕПИСКИ А. ПЕЛЛЕГРИНИ, Т. ГАЛЛАРАТИ СКОТТИ И П. ТРЕВЕС С ВЯЧ. ИВАНОВЫМ (1932-1943)

1. А. Пеллегрини – Вяч. Иванову

Milano, Piazza Castello, 11
Il 26 ottobre 1932

Pregiatissimo Signore,

Questo giugno, quando Charles Du Bos[1] fu a Milano mi disse di mettermi in comunicazione con Lei; e poiché già da tempo conosco scritti Suoi, almeno quelli tradotti in tedesco, Charles Du Bos, con il Suo invito, venne incontro a un mio desiderio vivissimo, seppure non espresso. Solamente ora Le scrivo perché dal giugno fui assente da Milano; ma questa estate potrei dire che cercai di avvicinarmi al Suo spirito, se tra le più care letture, e argomento per me di continua meditazione, fu la *Corréspondance d'un coin à l'autre*.[2] E perciò Ella vorrà perdonare anche l'ardimento di questa lettera, non è vero?

Con vivo ossequio mi creda Suo dev.

Alessandro Pellegrini

Перевод:

26 октября 1932, Милан

Высокочтимый государь,

Шарль Дю Бос, который в июле проезжал Милан, рекомендовал мне связаться с Вами, и так как сочинения Ваши, по крайней мере переведенные на немецкий язык, мне давно известны, то совет Дю Боса отвечает моему живейшему желанию, хотя до сих пор оно и было скрыто. Лишь сейчас обращаюсь к Вам с письмом, ибо с июня меня не было в Милане; однако могу сказать, что этим летом я пытался приблизиться к духу Вашего творчества, ибо излюбленнейшим чтением моим, равно как и темой постоянных размышлений была «Corréspondance d'un coin à l'autre». И поэтому Вы извините смелость этого письма, не так ли?

Примите уверения в крайнем уважении.

Преданный Вам Алессандро Пеллегрини

[1] Шарль Дю Бос (1882-1939), французский писатель, автор семитомного собрания дневниковых записей, философских и мистических размышлений («Approximations», Paris 1922-1934), один из инициаторов и руководителей ежегодных «декад» в Понтиньи. Имя Вяч. Иванова стало известно Дю Босу благодаря Н.А. Бердяеву, Д.С. Мирскому и Г. Штейнеру еще в 1920-е гг. (письмо Ш. Дю Боса к В.И. Иванову от 11 июля 1930 // Русско-итальянский архив III. Salerno 2001. С. 507; публ. Ю. Заранкиной и М. Вахтеля). О Дю Босе Бердяев писал так: «Я познакомился с ним [Дю Босом] у Л. Шестова […] В нем была большая чистота и благородство, настоящий духовный аристократизм и своеобразный эстетический фанатизм. Он соглашался говорить только о первоклассных писателях. […] Но меня больше всего поражало, до чего он целиком живет в литературе и искусстве. Все проблемы ставились для него в литературном преломлении. […] Это был изумительный по утонченности и изощренности causeur, сравниться с ним может только Вячеслав Иванов» (*Бердяев Н.* Самопознание. (Опыт философской автобиографии) // *Бердяев Н.* Собр. соч. Т. 1. Париж: YMCA-Press, 1989. С. 406). В соавторстве с

Е. Извольской Дю Бос перевел на французский язык «Переписку из двух углов» (1930). 11 июля 1930 г. Дю Бос писал поэту: «Чтение “Переписки” в эти последние месяцы составило внутреннее событие, наиболее памятное и богатое перекличками (résonances); пожалуй, точнее будет употребить здесь термин совпадения (consonances). Если Вы просмотрите мою книгу “Extracts d’un Journal 1908-28”, Вы наверное найдете аналогии с внутренним содержанием Вашей “Переписки”» (Русско-итальянский архив III. С. 502). 29 мая-1 июня 1932 г. Ш. Дю Бос гостил у Вяч. Иванова в Павии.

[2] Имеется в виду «Переписка из двух углов» (1921) Вяч. Иванова и М. О. Гершензона. А. Пеллегрини читал французский перевод в журнале (Correspondance d’un coin à l’autre. Traduit par Hélène Iswolsky et Charles Du Bos, “Vigile” 1930, вып. 4) или в отдельном издании 1931 г. (Париж).

2. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

Pavia, Almo Collegio Borromeo
8. XI.‘32

Egregio Signore,

la di Lei onorata lettera del 26 ottobre m’è giunta a Sopra-Bolzano; rimandai la risposta fino al mio ritorno a Pavia. Graditissima mi sarebbe la Sua visita qui, se Ella me ne volesse fare l’onore. Sono libero tutta la mattinata fino a mezzogiorno; poi dalle 5 in pomeriggio fino alle 10 di sera. Da lunedì 14 novembre però libero sono soltanto fino a mezzogiorno; le ore pomeridiane non mi appartengono più, salvo la domenica. Se Ella venisse, diciamo, alle 9 di mattina, potremmo conversare fino alle 12 e poi riprendere la nostra conversazione dopo le 5. Per più di sicurezza, meglio sarebbe avvisarmi del Suo arrivo un giorno prima. Sperando poter ben presto parlare con Lei di tante cose che c’interessano ambedue e specie del nostro comune amico Ch. Du Bos, La prego di gradire i miei distinti saluti.

Il Suo dev.mo

Venceslao Ivanov[1]

Перевод:

8 ноября 1932 г.

Милостивый государь мой,

Любезное писание Ваше от 26 октября застигло меня в Верхнем Больцано, и я отложил ответ Вам до возвращения в Павию. Ваш визит сюда доставит мне крайнее удовольствие, если Вы соблаговолите меня почтить им. Я свободен по утрам до полудня, затем после пяти до 10 вечера. Но с 14 ноября по будним дням я могу располагать собой лишь до полудня, вечерние часы мне не принадлежат. Если бы Вы пришли, скажем, в 9 утра, мы могли бы беседовать до 12 и затем возобновить наш разговор после пяти. Для большей уверенности лучше, если Вы накануне известите меня о Вашем приезде. Надеясь в самом скором времени обсудить с Вами многие предметы, которые интересуют нас обоих и особливо нашего общего друга Шарля Дю Боса, прошу Вас принять мои наилучшие пожелания.

Преданный Вам Вячеслав Иванов.

[1] В ответном письме от 10 ноября Пеллегрини предполагает приехать на встречу с поэтом в среду 16 ноября 1932 г. После встречи Пеллегрини послал Иванову свою книгу рассказов «Colloquio con l’ombra», 1932, со следующим рукописным посвящением: “A Venceslao Ivanov, ricordando con gratitudine il profondo e caro colloquio ch’Egli cortesemente mi volle concedere, invia Alessandro Pellegrini Novembre 1932” («Вячеславу Иванову, вспоминая с благодарностью

дорогую моему сердцу и глубокую беседу, каковою Вы почтили меня, от Алессандро Пеллегрини, ноябрь 1932»). Книга в библиотеке Вяч. Иванова носит следы чтения и многочисленных подчеркиваний поэта.

3. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

28. II. '33

Carissimo Signor Pellegrini,

Accolga i miei sentiti ringraziamenti per il gentile invio del libro e del discorso di Heidegger,[1] nonché per quello odierno del di Lei bellissimo articolo.[2] Mi limito qui ora a queste due righe solo per dirLe: se Ella pensasse ad una scappatina a Pavia, mi farebbe una grandissima gioia; e allora sarebbe raccomandabile di non rinviarla oltre questa settimana, in cui sono ancora libero, mentre dopo le vacanze di carnevale, cioè da lunedì 6 marzo, non sono visibile nel pomeriggio dei giorni feriali. Se Ella mi annunzia il Suo arrivo a uno dei prossimi giorni, sarò (nonostante il rimorso di non poter andare me stesso a Milano per visitarLa) lietissimo di ritessere con Lei quel cosmico velo di Penelope che è la nostra metafisica conversazione.[3] La Sua "polemica" (che non è veramente tale) mi è graditissima, perché profonda e spirituale.[4] Spirituale difatti è la Sua impostazione del problema: non è la libertà un dovere? Ha l'uomo il diritto di credere? È un privilegio invidiabile di avere un tale interlocutore. Così mi creda per diverse e serie ragioni il Suo riconoscentissimo

Venceslao Ivanov

Перевод:

28 февраля 1933, Павия

Дорогой господин Пеллегрини,

Необыкновенно признателен за присылку книги и речи Хайдеггера, равно как и за Вашу превосходную статью, которая получена мной сегодня. Сейчас только две строки: не подумываете ли заехать в Павию? Это доставило бы мне необыкновенную радость. В таком случае имело бы смысл не откладывать приезда позднее этой недели, когда я еще свободен; после же каникул, приходящихся на карнавал, то есть 6 марта, мне будет невозможно принимать гостей после обеда по будним дням. Если Вы известите меня о Вашем приезде в один из ближайших дней, буду (несмотря на угрызение совести, что не могу сам отправиться в Милан, чтобы повидаться с Вами) необычайно счастлив вновь выткать совместно с вами то космическое покрывало Пенелопы, коим является наша метафизическая беседа. Крайне ценю Вашу «полемику» со мной (которая на самом деле истинной полемикой не является), ибо она глубока и духовна. В самом деле, проблемы Вы определяете через духовную установку: не есть ли свобода – обязанность и долг? Присуще ли человеку право на веру? Иметь такого собеседника – завидная привилегия. Остаюсь, по различным и серьезным причинам, признательнейший Вам

Вячеслав Иванов

[1] При письме от 6 февраля 1933 г. Пеллегрини посылал Иванову книги Хайдеггера, и просит вернуть их к началу апреля. В библиотеке Иванова есть издание *Heidegger Martin*. Was ist Metaphysik? Verlag von Friedrich Cohen in Bonn. 1930. 30 SS.

[2] Скорее всего, речь идет об отклике Пеллегрини на «Переписку из двух углов», напечатанную в 1934 г. в журнале «Конвеньо» под названием «Considerazioni sulla "Corrispondenza da

un angolo all'altro"». Здесь она помечена осенью 1932 г., но эта дата может обозначать только начало работы или первую редакцию отклика.

[3] См.: Одиссея 19: 138-143. Ср. также в письме В.И. Иванова к сыну и дочери от 7-8 ноября 1926 г.: «Она [Пенелопа] – вечно ткущая и распускающая тканье мировая богиня, живая Природа, Душа Мира. Ткань явлений вечно ткется ею и распускается, и ткется сызнова, в смене "возникновений и уничтожений" (как говорили греческие философы) – прекрасное покрывало невидимого Бога» (публ. А. Кондюриной и О. Фетисенко // Символ 2008. № 53-54. С. 493).

[4] Отвечая на эти строки в письме от 10 марта 1933 г. Пеллегрини заявлял, что его мысль движется в направлении, близком к Вяч. Иванову, комментатором которого себя видит: «La mia polemica non poteva essere se non da chi, pur con idee diverse, ha però il sentimento di muoversi nello stesso ambito; di essere insomma in un cerchio simile; e tenevo ad ogni modo e tengo a considerarmi piuttosto un commentatore».

4. А. Пеллегрини – Вяч. Иванову

15, Cornwall Gardens London S.W.7
24 giugno 1933

Pregiatissimo prof. Ivanov,

La ringrazio sin d'ora della Sua cortese collaborazione al mio progetto d'un numero unico del *Convegno* dedicato alla Sua opera; e mi è caro pensare che sarà questa la prima presentazione in Europa occidentale d'un gruppo di liriche e di una antologia Sua; in modo che la stessa questione dell'umanesimo, che ha trovato in Lei oggi il più insigne rappresentante, possa essere messa in rapporto con tutta la Sua opera. A Parigi parlai con Ch. Du Bos, che mi assicurò che Gabriel Marcel avrebbe scritto una nota sul *Dostoievski*, e si scusa di non aver tempo, purtroppo, [non decifrabile].[1] A Milano già scrissi a Küfferle[2] pregandolo di mettersi in rapporto con Lei, per la composizione dell'antologia. Ebbi un cortese biglietto dalla sig.na Chor,[3] ove mi dà l'indirizzo dei prof. Zielinski e Stepun,[4] ai quali scriverò, ma mi sarebbe caro prima il sapere che Lei ha già scritto loro e inoltre il conoscere di quale preciso compito potrei pregarli, per accennarne in linee generalissime. Del fatto che purtroppo il *Convegno* non è in condizione di retribuire le loro opere, vorrei pregare, se possibile, di annunciarne Lei tra le righe, poiché è argomento per me piuttosto penoso. La direzione del *Convegno*, da me interpellata, ha detto infatti che purtroppo non le è possibile il disporre altrimenti. Una cosa inoltre, a proposito della direzione del *Convegno*, mi onora dire a Lei: e cioè che il numero è affidato interamente a me; il che semplifica le cose; e da parte mia d'altronde vorrei pregarla di comunicarmi ogni idea che possa fare di questo numero del *Convegno* – così che io scriverò – la migliore presentazione della Sua figura letteraria e filosofica. A tutt'oggi il numero sarebbe composto, secondo il nostro progetto, di un articolo di Zielinski, altro di Stepun, l'uno sull'opera di studioso d'umanesimo, l'altro sull'opera poetica e filosofica; di Gabriel Marcel su *Dostoevski*; e uno sulla *Corrispondenza* (della quale forse sarebbe bene che il prof. Stepun non parlasse per non trattarne due volte e diversamente). Crede Lei che sia il caso di chiedere una nota a Ginzburg,[5] ove egli spieghi la Sua posizione letteraria e poetica nella letteratura russa? Ancora: so per via indiretta (e la cosa mi lascia però assai incerto) che Pastonchi[6] scriverebbe forse alcune pagine, quasi un ritratto, impressioni personali ch'egli ebbe da Lei. Ma di ciò sarà meglio parlare quando ci rivedremo in autunno, forse. Ancora: Le unisco alcune pagine che correggono la

redazione del mio articolo. E circa la sistemazione del numero, ove preferisce Lei che venga posto il mio articolo e la lettera ch'Ella così cortesemente vuol dirigermi in risposta ad esso? Io pensavo di porre il mio articolo dopo gli altri, cioè in quinta posizione, forse:

- presentazione completa di pub [?] del prof. Stepun
- articolo del prof. Zielinski
- articolo di Gabriel Marcel
- articolo eventualmente di Ginzburg
- pagine eventualmente di Pastonchi
- articolo mio
- lettera di Ivanov
- antologia di traduzioni da Ivanov
- nota bibliografica e appunti sulla vita

In tal guisa l'insieme della Sua opera, e già le pagine inviate, verrebbero presentate assieme e precedute dai vari articoli di critica e di spiegazione. Sarebbe anche un mio progetto di mettere, in fondo al numero o a piede di pagina, una nota su Zielinski e Stepun, di guisa che il pubblico italiano sappia chi sono e la loro importanza. Attendo da Lei indicazioni e consigli e voglia credermi, con vivo ossequio Suo dev. Alessandro Pellegrini e i migliori saluti alla sig.na Chor.

P. S. Vorrei ancora notare questo: sarebbe mio vivo desiderio, e mi permetto di esprimerlo, che la lettera ch'Ella vuol [scrivermi] prenda sì occasione dal mio articolo, ma sia poi un modo per Lei di esprimere ancora una volta, e nell'atmosfera italiana, le sue idee sull'umanesimo; non solo, ma forse sarebbe ottima cosa se Ella volesse annettere all'intimo rapporto che lega la Sua opera di studioso dell'antichità con la Sua opera poetica e con la Sua opera filosofica, con il Suo pensiero umanistico quale si esprime nella Corrispondenza; in modo che quasi a compimento dei vari articoli critici, avremmo l'espressione di quella che secondo l'autore stesso è la linea fondamentale del Suo pensiero. La lettera sarebbe così una introduzione, al contempo, alla lettura delle liriche. Questa l'idea che Le sottopongo; e mi dica Lei se questa sarebbe possibile; e scusi il mio ardire.[7]

Перевод:

24 июня 1933, Лондон

Высокочтимый господин профессор,

Спешу поблагодарить Вас за любезное Ваше сотрудничество по моему проекту издания отдельного выпуска журнала «Конвеньо», который будет посвящен вашему художественному наследию. Мне лестно думать, что это будет первая в Западной Европе антология Ваших стихов и прозы, посредством которой Ваше творчество раскроется в свете того вопроса о гуманизме, который нашел в наше время в Вашем лице своего наиболее значительного представителя. В Париже я говорил с Дю Босом, который заверил меня, что Габриель Марсель напишет заметку о *Достоевском*, принося извинения за то, что сам он, к его сожалению, не имеет на нее времени [нрзб.].

В Милане я уже писал к Кюфферле, прося его связаться с Вами по поводу состава антологии. Получил учтивую записку от госпожи Шор, где она сообщает адрес проф. Зелинского и проф. Степуна, к которым обращусь с письмами. Но мне важно было бы знать, писали ли Вы им уже. О какой работе мог бы я просить их, чтобы очертить

ее в самом общем виде? «Конвеньо», к сожалению, не может платить гонорар, и я хотел бы просить Вас, по возможности, намекнуть им на это между строк, ибо тема эта для меня скорее тягостная. Руководители журнала ответили на мой запрос, что иной возможности для них нет. Говоря о руководителях журнала, кроме того имею честь сообщить Вам, что этот выпуск целиком поручен мне, что многое упрощает. Прошу сообщить мне любую идею, которая помогла бы сделать этот номер «Конвеньо» каким я его вижу – чтобы наилучшим образом представить Вас как писателя и как мыслителя). На сегодняшний день в журнал входят, соответственно нашему проекту, статья Зелинского и Степуна, первая – о наследии исследователя гуманизма, вторая – о поэтическом и философском наследии, затем эссе Габриеля Марселя о Достоевском и статья о «Переписке из двух углов» (лучше, если бы проф. Степун не касался «Переписки», чтобы не говорить об этом сочинении дважды и различным образом). Не кажется ли Вам, что имеет смысл попросить заметку у Гинзбурга, где он написал бы о Вашей литературной и поэтической позиции в русской литературе?

И еще: косвенным образом мне стало известно (хотя это дело мне достаточно неясное), что Пастонки был бы готов написать несколько страниц – своего рода очерк – о личных впечатлениях от встреч с Вами. Но это наверное лучше обсудить, когда мы увидимся осенью. И еще: посылаю Вам страницы с поправками к моей статье. Относительно композиции журнала, где Вы предпочитаете увидеть мою статью и письмо, которое Вы столь любезно предполагаете написать мне в ответ? Мне думалось поместить мою статью после остальных, то есть что бы она была по счету пятой:

- вводная статья проф. Степуна
- статья Зелинского
- заметка Габриеля Марселя
- быть может, статья Гинзбурга
- странички Пастонки
- моя статья
- «письмо» Иванова
- антология переводов из Иванова
- библиографические примечания и краткие сведения о биографии.

Таким образом совокупность Вашего творчества (в том числе и уже посланные материалы) была бы представлена наиболее полным образом и предварялось бы различными критическими и объясняющими статьями. В конце журнала или внизу страницы мною будут помещены краткие сведения о Зелинском и Степуне, чтобы итальянский читатель мог знать, кто они такие и каково их значение.

Ожидая от Вас указаний и советов, примите уверения в преданности

Алессандро Пеллегрини.

Поклон также госпоже Шор.

P.S. Позволил бы себе еще сообщить о моем настоятельном пожелании, чтобы «письмо», которое Вы намерены писать мне, первоначально отталкиваясь от моей статьи, было для Вас возможностью еще раз, в итальянском контексте, высказать свои идеи о гуманизме. Было бы превосходно, если бы Вы захотели соединить ту внутреннюю связь, которая соединяет Вас – исследователя античности, поэта и мыслителя, – с гуманистической мыслью, лежащей в основании «Переписки из двух углов». Таким образом, после различных критических статей, в нашем журнале следовало бы изложение главной идеи мыслителя, сформулированное им самим. Ваше «письмо» в этом случае одновременно было бы введением к чтению лирики. Вот мое предложе-

ние; скажите, сколь возможно следовать ему, и простите что я взял на себя смелость писать о нем.

[1] Для журнала «Конвеньо» Г. Марсель (1889-1973) дал эссе «Истолкование наследия Достоевского Вяч. Ивановым» (*Marcel G.* L'interpretazione dell'opera di Dostoievski secondo V. Ivanov // Il Convegno XII (1934). P. 274-280).

[2] Ринальдо Кюфферле (1903-1955) – поэт, переводчик, журналист. О его отношениях с Ивановым см. *Ruffolo D.* V. Ivanov – R. Küfferle: corrispondenza // Русско-итальянский архив [1]. Trento 1997. C. 563-601; *Mazzucchelli S.* La letteratura russa in Italia tra le due guerre: l'attività di traduttori e mediatori di cultura // Europa Orientalis XXV (2006). P. 37-60.

[3] Ольга Александровна Шор (1894-1978), близкий друг, сотрудник и «совопросник» Вяч. Иванова в Италии.

[4] Упоминаются проф. Ф. Ф. Зелинский (1959-1944) и Ф. А. Степун (1884-1965).

[5] Леоне Гинзбург (Одесса, 1909 – Рим, 1944), историк литературы, эссеист, критик, переводчик Гоголя, Пушкина, Л. Толстого, один из основателей издательства Эйнауди. Он сотрудничал с журналами "La Cultura", "Pegaso", "Il Baretti", "Giustizia e libertà". Воинствующий антифашист, Гинзбург был подвергнут репрессиям и умер в тюрьме. О культурной и политической идентификации Гинцбурга ср.: «Nato in Russia da madre russa, ma trasferitosi presto in Italia, il G. visse intensamente una sorta di contraddizione identitaria. Gli stessi scritti dedicati a Dante e Mazzini durante il soggiorno berlinese, quando aveva appena 12-13 anni, testimoniano per l'appunto di una voluta e cercata coscienza e identità nazionale, quasi di una italianità che il ragazzo intendesse conquistare, fare propria e mostrare inequivocabile all'esterno (ma soprattutto a se stesso). Il riconoscimento di questa identità dovette apparirgli, anche in seguito, la premessa, quasi il prerequisito necessario, dell'azione politica» *Sofri G.* Leone Ginzburg // Dizionario Biografico degli italiani, Roma 1998. T. LI. В письме от 25 ноября 2014 г. к А. Шишкину Карло Гинзбург сообщал, что материалов о Иванове в архиве его отца не сохранилось.

[6] Франческо Пастонки (1874 или 1877-1953) поэт, историк литературы, журналист, один из организаторов «Литературных понедельников» в Сан-Ремо, где 19 апреля 1933 г. Иванов читал лекцию на итальянском языке «Дух современности и его ориентиры». О его отношениях с Ивановым см. *Giuliano G.* Il Sole, «signore del limite». La corrispondenza di Francesco Pastonchi a V. Ivanov / Archivio russo-italiano VII. Salerno 2011. P. 105-140. Очерк Пастонки об Иванове не найден.

[7] В письме от августа 1933 г. Пеллегрини предполагал просить для «Конвеньо» еще эссе от Дж. Папини, но этот проект не увенчался успехом («Ho riflettuto quindi della nostra conversazione a proposito di Papini: se Lei stesso ha modo di ottenere alcune pagine di Papini (e se del caso io scriverei per sollecitare, ma quando Ella avesse già il consenso di Papini stesso) io ne sarò lieto, poiché sarebbe infatti bene avere qualche pagina di un importante nome italiano. La prego dunque di inviargli o parlargli e sapermi poi dire qualcosa. Io stesso conobbi Papini, ma solo di sfuggita, nel 1927 a Firenze»).

5. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

Pavia, 30 giugno 1933

Caro amico,

La ringrazio della Sua generosa impresa intenta ad attirare sulla mia opera l'attenzione degli intellettuali italiani. Certo, questo scopo non può essere raggiunto che in misura strettamente proporzionata col materiale sottoposto al giudizio dei lettori. Orbene questo materiale consiste finora solo in pochi frammenti. Più favorevole sarebbe la situazione, se esistesse almeno una traduzione del mio libro su Dostoievski.[1] In ogni modo il Suo proposito mi è graditissimo, e il nobile fervore

con cui Ella si è accinto ad attuarlo mi commuove profondamente. Tuttavia mi troverei in una falsa posizione, se (prescindendo dal mio contributo in forma di una lettera indirizzata a Lei a proposito delle Sue "Considerazioni") collaborassi direttamente alla compilazione del fascicolo in questione. Debbo astenermi dalle trattative con le persone che il Convegno vuole invitare L'unica eccezione è questa: cedendo al Suo espresso desiderio e dato che siamo, Taddeo Zielinski ed io, amici intimi, scrissi a lui spiegandogli la faccenda e il nostro comune sperare d'ottenere da lui per il "numero unico" una succinta caratteristica del suo vecchio amico come poeta ed umanista; feci pure menzione che il Convegno non paga l'onorario. E una lettera analoga viene spedita da me allo Stepun, pure intimamente, per avvertirlo che il Convegno, cioè Ella quale redattore responsabile del fascicolo, l'inviterebbe a dare per il "numero unico" un profilo di me, quale poeta e pensatore, - "einen Charakterkopf", ciò ch'egli è capace di fare con molta penetrazione ed eleganza, brio e spirito, essendo non solo filosofo (uno della schiera del "Logos") ma anche psicologo finissimo, critico ed artista di stile; scriverebbe però in tedesco, occorrerà tradurre il suo articoletto: siccome la rivista "Hochland" già prima l'ha pregato di dare un articolo sulla mia opera, forse che quest'ultimo potrebbe servire anche il nostro bisogno. In fatto d'umanesimo, conviene anzitutto dare la parola allo Zielinski, autorevolissimo e uno dei pochi umanisti contemporanei nel senso schietto, poiché vi sono molti portatori del tirso, ma pochi invasati da Dioniso. D'altronde è un gran maestro di filologia classica, incoronato e decorato da innumerevoli accademie ed università (Ossonia, Parigi, quelle di Germania, Olanda, Italia, America, ecc.); a Milano tenne due anni fa una conferenza su Virgilio al giubileo virgiliano nella Cattolica. E queste due lettere agli amici sono dunque un'eccezione; invece al Küfferle, che tace, io non vorrei scrivere. Suppongo che è costretto a riservare le sue traduzioni veramente eccellenti per un'edizione che gli porti qualche profitto materiale. Di quando in quando tiene conferenze pagate sulla mia poesia illustrandole con le sue traduzioni. L'unico mezzo di attirarlo è, a parer mio, la promessa di una retribuzione; perché è povero. E la collaborazione di lui è senza dubbio essenziale, anzi indispensabile. In quanto a Ginzburg, gli scriva pure per informarsi se voglia collaborare e in che senso: sarebbe un saggio storico – letterario, bene scritto. La prego dunque di farmi il favore di scrivere personalmente a Zielinski e Stepun, già prevenuti. E mi creda il Suo riconoscentissimo e devotissimo Venceslao Ivanov

Перевод:

30 июня 1933, Павия

Дорогой друг,

Не могу не быть признательным за Ваш проект привлечь внимание итальянских интеллектуалов к моему творчеству. Разумеется, цель эта может быть достигнута лишь в той мере, в какой это позволяет материал, предоставленный на суд итальянского читателя. Но из моих сочинений на итальянском существуют лишь немногие фрагменты. Положение было бы благоприятнее, если бы имелся хотя бы перевод на этот язык моей книги о Достоевском. Во всяком случаем, я крайне ценю как Ваше великодушное намерение, так и благородное рвение, с коим Вы приступаете к его исполнению. Тем не менее, я оказался бы в ложном положении, если б (исключая мой вклад – обращенное к Вам письмо по поводу Ваших «Размышлений») непосредственно сотрудничал в составлении выпуска журнала. Мне надлежит воздержаться от того, чтобы вступать в переговоры с лицами, которых «Конвеньо» хочет привлечь к

сотрудничеству. Вот единственное исключение: уступая Вашему настоянию и пользуясь тем, что мы с Фаддеем Зелинском ближайшие приятели, я написал ему, объяснив все обстоятельства и наше общее упование получить от него для специального выпуска журнала сжатую характеристику его старого друга как поэта и гуманиста. Упомянул также, что «Конвеньо» гонорара не платит. И подобное же письмо отправил Степуну, чтобы дружески известить его, что «Конвеньо», то есть Вы, как ответственный редактор выпуска, хотите его просить написать в специальный выпуск журнала критико-биографический очерк обо мне как о поэте и мыслителе, – "einen Charakterkopf", что он сделает глубоко, с элегантностью, блеском и живостью, будучи не только философом (из группы «Логоса»), но также и тончайшим психологом, критиком и художником стиля. Но напишет он по-немецки, будет нужно его перевести; так как журнал «Хохланд» первым обратился к нему с просьбой дать очерк о моем творчестве, возможно, что этот немецкий вариант послужит и для нас. Что же до гуманизма, то здесь надлежит дать слово прежде всего Зелинскому, авторитетнейшему и одному из немногих современных гуманистов в истинном смысле этого слова, ибо много несущих тирс, но мало обаянных Дионисом. К тому же он большой знаток классической филологии, увенчанный и награжденный бесчисленными университетами и академиями (Оксфорд, Париж, университеты Германии, Голландии, Америки и т. д.). В Милане два года назад он докладывал о Вергилии на вергилианской конференции в Католическом университете. Эти два письма к друзьям, таким образом, – исключение, не хотел бы писать к Кюфферле, который молчит. Думаю, он вынужден отложить свои переводы, действительно превосходные, для издания, которое принесет ему какой-нибудь материальный прибыток. Кюфферле время от времени читает платные лекции о моей поэзии, иллюстрируя их своими переводами; на мой взгляд, лучший способ привлечь его – это обещать ему гонорар, потому что он беден. А его сотрудничество без сомнения самое существенное, даже непременное. Что касается Гинзбурга, напишите ему, чтобы узнать, хочет ли он сотрудничать и как именно – это мог бы быть историко-литературный этюд.

Прошу Вас о любезности обратиться с письмами к Зелинскому и Степуну, которые уже предупреждены.

Признательный и преданный Вам Вячеслав Иванов.

[1] Имеется в виду кн. Dostojevskij. Tragodie – Mythos – Mystik. Tübingen: Mohr, 1932. О ее издательской судьбе см.: *Шишкин А.Б.* «Толстой и/или Достоевский»: случай Вяч. Иванова // Толстой или Достоевский? Философско-эстетические искания в культурах Востока и Запада. СПб.: Наука, 2003. С. 90-94.

6. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

Pavia, Collegio Borromeo
il 1 agosto 1933

Egregio Signore e Amico,

Grazie per le Sue buone e premurose lettere da Londra, alle quali rinviai la risposta sapendo che Ella stava per partire e sperando ben presto poter parlarLe di viva voce. Oggi telefonai a Milano…– silenzio! - quindi non è ancora tornato? A cagione d'un traslocamento dentro il Collegio, prendo per i prossimi giorni una camera nell'Albergo Gamberana (Corso Garibaldi), ove un giorno cenammo insieme.

Aspetto impaziente delle notizie da parte Sua. Mi sarà concesso di vederLa qui? In otto giorni devo partire per Roma. Con affettuosi saluti. Il di Lei dev.mo

Venceslao Ivanov

Перевод:

1 августа 1933, Павия

Глубокоуважаемый и дорогой друг,

Благодарю Вас за любезные и деловые письма из Лондона, ответ на которые отложил, зная что Вы готовились к отъезду и надеясь в скором времени непосредственно говорить с Вами. Сегодня звонил в Милан – молчание! Стало быть, Вы еще не вернулись?

По причине перемещений внутри Колледжо, на ближайшие дни поселяюсь в гостинице Гамберана (корсо Гарибальди), где однажды мы ужинали вместе. С нетерпением жду от Вас новостей. Буду ли удостоен лицезреть Вас здесь?

Через восемь дней должен отправиться в Рим.

С дружеским приветом преданный Вам Вячеслав Иванов.

7. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

21 Nov. 1933[1]

Egregio amico,

Imploro il Suo perdono, conscio della mia eccessiva colpevolezza; inutile ogni tentativo di giustificarmi. Invece mi accuso: 1) del *mutismo*[2] imperdonabile (il francesismo aggrava ancora – ahimè – la colpa confessata!)[3] 2) di non aver ancor scritto la mia replica alle "Considerazioni", 3) di non aver ancora terminato il mio saggio sull'umanesimo e sull'opera postuma di Wilamowitz per il *Hochland,*[4] il quale lo vuole pubblicare insieme col saggio di Stepun – un imbroglio inestricabile! Richiedono il mio contributo per il fascicolo di Dicembre, ma io non sarò pronto che in dieci, dodici giorni, - minacciano dunque di rinviare tutto a Gennaio. Che guaio, che pasticcio! – Finalmente 4) – di non averLe spedito finora la lista delle modificazioni da farsi nel mio saggio sopra "I limiti dell'arte", che era già pronto nel mese di Settembre; ora l'accludo a queste righe, pur esitando sempre per queste ragioni: siccome desidererei che fosse pubblicata sul *Convegno* la mia conferenza di San Remo "Orientamenti dello spirito moderno" (la cui conclusione sola, sotto il titolo "il mito di Edipo"; apparsa sul "Frontespizio"), non so se trovi posto nel fascicolo che Ella prepara anche per quel saggio (cioè "I Limiti") accanto alla "Conferenza", la quale non è affatto superflua, essendo connessa coi problemi delle "Considerazioni" e per giunta (prescindendo da quel frammento su Edipo) inedita; "Corona" ne fa una traduzione e la pubblicherà nell'anno venturo. Conformandomi al Suo desiderio Le spedisco domani l'articolo di Zielinski e la Conferenza, senza aspettare la Sua promessa e tanto desiderata visita a Pavia, dove sarei felicissimo di salutare anche il signor Ferrieri.[5] Il caro Küfferle mi ha scritto ed io spero ch'egli farà qualche nuova recensione, perché non tutte le poesie tradotte da lui finora meritano di essere stampate nel fascicolo, e [rappresentandomi ?] possono in parte essere sostituite da altre più importanti. Gradisca i miei cari saluti e l'espressione della mia più profonda gratitudine.

Suo dev.moVenceslao Ivanov

Перевод:

21 ноября 1933, Павия

Глубокоуважаемый друг,

Умоляю о прощении, сознавая крайнюю мою вину: всякая попытка оправдаться излишня. Наоборот: обвиняю себя сам 1) за непростительный *мутизм* (галлицизм еще усугубляет исповеданную вину!) 2) за то, что до сих пор не готова моя реплика на Ваши «Размышления», 3) за то, что до сего времени не завершил моего эссе о гуманизме и о последних сочинениях Виламовица для «Хохланд», а журнал этот хочет напечатать его вместе со статьей Степуна – неразрешимое препятствие!

Мое эссе требуют для декабрьского выпуска, я завершу его только через 10, 12 дней – а в этом случае они угрожают перенести все на январь. Экое несчастье и путаница! И наконец 4) за то что до сих пор не послал Вам список изменений, которые следует внести в мою статью «О границах искусства», уже готовый в сентябре; прилагаю его сейчас, хоть и колеблюсь в силу следующих причин: мне бы хотелось опубликовать в «Конвеньо» мое выступление в Сан-Ремо «Направления современного духа» (одно лишь его заключение, под заглавием «Миф об Эдипе», увидело свет в «Фронтиспицио»). Но найдется ли в выпуске, что Вы готовите, место и для этой статьи (то есть, для «Границ»), наряду с выступлением в Сан-Ремо? Напечатать «Направления современного духа» в «Конвеньо» было бы отнюдь не излишне, это сочинение связано с проблемами, которые Вы рассматриваете в «Размышлениях», и в придачу (кроме отрывка об Эдипе) неиздано; «Корона» переводит его и намерена опубликовать в будущем году. Следуя Вашему желанию, отправлю Вам завтра статью Зелинского и выступление в Сан-Ремо, не ожидая обещанного Вами и столь ожидаемого мной посещения в Павию, где буду счастлив также приветствовать и господина Ферриери. Милый Кюфферле писал мне; надеюсь, он заново критически пересмотрит свою работу: не все стихотворения, им переведенные, достойны включения в журнал, и могут быть заменены другими, более существенными.

Примите сердечные приветствия и выражение моей самой глубокой благодарности Вячеслав Иванов

[1] Ответ на письмо Пеллегрини от 15 ноября 1933 г. Кроме дел, относящихся к составлению «Конвеньо», здесь интересно что Пеллегрини указывает на антипатию Иванова к Ф. Мориаку («In dicembre le invierò un ritratto dalla Cultura o, se la riceve, avrei caro vedere Ella stessa con un saggio dedicato a Mauriac, e che uscirà nel primo numero della Cultura: ricordo che Lei mi parlava di non avere simpatia»).

[2] Пребывание в молчании (франц.).

[3] Фраза в скобках приписана снизу.

[4] Имеется в виду статья «Humanismus und Religion: Zum religionsgeschichtlichen Nachlass von Wilamowitz» // «Hochland» 1934. Heft 10.

[5] Э. Ферриери (Enzo Ferrieri, 1890-1969), поэт, журналист, с 1920 г. основатель и руководитель журнала «Конвеньо» (1920-1939). В журнале участвовали члены литературного кружка («Circolo letterario»), который собирался во дворце Галларати Скотти, гостями которого были крупные деятели европейской культуры – А. Моруа, Р. М. Рильке, Ш. Дю Бос, П. Валери и др. Ср. *Bracco Baratta G.* Enzo Ferrieri // Dizionario Biografico degli Italiani. Roma 1997. T. XLVII. P. 169-171.

8. А. Пеллегрини – Вяч. Иванову

Milano il 3 marzo 1934

Caro Professore,

sto rivedendo per l'ultima volta le bozze del Convegno, e rileggo la lettera sopra la docta pietas. E davvero sento il bisogno di dirLe come mi sembri di rivedere in essa la voce di uno dei nostri maestri quattrocenteschi, o di uno di quelli che vennero dall'Oriente a portare a noi il sentimento e la coscienza della parola antica. Così quei parlarono, e che sia dato oggi il riascoltare la parola pura dell'umanista in questo affannato mondo, la parola che richiama ai valori eterni, ciò mi appare un dono di una sorte benigna.[1] Avevo bisogno quindi di esprimere a Lei così la mia gratitudine.[2] Suo aff.mo Alessandro Pellegrini

Перевод:

3 марта 1934, Милан

Дорогой профессор,

Просматриваю в последний раз корректуру «Конвеньо» и перечитываю письмо о docta pietas. И чувствую необходимость сказать Вам, что мне слышится в Вас голос одного из наших мастеров XV века, или одного из тех, что пришли с Востока и принесли нам чувство и осознание Древнего Слова. Именно так изъяснялись они; что сегодня в нашем суетном и торопящемся мире есть возможность вновь услышать чистое слова гуманиста, слово, которое возвращает к вечным ценностям, представляется мне даром благожелательной судьбы. Мне было необходимо выразить признательность Вам таким образом! Преданный Вам Алессандро Пеллегрини.

[1] Эту мысль Пеллегрини повторил в своем послевоенном эссе о Иванове: «I pensieri degli umanisti quattrocenteschi, le visioni di Gemisto Pletone, le idee di Marsilio Ficino, la tradizione del nostro umanesimo sembrano risorte nell'anima di Venceslao Ivanov" («Кажется, что мысли гуманистов 15 века, видения Гемиста Плифона, идеи Марсилио Фичино, традиции нашего гуманизма возродились в душе Вяч. Иванова» (*Pellegrini A.* Incontri in Europa. P. 51).

[2] Схожим образом Пеллегрини писал Иванову в следующем письме от 7 марта 1934 г.: «La ringrazio vivamente della lettera sopra la "Docta pietas" e mi sia lecito il dirLe la mia ammirazione per la finezza del Suo stile italiano, non solo finezza inconsueta ma di puro artista. In questa letteratura si parlerà di Venceslao Ivanov» («Крайне признателен Вам за письмо о "Docta pietas", и да будет мне позволено выразить мое восхищение изысканностью Вашего итальянского стиля, изысканностью не только редкой, но и принадлежащей истинному художнику. В итальянской литературе о Вяч. Иванове будут говорить»).

9. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

Pavia, 19 aprile '34

Caro Amico,

Ieri, avendo ricevuto la prima copia dell'Unico inviatami da Lei con tanta gentilezza, mi sentii singolarmente commosso. Provai una intima gioia, non priva di una leggera ombra di malinconia (che Ella capirà senz'altro immaginandosi vecchio ed esule), e un grande slancio di gratitudine verso la mia amata Italia dove viene apprezzata con tanto amore la mia oscura opera proscritta nella patria mia e, se anche non lo fosse, diventata strana e incomprensibile alle generazioni senza muse e senza memoria. E questa Italia che m'incoraggia e m'accarezza e mi conso-

la è rappresentata oggi per me innanzitutto da Lei, generoso amico, creatore animatore operaio di questa bella testimonianza del "vinculum amoris"[1] umanistico che è la presente pubblicazione. È bella ed elegante e certo non povera di pensieri che si aggruppano qua spontaneamente attorno alla unica problematica delle Sue bellissime e profonde "Considerazioni" che bene occupano il posto centrale in essa e a cui non ho potuto dare una risposta più intima, più esoterica, più "ipogeica"[2] per ciò che avverrebbe senza dubbio in altre circostanze, se Ella a Sua volta potesse darmi la Sua replica, la quale mi spingerebbe a farLe certo altre considerazioni dimodoché si svolgerebbe tra noi una nuova "corrispondenza" – da un *io* all'altro *io*: "wie ein Geist zum andern Geist",[3] un Daimon all'altro. Una grande gioia mi ha fatto la Sua precedente lettera, nella quale Ella mi attribuisce ciò che mi è tanto caro – una certa affinità di mente e di stile con gli umanisti del quattrocento, una cosa assolutamente inaspettata (nonostante il titolo "sopra la docta pietas") e una lode più grande del [previsto], come la maggior parte delle lodi che hanno anche nel fascicolo cosparso in una abbondanza che mi confonde, perché l'onore della presentazione non corrisponde a ciò che io obiettivamente posso presentare, per giustificarlo, al pubblico. Sia, caro amico e l'interprete della mia profonda gratitudine al "Convegno" e trasmetta i miei rispettosi ossequi e sentiti ringraziamenti al Signor Ferrieri.

Suo affettuosissimo e riconoscentissimo Venceslao Ivanov

Перевод:

19 апреля 1934, Павия

Дорогой друг,

Был чувствительно тронут, получив вчера первый экземпляр специального выпуска журнала, столь учтиво посланный Вами. Радость моя соединялась с легкой тенью меланхолии – что Вы, без сомнения поймете, представив себе старца-изгнанника – и благодарностью к возлюбленной мною Италии, где ценится мое безвестное творчество, тогда как в моем отечестве оно находится под запретом – хоть, даже если б этого запрета и не было, оно звучало бы странно и непонятно поколениям, которые утратили муз и память. И эту Италию, что питает, ободряет и утешает меня, представляете сегодня для меня прежде всего Вы, великодушный друг, создатель, вдохновитель и исполнитель этого замечательного свидетельства гуманистического «vinculum amoris», каковым является наше издание, изящное, элегантное и, разумеется, не бедное мыслями, самопроизвольно объединяющимися вокруг проблематики ваших превосходных и глубоких «Размышлений», которые по справедливости занимают в нем центральное место: я не мог бы ответить на них более задушевно, эзотерически, «ипогеитически», – что, без сомнения, было бы возможно в других обстоятельствах, если бы Вы, в свою очередь, могли представить новые возражения и соображения, каковые разумеется побудили бы меня обратить Вам новые размышления, и таким образом возникла бы между нами новая «Переписка» – от одно «я» к «я» другому – "wie ein Geist zum andern Geist", от одного демона к другому.

Немалую радость доставило мне предыдущее Ваше письмо, где Вы приписываете мне то, что мне действительно весьма дорого: некоторое сродство со стилем и мышлением гуманистов XV века (несмотря на заголовок «Sopra la docta pietas», сродство мною отнюдь не жданное), что для меня есть наивеличайшая похвала, наряду с другими многочисленными похвалами в «Конвеньо», меня смущающими, ибо честь и слава заявленного обо мне не соответствует тому, что я в действительности могу

предъявить читающей публике, чтобы их оправдать. Дорогой друг, будьте также и толкователем моей благодарности для «Конвеньо» и передайте мое почтение и чувствительную благодарность господину Ферриери.

Признательный и преданный Вам Вячеслав Иванов.

[1] «Связь любви» (лат.). Этим выражением завершается статья Э. Р. Курциуса в «Конвеньо»: «В своей книге «Истории гуманизма», где раскрываются новые горизонты этой проблематики, Дж. Тоффанин показывает нам, что гуманисты были соединены в духовное братство. Подобным же “vinculum amoris" является и нынешнее издание в честь Иванова, которое перед нами» <то есть «Конвеньо» – А. Ш. > // "Convegno", p. 271.

[2] От лат. hypogeum – подземный.

[3] «Когда ответит духу дух» (перевод Н. Холодковского), «Фауст» И. Гете, ч. I, сцена 1, строка 425.

10. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

11 maggio ‘34[1]

Carissimo ed eccellente amico,

non so dirLe quanto mi commuova la di Lei affettuosa premura a mio bene. E di nuovo grazie del Suo gentile invito! È inteso: dopodomani, domenica, prenderemo, la Signora Chor ed io, il treno da Lei indicato, quello delle 14.34 da Pavia, e saremo a Milano, come Ella dice (non ho per parte mia verificato l’orario), alle 15.12 a Milano, alle tre e mezza quindi da Lei: poiché La prego di non disturbarsi ad andare alla stazione, bensì d’aspettarci in casa Sua. Sono felice di fare la conoscenza del conte Casati[2] e di rivedere da Lei i Suoi amici che mi hanno già dato la testimonianza [?] di simpatia, nonché di presentare presumibilmente le mie scuse al duca Gallarati Scotti[3] (che ci ha avvisato ieri di non poter venire oggi a colazione) per la mancanza di coraggio risentito da me all’ultimo momento dianzi al pericolo di non ricordare le esigenze del pubblico con una esposizione non abbastanza elaborata dell’argomento trattato sottile e grave.[4] A dopodomani dunque!

Suo affettuosissimo e riconoscentissimo Venceslao Ivanov

P. S. L’elenco è pronto[5] ma preferisco consegnarlo a Lei personalmente per poter spiegare certe cose a viva voce.[6]

Перевод:

11 мая 1934, Павия

Дорогой и многоуважаемый друг,

Не знаю, как рассказать Вам о том, насколько чувствительна для меня Ваша дружеская забота! Еще раз благодарю Вас за Ваше любезное приглашение. Стало быть, послезавтра, в воскресенье, я и госпожа Шор сядем на указанный Вами поезд, уходящий из Павии в 14.34, и окажемся в Милане, согласно Вашим указаниям (я же не стал проверять расписания) в 15.12; стало быть, в три с половиной будем у Вас – ибо прошу Вас не затруднять себя, встречая нас на вокзале, а ждать нас у себя дома. Буду счастлив познакомится с графом Казати и вновь увидеть у Вас друзей Ваших, которые уже дали мне свидетельство своей симпатии. У меня есть основания представить мои извинения герцогу Галларати Скотти (он вчера известил нас, что сегодня не сможет прийти на встречу) за отсутствие смелости, которую я ощутил перед опасностью

оказаться не на высоте требований слушателей с выступлением недостаточно проработанным по теме серьезной и сложной. Итак, до завтра!

Признательный и преданный Вам Вячеслав Иванов.

P.S. Список готов, но предпочитаю передать его Вам лично, чтобы объяснить некоторые обстоятельства.

Эмилио Соммарива. Фотопортрет. Томмазо Галларати Скотти (начало 40-х гг.)

[1] Ответ на письмо Пеллегрини от 20 апреля, содержащее приглашение на ужин в его дом, а также намерение познакомить поэта с графом А. Казати.

[2] Алессандро Казати (1881-1955), основатель вместе с Т. Галларати Скотти журнала "Il Rinnovamento" (1907), в 1924 г. недолгое время был министром образования (см.: *Maturi W.* Alessandro Casati // Enciclopedia Italiana. App. II. Roma 1948).

[3] Томмазо Галларати Скотти (1878-1966), поэт и писатель, автор книг о Данте и о Мицкевиче, в 1925-1928 гг. президент итальянского ПЕН-клуба, позднее президент Филологического кружка в Милане и Общества Фогаццаро. 1 марта 1934 г. вместе с Пеллегрини, С. Ячини и П. Тревесом Галларати Скотти участвовал во встрече Вяч. Иванова с Б. Кроче / *Cecchini C.* Una lettera inedita di Vjačeslav Ivanov a Benedetto Croce // Russica Romana 2004. T. XI. P. 217. В римской библиотеке Иванова хранится кн. *T. Gallarati Scotti*, La vita di Antonio Fogazzaro: dalle memorie e dai carteggi inediti. Milano, A. Mondadori, 1934 с надписью: «A Venceslao Ivanov /

Tommaso Gallarati Scotti / maggio 1934». Ср. письма ему от А. Пеллегрини от 11 марта и 30 апреля // Archivio Gallarati-Scotti. Biblioteca Ambrosiana, Milano. О Галларати-Скотти см.: *Raponi N.* Tommaso Gallarati Scotti // Dizionario Biografico degli Italiani. T. 51. Roma 1998.

[4] Предполагалось, что Иванов сделает в Милане два доклада. Ср. в письме Дж. Де Лука к Ф. Минелли от 22 октября 1934 г.: «Pensa, poi, che per incarico della Società Fogazzaro farà nell'aula della Università Cattolica, due conferenze; una delle quali sul suo ritorno a Dio» («В рамках деятельности Общества Фогаццаро он прочитает в Католическом университете два доклада, один из которых – о его возвращении к Богу» (Carteggio G. De Luca – F. Minelli. I. 1930-1934, a cura di M. Roncalli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1999).

[5] То есть список лиц, которым следует послать «Конвеньо».

[6] О содержании вечера можно судить по письмам, направленным непосредственно в последующие дни его участниками – 16 мая 1934 С. Ячини («Le sono infinitamente grato delle belle pubblicazioni, le quali, con la dedica gentile che le accompagna, mi saranno prezioso ricordo del nostro recente incontro. Possa la Sua opera di religiosa umanità continuare e svolgersi con tranquillo ritmo sapiente, per la luce e la gioia di molti cuori») и 17 мая 1934 г. Казати ("mi piace che i nomi del Petrarca e del Gogol restino a ricordare il nostro primo colloquio, anche perché le pagine dell'uno e dell'altro scritto mi hanno dato oggetto di nuove meditazioni»).

11. Пьеро Тревес – Вяч. Иванову

Milano, 15 maggio 1934

Illustre professore ed amico,

sono gratissimo alla Sua cortesia del buon ricordo e del saluto, che vorrei poterLe ricambiare con la più sincera e devota ammirazione. Leggerò subito le sue dotte pagine che, tuttavia, mi fanno sempre più sentire il rammarico per tutto quel che la mia ignoranza della sua lingua mi fa perdere. Ma spero che, nonostante l'incapacità mia di penetrare nel profondo del suo pensiero e nell'intimo della sua poesia, valga ad unirci il senso e il vincolo ecumenico dell'umanesimo; attraverso a cui ritornano, sotto la maschera dei poeti greci, gli stessi poeti della sua terra.

Mi auguro di poter contribuire ancora a far noto e venerato il suo nome agli studiosi italiani, che molto potranno imparare dal suo saggio virgiliano; e nel contempo spero di poter leggere presto altre pagine sue, massime quelle su Wilamowitz.

Porterò domattina gli opuscoli[1] al conte Casati, che ha avuto piacere grande a conoscerLa di persona. Mio fratello Paolo[2] si rammenta a Lei con gratitudine; io La prego di credermi, con devozione riconoscente, molto Suo

Piero Treves[3]

Перевод:

15 мая 1934, Милан

Весьма признателен Вам за память и привет – приветствую и Вас с самым искренним почитанием и преклонением. Примусь не медля за чтение ваших ученых сочинений; но все больше сожалею о потерях, которые несу из-за незнания Вашего языка. Надеюсь, что несмотря на мою неспособность проникнуть вглубь Вашей мысли и в душу Вашей поэзии, смог бы нас соединять смысл и вселенская связь гуманизма – а через него возвратятся, под маской греческих поэтов, и поэты земли Вашей.

Уповаю, что смогу и впредь содействовать тому, чтобы Ваше имя было известно и почиталось среди итальянских ученых. Хотел бы по возможности в скором времени прочитать и другие Ваши сочинения, в первую очередь о Виламовице.

Завтра утром отнесу оттиски графу Казати, который очень доволен тем, что познакомился с Вами лично. Мой брат Паоло с благодарностью вспоминает Вас. Прошу принять уверения в моей преданности. Пьеро Тревес

[1] Имеются в виду журнальные оттиски эссе Вяч. Иванова «Гоголь и Аристофан», «Лавр в поэзии Петрарки».

[2] Паоло Тревес (1908-1958), историк и политический деятель.

[3] Пьеро Тревес (1911-1992), журналист и литературный критик, был тогда учителем в семье Казати.

12. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

Pavia, il 16 maggio 1934

Caro Amico,

Quella intima riunione organizzata da Lei per introdurmi nel cerchio dei Suoi amici che mi accolsero con tanta cordialità, resterà indimenticabile nell'anima mia, e mi preme di porgerne a Lei di nuovo l'espressione della mia gratitudine. Siccome Ella m'aveva promesso di consegnare a Piero Treves l'estratto di un mio saggio ch'egli desidera avere, né ero ben informato sull'indirizzo di altre persone cui volevo egualmente trasmettere simili ricordi, ho preso la libertà d'indirizzare a Lei tutti quanti pensando ch'Ella avesse ben presto l'occasione di rivedere i Suoi amici, e forse La ho in questo modo inopinatamente disturbato: La prego di scusare questa licenza. Intanto, pur scrivendo al Sig. Ferrieri, invio a Lei, come era convenuto, l'aspettato elenco, ringraziandoLa per questo ultimo, come io spero, disturbo. Le auguro un buon viaggio e, come Ella vedrà probabilmente Charles Du Bos, La prego di salutarlo da parte mia conforme a quel profondo sentimento di affetto e di ammirazione che io nutro, come Ella sa bene, per lui. Una vera gioia mi sarebbe di rivederLa dopo il Suo ritorno.

Suo aff.mo e riconoscentissimo

Venceslao Ivanov

Перевод:

16 мая 1934, Павия

Дорогой друг,

Последняя встреча, организованная Вами в близком круге ваших друзей, которые приняли меня столь сердечно, навсегда останется в моей душе, что побуждает меня вновь обратиться к Вам с выражением моей признательности.

Зная, что Вы обещали передать Пьеро Тревесу оттиск моей статьи, которую он хотел получить, и не имея адресов других персон, которым я также хотел послать ее экземпляры, я взял на себя смелость переслать все их Вам, предполагая, что случай повидать Ваших друзей придет к Вам достаточно скоро. Прошу извинить мне вольность, если я досадил Вам этим.

Направляя письмо господину Ферриери, отправляю Вам, как у нас было условлено, долгожданный список адресов, и благодарю Вас за это последнее, надеюсь, беспокойство.

Желаю Вам приятного путешествия. Вы вероятно увидите Шарля Дю Боса, прошу Вас приветствовать его от моего имени и передать ему мое известное Вам чувство

глубокой привязанности и восхищения. Буду крайне рад повидаться с Вами после Вашего возвращения. Признательный и преданный Вам Вячеслав Иванов.

13. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини[1]

Corso Umberto, 184, Presso Petrocchi
Roma, 7 marzo 1935

Carissimo Amico,

Accetti innanzi tutto i miei più vivi ringraziamenti per il bel dono e il grande onore d'una copia nominativa quale testimonianza perenne della Sua amicizia:[2] è per me un oggetto di legittimo orgoglio vedermi annoverato tra i Suoi *familiares,* tra i Suoi eletti. Mi rincresce tanto di essere privato della di Lei dimestichezza; quale corrispondente a distanza non valgo nulla, - mi scuserà fra tante altre cose anche il mio inumano silenzio. Sono invalido e veramente degno di commiserazione per la mia disordinatezza. Il Suo saggio è bellissimo, e certe obiezioni che potrei opporre alla Sua caratteristica di Stefano George, non scemano affatto la mia ammirazione per il suo geniale concetto che commuove con il Suo pathos e s'impone per l'integrità e l'altezza della visione spirituale. Una delle cause del mio silenzio fu anche la mia incertezza intorno all'argomento della mia progettata conferenza a Milano. Non riuscivo a vincere la mia ripugnanza a un argomento più o meno autobiografico; non mi sento capace di parlare al pubblico di me stesso, sia pure del mio io interiore o del mio spirituale "itinerario". Siccome ho terminato (per "Corona", in tedesco) un saggio ANIMA (un'analisi psicologica dell'estasi mistica), prendo il coraggio di proporre questo argomento per una conferenza, sia in questo mese, sia nei prossimi giorni del mese d'aprile (il giorno mi può essere senz'altro prescritto, e io accetto l'impegno). E mi pare che una sola conferenza basti per quanto preliminare, nell'autunno posso tenere l'altra o due altre: per il momento non ho ancora trovato la forma della conferenza sopra Dioniso – forse è meglio di farne due. Mediti la mia proposta col Duca,[3] al quale io scrivo dopo in conseguenza; intanto gli dica che gli mando i miei più cordiali e grati ossequi e i più vivi ringraziamenti per il suo libro monumentale,[4] e tutte le mie scuse per il mio lungo mutismo. Grazie, grazie di nuovo!

Suo affezionatissimo Venceslao Ivanov

Signora Chor e mia figlia la salutano cordialmente

Перевод:

7 марта 1935, Рим

Дорогой друг,

Прежде всего примите мою саму живую признательность за замечательный подарок и подписанный Вами именной экземпляр, который свидетельствует о нашей непреходящей дружбе: быть среди Ваших *familiares*, Ваших избранных, есть для меня предмет законной гордости. Мне не хватает личного, непосредственного общения с Вами: переписка на расстоянии – совсем другое дело. Простите, помимо всего прочего, и мое непростительное молчание. Я никуда не гожусь, беспорядок в моих делах действительно достоин сочувствия. Ваше сочинение превосходно, отдельные возражения, которые я мог бы сделать относительно Вашей характеристики Стефана Геор-

ге, отнюдь не умаляют моего восхищения перед Вашей замечательной концепцией: ее пафос берет за живое и требует целостности и высоты духовного видения.

Одной из причин моего молчания была неуверенность в теме моего выступления в Милане. Мне было невозможно преодолеть отвращение касаться предмета, более или менее автобиографического; я не в состоянии говорить перед публикой о собственной персоне, о собственном внутреннем «я» или духовном пути. Ввиду того, что мною закончено эссе «Анима» (для журнала «Корона», на немецком языке) – психологический анализ мистического экстаза – беру на себя смелость предложить эту тему для доклада, или в этом месяце или в следующих днях апреля; назначьте день, и я займу его. Представляется мне, что достаточно будет этого доклада в качестве предварительного; осенью можно будет сделать еще один или два. Покамест мне неясно, какой должна быть форма доклада о Дионисе; может быть, понадобятся две лекции. Обдумайте мое предложение с герцогом, я напишу ему позднее. Передайте герцогу мое сердечнейшее почтение и живейшую благодарность за его монументальную книгу, а также извинения за мое долгое молчание. Еще раз благодарю Вас!

Преданный Вам Вячеслав Иванов.

[1] Ответ на письмо от 4 ноября 1934.

[2] Речь идет о книге *A. Pellegrini,* Stefan George, Milano: Scheiwiller ed., 1934. Ср. также *Азадовский К.* Две Башни – два мифа (Стефан Георге и Вячеслав Иванов) // Башня Вяч. Иванова и культура серебряного века. СПб. 2006. С. 53-73.

[3] Имеется в виду Т. Галларати-Скотти.

[4] Имеется в виду кн. Т. Галларати-Скотти «La vita di Antonio Fogazzaro».

14. Вяч. Иванов – Т. Галларати-Скотти

Roma, 24 marzo 1935

Caro e illustre Duca,

la colpa di un così lungo silenzio è grande assai, è imperdonabile – ma la perdoni! E accetti in pace la povera espressione della mia più viva e sentita gratitudine per il di Lei magnifico dono e per il cortese invio del Suo libro davvero monumentale. Ben quindici giorni or sono scrissi al nostro carissimo amico Alessandro Pellegrini, il quale non mi risponde (forse non è a Milano), – pregandolo di comunicarLe e di meditare con Lei il mio progetto d'una Conferenza che potrei tenere nel mese d'aprile sopra l'Anima (un'analisi psicologica e metafisica sullo stato mistico, dell'estasi, sui suoi rapporti con la religione); come appare dal titolo, prendo per il punto di partenza la distinzione Claudeliana tra l'Animus e l'Anima.

Ho scritto su questo argomento un saggio in tedesco per la rivista "Corona", che lo pubblicherà nei prossimi mesi. Lo vuole vedere (non è ancora tradotto in italiano) prima di prendere una decisione in quanto alla Conferenza? Fatto è che dopo aver meditato assai sopra quell'argomento che abbiamo scelto per la Conferenza, cioè sopra una specie di "itinerario spirituale", non riesco a vincere una certa intima resistenza a qualsiasi esposizione, davanti al pubblico, di fatti personali della mia vita interiore: posso parlare di ogni cosa, salvo di me stesso. E siccome l'altra conferenza progettata, cioè quella intorno a Dioniso, non è stata finora elaborata per iscritto, voglio dire in forma rigorosamente corretta dal punto di vista letterario, mi pare che forse basti quella sola, sopra l'Anima, per il prossimo tempo, o forse Ella preferisce rinviare ambedue le Conferenze all'autunno? Aspetto la

sua decisione e le sue direttive, accettando senz'altro il termine, il giorno che Ella vorrà fissare.

Accolga i miei più distinti saluti e sia pure l'interprete del mio profondo rispetto presso la gentile Duchessa.

Il di Lei devotissimo e riconoscentissimo

Venceslao Ivanov

Corso Umberto, 184 - Presso Cav. Petrocchi - Roma

Перевод:

24 марта 1935, Рим

Дорогой и высокоуважаемый герцог!

Вина столь долгого моего молчания велика и непростительна, но все же простите! И примите в мире скромное скромное выражение самой моей живой благодарности за великолепный дар и посланную Вами книгу, весьма основательную. Уже 15 дней назад писал нашему дорогому другу А. Пеллегрини (он не ответил – наверное он не в Милане), прося его сообщить Вам о моем проекте апрельской конференции об Anima (психологический и метафизический анализ мистического состояния, экстаза, и его отношения к религии); как явствует из заглавия, я исхожу из клоделевского различения Animus'а и Anima.

На этот сюжет я написал по-немецки эссе для журнала «Корона», который появится в печати через несколько месяцев. Желаете ознакомится с ним (эссе еще не переведено на итальянский), прежде чем принять решение о конференции? Дело в том, что поразмыслив над темой, избранной нами для конференции – о некоем моем «духовном пути» – не могу победить внутреннего сопротивления перед идеей представить публике события моей внутренней жизни: я в состоянии говорить на любую тему, но только не о себе самом. И поскольку тема другой конференции вокруг Диониса еще формально не утверждена (утверждена, хочу сказать, с точки зрения точности литературного выражения), быть может для будущего достаточно одного доклада об Anima? Или же Вы предпочитаете перенести обе конференции на осень? Ожидаю Вашего решения и Ваших указаний и готов принять тот срок и день, который Вы назначите.

Примите мои наилучшие пожелания и передайте герцогине мое глубокое уважение. Преданный Вам и признательный Вяч. Иванов.

15. Т. Галларати-Скотти – Вяч. Иванову

29 marzo 1935

Illustre amico,

La ringrazio della Sua lettera che mi è preziosa come tutto ciò che mi viene da Lei. Vorrei ch'Ella sapesse tutta la mia profonda ammirazione e qualcosa più che ammirazione, devozione e comprensione spirituale.

Per quanto riguarda la conferenza, dissi ieri a Pellegrini il mio pensiero e ora lo spiego a Lei. Non crederei opportuno di scindere in due la manifestazione milanese che vorrebbe essere in onore suo. Meglio che le due conferenze siano unite: l'una più oggettiva e storica, l'altra più soggettiva e mistica, ma entrambe legate intorno alla profonda realtà dell'anima umana mai fuori rapporto con la divinità.

Sono sicuro che questa è la divisione migliore e che ciò risponde alla finalità delle Letture Fogazzaro.

Senz'altro io fisserei la metà di novembre come epoca. E l'attendiamo *tutti* con grande desiderio. Alla fine di ottobre prenderemo gli accordi ultimi.

Coi miei migliori saluti, mi creda intanto di tutto cuore

suo obbl.mo Tommaso Gallarati Scotti

Перевод:

29 марта 1935, Милан

Высокоуважаемый друг,

Благодарю Вас за письмо Ваше, которое для меня драгоценно как и все, что исходит от Вас. Хотел бы, чтобы Вам была известно мое глубокое восхищение и нечто более чем восхищение: привязанность и духовное понимание. Что касается конференции, вчера я сказал свои мысли по этому поводу Пеллегрини, а сейчас передам их Вам. Не стоит разделять на две части событие, которое должно быть организовано в Вашу честь. Лучше, если бы оба доклада были соединены: первый – более объективный и исторический, второй – более субъективный и мистический, но оба связанные с глубокой реальностью человеческой души, не отрывающейся от божественного. Уверен, что такого рода распределение является лучшим и отвечает цели наших чтений Фогаццаро.

Безусловно избрал бы середину ноября как дату. *Все мы* ожидаем Вас с большим нетерпением. В конце октября уточним последние договоренности. Мои лучшие пожелания, от всего сердца преданный Вам Томмазо Галларати Скотти

Артуро Риетти. Портрет герцога Томмазо Галларати Скотти (частная коллекция)

16. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

Roma, via Monte Tarpeo, 61
26 giugno 1936

Caro Amico,

La ringrazio commosso delle belle e tanto benevole pagine dedicate a me nell'ambito della prefazione alla Sua raccolta dei saggi critici tra cui mi sarà una vera gioia di ritrovare le Sue preziose "Considerazioni".[1] A proposito Le comunico che la mia lettera di risposta a Lei sopra la "docta pietas" fu richiesta dalla "Corona" ed è ora pronta alla stampa; ma, secondo la mia abitudine, che è forse un mio vizio, io non mi sono limitato ad una semplice traduzione, troppo vivo risentivo il bisogno di sostituire alle positive definizioni altre più precise, di tagliare certi sviluppi, di sviluppare certi accenni, insomma di rimaneggiare il testo pubblicato nel "Convegno", e questo lavoro di rimeditare minutamente e di riprendere la mia lettera indirizzata a Lei (tanto responsabile io La ritengo) mi fu una fatica dolce sì, ma non mica facile, ed inoltre temo la Sua disapprovazione dell'avvenimento stesso di mutare un iota nella conversazione avvenuta, né mi resta altro che implorare il di Lei perdono.[1] Del resto in tutto ciò che riguarda il lato personale del nostro *communio* [sic] amichevole, il tono e il fondo psicologico della discussione, ecc., niente è mutato. Poiché immutati e immutabili sono i miei sentimenti di intimo affetto e di profonda gratitudine verso di Lei. E questa gratitudine è ancora accresciuta (se è possibile) dopo la nuova prova della Sua grande amicizia ch'Ella mi dà ritrattandomi con tanta simpatia e cordialità. Spero che la signorina Olga Chor che parte per Milano (ci sarà solo il giorno 29) e per Pavia (dove resterà due o tre giorni) avrà la possibilità di vederLa e di darLe ulteriori notizie di noi a viva voce.

Cari saluti! Suo aff.mo

Venceslao Ivanov

Перевод:

26 июня 1936, Рим

Дорогой друг,

Благодарю Вас за прекрасные и благожелательные страницы, мне посвященные в предисловии к Вашему сборнику критических статей. Найти среди них Ваши замечательные «Размышления» для меня истинная радость. Кстати, сообщаю Вам, что мое ответное письмо к Вам о «docta pietas» вытребована для публикации журналом «Корона» и уже печатается; однако, по моему обыкновению, которое быть может является моим пороком, я не ограничился простым переводом, но чувствовал живую необходимость заменить некоторые определения другими, более точными, сократить некоторые изложения, одним словом, переработать текст, увидевший свет в «Конвеньо». Мне пришлось еще раз тщательно продумать и возобновить обращенное к Вам письмо (столь ответственным я его считаю), что было работой хоть и приятной, но отнюдь не простой. Опасаюсь я, что Вы осудите уже то, что в прошедшем между нами диалоге может быть изменена хотя бы одна йота. Мне не остается ничего другого, как просить у Вас извинения. В остальном же, все что касается личного аспекта нашего дружеского *communio*, тона и психологической основы нашего спора, оставлено без перемен. Ибо чувства задушевной приязни и глубокой благодарности к Вам неизменны и неизменимы. И благодарность эта еще больше (если это возможно) после нового доказательства вашей дружбы: имею в виду словесный портрет мой,

набросанный Вами с симпатией и сердечной склонностью. Надеюсь, что госпожа Ольга Шор, которая отправляется в Милан (она будет там только 29го) и в Павию (где она останется на два или три дня) увидит Вас и расскажет Вам все подробности о нас. Сердечный привет!

Преданный Вам Вяч. Иванов.

[1] Идет речь об эссе A. Pellegrini «Considerazioni sulla "Corrispondenza da un angolo all'altro"». Немецкий вариант «письма» под названием Christentum und Humanismus. Ad Alessandro Pellegrini появился в журнале «Corona» за 1937 г. (Jahr VII, Heft I, S. 94-108).

17. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

Roma, 13 gennaio '39

Caro Amico,

Felicemente questo nuovo anno, che Le auguro buono e fecondo, incomincia con l'apparizione del Suo bellissimo "Baudelaire".[1] Grazie per il cortese invio e la cara dedica – nuova conferma della nostra intima unione nel culto del Bello. Una vera e viva gioia mi fu lo studio di questo libro che oltremodo mi piacque. Lo ritengo il Suo migliore e più maturo saggio nel campo della storia letteraria. Siffatta biografia spiega l'arte baudeleriana meglio di una qualsiasi analisi estetica. L'evoluzione psicologica è rappresentata con penetrazione straordinaria ("mutterkomplex"). Meno approfondita mi pare la questione della predisposizione cattolica di quest'anima più che "naturaliter" cristiana.[2] Quest'opera è una Sua grande conquista. Mi scriva come sta e cosa va creando.

Suo affettuosissimo e sempre riconoscente Venceslao Ivanov

Saluti, ringraziamenti, auguri di Lidia e Signorina Olga

Перевод:

13 января 1939, Рим

Дорогой друг,

Новый год – желаю, чтобы для Вас он был счастливым и плодотворным – замечательным образом начинается с появлением в свет Вашей превосходной книги «Бодлер». Приношу Вам благодарность за присылку ее мне и за милую надпись на ней – еще одно доказательство нашего задушевного союза, объединенного культом Прекрасного. Чтение этой книги было для меня истинной и живой радостью, да и сама книга мне нравится необычайно. Нахожу, что среди историко-литературных работ это есть Ваша самая зрелая и лучшая работа. Биография такого рода истолковывает искусство Бодлера лучше любого эстетического анализа. Эволюция психологии поэта предпринята с удивительным проникновением ("mutterkomplex"). Менее глубоко, как мне представляется, рассмотрена проблема католической предрасположенности этой более чем "naturaliter" христианской души. Эта книга – Ваше большое достижение. Напишите, как Вы поживаете и что пишете.

Преданный и всегда признательный Вам Вячеслав Иванов

Поклоны, поздравления, наилучшие пожелания от Лидии и г-жи Ольги

[1] *Pellegrini A.* Baudelaire. Milano: Treves, 1938. В экземпляре из библиотеки Вяч. Иванова посвящение: «Ist est doch des Dichters ewiges Geschik, dass er immer staunen muss über alle Dinge und alle Dinge fortwarend von neuem entdecken, wie sehr primitive Mensch es einst tat, als er seine Entdeckungen in syntetishe Urteile der Urmythen fasste» V. Ivanov (Corona, VII, Vom Igorlied) [«Ибо поэт призван всегда удивляться – неустанно всему удивляться и всякую вещь открывать заново, как это делал когда-то древний человек, облекавший свои открытия в синтетические суждения пра-мифов» (Corona, VII, «Слово о Полку Игореве» (нем.)]. E le sue parole valgano come dedica a Venceslao Ivanov del libro che parla di un poeta a lui caro" [«И слова эти да будут посвящением Иванову книги, повествующей о поэте, ему дорогом» (итал.)].

[2] Вяч. Иванов использовал выражение "anima cortese" и "anima gentile" (восходящие к Данте) в статье «Историософия Вергилия», 1931.

18. Вяч. Иванов – А. Пеллегрини

15 febbraio '43[1]

Carissimo amico,

tocca a me di dire "mea culpa", ma il mio mutismo incurabile è già stato riconosciuto dai miei amici – non de iure, almeno de facto. Eppure è da tempo un mio dovere di ringraziarvi del gentile invio di "Novecento tedesco",[1] bel libro sottile e generoso, che mi guida e mi nutre in diverse meditazioni (confesso però di non esser giunto ad una intima comprensione di Rodolfo Kassner).[2] Il vostro tenace sforzo, amico fedelissimo, di rendermi alquanto noto e stimato in Italia, ancorché non sia né possa esser coronato da un successo voluto da voi (non dirò: da me, perché non ho brama delle cose impossibili, e le informazioni frammentarie non bastano per far conoscere e far sentire adeguatamente la mia visione del mondo, non so neppure se tutto quanto io ho finora scritto e balbettato basti per esprimerla integralmente), mi commuove e mi colma di gratitudine. In quanto alla vostra graditissima proposta, aderisco pienamente a tutto ciò che voi ritenete convenevole. Sarò lieto di far la conoscenza del prof. Vigorelli,[3] sebbene debba naturalmente rifiutare la proposta immeritatamente onorifica concernente il Canzoniere petrarchesco, invece una ristampa del mio soggetto sul Petrarca mi è molto gradita. Abbiamo dunque un comune amico in Bazlen? [4] Fu per me una scoperta. Mi visitò a Roma Hans Carossa.[5] Ai vostri amici milanesi che si ricordano ancora di me, trasmettete loro i miei nuovi e grati ossequi.

Vostro affettuosamente Venceslao Ivanov

Il mio telefono a Roma: 584-629

Перевод:

15 февраля 1943, Рим

Дорогой друг,

Мой черед возглашать "mea culpa", мой неизлечимый мутизм уже признан моими друзьями, хоть не де юре, но де факто. Между тем, уже давно должен был я благодарить Вас за столь любезно посланную книгу «Немецкая литература XX века», книгу тонкую и обширную по замыслу, в коей нахожу вехи и хлеб духовный для себя. Признаюсь, однако, что не достиг до достаточного понимания Рудольфа Кастнера. Трогают меня и переполняют признательностью неизменные усилия Ваши, верный друг мой, сделать мое имя в некоей мере известным и почитаемым в Италии, хоть они и не

могут быть увенчаны успехом, желаемым *Вами* (не скажу: *мной*, ибо не могу страстно желать невозможного: фрагментарные сведения недостаточны, чтобы достаточно узнать и почувствовать мое видение мира; даже не знаю, достаточно ли всего того, что я гуторил и писал, чтобы выразить его в полной мере). Что касается Вашего весьма приятного предложения, принимаю все, что Вы сочтете необходимым. Знакомство с проф. Вигорелли мне лестно, хоть и, естественным образом, я должен отказаться от незаслуженно почетного предложения относительно петрарковского «Канцоньере». Но с удовольствием увидел бы перепечатку моей работы о Петрарке.

Стало быть, Бацлен – наш общий друг? Для меня он был открытием. Мне в Риме нанес визит Ханс Каросса. Передайте помнящим меня Вашим миланским друзьям мое глубокое почтение и благодарность. Преданный Вам

Вячеслав Иванов

Мой телефон в Риме: 584-629.

[1] Ответ на письмо от 12 февраля 1943 г. Здесь Пеллегрини сообщает о проекте падуанского издательства CEDAM опубликовать отдельным изданием часть монографического номера «Конвеньо», посвященного Иванову. Пеллегрини предполагает включить статьи Ф. Зелинского, Ф. Степуна, Г. Марселя, О. Шор, свою «Письмо» в новой редакции и ответ на него Иванова, за который издатель предполагает предоставить автору гонорар в 1000 лир. Итальянист и эссеист Джанкарло Вигорелли (Giancarlo Vigorelli, 1913-2005), редактор одной из серий Cedam (в ней, между прочим, в 1944 г. опубликована кн. В. Вейдле «La poesia pura») приедет в Рим к Иванову с двумя другими проектами: переиздать его эссе о Петрарке и опубликовать «Канцоньере» Петрарки под его редакцией: «Egli [Vigorelli – АШ] ha anche da rivolgerLe una preghiera e da proporLe una trattativa per un'altra proposta, che Le farà, circa la ristampa delle Sue pagine sul Petrarca e la edizione del Canzoniere petrarchesco, a Sua cura».

[2] *Pellegrini A.* Novecento tedesco. Milano-Messina: Principato, 1942 (с посвящением: «A Venceslao Ivanov, in comunanza di ideale e di spirito, grato dell'invio della tragedia Tantalo e con i migliori auguri per il suo 75 anno, febbraio 1942, Alessandro Pellegrini - «Вячеславу Иванову в знак общности идеала и духа, с благодарностью за присылку трагедии «Тантал» и с лучшими пожеланиями к 75-летию, февраль 1942»). В РАИ хранятся также книги Пеллегрини «André Gide» (с посвящением: «A Venceslao Ivanov proseguendo il colloquio amichevole e in segno di omaggio. Aprile 1937. Alessandro Pellegrini» - «Вячеславу Иванову, продолжая дружескую беседу и в знак уважения, апрель 1937») и «Nietzsche» (с посвящением: «A Venceslao Ivanov in corrispondenza di pensieri e come affettuoso omaggio, Alessandro Pellegrni, luglio 45» - «Вячеславу Иванову, как соответствие наших идей и в знак любви и уважения, июль 1945).

[3] Рудольф Касснер (1873-1959) – австрийский писатель и критик, ученик Моммзена. Его эссе Вяч. Иванов мог знать по публикациям в журнале «Корона», полный комплект которого был в его распоряжении (в частности, эссе «Der Weg (Christus und Dionisus)» // Corona. 1937. Jahr VII, Heft 4; «Der zerstückelte Dionysos» // Corona. 1938. Jahr VIII, Heft 3). Пеллегрини посвятил Касснеру главу в книге «Novecento tedesco» (P. 51-116) и отдельную книгу в 1972 г.

[4] Роберто Бацлен (Roberto Bazlen, 1902-1965), писатель и литературный критик, сотрудник ряда крупнейших итальянских издательств (Bompiani, Einaudi, Adelphi), См. о нем *de Savorgnani G.* Bobi Bazlen sotto il segno di Mercurio. Trieste: edizioni LINT, 1998.

[5] Ханс Каросса (Hans Carossa,1878-1956), баварский поэт и писатель, его творчеству был посвящен номер «Конвеньо» за 1932 г., один из авторов «Короны». Пеллегрини посвятил ему первую главу в книге «Novecento tedesco» (P. 3-28). В РАИ находится кн. писателя «Gesammelte Gedichte» (Leipzig 1939) с следующим посвящением: «Dem verehrten Dichter und Bekenner

Wjatscheslav Iwanov in besonderer Dankbarkeit für “Terror antiquus” und “Anima” mit allen guten Wünshen für sein Leben und sein Wirken herzlich zugeeignet von Hans Carossa Seesteten 20. Marz 1940».

ПРИЛОЖЕНИЕ 1

Набросок выступления в «Обществе Фогаццаро»

Il mio primo pensiero si volge pio a colui in cui nome siamo radunati, a quell’assetato di Dio che fu il poeta dei cuori che Dio cerca: e commossa perciò è la mia riconoscenza alla Società Fogazzaro per l’invito fraterno a narrare sotto i suoi auspicî il mio itinerario spirituale. Mi pare di trovarmi in presenza della grande anima ora purificata e trasumanata *in lumine vitae*, come se le rendessi conto dell’orientamento d’una lunga peregrinazione. Orientamento dico e peregrinazione, ché la diritta via nell’ambito della civiltà nostra sembra da gran tempo smarrita, e simile ad una selva selvaggia appare ottenebrata ed impervia l’odierna coscienza europea. Orbene, appunto un ritrovamento in essa, sia pure più pagana ed insieme più triste che mai, delle sorgenti vivificatrici della Fede, non conversione spontanea di codesta nostra coltura tutta quanta, una bramosia di rigenerazione, un movimento di *metanoia* scaturente dall’imo fondo dell’invadente angoscia – ecco ciò che agognava quel nostalgico di santità nei più sublimi slanci del suo genio, nell’impetuosa effervescenza del mio apostolato talora temerario, attraverso tante lotte e tribolazioni del cuore la cui viva e vera immagine è tramandata ai posteri in un’opera imperitura dal suo fedele amico e confidente, Tommaso Gallarati Scotti. Caro gli fu ogni sforzo individuale dell’intelletto moderno per superare l’apostasia, né può sentirsi straniero tra i cultori della sua memoria un poeta cristiano, perquanto straniero d’origine, perquanto a lungo vagante piuttosto che pellegrino e se mai credente a modo suo, tuttavia un avventuriero disordinato e sempre lesse [??] nelle case dello spirito, finché nel mezzo del cammin di sua vita ritrovasse strada verso il paese nativo di quella chiesa che l’aveva nutrito e formato, e vi prendesse a poco a poco radice così da appigliarsi con esso, attraverso lo strato superficiale dello scisma, al suolo genuino dell’ecumenicità e da non poter più resistere alla chiamata del cuore di cercare da romeo nordico il compimento della Communio Sanctorum nell’atto solenne d’unione sotto la cupola di S. Pietro.

Questo è l’argomento del mio racconto, il quale, come ogni caso particolare, prescindendo dal significato inerente a ciascuna professione di fede, non può avere altro valore oltre a quello relativo di qualsiasi documento umano. Senonché gradita sarà forse a taluni [на этом текст обрывается]

ПРИЛОЖЕНИЕ 2

A. Pellegrini. Incontri in Europa. P. 48-49

Он обитал в Павии как гость Колледжо Борромео, там я и повстречался с ним. Величественная фигура этого старца с белоснежными волосами, необыкновенная живость разговора, во время которого он припоминал слова древних философов и голоса великих поэтов, как если бы они, дружествен-

ные тени, были среди нас; широта его культуры, питаемой, с одной стороны, тысячелетней традицией, а с другой – новейшими течениями современной мысли, била из него живым ключом; он говорил со мной без всякой вычурности, в выражениях естественно совершенных, и загорался страстью к идеям; лицо этого человека, отнюдь не торжественное или преднамеренно сдержанное, голубые глаза, излучающие свет; абсолютная раскованность, отсутствие манерности, и вместе с тем необыкновенное достоинство в манере держать себя – этим он напоминал мне портрет учителя-гуманиста, сошедший с полотен художников XV века; наконец прозрачность взгляда, взирающего на этот мир с таким простодушием, словно тот впервые открывался ему; добродушная улыбка, шутливость и ироническое отношение к другим – и, прежде всего, к самому себе, бурная жизненная сила, какой-то, я бы даже сказал, инстинктивный и будто не управляемый деспотизм, стремление обязательно одержать верх при каждой встрече и в каждом споре, было у него, скорее, непроизвольным порывом, дающим естественной выход той жизненной мощи, что свойственна великому духу и яркой личности: все без исключения проявления этой многогранной личности вызывали мое восхищение, как восхищает нас всякое совершенное явление природы (перевод с итал. А. Шишкина).

ПРИЛОЖЕНИЕ 3

A. Pellegrini. Commemorazione di Venceslao Ivanov al Collegio Borromeo di Pavia[1]

Signore e Signori, una presenza ci ha riuniti qui e la mia povera parola può soltanto interpretare la presenza per tutti noi viva di un grande poeta, che in queste stanze dell'Almo Collegio Borromeo trascorse anni di operosa meditazione. Egli era venuto qui esule, come secoli or sono, alla caduta dell'Impero d'Oriente, vennero gli umanisti esuli da Bisanzio, e nelle nostre città, negli studi, in questo ateneo pavese portarono la tradizione non mai interrotta della grecità antica. Difficile è per i contemporanei intendere l'importanza e la eco storica di simili vicende! Sicuramente non s'immaginò, quando con l'aiuto dei filosofi e dei poeti giunti dall'Oriente gli studiosi italiani riscoprivano la grecità e riaffermavano il legame, che non si era mai disciolto, fra la fioritura della civiltà antica e la nostra, – non s'immaginò allora che in tal guisa avesse principio un nuovo periodo della civiltà mondiale; e piuttosto la caduta di Bisanzio pareva segnare una scissione insuperabile fra l'Oriente e l'Occidente. La storia procede per vie misteriose e la ragione umana interviene dopo gli accadimenti ad interpretare, a spiegare, a connettere le vicende; ma la ragione, la logica, non possono andare oltre il limite proprio, servono soltanto a rendere comprensibili a noi le vicende, che ci atterriscono per la loro grandiosità. Se però non ci chiediamo più quale sia la ragione di un avvenimento, bensì quale ne possa essere nel futuro la conseguenza, se ci chiediamo insomma quale sia il fine di tutte le vicende umane, delle civiltà che ci hanno preceduto e di questa nostra, che la rivoluzione russa e due guerre mondiali hanno provato essere in crisi, e se di questa crisi, della quale soffriamo la mortale angoscia, ci chiediamo quale sarà domani la soluzione, nessuno storico può risponderci. Ma quando lo storico

non risponde, e laddove il filosofo si smarrisce, a volte il poeta dice parole, che ci confortano dallo smarrimento e che ci persuadono a non disperare: così la parola di Venceslao Ivanov ci era di conforto, mentr'egli era tra di noi, venuto nei suoi tardi anni dalla Russia rivoluzionaria in Italia.

Qualcosa è mutato e diverso oggi nella cultura europea ed italiana per opera di Venceslao Ivanov; e quale modo migliore di celebrarne la memoria, se non di provare ch'egli, se lasciò questa vita terrena il 16 luglio scorso, nondimeno è presente fra di noi, e qui ancora suggerisce a noi pensieri e speranze? Che cos'è per un poeta la immortalità e la gloria se non di proseguire a vivere, dopo la morte, tra coloro che gli furono amici e discepoli?

Molti di voi ricordano Venceslao Ivanov in questa Pavia ove visse per anni, maestoso vecchio aureolato dalla bianca capigliatura, sereno, non mai ribelle, anzi fiducioso nel destino, se il destino è la volontà di Dio, e persuaso che nessuna scissione possa consistere tra gli uomini, che non sia finalmente superata dalla parola evangelica: "Omnes unum".

Non mi avvenne mai di udirlo manifestar odio verso quella rivoluzione, che aveva significato un tragico sconvolgimento del mondo nel quale egli era cresciuto e la rovina, sia pur momentanea, della sua singola vita. Egli aveva veduto della rivoluzione il prorompimento e gli anni più tragici, la guerra civile, la fame, aveva con il proprio popolo sofferto; ma sapeva che l'odio non giova mai dinanzi a vicende di grandiosità pari a quelle di un immenso cataclisma, non l'odio, bensì e soltanto l'amore, che può andar oltre ogni prova, può sanare ogni scissione, può riportare gli uomini all'unione statuita dal sacrificio del Redentore.

Sono trascorsi parecchi anni, quando dapprima a Monaco di Baviera un amico russo mi parlava di Venceslao Ivanov e mi dava a leggere il discorso su Dostojewski, tenuto a Mosca nel 1911. Nel 1930, quando dapprima lessi il discorso di Ivanov, il romanzo di Dostojewski s'illuminò per me della sfolgorante catarsi, che si esprime nella tragedia greca. Ebbi allora una percezione ancora vaga e confusa del grandioso tentativo, cui Venceslao Ivanov dedicava la vita; di reinterpretare la grecità secondo l'esperienza cristiana rivissuta nella immediata realtà, nel tempo e fuori dal tempo. La stessa enunciazione dei due termini a confronto nel discorso vi dimostra l'importanza del problema, ch'egli proponeva: da un lato la tragedia greca, la maggiore espressione poetica della civiltà antica; e di fronte ad essa il romanzo di Dostojewski, ispirato ad un'esperienza tutta cristiana del dolore e dell'umana miseria. L'avvicinamento della tragedia greca al romanzo di Dostojewski, l'interpretazione di questo secondo i modi della tragedia, significavano la confluenza dell'esperienza tragica antica e dell'esperienza cristiana, adducendo l'immagine del dio della tragedia, Dioniso, il dio lacerato, al cospetto del Cristo crocifisso.

Ma oggi non si può parlare della tragedia greca se non rievocando l'interpretazione, che un grande filosofo ne diede mediante la sua stessa tragica esperienza; e parlo cioè di Federico Nietzsche, del quale Ivanov era grandissimo ammiratore, tanto più quanto diverso era il risultato della loro simile esperienza. Voi ricordate forse che una delle lettere di Federico Nietzsche in quelle giornate di Torino del 1889, quando la tensione insostenibile del suo pensiero si spezzò, una di quelle lettere della follia di Nietzsche era firmata: "Dioniso crocifisso".Veramente Nietzsche rievocò nella sua opera il dio antico, ma lo volle opporre antagonista al Dio cristiano; egli tentò di raggiungere da questo antagonismo, dalla contraddizione fra le due

divinità, fra le due civiltà, ch'esse incarnavano, una nuova sintesi. Nella visione di Dioniso crocifisso egli riunì per un attimo e rivisse la lacerazione dionisiaca e il mistero della crocefissione; e in quell'attimo, che fu di supremo sacrilegio e di orgoglio, egli suscitò la Hybris, la vendetta degli dei, di cui gli antichi parlavano; e su di lui scesero le tenebre. Ora Venceslao Ivanov rinnovava lo stesso tentativo di una fusione del mito dionisiaco e della verità cristiana: non altro era il significato del rapporto che egli stabiliva fra la tragedia greca e il romanzo di Dostojewski. Ma nella visione d'Ivanov, Dioniso, il dio delle Baccanti, lacerato e risorto per morire di nuovo e di nuovo risorgere, Dioniso doveva salire il calvario non come antagonista ma per affidare la propria divinità all'Iddio vivente, che trasfigura in se l'anelito religioso dei popoli antichi. La divinità di Dioniso, la verità tragica ch'egli impersonava, venivano assunte in vetta al calvario dal Figlio unigenito di Dio: al sacrificio di Dioniso e alla sua resurrezione, alla parziale verità significata dal mito succedeva, non per rinnegarla ma per trascenderla, la verità del sacrificio cristiano.

Mi sembra che il modo migliore da parte mia per avvicinare anche a voi l'immagine del poeta, la cui memoria celebriamo, sia di spiegare come io stesso abbia di mano in mano intesa la sua opera e la sua figura umana. Ricordo che due anni dopo, nel 1932, mi accadde di scorrere la versione tedesca, ancora inedita, di una sua tragedia, "Tantalo". Questa segue rigorosamente lo schema della tragedia greca; e lo stupore eh'essa suscita proviene dal fatto che le forme della tragedia greca sono qui usate per significare la catastrofe delle deità antiche. Non potrà mai essere concesso a Tantalo di soddisfare il suo anelito alla verità assoluta; e l'anelito che suscita la vendetta di Giove è anche la condanna di Giove; l'anelito alla verità trascende il cielo olimpico, il cielo ove abitavano le deità sacre alla Grecia. "Tantalo" rappresenta quindi la tragedia della civiltà antica, che riconosce il proprio limite e non può andare oltre di esso; e al di là della catastrofe annuncia la rivelazione cristiana. Ancora una volta, come nel discorso dedicato al romanzo di Dostojewski, l'ispirazione era la stessa: la morte di Dioniso e la vita immortale della sua verità nell'immagine del Dio redentore.

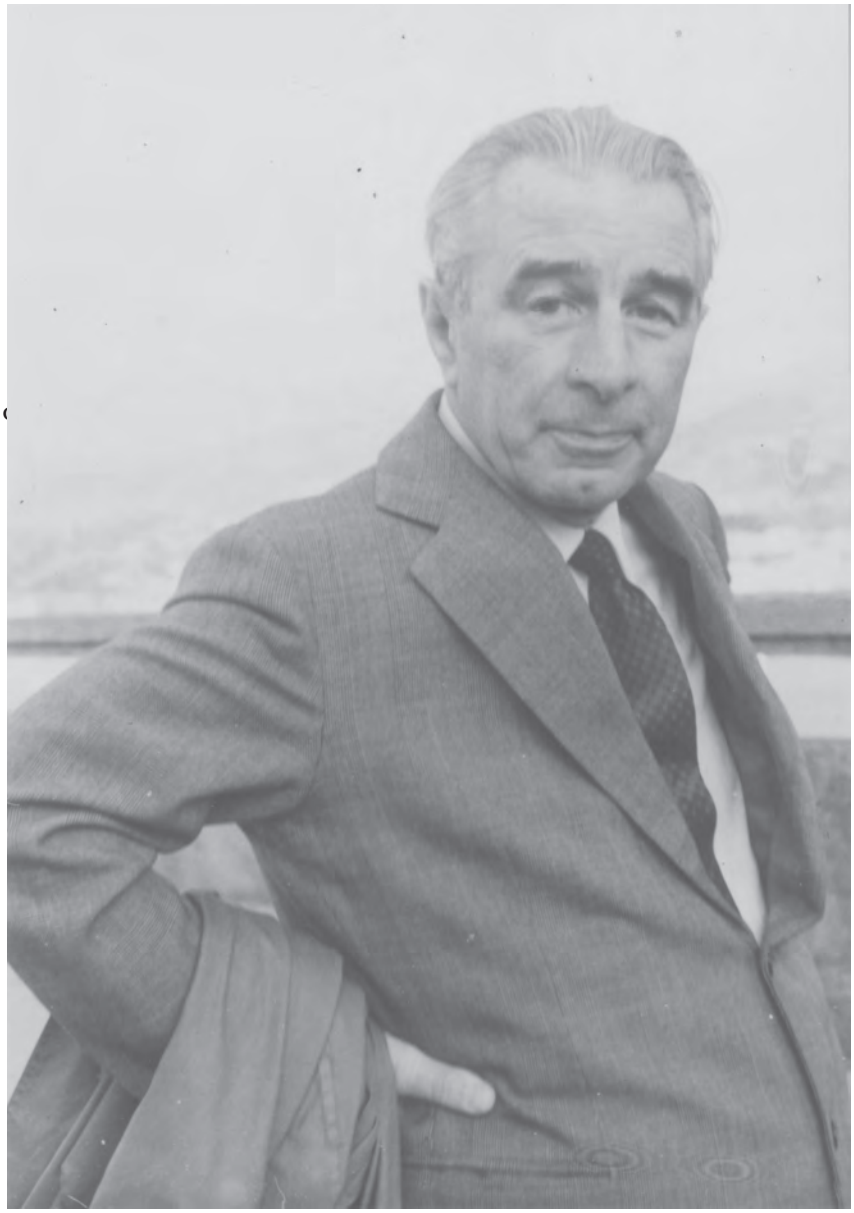
Tra i pochi a intendere l'importanza storica d'Ivanov furono verso il 1930 Charles Du Bos ed Ernst Robert Curtius, cioè a dire il maggiore critico francese e il maggiore critico tedesco del periodo fra le due guerre. Del 1931 è un libro di Ernst Robert Curtius, "Deutscher Geist in Gefahr", – che potremmo tradurre "La spiritualità tedesca in pericolo" dove Curtius avvertiva la Germania dei pericoli cui essa andava incontro, se avesse rinunciato, per un'illusione di potenza, a quella tradizione di pensiero, che si era pur tentato in tutt'Europa nel primo dopoguerra di riprendere. La critica di E.R. Curtius non si rivolgeva soltanto alle ambizioni di potenza, ma si appuntava contro la nozione di cultura invalsa nella civiltà occidentale, quella nozione cui si pretende ancora oggi di attenersi. Infatti egli chiedeva che cosa fosse più questa cultura, non animata di linfa vitale ed esaltata in luogo di una religione. In ogni epoca della storia umana, quando l'uomo aspirava a riconoscere una realtà suprema, pronunciava il nome di Dio; oggi non sarebbe dato invece all'uomo moderno di riconoscere quale valore supremo se non quell'insieme di cognizioni discusse e contradditorie, che si riassume nella parola "cultura". Curtius si provava a definire le origini dell'idolo moderno, e diceva: "Delle idee di Platone si fecero in Kant doveri, nei posfkantiani valori. Il pallido schema di un regno di valori per se stesso valido, ma da compiersi in un interminato processo sto-

rico, finalmente venne definito come cultura, e con ciò interamente esaurito. Per un'idea si può vivere, per un Dio si può morire, per la cultura non si può né vivere né morire".

Oggi possiamo ritenere provate ed esatte le obbiezioni di Ernst Robert Curtius. Nell'ultima guerra vedemmo uomini morire non per un Dio, ma per idoli mostruosi, e nessuno più, come durante la prima guerra mondiale, nessuno più osò parlare di difesa della cultura, nessuno vide più nei valori culturali una ragione di vivere o di morire. Dobbiamo confessare finalmente a noi stessi, oggi, dopo la seconda guerra, che la cultura contemporanea può certamente dar luogo a ritrovati come la bomba atomica e presenta un insieme di problemi essenziali per la interpretazione della realtà, ma non può soddisfare la nostra esigenza di una ragione suprema della vita. Curtius sin da vent'anni or sono vedeva in quale vicolo cieco fosse ormai intricata la nostra cultura, e mentre a questa rivolgeva le sue critiche, accennava quale fosse la via, dedicando un intero capitolo del suo libro ad esaltare "La corrispondenza da un angolo all'altro" di Venceslao Ivanov e M.O. Gherscenson.

Di questa breve e fondamentale opera non basta che io vi accenni, poiché è vero ancora una volta il giudizio che Curtius ne dava: "Nell'estate del 1920, – egli scriveva, – si trovavano ambedue i filosofi nel convalescenziario per i lavoratori della scienza e dell'arte a Mosca. Da un angolo all'altro essi scambiarono dodici lettere su problemi di filosofia e di storia. Questa corrispondenza è, per ciò che a me vuol sembrare, quanto di più importante fu detto a proposito dell'umanesimo da Nietzsche in poi". In tal guisa la "Corrispondenza da un angolo all'altro" di Ivanov e Gherscenson entrava a far parte dell'esperienza spirituale del nostro tempo in Occidente e fu allora tradotta in francese, in inglese, in italiano, in spagnolo, edita nei più vari paesi, e nondimeno rimase una lettura esoterica e per pochi, quasi per iniziati.

Del problema dell'umanesimo, cioè di un valore attuale dell'umanesimo, si parlò assai nel periodo fra le due guerre. Si sperava allora di riuscire ad evitare il dissidio oggi divenuto esplicito fra termini ed interpretazioni opposte della civiltà contemporanea, di evitare tanto più il dissidio politico dichiarato e aperto. E Benedetto Croce in Italia come André Gide in Francia o Stefan George in Germania e T.S. Eliot in Inghilterra, cercarono il modo di salvare i valori fondamentali della cultura e di ovviare alla crisi. Conoscete la risoluzione crociana del problema cioè la storia intesa quale storia dello spirito e la sua affermazione della libertà. T.S. Eliot invece cercava di ristabilire un legame tra religione e civiltà, mentre Stefan George nella sua poesia celebrava l'incontro e la fusione del divino e dell'umano, rinnovando un mito dionisiaco in antitesi all'incarnazione del Cristo. Quanto ad André Gide, la sua interpretazione dell'umanesimo diveniva critica delle forme assunte dalla religione. L'importanza del pensiero di Venceslao Ivanov in questo ambito proviene dalla viva coscienza ch'egli aveva di una crisi della cultura odierna e della inconciliabilità dei termini opposti; e secondo lui il compito dell'umanesimo era perciò un approfondimento della crisi e di trovarne la risoluzione in un trascendimento dei termini contradditori e in un supremo accordo. Quindi il suo amore per i poeti e i filosofi della crisi, per Nietzsche come per Dostojewski o Baudelaire, od anche, negli ultimi anni, per l'angosciosa esperienza espressa dal filosofo danese Søren Kierkegaard.



Алессандро Пеллегрини в 1970-е годы

Non vorrei che per quanto difficile il tema proposto, il mio discorso fosse oscuro. Si leggono i poeti, si ascoltano i filosofi come se il loro compito fosse soltanto di donare a noi il conforto, che proviene dalla contemplazione della bellezza o della

verità. Ma di poi avvertiamo che poeti e filosofi, parlando di avvenimenti dell'anima o di spiritualità, parlano anche di noi, delle vicende non avvenute ancora e che nondimeno essi preconoscono. La "Corrispondenza da un angolo all'altro'' di Ivanov e Gherscenson va intesa in rapporto alla crisi della nostra civiltà e al problema assai attuale se sia possibile evitare una nuova catastrofe storica.

Il carattere della "Corrispondenza" è determinato dal fatto ch'essa si svolge tra i due filosofi in un mondo angosciato dalla rivoluzione, nella sofferenza di quanto è avvenuto, nell'ansia di ciò che può avvenire. Strana cosa è questa, ma vera: in situazioni che appaiono tragiche, alcuni uomini trovano la pace interiore necessaria a meditare il problema, che unico sembra loro urgente, l'unico problema insomma della nostra vita: quale ne sia la ragione e il fine. Rammento che alcuni amici ritrovatisi in un campo di concentramento in Germania durante l'ultima guerra, mentre pareva ormai non esservi più altra attesa per loro se non di morire, avevano raggiunta quella intima pace, che permetteva di ragionare serenamente su quest'unico problema; e di ritorno poi nella vita normale so che qualcuno di loro rammemora i mesi trascorsi in quella pacata disperazione come un periodo durante il quale essi furono, più che mai prima o dopo, vicini alla verità. Un simile modo di sentire era dei due filosofi, che si scambiavano lettere da un angolo all'altro: nella "Corrispondenza" la discussione è retta dalla serenità di due spiriti superiori alla propria sorte e che si chiedono quale sia non il loro destino singolo, ma il destino umano. Più che una discussione logica questa "Corrispondenza" è invero il presentarsi e quasi l'incontro di due atteggiamenti diversi e costanti del pensiero, che si esprimono e s'intersecano a guisa di motivi musicali.

Se il bisogno supremo dello spirito è di pervenire a quell'intima persuasione, per cui il singolo sente in qualsiasi momento la propria vita armoniosa con la vita del mondo, quale è la via alla pace interiore e alla libertà, che nessun ostacolo può togliere e nessuna violenza negare ?

Ascoltiamo le parole di Ivanov: "Io sono il grano morto nella terra; ma la morte del grano è la condizione del suo ritorno alla vita. Dio mi farà risorgere perché Egli è con me. Io Lo conosco in me come un oscuro grembo generatore; io Lo conosco in me come qualchecosa di eternamente superiore a me, che oltrepassa sempre quel che in me c'è di migliore e di più santo; io Lo conosco in me come il principio vivo dell'essere, infinitamente più vasto di me...". Così il poeta scriveva; e lo slancio d'amore, la invocazione, che dal più profondo dell'anima si rinnova in tutti i tempi e al di là del tempo, il messaggio del vento dello spirito, che ancora una volta si esprime nelle parole dell'Ivanov, più di uno fra noi l'ha conosciuto, ne ha sentito l'impeto, è stato colto dallo stupore di udire dentro di sè quella voce. Con quanti e vari nomi, gli uomini hanno invocato l'ineffabile ? Ricordate la Bibbia: "Mosè disse a Dio: Ecco, se io vada dai figli d'Israele e dica loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi ed essi mi chiedano: "quale è il Suo nome ? – che cosa io debbo loro dire ?" Ebbene, questo brivido interiore che ci coglie, se ripetiamo la domanda "Quale è il Suo nome ?" Il senso di misterioso orrore, che in ogni tempo invase l'uomo, che cos'è questo, quale forza, e come possiamo intenderne il messaggio?

L'eredità pervenuta da millenni di pensiero, il tesoro di concezioni, di conoscenze, di valori, questa tradizione umana che usa oggi chiamare cultura, dovrebbe aiutare a rispondere alla domanda, che più di ogni altra importa, ed avviarci verso quel

regno dello spirito, ove la nostra singola persona raggiunga il compimento del proprio essere. Ma se la veste che sembrava sino a ieri adornare l'umanità oggi pende a brandelli, se di noi è come di un re, cui una immensa eredità sia giunta e i forzieri colmi, ma nella carestia, fra tanta ricchezza d'oro, egli e il popolo non hanno di che sfamarsi; se oscurata è la coscienza dei valori, che sarebbe compito della cultura il determinare, e caduta ogni certezza, se la molteplicità delle cognizioni non vale a celare l'impoverimento intimo adunque, nella crisi dell'oggi, si pone il problema quale valore abbia questa cultura, di cui noi parliamo.

Secondo Gherscenson la cultura europea è un chiuso dogma ed ogni conoscenza è astratta a formula ed ha perduto l'attività creatrice. Egli riteneva perciò necessario buttare ogni peso morto, fare tabula rasa attorno di noi, e rievocava il sogno di Rousseau di un'età dell'oro, cui sarebbe possibile tornare, liberi dai millenni di storia. Egli sperava nel formarsi di un'altra cultura ed anche di una realtà diversa e si faceva interprete di quell'impulso rivoluzionario, che trae a distruggere l'ieri nella speranza di liberare, attraverso la distruzione, le forze rigeneratrici, e che dalla rovina di un mondo origini la palingenesi.

Come rispondeva Ivanov al nichilismo di Gherscenson? "Io vedo con chiarezza, – Ivanov scriveva, – che non troverei nella mia pretesa personalità e nelle sue multiformi manifestazioni neppure un atomo somigliante al germe dell'essere autonomo, vero e perciò eterno... da Lui io sono ed Egli permane in me. E se Egli non mi abbandona, creerà pure altre forme della sua permanenza in me, cioè la mia personalità". Così, secondo Venceslao Ivanov, quando Iddio investe della sua luce la vita dell'anima, sorge dall'intimo essere umano la personalità, creazione di Dio in questa realtà diversa e altra; e la colpa primordiale, donde originò il distacco della vita dalle fonti eterne dell'essere, è allora vinta dalla grazia. Il peccato dei primi parenti è, secondo Ivanov, per ognuno tragica esperienza giornaliera; e se nell'orgoglio del proprio volere l'uomo dimenticò ch'egli aveva ricevuta la vita per dedicarla a Dio, ormai solamente l'impeto d'amore della creatura verso il Padre e il proprio sacrificio, solo e compiutamente l'incarnazione e il sacrificio del Figlio, possono trascendere l'abisso fra l'uomo e Dio. Perciò la visione d'Ivanov pone il Cristo crocifisso al centro dell'universo.

Si può dunque parlare di un umanesimo cristocentrico, ed importa a noi intendere quale profonda critica della nostra concezione della cultura e della vita promani da questa idea. La conoscenza del reale e le cognizioni morali, ormai affatto irreligiose, si sono costituite in un sistema di leggi e di regole, formano una metodologia, che s'impone al pensiero e lo costringe e si chiama: la cultura. E dice Ivanov: "Si vive la cultura non come un vivo tesoro di doni, ma come un sistema delle più sottili costrizioni". La cultura insomma, secondo Ivanov, ci ha resi schiavi, essa non ci testimonia più la nostra libertà! Chiaro ne diviene allora per noi il significato di queste altre parole del poeta: "Dalla nostra fede nell'assoluto, che già non è più cultura, o dalla nostra incredulità, dipende la nostra libertà interiore, – che è la vita stessa, – oppure la nostra interiore schiavitù dinanzi alla cultura". Ne consegue che la fede è atto di libertà.

La schiavitù alla cultura, a questa nostra cultura della quale vedemmo le prove nell'ultima guerra, guerra per eccellenza scientifica e colta, era per Ivanov un segno del decadimento umano, una conseguenza dell'atto di superbia, che rescisse il vincolo d'amore tra la creatura e il Creatore. E solamente mediante un risveglio alla vera vita, la vita in Dio, era secondo Ivanov possibile la redenzione; ma il

risveglio alla vera vita era per lui ciò che i mistici dissero "la seconda nascita", la nascita al mondo dello spirito. Ivanov rievocava l'aspirazione dell'anima farfalla alla morte nella fiamma, cioè la simbologia, che dai mistici persiani Goethe assunse per significare l'eterno anelito umano alla rinascita spirituale. Vi risovviene la più esoterica lirica di Goethe, ov'è enunciato il comandamento mistico: "Stirb und werde", – muori e divieni? In questo processo di morte e di rinascita, cui Ivanov si richiamava accennando all'insegnamento di Goethe, noi riconosciamo un elemento costante dell'esperienza religiosa nelle sue forme superiori. Da ogni punto e da ogni angolo e in ogni momento è possibile tracciare la linea verticale, che vada oltre la cultura, che riaffermi al di là del limite la libertà.

E quando essa non sia esclusione sebbene atto d'amore verso l'Essere che trascende la realtà umana, sforzo di innalzamento verso di Lui, modo di rivelazione dello spirito nell'uomo, allora la cultura appare sacra, allora, Ivanov dice, essa è "scala di Eros e gerarchia delle venerazioni".

E non già rifiutarla, come Gherscenson vorrebbe, ma conservarne il tesoro è il nostro compito, poiché se ci è possibile la iniziazione al mondo dello spirito, si è per il ricordo delle iniziazioni dei padri, che si trasmise a noi attraverso la memoria, quella memoria che Platone conosceva ed esaltava. La memoria dell'antica verità, ancora secondo la parola di Goethe, la verità che sempre profeti e sacerdoti e poeti annunciarono nei più diversi modi agli uomini, d'essa è la cultura, che esiste sino a quando sia conservato l'interiore legame con la iniziazione religiosa, sino a quando le profezie non tacciono. Ogni innovatore non rifiuta ma rivaluta l'eredità avita, non viene a rinnegare sebbene a pienamente adempiere un testamento antico; e sacra è quindi la storia, capacità di rivivere in noi la vita degli avi, di ridestare i padri, di proseguirne e compierne l'opera! Ivanov poneva l'affermazione positiva dei beni umani, non per se stessi ma trasfigurati, ricondotti alla loro sorgente, nel regno dello spirito: nel riconoscimento dell'opera costantemente creatrice e rinnovatrice di Dio.

Ho detto che Charles Du Bos fu tra i pochi a intendere l'importanza del pensiero di Ivanov, appena ebbe a leggere la "Corrispondenza da un angolo all'altro"; ed infatti egli diceva che la "Corrispondenza" presenta "l'opposition contemporaine fondamentale, celle qui marque la ligne de partage entre le salut du Thesaurus et la hantise de la tabula rasa". Questa è infatti la scelta proposta oggi dalla storia; ma badate, la scelta non è fra potenze, non è fra interessi e fra partiti in contrasto, bensì la scelta è tra due atteggiamenti spirituali essenzialmente l'uno dall'altro diversi; e colui che creda alla salvezza del Thesaurus dovrà anche difenderlo contro la menzogna di chi si pretende protettore di quel tesoro.

Non conoscevo ancora il poeta, e Charles du Bos mi consigliava appunto nel 1932 di recarmi a fargli visita. Mi sembrò allora che in vari paesi varie voci, quasi la insistenza di una persuasione, mi volessero così indurre ad avvicinare il poeta; e qui lo incontrai, in queste stanze. La maestosa figura del vecchio, la straordinaria vivacità del conversare rievocando, quasi di amichevoli ombre presenti, le parole dei filosofi antichi e le voci dei grandi poeti; la pienezza di una cultura, arricchita dagli apporti di molteplici correnti moderne e di una millenaria tradizione, che riaveva vita e palpito nell'uomo, che mi era dinanzi e mi parlava in modo per nulla ricercato, accendendosi di passione per le idee, in un eloquio spontaneamente perfetto; anche il viso dell'uomo, non affatto ieratico nè volutamente composto, ma

l'occhio azzurro vibrante di luce, e le maniere apparentemente trasandate, senza ricerche di uno stile nel contegno, e che si componevano tuttavia di continuo in una dignità, la quale rammentava a me ritratti dei maestri umanisti nei quadri dei nostri pittori quattrocenteschi; infine la limpidezza dello sguardo, aperto sulla vita e sulle cose con ingenuità, come di chi dapprima le contempli, e una bonomia sorridente, scherzosa, ironica verso altri e volentieri verso se stesso, una vitalità irruente, quasi una prepotenza istintiva e non dominabile, un impulso a soverchiare, non di proposito ma per la stessa vigoria di un grande spirito e di una forte personalità: questi aspetti dell'uomo destavano in me la meraviglia, che suscita ogni piena espressione della natura.

Non era possibile di fronte ad Ivanov 1'atteggiamento un poco composito, misto di ammirazione e di riserve, cui a volte personalità anche notevoli possono indurre. Per quanto grande fosse il poeta e ricca la parola del filosofo, l'uomo schiettamente predominava nell'Ivanov e conoscendolo era difficile non essergli amico. Egli era estraneo ad ogni atteggiamento, a quel rappresentare se stesso, che pure è il modo di essere quasi spontaneo a più di un poeta; ed anche gli era estraneo un atteggiamento di maestro, anzi mi accadde di vederlo ragionare con giovani scolari del Collegio come un compagno con suoi compagni. Le sue maniere non erano diverse, a chiunque si rivolgesse: talmente augusto gli sembrava il viso dell'uomo, di qualunque uomo, e con tanta schiettezza egli riteneva ognuno fratello e prossimo da non voler parlare altrui se non come un fratello al fratello. Ricordo che la mia impressione, conoscendolo, fu ch'egli dimostrasse la sua natura e il carattere e dicesse le sue idee di tal guisa che mi sembrò non vi fosse alcuna difficoltà ad intenderlo; egli era disposto ad accettare discussioni e controversie, e così era spoglio di orgoglio e tanto umile da non tentar neppure di velare altrui il suo carattere e l'animo. Ma più tardi compresi che per quanto altri ed io stesso si potesse vedere in quell'animo, lo scandaglio rimaneva sospeso in acque profonde, difficile era il giungere sino ad intendere l'ispirazione del suo pensiero, sino ad avvertire i moti sotterranei dell'animo. Non vi era insomma in lui minore intensità e ricchezza d'impulsi contradditorii né minore coscienza degli abissi di quanta vi fosse stata un tempo in Nietzsche; ma un entusiasmo schietto sino a parere ingenuo, un amore senza limiti per la immagine e per la viva presenza di Colui, che venne ad annunciare la buona novella, aiutava il poeta a trascendere le contraddizioni.

Mi parlava della Russia con passione intensa e non solo di patria, come se il destino se ne confondesse con il destino umano. Il frantumarsi di ogni valore egli aveva conosciuto per esperienza e aveva chiesto all'immagine del Cristo il conforto e la certezza di una fede nella potenza divina e nella dignità umana. Mi diceva: "Sanno più i moderni che cosa significhi che l'uomo è fatto a somiglianza di Dio? Questa altissima idea dell'uomo decadde da quando si pretese di rinnegare il termine supremo della comparazione. Se l'uomo è fatto a similitudine solo dell'uomo, come può ubbidire all'imperativo, giustamente da Nietzsche propostogli, di andare oltre se stesso?" E così trasvalutava il mito del superuomo in quello ben più alto del cristiano. Egli respingeva un umanesimo, che rimanga nell'ambito umano: per lui la grecità era rivelazione dell'uomo e sua glorificazione; e la rivelazione umana aveva trovato conferma nella rivelazione divina e nella sacra umanità del Figlio di Dio. Rammento come una volta mi parlasse della corrispondenza tra il divino e l'umano; e non era forse il linguaggio umanistico che io riudivo? "Tra il divino e l'umano, – egli mi diceva, – vi è una corrispondenza, onda che dall'alto discende,

fiamma che dal basso si eleva, angeli, mistiche potenze, che discendono e ascendono. E come un processo di creazione esprime dal seme il frutto, così un'altra e corrispondente corrente di vita e di grazia dal frutto risale al seme, dalle foglie alle radici. Sorge dalla parola divina la vita e a Dio si richiama ancora e ritorna in un continuo effondersi e di nuovo confondersi, in un distinguersi e riunirsi alla prima radice; al principio e alla fine è l'Uno".

Una volta che un grande filosofo nostro, il maggiore filosofo italiano vivente, era a Milano, gli chiesi se avrebbe conosciuto volentieri il poeta russo; e alcuni amici e il filosofo di cui accennato venimmo qui a Pavia a far visita ad Ivanov. Ebbi allora occasione di assistere al dialogo fra due uomini, che impersonavano due concezioni affatto diverse della cultura e della storia; e di nuovo si dimostrava il dissidio tra la formulazione di un immanentismo, che nel circolo dello spirito conclude il divino, e l'affermazione di una trascendenza, che adduce l'umano nell'ambito imperscrutabile della trasfigurazione e della divina idea. Dopo il colloquio chiesi al filosofo italiano, non so per quale impulso, s'egli si occupasse di musica; mi rispose di no, ed io mi accorsi di avere involontariamente alluso, con la mia domanda, ad un consimile proposito socratico.

Dobbiamo rilevare l'importanza di questo dialogo fra il filosofo italiano, Benedetto Croce, come avete inteso, ed Ivanov. Per Croce lo storicismo equivale alla cultura, e questa si definisce come il cerchio stesso dello spirito; la cultura è la vera realtà, quella del pensiero, ed è di valore universale, anzi l'universale stesso; e la libertà è una cosa con la cultura, poiché ne è la coscienza di svolgimento e di vita, è creatività dello spirito, che in ogni momento trascende il fatto, è l'esigenza critica delle espressioni raggiunte e a un tempo di creare nuove espressioni. La storia d'altronde è lo svolgimento di questa realtà, che è la vita dello spirito, e dunque da essa inscindibile, anzi filosofia e storia sono tutt'una cosa. Una volontà di concretezza conduce a chiudere nell'ambito di questo cerchio della cultura, cioè della coscienza, tutto il reale e non vi è luogo ad elementi irrazionali nè metafisici. Questa filosofia non riconosce e deve escludere quella che Kierkegaard chiama l'angoscia, la religiosa angoscia dinanzi a un'esigenza e ad una presenza, che infinitamente ci trascende, mistero augusto e tremendo; e per il vero molti altri problemi sono da questa filosofia tradotti in concetti, e la risoluzione concettuale è proposta come valevole; ma seppure codesta filosofia li dica risolti, i problemi che travagliano la nostra vita e il nostro pensiero continuano a sussistere, e ci angosciano ancora, e a noi, per la nostra stessa angoscia, non sembrano affatto risolti! Non sentiamo in noi la serena pace di chi possiede la verità, e il ragionamento dialettico, vedi un po'! non incide affatto nella vita concreta. Quindi ci chiediamo se anche nella storia l'afflato religioso, che informava una civiltà, non ne sia linfa animatrice; e di fronte all'affermazione della razionalità dello spirito nel cerchio dell'immanenza insorge d'altronde la necessità di considerare quale sia l'essenza delle forze istintive, che irrompono come torrenti o balenano lampeggiando nell'intimo della coscienza, nella storia, nella vita.

Nel dialogo come rispondeva Ivanov alla dialettica crociana, come parlava egli della storia? Posso accennare appena ad una delle sue idee più ricche, già implicata nella "Corrispondenza", al rapporto cioè ch'egli proponeva tra religione e cultura, intesa questa come emanazione della memoria e come un particolare aspetto della rivelazione del Verbo nella storia. Secondo questo pensiero, ogni grande cultura è espressione di un'idea religiosa, che ne costituisce il nucleo, e il dissolversi della

religione è il segno precorritore dell'estinguersi di una cultura e di una civiltà. Ma se il cristianesimo è secondo Ivanov verità e perciò religione assoluta, in esso rivive la memoria delle civiltà, alle quali con l'andare dei secoli esso si sostituiva e ancora si sostituisce; e la civiltà cristiana non può in nessun modo, neppure attraverso oscuramenti e crisi, estinguersi, poiché è consacrata dalla presenza divina. L'interpretazione cristiana dei valori trasmessi da ogni altra civiltà perviene quindi ad un "acquisto valevole per sempre" secondo una parola di Tucidide, ripresa da uno dei padri della chiesa, San Giustino. E poiché l'affermazione dell'uomo è per Ivanov affermazione di Cristo, la storia, teologicamente intesa, ne diviene via al riconoscimento della verità divina e anamnesi universale in Cristo. Un ordine musico ispirava il pensiero come la poesia d'Ivanov, ubbidienti al ritmo, che guida a intravedere l'unità dell'Essere, cui ogni umana voce, le arti, la filosofia, sono indicazione, avviamento e testimonianza.

Vi ho presentata la figura d'Ivanov, e vorrei dirvi brevemente quale fu la sua vita e ricordare l'infanzia trascorsa a Mosca nel 1866, l'anno della nascita, sino a quando, negli anni degli studi universitari, il giovane si reca a Berlino, scolaro del grande Mommsen e designato già ad occupare nell'Università di Mosca, alla fine degli studi, la cattedra di storia romana, ch'egli invece poi trascurò di assumere. La religiosità dell'infanzia pervenne, verso i dodici anni, ad una sorta di illuminazione mistica e assieme avviene la prima ispirazione poetica. Il fanciullo ebbe allora la prima idea di un romanzo, che iniziato più tardi, nella piena virilità, fu terminato soltanto pochi giorni prima della morte, lo scorso anno, ed è ancora inedito. A quindici anni il poeta ebbe una crisi spirituale, divenne rivoluzionario ed ateo; a diciassette anni tentò il suicidio. Gli studi universitari lo addussero a quella religione della cultura, che allora veramente trionfava in Europa. Ma nel 1890 il poeta, dalla lettura della "Nascita della tragedia" di Nietzsche, fu indotto alla esperienza, che per lui rimase fondamentale, alla interpretazione dionisiaca della grecità, ed anche, in assoluto, della vita. Nel 1894, da Berlino venuto a Roma, incontrava Lydia Zinovieva Annibal, di famiglia principesca e per parte di madre discendente di Pushkin, scrittrice lei stessa; e fu questo il grande amore nella vita del poeta. Lydia divenne sua moglie: e assieme viaggiarono in Italia, in Francia, in Inghilterra, dimorarono in Grecia, conobbero 1'Egitto e la Palestina; e il viaggio era per Ivanov un modo per rivivere lo svolgimento della civiltà mediterranea ed europea: conosceva così le lingue antiche da poetare in greco e ovviamente le lingue e le letterature moderne gli erano note. In quegli anni pubblicava i primi libri di versi, "Gli astri piloti" e "Translucidità"; e Wladimiro Soloviev, il grande mistico russo, nella sua vecchiaia riconobbe la grandezza del nuovo poeta.

Che cosa fu per Ivanov l'esperienza datagli dall'amore di Lydia ?

Fu per lui modo di immedesimarsi con l'io altrui, di riconoscere l'altro da sé, di dire ad una creatura: "Tu sei"; ma quando giunse così a dire "Tu sei" all'essere amato, pervenne anche a dire "Tu sei" a Colui, che è il principio dell'esistenza, a Dio. Non è possibile chiarire ora come in questo riconoscimento di un essere distinto da sé e di un'esistenza assoluta, fosse implicito il trascendimento del nietzschianesimo e del mito di Dioniso. Basti accennare all'individualismo nietzschiano, alla sua esclusione della divinità per se esistente, basti indicare nello stesso mito significato dalla tragedia, nel mito di Dioniso, una ebrietà che avvolge e coinvolge il sentire e la passione di tutti i personaggi della tragedia, ma che per

definizione non può trascendere se stessa, non può giungere al "Trascende te ipsum", di cui parla Sant'Agostino.

Ivanov fu l'ultimo dei grandi poeti del simbolismo europeo e il maggiore maestro del simbolismo russo: la poesia era per lui creazione di miti, conoscenza immaginativa delle essenze soprasensibili, era riconoscimento di Dio. I suoi libri scientifici, dedicati a studiare "la religione del dio sofferente degli Elleni", e cioè l'estasi dionisiaca, e l'altro, "Dioniso e i culti predionisiaci", hanno additata una via alla scienza delle religioni, la via stessa percorsa dal poeta nelle sue liriche come nella critica e nella filosofia, quando riprendendosi ai miti antichi di nuovo li converge e li riassume nella verità cristiana.

Di ritorno a Pietroburgo, la casa di Venceslao e di Lydia Ivanov, "la torre", come era chiamata, perché all'ultimo piano di una casa più alta di altre circonvicine, fu per vari anni il centro della vita letteraria, e quel periodo segnò il momento della maggiore celebrità di Ivanov in patria. Altri libri di liriche, il ciclo "Suspiria", frattanto venivano editi, e di questi potrei leggere, nelle versione di Rinaldo Küfferle, un sonetto, ove il poeta dice quale sia l'unione con la donna amata:

Due tronchi da una folgore incendiati, due fiamme
due fiamme siam d'un bosco boreale
d'un sol destino il bipartito strale,
due bolidi fra tenebre scagliati.
Siam due cavalli indòmiti, imbrigliati
da un solo freno; un solo spron ci assale;
d'un solo sogno siamo le trepide ale,
d'un solo sguardo gli occhi ci son dati.

Di due ombre dolenti coppia amica sul marmo siam d'un tumulo divino, in cui riposa la Bellezza antica.

Di comuni mister la doppia voce,
l'unica Sfinge d'un amore bino,
due braccia siamo d'una sola croce.

Nell'estate del 1907 in Russia, Lydia moriva. Fu una prova di grandezza morale per il poeta il non cedere alla disperazione, e voglio citarvi le parole, ch'egli scrisse allora: «Tutto attorno ad un uomo diviene morte, se la Morte, svelando al suo sguardo spirituale la sua sembianza occulta, non gli ha detto: "Vedi e rammemora, poiché io sono la Vita"». Così attraverso la morte egli riconosceva la vita, la resurrezione. Vi ho parlato già della memoria, l'anamnesi platonica; e questa idea Ivanov convertiva e intendeva secondo il mistero della resurrezione: la memoria di tutto ciò che è stato e che fu valevole nell'umana vita, e l'amore, tutto rivive e risorge per Ivanov, tutta la storia umana si riconosce presente nella eterna resurrezione del Cristo. Dopo la morte di Lydia il tema della resurrezione divenne ispiratore del poeta in un nuovo libro dì liriche, "Cor ardens".

Degli anni seguenti sono le tragedie "Tantalo" e "Prometeo", e il poema "L'uomo", poema cosmogonico della creazione e del mistico incontro fra il Creatore e la creatura.

Frattanto egli aveva ricostituita una famiglia; e vennero i giorni della guerra, la rivoluzione, la crisi, la fame degli anni seguenti. Nel 1920 Vera, la giovanissima moglie, si ammala per esaurimento e muore. Il poeta, che occupava la cattedra di

filologia classica all'Università di Baku, nel 1924 lasciò la Russia con i figli e venne in Italia e quivi scrisse i "Sonetti romani". Il sentimento della separazione tra la chiesa ortodossa e la cattolica era divenuto in lui dolore aspro, poiché la separazione nega il principio d'unione nella città celeste. Nel 1926 egli si convertiva al cattolicesimo; e nello stesso anno quest'Almo Collegio Borromeo lo chiamava ospite e maestro. Di qui partiva per Roma nel 1935, ove rimase sino alla morte, la scorsa estate. Della vasta produzione poetica e letteraria dell'ultimo ventennio basterà ricordare l'ultimo volume di liriche, dal titolo "Vespero" e il romanzo inedito del quale accennavo. Egli è sepolto a Roma nel chiostro della chiesa del Verano presso la grande statua del Cristo risorto.

Dei maggiori poeti la gloria è postuma, per quanto celebri essi siano stati in vita; e la gloria immortale di Venceslao Ivanov appena ora ha principio. Ma quale fu in riassunto la importanza della sua opera per noi contemporanei ? Voi sapete che la filosofia di Nietzsche, nel ventennio trascorso, ha informato di se le ideologie politiche. Non si è forse inteso ancora quale fu il significato del nazionalsocialismo tedesco, teso non soltanto alla conquista del mondo, bensì a tentar di creare una civiltà coerentemente aliena e opposta a quella cristiana, negando il Vangelo, per ritornare ad una concezione antica della città e della stirpe, una concezione precedente alla critica esercitata su di essa, millenni or sono, da Socrate. Ne proveniva anche il rifiuto di qualsiasi valore universale della verità e la postulazione di una verità nazionale, valevole per un popolo e per una razza ad esclusione di ogni altra; si riaffermava così il principio di una distinzione fra gli uomini, simile a quella statuita un tempo fra uomini liberi e schiavi, ed anche fra greci e barbari. Ma questo rinnegamento dei valori universali, questa riduzione della verità a strumento e dell'uomo alla contingenza storica e sociale, nella decisa negazione di tutto ciò che da millenni s'intende con la parola "anima", questa è la sostanza della crisi storica di ieri e di oggi.

La stessa enunciazione da parte del nazismo bastava a dimostrare l'assurdità antistorica di un simile tentativo. E seppure non si poteva ritenere Nietzsche responsabile dei cattivi sogni e dei sofismi, cui si abbandonavano i teorici del nazismo, nondimeno la critica di Nietzsche agli ideali moderni era valida, e il disintegrarsi della visione idealistica, la crisi della nostra civiltà e della cultura in ogni loro aspetto, si andavano provando nella realtà storica. Si poteva quindi chiedere se la critica, già parzialmente giustificata, non avesse una ragione d'essere pur quando intaccava le basi della civiltà moderna e quando rievocava la grecità antica precedente all'esperienza morale di Socrate, e quei valori opponeva ai valori affermati dal cristianesimo; si poteva e ci si può chiedere se non siamo giunti alla conclusione e al termine della civiltà cristiana.

Quale fu la risoluzione, che Venceslao Ivanov apportò di questo problema, la cui incidenza storica vedemmo nell'ultima guerra ? La poesia di Ivanov segna un ritorno, inattuale e inatteso nella nostra epoca, di quella ispirazione orfica, che animò la lirica e la tragedia antica; né ciò avvenne per mimèsi, ma per spontanea reviviscenza del mito nella parola del poeta, che ripercorrendo i millenni aveva ritrovata la terra sacra ad Apollo, l'Ellade, l'ordine musico e il ritmo dei metri antichi, e riconosciute la misura e la norma esemplari. Se l'esame dell'opera poetica può confermare la resurrezione dell'anima antica, nondimeno qualcosa oggi importa ancor più rilevare, qualcosa che riassume il valore della presenza di Venceslao

Ivanov nella storia della cultura europea e che giova a precisare la viva fonte della sua ispirazione.

L'opera di Ivanov tendeva alla suprema meta, apparsa a Nietzsche nell'ultimo periodo della sua evoluzione, la meta cui Nietzsche vanamente si protese, stroncandosi nel tentativo di raggiungerla. La riconciliazione fra Dioniso e il Cristo, il mito del Dioniso crocifisso, che fu la visione di Nietzsche nella follia, fu invece per Ivanov la risoluzione da lui offerta all'uomo moderno. Ivanov, accettando un compito d'iniziatore e di mistagogo, capace di assumere coscienza di un'esperienza millenaria e di trovare la significazione esoterica del mito, pervenne a trasfondere ed a risolvere il mito antico nella verità del sacrificio del Figlio di Dio. Per opera sua si verificò una volta ancora la necessaria confluenza della civiltà antica nella civiltà del cristianesimo, la esigenza che ogni affermazione dell'uomo si adempia nell'affermazione del Cristo; per opera sua si riaffermò la validità dell'esperienza cristiana, ieri ed oggi; e il poeta russo, che assistette alla rivoluzione, affermò al di là ed oltre la scissione spirituale l'amore, la potenza d'amore, che unica potrà ricostituire l'unità lacerata dello spirito, la comunione secondo cui si avvera la parola evangelica: "Omnes unum".

Questo oggi importa dire, in omaggio alla tomba e celebrando la memoria del poeta.

[1] Сокращенный вариант статьи напечатан в журнале «Idea» в конце 1949 - янв. 1950 г. и в издании «Saggi di umanesimo cristiano. Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo» (Pavia 1950).

СТРАСТЬ К АНТИЧНОСТИ: МИХАИЛ РОСТОВЦЕВ, ТАТЬЯНА ВАРШЕР И ИЗУЧЕНИЕ ПОМПЕЙСКИХ РУИН. НОВЫЕ МАТЕРИАЛЫ

Чинция Кадаманьяни

В то время как Михаил Иванович Ростовцев, крупнейший исследователь античности прошлого века, не нуждается в представлении,[1] имя археолога Татьяны Варшер,[2] которая сделала весомый вклад в исследование Помпей, для большинства остается неизвестным.

Татьяна Сергеевна Варшер родилась 18 июня 1880 г. в Москве, в семье видного российского историка литературы Сергея Адамовича Варшера (1854-1889), происходившего из крещенных польских евреев. Ее мать, Нина Депельнор, имела французских предков. Отец Варшер умер, когда ей было всего 8 лет, и девочка в основном воспитывалась на стороне. Большое влияние на ее воспитание и поддержку в получении образования оказал историк, публицист и лидер партии кадетов Павел Николаевич Милюков (1859-1943), благодарность и любовь к которому она пронесла до конца своих дней.[3] Самая главная встреча в ее жизни произошла, однако, на женских Бестужевских курсах в Петербурге, где под влиянием академика Михаила Ивановича Ростовцева (1870-1952) Варшер увлеклась античностью. В статье, посвященной тридцатилетию ее научной деятельности, Ростовцев пишет:

> Моя ранняя любовь – были Помпеи. От меня эту любовь унаследовала Т.С. [...] Т.С. осталась верна Помпеям на всю жизнь. И я ее понимаю. Так разнообразны и так глубоко интересны проблемы, которые ставит этот античный город, чудом переданный нам в почти нетронутом виде. [...] Т.С. Варшер большой знаток Помпей. Один из лучших, если не лучший среди живущих европейских и американских ученых. В Помпеях она знает каждый угол и каждый камень.[4]

[1] См.: Скифский роман / Под ред. Г.М. Бонгард-Левина. М: Росспэн, 1997; Парфянский выстрел / Под ред. Г.М. Бонгард-Левина, Ю.Н. Литвиненко. М: Росспэн, 2003.

[2] О Т. С. Варшер см.: *Lawrence Richardson Jr.*, *Bradford Welles C*. Tatiana Warscher / American Journal of Archeology № 66, 1962. С. 95-96; *Кадаманьяни Ч.* Татьяна Сергеевна Варшер (1880-1960): римский корреспондент газеты «Сегодня» // Диалог культур: «Итальянский текст» в русской литературе и «русский текст» в итальянской литературе: Материалы международной научной конференции. Москва: Инфотех, 2013. С. 321-327; *Кадаманьяни Ч.* Женский диалог: неизданные письма Зинаиды Гиппиус к Татьяне Варшер // Русская эмиграция в Италии: Журналы, издания и архивы (1900-1940). Salerno: Europa Orientalis, 2015. С. 225-240; *Уральский М., Кадаманьяни Ч.* «В запутанных узлах»: Илья Троцкий, Татьяна Варшер, Алексей Жерби и история написания одной юбилейной статьи // Новый журнал. 2014. № 275. С. 319-349.

[3] См.: *Талалай М.* «Самый близкий в мире человек» Т.С. Варшер и ее свидетельство о Милюкове // Мыслящие миры российского либерализма: Павел Милюков. М: Любавич; Дом русского зарубежья им. А. Солженицына, 2010. С. 200-221.

[4] *Ростовцев М.* Т.С. Варшер (к тридцатилетию ее научной деятельности) // Сегодня. 1937. № 111. 23 апреля. С. 2.

По окончании курсов, в 1907 г., Варшер переселилась в Ригу, где работала преподавателем. В 1911 г. вышла замуж и во время медового месяца впервые посетила Помпеи. После внезапной смерти мужа в 1913 г. она вернулась в Санкт-Петербург, где помимо научной работы вела активную политическую деятельность как член конституционно-либеральной партии (кадеты). Вторично вышла замуж за родного брата мужа, вдовца, чтобы помогать ему в воспитании детей. Ее второй муж погиб во время Гражданской войны, участвуя в Белом движении. В 1921 г. Варшер эмигрировала из Советской России в Ригу, где начала заниматься журналистикой: она работала в редакции газеты «Сегодня», и была корреспондентом берлинского «Руля» и французских «Последних новостей». Весной 1922 г. она поселилась в Берлине, где в 1923 г. вышла ее книга воспоминаний «Виденное и пережитое в Советской России». В Берлине Варшер также слушала курсы лекций по архитектуре Помпей профессора Франца Ноака (Franz Noack, 1855-1945) и по живописи Помпей профессора Герхарта Роденвальта (Gerhart Rodenwaldt, 1886-1945).

Михаил Ростовцев, с 1901 г. профессор древней истории и с 1903 г. - классической филологии Петербургского университета, покинул Россию сразу после Октябрьской революции. Сначала он переехал в Оксфорд, а затем эмигрировал в Америку, где с 1920 по 1925 гг. преподавал в Висконсинском университете.[5] В 1923 г. он вновь прибыл в Европу, посетил Францию, Бельгию и Англию; в Париже встретился со своей бывшей ученицей и убедил ее уехать в Италию, обещая устроить ее в Германский археологический институт и в Американскую Академию в Риме. Ростовцев начал сотрудничать с Германским археологическим институтом в 1895 г. Там же он познакомился с Кристианом Хюльсеном (Christian Hülsen, 1858-1935), топографом, учеником Моммзена, который в 1887-1909 гг. был ученым секретарем института.[6] В Италии Ростовцев, главным образом, поддерживал связь с историками Гаэтано Де Санктисом (Gaetano De Sanctis, 1870-1957) и Санто Мадзарино (Santo Mazzarino, 1916-1987), и с археологами Витторио Спинаццола (Vittorio Spinazzola, 1863-1943), Маттео делла Корте (Matteo della Corte, 1875-1962) и Амедео Маюри (Amedeo Maiuri,1886-1963).[7]

[5] См.: *Wes Marinus A.* Michael Rostovtzeff, Historian in Exile: Russian Roots in an American Context. Stuttgart: Steiner, 1990; *Michelotto P. G.* Rostovtzeff alla Wisconsin University. Materiali rostovtzeviani dell'Università degli Studi di Milano // Sviluppi recenti nella ricerca antichistica. Milano: Cisalpino, 2002. P. 105-129.

[6] См.: *Marcone A.* Michele Rostovtzeff e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma: la corrispondenza con Christian Hülsen (1894-1927) // Critica Storica 25 (1988). P. 339-350. В рамках сотрудничества с Германским институтом в Риме была написана работа 1904 г. о пейзажах Помпей и римских виллах (см.: *Rostovtzeff M.* Pompeianische Landschaften und römische Villen // Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, 1904, № 19. P. 103-126), а также труд об архитектурном элленистически-романском пейзаже, опубликованный на русском языке в 1908 г. и позже переизданный на немецком (см.: *Rostovtzeff M.* Die hellenistisch-römische Architekturlandschaft", Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung, 26 (1911). P. 1-185; *Rostovtzeff M.* Studius and the Beginnings of Roman Landscape Painting // Journal of Roman Studies, 67 (1977). P. 1-16; Rostovtzeffs Briefwechsel mit deutschsprachigen Altertumswissenschaftlern / Herausgegeben von Gerald Kreucher. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2005).

[7] См.: Rostovtzeff e l'Italia / A cura di A. Marcone. Atti del Convegno di Gubbio (25-27 maggio 1995), Napoli 1999; *Марконе А.* М. И. Ростовцев в Италии // Вестник древней истории 1994. №

Так, в июле 1923 г. Варшер навсегда переехала в Италию, где посвятила остаток своей жизни изучению помпейских руин. Ее научная активность в те годы была столь интенсивна, что ей даже пришлось временно оставить публицистическую деятельность. Большую часть своего времени Варшер проводила в Помпеях, где изучала фрески на их развалинах и вела подробнейший фотографический отчет о своих изысканиях. До сих пор ее исследования представляют собой ценнейший источник информации для всех тех, кто интересуется подробной историей ныне утраченных деталей этих археологических раскопок.[8] В дальнейшем, в отчете о своей деятельности во время войны она так объяснит свое маниакальное внимание к деталям:

> Then more I study the houses of Pompeii, the more I am convinced that there is in every house something that exists in no other house. To my mind a really good Pompeianist must know every house in Pompeii. To make this very difficult task easier – I thought that it would be very useful to show photographs of the streets with details of each facade along each side.[9]

В 1925 г. она издает на немецком туристический справочник «Pompeij: ein Führer durch die Ruinen» (Путеводитель по помпейским руинам).[10] Ростовцев написал на справочник восторженную рецензию, которая, впрочем, по сведениям из «Библиографии» Ростовцева под редакцией Ч. Бредфорда Уэльса,[11] так и не была издана.[12] Рукопись рецензии сохранилась среди многочисленных писем Ростовцева к Татьяне Варшер в фонде ученой в исследовательском институте Гетти в Лос-Анжелесе. Автор отзыва ставит работу Варшер в один ряд со знаменитым путеводителем немецкого археолога Августа Мау (August Mau, 1840-1909) «Führer durch Pompeji» (Napoli 1893). Похвалы Ро-

4. С. 183-190; *Marcone A.* Pietroburgo-Roma-Berlino: l'incontro di M. I. Rostovtzeff con l'Altertumswissenschaft tedesca // Historia, 41 (1992). P. 1-13.

[8] Ее фотографии используются до сих пор в современной научной литературе См.: *Garcia y Garcia L.* Danni di guerra a Pompei: una dolorosa vicenda quasi dimenticata. Roma, 2006.

[9] Машинописный текст без даты на английском языке «The work of Tatiana Warsher during the war and years since the war» хранится в Римском архиве Вячеслава Иванова (оп. 5, к. 02, п. 01).

[10] Книга была опубликована в Берлине и в 1930 г. была переведена на английский («Pompei in three hours», Roma). В тот же период наряду с трудом Варшер выходит множество путеводителей по Помпеям, среди которых: *Pernice E.* Pompeji. Leipzig: Quelle & Meyer, 1926; *Ippel A.* Pompeji. Leipzig: E.A. Seemann, 1925; *Engelmann W.* Neuer Führer durch Pompeji. Leipzig: W. Engelmann, 1925). Интересно, что книга Варшер по своему названию и структуре напоминает еще один справочник, «Three Hours in Pompeii» Н. Скотти (N. Scotti), опубликованный в Неаполе в 1906 г. и изданный А. Дж. Капрани (A.G. Caprani; Founder and Proprietor of the Hotel Royal, как следует из сноски), посвященный американскому консулу Гомеру А. Баингтону.

[11] *Bradford Welles C.* Bibliography M. Rostovtzeff // Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte. 1956. Bd. 5. September. P. 351-381.

[12] Согласно библиографическому справочнику «Nova biblioteca Pompeiana: 1. supplemento (1999-2001): repertorium bibliographicum pompeianum (Roma: Arbor Sapientiae, 2012), на немецкое издание книги «Pompeij: ein Führer durch die Ruinen» были опубликованы следующие рецензии: A. Rumpf в Zeitschrift für Bildende Kunst 59, 1925-26, Beilage. P. 94; H. Ruppert в Literarisches Zentralblatt für Deutschland 76, 1925, n. 22, col. 1879; F. von Duhn в Gnomon 2, 1926, p. 724; (?) в Rassegna di cultura 1926. P. 172; Van Buren A.W. в Classical Weekly, 20, 1926-27, n. 26, May 16, 1927. P. 213; Koch H. в Repertorium für Kunstwissenschaft 52, 1931. P. 161; Schober A. в Belvedere 9-10, 1926. P. 53.

стовцева удостоились «Ясный, точный язык. Полнота и вместе с тем краткость. Превосходные описания. Указания, в меру необходимости, на научные контроверсии. Ясные и простые планы. Прекрасный подбор иллюстраций», но, прежде всего, «любовное, теплое отношение к прошлому, которое заражает». В то же время, критике он подвергает многочисленные опечатки и смешения латинских и итальянских форм в собственных именах, а также отсутствие перевода к некоторым латинским цитатам.

В 1925 г. при поддержке своего учителя Татьяна Варшер получила американский грант, который позволил ей финансировать свои исследования на протяжении двух лет. Ростовцев сообщил ей о гранте в письме от 9 февраля 1925 г. Сообщение Ростовцева особенно интересно упоминанием о безграничной щедрости Варшер: «Только, ради Бога, к доброте Вашей не раздавайте этих денег направо и навлево всем нуждающимся русским, имя же им легион. Помните, что эти деньги даны Вам на определенную цель» – советует Ростовцев. Речь в данном случае идет о необходимости закончить написание путеводителя по Помпеям, который был опубликован в том же году.

Из письма от 15 октября 1926 г. к немецкому археологу и сотруднику Германского археологического института в Риме Гвидо Фрейеру фон Кашниц-Вайнбергу (Guido Freiherr von Kaschnitz-Weinberg, 1890-1958)13 следует, что осенью 1926 г. Варшер гостит в Сорренто у княгини Е.К. Горчаковой на Вилле Сиракуза, ныне Вилла Горчаков (Villa Cortchacow), где часто собирались остатки высшего общества Российской Империи. В том же году исследует храм Изиды в Помпеях, фрески которого уже были перенесены в Государственный Археологический Музей Неаполя. В связи с исследованиями храма Изиды Татьяной Варшер стоит упомянуть следующую деталь: 22 октября 1931 г. издатель Поль Гетнер (Paul Geuthner, 1877-1949) написал бельгийскому историку и археологу Францу Кюмону (Franz Cumont, 1868-1947), одному из основателей Бельгийской Академии в Риме и первому председателю этого престижного учреждения (с 1939 по 1947 гг.), о своем согласии выпускать работу Варшер «Храм Изиды в Помпеях», но только по подписке.[14] Из другого письма, хранящегося в Бельгийской Академии в Риме, тем временем, становится известно, что спустя полгода, 16 марта 1932 г., Амедео Маюри, главный инспектор по античности Кампании и Молизе, и директор Национального музея Неаполя, обратился к Кюмону с просьбой отговорить Варшер от публикации данной работы «в соблюдение преимущественного права на издание труда выдающегося итальянского исследователя Помпей, профессора Сольяно»: профессор еще с 1901 г. сообщал в Трудах Королевской академии Неаполя о своих планах на публикацию работы о храме Изиды и прямо ссылался на неизданные акварели из архивов Национального музея Неаполя, с которыми хотела ознакомиться Варшер. Сложно сказать, как именно разрешилась впоследствии эта ситуация; судя по некоторым письмам Варшер к Кюмону (которые мы приводим наряду с другими неопубликованными материалами),[15] ученая продолжала свои исследования в данном

[13] Письмо хранится в Германском Археологическом Институте в Риме.

[14] Письмо хранится в Academia Belgica в Риме (unità CP9644 XL).

[15] Переписка Кюмона с Ростовцевым была опубликована в 2007 г. См.: *Bongard-Levine G., Bonnet C., Litvinenko Y., Marcone A.* Ed. Mongolus Syrio salutem optimam dat. La correspondance

направлении. К сожалению, следов ее публикации под названием «Храм Изиды в Помпеях» не сохранилось, однако результат этой работы стал частью монументального Топографического кодекса Помпей.

Составлением Кодекса Варшер начала заниматься в начале 30-х гг. при содействии Йельского университета и под руководством Ростовцева. Codex Topographicus Pompeianus, 25 машинописных томов о живописи и скульптуре Помпей с фотографиями и пояснениями – это крупнейший труд об этом археологическом памятнике, который все еще ждет окончательной редакции и публикации.

> The work which I'm now undertaking, the first completed section of which I offer in the following pages, – пишет Татьяна Варшер в 1937 г. – is to be a descriptive album of all photographs of all Pompeii thus far excavated, taken systematically, Insula by Insula. The illustrations are to be accompanied by a running description which will state briefly the essential features of each building in the Insula and of almost each particular illustrated. The need for such a complete and thorough work is great. It is superfluous for me to remark that Pompeii offers an inexhaustible source of first hand material for our study of the ancient world. Every archaeologist knows that in the ruins of Pompeii are hundreds of subjects for research, until now hardly touched upon, which when treated will contribute vastly to our knowledge of ancient Roman life. My album «Codex topographicus Pompejanus» will place this tremendous storehouse of material within easy reach. I plan to write a short description of each individual Insula with all its public and private buildings, following their numeration on the plan of the city; to give the complete bibliography of all published material concerning the Insula; to take note of all frescoes, whether preserved in situ, now destroyed and known only from old reproductions, or transferred to the National Museum in Naples. In the case of these last, I shall include photographs of the walls from which the paintings were cut, and, where possible, photographs of the paintings themselves. I shall include the numbers of inscriptions found in each Insula.
>
> When I have finished this work for all Insulae, I shall make complete indices of every kind: indices for example of houses with limestone atria, houses of the tufa period; indices of workshops, taverns, shops; indices of mosaics and frescoes, listing them according to their style and according to subjects represented; indices of water pipes, puteals and all marble objects however preserved. My purpose is to enable anyone seeking material of a given sort to turn it without difficulty.[16]

entre Mikhail Rostovtzeff et Franz Cumont (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres 36). Paris: De Boccard, 2007.

[16] *Warsher T.* Codex Topographicus Pompejanus // Revue archéologique 9 (1937). P. 254-255. В письме от 18 апреля 1957 г. к Алексею Жерби, сотруднику газеты «Новое русское слово», Варшер рассказывает о своей работе над этими томами: «Кодекс я начала писать в 1930 г. До осени 1938 г. все тома прошли через цензуру Ростовцева. Затем мне удалось послать ему [еще] 5 томов. А затем война, а затем болезнь Ростовцева... Дело не только в том – (Вы уже писали мне не скромничайте – а ложная скромность = (если не хуже) само-мнению) – дело не в том, что знаменитый профессор Paolo Mingazzini (Паоло Мингаццини), [когда] подошел к полкам, заставленным моими фолиантами – сказал: "Не могу себе представить, что это работа двух рук! Мне кажется, что тут работала целая комиссия!"... Не только в этом дело, а в том, что на каждом шагу – приходилось ставить и решать проблемы (Ростовцев писал: а их – легион). Конечно – больше ставить! Так, например, – вопрос об эволюции дома; я поставила разрешение этого вопроса не только в связи с изобретением стекла, но и с проведением водопровода. Оконное стекло и водопровод – в конце I в. по Р. Хр. – сделали ненужным атриум! Это специальный вопрос – но я и читала и слышала: «Как окончательно установила Т. Варшер». Затем – реализм в живописи. Ростовцеву было 23 года, когда он, описывая только что открытый дом

Много лет спустя на страницах «L'Osservatore della Domenica», иллюстрированное еженедельное приложение к ватиканскому ежедневному изданию «L'Osservatore Romano», Пио Чипротти писал об этом колоссальном труде:

> Семь тысяч фотографий зданий, произведений искусства, предметов быта Помпей, среди которых многие уже утрачены, а другие затерялись в самых невообразимых местах, сопровождаются исчерпывающим комментарием с библиографией. Это наиболее подробное и точное описание Помпей сейчас представляет вниманию ученых всего мира Йельский университет, где профессор Уэльс обрабатывает микрофильмы Codex Typologicus Pompeianus[17] – Татьяны Варшер […] Ее домик в Монтеверде – где после множества тревожных событий, не раз ставивших под угрозу продолжение работы над Кодексом, она, кажется, обрела долгожданный покой – можно считать пещерой Сибиллы из Петербурга, которая изрекает истину в ответ на любой вопрос о Помпеях […] – со спокойной и обоснованной уверенностью историка и филолога, который посвятил всю свою жизнь исследованиям Помпей.[18]

Несмотря на оптимистическое мнение Ватиканской газеты, за прошедшие 60 лет труд Варшер остается недоступным для научной общественности.

В 1929 г. Варшер возобновляет свое сотрудничество с «Сегодня», прерванное в середине 20-х годов. На страницах рижской газеты она описывает Помпеи в более бытовом ключе; ее статьи не имеют наукообразного налета других ее изысканий, и перед читателем во всем своем многообразии предстает атмосфера раскопок и туризма, которой дышат те места.

> До 1928-29 гг. особенно в 1926, русские были постоянными посетителями. Это были сановники или нэповцы. И те и другие вели себя соответственно своему достоинству...
>
> Характерно, что одновременно с русскими исчезли из Помпей и эмигранты. До кризиса постоянно встречала я эмигрантов-туристов, то архитектор из Афин, то инженер из

Веттиев, заговорил о реализме во фресковой живописи. Я этот вопрос разработала – напр[имер]: в саду дома стоит огромный dolium = терракотовая кадка. Дом был раскопан в 1829 г. Раз десять писали о том, что эта кадка попала [сюда] случайно, – внутренний сад перестраивался, кадка была с цементом. Я нашла такие dolia – в живописи [!] – и указала на то, что кадка была с пальмой, и таких кадок было 4 – в каждом углу, и место кадки было обозначено – камушками, положенными кругом. [...] И таких – проблем – действительно, легион». См.: *Уральский М., Кадаманьяни Ч.* «В запутанных узлах» // Новый журнал. 2014. № 275. С. 319-349.

[17] Название «Codex Typologicus Pompeianus» дал Кодексу Варшер проф. С. Брэдфорд Уэллс, который в 50-х годах микрофильмировал это произведение. «The Author of the "Archaeological Bibliography" of the AJA has undertaken the microfilm reproduction and sale of Tatiana Warscher's Corpus Typologicum Pompeianum. This is a photographic corpus of Pompeii which includes also all known testimonia to the earlier excavations, records of which are scattered and have never been listed. It is intended as a handbook for Pompeian studies, and as an index to Mme Warscher's collection of photographs, copies of which may be ordered from her directly. The microfilm consists of about 3 000 exposures, including over 2 100 photographs, and covers the most important parts of Regiones I, V, VI, VII and IX. Two additional parts dealing with Regio VI (one contains the House of the Faun) will be ready soon. Enquiries may be addressed to C. B. Welles, 1544 Yale Station, New Haven, Conn.» См.: *Bradford Welles C.* Archaeological Bibliography // American Journal of Archaeology, 54 (1950). P. 390-391. Несмотря на оптимистическое мнение Ватиканской газеты, за прошедшие 60 лет труд Варшер остается недоступным для научной общественности.

[18] См.: *Ciprotti P.* Rivive sotto l'obiettivo la città morta // L'Osservatore della Domenica. 1956. № 22. 27 maggio. P. 11.

> Белграда, то врач из Парижа... Редко, редко кого встретишь теперь. За последнее свое пребывание встретила только двух эмигрантов, оба из Америки.[19]
>
> Нет больше молодых англичан, которым отцы давали круглые суммы за окончание университета или по случаю совершеннолетия – «на образовательно-увеселительную поездку», - в виде награды за окончание колледжа.[20]

В 1934 г. здесь же, в газете «Сегодня», в ознаменование 40-летия научной работы Ростовцева, Татьяна Варшер восторженно пишет о своем учителе:

> Сорок лет тому назад, в январской и февральской книгах «Журнала министерства народного просвещения» была напечатана статья «Новейшие раскопки в Помпеях». Ее автором был М.И. Ростовцев, который только что вернулся из своей первой заграничной командировки и которому тогда было только 23 года. […] Популярность Ростовцева в Риме – центре изучения древней истории – растет с каждым ее приездом. Доклад о своих раскопках в Дуре – он прочел подряд три раза – два раза по итальянски и раз по немецки, и каждый раз при переполненной аудитории. Ростовцева называют «вторым Моммзеном». «По значению в науке он может быть больше и больше Моммзена, но по характеру он другой человек» – говорит старый ученый, лично хорошо знавший Моммзена. – Стал бы Моммзен отдавать свое время другим ученым, как это делает Ростовцев![21]

В 1948 г., к 200-летию с начала раскопок Помпей, Министерство образования Италии наградило Т. Варшер почетной медалью со следующим комментарием:

> Той, которая посвятила себя труднейшей работе по идентификации живописи, исчезнувшей со стен и из помещений Помпей, и объединила свои изыскания в обширный труд, доступный для консультации студентам.[22]

Тем временем материальное положение Татьяны Сергеевны стало сильно ухудшаться; Михаил Ростовцев, который долго финансировал ее научную работу из Йельского университета, в начале 40-х гг. из-за тяжелейшего заболевания мозга был вынужден оставить научную работу. Без финансовой поддержки Ростовцева Варшер вскоре оказалась на пороге нищеты. Только благодаря помощи учеников и коллег Варшер, которые в 1951 г. выделили ей некое подобие социальной пенсии, ежемесячно выплачивая определенную денежную сумму, она смогла продолжать свои археологические исследования до конца жизни.

Татьяна Варшер умерла в Риме 2 декабря 1960 г. Она похоронена на римском кладбище Тестаччо.

Ниже мы публикуем малую часть писем Михаила Ростовцева к Варшер, написанных в 1924-1941 гг. Эти документы являются важнейшим свидетель-

[19] *Варшер Т.* Знатные и незнатные посетители Помпеи// Сегодня. 1934. № 300. С. 2.

[20] *Варшер Т.* Разные народы по-разному осматривают Помпеи // Сегодня. 1934. № 330. С.3.

[21] *Варшер Т.* 40-летие ученой деятельности Проф. М.И. Ростовцева // Сегодня. 1934. № 67. С. 3.

[22] Исследовательский институте Гетти, Лос-Анджелесе (Getty Research Institute, Los Angeles), Halsted B. Vander Poel Campanian collection. Series II. Tatiana Warscher papers, 1912-1997. Series II.F. Memorials, 1960-1997. Box 170.

ством насыщенной исследовательской деятельности ученой, забытой многими, и ее роли в качестве привилегированной собеседницы одного из крупнейших историков античности прошлого века. Кроме того, эти материалы позволяют проследить историю появления основных трудов Ростовцева и выяснить, какой вклад Варшер внесла в эти исследования. Вместе с письмами мы публикуем также неизданную рецензию М. И. Ростовцева на справочник Варшер «Pompeij: ein Führer durch die Ruinen» и неизданную рукопись Варшер «Размышления на кладбище. Памяти Михаила Константиновича Первухина» (1935 г.).

ПИСЬМА М. И. РОСТОВЦЕВА К Т. С. ВАРШЕР*

1.

9 февр[аля] 1925 г.[1]

Дорогая Татьяна Сергеевна,

Спешу поздравить Вас с получением американского Scholarship. Меня об этом известила Miss Rogers. Эти деньги дадут Вам возможность прожить года два не в нужде и окончить Вашу книгу. А там, Бог даст, что нибудь случиться или навернеться. Только, ради Бога, к доброте Вашей не раздавайте этих денег направо и навлево всем нуждающимся русским, имя же им легион. Помните, что эти деньги даны Вам на определенную цель. Нужды среди русской эмиграций и миллионом долларов не удалишь. Радуюсь, что Вы успешно и бодро работаете.

Передайте привет Амелунгу[2] и [неразб.] а также Mingazzini[3] если увидите. Я скоро приеду сам ему надоедать и приеду с фотографическим аппаратом.

Моя ambizione[4] получить в Помпеях право снимать, что вздумается. Всего хорошего.

М. Ростовцев

* В фонде Т. Варшер, в Исследовательском институте Гетти в Лос-Анджелесе, хранятся 90 писем, 42 открытки и 6 записок, написанных Ростовцевым к Варшер в 1924-1941 гг. (Getty Research Institute, Los Angeles, Halsted B. Vander Poel Campanian collection. Series II. Tatiana Warscher papers, 1912-1997. Series II.A. Letters, 1924-1941). Надеясь на опубликование всей переписки в ближайшее время, мы приводим здесь письма относящиеся к первому периоду эмиграции М. И. Ростовцева в Америке (1925-1928).

[1] Письмо на бланке: Yale University, Department of the Classics.

[2] Вальтер Оскар Эрнст Амелунг (Walter Oscar Hemst Amelung, 1865-1927), немецкий археолог и директор Германского Археологического Института в Риме с 1921 по 1927 гг.

[3] Паолино Мингаццини (Paolino Mingazzini, 1895-1977), итальянский археолог; с 1926 г. по 1937 г. работал в разделе античности Министерства образования Италии, с 1938 г. был профессором в университетах Кальяри, Палермо и Генуи.

[4] Моя цель (*итал.*).

2.

26.4.1925[1]

Дорогая Татьяна Сергеевна,

Наши письма как всегда разминулись. Я дал распоряжение послать бронь «Mystic Italy».[2]

Работаю как негр над немецким изданием соц[иологической] и экон[омической] истории.[3] Кстати существует ли еще оригинал египтизирующего пейзажа, который я репродуцировал на табл. XI, 2: Pitt. di Ercol. I, 2 стр. 257; Helbig 1569? Если да, то очень хотел бы иметь фотогафию как можно скорее. Иллюстрации придется посылать скоро. В рисунке мне много не ясного, но я боюсь, что оригинал погиб.

О себе сообщить нечего. Все по старому. И у меня большая потеря. Мой друг H[arold] Williams[4] редактор Times'а и муж Ар[иадной] Вл[адимировной] Тырковой[5] недавно умер под ножом. Большой удар для меня. Что бедная Ариадна будет делать?

Всего хорошего, С. М. шлет привет.

Ваш М. Ростовцев

Не спрашивайте меня сейчас о Помпеях. В моей голове многое сразу не умещается. Вам виднее.

[1] Письмо на бланке: M. Rostovtzeff, Professor of Ancient History, Yale University, New Haven, Connecticut.

[2] Книга была опубликована Ростовцевым в Нью Йорке в 1927 г.

[3] Первое издание книги Ростовцева вышло на английском «The Social & Economic History of the Roman Empire» (Oxford 1926), в 1929 г. книга была переведена на немецкий: «Gesellschaft und Wirtschaft im Römischen Kaiserreich» (Leipzig 1929-1931, этот выпуск считается уже как второе издание) и в 1933 г. на итальянский: «Storia economica e sociale dell'impero romano» (Firenze 1933).

[4] Гарольд Вильямс (Harold Williams, 1876-1928), лингвист, журналист, известный полиглот. С 1903 г. стал корреспондентом британской газеты «The Times» по России. В марте 1918 г. он покинул Россию вместе с женой, Ариадной Владимировной Тырковой, и эмигрировал в Лондон. Скончался 18 ноября 1928 г. после неудачной операции.

[5] Ариадна Владимировна Тыркова-Вильямс (1869-1962), литературный псевдоним – Вергежский. Писательница, журналистка, политическая деятельница. См.: Письма М.И. Ростовцева А.В. Тырковой-Вильямс и Г. Вильямсу // Скифский роман / Под ред. Г.М. Бонгард-Левина. М: Росспэн, 1997. С. 461-501.

3.

28 мая 1925[1]

Дорогая Татьяна Сергеевна!

Очень был огорчен узнать из Ваших писем о новых несчастиях, Вас постигших. Господь один знает меру бед наших. Вы – женщина мужественная и энергичная, снесете и это как снесли многое другое. Спасибо за фотографии и за книгу Gatteschi.[2] Я не теряю надежды, что когда-нибудь щиты с храма снимут и можно будет получить фотографию. Время еще терпит. Мне помнится я был не то у Alinari, не то у Braggi, не то у Moscioni, но кажется у Alinari снимки с терракоттого фриза храма Civit'Alba с изображением Галлов

ныне в Болонье.[3] Если найдете купите все что есть, а также если есть такой же фриз при Таламоне во Флоренции. Фриз из Civit'Alba репродуцирован в Reinach Rep. d. rel., II, p. 9.[4] Мне особенно нужно н. 1 (галлы на колеснице) и н. 3 (два галла, бородатый и безбородый). Очень обязали бы скорейшей присылкой этих фотографий по моему новому адресу: Yale University, Department of Classics, New Haven Connecticut. Всего хорошего! Привет Амелунгу.

Ваш М. Ростовцев

[1] Письмо на бланке: The University of Wisconsis. Madison.

[2] Джузеппе Гаттески (Giuseppe Gatteschi, 1866-1935) итальянский археолог. Скорее всего, речь идет о его книге «Restauri della Roma Imperiale» (Roma 1924).

[3] В настоящее время Фриз Чивита-Альба выставляется в Национальном археологическом музее Марке (Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona). См.: *Zuffa M*. I frontoni e il fregio di Civitalba nel Museo Civico di Bologna // Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni, III. Milano 1956. P. 267-288.

[4] Скорее всего, речь идет о книге «Répertoire de la statuaire grecque et romaine». Paris: E. Leroux, 1904-1930.

4.

25 Апр[еля] 1926 г.[1]

Дорогая Татьяна Сергеевна!

Очень Вы нас тронули тем, что вспомнили о событии, которое произошло 25 лет тому назад, когда мы были молоды, полны надежд и желаний. Большое Вам спасибо за память и за подарок, который мы получили в полной исправности. Кстати, Вы – единственная, которая вспомнила об этом дне.[2] Не удивляюсь. Из участников этого торжества: одних уже нет, а те далече,[3] и те, кто далече, полны своими собственными печалями и горестями и некогда им помнить и вспоминать. Те, кто в России, к тому же, лишены возможности написать «врагу народа» – таков мой официальный титул в России. Все это печально и печален закат дней моих. Утешаюсь работой. Книга моя о Римской Империй вышла,[4] но она так дорога, что ни купить ее нельзя, ни рассылать ее друзьям я не в состоянии. Вы и Амелунг были в списке даровых экземпляров но из Оксфорда мне написали: lasciate ogni speranza.[5] Ничего не поделаешь! Еще раз большое спасибо! Передайте благодарность и привет Амелунгу. Скоро увидимся.

Преданный Вам

М. Ростовцев

[1] Письмо на бланке: M. Rostovtzeff, Professor of Ancient History, Yale Univeristy, New Haven, Connecticut.

[2] В 1901 г. Ростовцев женился на Софье Михайловной Кульчицкой (1878-1963).

[3] Перефразировка цитаты Пушкина из романа в стихах «Евгений Онегин» (гл. 8, строфа 51).

[4] Речь идет о книге: «The Social and Economic History of the Roman Empire».

[5] Цитата из «Божественной комедии» Данте: «Оставь надежду, (всяк сюда входящий)» (Ад, песнь 3).

5.

7 ноября 1926 г.[1]

Дорогая Татьяна Сергеевна!

Все ваши посылки я получил в полной сохранности: фотографии Помпей и мою (а также группы) последнюю дважды, в Париже и здесь, а также диапозитивы. Очень и очень Вам за них признателен. Не писал потому, что очень уж занят и очень устал. У меня 10 часов лекций частично здесь, частично в N[ew] Y[ork]. Приходиться ездить каждую неделю. Не по возрасту! Кроме того, куча научных обязательств, для которых так или иначе приходиться выкраивать время. Не пеняйте поэтому и за краткость этого письма. Надеюсь Вы и Амелунг получили первый том моей древней истории от Clarendon Press.[2] Сейчас я занят двумя книгами по сарматско-китайским древностям.[3] А затем две главы для Cambridge Ancient History и просмотр немецкого перевода моей Скифии и Боспора.[4] И лекции, лекции, лекции.

Navigare necesse est, vivere non est necesse.[5] Привет всем друзьям.

Преданный Вам М. Ростовцев

[1] Письмо на бланке: M. Rostovtzeff, Professor of Ancient History, Yale University, New Haven, Connecticut.

[2] «A History of the Ancient World: Volume I The Orient and Greece». Oxford: Clarendon Press, 1926.

[3] Вероятно, одно из двух произведений, о котором идет речь – книга «Срединная Азия, Россия, Китай и звериный стиль» (Прага: Политика, 1929).

[4] «Скифия и Боспор. Критическое обозрение памятников литературных и археологических». Л.: Ленинградский Гублит, 1925. Немецкое издание – «Skythien und der Bosporus» – вышло в Берлине в 1931 г.

[5] «Плыть необходимо, жить нет необходимости» (*Plutarco*. Vite Parallele. Pompeo. 50). Ростовцев процитирует это изречение и в одном из писем к другому ученику, Чарльзу Уэллсу (Charles Welles, 1901-1969). См. «Navigare necesse est»: Письма М.И. Ростовцева Ч.Б. Уэллсу // Скифский роман / Под ред. Г.М. Бонгард-Левина. М: Росспэн, 1997. С. 548-568.

6.

19 сент[ября] 1927

Дорогая Татьяна Сергеевна,

Узнал я о смерти Амелунга[1] случайно, не из газет. Газеты француз[ские] и русские этим не интересуются, а немецких и итальянских не приходится читать. Да, как это неожиданно. Не верится этому и вероятно так до смерти этому не поверю, как не верю всех тех дорогих мне людей, которых не видел в гробу. Что делать? Все там будем! Тяжело особенно по старости мне терять друзей одного за другим. Вам это должно быть очень тяжело. Ваших испытаний. Все-таки Амелунг относился к Вам тепло и с симпатией. О себе я Вам писал недавно. Прибавить нечего. В Пятницу судейское требование кончается. Не сердитесь, если из Америки писать буду очень редко. Очень буду занят. Оно и лучше, меньше думаешь о всяких гадостях. Держите меня в курсе Ваших дел. Сообщите, если потребуется что-нибудь, где я могу Вам помочь. С[офья] М[ихайловна] шлет привет.

Ваш М. Ростовцев

[1] Амелунг умер 12 сентября 1927 г. в Бад-Наухайме (Bad Nauheim), в Германии.

7.

15 окт[ября] 1927[1]

Дорогая Татьяна Сергеевна!

Давно уже не имею от Вас весточек. Здоровы ли Вы? Как Вы живете и что делаете? О себе сообщить ничего не могу. Живём изо дня в день. Довлеет дневи злоба его.[2] От Браиловских[3] имел печальные новости. Надеюсь, что доктора не утешают его, а говорят правду и что он действительно поправиться после операции. Пишу Вам эти строки, чтобы узнать о Вас. О себе я ничего сообщить не могу. Сообщили ли Вам что-нибудь из Ментоны о племянницах покойного А.Л. Бертье-Делагарда-Шурочки[4] (без фамилий для меня)? Желаю Вам всего хорошего. С[офья] М[ихайловна] кланяется. В Институте в свое время для меня были сделаны две фотографии пейзажа из Braccio Nuovo (Ватикан) с изображением короны (Helbig, Amelung Führer I p. 244 по 329).[5] Я их получил, но найти их не могу. Нельзя ли из их напечатать ещё раз и прислать мне. Вот видите, как начну писать Вам, так и вспомню что-нибудь и выйдет поручение.

Привет Всем друзьям в Италии и в институте.

Преданный Вам МРостовцев

[1] Письмо на бланке: M. Rostovtzeff, Professor of Ancient History, Yale University, New Haven, Connecticut.

[2] Матф. 6:34.

[3] Леонид Михайлович Браиловский (1867-1937), архитектор, художник и сценограф. В 1920 г., вместе с женой Риммой Никитичной Браиловской (1877-1959) – тоже художницей – эмигрируют в Стамбул. Отсюда они переезжают в Белград и в 1924 г. поселяются в Риме, где переходят в католичество. Их римский дом стал важным культурным центром для русской общины в Риме.

[4] Александр Львович Бертье-Делагард (1842-1917), русский археолог и нумизмат.

[5] См.: *Helbig W., Amelung W.* Führer durch die Öffentlichen sammlungen klassischer altherthümer in Rom. Leipzig: Teubner, 1912 (3-е издание).

8.

Дамаск
10 апр[еля] 1928

Дорогая Татьяна Сергеевна!

Очень счастливы были получить добрую весть от Вас. Тем более что весть эта была совершенно неожиданна. В данной переписке, которую я имел с Miss Rogers, она ни разу не упоминала о возможности для Вас получить стипендию вторично. Очень рад за Вас и уверен, что за два года книга продвинется вперёд настолько, что можно будет думать о её напечатании. Что касается до египтизирующих пейзажей, то конечно не сомневайтесь покупать всё, что есть. Дубликаты не помешают. Возьмите также всё, что имеется в этом роде в мозаике и на так наз[ываемых] рельефах Сатрана [?]. Словом, всё что найдёте. Я получил письмо от Maiuri, где он мне обещает помочь Вам в

Вашей работе и передаст Вам фотографии египтизирующих пейзажей в новых раскопках. Сказал это Mingazzini, он все это приготовил для Вас. Как только получите эти фотографии, установите что-то в руинах, надпишите номера домов, сделайте описания и пришлите мне. Сейчас из Дамаска я не могу прислать Вам деньги, но как только вернусь в Бейрут, сейчас же сделаю это. Остальное для Вас ясно. Вещи из старых раскопок имеются у Helbig'а и Sogliano.[1] Для них нужны фотографии и ссылки на Helbig'а и Sogliano с Вашими замечаниями. Остаётся то, что было открыто после Sogliano и до новых раскопок. Здесь нужны ссылки на Mau в Rom. Mitt. и на Notizie degli Scavi. Заказывать фотографии следует только с того, что теперь было репродуцировано или то, что дает что-нибудь вне обычного нильского пейзажа с тростниками, крокодилами и гиппопотамами. Впрочем и это, если оно хорошей сохранности.

Мы путешествуем пока успешно и без инцидентов. Были в Египте, в Палестине, в Иордании включая Петру и теперь через Бейрут едем в Дуру, где нас т.е. меня, С[офья] М[ихайловна] и Cumont ждет Pillet[2] и ждут раскопки. Что найдём θεῶν ἐν γούνασι κεῖται.[3] Из Дуры дней через десять возвращаемся через Aleppo (с заходами в разных местах раскопок) в Бейрут и оттуда в Грецию. Из Греции через Румынию (для книги для Скифии) в Париж и затем в Оксфорд. Пишите мне в Афины до начала июня: c/a Prof. C. Hopkins,[4] American School of Archeology (Αμερικανη Σχολη),[5] а затем Brown and Shipley, Pall Mall 123, London. В Рим во всяком случае не попадём. Желаю Вам всего хорошего, С[офья] М[ихайловна] кланяется

Преданный Вам М. Ростовцев

[1] Вероятно, речь идет о книге: *Sogliano A.* Le pitture murali campane scoverte negli anni 1867-1879: supplemento all'opera dell'Helbig "Wandgemälde der vom Vesuv". Napoli: F. Giannini, 1879.

[2] Морис Пилле (Maurice Pillet, 1881-1964), французский архитектор и археолог.

[3] Цитата из «Илиады» Гомера: «это богов в коленях лежит» (XVII 514, XX 435), что переводят как «это зависит от воли богов».

[4] Кларк Хопкинс (Clark Hopkins, 1895-1976) профессор Йельского университета, руководил раскопки в Дура-Европос до 1936 г.

[5] Американская школа (*греч.*).

ПИСЬМА Т. С. ВАРШЕР

1. Т. С. Варшер – М. И. Ростовцеву[1]

Дорогой Михаил Иванович! У Тургенева есть фраза – «есть такие услуги – за которые благодарить жутко».[2] Теперь я хорошо понимаю эти слова – ибо – действительно мне Вас благодарить жутко. Значит – я на несколько месяцев обеспечена деньгами – а там выяснится – что делать и как делать. С тех пор как Вы покинули Рим – летом 1938 г. – я не разу не была больна, не пропустила ни одного дня без работы. Ведь и немцы говорят про меня – что я заменяю «коммиссию».

Благодаря деньгам – я имею возможность сделать то – что [sic] я считаю необходимым: надо сохранить мою стеклянную коллекцию: я решила снять копии со всех стеклянных негативов – подписать их и послать их Вам. Теперь нетрудно снова сделать негативы с копии – даже можно сделать лейкой. Это значительно успокоит – меня – т.е. часть денег – и часть моих трудов будет сохранена для Yale. Будет же стоить не больше 70 долл. – но это надо сделать. 11 апреля Cinc.[sic] послал мне 2350 лир. – но я до сих пор не получила. Как только получу – в тот же день – начну заказывать копии. Очень много у меня копий с рисунков Герм[анского] Инст[итута] пусть тоже будут в распоряжении Yale.

Теперь дальше. Предположим – Вы решите – что – для дела полезное – чтобы – я приехала в Америку – со своими материалами. Очень прошу распоряжаться мной – как Вы считаете лучше. Материалы у меня Вы сами знаете какие – и нужны годы – чтобы их обработать – или только подготовить – чтобы другие их окончательно обработали. Помните – что у меня ничего нет в жизни – кроме науки и Ростовцевых, Ростовцевых и науки. Одним словом – я иду на то – чтобы ликвидировать Рим и поехать к Вам – если это нужно. И не считаю это «жертвой». Нужно так, нужно. –

Копии с негативов – я пошлю – с оказией – или через посольство, – чтобы миновать цензуру, – это письмо – идет без контроля – если не задержит – Miss Blake[3] война на море.

Miss Blake – побывает у Вас. Она Вам многое расскажет. От себя скажу – что в Институте – кроме – как у портье и кассира – нет радужного настроения. Все подавлены.

Формула Ив[ана] Ал[ександровича] Ильина[4] – о Сов[етской] России – 90% терроризовано 10% соблазнено – применима не к одной только России.

Страхи за близких за Леслиных братьев[5] и за пасынка – не дают возможности думать о себе. Но – вот опять – когда я так многого достигла – все разрушено. Я каждый вечер кончала день счастливым. Потом – что я одна в квартире и каждое утро я вставала с таким же сознанием – что я полновластная хозяйка в своём гнезде. Но что же делать!

Погибло очень много русской молодёжи во французских войсках: с какими жертвами и трудностями вырастили своих сыновей – чтобы они были живыми сохранены. Надо радоваться – что нет в живых Вашего брата – но если бы он был жив – он как русский генерал – сказал бы: немцы были разбиты т[ак] ч[то] миллионы русских трупов легли в Вост[очной] Пруссии и в Галиции.

Работу пришлю Вам осенью – опять “ящиком”. Надо ещё побывать в Помпеях, если удастся. Повторяю – что работаю всё время – весь день с утра до вечера. В англ[йиском] сделала большие успехи. Граф Шереметьев[6] – кот[орый] вырос на англ[йиском] языке – ибо – гувернёр был принят к нему со дня рождения – не может себе представить – что я научилась языку на старости; он работает как помощник Воусе’[7] а в Академии – и мы с ним виделись недавно.

Воусе’ы внесли много радости в мою жизнь. Они очень счастливы, но она забрала его в руки целиком. А ему это только на пользу. Кстати – никогда не видела – чтобы человек так попал на своё место как он – прирождённый би-

блиотекарь. За три месяца библиотека приобрела другой вид. Спрашивается только для кого??

Все разъезжаются. А когда приедут? И приедут ли вообще? Первая японская бомба попала в библиотеку – и разрушила – Кит[айскую] Энциклопедию XVII в.! Я всегда об этом помню – когда вхожу в библиотеку. Очень тяжко смотреть на Mr. Van Buren[8] – его как-то не жалко: столько лицемерия в человеке – что Бог с ним. А её очень, очень жаль.

Очень мучает меня – что с Вашей книгой!

Много ли напечатано? Сохранили ли Вы второй экземпляр рукописи? Можно ли будет восстановить тексты – если текст, посланный в Англию погиб?

Ради Бога – берегите себя! Я не трушу, – моя жизнь – конечно – надо быть готовой ко всему. – Молодёжь жалко.

Привет С[офье] М[ихайловне].

Знайте – я в Вашем распоряжении. Т.

[1] К сожалению, ответные письма Т. Варшер пока не обнаружены. В фонде М. Ростовцева, в Американском Университете Дьюка в городе Дураме, в Северной Каролине, хранятся всего два письма Варшер к Ростовцеву, оба без даты (Duke University, Durham. Rubenstein Library: Michael Ivanovitch Rostovtzeff Papers, 1897-1968; Correspondence: Languages Subseries, 1920-1951, box. 3). Публикуем здесь пока только то письмо, которое нам удалось расшифровать. При переписывании рукописи мы соблюдали все особенности оригинала, включая пунктуацию, которая у Варшер отличается частым употреблением тире.

[2] Цитата из романа «Накануне» И. С. Тургенева (1860).

[3] Марион Элизабет Блейк (Marion Elizabeth Blake, 1892-1961), профессор классических языков, научный сотрудник отдела римской археологии Института науки Карнеги в Вашингтоне (1938-1947). С 1947 по 1961 г. работала в Американской Академии в Риме, где изучала архитектуру древнего Рима.

[4] Иван Александрович Ильин (1883-1954), религиозный философ, правовед, теоретик Белого движения. В 1922 г. был изгнан большевиками из России, он переехал в Берлин, где жил и преподавал до конца 30-х годов. Между 1927 и 1930 гг. был редактором журнала «Русский колокол». В 1938 г. бежал от преследований нацистов в Швейцарию.

[5] Очень вероятно речь идет о Франке Лесли Таймингсе (1904-1928), см. «Размышления на кладбище. Памяти Михаила Константиновича Первухина».

[6] Вероятно, речь идет о графе Дмитрии Сергеевиче Шереметеве (1869-1943), полковнике Кавалергардского полка, флигель-адъютанте Николая II, женатом на Ирине Илларионовне, урожденной Воронцовой-Дашковой (1872–1959). Эмигрировал во Францию, жил в Париже. Первый председатель правления Союза русских дворян (1926-1929). Переехал в Италию. Автор мемуарных очерков о Николае II («Возрождение», 1957) и об охоте (в сборнике: «Шереметевы в судьбе России», Москва 2001). Похоронен на римском некатолическом кладбище Тестаччо.

[7] Вероятно, речь идет о Джордже Кеннете Бойсе (George Kenneth Boyce, 1906-1992), стипендиате Американской академии в Риме в 1935 г., как и его жена Алина Абечерли (Alina L. Abaecherli, 1905-1994).

[8] Альберт Уильям Ван-Бьюрен (Albert William Van Buren, 1878-1968), американский археолог с долгой и успешной карьерой внутри Американской Академии в Риме, где работал библиотекарем (1913-1926), доцентом археологии (1912-1923), профессором (1923-1946), редактором и куратором музея Академии (1927-1946).

2. Т. С. Варшер – Францу Кюмону

Cher Monsieur, 30 III 1931[1]

Je n'ai pas besoin de vous dire avec quelle impatience j'attende votre retour. J'ai relu mon chapitre sur le temple d'Isis, ce n'est qu'un squelette mais c'est déjà quelque chose.

J'y joins quelques des mes photos du temple en question, sans exagérer j'en ai photographié tous les coins, toutes les pierres!

Veuillez agréer, cher Monsieur, l'expression de mes sentiments très dévoués. Tatiana Warscher

[1] Письмо хранится в Academia Belgica в Риме (unità CP9489 XL).

3. Т. С. Варшер – Францу Кюмону

17 VI 1931[1]

Cher Monsieur,

Je viens de recevoir une lettre d'Amerique qui m'a mise dans une grande perplexité. Je comptais recevoir ce jours-là l'argent des mes livres vendus en Amerique, mais ce n'est que le premier juillet qu'on fait les comptes dans les librairies d'Amerique. Pour le moment il m'est impossible d'aller à Pompei. Il faut attendre le jour-où je recevrai l'argent pour mon livre. Je ne veux pas faire de nouvelles dettes, mon livre est édité presqu'entièrement à crédit et quoique je paie tous les mois la dette, je suis constamment torturée par cette question-là.

Croyez-moi, Monsieur, je ferais de mon mieux pour me préparer en attendant à la tâche que je me suis imposée. J'étudie le dessin à l'Institut, où je trouve pas mal de représentations – dans les maisons privées – ayant trait au culte d'Isis. Par exemple – dans la maison du Centenaire – il y avait une vingtaine d'images d'hiérodules dont chacune est munie de quelque objet caractéristique pour le culte.

Je regrette bien de ne pas pouvoir aller à Pompei, mais il faut me plier aux circonstances.

Le 15 juillet – quand l'Institut sera fermé – j'irai à Pompei et j'y passerai au moins 6 semaines.

Veuillez agréer cher Monsieur l'expression de mes sentiments très dévoués. Tatiana Warscher

[1] Письмо хранится в Academia Belgica в Риме (unità CP9655 XL).

РЕЗЕНЦИЯ М. И. РОСТОВЦЕВА

Tatiana Warsher
Pompei. Ein Führer durch die Ruinen.
Berlin u. Leipzig 1925. Verlag von Walter de Gruyter u. Co.[1]

Всем посетителям Помпей, которые желают не только пробежаться по городу и послушать россказни гидов о том и о сем, известно, какое значение

Иво Мельдолези. Т.С. Варшер в Германском археологическом институте (50-е гг.)

Т. С. Варшер с друзьями и коллегами в день ее рождения (78 лет)

имеет хороший путеводитель в руках любознательного туриста. Бедекер[2] был и надолго останется лучшим другом интеллигентного туриста.

Но Бедекер и подобные путеводители, хоть они и хороши, для некоторых мест недостаточны. Они слишком коротки, слишком словарны. Ими надо уметь пользоваться. Поэтому в таких местах как Помпеи, где все приглашает туриста к повторному любовному и вдумчивому посещению, всегда ощущалась и будет ощущаться потребность в специальном путеводителе.

Такие путеводители имеются. Лучший пример из них – путеводитель покойного А. May,[3] который не только знал Помпеи, как никто, но и хорошо понимал, водя много и много раз молодых ученых по Помпеям, что нужно и что интересно для образованного туриста. К сожалению May уже много лет тому назад умер. Его путеводитель переиздан и переиздан хорошо. Но и это издание устарело. Кроме того May немного тяжел для туриста. Он более хорош для начинающего ученого. Невполне удобно для туриста и расположение в нем материала.

Надо поэтому приветствовать появление нового путеводителя и радоваться тому, что он написан русской – Т.С. Варшер, которая давно уже специализировалась на Помпеях, основательно знает руины города и литературу о нем. Она уже много лет готовила книгу о Помпеях на русском языке. Вряд ли, однако, этой книге суждено появится в ближайшем будущем на русском языке.

Должен сказать, что, прочтя путеводитель г-жи Варшер, я могу засвидетельствовать, что это лучший из путеводителей по Помпеям из мне известных. Ясный, точный язык. Полнота и вместе с тем краткость. Превосходные описания. Указания, в меру необходимости, на научные контроверсии. Ясные и простые планы. Прекрасный подбор иллюстраций. И, главное, любовное, теплое отношение к прошлому, которое заражает. Все это качества редкие и тем более ценные.

Во введении дана ясная, точная и полная картина истории города в древнее и новое время: его исторических судеб, катастрофы его поразившей, истории его открытия и изучения. В ясном виде представлены и главные особенности города как такого. Распределение в схемы улиц и площадей; Типы построек. Затем авторы с туристами идут от одного дома к другому, от одного общественного здания или группы их к следующему и т.д. И всегда сообщаются все нужные сведения. Не упущены и окрестности города: предместья, гробницы, виллы. Содержательный краткий очерк знакомит с новейшими раскопками на Strada dell'Abbondanza.

Внешность книжки хороша. Лучше было бы поменьше опечаток и поменьше смешения латинских и итальянских форм в собственных именах. К латинским цитатам не всегда присоединены переводы. Для иллюстрации гида я бы использовал в большей мере сокровища неаполитанского музея.

[1] Рукопись рецензии М. Ростовцева была обнаружена среди писем Ростовцева к Варшер. Исследовательский институт Гетти, Лос-Анджелес (Getty Research Institute, Los Angeles), Halsted B. Vander Poel Campanian collection. Series II. Tatiana Warscher papers, 1912-1997. Series II.A. Letters, 1924-1997: Box 85.

[2] Скорее всего, речь идет о путеводителе *L'Italie des Alpes à Naples* (Италия от Альп до Неаполя, Leipzig 1901) Карла Бедекера. Путеводители Бедекера публикутся в Кобленце с 1836

г., в итальянском переводе выпускаются в издательстве «ДеАгостини». Они всегда были известны своей тщательной точностью и богатством их картографического аппарата.

[3] Аугуст May (August Mau, 1840-1909), немецкий археолог, один из лучших знатоков Помпеи. Его путеводитель «Führer durch Pompeji» был впервые опубликован в Неаполе в 1893 г. и выдержал многочисленные издания (в 1928 г., в Лейпциге, вышло шестое издание). Среди прочих, он опубликовал книгу «Pompeji in Leben und Kunst» (Лейпциг 1900).

РАЗМЫШЛЕНИЯ НА КЛАДБИЩЕ. ПАМЯТИ МИХАИЛА КОНСТАНТИНОВИЧА ПЕРВУХИНА[1]

Татьяна Сергеевна Варшер

Мы потеряли много друзей в России. Мы приобретаем новых друзей в эмиграции. И мы – увы! теряем и старых и новых друзей...

Три дорогие могилы на римском кладбище для всех не-католиков. В обьяснении – кладбище это называется – обычно – «Тестаччио» – по метонимии: рядом холм образовавшийся из осколков античных, римских глиняных сосудов, в которых привозили и хранили зерно, масло и вино.

Сейчас на этом холме – которой в сущности – есть не что иное – как огромная мусорная куча – разбит парк, правда еще жалкий парк, но со временем будет парк – как парк...

Три дорогие могилы у меня на Тестаччио.

Немца, англичанина и русского.

Русский знал и немца и англичанина. Немец не знал англичанина, но англичанин – знал его по моим рассказам и вместе со мной посещал его могилу.

Михаил Константинович Первухин – пока еще не был пленником своей болезни – часто встречался с директором Германского Археологического Института – Проф. Амелунгом. Проф. Амелунг – высоко ценил русского писателя-мученика. Они отлично понимали друг друга – а их разговорный язык – был итальянский. –

Высоко ценил молодой англичанин уже немолодого русского писателя. Они отлично понимали друг друга. Они говорили – по-русски – а в случае необходимости прибегали к французским и итальянским словам.

И русский писатель – горячо поощрял молодого англичанина изучать Россию, ее историю и литературу... и писать о России...

Прекрасный памятник стоит на могиле проф. Амелунга. Это – копия – с вустановленной им античной статуи.

Один из лучших памятников – на кладбище – памятник над могилой молодого-ученого англичанина: он в английском стиле – как бы подражание церковному окну. Но создан он русской художницей-архитектором – [неразб.] Бирюковой – окончившей Римскую Академию – первой ученицей.

Простой деревянный крест – уже покосившийся на могиле Михаила Константиновича Первухина. –

Хорошо сейчас на кладбище! Начинают цвести камелии, – но подстриженные кусты еще не закрывают памятники, к июню – они так разрастутся,

что садовникам с ними не справиться! – Тихо и спокойно. Только птицы щебечут по-весеннему, – и нет щебечущих мисс, обычно большими группами посещающих кладбище: здесь – две могилы – к кот[орым] совершают паломничество. Могилы Шелли и Китса.

Прекрасное место для могилы Шелли избрали его друзья. Со стороны – окружает античная стена – построенная в III в. по Р. Х. императором Аврелианом. –

Варвары надвигались с севера – и та стена удерживала их от нападения на Рим целый полтора века.

[1] Исследовательский институт Гетти, Лос-Анджелес (Getty Research Institute - Los Angeles). Inventory of The Halsted B. Vander Poel Campanian. Collection Number: 2002. M.16; Series II. Tatiana Warscher papers, 1912-1997, bulk 1924-1960. Series II.B. Writings, 1935-1997. Box 102, Folder 2: [Reflections in the Cemetery. To the memory of Mihail Konstantinovic Pervuhin], circa 1935. Рукопись датируется серединой 30-х гг XX в. Это текст интроспективного характера, где Варшер любуется миром и спокойствием, царящими на Римском некатолическом кладбище, и, вспоминая трех человек, особенно дорогих для нее, дает описание их могил. Сам текст невелик и написан на одном дыхании, без последующей стилистической подработки, как обычно делаются дневниковые записи. Фрагмент посвящен памяти русского писателя и журналиста Михаила Костантиновича Первухина (1870-1928), эмигрировавшего в Италию в 1907 г. Содержание фрагмента в основном мало чем отличается от некролога, написанного Варшер после кончины Первухина (30.XII.1928) и опубликованного на страницах рижской газеты «Сегодня» (1929. 20 января. № 20. С. 2), зарубежными корреспондентами которой они оба являлись. В тексте Татьяна Варшер уделила несколько строк и двум близким ей людям, скончавшимся примерно в то же время – немецкому археологу Вальтеру Амелунгу, в 1921-1927 гг. директору Германского археологического института в Риме и Франку Лесли Таймингсу (1904-1928), публицисту и редактору английского отдела журнала, издаваемого Международным Агрикультурным Институтом (International Institute of Agriculture). Таймингс, которому Варшер давала частные уроки русского языка, проявлял, по её словам, большой интерес к русской культуре и обладал уникальными лингвистическими способностями. Как археолог-документалист Варшер уделяет особое внимание подробному описанию надгробных памятников, установленных на могилах этих людей. Так, внушительный обелиск из белого травертина с барельефом, изображающим человека, – по-видимому, копия античной статуи – возвышается над могилой Вальтера Амелунга. Простой покосившийся деревянный крест – был тогда единственным памятным знаком на могиле Михаила Первухина. И, наконец, большая стела в виде церковного окна – на могиле Франка Лесли Таймингса, в которой, надо заметить, похоронена и сама Варшер. В настоящее время могила имеет два надгробных памятника: стела в виде церковного окна с надписью: «Blessed are the pure in heart. In fragrant memory Frank Leslie Timings. Born June 27 1904 – Died June 21 1928 Of Handsworth Birmingham England», находящаяся в задней части захоронения, и стела с православным крестом в передней его части, посвященная Татьяне Сергеевне Варшер, на которой высечены слова «Археолог, патриот, преподаватель и автор». По периметру стелы имеется надпись: «Codex Topographicus Pompeianus» – дань памяти главному труду жизни Татьяны Сергеевны, которому она посвятила всю свою жизнь.

I CORRISPONDENTI RUSSI DI LUIGI EINAUDI

Giuseppina Larocca

Fra le tante figure con cui ebbero contatti i rappresentanti della prima ondata dell'emigrazione russa in Italia ve ne fu una che segnò in modo decisivo le pagine della storia politica e sociale del paese; una personalità di alta statura intellettuale che, parafrasando Norberto Bobbio, antepose il valore delle forze morali a quello degli interessi economici nel grande teatro della storia universale.[1] Una figura di spicco dell'accademia italiana, membro dell'Assemblea Costituente, capo di Stato dal 1948 al 1955 e celebre economista: Luigi Einaudi (1874-1961).

L'autorevole personalità di Einaudi e il suo ricco contributo alla storia nazionale sollecitano ancora oggi l'attenzione di studiosi italiani e stranieri che indagano, con puntuali e acute ricerche, il lascito di una tradizione scientifica che ha segnato la prima metà del secolo scorso.[2] Malgrado la vastità della letteratura a lui dedicata, vi sono alcune pagine della biografia intellettuale di Einaudi tuttora inedite che meritano d'esser lette per esplorare a fondo le sue relazioni con esponenti della diaspora russa fra le due guerre. Fra le copiose carte dell'archivio Luigi Einaudi – il più importante custodito dall'omonima Fondazione di Torino con i suoi quasi 315.000 pezzi[3] – si trova infatti materiale di un certo interesse che dimostra quanto la Russia fosse parte attiva della vita e dell'opera dell'economista piemontese. Si tratta di 62 documenti, di cui fanno parte lettere autografe e dattiloscritte, biglietti da visita, inviti, telegrammi, ritagli di giornale, cartoline postali e saggi inediti compresi fra il 1899 e il 1961, indirizzati da emigrati russi in Italia a Einaudi nella sua veste di docente, governatore della Banca d'Italia, senatore e presidente della Repubblica; in rari, ma interessanti casi si sono conservate le lettere che invece l'illustre studioso inviò agli esuli con cui fu in contatto.

La maggior parte dei corrispondenti individuati è già nota alla comunità degli specialisti; i documenti rinvenuti vanno dunque a sommarsi a quella ricca ed etero-

[1] Cf. N. Bobbio, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi* in *Luigi Einaudi. Ricordi e testimonianze di Bobbio, Malagodi, Mattei, Pampaloni, Ricossa, Romani, Steve*, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 32-65, qui p. 40.

[2] G. Limiti, *Il presidente professore: Luigi Einaudi al Quirinale*, Trento, Luni, 2001; P. Silvestri, *Il liberalismo di Luigi Einaudi, o del Buongoverno*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008; F. Forte, *L'economia liberale di Luigi Einaudi: saggi*, Firenze, Leo Olschki, 2009; N. Irti, *Dialogo sul liberalismo tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi*, Bologna, Il Mulino, 2012; R. Raico, *Classical Liberalism and the Austrian School*, Auburn, Ludwig von Mises Institute, 2012.

[3] T. Cozzi, *Trent'anni di attività della Fondazione Luigi Einaudi* in *I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi. Mario Einaudi (1904-1994) intellettuale storico ed organizzatore culturale tra America ed Europa*, a cura di M. Vaudagna, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1995, pp. 35-44, qui p. 38.

genea messe di materiali che hanno permesso di ricostruire le dinamiche letterarie, politiche e sociali dei rappresentanti delle varie colonie russe in Italia fra l'inizio del secolo e gli anni '40. I russi che si rivolsero a Luigi Einaudi furono in totale 15: Evgenij e Ivetta Anan'in, Vsevolod Bazanov, Aleksandr Bogomolov, Anna Ajzenštadt, Il'ja Ėrenburg, Ivan Grinenko, Eva Kühn Amendola, Anna Kulišëva, Nikolaj Ottokar, Vladimir Romanov, Evgenij Rostov, Fëdor Stravinskij e Vagan Totomjanc, e un non identificato Petrov.[4] Il numero sale a 19 se si considera una lettera collettiva inviata nel 1918 dai membri del neonato Comitato italo-russo di Roma al senatore del Regno:[5] fra le firme russe compaiono Moisej Bejlinson, Karl Kačorovskij, Ksenija Pamfilova e Ol'ga Resnevič Signorelli.[6]

Le carte 'russe' dell'Archivio Einaudi possono essere suddivise in due gruppi in base alla loro rilevanza quantitativa e qualitativa. Una prima parte di documenti comprende 53 lettere, cartoline postali e articoli inediti e rispecchia quell'ampiezza e varietà tematica che caratterizzò l'opera scientifica e l'azione politica di Einaudi: dalla collaborazione giovanile con "Critica sociale", in relazione alla quale ebbe contatti con Anna Kulišëva, alle questioni di economia agraria e del movimento cooperativo discusse da Ivan Grinenko e Vagan Totomjanc, e dalle istanze di borse di studio Rockefeller che Einaudi gestì fino al 1931 – è il caso delle lettere di Nikolaj Ottokar e del giurista russo emigrato in Francia Vsevolod Bazanov (1897-1951) – fino alle richieste di incontro inviategli da Evgenij Anan'in e Ottokar o di sostegno a pubblicazioni, come testimoniano le lettere di Eva Kühn Amendola.

Vi è poi un nucleo documentario più ridotto costituito da biglietti da visita e inviti a conferenze (spediti da Anna Ajzenštadt, Il'ja Ėrenburg e Fëdor Stravinskij),[7] lettere di ringraziamento (la missiva di Einaudi all'ambasciatore russo a Roma Aleksandr Bogomolov),[8] brevi telegrammi (il documento di un certo Petrov da Radio Mosca)[9] e lettere provenienti dall'estero (la missiva del granduca Vladimir Romanov da Madrid e quella del giurista Evgenij Rostov da Yale).[10]

[4] Fondazione Luigi Einaudi di Torino, Fondo Luigi Einaudi (d'ora in poi AFLE, ALE), Serie II, Corrispondenza, *ad nomina*. Sulla lettera di Ivan Grinenko a Luigi Einaudi, ma anche sulla collaborazione dei russi con l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura, cf. G. Larocca, *I russi e l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura (1905-1945)*, "Europa Orientalis" XXXII (2013), pp. 169-188.

[5] Il documento è firmato da tutti i membri del comitato promotore ovvero anche da Francesco Arcà, Costantino Bresciani, Angelo Signorelli e Umberto Zanotti-Bianco. AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta 2, Zanotti-Bianco Umberto, lettera del 1° dicembre 1918.

[6] Sui membri del Comitato cf. S. Gardzonio, B. Sul'passo, *Oskolki russkoj Italii. Issledovanija i materialy. Kniga 1*, Moskva, Russkij put', 2011, pp. 21-24, 26, 28, 32, 170-172, 201, 381.

[7] AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Eisenstadt Anna-Vera, biglietto da visita s.a.; AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Ehrenburg Jlja, invito stampato; AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Strawinsky Théodore, biglietto da visita con annotazioni s.a.

[8] AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Bogomolov Alexander Efremovic, Lettera in lingua italiana di Einaudi datata 25 marzo 1955.

[9] AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Petrov, Telegramma datato 25 ottobre senza anno.

[10] AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Romanow Wladimir Kirillovitch, granduca di Russia, Lettera del 29 febbraio 1952 con allegato un appello in favore della Russia; AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Rostow Eugene V, Lettera del 26 giugno 1945.

Qui vengono presentati e commentati i rapporti epistolari più rilevanti per la storia della diaspora russa in Italia e della cultura italiana, che fanno luce su alcuni importanti episodi finora poco conosciuti. La disamina dei singoli carteggi segue un ordine cronologico corrispondente al succedersi degli episodi 'russi' nella biografia e nell'opera del secondo Presidente della Repubblica.

Nella trascrizione dei brani riportati si è scelto di mantenere tutte le peculiarità linguistiche e grafiche dell'originale, anche quando non è rispettata la forma corretta dell'italiano.

Anna Kulišëva

Le due lettere di Anna Kulišëva al giovane economista Einaudi, datate 27 maggio e 7 giugno 1899, rappresentano un frammento nel panorama complessivo delle carte 'russe' dell'archivio, ma ricostruiscono un segmento considerevole della collaborazione giovanile di Einaudi con "Critica sociale", il foglio diretto e fondato da Turati e Kulišëva nel 1891, sin dalla sua nascita seguito dallo studioso piemontese con vivo interesse.[11]

Kulišëva si rivolge a Einaudi nella lettera del 27 maggio 1899 scrivendo:

> Egregio Signore,
>
> Nella speranza che il 4 di giugno verrà l'amnistia,[12] sto preparando tutto il materiale necessario per poter riprendere la pubblicazione della *Critica* col 1° di luglio. Ho visto Turati sabato scorso ed egli m'incaricò di scriverle per domandarle anche a nome di lui la sua collaborazione.
>
> Le intenzioni nostre sono di dare alla *Critica* un carattere un po' diverso di quello che ebbe ai suoi inizi... Da giornaletto polemico, più dedicato alle piccole dispute in famiglia, che alle questioni concrete di indole economica, finanziaria, tributaria, questioni che dovrebbero occupare il primo posto in una rivista socialista e [che] nell'attuale momento storico [sono] le più urgenti e più importanti […] Per raggiungere lo scopo ci vogliono collaboratori competenti e sicuramente studiosi delle questioni così complesse e intricate come lo è p[er] es[empio] la questione tributaria.[13]

Il giorno successivo alla ricezione della prima missiva di Kulišëva, il 29 maggio, Einaudi contatta Turati garantendogli l'invio dei suoi saggi destinati alla rivista:

> Ieri ho ricevuto una lettera dalla signora Kuliscioff, nella quale mi diceva che è tutto pronto dopo l'amnistia per far risorgere la "Critica" e mi chiedeva a nome vostro di collaborarvi.
>
> Certamente; potete stare sicuro che qualche articolo ve lo manderò; non tanto spesso, ma il più frequentemente possibile.[14]

[11] Cf. R. Faucci, *Luigi Einaudi*, Torino, UTET, 1986, p. 6 e *Filippo Turati-Anna Kuliscioff. Carteggio. I. 1898-1899. La crisi di fine secolo*, raccolto da A. Schiavi, a cura di F. Pedone, Tomo I, Torino, Einaudi, 1977, p. 728.

[12] Turati ottenne l'indulto il 4 giugno 1899 e l'amnistia completa alla fine dello stesso anno. Cf. L. Albertini, *Venti anni di vita politica. Parte prima. L'esperienza democratica italiana dal 1898 al 1914. Vol. II. 1909-1914*, Bologna, Zanichelli, 1950, p. 42.

[13] AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Kuliscioff Anna, lettera del 27 maggio 1899. Dalle ricerche sinora effettuate non ci risulta notizia della pubblicazione delle missive di Kulišëva a Einaudi oggetto di questo paragrafo.

[14] *Filippo Turati-Anna Kuliscioff. Carteggio. I. 1898-1899. La crisi di fine secolo*, cit., p. 728.

Alla risposta di Einaudi segue una successiva lettera di Anna Kulišëva che il 7 giugno conferma di voler far uscire un contributo dello studioso e comunica la data ultima per l'invio del manoscritto: "Contiamo su un suo articolo e Le saremo tenuti se ce lo inviasse non più tardi del 20".[15] Il numero del 1° luglio 1899 ospita così il saggio *La politica economica delle classi operaie italiane nel momento presente*, primo di una lunga serie, pubblicato nella sezione "Studi Sociologici" e in alcune sue parti stigmatizzato dalla redazione di "Critica".[16]

A onor del vero, già nel settembre 1898 Turati aveva indirizzato a Einaudi una lettera in cui sollecitava un suo articolo da dare alle stampe su "Critica sociale", in modo da avere "un punto di vista più elevato di quello assegnato ai propagandisti e a una coltura più specializzata e quindi superiore".[17] Era convinzione di Turati, infatti, che fosse necessario insegnare la scienza economica al proletariato perché difendesse validamente gli interessi della classe operaia; l'apertura a quel variegato mondo di studiosi che seguiva da vicino le questioni economiche, seppur con impostazioni ideologiche assai diverse, era dunque del tutto naturale.[18]

Qualche anno più tardi, nonostante la sempre maggiore distanza ideologica che divideva Turati e Kulišëva da Einaudi, l'apprezzamento nei confronti di quest'ultimo è manifestato a più riprese dalla "signora del socialismo italiano" tanto che in due lettere a Turati del 5 e 6 febbraio 1922 Kulišëva arriva a chiedere la nomina di Einaudi a ministro dell'Industria, ribadendo che "all'Industria ci vuole un ministro liberista e ben visto nel mondo industriale […] l'Einaudi avrebbe tutti i requisiti".[19] Ma l'allora senatore del Regno non è chiamato a ricoprire alcun incarico al Ministero; di lì a poco, nel 1925, avrebbe aderito all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola sottoscrivendone interamente il programma.[20]

Vagan Totomjanc

Rispetto agli altri corrispondenti russi, Vagan Totomjanc (1875-1964) è un personaggio meno noto alle cronache dell'emigrazione in Italia.[21] Secondo le sue memorie inedite, giunge per la prima volta in Italia in occasione del Congresso internazionale del movimento cooperativo tenutosi nel 1907 a Cremona, dove è delegato dell'Unione moscovita delle Società di consumo (Moskovskij Sojuz Potrebitel'nych Obščestv) e vi conosce Luigi Luzzatti.[22] È in tale circostanza che ha modo di

[15] AFLE, FLE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Kuliscioff Anna, lettera del 7 giugno 1899.

[16] L. Einaudi, *La politica economica delle classi operaie nel momento presente*, "Critica Sociale", n. 10, 1° luglio 1899, pp. 153-156, qui pp. 153, 154.

[17] Lettera di Filippo Turati a Luigi Einaudi del 4 settembre 1898, citata in R. Faucci, *Luigi Einaudi*, cit., p. 9.

[18] Sulla collaborazione di figure come Luigi Einaudi e l'economista e sociologo Vilfredo Pareto, e sulla nuova impostazione di "Critica Sociale" sul finire del XIX secolo si veda M. Casalini, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff*, Roma, Editori Riuniti, 1987, pp. 88, 89.

[19] *Filippo Turati-Anna Kuliscioff. Carteggio. V. 1919-1922. Dopoguerra e Fascismo*, raccolto da A. Schiavi, a cura di F. Pedone, Torino, Einaudi, 1977, pp. 809, 810.

[20] Cf. R. Faucci, *Luigi Einaudi*, cit., p. 205.

[21] Su di lui cf. S. Gardzonio, B. Sul'passo, *Oskolki russkoj Italii*, cit., pp. 84, 383, 402.

[22] Luigi Luzzatti (1841-1927) è stato un economista italiano e presidente del Consiglio negli anni 1910-1911; autore della prefazione del volume di Totomjanc *Armenia economica*, Roma, A.F. Formiggini, 1919. Su di lui cf. F. Piazza, *Luigi Luzzatti: riformatore sociale e statista*, Treviso, Canova,

visitare Venezia e Reggio Emilia. Successivamente, dopo una serie di viaggi che lo portano in Germania, Russia, Ucraina, Polonia e Inghilterra, torna in Italia dopo l'agosto 1918 grazie all'aiuto di Luzzatti che lo ospita con la figlia nella sua villa di Firenze; si trasferisce poi a Roma, dove vive circa un anno, e trascorre anche alcuni giorni a Napoli.[23] Dell'arrivo di Totomjanc in Italia nel 1918 dà conferma Raissa Ol'kenickaja Naldi, che in una missiva a Giovanni Papini comunica la visita di "un noto studioso del movimento delle cooperative in Russia ed in Italia", giunto nell'agosto di quell'anno: Vagan Totomjanc, appunto.[24]

Dopo il soggiorno in Italia Totomjanc parte per Tiflis, dove soggiorna due anni insegnando economia all'Università; in seguito la sua attività di conferenziere lo porterà a nuovi viaggi alla volta di Parigi e poi Praga.[25]

Le lettere a Einaudi del 1919 lo collocano a Roma e – evidentemente in contatto con la colonia russa lì organizzatasi – a Capri, dove però si trattiene solo per un breve periodo: "Il mio indirizzo per due-tre settimane è: Capri (Napoli) Hôtel Suisse", scrive nel luglio 1919.[26] Vi è inoltre da supporre, come diretta conseguenza di quanto riportato nella prefazione al suo volume *La cooperazione in Russia*, uscito a Monza nel 1919, che l'economista russo abbia avuto contatti (o conoscenze) con la direzione dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura,[27] malgrado l'archivio storico della FAO – organizzazione che ha raccolto il patrimonio archivistico e bibliografico dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura – non rechi traccia di tale collaborazione, peraltro assai verosimile visti i temi trattati e gli interessi di ricerca di Totomjanc.

Lo storico del movimento cooperativo scrive a Einaudi – probabilmente attraverso la conoscenza comune del sociologo Roberto Michels con cui Totomjanc intratteneva rapporti epistolari sin dal 1907[28] – quando questi ricopriva la carica di senatore del Regno d'Italia nel 1919 e era attivo collaboratore, anche su tematiche russe, del "Corriere della sera".[29] I documenti presenti nel suo fascicolo sono cinque e comprendono due cartoline postali inviate – come attesta il timbro sul retro –

1987; P. Pecorari, *Luigi Luzzatti: economista e politico della Nuova Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.

[23] Columbia University Libraries, Bakhmeteff Archive, Coll. Bar Gen Ms Coll., Totomiants: "Iz moikh vospominanii", pp. 91, 106, 107, 114.

[24] FPC, AP, fascicolo Naldi Raisa. Lettera di Raissa Naldi a Giovanni Papini datata 8 dicembre 1918. Cf. anche V. Totomianz, *La cooperazione in Russia*, Monza, Coop. Tipo-litografica Operaia, 1919, p. IX.

[25] Columbia University Libraries, Bakhmeteff Archive, Coll. Bar Gen Ms Coll., Totomiants: "Iz moikh vospominanii", p. 114.

[26] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Totomianz Vagan, lettera del 1 luglio 1919 [timbro postale]. Sul retro "Prof. L. Einaudi Piazza Statuto 16 *Torino*".

[27] Cf. V. Totomianz, *La cooperazione in Russia*, cit., p. IX.

[28] Cf. le lettere di Totomjanc e della moglie scritte fra il 1907 e il 1951 indirizzate a Roberto Michels custodite nel fondo Michels dell'AFLE. Su Michels cf. P. Ferraris, *Saggi su Roberto Michels*, Napoli, Jovene, 1993.

[29] Si guardino, per esempio, gli articoli usciti fra il gennaio e il marzo 1919 sul quotidiano milanese come *I primi risultati dell'esperimento comunista russo*, firmato «l.e.», nel n. 26 del 26 gennaio 1919, pp. 1, 2 e *È colpa dell'Intesa se la miseria cresce in Russia?* [non firmato], n. 84, 25 marzo 1919, p. 1.

nel gennaio e nel luglio 1919; un saggio dattiloscritto di otto pagine intitolato *Gli effetti della guerra e della Rivoluzione per l'avvenire dell'Europa*; una lettera non datata e un biglietto da visita con annotazioni autografe.

Nel primo breve documento del 29 gennaio 1919, quello più significativo insieme alla seconda cartolina del luglio dello stesso anno, Totomjanc si presenta allo studioso piemontese e propone un saggio sulla cooperazione in Russia da destinare alla rivista "Riforma sociale", diretta da Einaudi dal 1907 sino alla chiusura nel 1935: "Illustre Professore, sono professore di economia politica all'Università di Mosca e mi permetto di presentarmi a Lei con una proposta: vorrei scrivere sulla rivista da Lei diretta "Riforma sociale" un articolo sulla cooperazione in Russia".[30] La pubblicazione di questo contributo non ha tuttavia seguito sulle pagine del periodico di Einaudi (per la verità non ce n'è traccia nemmeno nelle carte dell'archivio), che invece dà spazio a una recensione piuttosto positiva, firmata dall'economista Francesco Antonio Repaci, ai due volumi di Totomjanc usciti nel 1922: *Storia delle dottrine economiche e sociali* con prefazione di Achille Loria (Torino, Bocca, 1922) e *Histoire des doctrines économiques et sociales*. Préface de C. Rist (Paris, M. Giard 1922).[31] Dopo aver ricordato che i volumi raccolgono le lezioni dell'economista alle Università di Mosca e Praga, Repaci concorda con la prefazione di Loria alla edizione italiana e sostiene la pertinenza del testo e la sua precisa corrispondenza alla realtà; unica pecca del lavoro, conclude il recensore, è la presenza di lacune dovute alla scarsa ampiezza con cui sono trattate figure di economisti di prim'ordine.[32]

Alla seconda cartolina del luglio 1919 Totomjanc acclude il volume *La cooperazione in Russia* e un suo nuovo lavoro intitolato *Gli effetti della guerra e della Rivoluzione per l'avvenire dell'Europa*, saggio di carattere economico e sociologico, in cui sottopone a esame critico le conseguenze della Grande Guerra (grave indebitamento degli stati belligeranti, aumento vertiginoso dell'inflazione, diffusione capillare della criminalità): "Ecco un articolo dove io ho esposto 'che cosa sta succedendo adesso' usando la Sua espressione. Vi mando il mio ultimo libro *La Cooperazione in Russia*".[33] Tuttavia, malgrado i buoni propositi e le speranze nutrite dall'economista russo, anche in questo caso il contributo inviato non vede la luce ed è con questa mancata pubblicazione che si chiude il breve scambio epistolare con il governatore della Banca d'Italia.

Nikolaj Ottokar

Cinque sono i documenti autografi dello storico medievista Nikolaj Ottokar, che si riferiscono al periodo compreso tra maggio 1929 e giugno 1936; si tratta di quattro lettere e un testo dattiloscritto che toccano una delle attività seguite da Einaudi fra

[30] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Totomianz Vahan, Cartolina postale. Sul retro: "Roma 29 Gennaio 1919. Professore Luigi Einaudi Torino Piazza Statuto 16".

[31] F. Repaci, [rec. a] V.Th. Totomianz, *Storia delle dottrine economiche e sociali* e V.Th. Totomianz, *Histoire des doctrines économiques et sociales*, "Riforma sociale. Rivista di critica di economia e finanza", fasc. 11-12, novembre-dicembre 1923, pp. 586, 587.

[32] Ivi, p. 587.

[33] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Totomianz Vagan, Cartolina postale del 19 luglio 1919 [timbro postale].

la fine degli anni Venti e il 1931, ovvero l'incarico di referente italiano per la Fondazione Rockefeller con il compito di gestire *fellowship* per gli studiosi stranieri in Italia.[34]

Autore del volume *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento* (1926), in cui aveva criticato l'impostazione metodologica di Gaetano Salvemini in *Magnati e popolani* (1899),[35] alla fine degli anni Venti Ottokar era docente presso l'ateneo fiorentino[36] ed evidentemente aveva già conosciuto Einaudi – non è dato sapere se personalmente o per via epistolare – vista la diretta richiesta di incontro, con cui senza preamboli apre la lettera:

> Illustre Senatore,
>
> avrei desiderio di incontrarmi con Lei per chiederLe alcuni consigli. Non avrebbe la cortesia di scrivermi se, nel corso di questo mese, passerà qualche giorno a Roma? Le sarei grato se in questo caso volesse indicarmi le date del Suo soggiorno a Roma e il Suo indirizzo romano.
>
> Se invece non si prevede un Suo viaggio a Roma, potrei trovarLa a Torino il 10 o l'11 maggio?[37]

L'incontro che richiedeva Ottokar avviene realmente nel mese di maggio, come si evince dall'epistola successiva del settembre dello stesso anno:

> Illustre Senatore,
>
> Sono trascorsi quasi quattro mesi dacché Ella mi ha benevolmente incoraggiato di svolgere in un breve memoriale le considerazioni che Le ho esposte personalmente durante il nostro colloquio di maggio scorso a Torino.
>
> Ora finalmente glielo spedisco chiedendoLe scusa di tanto ritardo. Le sarei oltremodo riconoscente se volesse, come era allora il Suo intendimento, mandare questo memoriale al Suo amico americano (il prof. [Myriam? Mejriam?], se non erro), appoggiando autorevolmente la mia causa, ed in genere facendo quello che ritiene opportuno e possibile.[38]

Argomento dei loro colloqui è la richiesta dello studioso russo di un sovvenzionamento da parte della Fondazione Rockefeller per trascorrere un periodo di ricerca all'estero, quasi certamente negli Stati Uniti: l'idea è quella di continuare le proprie ricerche di carattere storico in terra straniera, come rivelano i contenuti di quel dattiloscritto in lingua inglese, che Ottokar scrive a Einaudi presentando i

[34] Cf. G. Gemelli, *Un imprenditore scientifico e le sue reti internazionali: Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e la professionalizzazione della ricerca economica in Italia*, "Le Carte e la Storia. Rivista di storia delle istituzioni" XI (2005), n. 1, pp. 189-202, qui p. 189.

[35] Cf. N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Firenze, Vallecchi, 1926, pp. 243, 244.

[36] Su Ottokar cf. E. Sestan, *Nicola Ottokar*, "Rivista storica italiana" LXXI (1959), fasc. I, pp. 178-189; N.P. Komolova, *Professor Florentijskogo universiteta N.P. Ottokara,* in *Rossija i Italija*, Vyp. 5, *Russkaja ėmigracija v XX veke*, Moskva, Nauka, 2003, pp. 157-165; A.K. Klement'ev, *Nikolaj Petrovič Ottokar (Russkij issledovatel' političeskogo Srednevekovoj Evropy)*, in *Zarubežnaja Rossija. 1917-1945*, Kn. 3, SPb 2004, pp. 97-104; S. Gardzonio, *Pis'ma N.P. Ottokara k Vjač. Ivanovu*, "Vestnik istorii, literatury, iskusstva", Vyp. III, 2006, pp. 510-531; *Nicola Ottokar storico del Medioevo: da Pietroburgo a Firenze*, a cura di L. Pubblici e R. Risaliti, Firenze, L.S. Olschki, 2008. S. Gardzonio, B. Sul'passo, *Oskolki russkoj Italii*, cit., pp. 116, 117, 135, 305, 389, 413.

[37] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Ottokar Nicola, Lettera del 3 maggio 1929.

[38] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Ottokar Nicola, Lettera del 5 settembre 1929.

propri studi.[39] Nonostante gli incontri e i colloqui, l'atteso finanziamento non arriva:

> Illustre e caro Senatore,
> La ringrazio cordialmente di quanto Ella ha cercato di fare per conseguire un risultato positivo presso la Rockefeller. A dir vero fin dall'inizio mi rendevo conto della poca probabilità di successo e non nutrivo grandi speranze. La Sua lettera quindi mi ha soltanto confermato ciò che aspettavo. Mi dispiace solo di averLa scomodato inutilmente. So che la cosa Le stava a cuore e che Ella ha fatto tutto il possibile per riuscire, e gliene sono molto riconoscente.[40]

Interessante è notare che poco più tardi, nell'aprile 1932, Ottokar scrive a Giuseppe Prezzolini, in quegli anni docente della Columbia University, per la stessa ragione – la richiesta di un soggiorno di studi negli Stati Uniti – manifestandogli il desiderio di recarsi in America per tenere lezioni di storia moderna.[41] Un soggiorno che però lo storico russo-fiorentino, nonostante le profonde competenze e la vasta esperienza di ricerca, non riuscì mai a farsi finanziare.

Evgenij e Ivetta Anan'in

"Al pomeriggio alle 17 dagli Anagnine. Alloggetto abbastanza grande, ma senza mobili. Tutto per terra. Danno il tè a noi; ma non possono prenderlo loro, perché hanno solo due tazze. Sono, inaspettatamente anche lui, amendue russi. Fuggiti verso il 1921. Lui figlio di un generale, nobiltà, cavalli, carrozze. Ora in miseria. Come siano vissuti non si sa. La maggior parte del tempo in Italia, girovagando. Lui è uno studioso serio, sul Rinascimento, Croce gli fece pubblicare un libro su Pico della Mirandola. […] Avevano un alloggio a Roma, con mobili e libri, che abbandonarono. Arrivarono qui con valigie piene di carte di lui, manoscritti. Vestono stracciatamente. Ma il peggio è che lui, in questi stenti, è sempre malato. […] Ha gli occhi buoni, con una faccia tipicamente russa. […] Ida esce dalla casa Anagnine tutta commossa. Ma nonostante la loro miseria, vogliono di nuovo invitarci al tè, con altri amici. Ma lui alla fine è tutto sudato".[42]

Così annotava Einaudi nel diario dell'esilio svizzero il 20 aprile 1944 dopo aver visitato con la moglie Ida la modesta dimora di Ginevra dei due coniugi russi.[43] Lo stato di miseria e le condizioni di salute di Evgenij Anan'in, confermate in una sua

[39] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Ottokar Nicola, Testo dattiloscritto in lingua inglese senza data.

[40] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Ottokar Nicola, Lettera del 31 luglio 1930

[41] Cf. Archivio Giuseppe Prezzolini, Biblioteca cantonale di Lugano, fascicolo Ottokar Nicola, lettera su carta intestata della R. Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Lettere e Filosofia datata 21 aprile 1932.

[42] L. Einaudi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di P. Soddu, Torino, Einaudi, 1997, pp. 126, 127. Frammenti del brano sono ricordati anche in R. Faucci, *Luigi Einaudi*, cit., p. 325.

[43] La fuga di Einaudi dall'Italia risale ai giorni dell'occupazione nazista nel settembre 1943, quando, per sottrarsi alle minacce di arresto che incombevano su di lui per aver accettato, dopo la caduta del fascismo, la nomina a rettore dell'università di Torino, partì alla volta della Svizzera. Fece ritorno in Italia nel dicembre 1944 attraverso Lione. In molti si erano adoperati per farlo tornare in patria, primo fra tutti Bonomi. Cf. P. Soddu, *Introduzione* in *Luigi Einaudi. Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 5-7.

lettera del giugno 1944 e in una di Ivetta del settembre dello stesso anno,[44] non lasciarono indifferente Einaudi, che già nell'ottobre 1943 aveva ricevuto un'accorata lettera da quell'uomo dagli "occhi buoni, con una faccia tipicamente russa"[45] che, tramite il suo sodale Jacques Pirenne, storico del diritto, della cultura e della civiltà dell'Egitto antico, aveva saputo della presenza di Einaudi in Svizzera e gli aveva chiesto di esser contattato telefonicamente per un incontro.[46] Un incontro – probabilmente il primo, visto il carattere descrittivo del brano riportato – che ebbe luogo sei mesi dopo. Non è da escludere che colpito, come egli stesso rivela, dalla vita di stenti degli Anan'in, sia stato proprio Einaudi a mettere in contatto lo studioso del Rinascimento con la Principessa del Piemonte Maria José, con cui aveva stretto amicizia negli anni in Svizzera.[47] Sempre nel suo diario si legge in proposito un interessante frammento datato giovedì 7 settembre 1944: "La Principessa vorrebbe andare a Roma. Pensava anche a Sarre. Ma sarebbe esibizionismo. […] È contenta di Anagnine; che le insegna il russo come non altre lingue".[48] Secondo questa testimonianza, Anan'in fu dunque insegnante di lingua russa di Maria Josè di Savoia in quel torno di tempo che seguì il suo – presumibilmente primo – incontro con Einaudi nell'aprile 1944. Ma è una lettera del 15 settembre 1944 di Ivetta a rivelare la conoscenza del marito con la consorte dell'erede al trono italiano, indicata con il titolo di "Pr[incipessa]", alla quale dà gratuitamente lezioni:

> Mio marito va dalla Pr[incipessa] dalle 5 fino alle 8. Ieri ed altre volte anche era tornato alle 10 ¾. – Poi ultimamente invita anche me per 2 ore la mattina. Essa fa grandissimo successo. Noi le vogliamo molto bene […] La Pr[incipessa] è stata da noi con una zia sua. E tutte e due mi hanno detto che volevano per mio marito una stanza migliore, più chiara.[49]

[44] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta 2, Anagnine Eugenio, lettera del 17 giugno 1944 e Anagnine Yvette, lettera del 15 settembre 1944. Sulle gravi condizioni di salute si vedano anche le lettere senza data di Ivetta e quelle di Evgenij datate 1940, indirizzate a Giovanni Papini. FPC, AP, fascicolo Anagnine, Eugenio.

[45] Ricordiamo che Anan'in fu in corrispondenza con molte personalità italiane, tra cui Piero Gobetti (1924-1925), Ernesto Codignola (1935-1965), Giovanni Papini (1936-1940), Eugenio Garin (1936), Giovanni Gentile (1937), Gioacchino Volpe (1940), Emilio Cecchi (1954) e Luigi Salvatorelli (1958-1961). Cf. M. Sabbatini, *Evgenij Anan'in i P'ero Gobetti: pis'ma o Rossii (1924-1925)* in "*Bezpokojnye Muzy": K istorii russko-ital'janskich otnošenij XVIII-XX vv.* Sost.. A. d'Amelia, Salerno, Europa Orientalis, 2011, t. II, pp. 343-359; Archivio Ernesto e Maria Codignola, fascicolo Anagnine Eugenio; FPC, AP, fascicolo Anagnine, Eugenio; Pisa, Scuola Normale Superiore, Archivio Garin, Carteggio, lettera del 25 dicembre 1936, GT A532, 001; Fondazione Giovanni Gentile, Fondo Giovanni Gentile, Serie I. Corrispondenza, sottoserie 2: lettere inviate a Gentile, Corrispondenti, A, busta 4, Anagnine, Eugenio; Biblioteca Comunale Antonio Baldini di Santarcangelo di Romagna, Fondo Gioacchino Volpe, fascicolo Anagnina Eugenio [sic!]; Archivio Contemporaneo Gabinetto Vieusseux, Fondo Emilio Cecchi, biglietto del 24 aprile 1954, EC. I. 267.1; Fondazione Luigi Salvatorelli, Fondo Luigi Salvatorelli, fasc. Anagnino Eugenio [sic!]. Per un elenco di altri corrispondenti italiani rimandiamo alla scheda "Archivio di Evgenij Anan'in" (custudito presso il Centro di studi Vjačeslav Ivanov di Roma), presente sul sito www.russinitalia.it e curata da Marco Sabbatini.

[46] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta 2, Anagnine Eugenio, lettera del 20 ottobre 1943.

[47] Cf. G. Limiti, *Il presidente professore: Luigi Einaudi al Quirinale*, cit., p. 38.

[48] L. Einaudi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, cit., p. 180.

[49] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Anagnine Yvette, Lettera del 15 settembre 1944.

Qualche anno più tardi, nel 1948, una volta tornato in Italia e più precisamente a Roma, Anan'in si rivolge a Einaudi, diventato in quello stesso anno presidente della Repubblica, comunicandogli la "terribile disgrazia" che lo aveva colpito ovvero la morte della consorte: "mia moglie, che Ella e pure la Sua Signora l'hanno conosciute [sic!] a Ginevra, ha cessato di vivere dopo una lunga e penosa malattia".[50] Qualche riga più avanti lo studioso russo lamenta di aver contattato ripetute volte il presidente tramite il suo segretario personale Antonio D'Aroma senza aver mai ricevuto risposta; si trova quindi a chiedergli nuovamente un appuntamento sperando di poterlo incontrare fra il 14 e il 16 marzo.[51] Non c'è notizia, al momento, di ulteriori rapporti fra il presidente e Anan'in che, com'è noto, negli anni '50 è lettore all'Università Ca' Foscari e autore di un'ampia storia della letteratura russa e di diversi contributi di carattere storico e medievistico.[52]

Per quanto riguarda Ivetta, sette sono le lettere che la moglie di Anan'in scrive a Einaudi fra luglio 1944 e aprile 1946, cioè fra gli ultimi mesi dell'esilio (Einaudi rientra in patria nel dicembre 1944) e l'attività di governatore della Banca d'Italia.[53] Il tono delle missive mostra una forte preoccupazione per la salute del marito e per la loro situazione finanziaria (lo stesso tono Ivetta terrà anche con Papini e Codignola), una preoccupazione che la porta senza reticenze a chiedere l'intervento di Einaudi per pubblicare la versione italiana di *Le drâme de Leopardi,* uscito nel 1941.[54] Ivetta segue infatti da vicino la fortuna delle ricerche del marito, si meraviglia e s'indispettisce quando scopre che in una sua intervista Einaudi non lo ha citato:

> Ill[ustrissi]mo Senatore, ecco ho sotto gli occhi il di Lei discorso alla Radio. I letterati ginevrini loro stessi: Ziegler[55] e Fournet[56] son stupiti di non veder nominato da Ella mio marito. Hanno forse loro fatto in Isvizzera per l'Italia più di Anagnine? E quando?
>
> Ella che ama la giustizia deve *segnalare* ora ciò che ha fatto: scritto, appena caduto il fascismo perché lo sappiano in Italia. […] Le farà onore Senatore di rendere giustizia al merito.
>
> Mio marito non ci bada, ma io sono colpita, per dir la verità –, che Ella lo abbia così disprezzato.[57]

[50] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Anagnine Eugenio, Lettera del 7 marzo 1948.

[51] *Ibidem*.

[52] E. Anagnine, *Il concetto di Rinascita attraverso il Medio Evo. V-X sec.*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1958; E. Anagnine, *Storia della Russia moderna*, Roma, Studium, 1951; E. Anagnine, *La letteratura russa dalla fine del XIX secolo al 1930*, Roma, Studium, 1954. Cf. anche S. Gardzonio, *Evgenij Anan'in – russkij revoljucioner i issledovatel' ital'janskoj kul'tury* in *Res Philologica. Filologičeskie issledovanija. Sbornik statej v pamjati Ak. G. V. Stepanova*, SPb 2000, pp. 73-81.

[53] Nell'aprile 1946 Einaudi ricopre l'incarico di governatore della Banca d'Italia affidatogli nel dicembre 1944 e ufficializzato il 15 gennaio 1945. Dopo poco sarebbe stato nominato membro dell'Assemblea Costituente.Cf. R. Faucci, *Luigi Einaudi*, cit.,pp. 340, 356-361.

[54] E. Anagnine, *Le drâme de Leopardi*, Rome-Paris, Scuola Tip. Italo-Orientale, 1941.

[55] Scrittore e poeta svizzero, Henry de Ziegler (1885-1950 circa) è stato docente di letteratura italiana, specialista di Petrarca, all'Università di Ginevra, poi rettore del medesimo ateneo.

[56] Charles Fournet (1899-1979) fu studioso di Alphonse de Lamartine, cui dedicò numerose monografie.

Ivetta è stata dunque una donna molto attiva che si è adoperata in prima persona perché gli "anni di fatica" del consorte, come ebbe a definirli in una lettera a Papini, potessero terminare con la pubblicazione dei suoi lavori.

I documenti riguardanti i coniugi Anan'in confermano dunque le gravi condizioni finanziarie in cui versava la famiglia anche dopo il trasferimento a Ginevra, dove Evgenij è stato docente universitario, e contemporaneamente attestano quelle difficoltà editoriali che sembrarono acutizzarsi nel tempo e che tanto amareggiarono Anan'in e ancor di più la moglie.

Eva Kühn Amendola

I materiali presenti nel fascicolo di Eva Kühn Amendola comprendono sei documenti: tre lettere dattiloscritte con annotazioni autografe, un biglietto autografo e un biglietto da visita in bianco della moglie del leader politico indirizzato a Einaudi, nonché una lettera dattiloscritta di quest'ultimo datata 8 febbraio 1954. La corrispondenza copre il periodo compreso tra dicembre 1952 e gennaio 1960.

Come rivela il presidente nella lettera dell'8 febbraio 1954, il motivo che dà inizio alla corrispondenza è l'uscita del secondo volume delle opere di Giovanni Amendola, con evidente riferimento – anche se non esplicitato – a *Etica e biografia* (1953),[58] giunto a Einaudi tramite il giornalista e scrittore Mario Vinciguerra (1887-1972).[59] Il carteggio prosegue con le lettere di Eva Kühn Amendola che comunicano la preparazione del suo *Vita di Giovanni Amendola* (uscito nel 1960 con una seconda edizione l'anno successivo), nel quale Kühn si dichiara intenzionata a pubblicare le missive di Einaudi indirizzate al defunto marito.[60] Oltre alle questioni legate alla biografia di Amendola e ai materiali preparatori del volume, in una lettera del 31 gennaio 1958 Kühn informa Einaudi delle difficoltà di pubblicare la sua traduzione dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, un problema che le stava particolarmente a cuore:

> ho rotto coll'ambiente comunista; i comunisti italiani boicottano Dostoievskij e perciò boicottano anche me;[61] purtroppo anche gli editori anticomunisti mi boicottano come madre di

[57] FLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Anagnine Yvette, s.d. La lettera è senza data ma nel testo si ricorda che l'Associazione Italo-Svizzera, fondata nel 1945, è attiva da un anno. È legittimo supporre dunque che la lettera sia stata scritta nel 1946.

[58] G. Amendola, *Etica e Biografia*, Milano-Napoli, R. Ricciardi Editore, 1953^2, che uscì con introduzione di Mario Vinciguerra. Una prima edizione dell'opera aveva visto la luce nel 1915. Il primo volume della raccolta degli scritti di Amendola uscì invece nel 1951 con il titolo *La Nuova Democrazia* sempre per i tipi di Riccardo Ricciardi Editore.

[59] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Amendola Kuhn Eva, Lettera di Luigi Einaudi dell'8 febbraio 1954.

[60] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Amendola Kuhn Eva, Lettere del 31 gennaio, 20 febbraio e 19 giugno 1958. Nel volume *Vita con Giovanni Amendola. Epistolario 1903-1926* compare in realtà solo una lettera di Einaudi datata 11 luglio 1915. E. Kühn Amendola, *Vita con Giovanni Amendola. Epistolario 1903-1926*, Firenze, Parenti, 1960, p. 389. Per lo stesso motivo Kühn Amendola aveva scritto a Prezzolini nell'aprile 1957. Archivio Prezzolini-Biblioteca Cantonale Lugano, fondo Giuseppe Prezzolini, fascicolo Amendola Kuhn, Eva, Lettera del 1° aprile 1957, a cui seguì la risposta di Prezzolini il 26 aprile dello stesso anno.

[61] Una frase simile è ripetuta in un'altra lettera a Einaudi del 20 febbraio 1958: "Sono molto isolata; i comunisti mi boicottano, perché amo Dostoievskij e gli anti-comunisti mi credono comunista e

> due deputati comunisti. Quando era vivo mio marito, trovavo sempre con facilità un gentile editore per ogni mio lavoro – ora tengo pronto copiato a macchina (m'ha costata la dattilografa 100.000 l.) la mia versione dei "Fratelli Karamasov" di Dostoievskij, la casa editrice Bocca li aveva già nel 1956 nella tipografia di Scarfoglio dopo avermi pubblicato la ristampa, ampliata di brani dalla biografia di Dostoievskij, del mio volumetto "Pensieri";[62] ho dovuto ritirare il mio voluminoso manoscritto, a causa della crisi finanziaria della Fratelli Bocca Editori.[63]

La versione di Eva Kühn del romanzo dostoevskiano non fu mai data alle stampe, nonostante nel 1915 la traduttrice ne avesse già volto in italiano alcuni brani confluiti in un volume dal titolo *I ragazzi,*[64] e nonostante anche più tardi, nel 1961, sia stato dato l'annuncio di un'imminente pubblicazione presso Editori Riuniti.[65]

Nelle stessa missiva a Einaudi del gennaio 1958 si fa insistente un'ulteriore richiesta di Eva Kühn al presidente che riguarda il suo *Ottimismo di Arturo Schopenhauer,*[66] per il quale chiede a Einaudi di intercedere presso il figlio editore:

> avevo consegnato questo lavoro [*Ottimismo di Arturo Schopenhauer - G.L.*] poi a Suo figlio, il quale me lo aveva chiesto nel *1942*; il lavoro mi fu restituito dalla Signora Einaudi, nella assenza del marito. […] Perché Suo figlio si rifiuta a pubblicare il mio non voluminoso lavoro su A. Schopenauer? L'ha voluto pubblicare Leo Longanesi, ma i suoi successori m'hanno respinto il mio manoscritto con la scusa poco convincente che "il mio lavoro non si adatta alle loro collezioni".[67]

E rincara la dose nella lettera del 19 aprile 1958, quando fa riferimento alla sua traduzione di Schopenhauer, *La quadruplice radice del principio di ragion sufficiente*, uscita nel 1912 per la collana "Cultura dell'Anima" dell'editore Carabba (che la ripubblica più volte negli anni successivi) e per la quale aveva chiesto all'editore Einaudi una ristampa:

mi boicottano, perché sono madre di due deputati comunisti". AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Amendola Kuhn Eva, Lettera del 20 febbraio 1958.

[62] F. Dostoievskij, *Pensieri*, scelti e tradotti da Eva Amendola, Roma, Bocca, 1956. Il volume era uscito nel 1919 per Carabba e poi era stato ristampato nel 1928.

[63] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Amendola Kuhn Eva, Lettera del 31 gennaio 1958. Su Eva Kühn e la sua attività di traduttrice cf. S. Gardzonio, B. Sul'passo, *Oskolki russkoj Italii*, cit., pp. 40-42; M. Serri, *La futurista. Eva Kuhn Amendola*, in *Donne nella Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 149-173 e la scheda sul sito www.russinitalia.it.

[64] F. Dostoiewsky, *I ragazzi*, tradotto da Eva Kuhn Amendola, Milano, Studio editoriale lombardo, 1915. Si tratta della traduzione di una parte dei *Fratelli Karamazov*. Il volume fu ripubblicato nel 1922 e nel 1929 con l'editore Facchi di Milano.

[65] È annunciata nella terza di copertina della seconda edizione di *Vita con Giovanni Amendola. Epistolario 1903-1926* (1961).

[66] Nel 1907 a Zurigo Eva Kühn tenne una relazione dallo stesso titolo in una riunione della società teosofica. Cf. la scheda di Eva Kühn Amendola sul sito www.russinitalia.it. Lo studio, con il nuovo titolo *L'ottimismo trascendentale di Arturo Schopenhauer*, venne poi pubblicato in "Coenobium. Rivista internazionale di liberi studi" nel 1907 ed ebbe una seconda ristampa in A. Schopenhauer, *Introduzione alla filosofia e scritti vari*, traduzione di Eva Kuhn Amendola, introduzione e note di Francesco Cafaro, Torino, Paravia, 1960, pp. 187-200.

[67] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Amendola Kuhn Eva, Lettera del 31 gennaio 58.

> Non capisco, perché Suo figlio mi boicotta […] Non chiedo neanche compenso, benché mi trovi in condizioni finanziarie non facili dovendo vivere con 40.000 al mese".[68]

L'auspicio di Kühn non si realizzò e la sua versione di *La quadruplice radice del principio di ragion sufficiente* non entrò mai a far parte del catalogo Einaudi. Per la casa editrice torinese invece pubblicherà *L'adolescente* nel 1957 (già tradotto nel 1943 per Frassinelli insieme a Ferruccio Tosti), che uscì con la prefazione di Angelo Maria Ripellino (ristampato nel 1970 e nel 1976) e che andò ad aggiungersi alle sue numerose precedenti traduzioni di testi dostoevskiani.

Le lettere degli esuli russi a Einaudi su cui si basa la nostra ricostruzione sono certo solo un piccolo tassello dell'intero mosaico della storia dell'emigrazione. Esse dimostrano anzitutto la consapevolezza e la necessità di questi intellettuali *émigré* – qualunque fossero i loro campi di attività e gli interessi di ricerca – di costruire canali di diffusione della propria produzione intellettuale in Italia e, in alcuni casi, anche all'estero. Il tentativo costante di intessere e mantenere vivo uno scambio epistolare con figure in vista della cultura e della società italiana rappresenta un capitolo importante della storia della cultura nazionale, che ancora oggi ha zone d'ombra su cui vale la pena far luce. I carteggi, quelli editi e quelli ancora sparsi negli archivi, rimangono una fonte insostituibile e un terreno d'indagine fecondo e privilegiato.

Eva Amendola Kuhn con il marito Giovanni e i primi due figli Giorgio e Ada

[68] AFLE, ALE, Serie II, Corrispondenza, busta n. 2, Amendola Kuhn Eva, Lettera del 19 giugno 1958. La traduzione di Eva Kuhn sarà ripubblicata nel 1959 dall'editore Boringheri di Torino.

SOLITUDINE CONTRO LE AVANGUARDIE.
ANDREJ BELOBORODOV NELLA STAMPA PERIODICA ITALIANA

Giuseppina Giuliano

Il nome dell'architetto e pittore Andrej Beloborodov (Tula, 1886-Roma, 1965),[1] assente nei manuali di storia e critica d'arte, si incontra spesso nelle cronache delle mostre d'arte tra il 1934 – quando da Parigi si stabilisce a Roma e inizia ad esporre in importanti gallerie – e il 1955, anno in cui allestisce la sua ultima mostra alla galleria Al Blu di Prussia a Napoli. Nonostante sia venuto a contatto, a Pietroburgo, con gli artisti di "Mir iskusstva" e, una volta emigrato dalla Russia nel 1920, con il variegato e cosmopolita mondo artistico parigino, Beloborodov rimane legato quasi esclusivamente al neoclassicismo in architettura e al vedutismo settecentesco in pittura, è quindi estraneo al modernismo e ai movimenti d'avanguardia.

La discreta fortuna di cui gode Beloborodov in Italia tra gli anni Trenta e Quaranta si deve indubbiamente al clima artistico conservatore instaurato dal fascismo e all'aiuto di alcuni esponenti dell'emigrazione russa che già da tempo intrattenevano relazioni con intellettuali e artisti italiani: tramite Vjačeslav Ivanov e Ol'ga Resnevič Signorelli conosce scrittori e critici come Corrado Alvaro, Mario Praz e Alberto Spaini, che si interessano alle sue opere e recensiscono le principali mostre in cui espone. Inoltre ritrova in Italia artisti conosciuti a Parigi, primo fra tutti Giorgio de Chirico, che in un articolo del 1947 non manca di mettere in evidenza l'influenza esercitata su di lui proprio dalla pittura metafisica.[2]

Dalla disamina di articoli, recensioni e note introduttive ai cataloghi delle sue opere emerge che Beloborodov aveva attirato l'attenzione del pubblico italiano principalmente grazie a tre cicli di opere: le *Vedute di Roma e dell'Italia* (1934), la *Nuova Urbe Mussoliniana* (1936), *La Grande Isola* (1939).

All'indomani del trasferimento definitivo in Italia, la contessa e mecenate Anna Laetitia Pecci Blunt, collezionista d'arte contemporanea ma anche appassionata di

[1] Sul percorso biografico e artistico di Beloborodov cf. D.V. Ivanov, *Russkij architektor i chudožnik Andrej Beloborodov*, "Naše nasledie", 2003, № 71, pp. 144-151; A. Pajman, *Beloborodov v Rime*, "Naše nasledie", 2003, № 71, pp. 152-156; A. Shishkin, *Andrei Beloborodov and Italy*, in *Archivio russo-italiano IV*, Salerno, Europa Orientalis, 2005, pp. 369-384; A. Šiškin, *Iz ital'janskich chronik Andreja Beloborodova*, in *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie russkoj emigracii*, Moskva, Russkij put', 2006, pp. 465-486; A. Beloborodov, *Vospominanija.* Dattiloscritto. Archivio Romano di Ivanov (ARI). Fondo Beloborodov. Fasc. 17.

[2] G. de Chirico, *Andrei Beloborodoff alla "Finestra"*, "Gazzetta delle Arti", 24/30.3.1947.

dipinti dedicati a "Roma sparita",[3] offre a Beloborodov l'occasione di esporre le *Vedute di Roma e dell'Italia* in una personale allestita dal 2 novembre al 12 dicembre 1934 nel suo palazzo in piazza d'Aracoeli. Le opere esposte sono il risultato dei viaggi compiuti dall'artista in Italia fin dal 1921, quando aveva potuto ammirare dal vivo e riprodurre le bellezze paesaggistiche ed architettoniche del Golfo di Salerno, della Sicilia, di Roma Venezia Vicenza e molte altre località.

La conoscenza di Beloborodov con la contessa Pecci Blunt risale alla fine degli anni Venti, quando aveva frequentato insieme ad esponenti dell'arte e della letteratura il suo salotto parigino. Proprio a Parigi aveva esposto per la prima volta nel 1921 i suoi chiaroscuri di vedute di città italiane al Salon d'Automne degli artisti russi, evento al quale erano seguite le personali *Italie* (1923) e *Italie & Provence* (1924). I cataloghi di queste due mostre erano stati introdotti rispettivamente da Jean-Louis Vaudoyer e Henri de Régnier, la cui lettura critica mette in risalto alcuni tratti caratteristici dell'arte di Beloborodov che resteranno pressoché invariati, fino a quando non si accentuerà l'influenza di de Chirico.

Vaudoyer è tra i primi a paragonare Beloborodov a maestri come Canaletto e Piranesi: "le premier par sa précision analytique, par sa soumission au sujet; le second par une sorte de liberté fantasque et visionnaire qui le pousse à exécuter des variations nouvelles sur des thèmes connus".[4] Lo scrittore francese rileva forti somiglianze anche tra le opere di Beloborodov e quelle di vedutisti stranieri quali Hubert Robert, Jean-Honoré Fragonard, François-Marius Granet e Jean-Baptiste Camille Corot, elenco di nomi destinato a infoltirsi nel corso degli anni. Vaudoyer dedica all'Italia diversi scritti, ma il suo interesse per un artista da poco fuggito dalla Russia si origina verosimilmente nei contatti e nella collaborazione con la compagnia dei Ballets russes di Djagilev.

Henri de Régnier si sofferma sulla "unità" e al contempo sulla "varietà" degli acquarelli, dei disegni a seppia e delle incisioni di Beloborodov, notando, come faranno in seguito alcuni critici italiani, che in queste opere dominano prevalentemente la "solitudine" e il "silenzio" della pietra: "la pierre jointe, scellée, taillé, sculptée lui parle son mystérieux et muet langage, le charme par la qualité de sa matière et le jeu de ses lignes".[5]

Il successo ottenuto in Francia vale a Beloborodov il personale apprezzamento di Ugo Ojetti[6] e l'invito ad esporre dodici xilografie a più tinte rappresentanti vedute di città italiane in occasione della Terza Biennale Romana, tenutasi tra marzo

[3] Cf. *Roma sparita: mostra di disegni e acquerelli dal sec. XVI al XX dalla donazione della contessa Anna Laetitia Pecci Blunt al Museo di Roma* (Roma, Palazzo Braschi, marzo-aprile 1976), Roma, Arti grafiche Fratelli Palombi, 1976.

[4] J. L. Vaudoyer, *André Beloborodoff. Italie* (Exposition dans les salons de M. W. Hirschmann 376, rue Saint-Honoré, Paris, du 22 Mai au 12 Juin 1923). ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 29. Nell'archivio personale dell'artista si conservano anche 23 lettere e 9 cartoline (1923-1956) di Vaudoyer a lui indirizzate (ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 109).

[5] H. de Régnier, *André Beloborodoff. Italie & Provence* (Exposition du 19 Juin au 5 Juillet 1924. Hotel Jean Charpentier 76, Faubourg Saint-Honoré, Paris). ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 30. Nel fondo si conservano anche 4 lettere (1924-1929) di Régnier indirizzate a Beloborodov (ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 101).

[6] Cf. Lettere di Ugo Ojetti ad Andrej Beloborodov. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 93.

e giugno 1925 nel Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale.[7] L'interesse mostrato da Ojetti, che fa pubblicare sulla rivista "Dedalo" la traduzione del saggio di Vaudoyer del 1923,[8] ha origine probabilmente nelle sue posizioni conservatrici nei confronti dell'arte contemporanea. Nel clima di neoclassicismo diffuso negli ambienti romani dei primi anni Venti,[9] la qualità più apprezzata in Beloborodov è la capacità di imitare e rielaborare soggetti e modelli della tradizione italiana.

Quando nel 1934 Beloborodov si trasferisce definitivamente a Roma ed espone a Palazzo Pecci Blunt, si trova immerso in un ambiente in cui sono ancora attivi i futuristi, volge al termine il periodo di maggiore successo del movimento "Novecento Italiano" e la scena artistica è dominata sia da esponenti della Scuola di via Cavour (Mafai, Scipione, Raphaël) che da artisti indipendenti tendenti all'espressionismo, al neoclassicismo o all'"irrealismo".[10]

A questi giovani pittori Beloborodov sarà sempre contrapposto come erede di una tradizione artistica ormai tramontata, di un gusto "*démodé*, anzi arcaistico e decadente" che gode tuttavia il favore di "un certo e distintissimo pubblico". [11] Il critico Alberto Neppi, pur mostrandosi molto scettico sul risultato estetico delle opere di Beloborodov, ne sottolinea gli sforzi "nel mettere giù pazientemente le sue rigorose prospettive, con punti di veduta il più possibile inediti, nel chiaroscurare le sue masse barocche, nello imprimere nitore metallico alle nuvole ferme dei suoi cieli, fin troppo ariosi", nel ricorrere cioè alle tecniche miste (acquerello, tempera, xilografia a più tinte, pittura a vetri) per riproporre soggetti trattati da molti pittori paesaggisti dal Cinquecento al Novecento.[12]

Renato Pacini, che recensisce la mostra a Palazzo Pecci Blunt per "Emporium", rileva invece che in queste vedute italiane riemerge una fusione tra pittura, architettura, musica e poesia andata perduta a partire dall'Ottocento; Beloborodov non dimentica la sua prima arte, l'architettura, "come provano le fotografie delle molte sue opere architettoniche e di restauro".[13] Pacini è il primo a creare paragoni concreti tra il disegno acquarellato di Beloborodov *La fontana di Trevi al chiaro di luna* e "la cinquecentesca immagine di Ugo da Carpi".[14] A suo avviso l'artista rea-

[7] Cf. *Terza Biennale romana. Esposizione Internazionale di Belle Arti. Roma 1925. Catalogo*, Roma, Casa editrice d'arte Enzo Pinci, [1925], p. 144.

[8] Cf. J.-L. Vaudoyer, *Andrea Beloborodoff*, "Dedalo", 5 (1925-26), № 2, pp. 118-133.

[9] E. Crispolti, *La pittura del primo Novecento a Roma (1900-1945),* in *La Pittura in Italia. Il Novecento 1900-1945,* t. I, Milano, Electa, 1992, pp. 490 e segg.

[10] Ivi, pp. 517-518.

[11] a. n. [Alberto Neppi], *Mostre romane d'arte. Vedute italiane del russo Beloborodoff*, "Il Lavoro fascista", 7.12.1934. Alberto Neppi (1890-1965), scrittore e critico d'arte, scrive per "Il Lavoro d'Italia", "L'Osservatore Romano", "Dedalo", "La Fiera Letteraria" e altre edizioni periodiche.

[12] Ibidem.

[13] R. Pacini, *La mostra di André Beloborodoff nel Palazzo Pecci Blunt*, "Emporium", 40 (1934), № 12, p. 372. Renato Pacini (1901-1939), giornalista, attivo come critico d'arte nel periodo fascista, è autore di libri su Piranesi, sull'acquafortista Antonio Carbonati (1893-1956), sulla Città universitaria di Roma e altri. Oltre che per "Emporium", tra gli anni Venti e Trenta scrive per "Il lavoro d'Italia" e "Il lavoro fascista". Per un elenco dei progetti architettonici e di restauro realizzati da Beloborodov in Russia, Inghilterra, Francia e Italia cf. A. Beloborodov, *Curriculum vitae (1958-1959)*. Dattiloscritto. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 26.

[14] R. Pacini, *La mostra di André Beloborodoff nel Palazzo Pecci Blunt*, cit., p. 372.

lizza "deviazioni più o meno interessanti" dalla tradizione degli artisti *voyageurs*, distaccandosene per tre motivi: "l'abilità e l'accortezza tecnica" che prevalgono sull'ispirazione artistica; i "contatti con i classici" (la mostra si chiudeva con i dipinti *Omaggio a Gerolamo di Bernardino*, *Omaggio a Francesco Cossa* e *Omaggio a Mantegna*); per "il carattere quasi di *chinoiseries* di certe vedute", come *Le paludi intorno al Lago di Mantova*.[15]

Da Roma la mostra si sposta dal 22 dicembre 1934 al 6 gennaio 1935 alla Galleria Scopinich di Milano, che accoglie in quegli anni opere di diversi artisti russi, puntualmente commentate sul "Corriere della Sera" dal critico letterario e d'arte Vincenzo Bucci.[16] Quest'ultimo segnala uno degli elementi distintivi del ciclo di quadri di Beloborodov, l'assenza di figure umane. Ogni veduta italiana "è un sogno di palazzi, templi, obelischi, statue, fontane, visti in una specie di solitudine magica che, isolandone la bellezza, n'accresce ed esprime intensamente la vita".[17]

Su questo mondo vuoto di persone, già notato da Régnier nel 1924, si sofferma anche Dino Bonardi, secondo cui la solitudine di Beloborodov è "fuori dal comune e anche fuori del tempo" e si riveste di tinte piuttosto fosche: "le sue visioni hanno un gusto raccolto e solitario, ora dolce e incline alla meditazione, ora disperato, come in certe piazze invase d'ombra e di silenzio, possedute da una desolazione pacata".[18] L'ombra giganteggia sulle piazze d'Italia che costituiscono nel loro insieme una "silenziosa sinfonia di visioni".[19]

Nell'ossimoro di quest'ultima affermazione sta forse uno dei tratti più tipici di questo artista "italianizzante", come lo definisce Carlo Carrà commentando la mostra alla Galleria Scopinich, un artista che, "pur non essendo inclinato alla pura speculazione pittorica, rivela un ardore d'immaginazione e una inquietudine psicologica ed astrattiva caratteristica allo spirito slavo".[20] Carrà attribuisce all'arte di Beloborodov un valore puramente "illustrativo", prodotto di un artista che "non ci tiene ad apparir avanguardiero",[21] mettendone così in rilievo anche il carattere disimpegnato e privo di intenti sociali o morali.

Mentre nel 1934 i critici cercano quasi esclusivamente di individuare gli artisti italiani e stranieri cui Beloborodov poteva essersi ispirato nei suoi quadri, due anni dopo le sue opere diventano per critici e giornalisti di regime pretesto per esaltare

[15] Ivi, pp. 372-373.

[16] Cf. R. Vassena, *Milano e l'arte russa*, in *Archivio russo-italiano V*, a cura di A. d'Amelia e C. Diddi, Salerno, Europa Orientalis, 2009, pp. 123-150. Vincenzo Bucci (1878-1958), critico letterario, teatrale e d'arte, scrive fin dai primi anni del Novecento per il "Corriere della Sera", cura i cataloghi di alcune mostre d'arte nelle gallerie di Milano ed è autore del libro *Gabriele d'Annunzio e la sua terra d'Abruzzi* (1949).

[17] v. b. [Vincenzo Bucci], *Un pittore russo di città italiane. Andrea Beloborodoff*, "Il Corriere della Sera", 27.12.1934.

[18] D. B. <Dino Bonardi>, *Artisti che espongono. Andrea Beloborodoff*, "La Sera", 28.12.1934. Dino Bonardi (1896-1966), scrittore, giornalista, storico e critico d'arte e direttore della biblioteca del Circolo filologico di Milano, fondatore della rivista "L'Araldo dell'Arte" (1945-1950).

[19] Ibidem.

[20] C. Carrà, *Mostre Milanesi (Foglia. Beloborodoff. Cantatore. Albers e Veronesi. Fontana)*, "L'Ambrosiano", 24.1.1935.

[21] Ibidem.

le riforme urbanistiche attuate a Roma, ossia lo sventramento del centro storico col pretesto di conferire alla capitale un volto "monumentale".[22]

Il 18 novembre 1936 viene infatti inaugurata al Museo di Roma (all'epoca nella sede in via dei Cerchi) la mostra di Beloborodov *La nuova Roma monumentale (Immagini dell'Urbe mussoliniana)*,[23] che ritrae la zona dei Fori Imperiali, le pendici del Campidoglio, Castel Sant'Angelo, il Teatro di Marcello e alcune ville tra cui la Farnesina, Villa Sciarra e Villa Aldobrandini. L'artista propone così al pubblico la "Nuova Roma antica", la città in restauro, le nuove strade volute da Mussolini, i monumenti antichi isolati e ricostruiti, i Fori e i giardini, negli stessi anni in cui Mario Mafai, Afro e altri artisti dipingono invece le *Demolizioni* di molte zone del centro storico della capitale.

È importante notare che alcune immagini del ciclo di Beloborodov sono state scelte come illustrazioni per la rivista "L'Urbe",[24] fondata proprio nel 1936 dall'architetto e storico dell'arte Antonio Muñoz, cui si devono molti degli interventi urbanistici attuati a Roma. Già autore dell'introduzione al catalogo della mostra a palazzo Pecci Blunt nel 1934, Muñoz introduce anche il catalogo della *Nuova Roma monumentale* e mette in evidenza l'influenza della pittura settecentesca su questo nuovo ciclo di opere, rispetto al carattere più romantico che, a suo parere, avevano le *Vedute di Roma e dell'Italia* esposte due anni prima:

> lo avvicinano al Settecento o al principio dell'Ottocento i mezzi tecnici di cui si serve, il segno, il colore, la carta che adopera, la montatura e le cornici che inquadrano le sue tempere e i suoi acquerelli.[25]

Una lunga recensione all'esposizione delle sessantadue opere, di cui quindici poi acquistate dal Museo stesso, è scritta per "Il Popolo d'Italia" da Francesco Sapori, tentativo di celebrare l'opera di Mussolini più che quella di Beloborodov. Ciononostante Sapori analizza in modo dettagliato la tecnica pittorica dell'artista, definendo "sintetico" il suo modo di rendere la stratificazione del tempo e dell'opera dell'uomo:

> Questo decoratore esigentissimo non inventa; piuttosto compone. Sposta leggermente rocchi di colonne, frammenti di cornicioni, particolari statuari, a servizio della forma e del chiaroscuro.[26]

Alberto Neppi, pur notando che i "mezzi espressivi", i "modi lineari e chiaroscurali d'indole acquafortistica" non sono molto mutati rispetto a quelli del 1934,

[22] Cf. G. C. Argan, *L'arte moderna 1779-1970*, Firenze, Sansoni, 1971, p. 405.

[23] Alcune opere (*Villa Aldobrandini*, *Piazza Navona*, *Piazza Venezia*, *Castel S. Angelo*, *Foro di Nerva*, *Il Campidoglio*, *Foro Argentina*) erano già state esposte nel giugno 1936 alla XX Biennale di Venezia. Cf. *20. Esposizione biennale internazionale d'arte, 1936: Catalogo*, Venezia, Officine grafiche Ferrari, 1936, p. 368.

[24] Cf. "L'Urbe", 1936, n. 2; 1937, n. 5.

[25] A. Muñoz, *Museo di Roma. La nuova Roma monumentale (Immagini dell'Urbe mussoliniana) di Andrea Beloborodoff. 18 Novembre - 13 Dicembre 1936.* ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 36.

[26] F. Sapori, *Roma mussoliniana*, "Il Popolo d'Italia", 2.12.1936. Francesco Sapori (1890-1964), scrittore e critico d'arte, riveste importanti ruoli nel panorama artistico dell'Italia fascista. È direttore della Galleria Nazionale d'Arte di Roma, docente di Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea all'Università di Roma, presidente della Federazione Nazionale delle Arti, segretario del Sindacato Autori e Scrittori.

scrive che Beloborodov ottiene "il massimo risalto plastico" nel "breve episodio di archeologia ambientata" *Statua nel giardino dell'Antiquario*, in cui "esistono valori di una certa metafisica drammaticità".[27] Neppi è così il primo ad usare il termine "metafisico" per descrivere un'opera di Beloborodov, ancor prima che nel 1947 de Chirico stesso definisca l'artista un "palladiano metafisico".[28]

Proprio l'influenza della pittura metafisica e del classicismo ideale e metastorico di de Chirico caratterizzano i venticinque disegni acquarellati del ciclo *La Grande Isola*, esposto per la prima volta nel 1939 alla XXIV Mostra di un gruppo di artisti stranieri residenti a Roma alla Galleria di Roma, patrocinata e finanziata da Mussolini,[29] e riproposto a più riprese e con l'aggiunta di nuove opere fino al 1955.

Nell'introduzione al catalogo della mostra Beloborodov racconta la storia di questo luogo immaginario, un'isola abitata prima dai greci e dai romani, distrutta da un cataclisma geologico e poi riscoperta dagli italiani che hanno costruito, accanto agli imponenti ruderi delle civiltà antiche, le nuove città rinascimentali. L'artista ha dunque ritratto i paesaggi dell'Isola – *Templi antichi sommersi*, *Una prospettiva del Gran Lago*, *Rocce e viadotti*, *Via dei Sepolcri*, *I piloni di un arco incompiuto*, *Quartiere delle ville* – creando un mondo di cui sembra essere ormai l'unico abitante, non diversamente dagli artisti italiani suoi contemporanei, che alla vigilia della Seconda guerra mondiale tendevano "a chiudersi in se stessi", dando spazio a momenti di solitudine e meditazione.[30]

Primo recensore della *Grande Isola* è lo scrittore Corrado Pavolini, secondo cui lo spirito del ciclo è pervaso, ancora una volta, da una "solitudine senza scampo" e dalla "pace di secoli".[31] Pavolini sceglie come illustrazione all'articolo dedicato a sette artisti stranieri in mostra alla Galleria di Roma[32] l'opera *Campi di meditazione: il Tempietto*, ritenendola evidentemente tra le più innovative. Si tratta di una delle scene dell'Isola che maggiormente si avvicina allo stile di de Chirico e alla pittura metafisica, come si intuisce dalla descrizione che ne fa Beloborodov:

> Sul limite della città è stato costruito un palazzo adibito a circolo per artisti, musicisti e pensatori. Una strada tranquilla, fra mura e giardini, conduce verso una piazzetta chiusa di fronte al palazzo. Tutte le finestre della facciata posteriore di questo guardano su dei campi infiniti con boschetti e con piccoli monumenti sparsi di qua e di là. Qui passeggiano, conversando e meditando i sapienti. Sulla figura 21 si può scorgere un belvedere in mezzo a sculture poste

[27] a. n. [Alberto Neppi], *Mostre romane d'arte. Il volto dell'Urbe Mussoliniana nelle pitture di Andrea Beloborodoff Gemma de Aloysio e Giusta Garzia*, "Il Lavoro Fascista", 15.12.1936.

[28] G. de Chirico, *Andrei Beloborodoff alla "Finestra"*, cit.

[29] La Galleria di Roma è inaugurata da Mussolini nel giugno 1930 a Palazzo Coppedè in via Vittorio Veneto 7 con una retrospettiva di Armando Spadini. Da quel momento ospita mostre di Mafai, Scipione, Fausto Pirandello, cambiando varie sedi. Nel 1937 apre quella di piazza Colonna e poco dopo, all'epoca della mostra di Beloborodov, quella presso il Teatro delle Arti in via Sicilia. Cf. E. Crispolti, *La pittura del primo Novecento a Roma (1900-1945),* cit., pp. 550 e segg. Si veda anche il sito: http://www.scuolaromana.net/luoghi/gallroma.htm.

[30] G. Castelfranco-D. Durbé, *La Scuola Romana dal 1930 al 1945*, Roma, De Luca Editore, 1960, p. 34.

[31] C. Pavolini, *Mostre romane. Sette artisti stranieri alla "Galleria di Roma"*, "Il Lavoro Fascista", 24.3.1939.

[32] Gli artisti espositori sono Ugo Peschel, Franz Pallemberg, Carl Christoph Hartig, Carl Barth, Olga Bradistilova, Toni Fiedler.

A. Beloborodov, *Campi di meditazione: il Tempietto* (dal ciclo La Grande Isola).

> direttamente sull'erba; nella figura 22 in mezzo a frantumi di monumenti antichi, si vede il Tempietto, uno dei padiglioni che contengono piccoli musei.[33]

Il Tempietto sorge sul limite della Capitale della Grande Isola, costruita, secondo il racconto di Beloborodov, durante il Rinascimento. Sebbene nel quadro non appaia nessuna figura umana, questa parte dell'Isola è destinata ad artisti e filosofi che passeggiano, nell'immaginazione dell'artista, nei "campi di meditazione" tra frammenti di monumenti e statue antiche. Se la Roma mussoliniana dipinta da Beloborodov era popolata di persone dedite al lavoro giornaliero, la cui invisibile presenza si poteva intuire dalle impalcature dei palazzi in restauro e dalla cura di aiuole e giardini, gli abitanti della Grande Isola appartengono al mondo ordinato, razionale e apollineo dell'arte, della filosofia e della musica.

Impossibile non notare che quest'acquerello è un omaggio alle opere dei grandi maestri italiani, in particolare all'affresco della *Consegna delle chiavi* della Cappella Sistina o alla tela *Sposalizio della Vergine* del Perugino (nonché all'omonimo e coevo dipinto di Raffaello). Ma osservando in primo piano i frammenti di un capitello e di un fregio antico o, in altre opere del ciclo, i palazzi laterali inondati dal mare con il tempietto sullo sfondo, è più che evidente la citazione dalle *Piazze d'Italia* di de Chirico. Questo tema, costante nella produzione del pittore metafisico dagli esordi fino agli anni Settanta, viene in certi periodi abbandonato,

[33] A. Beloborodoff, *Guida della Grande Isola. Estratto dall'Elenco delle opere per la Mostra di un gruppo di artisti stranieri residenti a Roma alla Galleria di Roma – Marzo 1939* p. 13. ARI.

ma è ripreso in maniera quasi ossessiva tra gli anni Trenta e Quaranta,[34] proprio quando Beloborodov dipinge le vedute della Grande Isola. Forti similitudini tematiche e compositive sono riscontrabili anche tra il *Mausoleo di un eroe* di Beloborodov e la dechirichiana *Nostalgia dell'infinito* (1912). Nel 1947, del resto, de Chirico stesso, complice anche il legame di amicizia che li univa fin dagli anni parigini, scriverà:

> I mondi che ho conosciuti e nei quali ho operato sono molti e varî e tra essi vi è anche il mondo di Beloborodoff. La mia natura però è diversa. Simile ad un condor dal volo instancabile m'è caro raggiunger sempre nuove vette, conoscere nuovi mondi. Ad onor del vero però devo dire che il mondo in cui Andrea Beloborodoff ha scelto la sua dimora spirituale è uno dei più belli.[35]

Il viaggio dell'artista in questo mondo ideale assume a volte anche tinte piuttosto sinistre. Le vedute del ciclo non solo stimolano la curiosità dello spettatore – come se il pittore ci invitasse ad attraversare le piazze alla ricerca di ciò che si cela "oltre le quinte della ideazione"[36] – ma mostrano anche la doppiezza di oggetti, edifici e monumenti che si specchiano in laghi e lagune. Beloborodov crea un mondo ambiguo che ricorda quello di de Chirico, in cui "l'assenza della figura umana è accentuata dalla presenza del suo 'doppio', il suo calco, la sagoma, l'ombra. L'esistenza muta e allucinata delle cose, caricate di un loro autonomo ed inconoscibile significato, propone la visione di una realtà doppia, di una seconda identità delle cose che comunica oscuri messaggi di inquietudine".[37]

L'opera *Piazza del Governo*, descritta da Beloborodov nella *Guida della Grande Isola*, presenta chiari elementi della piazza del Quirinale e sembra proiettare doppiezza e ambiguità sulla realtà contemporanea della fine degli anni Trenta:

> Su questa piazza sono riunite tutte le amministrazioni dello Stato. Di fronte all'Arco trionfale e sull'asse della Colonna Commemorativa, si trova il Palazzo del Governo; l'ombra che copre tutto il primo piano del quadro è proiettata da questo palazzo. Sul secondo piano a destra si scorge l'edificio di uno dei Ministeri, la cui facciata guarda verso una piazza enorme in fondo alla quale risplende il mare. Da questo punto ha inizio la grande strada che va verso il mare.[38]

Il quadro prende il nome da un soggetto, il Palazzo del Governo, di cui vediamo solo il riflesso sulla piazza. L'abitante dell'Isola è come schiacciato dall'ombra dell'edificio e da colui che, invisibile, vi esercita il potere. Allo stesso modo ci è nascosta la vista del mare, simbolo di libertà, più volte nominato nella *Guida della Grande Isola* ma sempre assente nei quadri.

L'accostamento tra queste opere e i quadri di de Chirico è giustificato anche dal fatto che a Beloborodov viene proposto di esporre l'intero ciclo di opere in una personale a Milano dal 28 gennaio al 13 febbraio 1941 presso la Galleria del Milione, che contemporaneamente ospitava quadri di de Chirico, Carrà e de Pisis.

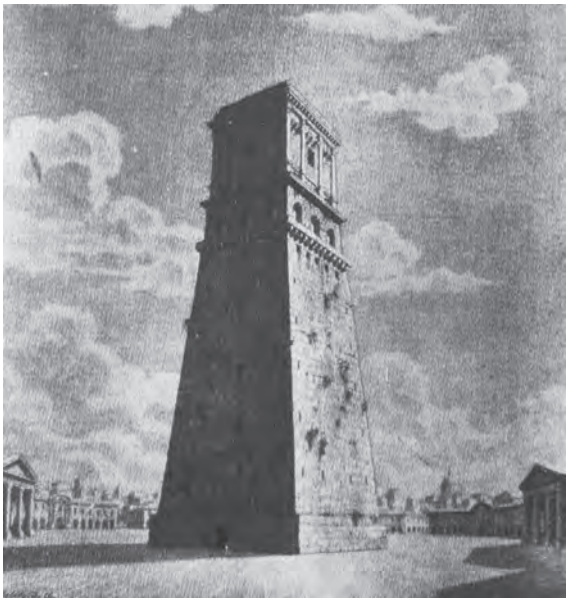
[34] Cf. *Giorgio de Chirico: catalogo generale: opere dal 1912 al 1976*, a cura della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Falciano, Maretti, 2014.

[35] G. de Chirico, *Andrei Beloborodoff alla "Finestra"*, cit.

[36] A. Crespi, *Alla "Galleria di Roma"*, "Il Popolo di Roma", 30.3.1939. Attilio Crespi scriveva articoli sull'arte anche per "Emporium", "L'Osservatore Romano" e "Meridiano di Roma".

[37] S. Evangelisti*, Italiani a Parigi, 1900-1935,* in *La Pittura in Italia. Il Novecento 1900-1945,* t. II**,** Milano, Electa, 1992, p. 655.

[38] A. Beloborodoff, *Guida della Grande Isola*, cit., pp. 11-12.



A. Beloborodov, *Mausoleo di un eroe* (dal ciclo La Grande Isola, 1939).

A. Beloborodov, *Piazza del Governo* (dal ciclo La Grande Isola, 1939).

Il catalogo della mostra è introdotto da Corrado Alvaro, che individua nella provenienza geografica di Beloborodov la vera origine delle sue fantasie pittoriche: "egli visse in quella Palmira boreale che rammemora in una luce sorda e dolce cuspidi, colonne, templi e castelli di luoghi di civiltà lontane, forme passate sul mondo da Roma a Venezia, da Tivoli a Versaglia".[39]

Henri de Régnier nel 1924 aveva già evidenziato che l'elemento più rappresentato da Beloborodov è la pietra. Secondo Alvaro la scelta dell'artista di raffigurare durante la Seconda guerra mondiale un mondo composto essenzialmente da questa materia, dal semplice frammento all'edificio intero, è un modo per testimoniare la continuità della civiltà umana e della sua cultura da un'epoca all'altra, da un luogo all'altro:

> Cresciuto in un paese privo dello scheletro della pietra, la storia parlò a lui nelle testimonianze della civiltà di pietra, di questo elemento frantumabile in mille modi ma che in ogni suo frammento resta un mondo insopprimibile. […] Questa fantasia delle forme contiene tutte le possibilità, quasi non ne rimanesse più una nuova da creare, e che tutto fosse già scolpito.[40]

I cataclismi naturali che hanno in gran parte distrutto la civiltà greco-romana della Grande Isola altro non sono, nell'interpretazione di Alvaro, che prefigurazioni degli eventi storici contemporanei, tanto che lo scrittore si chiede:

> E come opererà l'avvenire? Ecco la domanda che nasce dalla Grande Isola di Beloborodoff: un universo creato dagli uomini, esaurite tutte le combinazioni, messo in un sacco, rimescolato, rovesciato, simile a un gigantesco gioco di dadi su cui si sia puntato l'interrogativo della civiltà e la posta dell'avvenire.[41]

Diversamente da Alvaro, Vincenzo Costantini non teme che la civiltà umana abbia ormai esaurito le proprie possibilità e mette in rilievo la concretezza delle fantasticherie di Beloborodov, la sua lucida visione, il "sogno realista" di un "Paese Ideale", il suo carattere di utopia.[42]

> Forse proprio per via della guerra il ciclo della *Grande Isola* si arricchisce negli anni di nuove opere come *Vulcano sul Grande Lago,* "espressione singolarissima di slava apocalittica frenesia",[43] in cui Beloborodov rivela la natura vulcanica del luogo, che ricorda le zone di Napoli, Pompei e i Campi Flegrei, e quindi la possibile causa della sua distruzione.[44]

[39] C. Alvaro, *Andrea Beloborodoff in una mostra personale alla Galleria del Milione*, Milano via Brera 21, da martedì 28 Gennaio al 13 Febbraio 1941. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 40.

[40] Ibidem**.**

[41] Ibidem.

[42] V. C. [Vincenzo Costantini], *Beloborodoff "architetto dei sogni"*, "Il Popolo d'Italia", 31.1. 1941. Vincenzo Costantini (1881-1957), pittore e critico d'arte, di accese idee antifasciste, fondatore e direttore della rivista "Le Arti Plastiche" (1925-1935), collabora anche a "L'Italia Letteraria" e "Emporium". Su di lui si veda *La pittura in Italia. Il Novecento 1900-1945*, t. II, cit., p. 839.

[43] A. Crespi, *Artisti stranieri a Roma,* "Meridiano di Roma", 7.4.1940.

[44] Oltre a due vedute di Napoli, esposte a Parigi nel 1924 e intitolate entrambe *Nel cuore della città* (cf. André Beloborodoff. *Italie & Provence***.** Exposition du 19 Juin au 5 Juillet 1924. Hotel Jean Charpentier 76, Faubourg Saint-Honoré, Paris. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 30), negli anni Cinquanta Beloborodov realizza tre acquerelli raffiguranti l'isolotto della Gaiola, di fronte a Posillipo, la facciata della villa che l'amico Maurice Sandoz vi aveva da poco acquistato e un interessante panorama del Vesuvio fumante visto dall'interno di una delle grotte dell'isolotto. Le tre opere sono conservate oggi in collezioni private.

Il critico e artista Arturo Peyrot scrive in occasione di una personale di Beloborodov alla Galleria San Marco di Roma nel 1943, che la personalità dell'artista non è "incastonabile con facilità nel quadro delle correnti pittoriche" dell'epoca e i suoi due grandi temi, Roma e la Grande Isola, non sono in realtà che un tema solo, perché la seconda in fondo "non è che Roma, o meglio una sua Roma vissuta nello spirito e nella fantasia fino ad essere transumata in una grande isola semisommersa"; Beloborodov "vede una Roma aulica e idillica, pienamente pagana, che egli sdegnando i moti veristici o anticlassici, è andato a scovare nel paradiso della fantasia".[45] Peyrot per primo mette Beloborodov a confronto con gli artisti contemporanei che da Roma hanno tratto ispirazione, notando che tutti sono ai suoi "antipodi", perché "amano della città eterna ben altri aspetti che quello epico-eroico".[46] L'intonazione di Beloborodov è diversa dalla "tragicità barocca" di Scipione, la sua Roma non è quella "decadentemente poetica" di Mario Mafai, in cui "palazzi, rovine, panorami interi di case 'qualunque' si sfaldano in un colore che diviene solo luce", e non è neanche quella "tutta accenti coloristici" dei disegni di Orfeo Tamburi o la Roma "più tormentata e lunare" di Angelo Savelli.[47]

Agli stili pittorici da cui si distingue nettamente quello di Beloborodov si dovrebbero aggiungere anche l'espressionismo "introspettivo e psichico" di Toti Scialoja[48] o il "neoespressionismo tonale e metafisico" di Giovanni Stradone, dove per metafisico si intende una "sospensione patetica, tra veglia e sogno, di spettacolarità trasognata eppur conchiusa", [49] come quella del dipinto *Il Colosseo* (1945). Per quanto Beloborodov appaia lontano da questi artisti per stile e tecniche di esecuzione, condivide tuttavia con loro quell'atmosfera in bilico "tra veglia e sogno", nonché spesso soggetti e struttura compositiva.

Già durante gli ultimi anni della guerra, tra il 1942 e il 1944, interrompono la loro attività riviste d'arte e di cultura dirette da intellettuali vicini al regime fascista; lo stesso accade per le mostre collettive, non esistono più gallerie patrocinate

[45] A. Peyrot, *Andrea Beloborodoff. L'ultimo dei neoclassici*, "Il Piccolo", 16.4.1943. Arturo Peyrot (1908-1993), artista, scrittore, critico d'arte per i periodici "Il Piccolo", "Quadrivio", "Roma fascista". Negli anni Trenta e Quaranta espone spesso a Roma, in particolare nel 1947 alla Galleria San Marco accanto a de Chirico, Savinio e altri. Nel 1952 si trasferisce in Spagna. Cf. *La pittura in Italia. Il Novecento 1900-1945*, t. II, cit., p. 1017.

[46] A. Peyrot, *Andrea Beloborodoff. L'ultimo dei neoclassici*, cit.

[47] Ibidem.

[48] E. Crispolti, *La pittura del primo Novecento a Roma (1900-1945),* cit., p. 558.

[49] G. Castelfranco-D. Durbé, *La Scuola Romana dal 1930 al 1945*, cit., p. 22. Renato Barilli mette in evidenza che nel corso del XX secolo sono esistiti "vari espressionismi" e per di più con un "ritmo ventennale"; l'espressionismo tedesco dei primi anni del secolo è stato in assoluto la prima avanguardia europea, che reagiva alle "squisitezze aristocratiche" dell'Art Nouveau; in Italia gli espressionismi si sono sviluppati nei decenni successivi come reazione al clima del "richiamo all'ordine", "comprensivo dei vari fenomeni della Metafisica, del Novecento, del Realismo magico" (R. Barilli, *L'espressionismo italiano degli anni Trenta*, in *Scipione e la Scuola Romana*, a cura di A. C. Toni, Roma, Multigrafica Editrice, 1989, pp. 44-45).

dallo stato, le sale espositive sono ormai gallerie private, cosicché in Italia vengono d'un tratto a mancare mezzi di divulgazione dell'arte contemporanea.[50]

Al termine del conflitto mondiale, nel gennaio 1945 Beloborodov sceglie di esporre alcune sue opere recenti – presumibilmente nuove vedute della Grande Isola – presso la galleria e libreria La Margherita (inaugurata nel 1943) non più in una collettiva di "artisti stranieri residenti a Roma", ma insieme ad Alberto Savinio e ai più giovani Fabrizio Clerici, Stanislao Lepri, Tono Zancanaro e Leonor Fini. Ad accomunare artisti così diversi è la tendenza al fantastico, al visionario, al magico, non sempre irrazionale ma cristallino, definito, prospettico, traboccante di memoria classica. Ad aprile-maggio di quell'anno Savinio espone nella stessa galleria alcune delle sue ultime opere in una personale che prova "l'esistenza di una polarità surreale romana",[51] cui non è estraneo, evidentemente, anche Beloborodov. La brochure della mostra collettiva alla libreria La Margherita è stavolta firmata da Mario Praz:

> I pittori di cui si espongono qui le opere hanno in comune un'ispirazione bizzarra e melanconica, che predilige delle cose gli aspetti stanchi e fatiscenti, si fissa sulla disgregazione della materia, e dalla bancarotta del mondo fisico trae un tesoro di motivi ricchi e strani. E nessuno vorrà credere che tal pittura sia un fenomeno d'eccentrici isolati, e non piuttosto il riflesso d'un clima tragico, che non consente altra elegia.[52]

Di Beloborodov, di cui conosceva già le opere esposte nel 1934 a Palazzo Pecci Blunt,[53] il critico scrive che "non si distacca dall'immagine pallida d'una Pietroburgo di sogno, i cui edifici classici si contemplano in tranquilli laghi specchianti, o da cumuli di mozze colonne d'una Pesto colossale".[54] Se de Chirico scrive che Beloborodov non è un epigono di "picassismo", "surrealismo" o "pseudo-realismo", ma è dotato di uno stile personale che fonde architettura, disegno, poesia e filosofia,[55] Praz insiste ancora una volta sul senso di solitudine che si avverte nelle sue opere. Mettendolo a confronto con gli architetti neoclassici Robert Adam e Claude-Nicolas Ledoux, il critico sostiene che mentre gli esseri umani presenti nelle loro opere sono elementi di disturbo, l'assenza di vita umana rende i suoi paesaggi "magati come scene lunari", pura "sublimazione di pensiero".[56]

[50] Cf. G. De Marchis, *L'arte in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, in *Storia dell'arte italiana*, parte II, *Dal Medioevo al Novecento*, vol. III, *Il Novecento*, a cura di F. Zeri, Torino, Einaudi, 1982, pp. 554-555.

[51] E. Crispolti, *La pittura del primo Novecento a Roma (1900-1945),* cit., p. 562.

[52] *Opere recenti di Leonor Fini, A. Beloborodoff, F. Clerici, S. Lepri, A. Savinio, T. Zancanaro e Antiche fantasie della Collezione Fiorini (con una presentazione di Mario Praz). Invito*. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 42.

[53] La firma di Mario Praz è presente nell'album dei visitatori. Cf. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 34. Nell'archivio personale dell'artista si conservano anche 4 lettere (1958-1961) e 3 biglietti di auguri (1955-1958) di Praz a lui indirizzati. Cfr. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 100.

[54] *Opere recenti di Leonor Fini, A. Beloborodoff, F. Clerici, S. Lepri, A. Savinio, T. Zancanaro* e *Antiche fantasie della Collezione Fiorini (*con una presentazione di Mario Praz). Invito. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 42.

[55] G. de Chirico, *Andrei Beloborodoff alla "Finestra"*, cit.

[56] M. Praz, *Un pittore russo alla "Finestra". Solitudine di Beloborodoff*, "La Fiera Letteraria", 3.4.1947.

L'interpretazione in chiave metafisica delle vedute di Beloborodov, notata nel ciclo *La Nuova Urbe mussoliniana* nel 1936 da Alberto Neppi e confermata dallo stesso de Chirico nel commento alla *Grande Isola* del 1947, persiste nella produzione dell'artista fino agli anni Cinquanta, quando allestisce la sua ultima mostra presso la galleria Al Blu di Prussia a Napoli. Qui vengono esposte dal 23 maggio al 6 giugno 1955 dieci vedute di Roma, Certaldo, Vicenza, Venezia, Selinunte, le xilografie del ciclo *Le Golfe de Salerne*, tredici nuove *Fantasie della Grande Isola*. Queste ultime, ancora una volta, colpiscono più di tutto i critici napoletani in quanto "immagini anacronistiche",[57] "arte senza sviluppo, immobile e astratta come un paradigma, tutta orientata verso l'orizzonte della scena";[58] la Grande Isola, più che un ciclo pittorico, risulta essere un "poema, lirico e al tempo stesso elegiaco", costruito un pezzo alla volta, nello spazio e nel tempo, nel corso di anni.[59]

Recensendo quest'ultima mostra, Cesare Zavattini pone nuovamente l'accento sulla "atmosfera magica" e il "sereno platonismo" che caratterizzano sia le vedute della Grande Isola che quelle delle città italiane, "interpretate in chiave metafisica"; le opere di Beloborodov, per la loro "esecuzione correttissima" e le "colorazioni di antichi marmi e di grezze pietre preziose" ricordano "le scenografie del secolo dell'invenzione teatrale, i cartoni di arazzi Gobelin, le vedute di rovine del tardo settecento e perfino certe tarsie marmoree su fondo nero di barocchi paliotti".[60]

Con la mostra napoletana si conclude la carriera artistica di Andrej Beloborodov che, per quanto strettamente legato alla cultura del paese ospitante e all'arte dei suoi grandi maestri, condivide il destino di molti artisti e intellettuali emigrati, rimasti ai margini delle correnti artistiche ufficiali. Si potrebbe parlare della sua vicenda artistica – prendendo a prestito il concetto da Achille Bonito Oliva – come di quella di un "manierista novecentesco". L'artista esule si trova per certi versi in una condizione simile a quella del manierista: vittima di uno "sradicamento sociale che non gli permette di riconoscersi una funzione e un ruolo", la sua unica difesa è il "distacco", la "dissociazione lucida e consapevole" di chi può fare ricorso solo al passato, alla cultura, alla memoria.[61]

[57] A. Schettini, *Note d'arte. La mostra Beloborodoff*, "Corriere di Napoli", 4.6.1955. Lo scrittore, pittore e critico d'arte Alfredo Schettini (1894-?) scrive per i periodici "Le Arti Plastiche", "Arte Mediterranea", "Notiziario d'Arte", "Corriere di Napoli" ed è autore di numerosi libri su Vincenzo Gemito, di cui fu allievo, e su altri artisti della Scuola napoletana di Otto-Novecento.

[58] C. Barbieri, *Mostre d'arte. Andrea Beloborodoff*, "Il Mattino", 1.6.1955. Il critico Carlo Barbieri (1895-1974) è stato per molti anni titolare della rubrica d'arte del "Mattino" di Napoli e ha scritto per la rivista "Pensiero e Arte". Ha inoltre curato numerosi cataloghi di mostre ed è autore di varie monografie, tra cui una dedicata al pittore Vincenzo Ciardo.

[59] P. G. [Pietro Girace], *Beloborodoff al "Blu di Prussia"*, "Roma", 29.5.1955. Piero (o Pietro) Girace, critico d'arte napoletano, scrive per il "Mattino" e "Roma", introduce cataloghi di mostre ed è autore del libro *Artisti contemporanei*, Napoli, EDART, 1970.

[60] C. Z. [Cesare Zavattini], *Mostre d'arte. Beloborodoff al Blu di Prussia*, "Paese Sera", 31.5/1.6.1955.

[61] A. Bonito Oliva, *L'ideologia del traditore. Arte, maniera e manierismo*, Milano, Electa, 2012, pp. 27-28.

Appendice

Articoli su Andrej Beloborodov in riviste e giornali italiani, cataloghi di mostre e libri d'arte (1925-1970)

1925

Ugo Ojetti, *L'Esposizione di Roma*, "Corriere della Sera", 25.4.1925.

1925-1926

Jean-Louis Vaudoyer, *Andrea Beloborodoff*, "Dedalo", 1925-26, vol. 1, n. 2, pp. 118-133.

1934

Antonio Muñoz, *Andrea Beloborodoff. Vedute di Roma e dell'Italia.* Esposizione, presso la contessa Pecci-Blunt, dal 28 novembre al 12 dicembre 1934. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 34.

C., *I disegni di Andrea Beloborodoff*, "L'Osservatore Romano", 6.12.1934.

a.n. [Alberto Neppi], *Mostre romane d'arte. Vedute italiane del russo Beloborodoff*, "Il Lavoro fascista", 7.12.1934.

Libero De Libero, *Mostre romane. "Vedute di Roma e d'Italia" di Andrea Beloborodoff*, "L'Italia Letteraria", 10 (1934), n. 49, p. 5.

Carlo Tridenti, *Una mostra a Palazzo Pecci-Blunt. Vedute italiane di Beloborodoff*, "Il Giornale d'Italia", 13.12.1934.

Renato Pacini, *La mostra di André Beloborodoff nel Palazzo Pecci Blunt*, "Emporium", 40 (1934), n. 12, pp. 372-373.

v. b. [Vincenzo Bucci], *Un pittore russo di città italiane. Andrea Beloborodoff*, "Il Corriere della Sera", 27.12.1934.

D. B. [Dino Bonardi], *Artisti che espongono. Andrea Beloborodoff*, "La Sera", 28.12.1934.

1935

*Mostra personale di Andrea Beloborodoff presso la L. A. Scopinich & figlio***.** Arte antica e moderna, via Manzoni, 30, Milano. 22.12.1934 – 6.1.1935. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 35.

Le mostre d'arte a Milano. Beloborodoff alla "Scopinich", "Il Popolo d'Italia", 1.1.1935.

Guido Marangoni, *Andrea Beloborodoff*, "Perseo", 1.1.1935.

E. Mor., *Mostre personali. Andrea Beloborodoff alla Scopinich*, "L'Italia", 2.1. 1935.

Carlo Carrà, *Mostre Milanesi (Foglia. Beloborodoff. Cantatore. Albers e Veronesi. Fontana)*, "L'Ambrosiano", 24.1.1935.

C., *Note d'arte*, "L'Osservatore Romano", 14.12.1935.

1936

Antonio Muñoz, *Museo di Roma. La nuova Roma monumentale (Immagini dell'Urbe mussoliniana) di Andrea Beloborodoff. 18 Novembre - 13 Dicembre 1936.* ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 36.

Ilaria [Angela Zucconi], *Artisti degni della nuova Roma – Andrea Beloborodoff*, "L'Avvenire d'Italia", 24.6.1936.

Un pittore russo a Roma, "L'Italia Letteraria", 22.11.1936.

rancesco Sapori, *Roma mussoliniana*, "Il Popolo d'Italia", 2.12.1936.

- a. n. [Alberto Neppi], *Mostre romane d'arte. Il volto dell'Urbe Mussoliniana nelle pitture di Andrea Beloborodoff Gemma de Aloysio e Giusta Garzia*, "Il Lavoro Fascista", 15.12. 1936.

1939

O. A. [Orazio Amato], [*Introduzione*] in Andrea Beloborodoff, *Guida della Grande Isola. Estratto dall'Elenco delle opere per la Mostra di un gruppo di artisti stranieri residenti a Roma alla Galleria di Roma - Marzo 1939 Anno XVII.* ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 37.

G. D. I., *Mostre romane. Artisti stranieri alla Galleria di Roma*, "Il Tevere", 23/24.3.1939.
Corrado Pavolini, *Mostre romane. Sette artisti stranieri alla "Galleria di Roma"*, "Il Lavoro Fascista", 24.3.1939.
X., *Una mostra di Andrea Beloborodoff*, "L'Osservatore romano", 24.3.1939.
Ilaria [Angela Zucconi], *Alla Galleria di Roma. Guida apocrifa*, "L'Avvenire", 30.3.1939.
Attilio Crespi, *Mostre romane. Un gruppo di artisti stranieri alla "Galleria di Roma"*, "Il Popolo di Roma", 30.3.1939.

1940
XXXIII Mostra della Galleria di Roma con le opere di un gruppo di artisti stranieri residenti a Roma. *Marzo 1940-XVIII*. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 39.
A. Crespi, *Artisti stranieri a Roma*, "Meridiano di Roma", 7.4.1940.

1941
Corrado Alvaro, *Andrea Beloborodoff in una mostra personale alla Galleria del Milione,* Milano via Brera 21, da martedì 28 Gennaio al 13 Febbraio 1941. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 40.
Andrea Beloborodoff in una personale, "Bollettino della Galleria del Milione", n. 69, 8/24. 1.1941, pp. 4-5.
L. L., *"La Grande Isola" di Beloborodoff*, "Natura. Rivista mensile illustrata", XIV (1941), n. 2, pp. 34-35.
A. Z. [Angela Zucconi], *Interpretazione di un grande artista. Gli abitatori della Grande Isola*, "L'Avvenire", 12.2.1941.
V. C. [Vincenzo Costantini], *Beloborodoff "architetto dei sogni"*, "Il Popolo d'Italia", 31. 1.1941.
g. b., *Note d'arte. Andrea Beloborodoff*, "Il Sole", 2.2.1941.
Vinc., *Mostre milanesi. Andrea Beloborodoff*, "L'Ambrosiano", 1.2.1941.
[Emilio Radius], *Artisti che espongono. Andrea Beloborodoff*, "Il Corriere della Sera", 6.2.1941.
D. B. [Dino Bonardi], *Mostre d'arte. Beloborodoff*, "La Sera", 8.2.1941.
Arturo Peyrot, [senza titolo], "Il Piccolo", 1.3.1941.

1943
Mostra personale del pittore Andrea Beloborodoff, Galleria d'arte S. Marco, Roma, via del Babuino 61, dal 6 al 16 Aprile 1943. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 41.
Sang., *Le composizioni di Andrea Beloborodoff*, "L'Osservatore Romano", 16.4.1943.
Arturo Peyrot, *Andrea Beloborodoff. L'ultimo dei neoclassici,* "Il Piccolo", 16.4.1943.

1945
Mario Praz, [presentazione] *Opere recenti di Leonor Fini, A. Beloborodoff, F. Clerici, S. Lepri, A. Savinio, T. Zancanaro* e *Antiche fantasie della Collezione Fiorini*. Libreria "La Margherita", Roma, dal 29 gennaio 1945. ARI. Fondo Beloborodov**.** Fasc. 42.
Guido Piovene, *Tre mostre*, "La Nuova Europa", 11.2.1945.
Mostra personale di Andrea Beloborodoff, Studio "La Finestra", Roma, Via Porta Pinciana 34, 19-31 maggio 1945. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 43.
Guido Piovene, *Otto artisti*, "La Nuova Europa", 3.6.1945.
F. Fabre, *Beloborodoff poète de la vie morte*, "La Patrie: journal des combattants français en Italie", 20.5.1945.
Ornitio [Alberto Spaini], *Tra una crisi e l'altra. La Grande Isola*, "Il Giornale", 4.12.1945.

1947
Mostra personale di Andrea Beloborodoff**,** Studio "La Finestra", Roma, Via Porta Pinciana 34. 22 Marzo - 4 Aprile 1947. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 44.

S. M., *Mostre d'arte. Quasi poesia*, “Il Giornale della Sera”, 28.3.1947.
Giorgio De Chirico, *Andrei Beloborodoff alla “Finestra”*, “Gazzetta delle Arti”, 24/30.3. 1947.
Mario Praz, *Un pittore russo alla “Finestra”. Solitudine di Beloborodoff*, “La Fiera Letteraria”, 3.4.1947.

1949
“Luce di Roma”, Opere recenti di Andrea Beloborodoff. Studio “La Finestra”, Roma Via Porta Pinciana 34. 18 Maggio-2 Giugno 1949. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 45.
Laura Farina Moschini, *Postiglione. Andrea Beloborodoff*, “Il Giornale della Sera”, 26.5. 1949.

1950
Mario Praz, *Gli obelischi della Conciliazione fonte inesauribile di polemiche*, “Il Tempo”, 25.4.1950 (con una nota di Marcello Piacentini).
Andrea Beloborodoff, *Ancora gli Obelischi*, “Il Tempo”, 28.4.1950.

1951
Mario Praz, *Un inedito di Valèry*, “Il Tempo”, 1.7.1951 (recensione del libro *Le Golfe de Salerne. Treize bois originaux de Béloborodoff introduits par un texte inédit de Paul Valéry*, Paris-Rome, Collection de L’Obélisque, 1951).

1953
Andrea Beloborodoff alla Galleria San Marco, via del Babuino 61, 15-26 Maggio 1953. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 46.
Lorenzo Bracaloni, *Serene architetture in pittura*, “L’Osservatore Romano”, 25/26.5.1953.
Laura Farina Moschini, *Notti romane 1953. Magia del Rinascimento in una villa moderna*, “Il Giornale”, 9.7.1953.
Francesco Sapori, *Architettura in Roma. 1901-1950*, Roma, Angelo Belardetti, 1953, p. 96.

1955
Mostra personale di Andrea Beloborodoff. Al blu di Prussia. Via Vito Fornari, 6, Napoli. 23 Maggio - 6 Giugno 1955. ARI. Fondo Beloborodov. Fasc. 47**.**
C. Z. [Cesare Zavattini], *Mostre d'arte. Beloborodoff al Blu di Prussia*, “Paese Sera”, 31.5/ 1.6.1955.
Alfredo Schettini, *Note d’arte. La mostra Beloborodoff*, “Corriere di Napoli”, 4.6.1955.
Carlo Barbieri, *Mostre d'arte. Andrea Beloborodoff*, “Il Mattino”, 1.6.1955.
P. G. [Pietro Girace], *Beloborodoff al “Blu di Prussia”*, “Roma”, 29.5.1955.

1962
M. B. [Mario Boehm], *Roma veduta da Andrei Beloborodoff*, “L’Osservatore romano”, 7.6.1962 (recensione del libro *Ventiquattro vedute di Roma, presentate da Henri de Régnier, con una breve Guida di Jean Neuvecelle*, Roma, C. Bestetti, 1961).
Alcibiade [Mario Praz], *Roma Perduta*, “Paese sera. Libri”, 16.2.1962 (recensione del libro *Ventiquattro vedute di Roma, presentate da Henri de Régnier, con una breve Guida di Jean Neuvecelle*, Roma, C. Bestetti, 1961).

1965
Mario Praz, *Necrologio*, “Il Tempo”, 15.3.1965.

1970
Piero Girace, *Andrea Beloborodoff*, in *Artisti contemporanei*, Napoli, E.D.A.R.T, 1970, p. 217.

[s.d.]Anna Laetitia Pecci Blunt, *Andrej Beloborodov*. Dattiloscritto. Fondo Beloborodov. Fasc. 61.

«QUELQUE CHOSE D'INDÉFINISSABLE QUE JE VOUDRAI APPELER – INTELLECTUALITÉ ESTHÉTIQUE...»: ПЕРЕПИСКА СЕРГЕЯ МАКОВСКОГО С АНДРЕЕМ БЕЛОБОРОДОВЫМ И МОРИСОМ САНДОЗОМ

Даниела Рицци

Публикуемая переписка двух ярких представителей русской эмиграции – Сергея Маковского и Андрея Белобородова – охватывает краткий и достаточно поздний период их длинной и плодотворной жизни: за исключением первого письма Маковского, датированного 1951 годом, корреспонденция целиком относится к 1956 и 1957 годам. В трудное для него послевоенное время Сергей Константинович Маковский (1877-1962) – видная фигура русского модернизма, художественный критик и издатель, редактор журнала "Аполлон" (1909-1917), эмигрировавший через несколько лет после революции – жил в основном в Париже и занимался разными видами литературной деятельности. Он редактировал сборники русских зарубежных поэтов, выходившие в издательстве "Рифма", что не мешало писать и самому (с 1940 по 1957 год вышло семь сборников его стихов); активно сотрудничал с разными эмигрантскими периодическими изданиями, в том числе с "Новым журналом", "Мостами", "Новым русским словом" и "Русской мыслью". Маковский проявил себя и как мемуарист: в 1955 г. в Издательстве имени Чехова вышел том его воспоминаний «Портреты современников»; последующие мемуарные эссе Маковского, собранные в книгу «На Парнасе Серебряного века» (опубликована посмертно, в 1962 г.), стали его духовным завещанием.

Именно его деятельность как эссеиста и журналиста, как следует из приведенных ниже писем, стала поводом для эпистолярного общения с Андреем Яковлевичем Белобородовым (1886-1965), архитектором и художником, в то время давно поселившимся в Италии и имеющим солидную и широкую репутацию изысканного графика и автора архитектурных проектов.[1]

В далекие 1910-годы Белобородов создал одну из обложек издаваемого Маковским журнала «Аполлон»; в эмиграции, в Париже, куда оба перебрались после отъезда из большевистской России, их личные отношения не могли не возобновиться, учитывая общность художественных интересов и принадлежность к одной и той же интеллектуальной среде, которую принято называть Серебряным веком русской культуры.

[1] Библиографию о нем см. в прим. 1 к статье *Дж. Джулиано* "Solitudine contro le avanguardie. Andrej Beloborodov nella stampa periodica italiana" в этом томе.

Художественная деятельность Белобородова – в частности, широко выставлявшаяся в Париже и в других европейских городах его оригинальная графика на классические архитектурные сюжеты была конгениальна Маковскому, эстетическим предпочтениям которого всегда был присущ некоторый “ретроспективизм”. Трудно предположить, что Белобородов в Париже мог пройти мимо художественно-критических работ Маковского и его многочисленных издательских начинаний, осуществляемых в Париже в период между двумя войнами.

Общий эмигрантский опыт, сходство взглядов на феномен искусства, пристрастный интерес к итальянской художественной культуре, который пронизывает творческую деятельность обоих – все это создает контекст, на фоне которого и следует рассматривать эту переписку. Она говорит о дружественном характере отношений двух корреспондентов, которых еще больше сблизили длительные пребывания Маковского в Риме в первой половине 50-х годов.[2]

Хотя переписка по объему и разнообразию затрагиваемых тем не числится среди самых значимых корпусов эпистолярного наследия этих двух протагонистов культурной жизни русской эмиграции, она тем не менее обнаруживает ряд небезынтересных нюансов, которые дополняют их биографию.

Письма сгруппированы вокруг двух основных тем: это – публикация ряда статей Маковского о неоклассическом направлении в русской архитектуре первой половины XX века (одна из этих статей, посвященная творчеству Белобородова, приводится в приложении) и его редакторская работа над переводом на русский язык книги рассказов Мориса Сандоза, швейцарского писателя, заказчика самого Белобородова и его доброго приятеля.[3]

Заказ на редактирование и стилистическую правку перевода книги Сандоза, который вначале был неудовлетворительно исполнен русской знакомой

[2] Осенью 1951 г. Маковский провел два месяца в Риме, собирая материал для статьи о Вячеславе Иванове, вышедшей в №№ 30 и 31 «Нового Журнала» за 1952 г. и затем в «Портретах современников» (Нью-Йорк 1955). Во время своего пребывания в Риме Маковский тесно общался с Белобородовым и с Ольгой Шор (см. прим. 8 к письму 1). Ср. письмо к сестре от 3 декабря 1951, опуб. в: *Steinke Elena.* Der Briefwechsel Zwischen Sergej Makovskij und Seiner Schwester Elena Luksch-Makovskaja, 1914-1961. Edition, übersetzung und bearbeitung. Magisterarbeit an der Philosophischen Fakultät der Universität Münster 2000. Digital Library Eastern Europe: History, Volume 12 (http://epub.ub.uni-muenchen.de/559/). Во второй половине 1953 г. Маковский опять провел около трех месяцев в Италии, бо̀льшую часть времени находился в Риме (где общался также с Э. Ло Гатто, с А.И. Лозина-Лозинской, с князем С.А. Щербатовым и с братьями-художниками Родионовыми: ср. *Лебедева Т.В.* Сергей Маковский. Страницы жизни и творчества. Воронеж: Изд. “Воронежский Университет”, 2004. С. 352-353) и совершил поездку по Сицилии, которая произвела на него большое впечатление, оставив след и в его поэтическом творчестве.

[3] Морис Сандоз (Maurice-Yves Sandoz, 1892-1958) родился в богатой швейцарской семье, получил разностороннее образование (в областях естественных наук, музыки, литературы), был композитором, писателем, страстным коллекционером часов. Был близок сюрреалистическому движению. Считается самым выдающимся автором швейцарского фантастического рассказа и одним из мировых мастеров этого жанра. Подробную биографию и библиографию см.:

http://www.fems.ch/(сайт Фонда Эдуарда и Мориса Сандозов)
http://archivsf.narod.ru/1892/murice_sandoz/index.htm

самого писателя (см. комментарий к письму 15), Маковский получил через посредничество Белобородова, знавшего о неблагоприятном финансовом положении друга.[4] Будучи в хороших отношениях с Сандозом, чья римская резиденция на Авентинском холме была построена по его проекту (см. комментарий к письму 7), Белобородов, познакомившись с русским переводом рассказов, посоветовал автору подвергнуть его пересмотру и обратиться для этого к Маковскому – как к писателю и профессиональному редактору литературных текстов.

Сличение французского оригинала с русской версией привело Маковского к заключению, что перевод необходимо полностью переделать. Тому, как в этом убедить Сандоза, доверившегося своей русской переводчице и не желавшего ее задевать, и вообще трудностям этой работы посвящена часть ниже публикуемой корреспонденции. Но несмотря на их злободневный и зачастую бытовой характер, в письмах Маковского проявляется – равно как и в первой части корреспонденции, посвященной подготовке статьи о творчестве Белобородова – то глубоко почтительное, сочувственное, эмпатическое отношение к искусству, которое проходит красной нитью через всю творческую биографию автора.

Книге в задуманном виде так и не довелось увидеть свет: ослабел ли интерес Сандоза к появлению собственных сочинений в русском переводе, непосильной ли оказалась для Маковского работа из-за состояния здоровья, или же Белобородову не удалось поспособствовать достижению обоюдно приемлемого соглашения между Маковским и Сандозом, но неизданная рукопись переводов рассказов с правкой Маковского так и осталась среди его бумаг и хранится в его архиве в РГАЛИ (Ф. 2512, оп. 1). Лишь один или два из тех, переведенных Маковским рассказов, появились в печати на русском языке (см. комментарий к письму 26).

В настоящей публикации приводятся полностью письма Маковского к Белобородову, хранящиеся в Архиве Белобородова при Исследовательском Центре Вячеслава Иванова в Риме (папка 139), письма Белобородова к Маковскому, хранящиеся в РГАЛИ, Ф. 2512, оп. 1 (личный фонд Сергея Маковского), черновик письма Маковского к Сандозу, находящийся в Архиве Белобородова, и одно из шести писем Сандоза к Маковскому – из фонда Маковского в РГАЛИ (цитаты из других писем использованы в комментариях).

Во всех письмах пунктуация и орфография приведены в соответствие с современными правилами. Подчеркивания оригинала заменены курсивом.

[4] На это положение Маковский неоднократно жалуется сестре в письмах тех лет: «Хотелось бы поскорей и к тебе приехать опять, да трудно стало, почти безвыходно с деньгами. [...] Пока что буду продавать книги. Ничего другого не остается. В газете при всем желании больше 7-8 тысяч не заработать», пишет он 14 октября 1956 г. (*Steinke E.* Der Briefwechsel Zwischen Sergej Makovskij und Seiner Schwester Elena Luksch-Makovskaja. http://epub.ub.uni-muenchen.de/559/2/steinke-makovskij-briefe.pdf. С. 39-40). А 25 декабря 1956 г.: «Чтобы как-нибудь выпутаться из долгов, взялся за хорошо оплачиваемый перевод на русский с французского. Утомительная работа!» (Там же. С. 41).

1.
С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

28/ VIII. 52
Hôtel Côte d'Azur
13 Gambetta
Nice (A.M.)

Дорогой Андрей Яковлевич,

пользуюсь случаем – напомнить Вам о себе! Не забываю очень приятных минут, проведенных с Вами, у Вас, в Риме,[1] сожалея о том, что в этом году не придется мне вновь побывать в Италии. Остаток лета провожу с моей матерью[2] – в Ницце. До того ездил в Гамбург – к сестре, художнице Елене Лукш.[3] У неё я познакомился с чрезвычайно милым и глубоко образованным молодым ученым, товарищем моего племянника Петра Лукш,[4] – зовут его Hans Holthusen.[5] По профессии – славист, говорит по-русски отлично. Он будет в начале сентября в Риме с другом своим, тоже весьма привлекательным молодым человеком. Я рассказывал ему о Вашем искусстве и построенной Вами вилле, кажется, во вкусе Возрождения.[6] Он просил меня предупредить Вас о своем желании познакомиться с Вами и полюбоваться Вашим «Городом сновидений».[7] Повторяю, Holthusen – очень милый, воспитанный и культурный малый и сумеет Вас оценить.

Как Ваше здоровье теперь? Я надеюсь, что совсем поправились. Попросите от меня и О.А. Шор[8] пожертвовать моему молодому другу час времени в Риме, где он пробудет очень недолго.

Искренно преданный Вам,

Ваш Сергей Маковский

[1] См. сноску 2 к предисловию.

[2] Юлия Павловна Маковская (урожденная Леткова, 1859-1954).

[3] Елена Константиновна Маковская (1878-1967), живописец, график и скульптор. В 1896 г. поступила в Академию Художеств. В 1897 г. переехала в Мюнхен, где обучалась в мастерской Антона Ашбе вместе с такими известными художниками, как В. Кандинский, А. Явленский и М. Добужинский. Важным этапом в ее биографии стало знакомство и последующий брак с известным австрийским скульптором Рихардом Лукшем (Richard Luksch, 1872-1936), важной фигурой в истории модерна-югендстиля. Брак длился с 1902 по 1914 г. О ее творческой деятельности см. http://www.artrz.ru/1804785116.html.

[4] От брака с Р. Лукшем Елена Маковская имела троих сыновей: Петра (Peter Luksch, 1901-1988, художник), Андрея и Дмитрия (архитектор).

[5] Ошибка Маковского: по всей вероятности здесь имеется в виду немецкий славист Йоханнес Хольтхузен (Johannes Holthusen, 1924-1985). Ганс Эгон Хольтхузен (1913-1997) – писатель, поэт и эссеист.

[6] В 1948-1950 гг. Белобородов строил дворец в ренессансном стиле для Мориса Сандоза в небольшом парке на Авентинском холме в Риме.

[7] Имеется в виду цикл графических работ Белобородова, который он начал создавать в конце 1930-х гг. и над которым работал, постоянно его пополняя, больше пятнадцати лет. Цикл изображает "фантастические" архитектурные сооружения и ланшафты: это – покинутые грандиозные города, римские развалины частично под водой, затонувшие храмы на фоне гор, фрагменты и обломки грандиозных древних зданий, и т.д. Серия известна под названием «Grande

Isola» – «Великий остров», и это символическое название ассоциировалось с ушедшей под воду Атлантидой, невозвратно утраченным прекрасным миром. В ряде картин свободно используются образы классической римской архитектуры – разрушенный Колизей, арка Тита или пирамида Кая Цестия.

[8] Ольга Александровна Шор (1894-1978) – многолетний друг Вячеслава Иванова и его семьи, творческий соратник поэта, издатель и редактор первых томов его посмертного собрания сочинений (Bruxelles, Foyer Oriental Chrétien, 1971-1987).

2.
А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 10/7/56

Дорогой Сергей Константинович,

одновременно с этим письмом посылаю Вам заказной бандеролью несколько вырезок из русских газет и № «Construction moderne», посвященный Коленкуру,[1] в котором найдете исчерпывающий материал исторический и фотографический. Гораздо более красивые фотографии были помещены в «Art et Industrie», но я нашел у себя лишь дактилографированный текст, а экземпляр с фотографиями вклеен у меня в альбоме.

Тоже в альбоме у меня единственный экземпляр великолепной и очень большой статьи А.Н. Бенуа в № 4839 Последних новостей от 23 июня 1934 г. («Архитектор-художник»).

Передал ли Вам Исцеленов,[2] вместе с моим приветом, что Moustier[3] звонил мне в день отъезда, и я предупредил его, что Вы будете звонить ему, чтобы посетить Caulaincourt и писать о нем,

(концовка отсутствует)

[1] Первоначальный замок Коленкур (Château de Caulaincourt), построенный в 1876 г., был полностью разрушен во время Первой мировой войны. Заказ на реконструкцию и оборудование замка Белобородов получил от графов де Мутье де Коленкур в 1930 г. Новое здание представляет собой смесь неоклассицизма и ар-деко. Работа Белобородова по постройке, интерьерам и меблировке замка завершилась летом 1934 г. и вызвала значительный интерес. Французский журнал по современной архитектуре «La Construction Moderne» 30 декабря 1934 г. напечатал 19 фотографий замка, посвятив ему специальный номер.

[2] Николай Иванович Исцеленнов (Исцеленов, 1891-1981) – архитектор, реставратор, живописец и книжный график. В 1920 г. эмигрировал, с 1925 г. обосновался в Париже. Автор церковных и гражданских сооружений во Франции и Бельгии. В архиве Белобородова его письма – с 1956 по 1965 гг.

[3] Видимо, Жерар де Мутье де Коленкур (Gérard de Moustier de Caulaincourt), которому в то время принадлежал замок.

3.
А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 17/7/56

Дорогой Сергей Константинович,

Наконец отправил трудное, дипломатическое письмо Vaudoyer,[1] котор[ого] спрашиваю, видел ли он перед отъездом директора Plaisir de France,[2] бу-

дет ли напечатана там или в другой revue статья о Сандозовой вилле,[3] сообщаю ему Ваш адрес, говоря, что Вы охотно напишете статью о вилле, которую посетили в Риме, и что я, с своей стороны, пришлю Вам все нужные о ней сведения и описания, как только решение будет принято. Если он ответит, я тотчас же извещу Вас, а если нет, придется ждать его возвращения в Париж, после чего слезно прошу Вас позвонить ему (от моего или Вашего имени), чтобы узнать, как обстоят дела и, по крайней мере, в случае неуспеха с его стороны, выудить от него фотографии, сказав, что многие из них представляют единственный экземпляр, т.к. негативов у меня нет (Писать об этом в моем письме считал недипломатичным).

Получили ли Вы мое письмо и пакет с прессой – то и другое разошлось с Вашим письмом. С нетерпением жду фельетона и от души благодарю Вас.

Казаки вырыли Коленкурский пруд в 1814 г. – те, которые сопровождали Александра I в Париж.[4] Об этом Вам расскажет Moustier, а в Коленкуре и в Парижской их квартире увидите много русских картин и предметов, привезенных «Великим Конюхом» и[з] Петербурга и Москвы.

Завтра я еду в Фьюджи, (адрес Pensione Villa Clara, Fiuggi-Fonte, prov. Frosinone) и возвращаюсь в Рим 28 июля. Почту мне будут пересылать, но можно писать и прямо туда.

С самым сердечным приветом,

преданный Вам А. Белобородов

Вот адрес и телефон Vaudoyer: 195, Bd. Saint-Germain, Tel. Lit. 25-73

[1] Жан-Луи Водуайе (Jean-Louis Vaudoyer,1883-1963) – французский поэт, романист, эссеист, искусствовед и историк. Писал о Русском балете Сергея Дягилева, сотрудничал с ним (автор либретто балета «Видение Розы», поставленного труппой Русского балета в 1911 г.). Опубликовал несколько статей о творчестве Белобородова (см. http://www.v-ivanov.it/wp-content/uploads/2012/06/beloborodov_archiv_rim_opis_v.1.0_06.2012.pdf, с. 10).

[2] Ежемесячный иллюстрированный журнал, первый номер вышел в октябре 1934 г. Неизвестно, публиковалась ли в нем статья, о которой пишет Белобородов. Главным редактором журнала был в то время Оливье Кеан (Olivier Quéant).

[3] См. предисловие.

[4] Прадедом графа Ж. де Мутье де Коленкур был обер-шталмейстер Наполеона А. Коленкур (Armand Augustin Louis de Caulaincourt), в 1806-1811 гг. французский посол в Петербурге. Ведя достаточно самостоятельную дипломатическую политику, Коленкур дружески сблизился с Александром I и заслужил его личное доверие и симпатию. Когда войска антинаполеоновской коалиции входили во Францию, император специально распорядился, чтобы старинный родовой замок Коленкуров в 100 километрах к северу от Парижа не пострадал; казаки вырыли перед замком искусственное озеро.

4.
С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

17/VII. 56
14, rue de Tilsitt - Paris 8

Дорогой Андрей Яковлевич,

Спешу отправить Вам корректуру моего фельетона о Вас[1] и *очень* прошу вернуть мне обратно (м.б. с Вашими *поправками*, если я что перепутал) с

обратной почтой по возможности; долго задерживать печатание не могу, а без Вашего просмотра – боязно! Вскоре за этим фельетоном пойдет и глава из Ваших мемуаров, в «Русской Мысли»;[2] я составлю только редакционное примечание к ней, объясняющее, откуда эта глава (Дворец Юсупова – он – *Распутин*; я еще раз прочел – очень интересно и хорошо написано!).

Ваш сердечно,

Сергей Маковский

На полях:

P.S. Спасибо за вырезки, всё аккуратно верну. Но разве не говорили Вы мне о статье Бенуа?[3] Ее-то и нет.

[1] Речь идет о статье Маковского «Неоклассика XX века. А. Я. Белобородов», вышедшей в «Русской мысли» 7 августа 1956 г. Статья воспроизводится в приложении к настоящей публикации.

[2] Имеется в виду глава воспоминаний Белобородова “Убийство Распутина. Из записок”, опубликованная в «Русской мысли» 21 августа 1956 г.

[3] Видимо, Маковский имеет в виду статью Александра Бенуа, упомянутую в письме 2.

5.

А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Fiuggi 21/7/56
Pens. Villa Clara

Дорогой Сергей Константинович,

только что получил пересланные мне сюда Ваше письмо и прекрасную статью, в котор[ой] я сделал несколько фактических поправок. Особая просьба не называть Сандоза богачем и промышленником – это его больное место, и даже его мажордом мне говорил, как это его огорчает и... возмущает. Чем бы дитя ни тешилось!.. Мне же было бы приятно показать ему то, что Вы о нем написали и напишете.

Получили ли Вы мое письмо о том, что и как я написал Vaudoyer? Я писал Вам тоже, что еду на 10 дней в Fiuggi и что возвращусь обратно в Рим 28 июля.

Здесь я сплю, ем, гуляю, пью противную воду и стараюсь ни о чем не думать.

А Ваши какие планы на лето?

Сердечно Вам преданный,

А. Белобородов

P.S. Все поправки на корректуре я сделал карандашом, чтобы Вы могли стереть их.

6.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

24/VII. 56
14, rue de Tilsitt
Paris 8

Дорогой Андрей Яковлевич,

спасибо за быстрый ответ и корректуру с Вашими поправками, – конечно, воспользовался ими, и Сандоза назвал «швейцарцем-эстетом». Не написал только, что он «поэт и музыкант» (не верю!). Буду ждать извещения от Водуайе, после чего позвоню графу Я. Литке. Думаете ли Вы, что текст моего фельетона о Вас в «Русской Мысли» может *послужить* и для статьи о дворце Сандоза в той части, которая касается Вашей творческой биографии? Разумеется – в расширенном виде (если место позволит)? Нужны ли в этой статье общие размышления мои о петербургском «Ренессансе»? Я пошлю Вам два-три номера газеты с моей статьей, одну *верните*, с Вашими отметками, что по Вашему мнению включить. Я ведь писал для русского читателя; может быть, французам говорить о *«Дуодецим»*[1] – лишнее? *Насколько подробно говорить о Коленкуре*? Или достаточно ссылки на появившиеся уже статьи во французских журналах?[2] Вы меня поняли. Буду ждать ответа и *материала для Вашего римского дворца*.[3]

В Париже наконец наступило лето. Наслаждаюсь смилостившимся солнцем. На днях передам «Р[усской] М[ысли]» главу из Ваших мемуаров – о Юсупове. Передали ли мой сердечный привет Фламинго?[4]

Ваш искренно преданный,

Сергей Маковский

[1] (*сверху карандашом:* нет). Дуодецим – так назывался кружок двенадцати друзей-единомышленников – Б.Р. Криммер, М. Успенский, В.Н. Талепоровский, В.И. Дубенецкий, Э.Я. Штальберг, В.Г. Гельфрейх, С.В. Домбровский, Л. Руднев, А.Л. Шиловский, Б.А. Альмединген, В.А. Волошинов. Этот кружок образовался вокруг Белобородова в первые годы его академической деятельности. Отвергая «византинизм» в искусстве, кружок в 1906 г. выступил с публичным манифестом за возрождение классической итальянской традиции.

[2] (*сверху карандашом:* да).

[3] См. прим. 6 к письму 1.

[4] Домашнее прозвище О.А. Шор (см. прим. 8 к письму 1).

7.

А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 3/8/56

Дорогой Сергей Константинович,

Наконец получил ответ от Vaudoyer. Он пишет, что передал фотографии Villa Pepoli[1] главному директору Pl[aisir] de France, но еще не знает, будут ли они помещены в этом журнале, что он его (Olivier Quéant) запросит и известит меня, как только получит ответ. Если ответ будет положительный, я тотчас же вышлю Вам все нужные материалы, если отрицательный (что, думаю, возможно, т.к. дворец Сандоза находится не во Франции), то буду слезно про-

Замок Коленкур (Château de Caulaincourt)

сить Вас взять обратно фотографии от директора O. Quéant и тогда постараемся поместить их с Вашей статьей в другом журнале. Во всяком случае, во французской статье, по-моему, не стоит говорить о «Дуодецим», а сослаться на Коленкур и другие мои работы во Франции, конечно, желательно.

Спасибо за обещание прислать мне Вашу первую статью; если один экземпляр нужно будет вернуть, то нельзя ли послать *три* номера? Я хотел бы один вклеить в альбом, а другой иметь отдельной вырезкой, а то будет как со статьей Бенуа, которая у меня только в альбоме (она была помещена в № 4839 «Последних Новостей» 23 июня 1934 г.)

В моих воспоминаниях о Юсупове-Распутине нужно сделать следующие поправки: стр. 12 (III части) вместо 13 декабря *14* и дальше все даты переставить на один день, вплоть до последней 20 дек. вместо 19 (стр. 16) На той же странице строка 9-я снизу: вместо «да, в Аничковском Дворце – да, в *Сергиевском* Дворце», а на 5 строке вместо «Аничковский Дворец» – *Дворец Сергея Александровича на Невском*. Вообще, и в Париже, и после я сделал очень много поправок, изменений и дополнений. Не думаете ли Вы, что после напечатания главы о Юсупове, стоило бы все воспоминания переслать мне, после чего я вернул бы их Вам в исправленном виде?

Возвращаясь опять к Сандозу: некоторое время тому назад он показал мне рукопись своих «фантастических рассказов», переведенных в Америке на русский язык, спрашивал моего мнения о переводе. Я сказал ему, что перевод сделан на не настоящем, а на заграничном русском языке, и что его необходимо проредактировать, на что он спросил меня, не сделает ли это Дима Иванов?[2] Я ответил ему, что, конечно, Дима был бы способен на это, но не знаю, найдет ли он на это время. Перед отъездом Сандоз возобновил свое предложение (через Лидию). Теперь Дима вернулся, как всегда дико занятой, и не сможет принять это предложение, и мы все подумали, что это могли бы сделать Вы, если согласитесь.

Обычно С[андоз] за такие работы расплачивается довольно щедро и, думаю, что это могло бы помочь Вашему желанию приехать (ко всеобщей радости) в Рим. Напишите, пожал[уйста], согласны ли Вы, чтобы мы на Вас указали и горячо посоветовали?

Фламинго я, конечно, передал Ваш привет, и она просит передать ее самый горячий, и что она была бы очень счастлива видеть Вас в Риме, чтобы о многом поговорить, и что сама Вам напишет. (Улита едет...)

Буду ждать Вашего ответа и обещанной статьи.

С самым сердечным приветом,

искренно Вам преданный

А. Белобородов

[1] Белобородов имеет в виду виллу Сандоза на Авентине, которая находится на улице Виллы Пеполи (Via di Villa Pepoli).

[2] Димитрий Вячеславович Иванов (1912-2003), сын поэта Вячеслава Иванова. Ниже упоминается Лидия Вячеславовна Иванова (1896-1985), дочь.

8.
С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

5/VIII. 56
14, rue de Tilsitt
Paris 8

Дорогой Андрей Яковлевич,

конечно, охотно взял бы на себя редакцию перевода «Фантастических рассказов» Сандоза. Сделаю быстро, т.к. сейчас времени у меня довольно. Хотелось бы только иметь под рукой и итальянский (?) [так! *ДР*] оригинал для проверки на всякий случай: знаю, как путают иногда русские переводчики!

Посылаю Вам три экземпляра «Р[усской] М[ысли]» со статьей о Вас. Дело не обошлось без одной глупейшей опечатки («римлинов»), остальное, как будто, в порядке*. Пошлю Вам и следующий мой фельетон о А.Л. Полякове.[1] Спасибо сердечное за приглашение увидеть меня в Риме! Как я мечтал об этом...

Ваш искренно,
Сергей Маковский

Приписка на полях: * Ну, разумеется Ломбров[ский] и *о*лошинов [так! *ДР*].[2]

[1] *Маковский С. К.* Архитектура А.Л. Полякова. Модернизм на основе классики // Русская мысль. 14 августа 1956. Александр Львович Поляков (1890-1956) – русский архитектор, эмигрировавший во Францию.

[2] Имеются в виду опечатки в статье Маковского о Белобородове: “Ломбровский” вместо Домбровского (Сигизмунд Владиславович Домбровский, 1883-1953) и “олошинов” вместо Волошинова (Валериан Андреевич Волошинов, 1887-1938).

9.
С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

18/VIII. 56
14, rue de Tilsitt
Paris 8

Дорогой Андрей Яковлевич,

Посылаю Вам вырезку со статьей о А.Л. Полякове, знал, что Вы им интересовались. Почему до сих пор ни от Водуайе, ни от Сандоза (относительно его «фантастических рассказов») ни звука? Я уже перо навострил...

Крепко жму руку.
Душевно Ваш,
Сергей Маковский

P.S. На днях выйдет Ваш фельетон о Юсупове. Пошлю три экземпляра. Всю Вашу рукопись вышлю Вам заказн[ой] бандеролью, как Вы просите.

10.
С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

9/XI. 56
14, rue de Tilsitt
Paris VIII-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

только что прочел Ваше письмо от 8/XI и сейчас же отвечаю. Конечно, я безусловно согласен с условием Сандоза за редактирование его «фантастических рассказов». Эта работа для меня очень *кстати* именно сейчас, т.к. у меня *в ноябре* освободилось время для того, чтобы «уйти целиком» в такого рода стилистическую обработку перевода (точнее сказать – для пере-перевода, т.к. знаю по многократному опыту, насколько плохи обыкновенно российские переводчики с французского, в особенности). А именно: дня через три-четыре я уезжаю недели на три, вероятно, в Люксембург (это в семи часах от Парижа) к хворающему моему другу М.А. Форштеттеру, служащему (в качестве переводчика-ревизора в международном учреждении тамошнем по распределению «стали и угля»).[1] Находясь там (в гостинице *Grand Hôtel Brasseur*) я буду большую часть дня в одиночестве, без всяких парижских посетителей и телефонных звонков, и сумею в эти три недели, а м.б. и раньше, выполнить задачу добросовестно. Поэтому очень прошу Сандоза направить рукописи, французскую и русскую, *заказным* пакетом по этому моему Люксембургскому адресу (Luxemburg. Grand Hotel Brasseur: Forstetter pour Makowsky): я буду там *наверное* уже с 14 ноября. Удивительно удачно всё это устраивается! Я намеривался в Люксембурге писать давно задуманную мною статью о Пикассо (которого много смотрел, не без чувства тошноты, в Антибах,[2] где провел часть октября). Отложу эту статью с тем большим удовольствием, что гонорар за рассказы Сандоза действительно дает мне возможность осуществить мою мечту – поехать в Рим ранней весною. Я никогда не был весною в Италии... Благодаря Вам, дорогой Андрей Яковлевич, на старости моих лет мечта осуществится! Я совсем возродился духом... Надо сказать, что в последнее время очень «неуютно» дышалось в Париже. Совсем ошалел город – и от Египта, и от Венгрии...[3] И осень к тому же была суровая, кругом больные. Я тоже прихварывал, но пока *держусь!*

Вашего письма об опечатках я действительно не получил (это случается с незаказными письмами), а на последнее Ваше собирался ответить, прочитав его после моего «юга», – когда Вы напишете о статье для Водуайе. Как обидно, что он не мог сдержать обещания! Но надеюсь, ce qui est remis n'est pas perdu. В особенности – приняв во внимание средства Сандоза…

Я сам *берусь*, по возвращении в Париж, уговориться с каким-нибудь иллюстрированным журналом и каким-нибудь выдающимся критиком: тут, конечно, писать придется не мне, вероятно (французы на этот счет ревнивы), но делу это не повредит, – я сумею внушить автору статьи то, что надо.

Что касается опечаток, то теперь исправлять в «Русской Мысли» (примечанием) уже не стоит! Их столько бывало и бывает в газете... Но если делать, то в виде Вашего «письма в редакцию», за Вашей подписью: будучи в Италии, прочли с опозданием и заметили такие-то и такие-то недочеты в тексте.

Крепко жму Вашу руку и благодарю от всего сердца за Вашу память обо мне и за желание увидеть меня в прекрасном нашем Риме.

Душевно преданный Вам,

Сергей Маковский

[1] Михаил Адольфович Форштетер (Форштеттер, 1894-1959) – русский поэт. Родился в семье директора московского отделения Санкт-Петербургского международного банка. Окончил историко-филологический факультет Московского университета. В 1917 г. эмигрировал через Киев в Прагу, где получил степень доктора философии. Позже жил в Берлине, где его отец основал банк, и в Париже; публиковал эссе и рассказы на французском языке. С 1946 г. работал переводчиком и редактором отдела французских переводов в ООН; позже возглавлял такой же отдел в люксембургской «Организации угля и стали». При жизни скрывал свои стихи, не печатался. Единственный сборник стихов «Избранные стихотворения» вышел в 1960 г. в Париже по инициативе и с обширным предисловием Маковского.

[2] В Антибе Жюан-ле-Пен находится Музей Пикассо – первый музей, посвященный художнику еще при жизни. В основу музейного собрания легла коллекция, принесенная художником в дар городу.

[3] Имеются в виду Суэцкий кризис (октябрь 1956-март 1957) и вооружённое восстание против коммунистического режима в Венгрии в октябре-ноябре 1956 г.

11.
А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 16/9/56

Дорогой Сергей Константинович,

простите, что на этот раз отвечаю Вам с большим опозданием: на меня за это время навалилось столько неприятностей и огорчений, что я совсем потерял голову; теперь, как будто, напасти начинают успокаиваться, и чтобы прийти в себя я завтра уезжаю в Fiuggi, где пробуду до воскресенья 23/9. (Мой адрес там: Pensione Villa Clara, Fiuggi, pr[ovincia] Frosinone)

Большое Вам спасибо за присланные фельетоны – очень интересно было прочесть посвященный Полякову, о деятельности которого я до того знал очень мало. В моих «Юсуповских» воспоминаниях оказался досадный недосмотр: не были сделаны исправления, установленные мною вместе с Юсуповым, о которых я писал Вам в ответ на Ваше извещение о том, что они будут отпечатаны в «Русской Мысли». И тут у меня к Вам нижайшая просьба: поместить редакционную заметку о необходимости сделать *по моей просьбе* исправления. (Я считаю, что для меня очень важно, чтобы в моих воспоминаниях не было ошибок в датах и названиях). На случай, если у Вас не сохранилось мое письмо, касающееся исправлений, повторяю их здесь: Дата 13 декабря должна быть переделана на *14*, 15 декабря на *16* и все дальнейшие даты переставляются *на один день*. 18 декабря (кот[орое] становится *19*м) – не Аничков, а *Сергиевский* Дворец и на следующий день вместо Аничков дворец – *Дворец Сергея Александровича на Невском*.

Очень радуюсь Вашему согласию заняться редакцией Сандозовских рассказов. Было очень важно заручиться этим Вашим согласием, прежде чем все мы будем говорить о Вас с Сандозом, когда он сюда приедет – но когда

именно это произойдет никто не знает. Обычно он приезжает в октябре, но это может произойти и раньше, и позднее.

От Vaudoyer я так и не имею обещанного ответа после его запроса директору Pl[aisir] de France, так что и тут нужно пока только ждать.

Надеюсь, что вы лучше, чем я провели это лето. Буду рад получить от Вас известие, где Вы мне скажете, что простили меня за долгое молчание.

С самым сердечным приветом,

искренно Вам преданный

А. Белобородов

12.

А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 8/11/ 56

Дорогой Сергей Константинович,

вчера я мог наконец повидать Сандоза (кот[орый] лишь недавно вернулся в Рим) и переговорить о редактировании его фантастических рассказов. Конечно, я расписал ему (искренно) все Ваши несравненные достоинства и глубокий опыт, и он тут же поручил мне сообщить Вам, что он предлагает за эту работу 800 швейцарских франков, т.е. ту же сумму, что он заплатил за самый перевод, (состоящий из 216 дактилографированных страниц). Пожал[уйста], сообщите мне обратной почтой о Вашем согласии и тогда тотчас же Сандоз вышлет оригинальный французский текст рассказов вместе с их переводом.

С своей стороны я возобновляю пожелание, чтобы эта работа подвигнула Вас на осуществление Вашего желания приехать в Рим ко всеобщей нашей радости.

К сожалению, дело обстоит менее благополучно со статьей в P[laisir] de Fr[ance], директор которого наконец ответил Vaudoyer, что не может поместить *отдельной* статьи о вилле, построенной в Италии, но что он выбрал 2 фотографии (не знаю какие), котор[ые] будут помещены в общей, посвященной Риму статье самого Vaudoyer. Теперь нужно нам самим искать Парижский журнал, кот[орый] мог бы поместить Вашу статью с подобающими иллюстрациями.

Получили ли Вы мое последнее письмо, в котором, между прочим, я просил Вас поместить в Русск[ой] М[ысли] заметку с поправками в статье об убийстве Распутина? Не знаю, была ли помещена эта заметка т. к. не получил от Вас никакого ответа – не пропало ли мое или Ваше письмо?

Не получил я и рукописи «Воспоминаний», кот[орую] Вы хотели выслать мне для многочисленных поправок, среди которых некоторые очень важны!

С нетерпением жду Ваш[его] ответа и надеюсь, что не затупилось за долгое время перо, которое Вы так давно заострили.

С самым дружеским приветом,

искренно Вам преданный

А. Белобородов

13.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

22/XI. 56
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

только что получил письмо от Сандоза[1] с известием, что мне послана рукопись его рассказов (перевод), еще рассказ «La lettre d'amour», и также дает распоряжение Payot в Лозанне послать мне «une copie du livre original».[2] Это письмо было мне переслано из Люксембурга, где я оставался всего несколько дней. Об этом, т.е. о неожиданном возвращении моем в Париж раньше срока, я Вам написал из Люксембурга 15 марта. Надеюсь, что и это мое извещение Вы уже получили и рукописи были или будут направлены мне по парижскому адресу. Но, конечно, беды нет, если они попадут сначала в Люксембургский Grand Hotel Brasseur. Перешлют немедленно.

Простите за все эти contre-coup и еще раз сердечное спасибо за хлопоты. Вашу рукопись Вы получите в начале следующей недели: очень хочется за эти дни что-нибудь выкроить из нее, с Вашего разрешения, для «Русской Мысли».

Ваш душевно Вам преданный, Сергей Маковский

P.S. Сандоз в письме своем ничего о гонораре моем (и о сроках его уплаты) не упоминает. Это, разумеется, и не важно, раз он действует через Вас. Но в таком случае разрешите мне *сообщить Вам впоследствии* адрес *банка в Лозанне*, где у меня еще сохранился текущий счет. Всего удобнее было бы для меня, ввиду поездки в Италию, если бы гонорар был переведен на мое имя в этот банк, откуда легко будет получить лиры.

P.P.S. Как получу рукопись, тотчас напишу Сандозу.

[1] Письмо Маковскому от 19 ноября 1956 из Рима, в котором Сандоз пишет: "Monsieur Beloborodoff trouve en effet que cette traduction n'est pas aussi *légère* que le texte original et qu'elle a besoin d'un coup de polissi".

[2] *Sandoz M.* Souvenirs fantastiques et trois histoires bizzarre. Lausanne: Libr. Payot, 1941. В книгу вошли произведения, раньше вышедшие отдельными изданиями: «Souvenirs fantastiques et nouveaux souvenirs» (Lausanne: Au verseau, 1937) и «Trois histories bizarres» (Lausanne: Au verseau, 1939).

14.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

25/XI [1956]
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

получил я от Сандоза и *русскую* рукопись его рассказов, и дополнительный рассказ по-французски. Теперь жду рассказы «в оригинале»... Но уже из просмотренного русского текста я убедился, во-первых – что автор

несомненно талантлив и даже в высшей степени талантлив, а во-вторых, что и перевод совсем неплох, хотя местами нуждается в ретуши для «оживления» языка. Думаю, что в один месяц напряженной работы справлюсь, и красным карандашом *на той же рукописи* кое-что заменю. Прежде всего обращая внимание на *прозаический ритм*. Рассказы стоят внимательного взвешивания «словесного звука». Однако, повторяю, перевод как будто (нельзя сказать до прочтения французского текста) сделан весьма добросовестно.

Самому Сандозу я напишу, когда перечту французский текст. Почему Вы никогда не говорили мне о том, насколько Сандоз – автор вдумчивый, многоопытный и, главное, не навязывающий себя, а рисующий жизнь оригинально-чутко и сердечно? Но может быть и для Вас это – неожиданность?

Теперь уже могу сказать Вам: спасибо за увлекательную работу!

Ваш душевно,

Сергей Маковский

15.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

28/XI. 56
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

я получил наконец и французскую книжку Сандоза (от Пайо) (пересланную из богоспасаемого Люксембурга), прочел половину вчера и немедля принялся за работу. Французский текст мне *очень понравился*. Но тут сразу и недоуменные вопросы, касающиеся *перевода*. В чем дело? Почему переводчик И.К.[1] постоянно *меняет текст* и, конечно, меняя, делает хуже, а не лучше? Уполномочил ли его на это Сандоз? Начиная с *заголовка*. Вместо «Souvenirs fantastiques et trois histoires bizarres» – И.К. пишет: «Рассказы о странных встречах», что никак не совпадает с текстом. Или – вот пример из рассказа (кстати сказать, очаровательного) «Amie». У Сандоза кончается (очень тонко) так: «Un an après la fin de la guerre, j'ai traversé Dives en automobile. J'ai vu de loin l'hôtellerie de la Reine Jeanne. Mais je n'ai pas eu le courage de mettre pied à terre pour interroger le noms inscrits sur le monument aux Morts…». Как естественно прост и правдив этот конец!

Но И.К. «переводит»: «Через год, по окончанию войны, я был в Диве проездом. На камне памятника *Павшим За Родину* имя Жоржа Парана *сияло на солнце золотом букв. А за памятником сияло море*».

В этом же рассказе И.К. переводит Dives – Дива, и Villers – Виллер (?) [так! *ДР*]. Но это еще полбеды. А вот это «золото букв» и прибавка о «сияющем море» – *авторская* корректура ничем, по-моему, не объяснимая.

Дорогой мой, будьте другом! Выясните у Сандоза: как могло сие произойти? Знает ли он, что в первом рассказе «Grand mère Gladys» всё начало изменено? Вероятно, и *вся книжка* (еще не успел сверить) таким образом искалечена... Но в таком случае моя работа *усложняется во много раз*. Иначе говоря – потребует большего времени, чем я предполагал. Должно быть, в конце концов всё сам переведу, считаясь только с прекрасным французским

текстом, но предоставляет ли мне на это достаточное *время* автор? Ведь я не могу отдаться целиком этой работе надолго, бросив мои статьи в газете и журналах, т. к. существую на эти скудные заработки...

В ожидании 800 шв[ейцарских] франков, скажем, через два-три месяца, как проживу эти месяцы, не получая ниоткуда гонорара? Меня бы это не смущало, если бы я мог посвятить Сандозу только *часть* моего времени (и тогда всё, что я от него получу – осталось бы на мою поездку в Италию весной).

Я думал сначала задать все эти вопросы самому автору книги, да решил, что *правильнее* Вас побеспокоить. Знаю, как не любят писать писем такие балованные господа, как Сандоз.

Кстати, кто автор иллюстраций? Они очень неплохи, но почему не при каждом рассказе?

Еще вопрос: русская рукопись будет так измарана мною, что придется ее *перестукать здесь* до сдачи в печать (я просмотрю перестуканное; моя переписчица берет по 50 франков за страницу). Кроме того, я бы настаивал на *прочтении корректуры* после набора книги, во избежание недоразумений.

Буду с нетерпением ждать Вашего ответа и прошу не сетовать на меня за беспокойство.

Ваш сердечно,

Сергей Маковский

[1] По всей вероятности, речь идет об Ирине Ефимовне Куниной-Александер (1900-2002), писательнице, переводчице. Эмигрировав во время Гражданской войны, она впоследствии вернулась в Советский Союз. Здесь Кунина опубликовала роман «Дуглас Твед, жизнь и достижения» (“Земля и фабрика”, 1925), писала киносценарии, снималась в кино, работала корреспондентом «Правды». В 1926 г. вышла замуж за Божидара Александера, одного из самых богатых людей в Хорватии, адвоката из семьи промышленников, и переехала с ним в Загреб. Публиковалась по-русски и в переводе на хорватский язык. Часто ездила в Советский Союз в период между двумя войнами. В первые годы Второй мировой войны жила в Париже и Лозанне, затем в США, откуда вернулась в Европу в 1955 г. О контактах Куниной-Александер с Сандозом после Второй мировой войны свидетельствуют ее записные книжки с набросками писем к нему (https://library.albany.edu/speccoll/findaids/mss032.htm). В последние годы эта почти забытая фигура стала привлекать внимание исследователей русской эмиграции. Большая подборка ее литературного и эпистолярного наследия была опубликована в переводе на хорватский язык: *Irina Aleksander.* Samo cinjenice, molim! Tekstovi i dokumenti. Priredila Irena Lukšić. Zagreb: “Hrvatsko filološko društvo”, 2007.

16.
А. Я. Белобородов – С. К. Маковскому

Рим 1/12/56

Дорогой Сергей Константинович,

Спешу ответить на Ваше письмо, чтобы сказать, что я совершенно уверен, что Ваше первое решение – обратиться непосредственно к автору книги – было самое правильное. Sandoz обожает писать и получать письма, и если бы с Вашими вопросами обратился к нему я, наверное, ответил бы: «Почему же

он сам мне об этом не пишет?» и к тому же еще и обиделся бы. (Много раз за наше долгое знакомство он хвастался, что каждое утро пишет до 20 писем!)

Итак, не откладывая, напишите ему обо всем, что Вы мне написали, и, главное, не забудьте написать все то хорошее, что Вы думаете о его рассказах: этим доставите ему самое большое удовольствие.

Думаю, что Вы можете спокойно работать, уделяя лишь часть времени на Сандоза – ведь перевод сделан порядочно лет тому назад, и он никогда не торопился с его корректурой – достаточно, по-моему, сказать ему, что сложность работы не позволит Вам исполнить ее быстро, и он только будет больше любить и уважать Вас, и все закончится к полному и всеобщему удовольствию.

Итак, в добрый час! И напишите о результатах переписки.

Сердечно Вам преданный, А. Белобородов

17.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

3 дек. 56
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

только что получил я от Payot *второй* экземпляр сборника рассказов Сандоза, по недоразумению, вероятно. Однако, ответа от Вас нет на мое последнее письмо от 28/XI, с недоуменными вопросами относительно *текста русского перевода*. Ведь он *не* соответствует оригиналу. Целый рассказ («Visitation») выпущен (но это, вероятно, по желанию автора, т.к. в нем элемент *чуда*), в ряде других – существенные изменения. Сделаны ли они с согласия автора? Или он, не читающий по-русски, полагает, что переводчик переводил *добросовестно*, а не переиначивая по своему усмотрению? В таком случае, мне пришлось бы переводить *заново*, фразу за фразой (т.к. иначе было бы с моей стороны недобросовестно)! Вы писали мне о *ретуши стиля*. В первую минуту, увлекшись рассказами (по-русски), я никак не предполагал, что перевод так калечит оригинал! Все у Сандоза (по-французски) и тоньше, и умнее, и, повторяю, очень многое – совсем по-другому сказано.

Ради Бога, переговорите с Сандозом. Я боюсь, что переводчик (И.К.) кто-нибудь ему близкий, и потому не знаю, какими словами выразить мое отношение к переводу. В том виде, как он сделан, он *губит* книгу. Но переводить заново отнимет куда больше времени... Сами понимаете! Не меньше двух (а то и трех) месяцев... И если добиваться точного стиля, то придется два раза перестукать на машинке. Мне очень нравится французская проза автора «Фантастических рассказов», и я берусь сделать так, чтобы и по-русски звучало «конгениально». Но это гораздо больше, чем *ретушь* уже сделанного честно перевода.

Пожалуйста, милый, поскорее ответьте! Сейчас я довольно свободен и мог бы немедленно приняться за дело.

Ваш сердечно Вам преданный,

Сергей Маковский

Вилла Сандоза на Авентине

18.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

10/XII. 56
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

как только я получил от Вас ответ на мои вопросы о книге Сандоза, я немедленно написал к нему, повторив по-французски приблизительно то же, о чем и Вам писал. И вот на следующий же день – от него очень любезное письмо, разрешающее мои сомнения (до получения моего письма, с Ваших слов, – спасибо!). Видимо, какая-то русская особа (он называет ее «Irène Aleksander») убедила его, что она «всё перевести может», и так перевести, что книжка сможет быть издана в России... Поэтому она оставила за собой право *менять* французский текст «из цензурных советских соображений». На самом деле в такой книге ни о какой цензуре не может быть речи. В ней и «по духу» нет решительно ничего, что могло бы коробить советские уши. Г-жа Aleksander попросту схитрила, чтобы значительно облегчить себе задачу переводчицы. Она пропускала и меняла что и как ей заблагорассудится. Надо ли говорить – вконец искалечила и испошлила прозу Вашего приятеля. Его *счастье*, что в таком виде «Фантастические рассказы» не будут изданы. Как надо быть осторожным с русскими, особенно с теми, которые рекомендуют себя как «auteur de talent, dont l'œuvre est diffusée en URSS»![1] Эта советская Ирина не только не «auteur de talent», но понятия не имеет ни о французской, ни о русской прозе и совершенно не образована вообще. Какой-то самоуверенный полудикарь! Но об этом – не стоит распространяться. Жалуюсь для того, чтобы Вы при случае сказали Сандозу qu'il l'a échappé belle.

Кроме того, мне хотелось бы знать, возможно ли рассчитывать на *несколько больший гонорар* ввиду того, что весь перевод (и с добавлением «Une lettre d'amour») будет сделан *заново* и воистину добросовестно. Я собираюсь отнестись к «Трем рассказам» Сандоза, как отнесся когда-то Тургенев к «Trois contes» Флобера (toutes proportions gardées, конечно, – увы, и Сандоз не Флобер, и я не Тургенев!), т.е. не жалеть ни внимания, ни *времени* для того, чтобы читалось по-русски, как оригинал; при соблюдении прозаического *ритма* перевода это достижимо. А рассказы этого *стоят*... Не знаете ли, *где* хотел Сандоз их издать? Может быть, в советской России (раз г-жа Александер говорила о «цензуре»)?

Если он думает издавать за границей, то дешевле всего печатать или в Париже, или в Мюнхене. В обоих случаях, я бы *за ту же цену* взялся прочесть обе корректуры (и в гранках, и в верстке): это тоже немаловажно и стоит денег. Иначе русские наборщики в эмиграции все могут испортить опечатками.

Из письма Сандоза я узнал, что Вы хвораете. Надеюсь, что несерьезно? Все же беспокоюсь. Не оставляйте долго без ответа эти строки.

Поздравляю Вас с наступающими праздниками!

Искренно Вам и сердечно преданный,

Сергей Маковский

[1] Маковский цитирует письмо Сандоза ему от 3 декабря 1956 г. из Лиссабона, в котором он также пишет: “C’est pour cela que je lui ai dit qu’il n’etait pas nécessaire d’executer une traduction *litterale* et qu’elle pouvait supprimer les phrase qui lui semblaient capables de choquer la censure russe (bien que je crois qu’il n’y en avait pas dans mon œuvre). Les exemples que vous donnez montrent qu’elle a pris trop de libertés *littéraires* et je vous serai reconnaissant de rétablir le texte original”.

19.
С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

11 янв. 1957
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

не думайте, что я по невежеству не ответил Вам тотчас на Ваше милое поздравление с Новым Годом! Хворал, действительно хворал. Почти две недели провалялся в постели, в жару: грипп. При этом какой-то очень противный; температура невысокая, а такая слабость, что ни на что не годен. Можно сказать – выдались праздники! Между тем никогда еще так вокруг не кипела жизнь... А писем-то, писем! Холодею, когда подумаю перед сколькими друзьями я в долгу! Вам отвечаю *первому*, потому что, в конце концов, Вы единственный подумали о том, чтобы помочь мне как-нибудь выпутаться из моей теперешней денежной «конъюнктуры» и даже – поехать весной в Италию, рекомендовав меня как опытного переводчика Вашему приятелю Сандозу. Разумеется, тотчас по получении ответа от Вас на мои «запросы», я ему написал всё, как Вам, приблизительно. Но он еще до получения моего письма, после разговора с Вами, очень любезно мне написал, а затем, получив мое письмо, написал еще раз из Португалии. К сожалению, к моим словам о том, что переводу на русский его книги предстоит не «coup de polissoir», а *новый перевод* от a до z (и с намёком, только с намёком, что это труд куда более неблагодарный, чем тот, на который я согласился за предложенные им условия) он остался глух. Согласился, что отмеченные мною *для примера* поправки г-жи «Irène Aleksander», неверны, он настаивает тем не менее: «il ne s’agira pas de retraduire le livre ce qui serait offensant pour Madame I.A., mais de rétablir le texte original là où elle s’en est trop écartee».

Это нежелание «обидеть» ужасающую переводчицу еще более убедило меня, что Сандоз совершенно не отдает себе отчета, какую наглую «халтуру» представила ему И.А. и выдала за перевод. Я думаю, что и Вы, Андрей Яковлевич, не совсем узнали это. Да и я не понял с первого взгляда. Только сверяя слово за словом оба текста, убеждаешься, как возмутительно мерзко всё, что внесла в книжку (повторяю – написанную преталантливо и с большим «чувством стиля») Сандоза эта невероятно недобросовестная, невежественная и по-российски самоуверенная г-жа Александер («auteur de talent, – пишет Сандоз, – dont l’œuvre est diffusée en URSS», – что это значит? Советская писательница? Не верю, в сов[етской] России не «распространяют» всякую бездарь!). Она не знает ни русского языка, ни французского, постоянно переводит «наоборот», от чего теряется *весь смысл* текста. Понятия не имеет о прозаическом ритме. Но этого мало. Она попросту пропускает целые «абза-

цы», когда почему-либо ей вздумается или перевод покажется трудным. Она меняет всю композицию некоторых рассказов (переносит начало в конец и конец в начало, наконец из *нескольких* рассказов, сокращая, делает один, нарушая всю повествовательную гармонию). Тут «полировать» нѐчего! Вот и стал я переводить (сверяя с текстом И. А. и стараясь хоть что-нибудь из неё оставить!) по-своему, т. е. как можно ближе к оригиналу, но так, чтобы звучало как русская проза, при сохранении авторского стиля, его прозаической ритмики, по возможности. Пока был здоров, дело быстро наладилось. Теперь, перечитывая, я сам доволен. Почти *половина* книги *уже переведена*. Остается дать перестукать на пишущей машине, когда я перепишу нàбело. Но я опасаюсь, как бы при такой моей переделке, т. е. превращении книги И. А. в книгу Сандоза по-русски, автор не остался недоволен и не захотел недооценить моего труда (одна переписка на машинке обойдется мне около 12.000 франков). Закончить перевод я смогу к *марту* месяцу, но раньше хотелось бы услышать от Вас, что я ничем не рискую, производя хотя бы эту затрату на перестукивание. Обыкновенно принято в таких случаях получать от заказчика à valoir столько-то (скажем, треть гонорара). Правда, Сандоз написал мне, что он n'est pas pressé с переводом. Но знаю по опыту, что лучше приналечь и сделать, а не тянуть месяцами.

Дорогой мой, не знаю, куда писать сейчас самому Сандозу (вернулся ли он из Лиссабона?) и *можно ли* написать приблизительно то, что я Вам пишу. Теперь, когда работа мною *наполовину сделана*, я, конечно, не могу «запрашивать» больше тех 800 шв[ейцарских] франков, о которых знаю с Ваших слов за «coup de polissoir». Тем более, что книжка Сандоза мне и впрямь очень нравится (напоминает прозу М. А. Кузмина – читали?), и я работаю с увлечением. Но всё-таки я так нуждаюсь сейчас, что не побрезгаю никакой «прибавкой». 800 шв[ейцарских] франков (т.е. около 65.000 французских, по курсу) за два-три месяца напряженной работы, минус 12.000 за переписку) – это, согласитесь, маловато.

Не зная, каков денежный «нрав» Сандоза (иначе говоря, насколько он скуп!), я не хотел ему надоедать письмами, пока вы не посоветуете мне, как быть.

Но *главное* – не гонорар (une fois que le vin est tiré), а этот проклятый вопрос о возможной «обиде» г-жи Александер, от которой останутся рожки да ножки. *Всё*, что она прибавила или убавила в текстах, портит книгу. Самая манера ее излагать по-русски придает *вульгарность* тому, что у Сандоза совсем не вульгарно. Неужели он может быть равнодушен к этому, он, эстет и любитель фантастического à la Henry de Régnier или Villiers de L'Isle-Adam! При чем тут обида какой-то Ирины Александер? Эти «фантастические рассказы» в хорошем переводе могут иметь успех и на русском рынке (да еще с такими красивыми, изысканными иллюстрациями). Будьте другом, простите, что отнимаю у Вас время этими длинными объяснениями. Вы меня знаете, я слишком люблю литературу для того, чтобы к чему-нибудь приложить руку «кое-как»...

Жду ответа. Русский Новый Год – послезавтра. Мы в Париже празднуем по-старому. С Новым Годом! Желаю от всего сердца – здоровья прежде всего.

Ваш искренно Вам преданный, Сергей Маковский

20.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

20 янв. 1956[1]
14, rue de Tilsitt
Paris VIII

Дорогой Андрей Яковлевич,

если бы Вы отдавали себе отчет в том, сколько времени и труда я потратил в эти два месяца (несмотря на мою болезнь) на книгу Сандоза, то ответили бы мне сразу на мое длинное (заказное – для верности) письмо от 11 января.

Главное – ответили бы на вопрос: *куда* мне писать автору «Фантастических рассказов»? Вернулся ли он в Рим? И можно ли, не делая бестактности, написать ему всё, как я Вам написал о невероятно-недобросовестном и невежественном «переводе» г-жи Ирен Александер?

Сейчас дело мое сделано. Я *перевел всю книгу* и начал уже диктовать её переписчику. Через месяц русский текст будет *готов к печати*. Ce qui est fait est fait. Вышло, по-моему, хорошо. Во всяком случае – с полным пиететом к автору и ритму его прозы.

Сомнение вызывают во мне только два пропущенных г-жой И.А. рассказа (вероятно, по указанию автора) и ее превращение трех первых рассказов почему-то *в один*! Я перевел так, как во французском тексте. Ничего менять не надо. И.А. только доказала лишний раз свою глупость, желая сокращать, менять и переделывать по-своему текст (в особенности – когда его не понимала).

Надо ли повторять, что за перестукивание на машинке приблизительно 200 страниц я *должен платить*, а теперь по дешевой таксе, с бумагой, это – 75 фр. франков страница (официальная цена 150 франков!)

Платить мне, в ожидании, когда за всю работу будет заплачено, откровенно говоря, нѐчем. Переписчик будет ждать, конечно, но это не совсем ловко, т.к. он нуждается.

Дорогой Александр Яковлевич, уж не хвораете ли Вы? Беспокоюсь. Буду ждать на этих днях *двух слов* ответа, и тогда *немедленно* напишу Сандозу для выяснения последних вопросов о его книжке.

Жму крепко руку.

Ваш искренно преданный,

Сергей Маковский

[1] Описка Маковского: 1957.

21.

А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 24/1/57

Дорогой Сергей Константинович,

сегодня наконец мне удалось узнать, где находится Sandoz и как с ним можно снестись: он, вероятно, еще в Португалии, но на отлете в Америку.

Писать ему нужно в Рим по адресу: Vigna Pepoli, via Fabio Cilone 13, откуда его секретарь пересылает ему корреспонденцию во время его путешествий. Секретарь был в отсутствии, вернувшись, переменил квартиру, в которой еще нет телефона, почему я и не мог ничего узнать раньше.

Очень трудно дать совет относительно того, что можно и чего нельзя сказать Сандозу! Все зависит от настроения момента, кот[орое] колеблется между изысканной любезностью и щедростью – и невероятной обидчивостью и странной скупостью. Во всяком случае советую *не писать, что переводчица бездарна*, тем более, что при свидании я процитировал ему фразу Вашего письма (до получения Вами оригинальн[ого] текста), где вы пишете, что перевод сделан талантливо, но... и т. д. Я бы вновь упомянул о таланте (!) сей советской дамы, после чего можно было бы подробно описать все ее подвиги, так, чтобы Сандоз *сам* вывел заключение, что она бездарна, глупа, безграмотна и т. д.

Что Вы думаете об этом макиавеллическом совете?

Относительно переписки, думаю, что Вы можете написать ему откровенно, указав официальную цену, и указав Ваш швейцарский банк «на случай, если он найдет возможным» перевести Вам сумму стоимости переписки.

Когда думаете приехать в Рим? Сандоз собирается приехать сюда в апреле – сколько времени пробудет, неизвестно. Не думайте, что он живет в Риме – он лишь раза два в год наезжает и весной обычно остается до июня.

Погода здесь невероятно капризна – вроде Сандоза – и сияющие дни чередуются с ужасающими туманами, дождями, градом и прочими прелестями. При этой сказке трудно себя хорошо чувствовать.

Радуюсь, что Вы поправились и, надеюсь, до скорого в Риме.

С самым сердечным приветом,

Преданный Вам А. Белобородов

22.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

16/II. 57
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

тотчас сообщаю Вам о получении мною письма от Сандоза (весьма любезного) с приложением 100 $ à valoir. Это, вероятно, в ответ на мое короткое письмо к нему (от 27 января), в котором я спрашиваю его, куда ему *подробно* писать о моей работе над «Фантастическими рассказами». Сообщает он, что предпочитает, во избежание почтовых недоразумений, закончить дело со мною лишь *в середине апреля*, когда он вернется в Рим (теперь едет куда-то в Южную Америку, на Амазонку, куда почта доходит неаккуратно).

Думаю, что этими ста долларами я обязан Вам (Сандоз и ссылается на Вас), и потому очень сердечно благодарю Вас! Сейчас это получка как раз кстати, т.к. я должен заплатить приятелю, ежедневно приходившему ко мне в течение трех недель для перестукивания моего перевода на машинке.

Заплачу по дешевому тарифу (благо, переписчик не слишком опытен и машинка у него неважная), и всё-таки составляет больше 12.000 франков! (Надо еще внимательно всё *проверить*, вот когда настало время для мастерского «coup de polissoir»; в перевод И.А. и заглядывать стоило лишь для того, чтобы удостовериться в ее недобросовестности, невежестве и произвольных пропусках, и добавлениях!) Разрешите мне, когда эта проверка будет мною закончена, послать экземпляр моего перевода *Вам* в Рим. Вы очень обяжете меня, ежели просмотрите (кое-что м.б. и прочтете?), составите себе «впечатление» и, *при случае*, скажете Сандозу. Он, действительно, не отдает себе отчета, от *какого* перевода я спас его талантливую книжку! *Полного перевода*, а не *исправления*, не «coup de polissoir»! У нас расценивается переводная страница – 500 франков, *первая* цена, зауряд-переводчику, а как переводящий поизвестнее, то и 600 и 700 франков (с французского на русский) и даже 1000 фр. и 1200 (напр., так получает Татаринова,[1] которая работает у Plon[2]). Но я *не претендую на* высшую оплату! Однако 800 шв[ейцарских] франков – это и не 500 фр. (за 250 стр.), а всего-навсего – по 300 с чем-то! Об этом до поры до времени я не хочу писать Сандозу. Надо, чтобы он убедился раньше, что мой перевод действительно образцовый.

Буду просить Вашего ответа и вышлю, недельки через две, рукопись заказной бандеролью. На всякий случай Сандозу напишу тоже несколько слов – поблагодарив за аванс.

Увидимся в начале мая!

Ваш искренно, С. Маковский

[1] Вероятно, Раиса Абрамовна Татаринова (урожд. Флейшиц, 1889-1974), журналистка, переводчица, литературный деятель. В эмиграции жила в Берлине, затем в Париже.

[2] Французское издательство, основанное в 1854 г.

23.
С.К. Маковский – М. Сандозу

Paris, le I-er Mars 1957

Cher Monsieur,

J'ai bien reçu les $ 100, à valoir sur la traduction de vos "Souvenirs Fantastiques" et vous remercie très sincèrement.

Mon manuscript est tout-à-fait achevé depuis quelques jours, copié et laborieusement corrigé. Pendant tout un mois, chaque jour, un ami est venu pour dactylographier le texte russe sous ma dictée.

Je ne veux pas vous cacher que la tâche a été assez aride, surtout au début, à cause de cette malhereuse traduction de M-me Irène Alexander qu'il ne fallait pas "offenser" (comme vous le dites dans votre lettre du 17 Décembre) en corrigeant trop... Mais après plusieurs essais j'ai dû renoncer à cette collaboration avec M.me I. A., car l'idée qu'elle a d'une traduction est absolument opposée à la mienne.

Quand je tradui un livre aussi bien fait que le vôtre, je n'ai qu'un désir, celui d'une version russe fidèle au texte de l'auteur, autant que possible, mais sans artifice pedantique: que cela sonne russe tout en correspondant au style de l'auteur et au rythme de sa prose. Or, M-me Irène Alexander croit permises toutes les va-

riations que lui suggère sa fantaisie et sa connaissance insuffisante du français (et du russe aussi!).

Eu traduisant vos “Souvenirs” elle n’a pas voulu tenir compte ni de votre visione de choses de ce monde ni de votre manière d’écrire. Non seulement elle corrige, abrège, complète votre texte, mais elle omet souvent des passages assez longs (l’on ne sait jamais pourquoi), et tout-à-coup elle ajoute des phrases qui estropient le sens même de votre nouvelle. Mais ce qui est plus grave encore, c’est qu’elle vulgarise les expressions que vous employez. Cela a été un vrai tourment pour moi, de comparer la version de M-me I. A. aux intonations vulgaires et votre prose si nette, si laconique, avec cette pointe d’ironie bien latine qui lui donne ce quelque chose d’indéfinissable que je voudrai appeler – intellectualité esthétique...

Il m'a fallu donc tout simplement rétraduire votre livre, en profitant seulement de quelques expressions heureuses trouvées par M-me I. A. Maintenant la traduction correspond fidèlement à votre texte. Tous les contes y sont sans aucune rature, exepté “La visitation” (je vous en ai déja parlé), remplacée par “La lettre d’amour” et les dernières 23 lignes de l’“Île enchantée” (car j’ai cru que l’abrégement a été fait avec votre consentement, pour ne pas forcer la note du mystére, ce qui ne répond pas à l’esprit du livre).

Dommage que vous ne puissiez jouger vous-mêmes de la différence de ma versione et de l’autre. Je suis tout-à-fait sûr qu'elle est fondamentale. Et j’en suis fier, car votre joli livre vaut vraiment la peine d’être traduit consciencieusement.

J’ai donc traduit textuellement les trois “Souvenirs Fantastiques” du débout, dont M-me Irène Alexander a fait, en abrégeant, un seul conte (pourquoi?), sous le titre de “L'arrière-grand-mère Gladis”, au lieu de “Grand-mère”. A mon avis, il n’y a absolument rien à couper dans ces trois petits contes inspirés par des souvenirs d’enfance. Je ne vois pas aussi la raison (à moin que cela ne soit votre caprice!) d’ajouter deux pages qui n’existent pas dans l’original français, pour faire une préface à la “Dame aux bluets”. Le conte est très, très bien comme il est dans le livre français.

Je dois donc noter ancore les omissions suivantes de M-me I. A.:

1° – Les 3 premières lignes du “Crime au ralenti”.

2° – Les 15 premières lignes de l’“Album aux pages douces”.

3° – Les 2 dernières lignes du même conte.

4° – Dans la “Dame aux bluets” – 22 lignes de la page 26 et 23 lignes dela page 27.

5° – Les 6 premières lignes des “Béquilles de l’Oncle Célestin”.

6° – Les 4 lignes du conte “Soupçons” (p. 58), et les 4 lignes page 61.

7° – Tout le conte “A la douane Espagnole”.

8° – 5 lignes dans le conte “Amis” (page 82).

9° – 6 lignes du “Souvenir d’Hammam Meskontine” (p. 88).

10° – Ce changement tout-à-fait inattendu à la fin du conte “Complice”.

Après votre phrase finale: “... Mais, dût-on m’en offrir une fortune, je ne le vendrai *jamais...*”.

D’où vient-elle cette “femme qui pleure”, dans un conte qui ne parle d’aucune femme?

11° – 9 lignes dans “L'île enchantée” (p. 141) et 3 lignes (p. 151) (sans compter les 25 lignes de la fin).

12° – 4 lignes de la “Pierre penchée” (p. 170).

13° – 4 lignes du conte “Les Bourguignons ressuscitent” (page 219), 15 lignes en plus du même conte (p. 223), et 4 lignes (p. 226), 9 lignes (p. 229), 6 lignes (p. 233), 10 lignes (p. 234-235), 7 lignes (p. 235).

Toutes ces omissions et tous les multiples changements de la “traductrice” n’ont aucune raison d’être du point de vue de la censure soviétique (question que je connais à fond).

– – – – – –

Excusez-moi, Cher Monsieur, de vous ennuyer avec cette longue missive. Mais je devais mettre au point tout ce qui concerne un travail qui a fait vibrer mon imagination pendant plus d’un mois.

Comme moi vous aimez les voyages. Vous en avez fait des plus longs que moi, en vous intéressant aux mille choses des différentes parties de cette adorable et cruelle Terre que nous devrons tous quitter un jour.

Dans chacune de vos lignes l’on sent cette culture du pélerin-artiste qui aime surtout le détails des spectacles de la vie universelle. C’est pour vous dire que la traduction de votre livre a été une joie pour moi.

Je n’en veux pas à M-me I.A., car un obstacle de plus dans chaque travail rend quelquefois le résultat acquis plus agréable. Je suis tout à fait sûr que vos “Souvenirs Fantastiques”, lus par une élite russe, seraient un succès.

Si vous permettez, je voudrai bien publier tout d’abord (ce qui est toujours une publicité pour un livre), deux ou trois de vos contes dand un journal russe où je collabore.

J’espère pouvoir venir à Rome ce printemps, pour étudier encore le palais que notre ami M. Béloborodoff a construit pour vous et faire un article illustré pour une revue d’art.

J’espère aussi que vous voudrez bien tenir votre promesse de venir me “serrer la main” lors de votre passage à Paris.

Dans l’attente de votre réponse, je vous prie, Cher Monsieur, d’agréer l’expression de mes sentiments les plus distingués

24.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

7 марта 1957
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

что же это Вы ничего не ответили на мое последнее длинное письмо? Как здоровье? Давно о Вас ничего не знаю. Сам я благополучен, хотя *очень* неприветливо в Париже. Мечтаю о поездке в Рим...

Пишу Вам, чтобы сказать, что я *вчера* отправил подробное письмо Сандозу. Решил сказать правду о переводе Irène Aleksander, *как она есть*, кажется, не в резких выражениях. Мой перевод давно закончен и перестукан на пишу-

щей машинке. Он мне удался. Я исправлял текст несколько раз *очень* внимательно, и от того иные страницы смотрят грязновато... Но для набора это никакого значения не имеет. Если бы Сандоз согласился печатать книгу в Париже, я бы и корректуры прочел: знаю типографию, которая всё выполнила бы гораздо дешевле, чем типография в Риме (когда-то я справлялся о ценах римских на печать русских книг).

На Вас, хоть Вы и забыли меня, очень рассчитываю! Непременно прочтите мою переводную прозу и скажите Ваше мнение Сандозу, когда он вернется.

Не вздумает ли он переводить и другую какую-нибудь свою книжку?

В последнем своем письме он писал, что проездом в Париже ко мне зайдет. Вот тогда и передам ему рукопись. Вы согласны?

Жду хоть двух слов в ответ.

Ваш искренно Вам преданный,

Сергей Маковский

25.

А. Я. Белобородов – С. К. Маковскому

Рим 20/3/57

Дорогой Сергей Константинович,

не сетуйте, что не сразу отвечаю Вам – переживаю сейчас очень трудный период: затяжной грипп совпал с очень спешной и трудной работой, так что ни на что не хватает ни времени, ни сил.

А писать письма для меня самая тяжелая работа (ведь Вы знаете это?), и я, как Достоевский, думаю, что в аду, куда я вероятно в конце концов попаду, меня беспрестанно заставят писать письма! А сейчас кипа неотвеченных писем меня мучает, и все меня торопят и обижаются.

Буду рад получить Вашу рукопись – пока смогу лишь немного с ней познакомиться (ни на что не хватает времени), но постараюсь до первой встречи с Сандозом внимательно ее прочесть, и уверен, что смогу очень искренно ее ему расхваливать.

Радуюсь мысли, что увижу Вас в начале мая. Не забудьте привезти с собой *рукопись моих воспоминаний*, чтобы я смог сделать в ней многочисленные поправки уже давно мною сделанные, частью еще в Париже и частью тотчас по возвращении. Пересылать *мою* рукопись не стоит, т. к. все равно до Вашего приезда у меня не будет времени даже взглянуть на нее.

При свидании расскажу Вам о моих волнениях, разочарованиях и надеждах.

А пока шлю Вам самый дружеский и сердечный привет.

Ваш искренно Вам преданный,

А. Белобородов

26.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

27/III. 1957
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

За письмо спасибо и за обещание познакомиться с моим переводом «Фантастических Рассказов» Сандоза – так, чтобы после его возвращения в Рим быть во всеоружии, pour en faire un peu de réclame... Вы знаете: от этого зависит мой приезд в Рим этой весной. Бюджет мой, вследствие совершенно невероятного отношения ко мне моего старшего сына (из-за вражды его к младшему, с которым я хорош!),[1] сократился намного, а жизнь в Париже дороже с каждым днем...

Чтобы не терять времени, советую Вам прочесть хоть два следующих рассказа из книги Сандоза: «Дружбу» и «Кладбище в Скутари» (они мне особенно нравятся). Прошу извинить при этом за не слишком нарядную рукопись на машинке со многими поправками. Дело в том, что ввиду экономии (когда я начал работу, у меня еще не было 100 $ Сандоза – à valoir) я обратился не к профессиональной переписчице с хорошей машинкой (оп. 120 фр. за страницу по существующей таксе), а к приятелю, согласившемуся мне помочь за полцены. Хоть этот приятель – и журналист, и поэт, и философ (пишет на всевозможные темы в разных русских газетах и журналах), но в русской грамоте не силен, – как столькие русские! – да к тому же и машинка у него убогая и, переписывая, он буквы путает... Словом – на глаз некрасиво страницами. Но зато я *много раз* всё проверял и тщательно исправлял. Для типографского набора такой оригинал *вполне* годится: любой линотипист поймет. К тому же я берусь за эту же цену *прочесть и корректуру* (это тоже очень важный вопрос и стоит недешево по нашим временам!).

Короче говоря, мне кажется, что я заслуживаю за свою работу 120.000 фр. франков по крайней мере, а не те 800 шв[ейцарских] франков «pour un coup de polissoir», о которых была речь в Вашем первом письме (35.000 я получил, следовательно [?] остаток – 85 т. франц[узских] фр[анков] или около 1000 швейцарских). Мои мотивы на право считать свою работу *переводом* я изложил подробно в письме к Сандозу (копию которого присоединяю к этому письму). Если он, находясь в странах экзотических, его не получил, покажите ему эту копию, и сами прочтите перед Вашим свиданием с Сандозом.

Вчера уехал из Парижа в Рим Дима Иванов. Он был здесь всего три дня, по дороге из Москвы, и зашел ко мне, обворожительно-милый, как всегда. Но к сожалению я мог говорить с ним всего какие-нибудь полчаса, т.к. я торопился на панихиду по моей приятельнице кн. Ел. Ив. Юрьевич.[2] Затем, уже с вокзала, Дима звонил мне по телефону, и я просил его не забывать о моем «Сандозском» предприятии. Он несколько раз сказал, между прочим: «Но может быть, Сандоз мог бы пригласить Вас в Риме к себе на месяц: в его палаццо свободных комнат сколько угодно». Я ему отвечал, что на это абсолютно не рассчитываю. Расходы по помещению в Риме – не *главный* расход, когда путешествуешь. Я умею жить скромно, мечтаю вернуться в мой францисканский монастырь (хоть питаются там и очень плохо, зато вид – божест-

венный!). А главное – не думаю, что понравилось бы Сандозу оказывать гостеприимство в общем ему незнакомому человеку: в сто раз проще – перевести 1000 шв[ейцарских] франков в Лозанский банк на мое имя. Да и мне гораздо *свободнее* было бы.

Пишу Вам, чтобы Вы точно знали мое мнение об этой suggestion Димы Иванова, если он и с Вами заговорит на эту тему.

Я не хотел бы быть никому *обязанным* и в то же время быть вынужденным, если не жить, то питаться на свой счет со свистом в кармане!

У меня был еще вопрос Сандозу: хочет ли он, чтобы какие-нибудь из его рассказов появились (до выхода книжкой) в русских журналах или газетах? Если будет подписано мною как *переводчиком*, то это сделать нетрудно.[3] Я бы принял меры до моего отъезда в Рим... Мечтаю – в начале, или лучше – в середине мая, если мои денежные расчеты оправдаются. В Риме под Вашим наблюдением я мог бы написать и подробную статью (для французского журнала) о Вашем дворце Сандоза...

Не торопитесь отвечать мне, дорогой друг. Но не откладывайте письма *после* того, как повидаетесь с возвратившимся из «дальних странствий» Сандозом. Виза моя требует времени.

Надо ли еще раз сказать Вам, как я благодарен Вам за все Ваши заботы обо мне, грешном, и хлопоты... Очень я заинтригован, чем это Вы сейчас там заняты? Каким заказом?

Жму крепко руку. Ваш сердечно преданный, Сергей Маковский

P.S. С той же почтой отсылаю *обе* рукописи – и мою, и г-жи Irène Alexander (с иллюстрациями).

[1] Об отношении к себе со стороны сыновей и дочери Маковский пишет сестре 25 декабря 1956 г.: “un abandon complet” (http://epub.ub.uni-muenchen.de/559/2/steinke-makovskij-briefe.pdf, с. 40). См. там же письмо от 25 сентября 1957 г. С. 42.

[2] Кн. Елена Ивановна Юрьевич (урожд. Попович-Липовац, 1895-1957), жена скульптора С. А. Юрьевича.

[3] Видимо, в ноябре 1957 г. один или два рассказа Сандоза в отредактированном Маковским переводе на русский язык вышли в эмигрантском журнале (в каком именно, не удалось установить). 27 октября Сандоз пишет Маковскому: “Chèr Monsieur, vous me voyez ravi de penser que mes contes seront publies par vos soins”, и 15 декабря 1957 г. добавляет: “Les exemplaires de votre journal reproduisant *Amis* me sont bien parvenus”.

27.[1]

М. Сандоз – С.К. Маковскому

[начало апреля 1957]

21 Rua dos Caetanos, Lisboa

jusqu’en 15 Avril, puis Rome, 13 Via Cilone (San Saba)

Cher Monsieur

Maintenant que vous m’avez si bien expliqué votre point de vue, je comprends mieux vos “résistences” devant la traduction de Madame A. (qui jouit pourtant dans l’Union Soviétique d’une assez grande réputation).

Je suis tout à fait d'accord que vous rétablissiez mon texte primitif et tiendrai compte de ce surcroit de travail en portant a $ 300 (soit environ 1250 frs suisses) les 800 frs suisses originalement convenus.

D'autre part, je suis très consentant à ce que vous publiez *deux* contes dans un journal russe (trois serait beaucoup et pourrait diminuer la "curiosité" d'un acheteur du volume...).

Croyez, Chèr Monsieur, à mes meilleurs sentiments

Maurice Sandoz

(ci-inclus un second acompte)

P.S. Je crois bon en effet de remettre les dernières lignes de "L'île enchantée". J'ignorais que Madame A. les avait supprimées! et je ne vois aucune raison de changer la fin de "Complice" en introduisant un personnage étranger au conte… Madame A. est excusable car elle sait que j'ai donné la bague à "une dame qui pleurait" mais cela n'a aucun intérêt pour mes lecteurs… et j'ai peur d'un choeur de pleureuses!

[1] Письмо является ответом на письмо 23. Датируется по содержанию.

28.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

9/IV. 57
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

только что получил я очень любезное письмо от Сандоза. Всё в порядке, он согласился со мной *по всем пунктам* относительно моего перевода, так что Вам не придется прибегать к «дипломатическим уловкам», когда его увидите. Письмо было из Лиссабона; 15 апреля он собирается в Рим.

Насчет «прибавки» я ничего не написал ему *открыто*, только намекнул. В ответ он увеличил мой гонорар с 800 шв[ейцарских] фр[анков] до 1250 швейцарских франков. Полагаю, что к этому денежному вопросу возвращаться больше не надо. Я уже отправил ему письмо с благодарностью.

И всё-таки я очень рассчитываю, что при случае Вы скажете Сандозу Ваше мнение о переводе (если удосужитесь прочесть хоть два рассказа из «Фантастических воспоминаний»). Признаюсь, я мечтаю о том, что мне будет поручен когда-нибудь перевод и другой книжки Сандоза, раз ему хочется издавать свои книги по-русски! Переводить именно *его* прозу мне *нравится*, независимо от гонорара!

Но приехать в Рим я не буду иметь возможности *раньше конца мая*. И то ненадолго. Слишком запустил я, за эту злополучную для моего здоровья зиму, все мои литературные дела. А главное – все еще не выяснился мой квартирный вопрос. Хотелось бы остаться на старом месте, rue de Tilsitt… но зависит это не от меня, а от деловой удачи тех милых евреев, у которых снимаю комнаты.

Напишите всё-таки, дорогой мой, получили ли Вы рукопись в исправном виде и узнайте от Сандоза – где он собирается печатать книгу. Если в Париже, то я бы присмотрел внимательно за небольшую мзду.

Жму руку и благодарю Вас.

Ваш сердечно,

Сергей Маковский

29.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

25/V 1957
14, rue de Tilsitt - Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

что же это Вы совсем забыли о моем существовании? Уже около месяца тому я послал Вам (с Вашего разрешения) мой перевод книги Сандоза (заказной бандеролью) и писал несколько раз, прося сообщить мне, вернулся ли в Рим автор «Фантастических воспоминаний»... Ни звука в ответ. И Сандоз, которому я написал по его португальскому адресу (благодаря за *вторые* 100 $), тоже *ничего* не ответил.

Вы сами понимаете, как меня интересует, передана ли Вами по назначению моя рукопись и какова дальнейшая ее судьба, т.е. будет ли книга печататься: когда? где? Я предлагал напечатать в Париже, чтобы упростить вопрос с корректурами... На этот мой вопрос тоже ответа не последовало...

Знаю, что Вы очень заняты сейчас, и все-таки *очень* прошу Вас ответить два слова. Кстати, отсылать ли Вам Ваши «воспоминания»? Теперь приезд мой в Рим, во всяком случае, откладывается *до осени*. Мечтал о весеннем Риме... Ничего не поделаешь, не судьба!

Ваш искренно, Сергей Маковский

30.

С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

21/VI. 57
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

на Ваше подробное (заказное) письмо от 31 мая, с поручением достать от Водуайе Ваши фотографии и послать их Вам, я *немедленно*, все исполнив, написал Вам. Рукопись моего перевода для передачи Сандозу Вы получили месяцем раньше... И вдруг получаю *сегодня* письмо от Сандоза, с просьбой послать ему мой перевод, и *тогда* он вышлет мне остаток гонорара (100 $)! Очевидно, он забыл, что рукопись давно у Вас... Надеюсь, что благополучно дошел до Вас и пакет с Вашими мемуарами и фотогр[афиями] от Водуайе (он был послан 8 июня). После майского от Вас известий не было.

Ваш искренно преданный,

С. Маковский

31.

А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 1 июля 1957

Дорогой Сергей Константинович,

очень сожалею, что не мог раньше поблагодарить Вас за драгоценную посылку: был я (и, увы, продолжаю быть) очень болен – затяжной, изнурительный грипп осложнился жестоким бронхитом, что при моей эмфиземе превращается в катастрофу.

Из-за болезни мне так и не удалось повидать Сандоза (несмотря на то, что и мне самому было это очень нужно в связи с его заказом на это лето)[1] и три раза мне пришлось отклонить его приглашения к обеду. Единственно, что мне удалось – это доставить ему Ваши рукописи накануне его преждевременного и как всегда внезапного отъезда. Надеюсь, что он после этого исполнил свои обязательства.

Когда именно осенью собираетесь Вы приехать?

Буду ждать этого с большим нетерпением, а пока шлю Вам самый сердечный привет.

А. Белобородов

[1] Не удалось установить, о каком заказе идет речь.

32.

А.Я. Белобородов – С.К. Маковскому

Рим 30/10/57

Дорогой Сергей Константинович,

наконец-то получились от Вас успокоительные известия. Так же как и Фламинго, ведь и я не получил от Вас ответа на мое последнее письмо: еще в июне месяце я писал Вам, что из-за моей тогда тяжкой болезни я не мог видеть Сандоза, несмотря на неоднократные его приглашения, но что в последний момент его как всегда неожиданного отъезда мне удалось доставить ему Вашу рукопись. Тут же просил известить меня, уплатил ли он Вам все, что полагалось за Вашу работу, но ответа не получил, т[ак] что и Фл[аминго], и я беспокоились, все ли у Вас благополучно.

Теперь Сандоз только-что приехал, я еще его не видел, но на днях обязательно увижу.

Думаете ли Вы теперь сюда приехать, как предполагали? Во всяком случае пришлите *мне* те рассказы Сандоза, которые Вам удалось поместить в русской газете – это было бы поводом натравить его на новый перевод: среди его обильного литературного производства есть произведения, несомненно лучшие, чем «Фантастические рассказы». Конечно, за успех нельзя ручаться – но попытка не пытка.

Недавно получил от Добужинского[1] открытку, написанную перед самым отъездом в Америку. Он пишет, что Н.И. Исцеленову[2] была сделана какая-то операция, но что «теперь все хорошо». Напишите, пожалуйста, в чем дело – ему писать бесполезно, т.к. обычно на письма он не отвечает.

Здесь я познакомился с Паскалями,[3] от которых мы узнали, что Вы хворали (что усилило наше беспокойство). Сии любезные супруги очень заинтересовались моими «Воспоминаниями», и он забрал у меня рукопись, чтобы постараться издать ее по- французски в его переводе – конечно, это для меня очень интересно. Могу ли я обратиться к Вам с большой просьбой? У Исцеленова я оставил на сохранение экземпляр «hors commerce» моего «Golfe de Salerno» с текстом Valéry.[4] Могли ли бы взять от Ник[олая] Ив[ановича] эту книгу, *вынуть из нее вложенный в нее Lavis originale* (которому там быть не полагается) и передать книгу от моего имени Pascal на память об их посещении моей берлоги? Очень буду Вам благодарен, если найдете возможным это сделать. Рисунок же (предназначенный для другого экземпляра) привезите мне, если сами сюда приедете (или пришлите вместе с газетами).

Буду с нетерпением ждать Вашего ответа и шлю Вам самый сердечный привет.

Надеюсь, до скорого!

Ваш А. Белобородов

[1] Мстислав Валерианович Добужинский (1875-1957) – художник, сценограф, художественный критик, мемуарист. После эмиграции жил в Литве, во Франции, а с 1939 г. в США. С Маковским его связывали творческие интересы и давние дружеские отношения. Вскоре после отъезда из Парижа, о котором здесь упоминается, он умер в Нью-Йорке 20 ноября 1957 г. Ср. «Прогулка по стране воспоминаний»: встреча двух художников в эмиграции. Переписка М.В. Добужинского и А.Я. Белобородова (публ. Дж. Джулиано) // Русско-итальянский архив VII. Salerno 2011. С. 115-188.

[2] См. сноску 2 к письму 2.

[3] Речь идет об известном французском историке Пьере Паскале (Pierre Pascal, 1890-1983), профессоре истории русской цивилизации в Институе восточных языков в Париже (1937-1950) и в Сорбонне (1950-1960), и о его жене, Евгении (Женни) Александровной Русаковой.

[4] *Béloborodoff A*. Le golfe de Salerne: treize bois originaux. Introduits par un texte inedit de Paul Valéry. Paris- Rome: C. Bestetti Editions d'art, 1950.

33.
С.К. Маковский – А.Я. Белобородову

21/XI. 57
14, rue de Tilsitt
Paris 8-e

Дорогой Андрей Яковлевич,

очень прошу Вас узнать (позвонить ему по телефону!), будет ли он в Cercle Paul Valèry 27 ноября, где Krafft будет о нем читать?[1] На мое письмо он, против обыкновения, не ответил (я просил его еще об одном приглашении – для одного его «поклонника»). Но есть слух, что Лифарь,[2] который тоже должен был выступать на этом вечере в Лувре (107 rue de Rivoli), поссорился с ген[еральным] секретарем этого общества и поэтому, может быть, вечер и не состоится... Лифаря здесь нет сейчас. Секретарь – отвратительный господин, с кот[орым] никто из нас не разговаривает. Спросить некого!

Увижу Исцеленова опять послезавтра. Думаю, что он уже исполнил Ваше поручение.

Ваш сердечно,

Сергей Маковский

P.S. Посылаю О.А. Шор мои фельетоны о рус[ском] символизме и рел[и]-гиозно]- фил[ософских] собраниях 1901-03.[3]

[1] О ком идет речь, неясно. Krafft – возможно, Jacques-G. Krafft (1890-1960) – французский философ, исследователь эстетики литературы.

[2] Сергей Михайлович Лифарь (Serge Lifar, 1905-1986) – балетмейстер, теоретик танца и коллекционер. В эмиграции с 1923 г.; стал крупным деятелем хореографии Франции. В середине 1920-х – ведущий солист «Русского балета» Дягилева.

[3] Эти статьи вошли в книгу Маковского «На Парнасе Серебряного века. Статьи» (Мюнхен 1962).

ПРИЛОЖЕНИЕ

Сергей Маковский

НЕОКЛАССИКА XX ВЕКА. А.Я. БЕЛОБОРОДОВ

Архитектура в наши дни из всех искусств – самое трудное. Архитектура художественная – не многоэтажные доходные дома, заводы и аэродромы, рассчитанные на пользу, не на красоту. Пускай эти сооружения из железобетона, стали или других «неприродных составов», – небоскребы, похожие на сказочные башни, гигантские фабрики с дымящимися трубами и победившие законы тяжести мосты, переброшенные через реки и пропасти, – и могут подчас вызывать «эстетическую эмоцию» (особенно – издали), но все это строительство лишь напоминает, в лучших случаях, о зодчестве минувших столетий, когда великолепие храмов, дворцов, ратуш, театров, загородных вилл создавало стиль эпохи и этот стиль отражался на всех мелочах быта.[1] Мы так привыкли теперь к машинному уродству, к технической самоцельности, что перестаем и замечать свое архитектурное бессилие, даже когда хотим вернуть зодчеству попранную красоту.

После безвкусного эклектизма второй половины прошлого века попытка создать «новый стиль» привела в начале XX-го к претенциозной убогости. Кто еще сомневается в этом? Если и удалось кое-что, то в области «малых искусств», прикладных изысканностей и домашнего комфорта. Но «большая» архитектура! И подражать разучилась. Большинству строителей изменяет «чувство пропорций», чувство единства, равновесия составных частей здания, т. е. то, что преображает прах в красоту. Между ними людей одаренных немало, но по-видимому именно зодчество наиболее подвержено разрушительным влияниям технического прогресса: замена человека машиной и дорогих материалов дешевыми подобиями камня, да и весь строй века сего противоречат каким-то основным требованиям той гармонии (объемов, плоско-

стей, линий и украшающих деталей), что одухотворяет архитектурный памятник.

Неудивительно, что осекшись на «style modern», передовые зодчие захотели вернуться к истокам, к великим мастерам итальянского Ренессанса, вдохнувшим новую жизнь в ордера эллинов и римлян. Живуча классическая традиция. Уйти опять в классику – не в этом ли залог нового Возрождения? Научиться искусству у таких несравненных кудесников архитектуры, как Леон Батиста Альберти, Палладий и Скамоцци, Виньола, Перуцци (и их преемники у нас – Гваренги, Тома де Томон, Росси, Воронихин, Захаров) для творческого использования форм, не стертых своим долговечием, – не решает ли вопроса о подлинно-художественном строительстве и в наши времена?

Русская тяга к Rinascimento – явление, характерное для предреволюционных десятилетий. Питомником палладианцев и гваренгистов сделалась мастерская Леонтия Бенуа в Академии художеств: целой плеяды архитекторов, возлюбивших колонные фасады, фронтоны, дорические и ионийские капители, выступающие карнизы с модульонами, балюстрады расходящихся лестниц, холодноватую роскошь комнат, потолки в узорных кессонах, паркетную мозаику, ниши с бюстами, декоративные вазы, маски, стенные «перспективы».

«Какое несвоевременное, аристократическое эстетство в буржуазно-демократический век!» – возражали тогда многие, смотревшие косо на воскрешенное «Миром искусства» петербургское, имперское европейство наше. «Нет оснований возвращаться к патрицианской Италии XVI столетия, если не удался “новый стиль” и опротивела фальшивая “Византия” Александра III…». Не надо забывать, однако, что не была еще в то время Россия ни буржуазной, ни демократической. Аристократия жила полной жизнью в столичных своих особняках и родовых усадьбах. «Ренессанс» пришелся ей по вкусу. Поверхностный упадочный классицизм «ампира» давно приелся: «новым стилем» увлекались одни московские толстосумы на декадентской закваске. Даровитые зодчие, как Фомин, Щуко или Жолтовский, Таманов (в Москве) не могли пожаловаться на отсутствие заказов. Правда, не все удавалось им так, как они этого хотели, да и жизнь брала свое. Надо было применяться к ее требованиям: сочетать колоннады, мрамор, порыв к классической монументальности и дорогостоящее убранство с экономией (о ней не думали прежде), вдобавок – и с комфортом, и с тем, что зовется «жилым уютом», представлявшимся когда-то совсем по-другому.

До сооружений в государственном масштабе дело не дошло. Проекты появлялись на выставках и на страницах «Архитектурного ежегодника», получали премии и застревали в рабочих папках. Но частные дома и дачи, и квартиры, переделанные в классическом вкусе, множились с каждым годом. Назову только Фоминский монументальный колончатый особняк А.А. Половцева и другие, на том же Каменном острове, построенные Щуко, и еще дом Тарасова в Москве – самого непреклонного из наших классиков, вдохновителя молодежи И.В. Жолтовского.

Ученики Леонтия Бенуа объединились в кружок из двенадцати человек под девизом «Дуодецим»: всем им указал путь архитектурной простоты и благородства Жолтовский, но каждый воспринял урок по-своему.

Вилла Сандоза на Авентине

Вилла Сандоза на Авентине (деталь)

Кто из них не умер теперь? Большую часть смяла революция, почти ничего от них не осталось. Но были между ними и многобещавшие таланты. Мне хочется напомнить о каждом: хотя бы назвать имена. Ведь все это – мои современники: многих я знал лично, верил когда-то, что «Дуодецим» создаст школу возрожденного имперского зодчества… Даровитейший Дубенецкий, литовец по происхождению, ревностный поклонник Палладия, и работавший с ним у Щуко (уже академика) выходец из Латвии Штальберг; Гельфрейх (тоже работал у Щуко, позже сооружал гигантского «Ленина»); Талепоровский, незаменимый помощник Фомина; немец Криммер (покончил с собой в Париже в последнюю войну) и неразлучный друг его Успенский; Руднев (его проект памятника жертвам революции на Марсовом поле); Шиловский (умер от голода в первые годы революции); Альмединген, Домбровский, Волошинов.

Наконец – Андрей Яковлевич Белобородов. Ему одному, как будто, из «Дуодецима» удалось утвердиться прочно, после того, как в 21 году он бежал из Ленинграда и, пробыв четырнадцать лет в Париже (четыре выставки его цветных ксилографий и гуашей хорошо запомнились парижанам), осел в Риме, где и поныне продолжает работать. Мало того: в эмиграции он вырос и как строитель, и как художник (ярко цветные гуаши с развалинами сказочного «Мертвого города» и ксилография – архитектурные пейзажи, навеянные Италией).

Имя сделал он себе еще в России (блистательно окончив Академию с заграничной поездкой) – обмерами и восстановлением (хоть только на бумаге) полуразрушенного дворца гр. Заваловского в Ляличах (село в глуши Черниговской губернии), наиболее пленительного, пожалуй, из творений Гваренги, затем – особняком гр. Бобринских на Английской набережной, отделкой парадного зала «Кабинета Е.В.» в Аничковом дворце; исследованием и описанием памятников Воронихина; по дороге из Петербурга в Царское, наконец – работами в Юсуповском дворце на Мойке, в том самом, где вскоре был убит Распутин.

Немногое осуществилось из его строительных замыслов, но и того, что Белобородову удалось осуществить и в России, и поздней за рубежом, достаточно, чтобы имя его не было забыто…

Всякий раз, бывая у него в Риме, я поражался его художественной культурой и цельностью творческого восприятия. Вся жизнь его – в искусстве. Он приник к итальянскому Возрождению всем своим существом, в музыкальной величавости его памятников не только полюбил совершенные формы, но увидел за ними, за каменными их гармонями мираж какой-то неземной, нетленной красоты.

Тут зодчий неотделим от живописца-поэта и, по правде сказать, Белобородов, еще в Академии славившийся проектами без жизненного применения, за последние сорок лет чаще бывал живописцем-поэтом, чем строителем. Для него живопись – совсем не «скрипка Энгра», а возможность воплотить в мечтах то, что не мыслится как земная реальность. Приблизительно так представлял себе «Тюрьмы» Пиранези и райские вертограды – древний иконописец. В свои архитектурные фантазии, как будто никому не нужные и несколько мертвенно-точные, но вместе с тем так много говорящие, он вкладывает частицу всего накопленного духовным опытом за долгие годы одинокого,

редко поощряемого, но упорного труда. Перед нами – сны о какой-то затопленной ренессансной Атлантиде. Людям нет места в химерических полуразваленных зданиях, воды отражают непорочный мрамор. Но может быть живут здесь античные боги, и кажется бывшим то, чего не было и никогда не будет…

И все-таки это не значит, что не заслуживают особого внимания возведенные Белобородовым постройки, прекрасно выдержанные в традиционном стиле, но с отпечатком его личного, утонченнейшего, даже немного женственного вкуса в деталях.

Ограничусь двумя примерами, о которых могу судить de visu. Во-первых, усадебный дом в Коленкуре (около ста километров от Парижа), точнее сказать – дворец графа де Мутье. Во-вторых – дворец-вилла швейцарского магната Сандоза, на окраине Рима (недалеко от терм Каракаллы).

Коленкурский château построен среди векового парка на возвышенности, над озерком, вырытым (бывают такие совпадения!) нашими казаками, поселенными здесь Александром I после торжественного его вступления в столицу Франции (Коленкур был французским послом при Благословенном).

Здание – двухэтажное, на постаменте, с ротондой, делящей фасад на два вполне симметричных отрезка, и узкой террасой; лестницы, оправленные балюстрадой, сбегают с двух сторон к парку. Все – в духе гениального Якова Бароцци-Виньола (сквозь призму Гваренги, пожалуй). Из окон фасада чудесный вид на озерко, отражающее дворец, на огромный парк и окрестные дали.

Для постройки здания выписывалась из Италии «мраморная пыль», – пояснил мне Белобородов. К ней примешивался цемент и фабриковались совсем «мраморные» плиты.

Как бы ни кичились мы современными эрзацами, прав был Рёскин, настаивая на первостепенной важности художественного материала, и Белобородов тверже, чем кто-нибудь знает это. Каждая подробность в убранстве домов и квартир, ему порученных, продумана им с последовательной, даже педантичной неуклонностью. Стиль – так стиль. Ничто не должно нарушать художественного единства. С соображениями экономического порядка он считаться не любит. Ему нужны заказчики с размахом, влюбленные, как и он, в великолепие красоты. Роскошь – вовсе не только прихоть богатых. Эстетика скромных средств не для высокого искусства.

Такие мысли приходят в голову в парадных комнатах Коленкура и еще больше в том маленьком храме роскоши, который Белобородов создал в Риме для швейцарца-эстета Сандоза, где мрамор, бронза, редкостные породы дерева, позолота, гобелены, бархат, шелка, античная скульптура, драгоценная мебель, всевозможные затеи и украшающие выдумки и в доме, и в саду создают впечатление неподражаемого патрицианского довольства.

Разумеется, не в этих, почти никому недоступных средствах суть. Но здесь они кажутся необходимыми. Без них было бы не воплотить этой усадебной мечты. И гармония линий была бы не той, и менее убедительной – прелесть архитектурного ансамбля.

Дворец Сандоза ближе к Палладию и еще изысканнее Коленкура. Да и масштаб другой: не просторы огромного поместья, напоминающего наши русские имения, а небольшой отрезок земли, обращенный в сад со стрижен-

ными боскетами (в тисках несуразных каких-то городских жилищ). Сама двухэтажная вилла кажется дворцом в миниатюре со своими четырьмя ионийскими колоннами, сильно выступающим карнизом, терраской и боковыми лестницами средней части, и со всем своим фасадом, отраженным в восьмиугольной писцине…

Однако, несколькими словами не сказать об этой последней постройке Белобородова (окончена тому два года). Говорить о ней подробно я буду в журнальной статье с иллюстрациями. Тогда доскажу то, что думаю, не только о прекрасном даровании А.Я. Белобородова, но и о дальнейшей судьбе всей русской неоклассики.

(Русская Мысль. 7 августа 1956. № 935)

[1] Конечно, это не относится ко всем дальнейшим попыткам строить в «новом стиле». Во Франции, в Германии, в Италии после разрушительных войн 14 и 39 годов, немало было архитектурных удач (загородных вилл по большей части), указывающих на утончение вкуса, если сравнить эту новейшую архитектуру с декадентским «style modern» начала века, – к ней я еще вернусь, говоря о другом даровитом русском зодчем, ученике Жолтовского, модернисте на классической основе – А.Л. Полякове, скончавшемся месяц назад в Париже *[Прим. Маковского]*

.

TRA I TESORI NASCOSTI DELL'EMIGRAZIONE RUSSA: L'ARCHIVIO PRIVATO DI V.P. NIKULIN

Raffaella Vassena

Il nome di Vsevolod Petrovič Nikulin (Nikolaev, 1890 – Milano, 1968) non dice pressoché nulla alla maggior parte dei russi, siano essi studiosi o semplici amatori d'arte. In Italia invece Nikulin – pittore, incisore, scenografo, ceramista, decoratore, e soprattutto illustratore straordinariamente prolifico – gode tuttora di una discreta popolarità: la finezza e l'umorismo garbato della sua arte lo portano a essere ricercato da antiquari e collezionisti e apprezzato dai fruitori della letteratura per l'infanzia.[1]

Il lascito di Nikulin supera in quantità – e, in alcuni casi, anche in qualità – quello di qualsiasi altro artista russo emigrato in Italia: oltre sessanta volumi illustrati per le maggiori case editrici italiane, un numero imprecisato di disegni e loghi per pubblicazioni periodiche, calendari, cartoline, francobolli, pubblicità, tessuti, acquerelli, decorazioni murali, pannelli decorativi, bozzetti e scenografie teatrali, ceramiche, cui si aggiungono svariati progetti editoriali non realizzati. Il brio e l'eleganza delle opere di Nikulin hanno attirato l'attenzione di alcuni studiosi italiani della storia dell'illustrazione[2] che, se da una parte hanno avuto il merito di rendergli un doveroso tributo, dall'altra non sempre hanno colto appieno non solo

[1] Su V.P. Nikulin (nelle fonti italiane Vsevolode Nicouline, o Vsevolode Niculin) si veda la scheda bio-bibliografica nel sito www.russinitalia.it e in O.L. Lejkind, K.V. Machrov, D.Ja. Severjuchin, *Chudožniki russkoj emigracii*: *biografičeskij slovar'*, SPb., Notabene, 2000. Cf. inoltre R. Vassena, *"V nekotorom carstve žil-byl car'…". Illjustrirovannye izdanija russkich skazok v Italii i proizvedenija Vsevoloda Nikulina*, in *"Bespokojnye muzy": k istorii russko-ital'janskich otnošenij XVIII-XX vv.* Sost. A. d'Amelia, Salerno, Collana di Europa Orientalis, 2011, t. 2, pp. 281-296; R. Vassena, *Il mondo della fiaba russa secondo Vsevolod Nikulin*, in *Arte e cultura russa a Milano nel Novecento*, a cura di R. Vassena, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012, pp. 29-37. Colgo l'occasione per ringraziare Mario Oliveri e Giannina Lavarello per il prezioso aiuto offertomi nella ricerca di notizie su Nikulin.

[2] Su V.P. Nikulin cf. tra gli altri: S. Alligo, *Pittori di carta: libri illustrati tra Otto e Novecento*, Torino, Little Nemo, 2005, t. 2, pp. 161-176; *Dictionnaire des illustrateurs. XX siècle. 1890-1945*, a cura di M. Osterwalder, Neuchâtel, Ides et Calendes, 2001, v. 2, p. 1193; W. Fochesato, *Boccali e formaggi, burattini e gatti: l'arte di Vsevolode Nicouline*, "Andersen", n. 84 (1992), pp. 26-27; P. Pallottino, *Storia dell'illustrazione italiana. Libri e periodici a figure dal XV al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1988, p. 304; P. Pallottino, A. Faeti in *Gli Annitrenta. Arte e cultura in Italia*, Milano, Mazzotta, 1982, p. 596; P. Pallottino in *Conformismo e contestazione nel libro per ragazzi. Storia e sperimentazione*, Bologna, Cappelli, 1979, p. 81.

il talento e la versatilità del Nikulin artista, ma anche la ricchezza e la sensibilità del Nikulin uomo. Con questo saggio si intende sopperire a tale mancanza, avvalendosi di materiali in parte inediti che gettano nuova luce sulla figura di Nikulin. Questi materiali sono costituiti da documenti, lettere e articoli, rinvenuti in alcuni archivi e biblioteche italiane, russe e americane, ma soprattutto nell'archivio privato di Nikulin, la cui scoperta è avvenuta di recente.

Alla sua morte nel 1968 gli averi di Nikulin vengono divisi tra una (anonima) signora milanese e due famiglie liguri di suoi conoscenti. Il lascito a una delle due famiglie va perduto, mentre la seconda famiglia, verso la fine degli anni Ottanta, inizia un lavoro di parziale riordinamento e catalogazione dei materiali. L'archivio privato di Nikulin copre un arco cronologico che va dai primi anni del Novecento all'anno della morte dell'artista e raccoglie corrispondenze (personali e professionali con case editrici italiane e straniere, redazioni di periodici, varie società), documenti di genere diverso (documenti di identità, tesserini, ricevute, diplomi, certificati), materiale iconografico (bozzetti, lucidi, acquerelli, prove di stampa di disegni, cartoline, copertine, manifesti pubblicitari, menabò, tessuti decorati, alcuni disegni originali), ceramiche, fotografie (di Nikulin e dei familiari, ma anche di suoi lavori, come pannelli decorativi, acquerelli, ceramiche, tessuti decorati, costumi, cartoline, copertine e illustrazioni per progetti editoriali) e una cospicua rassegna stampa, raccolta dall'artista tra il 1923 e il 1968 e riferita principalmente alle sue opere, ma anche alla vita della comunità russa milanese. Infine, una piccola parte dell'archivio è rappresentata da materiali a stampa (libri appartenuti a Nikulin, cataloghi delle sue personali). La maggior parte dei materiali è conservata in album sparsi. Solo la corrispondenza in lingua italiana, alcune prove di stampa, le fotografie e le recensioni si presentano catalogate e ordinate in tre faldoni, mentre i materiali in lingua russa (presenti in quantità notevolmente più esigua) non sono mai stati né ordinati né catalogati. I materiali russi dell'archivio di Nikulin sono costituiti principalmente da documenti e lettere di famigliari e conoscenti, risalenti al periodo precedente l'emigrazione, e da alcune lettere di esponenti dell'emigrazione russa (A.N. Benois, N.A. Benois, M.A. Osorgin, P.M. Sofronov, R. Küfferle, E.Ju. Grigorovič, A. Grigorovič-Barskij, A. Bavastro) relative agli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta.

Nel corso di oltre quarant'anni di attività, Nikulin offrì un contributo prezioso alla diffusione della cultura russa in Italia, forgiando della Russia un'immagine affascinante, misteriosa, a tratti leggera e ironica; nello stesso tempo egli mostrò di essere in grado, forse più di altri artisti russi emigrati in Italia, di far propria la cultura ospitante. Grazie a una genuina affezione, sostenuta da meticolose ricerche e approfondimenti, Nikulin penetrò nel cuore della cultura italiana, reinterpretando con gusto la propria "russicità": prende così vita talvolta nella sua opera un curioso miscuglio di linguaggi e tendenze diverse, unite da quell'umorismo che caratterizzò sempre la sua personalità a dispetto di una vita segnata da eventi drammatici.

Degli anni trascorsi in Russia abbiamo solo notizie frammentarie e alcune sbiadite fotografie. Figlio di un pope, Nikulin nasce a Nikolaev, oggi Mykolaïv, sulla costa del Mar Nero, il 27 novembre 1890. Tra il 1909 e il 1914 studia all'Accademia d'Arte di Odessa, dove ha come maestri gli scultori italiani Luigi Jorini e Giuseppe Mormone. Successivamente si iscrive all'Accademia Imperiale di San Pietroburgo, in quegli anni diretta da Aleksandr Benois, ma i suoi studi si interrompo-

V.P. Nikulin con i fratelli (anni Dieci)

no nel 1916 per la chiamata al servizio di leva.[3] A Odessa prende parte nel 1911 al Secondo Salone Internazionale di V.A. Izdebskij al fianco di esponenti dell'avanguardia quali Vasilij Kandinskij, Natalija Gončarova, Michail Larionov, e ad alcune esposizioni del TJURCH (Tovariščestvo južnorusskich chudožnikov, nel 1918 e 1919).[4] Collabora con le riviste satiriche odessite "Krokodil" (1911-1912) e "Bomba" (1917): nei lavori di questi anni, pur lontani dall'espressività grafica della maturità, si intuisce già una predilezione per soggetti mitologici e fantastici (centauri, diavoletti, streghe ecc.)[5] e un gusto per la miniatura e il dettaglio umoristico che nel tempo acquisirà sempre maggior rilievo.

Ormai sposato e padre di una bambina, allo scoppio della guerra civile si arruola nell'esercito dei Bianchi, ma il tragico evolversi degli eventi lo porta a un passo dalla fucilazione, cui riesce a scampare travestendosi da contadino e nascondendo-

[3] Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (RGIA), Sankt-Peterburg, f. 789, op. 13, d. 110 (1916).

[4] *Vystavki sovetskogo izobrazitel'nogo iskusstva. Spravočnik,* Moskva, Sovetskij chudožnik, 1965, t. 1, pp. 32, 55. Cf. anche O.L. Lejkind, K.V. Machrov, D.Ja. Severjuchin cit. Sui saloni di Izdebskij si veda *V.A. Izdebskij i ego salony*, Sankt-Peterburg, Palace Editions, 2003.

[5] In una lettera di molti anni dopo al collezionista americano Bernard Meeks lo stesso Nikulin, alle prese con le illustrazioni per un libro di soggetto religioso, ammetterà di preferire "illustrare streghe e diavoli" (lettera a Meeks del 28 agosto 1960, *Vsevolod Nicouline Correspondence to Bernard Meeks*, UCLA Library, Charles E. Young Research Library, Department of Special Collections).

V.P. Nikulin, Illustrazioni per la rivista satirica odessita "Krokodil", 1911

si nelle campagne. Tornato per un breve periodo a Odessa, e non trovandovi più traccia della moglie e della figlia, lascia la Russia nel dicembre del 1919.

Dopo un fortunoso viaggio per mare che tocca Constantinopoli e la Grecia, Nikulin approda a Genova, dove tenta di ricostruirsi una vita, unendosi ad Aida Bossalini, figlia di un diplomatico italiano di stanza a Odessa, che con lui e con la propria figlia Kalissa ha condiviso la fuga.

Presto Nikulin tenta di farsi strada nel panorama artistico italiano. Gli archivi della Biennale di Venezia presentano traccia di una sua domanda di partecipazione all'edizione del 1920, che vede il Padiglione russo riservato ai soli artisti *émigrés*, ma il suo nome è assente dal catalogo.[6] I primi riconoscimenti giungono nel 1921, quando, già divenuto modello e poi allievo dell'Accademia Ligustica di Genova,[7] la sua xilografia *Battaglia di samurai* viene acquistata dalla Galleria Moretti di Genova, che gli commissiona le opere per allestire una mostra personale. Nello stesso anno Nikulin espone sempre nel capoluogo ligure un acquerello (*Leggenda*

[6] Archivio Storico delle Arti Contemporanee (ASAC), Venezia, Scatole nere, Padiglioni, n. 18. Sul padiglione russo alla Biennale del 1920 si veda R. Vassena, *Arte russa a Milano negli anni Venti e Trenta: parabola di un gusto*, in *Arte e cultura russa a Milano nel Novecento*, cit., p. 12.

[7] Archivio privato, Genova, Album B, doc. 3.

V.P. Nikulin, acquerello (anni Venti ca.)

V.P. Nikulin a Nervi negli anni Venti

giapponese) presso la LXVII Esposizione della Società per le Belle Arti; a quest'ultima manifestazione l'artista parteciperà con regolarità fino alla fine degli anni Trenta, esponendo perlopiù acquerelli raffiguranti ritratti, nature morte, paesaggi liguri ma soprattutto, come si ricava dall'appendice 3, soggetti russi e orientali.

Nel 1922 Nikulin e Aida Bossalini si stabiliscono a Nervi, vicino a Genova, che fin dai primi anni del Novecento ha ospitato una cospicua colonia di emigrati russi di credo socialista. All'arrivo di Nikulin molti di loro (tra cui A.S. Zalmanov, V.E. Mandel'berg e P.M. Rutenberg) se ne sono già andati, allontanati dalle autorità italiane o da vicende personali.[8] E del resto Nikulin si tiene distante dalla politica, lasciando che a parlare sia la sua arte: significativa a questo proposito è la copertina realizzata per la raccolta di racconti *Russia rossa che ride* (Torino, Slavia, 1934), dove su uno sfondo rosso sangue si stagliano soldati dell'Armata Rossa che guardano sgomenti figure bianche evanescenti precipitarsi su di loro in una corsa scomposta.[9]

A Nervi Nikulin trova un appoggio nello scrittore italiano Virgilio Brocchi (1876-1961), con il quale dà vita a un fortunato sodalizio umano e artistico, illustrando le copertine di molti suoi libri e collaborando alla creazione delle avventure dei piccoli Allegretto e Serenella in *Zebrù*.[10] Oltre che nel mondo dell'editoria, il nome di Nikulin inizia presto a circolare anche in quello dell'arte. Le sue opere in mostra alle Esposizioni Internazionali dell'Acquerello a Milano del 1923 e del 1925 incontrano il gusto di critici e amatori: Vincenzo Bucci ne loda le "gustose giapponeserie",[11] mentre A. Cantoni traccia una linea netta tra Nikulin e gli altri russi presenti, autori di "disegni a lapis di tipi di contadine russe, con pochi tratti di colore e delle orribili teste giallo-rosse, dagli occhi barbari".[12] Nella primavera del 1923 Nikulin è presente anche alla I Mostra Internazionale di Arti Decorative presso la Villa Reale di Monza, dove contribuisce all'allestimento della piccola Sala Russa decorando l'arco della finestra con un'immagine di San Giorgio e dipingendo due grandi pannelli murali, raffiguranti l'uno una scena tratta dalla fiaba popolare *Skazka ob Ivane-careviče, žar-ptice i o serom volke* e l'altro tre *bojari*: la decorazione murale dal titolo *L'uccello di fuoco* vale a Nikulin l'assegnazione di un Diploma con Medaglia d'oro.[13] Nel 1925 partecipa anche alla seconda edizione

[8] Sulla comunità russa di Nervi si veda A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 44-48.

[9] Dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma risulta che Nikulin, al pari di molti suoi connazionali, era sorvegliato dalla polizia fascista (www.russintalia.it). A Nikulin venne riconosciuto lo status di rifugiato politico solo nel 1956 (Archivio privato, Genova, Album B, doc. 39), ma non ottenne mai la cittadinanza italiana, rimanendo nella condizione di apolide.

[10] V. Brocchi, *Zebrù*, ill. di V. Nicouline, Milano, Genio, 1948.

[11] v.b., *La Mostra Internazionale dell'Acquerello*, "Emporium", n. 341 (1923), LVII, p. 339.

[12] A. Cantoni, *La I Esposizione Internazionale dell'Acquerello alla "Permanente"*, "La fiaccola", n. 6 (1923), III, p. 15. Alla II Esposizione Internazionale dell'Acquerello del 1925 le opere di Nikulin registrarono un discreto successo di vendita (Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Archivio del Museo, *II Esposizione Internazionale dell'Acquerello. Marzo – Maggio 1925. Rubrica*). Sugli artisti russi presenti alle Esposizioni Internazionali dell'Acquerello cf. R. Vassena, *Arte russa a Milano negli anni Venti e Trenta: parabola di un gusto*, cit., pp. 17-19.

[13] Lettera a V.P. Nikulin del Direttore generale delle Mostre di Arti Decorative Guido Marangoni, 24 settembre 1923 (Archivio privato, Genova, Album A, doc. 10 bis). Per una ricostruzione più dettagliata della storia dell'allestimento della Sala Russa presso le Mostre Internazionali di Arti

V.P. Nikulin, "L'uccello di fuoco", decorazione murale

della Mostra internazionale di Arti Decorative, dove gli viene riservata una sala per i suoi figurini teatrali e per alcuni disegni decorativi ispirati alla città di Mosca, e alla Terza Biennale Romana.[14]

Queste prime esposizioni di Nikulin confermano la sua spiccata predilezione, già evidente dai titoli delle opere esposte a Genova nel 1921, per soggetti orientali, inneggianti a un idealismo estetico alieno da psicologismi – tratto che troverà piena espressione nelle opere della maturità, ad esempio nelle illustrazioni per *Le mille e una notte* (Milano 1952), *I mille e un giorno* (Milano 1956) e l'*Enciclopedia della fiaba* (Milano 1955).

Il decorativismo di Nikulin emerge in molti altri lavori di questi anni, che spaziano dalla grafica all'editoria: nel 1923 la decorazione dei riquadri di una serie di francobolli editi in occasione del cinquantenario di Alessandro Manzoni gli vale la vincita di un concorso indetto dal Governo Italiano; per l'annuale almanacco della Società farmaceutica Bertelli compone nel 1931 una serie di illustrazioni dal titolo *Fiabe russe*; decora menù di bordo per alcune Società di navigazione italiane; nel 1933 illustra per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche un mazzo di carte da gioco, raffiguranti anche personaggi storici russi come Ivan il Terribile e Caterina II.[15]

L'arte di Nikulin si distingue per un gusto esotico e una vividezza cromatica che non lasciano indifferenti critici e amatori. Nel 1933 sulla rivista d'arte "Emporium" Vincenzo Marini Lodola compone un appassionato ritratto di Nikulin, che

Decorative di Monza del 1923 e del 1925 si veda R. Vassena, *Arte russa a Milano negli anni Venti e Trenta: parabola di un gusto*, cit., pp. 13-16.

[14] G. Marangoni, *La seconda mostra internazionale delle arti decorative nella Villa Reale di Monza MCMXXV. Notizie rilievi risultati*, Milano, Alpes, 1925, p. 54; *Terza biennale romana: Esposizione internazionale di belle arti. Roma 1925. Catalogo*, Roma 1925. Ringrazio Giuseppina Giuliano per la segnalazione della presenza di Nikulin alla Terza Biennale Romana.

[15] P. D'Ancona, *Carte da gioco italiane*, "Emporium", n. 452 (1932), LXXVI, p. 94.

mette in risalto quelli che saranno per tutta la vita i tratti caratteristici della sua concezione estetica:

> Tecnicamente Nikulin si serve di tutto un mondo decorativo, talvolta irreale ed immaginario: uccelli, grifi, curiosi animali, piante, pallidi fiori, nuvole volanti, sgargianti grifoni, serpenti, cavalli alati, giardini composti, castella turrite, come coefficiente d'armonia onde meglio ambientare i suoi soggetti.
>
> Amante del simbolismo, come ogni figlio d'oriente, sognatore, come tutti i suoi connazionali, spiritualista sensibile nell'intimo suo personale, il Nicouline seppe malgrado la minuziosa tecnica sfuggire al monotono manierismo convenzionale: in alcuni suoi lavori recenti, stilisticamente sintetici, egli ama portarvi una interpretazione prettamente bizzarra e moderna.[16]

Proprio questa "interpretazione bizzarra" è al centro di un breve scambio epistolare tra Nikulin e Aleksandr Benois del 1933, che ha come oggetto alcune copertine raffiguranti i segni dello Zodiaco, realizzate da Nikulin nel 1931 per la rivista edita da Treves "Il Secolo XX". Come si evince dalla lettera di Michail Osorgin del 25 maggio 1933, conservata nell'archivio privato, Nikulin gli aveva inviato alcuni lavori con la preghiera di scrivere una recensione sul giornale russo edito a Parigi "Poslednie novosti". Nella risposta Osorgin gli aveva suggerito di rivolgersi ad Aleksandr Benois, che sul giornale parigino curava dal febbraio 1930 la rubrica d'arte settimanale "Chudožestvennye pis'ma", e Nikulin aveva seguito il suo consiglio, come dimostrano le due risposte di Aleksandr Benois del 23 luglio e del 10 ottobre 1933, e come confermano i materiali di Nikulin conservati nel fondo di Aleksandr Benois presso l'archivio del Russkij Muzej a San Pietroburgo.[17]

Le lettere di Benois, che rientrano nel materiale non catalogato dell'archivio privato di Nikulin e che qui si pubblicano per la prima volta (Appendice 1), si riferiscono alla serie dei segni zodiacali che Nikulin aveva composto per alcune copertine de "Il Secolo XX" del 1931, e che aveva riproposto nel 1932 per un calendario non meglio identificato. I materiali conservati nel fondo di Benois a Pietroburgo comprendono in particolare le copertine originali de "Il Secolo XX" del 13 marzo, 8 maggio, 17 luglio e 14 agosto 1931, raffiguranti rispettivamente i segni di Ariete, Gemelli, Leone e Vergine, e alcune pagine ritagliate dal calendario del 1932, che si riferiscono invece ai mesi di gennaio (*Acquario*), febbraio (*Pesci*), marzo (*Ariete*), aprile (*Toro*), maggio (*Gemelli*), giugno (*Cancro*), luglio (*Leone*), settembre (*Bilancia*), ottobre (*Scorpione*), novembre (*Sagittario*), dicembre (*Capricorno*). Il faldone di Nikulin contiene anche alcuni cartoncini della Serie "Danze" (*Danza sacra giapponese*, *Danza olandese*, e *Danza russa del Caucaso "Leschinka"*), che l'artista aveva illustrato per la Compagnia di Navigazione Lloyd-Sabaudo di Genova nel 1927; alcuni cartoncini a stampa, illustrati, a colori, privi di logo, raffiguranti diversi soggetti (in parte riproduzioni delle illustrazioni che Nikulin aveva creato nel 1922 per *L'alba* di Virgilio Brocchi); due cartoncini illustrati contenenti l'annuncio della rappresentazione teatrale *La trappola nel bosco* di Pierluigi Erizzo, caro amico di Nikulin; due fogli di carta da lettere con decorazioni a stampa firmate "Nikulin"; la riproduzione del frontespizio del libro di Virgilio Brocchi *Santa Natura* (Milano 1920).

[16] V. Marini Lodola, *Artisti contemporanei: Vsevolode Nicoùline*, "Emporium", n. 458 (1933), LXXVII, p. 72.

[17] Russkij Muzej, Sankt-Peterburg, R. O., f. 137 (Aleksandr Nikolaevič Benua), op. 2, d. 1619 (Nikulin, Vsevolod. Reprodukcii s rabot).

Nella lettera del 23 luglio 1933 Benois mostra di apprezzare il carattere arguto delle illustrazioni di Nikulin, ma non nasconde di nutrire alcune riserve soprattutto sulle scelte cromatiche e sul carattere troppo "bilibiniano" di alcune figure. Nella seconda lettera, datata 10 ottobre 1933, Benois ribadisce la promessa, accennata già nella prima missiva, di scrivere una recensione su "Poslednie novosti". La promessa viene mantenuta e sul numero del 21 ottobre 1933 appare a firma di Benois un articolo dal titolo *Russkij chudožnik v Italii*.[18] Riflettendo nell'articolo sulla difficile condizione degli artisti russi esuli, Benois rileva una sostanziale differenza tra quelli emigrati in Francia, che godono di un riconoscimento internazionale, e quelli emigrati in paesi, come l'Italia, dove l'esiguità della comunità russa rende più difficile imporsi sul mercato artistico. A questo proposito porta l'esempio di Vsevolod Nikulin. Pur senza celare le sue riserve sull'opera di questo artista, Benois la definisce "внушительный" e ne sottolinea l'affinità con grafici famosi come Ivan Bilibin e Georgij Narbut, difendendo a questo proposito il valore della "imitazione" artistica che sempre scaturisce da una genuina ammirazione.

L'osservazione di Benois riguardo alle influenze bilibiniane nell'opera di Nikulin, tratto che anche diversi studiosi italiani hanno sottolineato, forse con eccessiva disinvoltura,[19] consente di tornare brevemente su alcune riflessioni già esposte altrove.[20] Lo stile di Bilibin generò numerosi epigoni nel campo dell'illustrazione, specialmente in quella delle fiabe, ed è indubbio che Nikulin, come artista formatosi in Russia tra il 1909 e il 1917, conoscesse i suoi lavori. Questo emerge in alcune scelte in fatto di grafica, che caratterizzeranno anche la sua produzione più tarda, ma soprattutto sarà evidente nella selezione dei soggetti che Nikulin illustrerà per le fiabe russe pubblicate in Italia negli anni Quaranta (Milano, Hoepli 1942 e Milano, Italgeo 1945). Non sembrano però esserci altri punti di contatto tra lo stile di Nikulin e quello di Bilibin, l'uno sobrio e caratterizzato da un garbato senso dell'umorismo, l'altro tendente al gotico, fortemente decorativo e al tempo stesso fondato sul valore documentario di ogni oggetto rappresentato.

Benois stesso sottolinea questa sostanziale differenza, ravvisando il tratto specifico, originale dell'opera di Nikulin in una "naturale inclinazione" all'umorismo, in un modo di rappresentare le cose "с какой-то как бы ужимкой" che al critico rammenta la "скурильность"[21] di origine hoffmaniana, fonte di ispirazione per alcuni membri di "Mir Iskusstva": un atteggiamento scanzonato verso l'oggetto rappresentato, una tendenza al grottesco, allo strambo, e nello stesso tempo un gusto per l'inezia, il dettaglio di poco conto, che secondo Benois emerge con particolare evidenza nelle copertine de "Il Secolo XX" dei mesi di gennaio (*Acquario*), giugno

[18] A. Benua, *Chudožestvennye pis'ma. II. Russkij chudožnik v Italii*, "Poslednie novosti", 21 ottobre 1933, n. 4595.

[19] S. Alligo, *Pittori di carta: libri illustrati tra Otto e Novecento*, cit., pp. 162, 170; V. Baldacci, A. Rauch, *Pinocchio e la sua immagine*, Firenze, Giunti, 2006, p. 114.

[20] R. Vassena, *"V nekotorom carstve žil-byl car'…". Illjustrirovannye izdanija russkich skazok v Italii i proizvedenija Vsevoloda Nikulina*, cit., p. 291.

[21] Benois ricorre a questo termine per caratterizzare i tratti di "непристойность […], склонность к сатире, к пикантскому уродству" tipici di K. Somov (A.N. Benua, *Russkaja škola živopisi*, Moskva, Art-Rodnik, 1997 [1904], p. 104). Per una definizione di "скурильность" cf. anche G.V. El'ševskaja, *"Mir iskusstva"*, Moskva, Belyj gorod, 2008, p. 22: "Скурильная вещь – не попадающая в ряд, лишенная практического смысла, но умилительная в своей монструозности; и обязательно никому, кроме нашедшего и узкого круга таких же знатоков, ненужная, неоткрывшаяся".

(*Cancro*) e ottobre (*Scorpione*). Della prima, raffigurante una piazza deserta, immersa nella luce fredda di una mattina d'inverno, con un uomo verosimilmente in preda ai postumi di una sbornia che versa il contenuto di due bottiglie in una fontana dedicata a Nettuno, Benois encomia la capacità dell'artista di ricreare l'atmosfera tipica di una gelida alba invernale. La seconda copertina, *Cancro* – nota il critico – sorprende lo spettatore con un gigantesco granchio rosso fuoco che piomba come una meteora nella notte su un gruppo di vascelli impegnati in una terribile battaglia. La terza copertina, infine, raffigura un feroce scorpione assediato da alcune lance, su uno sfondo allucinato di montagne aguzze e palme rosse e blu.

Nell'articolo Benois accenna anche alla versatilità di Nikulin, encomiabile nonostante l'eccessiva "raffinatezza" e le "sdolcinatezze cromatiche" delle sue opere. In conclusione del suo articolo, Benois si dichiara fiducioso che il giovane Nikulin saprà superare superflui virtuosismi, che forse – ritiene il critico – gli derivano anche dal contatto con la tradizione artistica italiana.

Il giudizio di Benois sull'opera di Nikulin, il modo in cui valorizza la sua "imitazione" dei modelli russi, l'acume con cui coglie aspetti riconducibili alla "скурильность" dei "miriskusniki", forniscono una preziosa chiave di interpretazione dell'artista, che tornerà utile nella valutazione delle sue opere più mature. Ciò che appare chiaro è che quella operata da Nikulin non è una rielaborazione, né forse un'imitazione, quanto una stilizzazione di quella scuola figurativa che vede in Bilibin il suo maestro. Da qui un certo manierismo e fissità nelle scelte cromatiche e stilistiche di alcuni suoi lavori – manierismo e fissità che emergono con più evidenza nei lavori "russi" e sembrano invece attenuarsi quando l'artista si cimenta in illustrazioni di fiabe, romanzi o racconti della tradizione europea o medio-orientale, dove pare ispirarsi con più disinvoltura a modelli anche non specificamente russi e dove emerge con più forza quella "smorfia umoristica" che lo caratterizza.[22] Caratteristici sono i suoi autoritratti con l'immancabile pipa, o i disegni di draghi, coccodrilli, gatti e ogni specie di animali con i quali è solito decorare il colophon, ma anche le lettere personali: quelle al collezionista americano Bernard Meeks sono costellate di caricature spiritose e autoironiche.

Tornando ai materiali dell'archivio di Nikulin, questi comprendono poche altre tracce dei suoi contatti con emigrati russi residenti all'estero.[23] Più assidua è la sua frequentazione dei russi emigrati in Italia, in particolare di quelli residenti nel Nord-Italia e a Milano, dove si trasferisce sul finire degli anni Quaranta: è amico di Boris e Inna Zuev, Natal'ja Kahl, Elena Grigorovič, e Rinaldo Kufferle.[24] Di questi ultimi due nell'archivio privato sono conservate alcune lettere che, pur non essendo particolarmente pregnanti dal punto di vista del contenuto, testimoniano

[22] Dalla corrispondenza che Nikulin tenne per più di un decennio con il collezionista americano Bernard Meeks, si evince per esempio che Nikulin non conosceva né Fedor Stepanovič Rožankovskij (con il quale pure emergono affinità nelle illustrazioni di animali) né Boris Michajlovič Arcybašev, due dei maggiori illustratori russi per bambini, coetanei di Nikulin, attivi negli stessi anni l'uno in Francia e l'altro negli Stati Uniti, ma ammirava molto il francese Edmund Dulac e l'americano Rockwell Kent. Cf. le lettere a Bernard Meeks del 18 aprile e del 15 giugno 1949 (*Vsevolod Nicouline Correspondence to Bernard Meeks*, cit.).

[23] Tra questi la lettera da Parigi, datata 1 gennaio 1953, di Aleksej Borisovič Grigorovič-Barskij, membro dell'organizzazione patriottica russa "Junyj dobrovolec", con cui Nikulin aveva avuto contatti a Nervi nel 1937.

[24] Cf. le loro schede bio-bibliografiche in www.russinitalia.it.

altresì di un'affinità umana, resa ancora più salda dalla comune condizione di esuli. Di questa condizione è dato un assaggio, per la verità artisticamente poco felice, nel romanzo *Ex-Russi* (Milano 1935) di R. Küfferle, che ritrae la vita degli emigrati russi a Milano, descrivendone le varie occupazioni: artisti, tra cui lo stesso Nikulin, pittori, illustratori, ma anche rappresentanti di profumi o disoccupati in cerca di un'attività. Il senso di appartenenza di Nikulin alla comunità russa emigrata, in particolare a quella di Milano, si evince anche dai ritagli di giornale che raccoglie meticolosamente nell'arco di oltre quarant'anni e riguardano in parte la vita della comunità milanese: di questa la stampa periodica del dopoguerra offre talvolta intensi ritratti, ricreando l'effigie di un pezzo di Russia fedele alle proprie tradizioni, nostalgica, apolitica ma decisa nell'opporre un netto rifiuto alle aberrazioni sovietiche.[25]

Nell'archivio di Nikulin sono inoltre conservate tracce della sua corrispondenza con diversi esponenti della cultura italiana del tempo: il già nominato Virgilio Brocchi; il saggista e poeta Diego Valeri, di cui illustra *Le leggende del Gral* (Torino 1934), *I cavalieri di Artù* (Torino 1935), *Le avventure di Candullino* (Torino 1936);[26] la scrittrice e giornalista Cesarina Lupati, di cui illustra *I fantocci di Norimberga* (Milano 1927);[27] il critico letterario Giuseppe Morpurgo, di cui illustra *La leggenda di Enea* (Torino 1932) e *Nel regno di Melpomene* (Torino 1934).[28] Ancor più riccamente rappresentati sono i suoi contatti con case editrici, enti e istituzioni di vario genere: tra questi spicca la collaborazione con il Teatro alla Scala di Milano, su commissione del quale nel 1942 Nikulin esegue dei bozzetti per *La fiera di Soročincy* di Modest Musorgskij, diretta da Aleksandr Sanin. I bozzetti di Nikulin tendono a ricreare i colori e la vivacità del folklore ucraino quali emergono nel racconto di Gogol', senza sottrarsi tuttavia alla tentazione di assecondare la percezione stereotipata che il pubblico italiano del tempo ha della cultura popolare russa.[29]

Meno prestigiosi, forse, ma non meno apprezzabili quanto a estro e inventiva, sono altri lavori che Nikulin svolge su commissione e di cui l'archivio presenta numerose tracce: negli anni Trenta illustra manifesti pubblicitari per diverse aziende, tra cui la dolciaria Perugina, la farmaceutica Carlo Erba, la Shell Dinamyn, Shell Motor Oil e Aeroshell, l'azienda di fiammiferi e imballaggi Saffa, mentre crea dei disegni per i tessuti del designer americano Edgar C. Hyman. Negli anni Cinquanta, in collaborazione con Giannina Lavarello, Nikulin compone per la centrale idroelettrica della Ilva a Paraviso, sul lago d'Iseo, un imponente affresco murale di 80 mq. con rappresentazione geografica del lago, e illustra cartoline per le serie "Casa Mamma Domenica" e "Repubblica dei Ragazzi".

[25] Si vedano per esempio M. Zago, *I Russi milanesi*, "La Notte", 5-6 novembre 1953; g.m., *Sulla tovaglia candida la terra nera*, "La Patria", 25 dicembre 1953.

[26] Archivio privato, Genova, Album B, doc. 21.

[27] Archivio privato, Genova, Album B, doc. 16.

[28] Archivio privato, Genova, Album B, doc. 19 e 20.

[29] Nell'archivio privato si conserva una lettera di Nicola Benois del 9 marzo 1942, dove si fa riferimento a questi bozzetti. Sulla rappresentazione scaligera de *La fiera di Soročincy* del 1942 cf. P. Deotto, *Scenografie e scenografi russi al Teatro alla Scala*, in *Arte e cultura russa a Milano nel Novecento*, cit., pp. 52-53.

Le collaborazioni più proficue di Nikulin restano però quelle che lo vedono coinvolto in progetti editoriali, e di cui sono testimonianza le corrispondenze, i contratti e soprattutto le innumerevoli prove di stampa di cui si compone l'archivio genovese. Nell'appendice 2 è riportata una lista completa dei volumi a cui Nikulin collabora come autore delle copertine o delle illustrazioni. Tra queste ve ne sono alcune di particolare efficacia, come ad esempio le illustrazioni della collana per ragazzi "La scala d'oro", o quelle per *Pinocchio* di Carlo Collodi (Milano 1944). Destano particolare interesse i lavori dove Nikulin lascia che la sua "russicità" emerga in modo implicito, in singoli dettagli che creano un effetto di straniamento: si vedano ad esempio le cupole a cipolla sulla copertina de *Le meravigliose avventure di Terra e di Mare del Barone di Münchhausen* (Milano 1934), gli insoliti paesaggi nordici e alcuni elementi del vestiario in *Pinocchio,* il libro del mago-orco nel *Gatto con gli stivali*, dove quelli che a molti lettori italiani paiono segni indecifrabili sono in realtà parole scritte in alfabeto cirillico.

Di grande impatto visivo sono le tavole che Nikulin crea per l'atlante *Imago Italiae* compilato da Gualtiero Laeng per i tipi di De Agostini nel 1941. Nell'introduzione Giovanni De Agostini, fondatore della cartografia industriale e membro della Reale Società Geografica Italiana, critica il mutismo delle pubblicazioni geografiche visive prodotte fino a quel momento e sostiene la necessità di tavole parlanti che vadano "al popolo (…) con l'espressività dei disegni, con la vivacità dei colori, con la lirica tonalità delle tinte, con la festosità dell'insieme".[30] E per rendere omaggio alle bellezze del paese che l'ha accolto, Nikulin compone diciannove tavole davvero "parlanti", a colori, frutto di approfonditi studi e ricerche: ciascuna tavola raffigura una diversa regione italiana, ognuna con le proprie peculiarità naturali, artistiche, artigianali, enogastronomiche, culturali. Alle minuziose riproduzioni dei singoli monumenti Nikulin affianca gustose rielaborazioni grafiche delle multiformi manifestazioni della cultura italiana: dalle radici popolari esemplificate nelle figure ritratte in costumi tipici, al sentimento religioso, all'amore per la buona tavola, al gusto per "il dolce far niente". Nelle tavole di Nikulin qua e là fa capolino il suo inconfondibile umorismo e gusto per la caricatura: ad esempio, nella tavola della Lombardia, una donna vestita da strega scruta il cielo da un cannocchiale a Merate, sede dello storico Osservatorio astronomico di Brera; in quella del Piemonte, un alpinista arranca sul Monte Bianco, mentre due uomini immersi in vasche da bagno fumanti stanno a simboleggiare le Terme di Valdieri; in quella dell'Emilia, un cacciatore, sparando alle anatre nelle Valli di Comacchio, fa saltare il berretto dell'uomo che pesca poco più a est. Queste tavole, esposte in una mostra al Teatro Carlo Felice di Genova nel luglio 1941, incontrano il consenso della critica: il famoso illustratore italiano Bruno Angoletta elogia il "gusto giapponese" delle miniature e l'ironia delle figure di Nikulin,[31] mentre altri pongono l'accento sulle sue doti di sintesi espressiva.[32] Ciò che va riconosciuto all'artista è la sua capacità di penetrare nella cultura italiana fino a coglierne non solo le peculiarità, ma

[30] G. Laeng, *Imago Italiae*: *paesaggio, opere, vita. Grande atlante in 19 tavole del pittore V. Nicouline***,** Milano, De Agostini, 1941.

[31] Ang.,*"Imago Italiae". La mostra del pittore V. Nicouline*,"Corriere della sera", 20 luglio 1941.

[32] R., *L'"Imago Italiae" e le tavole del pittore Nicouline*, "Il giornale di Genova", 26 luglio 1941; Lector, *Imago Italiae*, "Corriere della sera", 3 agosto 1941. Si vedano anche M. Ferrigni*, Immagine dell'Italia*, "Radiocorriere", 17 agosto 1941; E. Isnaldi, *Genova e la Liguria nell'"Imago Italiae"*, "Genova", settembre 1941, n. XIX.

V.P. Nikulin, riproduzione della carta *Italia terra di santi e di santuari*

soprattutto riprodurle sinteticamente, con un umorismo garbato che non trapassa mai in satira ma testimonia di un'affezione sincera dell'artista verso il suo paese di adozione. Le tavole di Nikulin conoscono numerose ristampe, prima in tre piccoli album editi da Italgeo nel 1949 in italiano, in francese e in inglese, e poi in svariate cartoline, calendari, manifesti e opuscoli pubblicitari.

Il genere della carta geografica "parlante" si rivela particolarmente congeniale a Nikulin, che in pochi anni compone svariate cartine dell'Europa, di Milano, e ancora dell'Italia, questa volta con decine di riproduzioni in miniatura dei maggiori santuari. Dai materiali d'archivio emerge l'intenzione di proporre anche a un editore americano un atlante simile, dedicato agli Stati Uniti d'America, ma il progetto rimane irrealizzato.[33] Le tavole dell'*Imago Italiae* trovano invece un corrispettivo "russo" in un lavoro che Nikulin intraprende qualche anno dopo per la casa editrice milanese Italgeo e di cui si conservano solo il menabò e diverse prove di stampa: la *Piccola Storia della Russia,* a cura di N. Sementovsky-Kurilo, prevista

[33] Lettera a Bernard Meeks del 22 novembre 1948 (*Vsevolod Nicouline Correspondence to Bernard Meeks*, cit.).

per il 1946, che rimane inedita. I disegni conservati nell'archivio privato comprendono mappe "narranti", stemmi, costumi tradizionali (dagli atamani ai cosacchi del Dnepr), riproduzioni di monumenti storici russi e di famose icone, ritratti di santi della tradizione ortodossa. Impeccabili dal punto di vista della grafica e dell'armoniosità del disegno, le illustrazioni per la *Piccola Storia della Russia* non recano traccia di quel "gusto per la smorfia" rilevato da Benois: prevalgono piuttosto una finezza aristocratica e una rigorosa cura per il dettaglio che faticano a imporsi emotivamente allo spettatore, come risulta evidente da un confronto tra le mappe, vivaci e variopinte, delle regioni italiane, e quelle, più seriose e cromaticamente omogenee, del territorio russo.

Se da un lato è possibile che questo diverso atteggiamento sia riconducibile a una precisa richiesta dell'editore, dall'altro l'analisi di altri lavori "russi" lascerebbe pensare che proprio in questi Nikulin fatichi a lasciar prorompere la sua vera vena artistica, evidentemente a causa della difficoltà a porre una distanza emotiva tra sé e l'oggetto rappresentato.

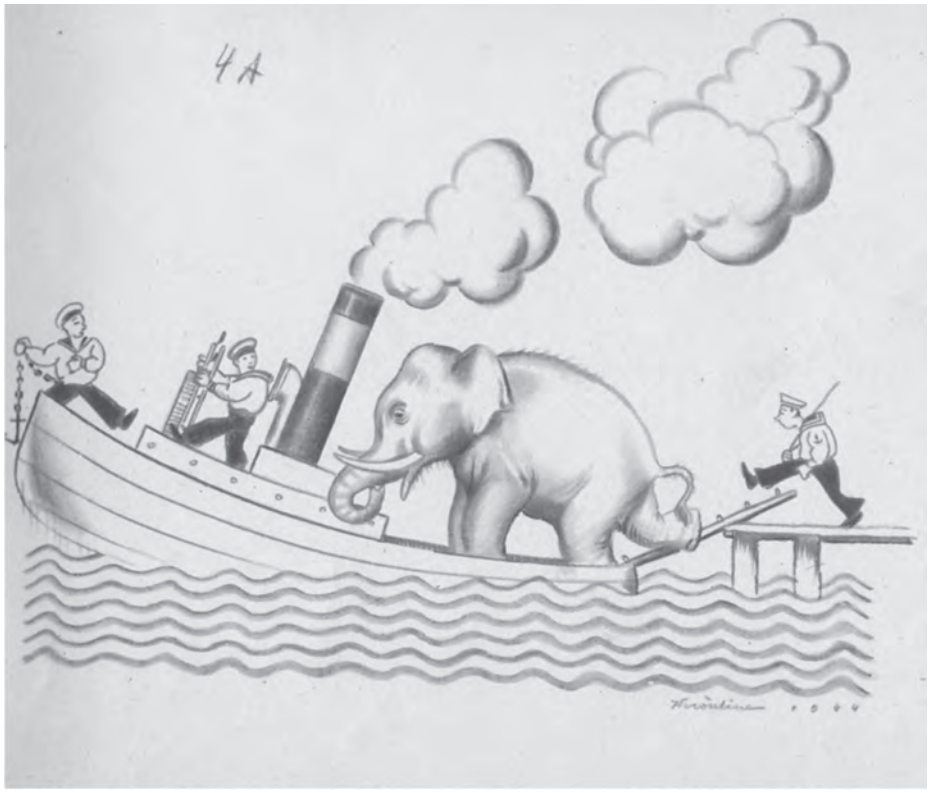
Gli anni Quaranta vedono Nikulin impegnato anche in altri progetti editoriali sulla Russia: cura le illustrazioni della raccolta delle fiabe di A.S. Puškin *Il gallo d'oro e altre fiabe* (Milano 1942), della raccolta di fiabe popolari russe *L'uccello di fuoco e altre fiabe popolari russe* (Milano 1945), e della raccolta *Sessanta favolelli. Libera trascrizione da Ivan Krylov* (Milano 1945). Delle sue interpretazioni delle fiabe russe non sarà tuttavia superfluo ricordare il leggero "convenzionalismo pseudo-russo"[34] che traspira dalle illustrazioni prima ricordate e che non rende giustizia all'umorismo ed originalità di Nikulin, più evidenti in alcune istantanee del *byt* russo, come quella che vede Ivan ubriaco davanti a una bettola (*Vania e il gigante*, adattamento di *Sol'*), o in divertenti intrusioni degli usi e costumi italiani nel mondo della fiaba russa, come quella in cui l'ussaro beve prima la vodka e poi la grappa (*La principessa nera e il soldato senza paura*, adattamento di *Zakoldovannaja korolevna*).

Una menzione a parte meritano anche le sporadiche, ma fruttuose collaborazioni di Nikulin con case editrici e società estere. In particolare nell'archivio è conservata la corposa corrispondenza che Nikulin intrattiene tra il 1960 e il 1968 con la casa editrice svedese Niloé, per la quale crea copertine e illustrazioni per le edizioni in lingua svedese di *Anna Karenina* e *La sonata a Kreutzer* di L.N. Tolstoj, *Delitto e castigo* e i *Fratelli Karamazov* di F.M. Dostoevskij, *Terra vergine* di I.S. Turgenev, *Le anime morte* di N.V. Gogol', *La famiglia Golovlev* di M.E. Saltykov-Ščedrin e altri.[35]

In conclusione, i materiali dell'archivio di Nikulin consentono non solo di ricostruire l'attività di questo artista, ma anche di ritessere la fitta trama di rapporti intercorsi tra lui e altri esponenti della comunità emigrata russa in Italia e in Europa e di riportare alla luce idee e progetti, realizzati o rimasti sulla carta. Nell'ambito degli studi sull'emigrazione russa, archivi come quello di Nikulin costituiscono dei

[34] Così lo definisce Gian Piero Piretto in *Bambini sovietici e libri bolscevichi*, in *Amici di carta. Viaggio nella letteratura per ragazzi*, a cura di L. Braida, A. Cadioli, A. Negri, G. Rosa, Milano, Università degli Studi di Milano-Skira, 2007, p. 192.

[35] Archivio privato, Genova, Album C, doc. 22. Il progetto della "Ryska Serien" di Niloe merita ulteriori approfondimenti: esso sembra infatti realizzarsi solo negli anni Ottanta e senza le illustrazioni di Nikulin, che risultano al momento introvabili.



V.P. Nikulin, Schizzi per *Sessanta favolelli* (Milano, Italgeo, 1945)

veri e propri tesori che, si auspica, potranno continuare a essere scoperti e valorizzati, non solo come fonti di notizie relative al singolo personaggio russo emigrato, ma come tessere di un mosaico più grande, come terminazioni nervose di un organismo vitale che dal primo Novecento cresce e si spande in tutta Europa, nutrendosi delle culture locali e arricchendole a sua volta. E l'opera di Nikulin porta visibilmente i segni di questo reciproco scambio, che risulterà tanto più fecondo quanto più gli si darà evidenza e lo si condividerà con la comunità scientifica.

APPENDICE 1

LETTERE DI A.N. BENOIS A V.P. NIKULIN

23. VII. 1933
Париж, 146 Quai d'Auteuil XVIe

Многоуважаемый Всеволод Петрович!

Приношу Вам свои извинения, что так долго не отвечал на Ваше письмо и не благодарил Вас за любезную посылку. Но в это время я был поглощен всякими срочными делами и лишь теперь, по наступлению конца сезона, немного полегчало. Мне было очень приятно познакомиться с еще одним выдающимся русским художником на чужбине, и я непременно дам отзыв о Ваших работах в газете. Но заранее прошу простить, если таковой, будучи в общем сочувственным, все же не будет содержать "безусловное признание". Многое в Ваших работах мне по душе, но кое-что мне и не нравится, и я думаю, что то, что не нравится, действительно менее удачно, нежели другое. При этом я с Вашей авторской оценкой не согласен. Так "Январь", если в самом сюжете и не слишком хорошего вкуса, если в его юморе и есть доля тривиальности, то все же по своему настроению и общему впечатлению это как раз одна из самых приятных акварелей всей серии. Также и "Стрелец" – в котором не особенно симпатичен *слишком* билибинский богатырь, но в котором столько остроты и загадочности. Еще больше, нежели эти два листа, меня пленят Рыбы, Овен, Скорпион, Рак и Козерок. Напротив, меня удовлетворяют Весы, Дево, Лев.

Иное – по краскам (вероятно, но столь же искаженным трехцветкой), иное, по самой загадке, по известному уклону в юмор – Из этого Вы можете заключить, что мне было бы очень приятно полнее познакомиться с Вашим творчеством, но и сейчас для меня ясно, что Вы мастер своего дела, что Ваша рука послушно следует за всеми причудами Вашей мысли.

С совершенным уважением остаюсь готовым к услугам.

Александр Бенуа

10. X. 1933
Paris. 146 Quai d'Auteuil

Простите, многоуважаемый Всеволод Петрович,

что я и на сей раз задержался с ответом. Благодарю Вас очень за доставленное удовольствие при просмотре Ваших столь разнообразных и изящных

произведений. Я непременно дам о них отзыв в Последних Новостях, а самую коллекцию перешлю Вам. Однако, из Вашего письма мне показалось, что Вы не прочь что-либо из всего этого предоставить мне на память. Если это так, то заранее благодарю Вас и прошу Вас указать, что может остаться у меня.

Судя по приложенной к Вашему письму фото, Ваш автопортрет Кипренского превосходен.[1] К сожалению, у меня под рукой нет материалов, чтоб я мог уяснить в какой зависимости он находится от экземпляра с Уффици, с которым он как будто имеет нечто общее. За более ясную фотографию буду Вам очень признателен.

Остаюсь совершенно готовый к услугам

Александр Бенуа

(Александр Николаевич)

[1] Орест Адамович Кипренский (1782-1836), художник романтического направления, жил и работал несколько лет в Италии. Установить на какое произведение Никулина ссылается Бенуа не удалось. *Автопортрет* (1820) Кипренского был заказан Флорентийской Академией Художеств и хранится в Галерее Уффици

APPENDICE 2

VOLUMI ILLUSTRATI DA V.P. NIKULIN *

V. Brocchi, *Fragilità*, Milano, Mondadori, 1922

V. Brocchi, *Arcolaio*, Milano, Mondadori, 1924

V. Brocchi, *Il poco lume e il gran cerchio*, Milano, Mondadori, 1925

V. Brocchi, *La rocca sull'onda*, Milano, Mondadori, 1926

A. Panzini, *Il diavolo nella mia libreria*, Milano, Mondadori, 1926

A. Panzini, *Signorine*, Milano, Mondadori, 1926

C. Lupati, I fantocci di Norimberga**,** Milano, F.lli Treves Editori, 1927

G. Moriani, *Conosci i tuoi denti*, Genova, Barabino e Graeve, 1927

P. Geraldy, *Preludio*, Milano, Mondadori, 1928

V. Brocchi, *L'alba*, Milano, Mondadori, 1929

V. Brocchi, *Santa natura*, Milano, Mondadori, 1929

V. Brocchi, *Piccoli amici*, Milano, Mondadori, 1929

V. Brocchi, *Il volo nuziale*, Milano, Mondadori, 1932

G. Morpurgo, *La leggenda d'Enea***,** Torino, "La scala d'oro", UTET, 1932

A. Mocchino, *Nel regno di Ariele: drammi di Shakespeare***,** Torino, "La scala d'oro", UTET, 1933

G. De Agostini, *Il bel paese. Atlantino: le regioni d'Italia*, Milano, De Agostini, 1934

G. Morpurgo, *Nel regno di Melpomene: tragedie celebri di tutti i tempi*, Torino, "La scala d'oro", UTET, 1934

* Si riportano solo le prime edizioni dei volumi con copertine e/o illustrazioni a cura di V.P. Nikulin.

R.E. Raspe, *Le meravigliose avventure del barone di Münchhausen*, Milano, Aurora, 1934

Russia rossa che ride, Torino, Slavia, 1934

D. Valeri, *Le leggende del Gral,* Torino, "La scala d'oro", UTET, 1934

Almanacco italiano: piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico, amministrativo, economico e statistico. Vol. 41, Firenze, Bemporad, 1935

F. H. Burnett, *Il giardino misterioso,* Torino, Paravia, 1935

F. Norris, *Shanghaied*, Milano, Lega Navale Italiana, 1935

E. Poe, *Racconti straordinari*, Torino, "La scala d'oro", UTET, 1935

D. Valeri, *I cavalieri di re Artù*, Torino, "La scala d'oro", UTET, 1935

Scrittori nostri, Milano, Mondadori, 1935 (con altri)

Enciclopedia dei ragazzi, Milano, Mondadori, 1935-1945 (10 voll., con altri)

G. Giovanazzi, *La grotta dell'orso,* Firenze, Bemporad, 1936

R. Kipling, *Capitani coraggiosi,* Firenze, Bemporad, 1936

D. Valeri, *Il romanzo di Candullino*, Torino, "La scala d'oro", UTET, 1936

G. Bentivegna, *Il paggio del cavaliere errante*, Firenze, Bemporad, 1937

P. Silva, *Genti in cammino*, Milano, Principato, 1937

G. Giovanazzi, *La culla tra le congiure*, Firenze, Bemporad, 1938

G. Giovanazzi, *Il talismano conteso*, Firenze, Marzocco, 1939

Il tesoro del ragazzo italiano, Torino, UTET, 1939 (con altri)

A. R. Ferrarin, *Nel regno di Melpomene*, Torino, "La scala d'oro", UTET, 1940

A. Gabrielli, *La leggenda d'Enea*, Torino, "La scala d'oro", UTET, 1940

G. De Agostini, *Italia viva*, Milano, Italgeo, 1941

G. Laeng, *Imago Italiae: paesaggio, opere, vita. Grande atlante in 19 tavole del pittore V. Nicouline,* Milano, Italgeo, 1941

M. Tibaldi Chiesa, *Pelle d'asino: fiaba narrata e cantata su tre dischi Durium infrangibili*, Milano, Durium, 1941

A.S. Puškin, *Il gallo d'oro e altre fiabe*, Milano, Hoepli, 1942

C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, Milano, Italgeo, 1944

I. A. Krylov, *60 favolelli*, Milano, Italgeo, 1945

N. Sementovski-Kurilo, *I russi guardano l'Europa: rivelazione di un nuovo mondo*, Milano, Hoepli, 1945

M. Tibaldi Chiesa, *L'uccello di fuoco e altre fiabe popolari russe*, Milano, Italgeo, 1945

G. Latronico, *Le favole del lupo*, Milano, Principato, 1947

G. Latronico, *Le favole del leone*, Milano, Principato, 1947

G. Latronico, *Le favole della volpe*, Milano, Principato, 1947

A. Beliaev, *Il diavolo del mare*, Milano, Genio, 1948

V. Brocchi, *Zebrù*, Milano, Genio, 1948

P. Erizzo, *Conoscere il cielo*, Milano, Cavallotti, 1948

Fabula, *Il gatto con gli stivali*, Milano, Genio, 1948 ca.

F. Pasinetti, *Filmlexicon*, Milano, Fimleuropa, 1948

M. Tibaldi Chiesa, *Basilia la bella*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Comare volpe*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *I sette Simeoni*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *I tre giganti*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Il principe Fedor*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Il taglialegna*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *L'uccello di fuoco*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *La città d'oro*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *La danza dei pesci*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *La principessa nera e il soldato senza paura,* Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *La sposa del gelo*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Messer lupo*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Papà elefante, l'orso e la scimmia*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Sua altezza l'aquila*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Sussurri nell'aria*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Tra bruchi e formiche*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Tra ragli e nitriti*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

M. Tibaldi Chiesa, *Vania e il gigante*, Milano, Orlando Cibelli, ca. 1950

B. Vaccari, *Stelle*, Milano, Atlas, 1950

J. Verne, *Il capitano di quindici anni*, Milano, Principato, 1950

F. De Agostini, *Atlante delle regioni d'Italia,* Roma, Divisione Informazioni della Missione E.R.P., 1951(con altri)

D. Fornari, *Il riso nella cucina italiana*, Milano, Ente Nazionale Risi, 1951

La giostra dei sette savi, Enciclopedia dei ragazzi, Milano, Principato, 1951(con altri)

M. Tibaldi Chiesa, *Le mille e una notte***,** Milano, Hoepli, 1952

E. Treves, *Dei ed eroi*, Milano, Principato, 1952

Enciclopedia della fiaba. Fiabe e leggende dell'Asia, Milano, Principato, 1955.

Enciclopedia della fiaba. Fiabe e leggende persiane e del Medio Oriente, Milano, Principato, 1955

Omero, *Odissea*, Milano, Principato, 1956

M. Tibaldi Chiesa, *I mille e un giorno: antiche novelle orientali*, Milano, Hoepli, 1956

R. Alluri, *Italia nostra*, Milano, Motta, 1958

A. Colleoni, *Il tetto sul fiume*, Monfalcone, La Modernissima, 1960

Floriana, *La scala di diamante*, Catania, Edizioni Paoline, 1961

L. Olgiati, *C'è qui un ragazzo*, Milano, Daverio, 1962

APPENDICE 3

ESPOSIZIONI DI OPERE DI V.P. NIKULIN*

1911 II Salone di V.A. Izdesbskij, Odessa

1918 XVIII Esposizione del TJURCH (Tovariščestvo južnorusskich chudožnikov)

1919 XIX Esposizione del TJURCH, Odessa

1921 Esposizione personale, Galleria Moretti, Genova: xilografie

LXVII Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Leggenda giapponese*

1922 LXVIII Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Ritratto di Aida Bossalini*

1923 LXVIX Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Balie*, *Fiorellin di neve. Fiaba russa*, *Figliastra. Fiaba russa*

I Esposizione Internazionale dell'Acquerello, Milano: *La donna e il dragone*, *Fiaba russa*, *Ritratto della signora Lucy Nickerson*, *Il potere*, *La fortuna*, *Ritratto della signora Aida Bossalini*.

I Mostra Internazionale di Arti Decorative, Monza: decorazioni murali per la sala russa

1924 LXX Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Circe*, *S. Giorgio protettore di Genova*, *Ritratto*, *Contadina russa*

Mostra Sociale "Amici dell'Arte", Palazzo Madama, Torino

1925 II Esposizione Internazionale dell'Acquerello, Milano: *Budda*, *Maometto*, *Ritratto*

II Mostra Internazionale di Arti Decorative, Monza: bozzetti teatrali, disegni decorativi.

LXXII Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Fiaba russa*, *Budda*

Terza Biennale di belle arti, Roma

1926 LXXIII Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Contadina ucraina*, *Giornata grigia*

1927 LXXV Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Natura morta*, *Ritratto*, *La condannata*

1928 LXXVI Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Ida Erizzo*, *Natura morta*, *Il vaso giapponese*, *Studio del mare*

1929 LXXVII Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Nudo*, *Natura morta*

1932 LXXIX Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Ritratto del Gran Ufficiale Paolo Erizzo*, *Operaio ligure*, *Ritratto della signora Cobianchi*

1933 LXXX Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Natura morta*, *Pioggia su Portofino*, *Contadina*

IV Mostra Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti, Genova: *Natura morta*, *Natura morta*, *Fiaba orientale*

* Si elencano le mostre d'arte che hanno visto esposte opere di V. P. Nikulin e di cui si è trovata traccia. Per quelle mostre di cui sono stati reperiti i cataloghi, si riportano anche i titoli delle opere esposte.

LXXXI Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Natura morta*, *Pioggia su Portofino*, *Contadina*

1934 LXXXI Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Natura morta*, *Nudo*

1935 LXXXII Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *La modella*, *S. Ilario - paesaggio*.

1936 VII Mostra Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti, Genova: *Paesaggio ligure*, *Elia Muromez*, *Mago Klingsor (Parsifal)*

1938 II Mostra Provinciale d'Arte del Sindacato Fascista, Genova: *Zinie*, *Ritratto*.

LXXXIV Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *La tramontana*, *Calendole*

1939 LXXXV Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Maschera tragica giapponese*, *Maschera giapponese*

1940 LXXXVI Esposizione della Società per le Belle Arti, Genova: *Case di Camogli*, *Un albero*

1941 Esposizione *Imago Italiae*, Ridotto del Teatro Carlo Felice, Genova

1947 Esposizione personale, Galleria S. Radegonda, Milano: *Il mago di Klingsor (Parsifal)*, *Maschera veneziana*, *Ritratto della moglie, Nudo*, *Ilia Murometz (dai canti popolari russi)*, *Suonatore di balalaika*, *Compleanno dell'Ammiraglio*, *Paesaggio*, *Una vecchia*, *Vento al mare*, *Disegno a carboncino*, *Arrivo dei pescatori*, *Cielo di Nervi*, *Nevica (costume russo)*, *Promontorio di Portofino*, *San Sigismondo (Tirolo)*, *Natura morta*, *Natura morta*, *Rose*, *Cacciatore persiano (pannello)*, *Foglie rosse*, *Le calendule*, *Natura morta siciliana*, *Frutta*, *Frutta*, *Le rape bianche*, *Natura morta russa*, *Fiera di Sorocinzi (I atto)*, *Fiera di Sorocinzi (variante)*, *Fiera di Sorocinzi (variante)*, *Costume di una ragazza ucraina*, *Fanciulla in costume di festa*, *Una contadina ucraina*, *Un tipo di ebreo ucraino*, *Venditore d'acquavite*, *Un oste ebreo ucraino*, *Afanassiy Ivanovitch (corteggiatore)*, *Uno zingaro*, *Costume di sposa*, *Costume del contadino ucraino*.

1982 Esposizione "Gli Annitrenta: Arte e cultura in Italia", Milano: *Alcesti*

2001 Esposizione "Kandinsky, Vrubel', Jawlensky e gli artisti russi a Genova e nelle Riviere":
Copertina di A. Panzini, *Il diavolo nella mia libreria*, Milano, Mondadori, 1926; Copertina di "Il Secolo XX", Dicembre 1927; Copertina di G. Moriani, *Conosci i tuoi denti*, Genova, Barabino & Graeve, 1927; *Danza russa del Caucaso*, Menù di bordo del "Lloyd Sabaudo"; *Danza "Chaman" (Siberia)*, Menù di bordo del "Conte Rosso"; *Alì Babà e i quaranta masnadieri*, Menù di bordo della "Navigazione Generale Italiana"; Copertina e illustrazioni di V. Brocchi, *L'alba*, Milano, Mondadori, 1929; *Almanacco Bertelli 1931 Fiabe russe*; Copertine de "Il Secolo XX": *I gemelli*, *Il cancro*; Copertina di *Rex. Passenger List*, 1934.

RUSSIA E ITALIA NELLA CORRISPONDENZA DI TOMMASO FIORE E PAOLO SOKOLOFF (1945-1952)*

Marco Caratozzolo

La figura di Tommaso Fiore (1884-1973), eminente uomo politico, scrittore e giornalista di Altamura, è stata particolarmente importante per lo sviluppo del dibattito sulla questione meridionale e per il dialogo tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Fiore è stato tra quegli intellettuali pugliesi che più si sono battuti negli anni '40-'50 per un approfondimento di alcuni temi allora particolarmente sentiti nel Mezzogiorno: la riforma agraria, la moralizzazione della classe politica, la defascistizzazione della scuola e la diffusione della cultura laica. Una significativa parte della sua attività politica e culturale nel secondo dopoguerra ha avuto un costante riferimento all'Europa orientale e alla Russia sovietica, di cui ha indagato importanti aspetti politici e letterari, elaborando proposte per sviluppare il dialogo tra Italia e Russia e diffondere la lingua e la cultura russa in Italia. In questa sua attività ha avuto particolare significato il rapporto con Paolo Sokoloff, un intellettuale russo che viveva a Molfetta, le cui opinioni Fiore teneva in gran conto. Questo rapporto di fraterna amicizia ha dato vita, come mostra la loro corrispondenza, a un vivido scambio di vedute sui principali problemi della politica e della cultura italiana e russo-sovietica.

Particolare rilevanza in questo contesto ha l'attrazione che Fiore nutriva per la cultura russa e per la società sovietica, temi che cercò di approfondire facendosi guidare, in tempi e circostanze non sempre favorevoli, da un illuminato spirito critico. Ricco è il bagaglio di testimonianze conservate su questo suo profondo interesse, che da un lato mostra un attento coinvolgimento nella situazione politica dell'Unione Sovietica, dall'altro esprime la sua grande passione per la letteratura russa, sulla quale ha scritto, in particolare negli anni del "disgelo", numerosi articoli e saggi poco conosciuti o ancora inediti.

L'interesse di Fiore per la cultura russa era nato molto prima, durante i suoi studi universitari pisani, allorché crebbe in lui un forte sentimento libertario, favorito da un'appassionata lettura delle *Memorie di un rivoluzionario* di Petr Kropotkin,la cui prima traduzione italiana era uscita nel 1903.[1] Kropotkin gli ispira non solo passione per la lotta a favore della libertà dell'individuo, ma anche sfiducia nei

* Si ringrazia la Biblioteca Nazionale di Bari per il consenso alla pubblicazione delle lettere. Desidero inoltre esprimere particolare gratitudine a Anna Cassatella, Mara Virno, Giorgio Fabre, Mauro Uva, Giuseppe Cannizzaro.

[1] P. Kropotkin, *Le memorie di un rivoluzionario*, introd.di G. Brandes, trad. ital. di O. Rossetti Agresti, Mantova, Baraldi & Fleischmann, 1903.

confronti dello stato e delle forme di organizzazione collettivistica della società:[2] "è a Kropotkin che va il 'cuore' e la 'fantasia' del giovane, e al suo sogno 'millenarista' di riscatto degli oppressi".[3]

A partire dal secondo decennio del XX secolo, in linea con il fervore politico che caratterizza il suo rifiuto del giolittismo in favore della classe dei contadini, Fiore mostra particolare sensibilità per il pensiero di Lev Tolstoj e ne approfondisce la filosofia in un saggio pubblicato su "Rassegna pugliese",[4] una rivista in crisi che trova nella collaborazione del giovane intellettuale una spinta verso la rinascita. Nel saggio su Tolstoj, Fiore argomenta con ardore e convinzione le proprie idee, ma si mostra anche "disciplinato da una misura letteraria di grande perizia, capace di articolare nella dimensione della pagina giornalistica lo sviluppo dell'intero pensiero tolstoiano".[5] Ad affascinare il giovane studioso sono soprattutto il concetto di disobbedienza civile di fronte allo stato autoritario e quei temi che aveva fatto propri ascoltando le lezioni di Giovanni Pascoli all'Università di Pisa. Alcuni di questi argomenti si riflettono con nuovo vigore, secondo Fiore, nel pensiero di Tolstoj, "predicatore di novità": l'anarchismo non violento, l'ideale dell'intellettuale illuminato e mosso da impulsi umanitari che compie la propria "andata al popolo", l'appello al ritorno alla natura.[6] La guerra e l'azione politica in favore dei contadini al fianco di Gaetano Salvemini interrompono per alcuni anni le sue speculazioni letterarie e filosofiche sulla Russia. Lasciatosi alle spalle il clima politico irrespirabile di Altamura, dove era stato sindaco dal 1920 al 1922, nel 1927 Fiore si stabilisce a Bari per dedicarsi all'insegnamento delle lettere in un liceo.

L'insegnamento e gli studi sull'opera di Virgilio costituiscono il principale impegno di questi anni di relativa tranquillità, che si concludono con il trasferimento nel 1932 a Molfetta, in quel Liceo Classico di cui divenne uno dei più autorevoli insegnanti. Tale autorevolezza, consolidata negli anni, oltre al mutato clima politico, sicuramente più in linea con le idee antifasciste di Fiore, gli valsero nel 1944 la nomina a Provveditore agli Studi di Bari.

Due sono le circostanze che contribuiscono al suo rinnovato interesse verso la Russia sovietica e la sua letteratura: la prima è la conoscenza personale con Leone Ginzburg, che incontra per la prima volta a Napoli nel dicembre 1932 grazie a Benedetto Croce.[7] Dopo la morte di Ginzburg, in una lettera a Maria Ginzburg del 12 luglio 1944, Fiore lo definirà "uno degli esemplari più perfetti dell'uomo moderno, politico, filosofo e filologo che abbraccia nel suo cuore e nel suo pensiero i vari

[2] G. De Donato, *Tommaso Fiore tra progetto e utopia*, in *Tommaso Fiore umanista scrittore critico*, a cura di G. Dotoli, Manduria, Lacaita, 1986, p. 49.

[3] *Ibidem*.

[4] T. Fiore, *Lo sviluppo del pensiero di L. Tolstoj*, "Rassegna pugliese" XXVII (1910), pp. 408-416.

[5] C. Di Donna Prencipe, *Tommaso Fiore collaboratore della "Rassegna pugliese"*, in *Tommaso Fiore umanista scrittore critico*, cit., p. 141.

[6] F. Grassi, *Il formicone, le formiche ed il formichiere. Vita di Tommaso Fiore*, in *Tommaso Fiore e la Puglia*, a cura di V. Fiore, Bari, Palomar, 1996, p. 583.

[7] F. Grassi, *Il formicone, le formiche ed il formichiere. Vita di Tommaso Fiore* cit., p. 611.

paesi, dalla Russia alla Francia, all'America".[8] Rinforzerà ulteriormente l'interesse di Fiore per la Russia l'incontro, nel 1940, con l'emigrato Paolo Sokoloff, da poco trasferitosi a Molfetta.

Su quanto lo scambio con Sokoloff sia stato significativo per l'intellettuale pugliese si tornerà nell'ultima parte di questa introduzione. Intanto occorre sottolineare che per Fiore un efficace strumento di studio della realtà sovietica era la conoscenza della letteratura. Nel suo archivio si sono conservati numerosi documenti che attestano il suo interesse, in tutta la seconda metà degli anni '40 e fino al 1962, per svariati aspetti della realtà russa e per molti esponenti di quella letteratura: non solo Tolstoj, Čechov, Herzen, ma anche Majakovskij, Paustovskij, Pasternak, Dudincev, Erenburg. L'opera di alcuni di loro diviene infatti un riferimento centrale nella redazione di articoli di approfondimento o nell'organizzazione delle conferenze che Fiore tiene nelle sedi dell'Associazione Italia-Urss in tutta Italia dal 1950 al 1961. Con gli anni l'ex sindaco di Altamura va intanto maturando forte curiosità di vedere quella Russia sovietica di cui scriveva: l'occasione si presenta grazie ad un invito dell'Associazione Italia-Urss, che lo inserisce nella delegazione italiana al Festival Mondiale della Gioventù, tenutosi a Mosca nel 1957. Risultato di questa esperienza è *Al Paese di Utopia* (Bari, Leonardo da Vinci, 1958),[9] un colorito resoconto di viaggio, ricco di spunti e riflessioni sulla realtà sovietica e sul popolo russo.

L'interesse di Fiore per la cultura russa – argomento a cui non è ancora stata tributata la dovuta attenzione[10] – è testimoniato anche dai suoi approfondimenti bibliografici: con avidità consultava la *Storia della letteratura russa* di Ettore Lo Gatto e si informava di altri libri o fonti esistenti, chiedendone notizie a Pietro Zveteremich, Eridano Bazzarelli, Franco Funghi[11] e alla corrispondente russa che era stata la sua guida durante il viaggio a Mosca, Galina Sibolobova.

[8] Cf. C. Nassisi, *Per una storia dell'Italia ignorata*, in *Meridionalismo, libertà e cultura. L'eredità di Tommaso Fiore*, a cura di F. Ciracì, D. M. Fazio, S. Patrocinio, Bari, Palomar, 2008, p. 337. All'indomani della morte di Ginzburg, Fiore ne pubblica un profilo rievocativo su "Il Nuovo Risorgimento" (1944, n. 9-10), poi ripubblicato sull'"Avanti!" del 5 febbraio 1959.

[9] Ne è uscita di recente una ristampa: T. Fiore, *Al paese di Utopia*, introduzione di D.M. Pegorari, a cura di M. Caratozzolo, Bari, Stilo editrice, 2015.

[10] Il primo contributo che ha affrontato direttamente il problema è stato quello di Enzo Frustaci, *Fiore e la letteratura russa*, in *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica ed intellettuale di Tommaso Fiore*, a cura di M. Rossi-Doria, Bari, De Donato, 1979, pp. 305-309. In questo breve articolo Frustaci si limita tuttavia a una trattazione dell'approfondimento della personalità di Tolstoj da parte di Fiore e conclude che "ci si rende conto facilmente di come il rapporto ipotizzato nel titolo di questo mio intervento si stringa alla sola figura di Tolstoj. Ma non è un difetto. L'interesse di Fiore per la letteratura russa è stato certo più ampio, anche se discontinuo, di quello qui evidenziato" (p. 309). Negli ultimi anni al contributo di Frustaci si sono aggiunti altri studi su Fiore e la letteratura russa: M. Caratozzolo, *Un appassionato interprete del Disgelo sovietico: Tommaso Fiore e il suo viaggio* Al Paese di Utopia, «eSamizdat», X, 1, 2012-2013, pp. 43-53; Id., *Tommazo Fiore kommentator Doktora Živago: iz ličnogo archiva apulijskogo pisatelja*, in *'Radost´ ždet sokrovennogo slova…'. Sbornik naučnych statej v čest' professora Latvijskogo universiteta Ljudmily Vasil'evny Sproge*, a cura di N. Šrom, R. Kurpniece, Riga, Izdatel'stvo Latvijskogo Universiteta, 2013, pp. 102-110; Id., *Tommaso Fiore e il mondo russo*, in T. Fiore, *Al paese di Utopia* (2015), cit., pp. 45-70.

[11] Franco Funghi (1926-1989), giornalista e membro del Partito Comunista Italiano, direttore della rivista "Realtà sovietica" dal 1953 al 1961.

Un emigrato russo in Puglia: Paolo Sokoloff

Paolo Sokoloff (Pavel Aleksandrovič Sokolov), il cui carteggio con Fiore viene qui presentato, nasce a Mosca il 22 marzo 1892 e muore a Burwood, in Australia, il 16 luglio 1964.[12] Giunto in Italia nel 1923, dopo essere sfuggito alla guerra civile russa e aver girovagato per l'Europa, vive fino alla fine degli anni '30 tra Milano e Bergamo. In seguito, dopo aver vinto nel 1940 il concorso nazionale per una cattedra d'insegnamento della lingua inglese, si trasferisce a Molfetta con la moglie Klavdija Fitelego (Claudia Sokoloff), studentessa di canto originaria della Bessarabia, e la figlia Tatiana; lì risiede fino all'inizio degli anni '60, dando un significativo contributo alla diffusione della lingua e cultura russa in Puglia. Dal 1946 al 1962 è infatti professore incaricato di Lingua e letteratura russa all'Università degli Studi di Bari, dove tiene il suo insegnamento nell'ambito del Corso di laurea in Lingue. Risale agli anni 1946-1952 il suo contatto (e la corrispondenza) con Fiore, che conosce al Liceo Classico di Molfetta, dove l'intellettuale altamurano insegnava da tempo italiano e greco e il moscovita Sokoloff, che aveva studiato filosofia alla Sorbonne e Lettere all'Università Cattolica di Milano, insegnava inglese.

I particolari della biografia di questo emigrato russo sono noti grazie alle lettere che qui si pubblicano. Altre preziose fonti che hanno aiutato a ricostruire la sua vicenda umana e accademica sono i fascicoli a lui dedicati e custoditi presso l'Archivio del servizio didattica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Archivio generale dell'Università degli Studi di Bari (fasc. n. 2847 "Paolo Sokoloff"); il registro dello Stato del Personale dei Professori 1935-1948 conservato presso il Liceo Classico di Molfetta; il certificato di morte, che Tatiana Sokoloff inviò tramite il consolato italiano in Australia al comune di Molfetta, conservato presso l'Ufficio anagrafe di questo comune; infine un volume di recente pubblicazione sulla scuola di Molfetta, in cui compare l'unica foto di Sokoloff a noi nota.[13]

Pur provenendo da una agiata famiglia di gioiellieri moscoviti,[14] Sokoloff non ebbe un'infanzia e un'adolescenza felice. Tuttavia, sollecitato da un'atmosfera famigliare colta e incline allo scambio intellettuale, negli anni approfondisce i propri interessi umanistici. Nel 1905 si iscrive, su sollecitazione del fratello maggiore, al partito dei Socialisti Rivoluzionari, "idealisti, terroristi, antimarxisti accaniti", e inizia una attiva militanza politica (viene anche arrestato per breve tempo nel 1907 per distribuzione di manifesti del partito ai membri della seconda Duma). Studente all'Università di Mosca dal 1912 al 1914,[15] Sokoloff decide di arruolarsi volontario nel 1915 (è anche insignito di alcune onorificenze per meriti militari)[16] e trascorre a Minsk, dove si trova la sua brigata, il periodo dei tumulti e delle rivoluzioni di febbraio e di ottobre; tornato a Mosca, vive la delusione causata dalla vittoria dei bolscevichi, secondo lui imposta con la forza e l'inganno, e nel 1918 matura la decisione di espatriare. Il suo percorso di emigrato è caratterizzato da "cin-

[12] Su di lui cf. la voce biobibliografica nel sito www.russinitalia.it.

[13] *Libellus: antiquam exquirite matrem*, a cura di G. Samarelli, Modugno 2001, p. 23.

[14] Stando alle poche informazioni disponibili, Paolo Sokoloff era figlio di Aleksandr Sokolov, di professione gioielliere, e di Marija Andrjanova.

[15] Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio del servizio didattica, Serie posizione studenti, fascicolo "Paolo Sokoloff".

[16] Riceve la Croce di San Giorgio, l'Ordine di Sant'Anna e di San Stanislao (cf. Archivio del Liceo Classico Leonardo Da Vinci di Molfetta. Stato del Personale 1936-1948, p. 87).

que anni di pellegrinaggi e altrettante malattie della miseria", patite in vari stati d'Europa, secondo un itinerario dettagliatamente descritto nella lettera a Fiore del novembre 1946.

Nel 1923 arriva in Italia e, grazie a una borsa di studio del Vaticano riservata a studenti russi profughi,[17] si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano, che termina nel 1927 discutendo con padre Giulio Salvadori[18] una tesi dal titolo *I profeti del Rinascimento italiano nel romanzo russo*.[19] Dal 1933 comincia a insegnare lingue straniere nelle scuole bergamasche, nel 1940 ottiene il trasferimento a Molfetta, dove conosce Fiore. Il loro rapporto si stringe dal 1946 negli anni d'insegnamento all'Università di Bari, quando sono loro affidati rispettivamente gli insegnamenti di Lingua e letteratura latina e Lingua e letteratura russa.[20] Mentre Fiore lascia la docenza nel 1953,[21] Sokoloff terrà l'insegnamento di russo fino al 1962, associandolo al suo incarico di professore d'inglese a Molfetta e ad una non trascurabile attività scientifica.

Già nel 1927 Sokoloff aveva pubblicato un opuscolo, la cui tesi principale era che la vita di San Francesco rivelava "che a lui forse più che a qualcun altro conviene il soprannome di comunista, certamente non nel senso della piazza, ma nel vero e profondo senso della parola",[22] e in cui si proponeva di indagare le differenze tra il comunismo cristiano e il comunismo materialistico alla luce della vita e dell'attività del santo. Tra il 1948 e il 1953 scrive altri due saggi e un volume dedicati a temi di storia e di letteratura russa, dai quali si deduce la sua attenzione per la condizione del ceto contadino in Russia, attenzione che rafforza il suo legame intellettuale con Fiore, da sempre interessato alla riforma agraria e alla condizione dei contadini nel Mezzogiorno.

Sokoloff affronta la questione contadina in Russia sia nel saggio del 1948 *Il problema della proprietà terriera nella storia del contadino russo*, sia in un successivo studio dal titolo *Ivàn Pòsoškov e il suo "Libro della povertà e della ricchezza"* (Molfetta 1953). Del 1950 è invece un suo contributo su Leonid Andreev. Il testo del 1948 è un lungo articolo pubblicato negli Annali della Facoltà di Economia e Commercio,[23] in cui si traccia una storia del rapporto tra il contadino russo e la proprietà terriera, dalla Rus' di Kiev fino all'epoca sovietica. A guidare l'in-

[17] Archivio Segreto Vaticano. Segreteria di Stato. Anno 1927. Rubr. 181. Fasc. 1. F. 67-156

[18] Giulio Salvadori (1862-1928), poeta e intellettuale cattolico che dal 1923 insegnò letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano; è autore, tra l'altro, di *Ricordi di S. Francesco d'Assisi* (1927).

[19] Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio del Servizio Didattica, Serie Posizione studenti, Fascicolo «Paolo Sokoloff».

[20] Cf. Archivio Generale dell'Università degli Studi di Bari. "Facoltà di Economia e Commercio. Verbali del Consiglio Accademico dal 28 novembre 1932 al 23 giugno 1951", pp. 244-245.

[21] C. Nassisi, *Guerra e Libertà, Tommaso Fiore e "La Gazzetta del Mezzogiorno" 1994-1947*, cit., p. 9.

[22] P. Sokoloff, *Il comunismo francescano e il comunismo moderno*, Milano, Casa Editrice Cardinal Ferrari, 1927, p. 4

[23] P. Sokoloff, *Il problema della proprietà terriera nella storia del contadino russo*, "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari", VIII, 1948, pp. 361-398; i passi che seguono sono citati da un estratto, pubblicato a Bari (Arti Grafiche Alfredo Cressati, pp. 1-36) sempre nel 1948.

dagine dell'autore, condotta con chiarezza, capacità di sintesi e un costante riferimento alle fonti storiche disponibili all'epoca, è l'idea espressa nell'*incipit*:

> Attraverso i secoli il contadino russo serbò la memoria dei tempi felici, quando i suoi avi erano liberi e benestanti, coltivando la terra, il dono di Dio dato loro in possesso dal Sovrano, – il Gran Principe o lo Zar, – il suo custode buono e giusto. Diventato servo della gleba e costretto a lavorare per il suo padrone, questo «gosudàrev sirotà» (l'orfano del sovrano) non cessò di considerare come propria la terra che lavorava, cullandosi nella speranza che un giorno lo zar si sarebbe fatto vivo e, liberandosi della perniciosa tutela dei ministri e dei signori, con la «solotàja gràmota» (il decreto firmato con le lettere d'oro) gli avrebbe ridato la sospirata «sjemlià i vòlja», terra e libertà.[24]

Tale idea si ripete più volte nella trattazione, in cui – come sfondo di alcuni tra i più importanti periodi della storia russa – vengono spiegate con dovizia di particolari sia la situazione del ceto contadino, sia gli effetti che ebbero le varie riforme approvate nel tempo: partendo dal consolidamento della servitù della gleba in età prepetrina, Sokoloff passa ad analizzare le riforme di Pietro, accennando anche a quell'Ivan Posoškov che sarà oggetto di uno studio successivo.[25] Analizzati con la medesima capacità di sintesi non priva di profondità scientifica, seguono i principali interventi attuati in materia agraria dalle zarine nel Settecento e i loro effetti sui contadini. Sokoloff si sofferma non solo sulla riforma del 1861, che interpreta come un compromesso inefficace tra opposti interessi ("e quello dei contadini non fu preso in dovuta considerazione"),[26] ma anche sull'operato di Stolypin nella prima decade del secolo successivo. E sostiene che è stata proprio la sua riforma agraria a gettare le basi per l'emancipazione del contadino dal sistema a lui non più gradito della *obščina*, in favore dello sviluppo della classe dei piccoli proprietari terrieri. Da tali considerazioni prende lo spunto per chiudere con una critica ai bolscevichi, cui rimprovera tra l'altro di non aver tenuto conto dell'approvazione della legge agraria nell'Assemblea Costituente del 1918,[27] creando le basi per un sistema, quello sovietico, in cui

> i contadini capiscono che non sono affatto padroni della campagna […] difendono la loro proprietà, nascondendo il grano e uccidendo il bestiame per non consegnarli agli ammassi; non coltivano che un ristretto pezzo di terra per il proprio uso; rifiutano di organizzarsi nelle aziende collettive. […] La proprietà terriera – il pomo della lunga discordia fra i contadini ed i nobili proprietari – non esiste più; sono spariti, come classi sociali, anche gli antagonisti e il loro nome non si usa che riferendosi al passato.[28]

Riflette l'aspra critica di Sokoloff al potere bolscevico anche il saggio *L'S.O.S. di Leonida Andreev: nel 30. anniversario della morte*, scritto nel 1949 e pubblicato un anno dopo in un volume collettaneo.[29] Nel saggio l'autore prende spunto da una delle opere di maggior impegno politico di Andreev, l'opuscolo *S.O.S.,* pubblicato in molti paesi nel 1919 e rivolto ai governi dell'Europa Occidentale e

[24] Ivi, p. 5.

[25] Ivi, p. 15.

[26] Ivi, p. 24.

[27] Ivi, p. 36.

[28] Ivi, p. 38.

[29] P. Sokoloff, *L'SOS di Leonida Andreev: nel 30. anniversario della morte*, "Annali del Corso di lingue e letterature straniere presso l'Università di Bari", 1950, vol. I, pp. 371-387.

degli Stati Uniti, che avevano combattuto a fianco della Russia e dopo la fine della guerra si erano limitati a "circoscrivere in qualche modo la diffusione delle idee estremiste",[30] senza combattere con convinzione – come Andreev auspicava – il potere bolscevico. Una copia dell'opuscolo era in possesso di Sokoloff, che nell'*incipit* dell'intervento la definisce "una rarità bibliografica […] che nelle condizioni attuali non potrà mai essere ristampata nella patria dell'autore".[31] Richiamandosi alla *Storia della letteratura russa* di Ettore Lo Gatto, Sokoloff sostiene che Andreev, la cui opera è ispirata a un forte realismo, era rimasto "figlio del suo tempo fino all'ultimo"[32] e rileva che le sue parole di accusa del 1919 al potere bolscevico erano le stesse usate, trent'anni dopo la sua morte, dai giornalisti occidentali per definire le relazioni tra il loro mondo e l'Unione Sovietica.

Dopo un dettagliato commento ai passi più significativi dell'opuscolo di Andreev, nell'ultima parte del saggio Sokoloff commemora con particolare enfasi lo scrittore russo nell'anniversario della scomparsa, ricordando il monito di *Rasskaz o semi povešennych*, "ardente protesta contro le violenze e contro la pena di morte, la quale s'infliggeva allora solamente ai terroristi e agli assassini comuni".[33] Ricorda inoltre l'appello che la figlia di Lev Tolstoj Aleksandra scrive nel 1933 al "Morning Post" per denunciare il terrore staliniano, un'accusa che "sembra essere un'eco lontana dell'*S.O.S.*".[34] Non stupisce quindi che proprio questi due testi siano alla base delle argomentazioni, con cui Sokoloff nelle lettere a Fiore dà voce alla propria ostilità nei confronti del potere sovietico: nel novembre 1946 gli manda la traduzione italiana della lettera di Aleksandra Tolstaja, con l'aggiunta di una chiosa in cui la definisce una "cosa vecchia, ma le conseguenze durano ancora. Però è chiaro che gli appelli alla solidarietà umana valgono poco nel nostro mondo, e beati sono quelli che lo lasciarono in tempo".[35] Nella stessa lettera, parlando del triste destino dei milioni di fuoriusciti russi, Sokoloff scrive che il loro appello "si perse nello spazio *S.O.S.* – il grido straziante di Leonida Andrjeeff nel 1919, il *grido più* tragico dei suoi *Sette impiccati*".

Nel 1953, mentre preparava la traduzione italiana (non pubblicata) di *Kniga o skudosti i bogatstve* di Ivan Posoškov, Sokoloff dà alle stampe un saggio di commento a questa opera, la cui versione russa, nella edizione curata da B.B. Kafengauz nel 1937,[36] gli era stata prestata da Ettore Lo Gatto.[37] Nel volume, servendosi delle notizie frammentarie a sua disposizione, ripercorre cronologicamente la vita dell'autore dalla nascita nel villaggio di Pokrovskoe fino alla detenzione nella Fortezza dei SS. Pietro e Paolo nei mesi immediatamente precedenti alla morte, avvenuta all'inizio del 1726. La biografia di Posoškov permette a Sokoloff di approfondire alcuni cruciali avvenimenti della storia russa dell'epoca, cui dedica un'in-

[30] Ivi, p. 372.

[31] Ivi, p. 371.

[32] Ivi, p. 375.

[33] Ivi, p. 380.

[34] Ivi, p. 385.

[35] Cf. *infra* lettera a Fiore del novembre 1946.

[36] I. T. Posoškov, *Kniga o skudosti i bogatstve* (redakcija, vstupitel'nye stat'i i primečanija B.B. Kafengauza), Moskva, Gosudarstvennoe social'no-ekonomičeskoe izdatel'stvo, 1937.

[37] P. Sokoloff, *Ivàn Pòsoškov e il suo "Libro della povertà e della ricchezza"*, Molfetta, Scuola Tipografica dell'Istituto Provinciale "Apicella" per Sordomuti, 1953, p. 3.

teressante introduzione: l'epoca dei torbidi, l'inizio della dinastia Romanov, lo scisma della Chiesa russa e le vicende dei vecchi credenti (cui apparteneva anche Posoškov), i numerosi aspetti dell'operato riformatore di Pietro il Grande. Ripercorrendo momenti importanti della biografia del "prodigioso contadino autodidatta",[38] ne ricorda gli incontri con il giovane zar Pietro nella *Nemeckaja sloboda*, che gli valgono la considerazione del monarca, poi la graduale emancipazione economica, che lo porta a diventare "negli ultimi anni della sua vita […] un piccolo proprietario terriero e industriale".[39] Dopo aver accennato alle prime due opere di Posoškov, Sokoloff scrive un corposo commento a *Kniga o skudosti i bogatstve,*[40] suddiviso nei nove temi che costituiscono l'indice dell'originale. Lo studio si conclude con l'analisi del rapporto che Posoškov fa allo zar prima di presentargli l'opera nel 1724 e con l'esposizione delle circostanze del suo arresto e detenzione nel 1725-26, eventi su cui Sokoloff cita documenti d'archivio studiati dallo storico G.V. Esipov nel 1861.[41]

Il volume di Sokoloff s'inserisce nel filone che vede in Posoškov un illuminato interprete della società e dell'economia russa. L'autore considera Posoškov "quel tipo d'uomo di cui la Russia di allora aveva un urgente bisogno",[42] e nel suo "martirio" legge una vicenda simbolica, che gli serve da spunto per esprimere una valutazione negativa della politica bolscevica rispetto alla riforma agraria e soprattutto alla questione dei *kulaki*.[43]

Interrotto l'insegnamento nel 1962, nel marzo 1964 Sokoloff si trasferisce nella cittadina australiana di Burwood, vicino a Sidney, dove viveva la figlia Tatiana, docente di lingua italiana all'Università di Sidney. Qui muore il 16 luglio per un enfisema. La moglie Claudia muore sempre in Australia, tre anni dopo di lui, nel 1967. Entrambi sono sepolti presso il cimitero russo ortodosso di Rockwood.

La presenza russa in Puglia

La figura di Paolo Sokoloff offre spunti interessanti per un approfondimento della questione delle presenze russe in Puglia, un fenomeno che non ha avuto il rilievo che la diaspora russa vanta in altre zone d'Italia. In effetti dai documenti disponibili si ricava che in Puglia non c'è stata quella concentrazione di intellettuali russi che ha prodotto le colonie di Roma, Milano, Napoli o Capri. Le testimonianze più significative delle presenze russe si riferiscono infatti non tanto alla costituzione di una colonia stanziale di emigrati in Puglia, che pure è esistita, ma ai viaggi qui

[38] *Ibidem*.

[39] Ivi, p. 15.

[40] Ivi, pp. 15-67.

[41] Cf. G.V. Esipov, *Raskol'nič'i dela XVIII stoletija, izvlečënnye iz del Preobraženskogo prikaza i Tajnoj rozysknych del kanceljarii G. Esipovym*. T. 1, SPb. 1861; *Sobranie dokumentov po delu careviča Alekseja Petroviča, vnov' najdennych G.V. Esipovym*, M. 1861.

[42] P. Sokoloff, *Ivàn Pòsoškov e il suo "Libro della povertà e della ricchezza"*, cit., p. 10.

[43] Cf. P. Sokoloff, *Il problema della proprietà terriera nella storia del contadino russo*, cit., pp. 37-38; si veda anche, nella lettera del novembre 1946, la replica di Sokoloff alle sollecitazioni di Fiore sul tema del rapporto tra i contadini e la politica: "Tu dici: 'i nostri contadini non intendono tante sottigliezze' ecc. Anche i contadini e gli europei russi non le intendevano – volevano avere di più, e non le intendono neanche adesso – vogliono avere di più e maledicono il bolscevismo".

compiuti per motivazioni diverse:[44] ad esempio, i pellegrini venivano per lo più "per inchinarsi alle reliquie di San Nicola".[45] Come sottolinea Lo Gatto, dal XVII al XIX secolo il nucleo fondamentale delle testimonianze dei russi nella regione è costituito da due tipi di scritti: gli *statejnye spiski* degli ambasciatori russi o degli esponenti del ceto militare, che perlopiù dedicano alla città di Bari parole di "profonda simpatia",[46] e le relazioni di viaggio degli alti rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche o dei pellegrini russi. Tra le illustri presenze russe spicca quella dello zarevič Aleksej, figlio di Pietro il Grande che durante il viaggio in Italia del 1717 "si fermò due giorni a Bari […] per venerare le reliquie di San Nicola".[47] Alcune di queste testimonianze sono state raccolte nel prezioso volume di Gerardo Cioffari *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*, che risulta ad oggi l'unica pubblicazione in cui questo tema viene affrontato con un taglio specifico.[48] Illustri viaggiatori russi in Puglia nel Novecento sono stati Pavel Muratov, il quale – dopo il viaggio del 1924 – pubblica l'anno successivo su "Sovremennye zapiski" *Poezdka v Apuliju*; il pittore Fedor Brenson, nativo di Riga, che in quel viaggio accompagna Muratov insieme al figlio di Gor'kij, Maksim Peškov, e scrive un *Voyage à travers la Pouille: notes d'un peintre*, pubblicato a Milano nel 1928; Viktor Šklovskij, le cui originali impressioni baresi sono state trasmesse a Ettore Lo Gatto in una lettera, pubblicata nel volume *Russi in Italia*.[49]

Le notizie sui russi che vi si sono stabiliti nel Novecento sono invece molto sporadiche: come ha osservato Angelo Tamborra, numerosi studenti e intellettuali che arrivarono prima della rivoluzione in Italia e si dispersero per non farsi individuare dalla polizia zarista, finirono a Napoli e "qualcuno a Bari".[50] Qui c'era il progetto di creare "una università italo-slava che doveva servire come ponte di trasmissione della cultura italiana nella penisola balcanica",[51] qui si costituì un gruppo di "residenti russi" che ebbero parte attiva nella protesta contro i bolscevichi subito dopo la rivoluzione d'Ottobre.[52] Altre informazioni si possono trovare nelle pubblicazioni che riguardano il più importante centro di aggregazione dei russi in Puglia, cioè la Chiesa russa di Bari, ma non se ne ricavano dati scientifici rilevanti o notizie su personalità di spicco.[53] In questo contesto la vicenda di Paolo Soko-

[44] Cf. E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 321; P. Deotto, *Pavel Muratov i Fedor Brenson: putešestvie pisatelja i chudožnika po Apulii*, "Europa Orientalis", XXX (2011), p. 227.

[45] E. Lo Gatto, *Russi in Italia,* cit., p. 29.

[46] Ivi, p. 321.

[47] G. Cioffari, *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al '900*, Fasano, Schena editore, 1990, pp. 72-73.

[48] Per più dettagliate informazioni bibliografiche sulle relazioni dei viaggiatori russi in Italia che si spinsero fino a Bari e sui loro itinerari, cf. M. P. Todeschini, *Russi in Italia dal Quattrocento al Novecento: bio-bibliografia descrittiva*, Moncalieri, Centro Universitario di ricerche sul viaggio in Italia, 1997.

[49] E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, cit., pp. 321-323.

[50] A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina*, Catanzaro, Rubbettino, 2002, p. 91.

[51] Ivi, p. 276.

[52] Ivi, p. 274.

loff, che visse stabilmente e operò in Puglia per più di vent'anni, emerge come una testimonianza di grande interesse.

La corrispondenza Fiore-Sokoloff e il dibattito politico italiano

La corrispondenza Fiore-Sokoloff, vivida testimonianza del clima politico italiano del secondo dopoguerra, visto da angolature assai diverse, si riferisce in particolar modo al 1946. Erano gli anni (dal 1944 al 1947) in cui Fiore in diversi articoli sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" affrontava il tema della Russia sovietica, che gli offriva lo spunto per un confronto tra Oriente e Occidente. Tema di viva attualità per i lettori in un momento storico, in cui l'influenza della politica sovietica su quella italiana si faceva sentire in maniera particolare. Se è vero che una diretta ingerenza sovietica in questi anni riguardava solo il Partito comunista e gli elementi filo-comunisti di altri partiti – poiché, come osservava Fiore, le altre forze politiche e sociali in campo rifiutavano ogni suggestione proveniente dal paese dei Soviet[54] – quello del rapporto con la componente filosovietica, nell'Italia appena uscita dalla guerra, era un problema che coinvolgeva ampiamente lo schieramento politico-sociale del paese. Fiore, che aveva analizzato in modo approfondito i meriti e i demeriti del regime sovietico, da posizioni socialiste considerava però auspicabile un accordo con i comunisti, anzi riteneva che "il socialismo non può prendere posizione anticomunista, ma deve tener fede alle tradizioni nostre di civiltà. […] Ogni scissionismo mi sembra deleterio, nel partito socialista e dovunque nelle sinistre. […] L'anticomunismo dei nostri è cosa infantile".[55] Fiore era infatti certo che in Italia non si sarebbe mai potuto realizzare l'esperimento russo, auspicato secondo lui da "ben pochi" (lettera a Sokoloff del dicembre 1946).

Nella corrispondenza si riflette la situazione politica italiana, successiva alla nomina di De Gasperi a capo del Governo con l'accordo fra i tre maggiori partiti (democristiano, socialista e comunista), mentre la crisi del Partito d'Azione, in cui aveva militato Fiore, era stata sancita nel I Congresso nazionale del febbraio 1946. Parte dei militanti si era spostata verso il partito socialista, la cui politica ondeggiava tra il patto d'unità voluto dal segretario Nenni e una maggiore autonomia difesa da Saragat. Quest'ultimo auspicava un rafforzamento del partito socialista quale baluardo contro i comunisti. Dalla corrispondenza emerge l'adesione di Fiore al pensiero politico di Nenni, mentre Sokoloff si avvicina alle posizioni di Saragat.

[53] Cf. *La chiesa russa*, a cura di N. Lavermicocca e D. Cusatelli, Bari, Edipuglia, 1988; G. Cioffari, *Storia della Chiesa russa di Bari*, "Nicolaus studi storici", 2001, n. 1, pp. 5-78; M. Belloli, *Il pellegrino di Rostov. La Chiesa russa di Bari*, Bari, Stilo Editrice, 2008; *Patriaršee podvor'e Svjatitelja Nikolaja Čudotvorca v Bari*, pod red. A. Bojcova i M. Talalaja, Moskva, Indrik, 2013 (si veda in particolare la bibliografia a p. 46).

[54] Per approfondire il tema dell'influenza dell'URSS sul PCI cf. S. Cerrai, *I partigiani della pace in Italia, tra utopia e sogno egemonico*, Limena, Libreria universitaria, 2011; R. Gualtieri, *L'Italia dal 1943 al 1992: DC e PCI nella storia della Repubblica*, Roma, Carocci, 2006; *Il PCI nell'Italia repubblicana. 1943-1991*, a cura di R. Gualtieri, Roma, Carocci, 2001 (cf. soprattutto il contributo di Silvio Pons, *L'URSS e il PCI nel sistema internazionale della guerra fredda*); S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca: la sfida della cultura di massa. 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995.

[55] Lettera a T.R. Castiglione del 31 marzo 1947 (cit. da C. Nassisi, *Guerra e Libertà, Tommaso Fiore e «La Gazzetta del Mezzogiorno» 1994-1947*, cit., p. 83).

Nelle lettere qui pubblicate si scontrano quindi l'anticomunismo radicale di Sokoloff e la posizione più conciliante di Fiore, propenso all'apertura di una stagione politica di dialogo con il Partito comunista italiano. Alla dichiarata riluttanza di Sokoloff a partecipare attivamente alla politica italiana, Fiore risponde con un invito ad essere parte attiva nel dibattito e – proprio nei giorni in cui era all'ordine del giorno il destino del Partito socialista e l'opportunità o meno di un accordo con i comunisti – comunica all'amico di aver dato la propria adesione al PSI e gli chiede anche di sottoscrivere la dichiarazione in cui spiega al Partito d'Azione le proprie motivazioni (lettera del 28 ottobre 1946). Nel rifiutare, Sokoloff racconta il proprio passato di socialista-rivoluzionario ed espone la propria visione storica del comunismo russo, un enorme inganno, "una vergogna nazionale". Sokoloff percepisce come assai minaccioso il pericolo comunista e auspica per il PSI un'unione con i democristiani e con altri elementi democratici. Fiore, convinto assertore del ridimensionamento del ruolo della Chiesa nella vita politica italiana, critica questa idea, spiegando che il comunismo non può rappresentare un pericolo in Italia, poiché "sono ben pochi da noi quelli che sognano di rifare l'esperimento russo"; inoltre la necessità dei socialisti di guardare a sinistra è dettata dal fallimento del Partito d'Azione, che non si è fatto portavoce dei sentimenti e delle rivendicazioni dei proletari, ma di un gruppo di borghesi che ha tenuto a bada il proletariato dominandolo.

Con la lettera del 17 dicembre 1946, Fiore chiude la polemica con Sokoloff e le loro posizioni rimangono fondamentalmente inconciliabili. La corrispondenza degli anni successivi non presenta ulteriori spunti politici e si interrompe nel 1952.

Si pubblicano qui 10 lettere che fanno parte della corrispondenza fra Tommaso Fiore e Paolo Sokoloff (Fondo "Tommaso Fiore", Sezione Rari e Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Bari. Epistolario Fiore: 15/83, 16/34, 32/59, 32/81, 33/87, 33/88, 34/34, 34/35, 74/45, 108/22). Costituiscono il carteggio inoltre 5 brevi missive (biglietti e cartoline), che non sono state incluse nella pubblicazione in quanto scarsamente significative. Sono state mantenute ovunque le peculiarità grafiche e stilistiche degli originali.

CORRISPONDENZA SOKOLOFF-FIORE

1.
Lettera di Paolo Sokoloff a Tommaso Fiore

Molfetta, 27 giugno 1945

Caro amico, mi dispiace molto che non ti vedo da tanto tempo, ma sai, anche in gennaio, quando andai per l'ultima volta a Bari a farti la visita, soffrivo durante tutto il viaggio. Era la […],[1] come la conseguenza di un deperimento in seguito ai disagi della vita, che andavano crescendo dal principio della guerra, ed io ero già indebolito prima, dalle sofferenze sopportate in Russia e nell'esilio. Disgraziatamente la malattia si è complicata nel febbraio scorso per la […] sull'occhio destro, e da quel tempo il mio "campo visivo" è sempre annebbiato; i dottori dicono che il processo di guarigione sarà lunghissimo. E poi, dalla fine del mese d'aprile, quasi per un mese stavo a letto, avendo avuto […]. Non so se ti ha detto qualcuno di queste mie disgrazie; sembra che qui tutti pensino solo al proprio benessere… Puoi immaginare la mia disperazione – non posso né leggere né scrivere, come prima, per non rovinare la vista, e quando posso far a meno, devo chiudere un occhio e fare lunghi intervalli per dare il riposo a un altro.

In questi giorni della polemica intorno al tuo articolo[2] vorrei tanto parlare con te, non potendo scrivere una lunga lettera. Non appena finiti gli esami, verrò a trovarti; potrai risparmiare per me un po' del tuo tempo la settimana prossima?

Se io fossi italiano di nascita e non avessi portato, essendo impiegato statale, il distintivo fascista nell'occhiello, prenderei volentieri parte nella vita politica; però non di rado penso che forse non vale la pena; basta ricordare l'esperienza russa, basta vedere il modo indecente della polemica qui. Come mai il direttore della "Gazzetta" non cancellò alcune frasi nello scritto di quell'ipocrita di Di Napoli? Anche la libertà di parola ha dei limiti.

Hai letto il libro di White?[3] Io non ho letto ancora, ti porterò un ampio riassunto nel "The Reader's Digest" che mi imprestò un americano, e ne parleremo. E della scuola italiana, che prendo tanto a cuore, e dell'urgente necessità dell'educazione delle masse: occorrono i maestri elementari non demo-clericali. È venuto da me ieri il preside della scuola di Ruvo dicendo che io sono nominato di far da commissario (non ho ancora la nomina ufficiale). Ti prego di dispensarmi – vedo male e devo evitare lo strapazzo dei viaggi.[4]

È vero che il prof. Federici[5] dell'Università di Bari è un bravo oculista? Se è così andrò anche da lui.

Spero che la Signora e tutta la famiglia stiano bene. Tanti saluti da noi tutti.

Tuo Paolo Sokoloff

[1] Qui e oltre, nel rispetto della legge che tutela i dati sensibili presenti nei materiali d'archivio, vengono omessi (e segnalati con puntini tra parentesi quadre) alcuni passi di argomento medico.

[2] Si fa riferimento all'articolo *Il pericolo è a destra*, pubblicato da Fiore sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 20 giugno 1945 all'indomani dell'insediamento del Governo Parri. Nell'articolo Fiore esprime perplessità nei confronti dell'esecutivo, mettendo in rilievo l'eccessivo spazio occupato dalla Chiesa nella politica e nella vita degli italiani: "Ora la Chiesa appare preoccupata che non si torni a divinizzare lo Stato, come bestemmiavano fascismo e nazismo, ma la sua concezione teologico-poli-

tica non è priva di pericoli" (cit. da C. Nassisi, *Guerra e libertà. Tommaso Fiore e la "Gazzetta del Mezzogiorno",* cit., p. 217). Denuncia l'avvento di un nuovo totalitarismo, determinato da uno Stato italiano cui "bisogna obbedire a torto o a ragione, perché così Dio vuole" (*ibidem*). Controbatte le principali obiezioni che la destra ha nei confronti della repubblica, concludendo che "a destra [rispetto alla sinistra] c'è peggio, c'è l'intrigo, la compressione, il proposito di puntare i piedi, c'è ancora lo Stato-carcere, la reazione. Il pericolo è a destra" (*ivi*, p. 219). Dopo la pubblicazione dell'articolo si sviluppò un'accesa polemica, alla quale parteciparono un ignoto corrispondente di nome Julius, Fabrizio Canfora, Ernesto de Martino e Giovanni Di Napoli. Quest'ultimo, sempre sulle pagine della "Gazzetta del Mezzogiorno", il 26 giugno si scagliò contro Fiore definendolo "anticlericale" (*ivi*, p. 215).

[3] Si riferisce al resoconto scritto dal giornalista americano William White dopo un viaggio in Unione Sovietica (*Report on the Russians*, London, Eyre & Spottiswood, 1945). Fiore non aveva letto il libro (infatti nella successiva lettera ne chiede un riassunto a Sokoloff), ma aveva trovato una sua recensione pubblicata sul "Risorgimento Liberale" del 5 maggio. Nell'articolo *Il pericolo è a destra,* per sottolineare l'inconsistenza del pericolo comunista, evocato di continuo dalla destra, Fiore fa riferimento alla recensione, da cui si ricava che "i russi desiderano un periodo di pace sufficientemente lungo per poter ricostruire e costruire il loro Paese. Ed accetteranno una politica di intesa, i cui frutti diano governi non comunisti, ma amichevolmente orientati verso la Russia" (cit. da C. Nassisi, *Guerra e libertà. Tommaso Fiore e la "Gazzetta del Mezzogiorno"*, cit., p. 219).

[4] La richiesta di Sokoloff è giustificata dal fatto che Fiore era allora Provveditore agli Studi di Bari. L'incarico gli era stato affidato da Adolfo Omodeo, Ministro della Pubblica Istruzione dal 22 aprile al 18 giugno 1944 (cf. A. Semeraro, *Tommaso Fiore provveditore agli studi. La ricostruzione educativa in Puglia 1943-1947*, Lecce, Piero Manni, 2000).

[5] Ermanno Federici (1895-1958), direttore della Clinica oculistica dell'Università di Bari dal 1934 al 1958.

2.
Lettera di Tommaso Fiore a Paolo Sokoloff [luglio 1946]

Caro amico,

Non sapevo che tu avessi tanti guai per la tua salute. Tu vivi solitario e nessuno si occupa di te, nessuno mi dice mai nulla di te! Spero che tu stia meglio, ti auguro di star meglio e ti prego di tenermi informato delle tue condizioni di salute.

Dimmi qualche cosa della mia polemica e se ti pare giusta o no. Il Direttore del giornale[2] è mio mortale nemico: come vuoi che mi aiuti, egli fa di tutto per silurarmi! Né io me ne dispiacerei se egli fosse più leale nella lotta.

Fammi il riassunto di White.

Quando vieni qui, mio figlio che è medico ti troverà il migliore oculista. Voglimi bene e ricordami con rispetto e cordialità alle tue donne.

Tuo

[1] La lettera non è datata, ma dal contenuto si deduce che è stata scritta all'inizio di luglio 1946.

[2] Si fa riferimento a Luigi de Secly, direttore della "Gazzetta del Mezzogiorno" dal 1943 al 1961. Tra Fiore e il direttore, di orientamento crociano, c'era grande amicizia e rispetto. Come tuttavia rivela la loro corrispondenza privata, Fiore si rammaricava dell'atteggiamento prudente di de Secly, poiché avrebbe voluto godere della piena "libertà di scrivere anche di problemi morali e un po' anche politici" (Lettera a de Secly del 27 luglio 1944, cit. da C. Nassisi, *Guerra e libertà. Tommaso Fiore e la "Gazzetta del Mezzogiorno"*, cit., p. 14).

3.

Lettera di Paolo Sokoloff a Tommaso Fiore

21 ottobre 1946

Caro amico,

come vedi, io non ho mantenuto la promessa di mandarti una lunga lettera che stavo scrivendo per parecchi giorni. Ed è bene, perché quella lettera doveva essere una specie del mio testamento spirituale, riguardante specialmente le cose russe. Ma dopo aver scritto decine di pagine, e mentre continuavo a scrivere ancora, trascurando il mio occhio malato, mi sono ravveduto. Ma è proprio il tempo per me di fare il testamento? Non credo adesso e, come dice Turgheneff in una delle sue poesie in prosa: "noi ancora combatteremo, perdinci"![1]

Dunque, abbasso i testamenti. Però, però la mia salute lascia molto da desiderare. Fuori di casa cerco di essere "in gamba", ma a casa spesso mi trasformo in un vecchio malaticcio. È vero, i dolori nevralgici mi tormentano meno, ma i nervi sono scossi e non vedo così, come vorrei, nonostante la cura continua. E il mio dottore mi dice, che il clima pugliese non mi va: questi venti contrari: il favonio, lo scirocco, la tramontana mi nuociono a turno. Ma tu sai che d'un trasferimento si può solo sognare, dato che la crisi d'alloggi è da per tutto acutissima adesso.

Così capirai, che per un certo periodo di tempo sono per forza "fuori combattimento". Ma quando leggo o sento alla radio della lotta politica in Italia e nel mondo "agnosco veteris vestigia flaminae"![2]

Ci conosciamo poco, caro amico, ma "ci sentiamo" davvero. Tu hai capito che non è facile a chi serba ancora una fede ardente nella "Giustizia e Libertà" di unirsi nella lotta con coloro che, come tu dici, "non credono a nulla e si agitano per motivi pratici". E il mio ardore mi ha già costato tante sofferenze, l'impronta delle quali tu, sensibile come sei, hai notato fin dai primi giorni della nostra conoscenza.

E vale la pena di soffrire ancora? Tanto più che forse siamo alla vigilia degli eventi che ci faranno soffrire di nuovo e affrontare i nuovi sacrifici. Io seguo da vicino (alla radio russa, americana e inglese) tutto ciò che concerne le relazioni fra gli alleati di ieri – le sedute dell'O.N.U., del Consiglio di sicurezza, i discorsi dei "grandi", il parere degli osservatori e della stampa. La guerra è inevitabile; sembra che né il capitalismo, diremo democratico, degli Stati Uniti, né il laburismo inglese non vogliano essere gabbati dal III Internazionale. Che cosa ci pensi tu?

Spero di rivederti presto e frattanto tanti saluti a te, alla gentile Signora e ai figli anche da parte della mia famigliola. Tuo dev.mo Paolo Sokoloff

[1] Si fa riferimento ad una delle poesie in prosa di Turgenev, *My ešče povojuem* (1879), che si conclude con il verso "My ešče povojuem, čert voz'mi!"

[2] Cf. *Eneide*, IV, 22.

4.

Lettera di Tommaso Fiore a Paolo Sokoloff

28/10/ '46

Caro Sokoloff,

non mi fare lo slavo. Non promettere per non mantenere e, quando hai iniziato un lavoro, va' pure a fondo. Che cosa vuoi dire che ti sei ravveduto? Di quali errori mai?

Evidentemente per te non è necessario che io capisca nulla delle cose del tuo paese. Ovvero tu sei tanto geloso della santa madre Russia, che ti vieti finanche di parlarne. E se si tratta soltanto della tua indisposizione all'occhio, cerca di guarirne, e poi scriverai.

Sono assai addolorato delle tue sofferenze. Tutto sommato il clima pugliese non è il peggiore dei climi. Non esistono regioni della terra dove non arrivino i vari venti. Tutto sta che non arrivino a distanza di un'ora l'uno dall'altro, come avviene per esempio dove vi sono grandi golfi. Molfetta ha un clima mite, quale in Russia si conosce solo nella Crimea.

Non so se tu sai che io ho dato la mia adesione al partito socialista,[1] perché i nostri contadini non intendono tante sottigliezze e differenze tra partito e partito, e perché bisogna effettivamente stringere e unificare le forze.[2] Il partito di Rosselli è socialista ed è perciò naturale che rientri nel seno col fratello maggiore. In questo senso io ho mandato una dichiarazione ai giovani Picca e Nuovo. Se non trovi difficoltà, cerca di vederla e se credi, sottoscrivila e autorizzami a sottoscriverla per te. Se poi ci sono difficoltà, scrivimi e te ne manderò copia.

Come mai ti viene in testa di parlare di guerra? Il mio pensiero? Lavoriamo per la pace e il resto è nelle mani di Dio. Nessuno può dire sino a che punto il tuo connazionale o i suoi avversari preparino la guerra.

Che fa la tua gentile figliuola? La signora sta bene? Noi tiriamo innanzi, mia moglie più penosamente degli altri, ed io ti prego di ricordarci a loro. A te un abbraccio dal tuo aff/mo

[1] Fiore aderì al Partito Socialista nell'ottobre 1946. Il 2 dicembre dello stesso anno scrive alla direzione del Partito d'Azione spiegandone le ragioni: "se noi vogliamo fronteggiare la situazione [di paralisi dell'azione politica del PdA], se non vogliamo ridurci a un gruppetto di critici o di studiosi, se vogliamo difendere le plebi che a noi sono affidate, non abbiamo altra via che di metterci in un partito quale il socialista, – che disponga di mezzi, di tradizioni, di forza suggestiva, – un partito che di per se stesso suoni negazione recisa di ogni oscillazione verso destra" (cit. da C. Nassisi, *"Il Nuovo Risorgimento" (1944-1946). Gli anni della grande speranza. Il polo liberal-socialista pugliese*, Lecce, Milella, 1990, pp. 342-343).

[2] Si veda, sempre nella lettera del 2 dicembre: "I contadini, la povera gente che ha votato la Repubblica, non intende con prediche la differenza tra repubblicani e socialisti e men che mai fra socialisti e azionisti. Come facciamo noi a far loro capire quella ennesima particella che ci divide dal partito socialista, o meglio, ci dividerà? Io non so che cosa facciano i medi ceti di altre regioni, né ho modo di occuparmi del resto d'Italia, ma quaggiù non vedo salvezza se non affiancando le classi umili. La piccola borghesia seguirà, se noi facciamo sul serio" (*ivi*, p. 343).

5.
Lettera di Paolo Sokoloff a Tommaso Fiore

Molfetta, il 27 novembre 1946

Caro amico,

oggi sono stato a Bari. Verso il mezzogiorno sono stato al Provveditorato, ma non sei ancora venuto, e io purtroppo non potevo aspettare, per prendere il treno in tempo. Ieri volevo mandarti una lunghissima lettera e oggi è stata con me a Bari, ma non ho voluto consegnarla a nessuno tranne il destinatario perciò la mando raccomandata.

Sono stato all'Università dove c'è la possibilità di avere l'incarico per il corso di lingua russa. Ti prego di confermarmi anche adesso il permesso di accettarlo, il quale una volta m'ha dato, ma in quel tempo il corso non esisteva ancora. Si capisce, si tratta delle ore libere dall'insegnamento nel ginnasio.

Chissà, forse andando frequentemente a Bari riuscirò a ritrovare l'energia dei tempi passati?

Leggo della polemica fra Saragat e Nenni,[2] e così la mia lunga lettera è proprio di attualità. Spero che tu sia pro Saragat, è vero?

Fra pochi giorni spero di andare di nuovo a Bari e di vederti.

A rivederci, con tanti cordiali saluti da noi tutti.

Tuo Paolo Sokoloff

[1] A Tommaso Fiore spettava, in qualità di Provveditore, il rilascio agli insegnanti di scuola del nullaosta per altri incarichi, tra cui quelli universitari

[2] Sokoloff si riferisce in particolare all'articolo *Saragat risponde a Nenni invitandolo a dimettersi da presidente*, comparso sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 27 novembre 1946 (p. 1). La polemica all'interno del Partito Socialista, guidato allora da Nenni, si avvitava sulla scissione minacciata dalle correnti interne al partito, in particolare da Critica Sociale guidata da Saragat, che al contrario di Nenni era sfavorevole a un accordo con i comunisti e voleva restituire al Partito Socialista quella funzione di presidio dai pericoli delle ideologie estremiste che riteneva essergli propria.

6.
Lettera di Paolo Sokoloff a Tommaso Fiore

Confidenziale, si capisce!
Novembre 1946

Caro amico,

Ti ringrazio della tua gentile lettera e di nuovo prego di perdonarmi che non ho risposto subito: sempre la stessa brutta cosa con la mia salute. Da due settimane non esco a causa d'un forte raffreddore. Oggi sono uscito per andare dal dentista ed egli mi ha promesso fra qualche giorno una operazione della mascella. E così non so quando riuscirò a fare una scappatina a Bari per vederti.

Sai, il mio oculista quasi si è offeso, quando gli ho detto della tua buona opinione del clima molfettese: egli lo considera umido per la mia malattia, dovuta alla […] e mi consiglia di trasferirmi a Napoli o alla Riviera ligure. Quanto alla Crimea, vivevo là vicino a Jalta (in Alupca) parecchi anni di seguito prima della prima guerra mondiale, per passarvi uno-due mesi durante le vacanze. Il clima là è più asciutto e non vi sono tanti venti.

Ma lasciamo in pace i miei malanni: sono fatalista e sarà cosa sarà. Parliamo delle cose più interessanti. Della tua adesione al P.S.I. non ho saputo che dalla tua lettera. Giudicando da quello che tu scrivi ("perché i nostri contadini non intendono tante sofferenze e differenze tra partito e partito") è chiaro che non si tratta d'un mutamento ideologico, ma d'un passo tattico: vorrei leggere la tua dichiarazione. Quanto a me, devo pensare. Tu sai che non sono marxista, anzi ero e sono avversario del marxismo. Poi non condivido affatto la tattica del partito socialista italiano in quanto alla tendenza all'unione con i comunisti e all'unità d'azione, già entrata in vigore.[1] Questo "flirt" con i comunisti non farà altro che discreditare il P.S.I. Più d'una volta ne parlavo con gli amici e i colleghi, e sarebbe incongruente

ripudiare la mia opinione. Non dico di no e non dico di si per ora. E spero che tu mi capirai.

Tu hai probabilmente dimenticato che nei giorni quando si organizzava a Molfetta la sezione del P.d'A., ho parlato con quel vecchio avvocato Altamura,[2] che contemporaneamente stava organizzando la sezione socialista. Ricordando i vecchi legami, che mi univano un tempo (e di questo voglio scriverti oggi) ai socialisti rivoluzionari russi, volevo prendere conoscenza del partito socialista italiano, per vedere la possibilità di "lavorare" insieme. Una mattina abbiamo parlato per circa tre ore e ci siamo separati amichevolmente, concludendo che il P.d'A. corrispondeva di più alla mia ideologia, e poi mi son già messo in contatto, qualche settimana prima del "colpo" del 25 luglio, con gli amici bergamaschi, che in quel tempo organizzavano clandestinamente il gruppo del P.d'A.[3]

La mia ideologia! Ideologicamente tendevo sempre verso l'anarchismo: non per niente Bacunin, Kropotkin e Tolstoy sono russi; ma da giovane, sotto l'influsso del fratello maggiore, ero entrato nel partito dei socialisti rivoluzionari (così detti "eser", idealisti, terroristi, antimarxisti accaniti).

Vedi, amico, non voglio adesso cominciare una nuova lunga lettera per poi non finirla e non spedirla. Proverò di citare da quella, che giace, corretta qua e là, nella mia scrivania,alcuni passi che chiariranno la mia posizione, spero, definitivamente.

Ecco ciò che volevo dirti della mia "inattività": a prescindere dallo stato della mia salute, che già da anni lascia molto da desiderare, vi sono anche altri motivi che m'inducono ad astenermi dalla lotta. Continuo a considerarmi ospite in Italia, ho una mentalità… dirò: "incomprensibile" per molti e molti; sono troppo sincero per lavorare con successo in mezzo a quelli che, come tu dici, "si agitano per motivi pratici", che non [ho] e non avevo mai (e, sorridendo, ci penso adesso: se li avessi avuti, già da tanto tempo sarei stato al Kremlino e non in esilio). Poi il mio passato, - per quanto è sconosciuto (quello remoto) qui sarebbe un'arma troppo facile presso gli avversari. E, finalmente, non sono d'accordo con i blocchi che includono i comunisti. Su quest'ultimo punto, cioè l'atteggiamento verso il bolscevismo ed i suoi filiali sotto diverse denominazioni in tutto il mondo, io, come i miei amici politici russi, come tutti i fuoriusciti russi, che sono milioni, io sono intransigente.

Tu se felice, amico, tu puoi lottare per il tuo ideale fra la gente della tua terra natia, che tu conosci e che conosce te…

Ben pochi all'estero sanno la realtà crudele della Russia… Come me, probabilmente anche tu a tuo tempo hai studiato la metodologia della storia e sai, che indagando sulla veridicità di qualcuno, dobbiamo conoscere molte cose. Qui, quando è di moda, solo "s'interessano" delle cose russe. Noi, russi, la nostra storia e la nostra letteratura le studiavamo nelle scuole e nelle università; noi, fuoriusciti russi, degli eventi dei primi decenni di questo secolo siamo testimoni oculari, e del corso degli eventi nei decenni seguenti, molti di noi avevano le notizie dirette dalle lettere dei nostri cari, sapendo leggere anche fra le righe qualche volta, dai compatrioti degni di fede, e in questi ultimi anni dai nuovi fuoriusciti che riuscirono a salvarsi dal "paradiso" sovietico…

Tu non sai quasi nulla del mio passato: modestamente evitavo di parlare della propria persona, ma forse avevo torto di tacere, di non informarti delle mie esperienze, delle cose che possono contribuire alla comprensione reciproca. Nella mia

quasi-confessione o, come ho detto "il testamento spirituale", ora annullato, ho parlato estesamente del mio passato "politico". Eccoti qui qualche cenno.

Già all'età di 14 anni, seguendo le orme dei fratelli maggiori, cominciai nel 1905-1906 a "lavorare" nel partito socialista rivoluzionario (s.-r.= es-er) ch'era all'estrema sinistra nella vita politica russa. Crescevo nell'ambiente familiare da una parte prima conservatore e religioso, poi liberale (i genitori), dall'altra intellettuale dei liberi pensatori (i fratelli ed i loro amici). E tutti, vecchi e giovani, amatori delle lettere e delle arti, con una larghezza di veduta straordinaria e col vero amore per la giustizia e la libertà. Ero e sono rimasto sensibilissimo. Il mio ideale allora era di sacrificarmi per la libertà del mio popolo, ma la porta della sezione terrorista di "es-er" era chiusa per i minorenni e dovevo accontentarmi dell'attività clandestina, prima in un circolo giovanile del partito, poi nella sezione ferroviaria di Mosca. Nel periodo della reazione che seguì l'insurrezione armata custodivo nella casa paterna il deposito della "letteratura" clandestina. Davamo l'asilo ai perseguitati. Tre volte la polizia perquisiva la casa. Fui arrestato perché distribuivo nella strada i manifesti del partito agli elettori nella seconda Duma.[4] Erano arrestati poi due fratelli e il maggiore, studente universitario, che lavorava come propagandista nella sezione militare, rischiava di andare all'ergastolo. Più tardi mi provai anche come "letterato" scrivendo il manifesto del partito con la protesta contro la fucilazione dei militari di Leva. Erano i tempi difficili quelli per il partito dopo la scoperta del tradimento di Azef.[5] Mancavano molti compagni, mancava la fiducia fra quelli che rimasero. Posso dire che sette anni della mia giovinezza furono sacrificati per la causa della liberazione. E inoltre dovevo studiare molto per la maturità classica, mentre i nervi erano scossi dopo la morte della sorella maggiore a Parigi nel 1910 e del fratello a Winnipeg in Canadà quattro mesi dopo. In quei tempi, per consolarmi in qualche modo, leggevo moltissimo i classici stranieri, studiavo la filosofia e la storia, studiavo le lingue.

Stavo per passare al terzo anno dell'Università quando scoppiò la prima guerra mondiale. Entrai come volontario nell'esercito e in aprile del 1915 ero già al fronte. La vita nuova e di nuovo quello strano desiderio di sacrificio. E questa volta le porte erano spalancate. Ebbi la massima onorificenza al valor militare – la Croce di S. Giorgio ed ero rimasto fra i vivi mentre lo stesso anno, la terza in cinque anni morì a Mosca un'altra sorella. Puoi immaginare lo strazio nella famiglia…

Nel novembre 1916 comincia l'agitazione nella capitale e l'eco giunge nell'esercito: si parla apertamente fra gli ufficiali, anche superiori, delle necessità di riforme radicali. In dicembre è ucciso Rasputin. Sono comandato dalla mia brigata d'artiglieria (ero nel corpo dei granatieri di Mosca) nella scuola di osservatori d'aviazione, vicino a Minsk. Studio, volo; non rompo il collo neanche qui. Quando scoppia la rivoluzione del nostro febbraio e del vostro marzo,[6] il corso è finito e torno alla batteria. Ed ecco di nuovo, oltre il servizio, l'attività politica. Adunanze, conferenze, discorsi e al fronte e a Mosca, dove vado in licenza, e tante speranze! Senza vantarmi, sapevo parlare bene allora; non dimenticherò mai le adunanze sulla Piazza Rossa e su quella della Passione, dove nel dicembre 1905, da ragazzo aiutavo di costruire le barricate. Ora eravamo finalmente liberi. "Il paese più libero del mondo" – diceva allora il chiacchierone Kerensky. Durante l'inverno, nonostante la rasputiniada,[7] ci siamo ben preparati per dare, insieme con gli alleati, il colpo decisivo ai tedeschi al principio dell'estate. E i tedeschi lo sapevano bene, e anch'essi erano decisi di fare tutto il possibile per parare il colpo; i loro agenti a

Pietrogrado e nelle retrovie si misero al lavoro. Non bastava, ed ecco il treno piombato attraversa la linea del fronte, portandoci i traditori per darci il colpo nella schiena.

Fui eletto nel comitato della brigata, facevamo tutto per mantenere la disciplina, ma se siamo riusciti a mantenerla nell'artiglieria, ben presto dovevamo convincerci che i reggimenti di fanteria, sotto l'influsso della propaganda riunita dei tedeschi e dei bolscevichi, perdevano ogni giorno la loro efficienza, come unità combattive. I propagandisti e le spie tedesche, in uniforme e in borghese, si mescolavano ed era impossibile lottare contro una demagogia spudorata. E non solo la propaganda. Tu, vecchio soldato,[8] come me, tu capirai il mio stato d'anima, quando comandando di turno la batteria, dopo ogni colpo di cannone sentivo le pallottole fischiare vicino alla testa, pallottole sparate contro di noi dai soldati di fanteria che stavano in riposo su una collina dietro la batteria. E alcuni nostri soldati, pallidi, disperati mi dicevano poi: "o, se fosse possibile voltare i cannoni contro questa canaglia". E poi di qua e di là venivano notizie degli eccidi degli ufficiali. Era così evidente lo scopo dell'azione combinata tedesco-bolscevica: trasformare l'esercito in un gregge e perfino senza i pastori.

E tieni ben presente che nel 1917 nella fanteria quasi non c'erano più ufficiali di carriera – la stragrande maggioranza appartenevano alla classe media, tanti studenti universitari, tanti liberi professionisti. Mentre la canaglia uccideva i propri comandanti, i tedeschi stampavano nelle trincee i giornali bolscevichi e le loro spie liberamente attraversavano le linee. Tutto andava a rovina, quando il generale Korniloff,[9] il vero eroe nazionale, al quale si riunirono tutti quelli che non hanno dimenticato che cosa è l'amor della patria e l'onore, decise di porre fine alla vergogna nazionale e al tradimento legalizzato. Dopo la sommossa bolscevica di luglio a Pietrogrado, la commissione d'inchiesta composta dai socialisti dichiarò che Lenin e C° erano agenti tedeschi e traditori della patria. Ma i socialisti non potevano più fare nulla dopo la loro stupida condotta nei mesi precedenti: le parole sono importanti contro quelli che preparano la violenza. Solo Korniloff poteva salvare la Russia, ma egli fu tradito da Kerensky, vile e ambizioso, e i giorni della nostra libertà erano contati. Ciò che ti dico qui non è il riassunto del libro che si vende per avere i soldi da una o da un'altra parte – ciò che ti dico, io lo so come testimonio oculare, ed è la verità. Chi dice altrimenti è per me una canaglia bugiarda, chiunque egli sia.

Durante i comizi alla vigilia delle elezioni alla Costituente fui delegato alla conferenza del partito di tutta l'armata che fu convocata nel castello dei principi Rodzivill non lontano da Minsk.[10] Vi incontrai un vecchio compagno della nostra organizzazione ferroviaria di Mosca. Eravamo pienamente d'accordo sulla linea da seguire, mettendoci decisamente in opposizione alla corrente di sinistra, appoggiati però da non più d'un terzo dei delegati. O, caro mio amico, con quale tristezza ascoltando quelli che si agitavano "per i motivi pratici", imitando la demagogia bolscevica, per conquistare il posto nella lista dei candidati alla Costituente! Parlavo e replicavo, ma contro la demagogia valgono poco la dottrina e la ragione. E nell'ultima replica dissi a quei signori, che nella nostra armata avrebbero vinto i bolscevichi, perché certamente gli elettori avrebbero preferito l'originale a una copia, e brutta copia. E fu una profezia questa.

Come candidato alla Costituente della mia divisione, ho avuto quattro voti, mentre uno scrivano bolscevizzante ne ha avuti sei o sette. Quasi dappertutto sul

fronte i soldati votavano per quelli che gli promettevano il ritorno immediato alla casa. "E poi vediamo" dicevano… si, poi hanno visto! E so, che migliaia e migliaia di loro dovevano poi con dolore ricordare me e le mie parole, quando, citando una poesia di Nekrasoff, li diceva: ricordate, "tutto perdona Dio, ma il peccato di Giuda non si perdona mai".[11]

Poco dopo fui nominato presidente della commissione elettorale; continuavo a fare la propaganda per la lista di "es-er" che [aveva] vinto nella brigata, ma altrove non riuscirono a raccogliere la maggioranza. Personalmente, senza dire agli altri, per non frazionare i voti, votavo con il blocco dei vecchi "es-er" tornati dalle fortezze e dalla Siberia, dei socialisti-laburisti e del gruppo "Edinstvo" di Plechanoff.[12]

Devo continuare. Dovrei raccontarti della nostra vergogna nazionale, del terrore, del sangue e del fango, della fame e della miseria, queste ultime anche nella mia famiglia, impoverita già durante la guerra. Dovrei raccontarti, affinché tu sappia bene. Ma chissà, forse è impossibile capire senza vedere, senza sentire, senza soffrire. È un dono. Pensavo che tu avessi avuto questo dono, perché anche tu hai sofferto. Ma se alcuni non tengono conto dei milioni delle vittime del bolscevismo (e come si macchiavano G.B. Shaw, R. Rolland,[13] per nominare solo i più noti, passando con tanta leggerezza sopra i cadaveri e chiudendo l'occhio sul martirio di un grande popolo che ha dato al mondo tanti grandi dell'800!), i difensori della libertà non devono mai dimenticare, parlando delle cose russe, un altro fatto storico: la sorte della Costituente russa, il sogno dei più grandi, dei più puri e nobili spiriti della mia patria. E tu lo sai: nonostante la demagogia sfrenata e la propaganda attrezzatissima, il popolo russo diede due terzi dei voti a "es-er"; e in un terzo dei voti, dati ai bolscevichi, entrarono quelli dei soldati che non votavano per il programma comunista, che non conoscevano neanche, ma per la fine immediata della guerra, che i bolscevichi assicuravano. Così duecento deputati[14] su seicento sono entrati nell'aula sulle spalle dei vili, dei disertori, dei più ignoranti fra la nostra gente, ed essi vi entrarono per fare beffa dei più sacri princìpi dell'umanità – del diritto, della giustizia e della libertà. Tu sai, che la Costituente russa, per la quale tanto sangue era versato nelle generazioni, la Costituente che unanimamente proclamò la repubblica, tutte le libertà civili, la consegna di tutta la terra a quelli che la lavoravano, essa vu disciolta, dopo una sola seduta, con un atto cinico d'un marinaio della guardia del palazzo.[15]

Sai, amico, quando tu mi hai invitato di scrivere qualche cosa, proprio nei mesi che precedevano le elezioni della Costituente italiana, ho fatto uno schema per trattare questo tema della sorte della Costituente russa. Poi ho pensato che né socialisti, né azionisti non avrebbero stampato niente di questo genere in quei giorni; qua e là essi facevano blocco con i comunisti capeggiati dal Sig. Togliatti di recente rientrato [d]a Mosca.[16] È un errore grosso. Non si tratta più del comunismo. Peccato che Croce non ha approfondito l'argomento, dicendo nel suo breve articolo "Russia e Europa", che la realtà russa non corrisponde affatto al termine "comunismo" che si trova nei dizionari.[17] Peccato, che non fece un cenno sull'affinità del fascismo e del bolscevismo. O forse ne ha parlato altrove? È così chiaro che in quanto all'idea del totalitarismo e di certi metodi del governo Mussolini e Hitler non erano che i discepoli di Lenin e C°. In istesso modo la tattica di molti socialisti in Europa di fronte ai comunisti poco differisce da quella dei socialisti russi, la quale li portò alla sconfitta, all'esilio, alla morte.

La realtà russa… Tu sai che il discepolo ortodosso di Marx, Carlo Kautsky, si scagliò contro Lenin e C° scomunicando il bolscevismo come l'eresia dal seno del marxismo.[18] I nostri marxisti e "es-er" nell'esilio non si stancavano di criticare per anni e anni lo scempio dei bolscevichi (la rivista "Le nouvelles contemporaines" in russo a Parigi).[19] E la voce degli indipendenti e dei milioni di fuoriusciti russi? Si perse nello spazio "S.O.S." – il grido straziante di Leonida Andrjeeff nel 1919, il grido più tragico dei suoi "Sette impiccati".[20] Quattordici anni dopo, l'unica tolstoyana figlia del suo padre, Alessandra Lvovna Tolstoy rivolse anch'ella il suo grido di dolore all'opinione pubblica mondiale.[21] Abbandonarono la patria e cercavano di far sentire la loro protesta i nostri migliori del principio del '900 – Ivan Bunin, ora premio Nobel (il più grande scrittore russo della prima metà del '900), Merejkovsky, Arzibasceff, Kuprin, Balmont, V. Ivanoff e molti altri meno noti all'estero. Tutto er[a] invano: nel mondo regnava l'egoismo e gli interessi nazionali dominavano tutto. Ora creavano "le barriere" contro il bolscevismo, ora facevano "flirt" coi sovietici. Diversi viaggiatori, parziali e imparziali, con le loro descrizioni portavano una confusione, perché incompetenti e spesso ignoranti lettori non sapevano a chi credere e giudicavano secondo i propri interessi, simpatie e antipatie.

Che cosa è l'U.R.S.S.? Uno stato totalitario, poliziesco con perfettissima rete di autodifesa e di spionaggio all'interno e all'estero. Il popolo schiavo, privato delle libertà democratiche, costretto a lavorare intensamente (hai sentito del sistema stacanovista?) per un ricompenso inferiore a quello dei lavoratori di qualsiasi altro paese capitalistico e, in aggiunta, privato anche della possibilità di cambiare il posto e la residenza senza il permesso dei superiori. Fame o mezzo fame e miseria da quasi trent'anni, quasi come un sistema. L'industrializzazione e le vaste costruzioni – sulle ossa dei milioni di vittime. La produzione quantitativamente non soddisfa (dopo tre decenni passati dal "grande ottobre") le necessità elementari della popolazione ed è spesso di qualità scadente. È vero, fra i giovani non esiste più l'analfabetismo, ma sapendo leggere e scrivere questa gioventù è tenuta in ignoranza di tutto ciò che non è nei piani del "grande" Stalin e C°, vede, sente e legge solo quello che è ammesso e permesso. C'è, come era sempre in Russia dopo Pietro il grande, il progresso nel ramo scientifico e tecnico, ma inferiore a quello dei progrediti paesi occidentali. Niente degno di rilievo nelle lettere e nelle arti in confronto con il glorioso '800 russo ed i primi lustri del '900. Perfino la lingua è contaminata, l'intonazione è volgarizzata ed è vergognoso di sentir parlare la nuova generazione russa tu per tu o alla radio. E che lingua è di alcuni "diplomatici" all'O.N.U.! Direi con Dante: oh, "vituperio delle genti"! E che facce truci, che osanna schifosa dei "fedeli", simili a quelle delle adunanze fasciste e naziste! E con tutto ciò un fallimento totale dell'internazionalismo: per stimolare il popolo alla difesa contro i tedeschi dovevano tornare all'idea nazionale, all'amor della patria, alla glorificazione del passato, all'istituzione di una gerarchia civile e militare decoratissima e perfino alla sui generis conciliazione con la chiesa. E sopra tutti – un bastone più duro dello scettro dei più assoluti zar della nostra storia, mentre tutto ciò che è positivo poteva essere quanto più positivo senza questa tremenda oppressione, senza questa schiavitù raffinata!

Qualche volta tu parlavi dei risultati pratici del regime sovietico: ecco, sono riusciti a prepararsi in segreto alla guerra e sconfiggere i tedeschi, vuol dire… Ma allora, caro amico, tu pensi che se la Russia avesse fiorito per cinque lustri sotto un governo repubblicano socialista, istituito dalla Costituente, godente tutte le libertà democratiche, essa sarebbe stata meno progredita e, conseguentemente scon-

fitta dai tedeschi? Se così, allora evviva lo stato totalitario poliziesco! Io invece penso che se i russi non avessero imitato l'antica stupidità dei troiani, incontrando invece con i cannoni il fatale treno piombato, questo cavallo di Troia del '900, se avessero stroncato le insidie tedesco-bolsceviche nel 1917, essi avrebbero risparmiato non solo la vita di centinaia di migliaia degli alleati di allora, periti per il prolungamento della guerra ma anche milioni e milioni dei suoi concittadini sterminati poi dai bolscevichi o periti dalla fame e dalla miseria durante tre decenni. E la libera Russia avrebbe vinto l'ultima guerra (che, del resto, in questa congiuntura avrebbe potuto essere evitata) molto più presto, senza la necessità di ritirare il suo esercito fino al Volga e al Caucaso e senza il tremendo fenomeno Vlassoff[22] e dei milioni che si arrendevano ai tedeschi nel primo anno della guerra.

Sono sicuro che anche la Russia zarista avrebbe adempiuto al suo compito e forse con maggiore violenza: ricordati che nel 1915, esaurite quasi le munizioni e combattendo con un fucile per due, se non più, combattenti, non abbiamo permesso ai tedeschi di raggiungere neanche il Dnieper. Saremo giusti anche ai milioni [di] fratelli caduti nella prima guerra mondiale. A proposito, sai, quante lodi, e già da tanto tempo, si sentono dalla radio di Mosca all'indirizzo degli eserciti zaristi? Anche il neo-diplomatico Viscinsky,[23] vituperando i combattenti italiani, glorificò urbi et orbi le armate del generale zarista Brussiloff.

Sì, amico, saremo giusti anche alla vecchia Russia, della quale nel mondo, impregnato dai nazionalismi e dall'ignoranza di tutto ciò che non è vicino al proprio campanile, sanno poco, e ricordano di preferenza le pagine nere della sua storia, dimenticando spesso le più nere della propria. Noi leggiamo nella nostra storia anche le pagine gloriose. E così anche le condizioni di vita nel passato, anche quelle delle classi più povere si ricordano da tutti, che le conoscevano. Così enorme è la Russia, così è ricca di ogni ben di Dio, che anche sotto lo zarismo, nel regime capitalistico, perfino un mendicante che riusciva a raccogliere pochi centesimi poteva essere sazio. Tu dici: "i nostri contadini non intendono tante sottigliezze" ecc. Anche i contadini e gli europei russi non le intendevano – volevano avere di più, e non le intendono neanche adesso – vogliono avere di più e maledicono il bolscevismo. Quanti di questi umili passarono qui l'anno scorso – russi, ucraini, bielorussi, polacchi, ebrei. E tutti dicono lo stesso. Poi venne il turno dei jugoslavi: anche questi, dopo aver gustato i metodi sovietici, sono pronti a vivere in qualunque condizione nel mondo capitalistico e non a casa.

Eccoti, dunque, un cenno riguardante le cose russe. E sono già diciotto pagine, senza tanto! Puoi immaginare quante ne saranno se trattare l'argomento "sul serio".

Per finire: hai notato come sia nelle elezioni politiche francesi, sia in quelle amministrative in Italia qua e là i comunisti si rafforzano alle spese dei socialisti? E anche nel seno del P.S.I. si delinea la scissione, anche qui avremo "bolscevichi" e "menscevichi". Al posto di Saragat non esiterei un attimo per staccarmi da Nenni il quale, onestamente, dovrebbe unirsi con i suoi seguaci, a Togliatti e C°. L'unica soluzione delle divergenze politiche in Italia è una salda unione fra i socialisti e i democristiani con la lotta aperta e intransigente sia contro i comunisti sia contro i qualunquisti. E in quanto alla situazione nel resto del mondo, non posso che ripetere: la terza guerra mondiale si avvicina. La vittoria dei repubblicani in America è di massima importanza. I britannici anch'essi non si fanno ingannare dalle mosse propagandistiche dei sovietici che si comportano da vero e proprio baro. Non per niente la nuova organizzazione mondiale (U.R.S.S. naturalmente assente e se sarà

presente, la sfrutterà per la propaganda, come dappertutto) non per niente, dico U.N.E.S.C.O. dichiara guerra all'ignoranza, che è l'arma migliore fra quelle del terzo internazionale.

E basta della politica. E la scuola italiana? Qualche volta voglio dimenticare della politica, che si fa così lontano da me, per dedicarmi alle cose più vicine. Come faranno la nuova riforma della scuola?[24] Ma di questo spero di poter parlare con te, quando ci vedremo.

A rivederci, cordiali saluti a te, alla gentile Signora e a tutta la famiglia, anche da parte della mia famiglia. Tuo dev.mo Paolo Sokoloff

P.S. Ti mando acclusa la traduzione italiana della lettera di Alessandra Tolstoy a "Morning Post". È la cosa vecchia, ma le conseguenze durano ancora. Però è chiaro che gli appelli alla solidarietà umana valgono poco nel nostro mondo, e beati sono quelli che lo lasciarono in tempo. Come vedi finisco questa lunga lettera da pessimista, ma tu sai, come me, che non sono tempi di essere ottimisti.

Ancora tanti saluti e spero di poter rivederti presto.

Perdona lo stile barbaro ed eventuali errori – non vedo bene e sono distratto.

[1] La tattica dell'unione con i comunisti e dell'unità di azione tra i due partiti si palesa nel Congresso socialista dell'aprile 1946.

[2] Si tratta probabilmente dell'avvocato Dionisio Altamura, responsabile della sezione del Partito socialista di Molfetta. L'avvocato Altamura è citato anche in una lettera di Salvemini a S. Azzollini del 4 luglio 1944: "Gli amici di Hoboken hanno raccolto più di 600 dollari pei bisognosi di Molfetta. Io li ho consigliati a mandare quel denaro a te. Tu con Altamura, Visaggio, i due Nuovo e altre persone da voi scelte, costituite un comitato, e distribuite quel denaro a quelli, fra i nostri amici che hanno bisogno di essere soccorsi" (cit. da C. Nassisi, *"Il Nuovo Risorgimento"*, cit., p. 330).

[3] Durante il suo soggiorno bergamasco, Sokoloff aveva presumibilmente conosciuto alcuni dei principali responsabili del Partito d'Azione. Considerando le scuole in cui ha insegnato, si può dedurre che tra i suoi riferimenti ci fosse il partigiano bergamasco Bruno Quarti (1918-1975), ma non c'è traccia di questa conoscenza nei fondi d'archivio. Sul ruolo del Partito d'Azione bergamasco nella resistenza cf. A. Bendotti, G. Bertacchi, *Il difficile cammino della giustizia e della libertà. L'esperienza azionista della resistenza bergamasca*, Bergamo, Il Filo d'Arianna, 1983.

[4] La Seconda Duma, in cui ci fu un rafforzamento delle rappresentanze di sinistra, fu convocata il 20 febbraio 1907 e sciolta il successivo 3 giugno dal governo zarista, che promulgò subito dopo una nuova legge elettorale più favorevole ai partiti rappresentati nel governo.

[5] Il doppio gioco del provocatore Evno Fišelevič Azef (1869-1918), che nei primi anni del Novecento è stato tra i più violenti estremisti del partito dei socialisti rivoluzionari, ma contemporaneamente anche un informatore del Dipartimento di polizia, è stato smascherato dal politico e giornalista V.L. Burcev nel 1908. Questa circostanza danneggia il partito degli s-r, il cui Comitato Centrale pronuncia una condanna a morte per Azef, alla quale questi sfuggì emigrando.

[6] Sokoloff si riferisce alla rivoluzione di febbraio 1917, secondo il calendario giuliano in uso in Russia, che secondo il calendario gregoriano corrispondeva al mese di marzo; questo evento prelude ad altre drammatiche vicende di marzo: l'abdicazione di Nicola II, la rinuncia del successore e la formazione del governo provvisorio.

[7] Sokoloff condensa in questo passo alcune rilevanti circostanze che caratterizzarono la storia russa tra il 1916 e gli ultimi mesi dell'anno successivo: per «rasputiniada» egli intende l'influenza che Grigorij Rasputin ebbe sulla politica estera zarista, visto che dopo essersi opposto all'entrata in guerra della Russia, il monaco aveva cercato di favorire una politica pacifista e un avvicinamento alla Germania. Alla fine di ottobre 1917, dopo la formazione del primo Sovnarkom bolscevico, il governo provvisorio presieduto da Aleksandr Fedorovič Kerenskij (1881-1970) fu deposto. Kerenskij riparò a Pskov e si pose subito a capo di un esercito formato principalmente da cosacchi per tornare a Pietro-

grado, sedare la rivolta dei bolscevichi e ripristinare il governo provvisorio. Uno degli slogan più noti di Kerenskij nei discorsi tenuti durante questa azione militare era appunto: «russkij narod – samyj svobodnyj narod v mire».

[8] Nel marzo 1916 Tommaso Fiore era partito volontario per l'Isonzo. Dopo Caporetto è preso prigioniero e trasferito nel campo di concentramento di Schwarmalstaldt, da cui fa ritorno ad Altamura nel 1919 (cf. F. Grassi, *Il formicone, le formiche ed il formichiere. Vita di Tommaso Fiore*, cit., p. 588). La sua esperienza di guerra è descritta nell'opuscolo *Alla Giornata* (Bari, Casini, 1919), ma soprattutto nei volumi pubblicati nel 1924: *Uccidi! Taccuino di una recluta* (comparso a puntate su "Humanitas" e poi in edizione separata) e *Eroe Svegliato, asceta perfetto* (1924).

[9] Tra le rivoluzioni di Febbraio e Ottobre ebbe particolare rilievo il caso del generale Lavr Georgievič Kornilov (1870-1918), che nel luglio 1917 divenne Comandante Supremo dell'esercito russo. Avversario delle idee socialiste, fautore di una restaurazione della legge e dell'ordine in Russia, attorno alla sua autorevole personalità si raggrupparono partiti politici lontani dalle posizioni socialiste espresse dal primo ministro Kerenskij. Nel tentativo di ripristinare il governo provvisorio, quest'ultimo affidò a Kornilov la gestione delle truppe che a Pietrogrado dovevano difendere il governo. Quando tuttavia il comandante inviò un corpo dell'esercito a Pietrogrado, Kerenskij lo tradì accusandolo di voler sabotare la rivoluzione. Kornilov fu arrestato, ma riuscì a fuggire riparando nella regione del Don. Qui si pose a capo di un piccolo esercito per contrastare l'Armata rossa, ma rimase ucciso proprio in uno degli scontri con l'esercito russo, nel marzo 1918.

[10] Si fa riferimento al Castello di Njasviž, situato nella regione di Minsk, edificato nel XVI secolo dalla famiglia dei Radzwiłł, nobili di origine lituana.

[11] Dal poema *Komu na Rusi zit' chorošo?* (*Chi vive bene in Russi*a?) di Nikolaj Nekrasov ("Vse proščaet Bog, a Iudin grech ne proščaetsja").

[12] "Edinstvo" era un'organizzazione politica nata nel 1914 in seno al partito socialdemocratico russo, per opera del filosofo marxista Georgij Valentinovič Plechanov (1856-1918). L'organizzazione affermava la necessità di un potere forte, si opponeva al socialismo ed era su posizioni interventiste. Dopo la rivoluzione di Febbraio divenne un partito politico che contrastò i bolscevichi, per poi sciogliersi nel 1918.

[13] Sokoloff allude agli entusiastici commenti di George Bernard Shaw e di Romain Rolland dopo i loro viaggi in Unione Sovietica negli anni Trenta.

[14] Cioè i rappresentanti dei Bolscevichi e dei Socialisti-Rivoluzionari, che insieme avevano ottenuto il 38% dei seggi dell'Assemblea Costituente (Učreditel'noe sobranie).

[15] L'Assemblea Costituente è sciolta dai bolscevichi il 6 (19) gennaio, dopo un solo giorno di lavoro, durante il quale era stata approvata la riforma agraria.

[16] Sokoloff si riferisce ai quattro anni che Togliatti trascorse in Unione Sovietica dopo l'esperienza spagnola, dal 1940 al 1944, quando rientra a Napoli per partecipare alla svolta di Salerno.

[17] Cf. B. Croce *Russia ed Europa*, "La città libera", vol. I, n. 28, 23 agosto 1945, pp. 1-2. In questo scritto Croce sostiene che la paura della Russia, allora molto diffusa, sia assolutamente infondata, poiché dalla Russia è arrivato un aiuto importante per vincere il pericolo della "orrenda tirannide tedesca" (*ivi*, p. 1). Nella seconda parte dell'articolo (il passo che Sokoloff evidenzia) aggiunge che proprio la Russia ha dimostrato il carattere utopico del comunismo che "non si attuerà mai nei fatti". "Quello che si è attuato in Russia è il governo di una classe, o di un gruppo di classi (burocrati, militari, intellettuali), che un non più ereditario imperatore ma un uomo di genio politico dotato (Lenin, Stalin) guida, restando incaricata la Provvidenza di fornirgli successori sempre pari. Ciò posto, l'esempio o il modello russo, al quali molti oggi guardano, non può essere il comunismo (nome contro cui la terminologia politica protesta, tanto non si confà alla realtà di cui si parla), ma per l'appunto quella singolare forma, che è sorta in Russia, dalle viscere della storia russa" (*ivi*, pp. 1-2). Interessante, a proposito del rapporto tra Croce e la cultura russa, ciò che Fiore scrive nella lettera all'Italia-Urss di Roma del 17 gennaio 1961: "Per la mia esperienza, il senso umanissimo della vita, proprio della grande letteratura russa del secolo scorso, non è penetrato in Italia sino alla caduta del

fascismo. In Croce non si trova una sola citazione di scrittori russi, come se non appartenessero all'Europa!".

[18] Sokoloff fa riferimento al messaggio di saluto al IV congresso del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (aprile 1906), in cui Karl Kautsky critica aspramente quelle che erano le basi della rivoluzione voluta da Lenin, critiche riprese nel celebre opuscolo *Die Diktatur des Proletariats* (1918).

[19] Sokoloff cita il più diffuso quotidiano dell'emigrazione russa in Francia, "Poslednie novosti", pubblicato a Parigi dal 1920 al 1940.

[20] Cf. P. Sokoloff, *L'S.O.S. di Leonida Andreev*, cit., p. 380.

[21] Sokoloff fa riferimento a questa lettera anche nel *post scriptum* alla fine della sua missiva e nel saggio su Andreev (cf. Sokoloff, *L'S.O.S. di Leonida Andreev*, cit., p. 385). La lettera di Aleksandra L'vovna Tolstaja è stata pubblicata sul "Morning Post" di Londra il 3 aprile 1933 ed ha avuto grande eco nella stampa di tutto il mondo. Ne citiamo integralmente il testo pubblicato sul "Sydney Morning Herald" dello stesso giorno: «When, in the year 1908, my father, Leo Tolstoy, read about the proposed execution of twenty revolutionaries by the Tsar's Government, his immediate reaction was to write his famous article, "I Cannot be Silent." And the Russian people took up his outcry in a common protest, against murder. Now, In the year 1933, when in the Northern Caucasus a dreadful slaughter is going on, when thousands of people are shot and exiled dally, and my father is not here to protest, I feel it is my duty to raise my weak voice against this wholesale murder. For twelve years I have worked in Soviet Russia, trying to serve the people in the spirit of my father's teaching. The terror was progressing under my very eyes. But the world was silent. Millions were exiled, died in prison, In labour camps in the North of Russia. Thousands were executed. The Bolsheviks began by persecuting class enemies, religious people, old priests, scientists, professors. Now the turn has come for the working classes, the peasants. And yet the world is silent. For fifteen years the Russian people have suffered slavery, famine. The Bolshevik Government has been robbing the people, taking away their bread, their food, and sending it abroad. The Soviets need currency not only for buying machinery but for their world-wide campaign of propaganda. If the peasants protest, if they hide the bread for their own family, if they refuse to till the soil, they are punished-sometimes shot. The Russian people cannot suffer It any longer. Here and there revolts are starting. Confronted with death, crowds of famished peasants flee from the Ukraine – a country which formerly was the granary of the world. How does the Soviet Government respond to this? It issues decrees, banishing one third of the Moscow population from the city; subdues the revolted peasants and workers by bullets and gas. Since the times of Ivan the Terrible Russia has not seen such terror. Now, when the population of Kuban has risen in protest, the Soviet Government has taken the most terrible revenge. Whole families are executed, and 45,000 people – women and children are driven out of their homes and are sent by Stalin's order into Siberia to labour camps to meet with certain death» (cf. *Tolstoy's Daughter indicts Soviet Regime. «I cannot be silent»*, «Sydney Morning Herald» 3 april 1933, n. 29718, p. 10).

[22] Andrej Andreevič Vlasov (1900-1946), generale sovietico. Dopo la sconfitta inflitta nel 1942 dai tedeschi alla sua Armata d'assalto, che aveva il compito di spezzare l'assedio di Leningrado, caduto prigioniero dei tedeschi, si impegna nella formazione del *Komitet Osvobožđenija Narodov Rossii* e di un esercito *Russkaja osvoboditel'naja Armija* (ROA), che accoglie i russi desiderosi di liberare il popolo dal regime sovietico. Con la caduta di Berlino il progetto naufraga, nel 1945 Vlasov è preso prigioniero dall'Armata rossa, riportato in URSS e giustiziato nel 1946 per alto tradimento.

[23] Come riporta la "Gazzetta del Mezzogiorno" il 7 settembre 1946,durante le discussioni del Comitato per il destino della Venezia Giulia a Parigi il diplomatico sovietico Andrej Januar'evič Vyšinskij (1883-1954) aveva detto che "l'Esercito Italiano è più abile nella corsa che nella battaglia e il soldato italiano somiglia agli eroi romani antichi come l'asino ai leoni".

[24] Sokoloff fa riferimento al progetto di riforma della scuola presentato da Guido Gonella (1905-1982), che dal luglio 1946 guida il Ministero dell'Istruzione del secondo Governo De Gasperi. Il progetto, che intendeva tra l'altro stabilire nuovi limiti d'età per la scuola dell'obbligo, ha grande diffusione nella stampa, ma non è stato realizzato che parzialmente.

7.
Lettera di Paolo Sokoloff a Tommaso Fiore

Confidenziale anche questa!
Dicembre 1946

Caro amico,

Ringraziandoti della tua ultima, prima di tutto prego di scusarmi della scelta del modo epistolare per le nostre conversazioni, il modo nocivo non solo per i miei occhi, ma anche per i tuoi quando si tratta di una ventina di pagine! Però fra poco la mia bocca sarà in ordine e potremo, se vuoi, parlare di ciò che c'interessa.

Ti ringrazio anche del nulla osta all'accettazione dell'incarico per l'insegnamento del russo nell'Università di Bari. Se i viaggi nei treni "dopo-guerra" mi risparmieranno, spero di poter essere utile alla mia patria adottiva, insegnando, oltre l'inglese, anche il russo.

Ora vorrei rispondere ad alcune tue affermazioni, provocate dalla mia precedente. Tu scrivi: "noi ci orientiamo secondo i bisogni d'Italia che tu non conosci e non vuoi conoscere" – queste a proposito del mio parere della tattica del P.S.I.. Questa replica non è giusta. Infatti, se anche non volessi conoscere (e come mai mi consideri tanto ingrato verso la seconda patria?) non potrei, dato che da tanto tempo non si parla e non si scrive che di questi bisogni. Unendomi alla stessa corrente politica, alla quale ti sei unito anche tu, credo che dobbiamo avere il medesimo concetto sia dei bisogni d'Italia, sia dei rimedi per soddisfarli. Perché, dunque, mi rimproveri? Evidentemente per le mie parole a proposito dei blocchi fra i partiti. Ma non solo io: tanti socialisti sono contro il blocco con i comunisti, non solo in Italia, ma anche in altri paesi! Qualche mese fa la questione era sul tappeto in Inghilterra; pochi giorni fa i socialisti francesi, insieme con i cattolici, riuscirono ad eleggere il loro Auriol invece di Cachin al seggio presidenziale della Camera.[1] Poi, se non c'è una netta maggioranza per agire da solo, per forza si procede per via di compromessi, e io credo, che nel momento attuale i socialisti dovrebbero fare i blocchi non con i comunisti, che non vedono l'ora di annientare, assorbendo il partito socialista ovunque nel mondo, ma con un forte partito democratico, cattolico o non cattolico, per parare le tendenze dittatoriali di opposte estremità. Tu sai, che non sono clericale e del papato, contro il quale tu ti scagli, non ho detto nemmeno una parola. Non parlavo che d'un passo tattico e neanche tu puoi considerarlo assurdo, se dici: "se tu sei aggredito da uno che sta per sopraffarti, accetti anche l'aiuto di Satanasso". Sai, che cosa ho pensato scrivendoti? Quelli a destra di noi sono i nostri avversari naturali, contro i quali lotteremo fino alla vittoria, come lotta contro di loro il Labour Party in Inghilterra, la federazione dei lavoratori in America e i socialisti di tutto il mondo. Date le condizioni locali, in Italia e in Francia, i socialisti dovrebbero appoggiarsi nella lotta su tutti gli elementi democratici, se non sono abbastanza forti ed eloquenti per strappare le masse dalla demagogia degli estremisti, che promettono agli ignoranti tante belle cose per incatenare poi tutto il popolo, imponendogli una dittatura "à la russe". Tu dici: "ben pochi da noi quelli che sognano di rifare l'esperimento russo"; caso mai, per te è "un pericolo remoto". Ma ben pochi erano anche i russi che volevano iniziare "l'esperimento": nei fatti di usurpazione del potere – ricordati della "marcia su Roma"! – la quantità non conta.

Adesso mi è venuta in mente, anche se non siamo d'accordo su questo punto, la causa è probabilmente nell'ordine psicologico: io sono sotto l'impressione della tragedia russa e del suo eco recente nei paesi slavi; tu, che vivi nella città, che pullula di qualunquisti e di ex-fascisti, sei naturalmente impressionato, non vedendo che "il pericolo a destra". Nell'Alta Italia, invece, la situazione è diversa. Del resto, se mi sbaglio, non c'è male a nessuno.

In quanto alle mie tendenze anarchiche, lasciamole stare. Per me erano sempre care, facendomi disprezzare interessi pratici, giuochi ed intrighi politici. Come è più puro e più nobile il "lavoro" clandestino!

Quando mi rispondevi, si vede, eri in vena di rimproverarmi, stanco forse delle mie venti pagine. "L'ospite". Ma mi considero ospite fra voi per un naturale sentimento di delicatezza. E il certificato di cittadinanza non vieta ad alcuni di chiamarmi: "quel russo…" Ma non dubitare: amo l'Italia forse molto di più di molti italiani d'origine e non facile è la mia vita qui, tu lo sai; ma quando mi ricordo dei primi anni dell'esilio ringrazio il cielo, che sono nel "paradiso degli esuli". Ti ho parlato di me nel periodo fino al 1918, e non era, su tante pagine, che un breve riassunto di molte vicende. Non voglio abusare del tuo tempo, parlando del periodo posteriore. Ma se vuoi sapere, perché non posso non apprezzare il mio soggiorno tranquillo in Italia, eccoti alcuni titoli dei capitoli della mia vita, il contenuto dei quali potrai immaginare.

Lo sfondo permanente: fame e miseria. L'itinerario: Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Serbia, Bulgaria, la Crimea, Costantinopoli, la penisola Gallipoli, di nuovo Bulgaria, poi Parigi e finalmente Milano. Cinque anni dei pellegrinaggi e altrettante malattie della miseria: tifo, dissenteria, cecità dopo il tramonto, foruncolosi, strappo renale. "Arti e mestieri": contabile; bracciante d'un deposito sanitario; bracciante dell'ufficio postale; terrazziere per la sistemazione dei cimiteri di guerra inglesi; muratore di una cava di sabbia (con gli occhi infiammati); bracciante d'una segheria per il trasporto delle travi (col conseguente strappo); pastore supplente d'un gregge (ad una temperatura circa +40°); guardiano d'una vigna (alcuni giorni non facevo che "la cura d'uva" esclusivamente, perché il padrone non mi riforniva in tempo dell'altro cibo); manovale delle officine automobilistiche; manovale dell'ufficio bagagli alle stazioni ferroviarie; "lavandaio" delle carrozze ferroviarie e contemporaneamente… studente della Sorbonna. E, finalmente, studente a Milano.[2]

Vedi, dunque: o, che bel vivere! che bei mestieri! – per un ex studente universitario e un ex ufficiale. E in Italia sono riuscito, martoriato e atterrato, a rialzarmi. Come posso dimenticare questo? Esule, senza appoggio, certo non ho potuto sognare una vita più o meno agiata. Già dal principio, finita nel 1927 l'Università, sono rimasto con la giovane moglie senza mezzi di sussistenza (mia moglie, russa anch'ella, ma in quel tempo cittadina romena – Bessarabia era occupata dai romeni – era venuta a studiare il canto nel conservatorio, sperando di avere dal governo romeno una borsa di studio, ma non la ebbe).[3] E poi sempre la vita non era facile per noi; però in confronto con "gli anni del pellegrinaggio" dovevo considerarmi felice.

Ora tu capirai, che simili esperienze non potevano non lasciare tracce profonde e nella mia salute e nel mio stato d'anima. Non posso "lavorare" per la causa comune a pari della gente che ha conservato le forze necessarie. Però tu devi credermi: non ho nessun rancore per le proprie sofferenze. Quanta gente soffriva e soffre

più di me! Da giovane, come socialista, non potevo che salutare l'abolizione della proprietà privata, come la saluterò anche adesso. Con i miei precedenti, se fossi entrato nel partito comunista, avrei potuto fare una carriera, che si chiama brillante. Non mi era venuto neanche un pensiero simile: bastava uno sguardo alla gente che si chiamava "comunista" in quei tempi! Adesso, invece, quell'esiguo numero di comunisti iscritti nel partito, non differisce dai gerarchi, dai gerarchetti e dalla massa dei fedeli italiani e tedeschi; che sulla piazza Venezia o nelle birrerie di Monaco salutavano i propri duci; e il generalissimo Stalin è tanto "grande", com'erano Mussolini e Hitler. Ch'egli è un formidabile organizzatore, non c'è dubbio. Ma la guerra fu vinta dal popolo russo, come fu vinta quella del 1812, con tante vittime e con tanti sacrifici. Se il mondo lo ammirava e tuttora ammira, non vuol dire che si deve iscrivere la vittoria sull'attivo del partito comunista!

Tu dici che mi riferisco continuamente alla Russia, "che nessuno di noi conosce", ma non potrai negare che già da un pezzo la Russia è al primo piano della politica mondiale, e non è così lontana dall'Italia, come prima, quando delle cose russe non sapevano altro che la Siberia, la neve e "la troika". Tu sai meglio di me, che la storia c'insegna, che la storia anche si ripete. L'esperimento russo, che è una vera e propria vivisezione del popolo, è sul tappeto. Tito è alla porta e Togliatti è già fra noi:[4] non c'è tempo da perdere per fare i confronti e tirare le somme. Parlando dello scacco dei socialisti russi nel 1917, non ho fatto altro che citare un esempio storico, per dimostrarti che tutti i socialisti del mondo devono prendere un posizione forte contro un partito internazionale, diretto dal comintern, che mira di sopraffarli, per istituire la propria dittatura. Dopo la rivoluzione del 1905 i socialisti russi parlavano liberamente nelle sedute della "Duma" e il popolo sentiva la loro critica; noi potevamo leggere i giornali e le riviste che criticavano la politica del governo; gli operai scioperavano per migliorare la loro situazione, già migliorata nel 1905; i passaporti per l'estero si rilasciavano liberamente. E questo era già nel periodo della reazione. Ma dal 1918 in poi, dove sono queste libertà politiche, se anche limitate e qualche volta violate qua e là? Dove?

Hai ragione: tutto questo mi brucia. E come tu mi consoli? Tu dici che "nessun paese salta da un grado pauroso di arretratezza alla pratica della libertà", che "non si pongono e non si potevano porre in Russia i problemi della libertà al modo come si pongono in Occidente". Ma tu devi sapere che ciò, che è vero per il '500 o il '600, vale meno per il '700, e non vale più per la fine dell'800 e il principio del '900. Chi potrebbe negare il progresso continuo, che la Russia ha fatto da Pietro il grande in poi? Sai, che ciò che tu dici, dicevano i nostri reazionari ai nostri liberali e ai nostri rivoluzionari nell'800 e lo ripetevano a noi anche al principio del '900, quando lottavamo per il parlamento e per le libertà democratiche. Dovevamo dunque acconsentire e smettere la lotta per non cadere dalla padella dello zarismo nella fiamma della schiavitù bolscevica?

Non è così, caro amico. Prima della rivoluzione l'Occidente s'interessava poco delle cose russe. Milioni di fuoriusciti, formando le loro colonie nelle grandi e piccole città di tutto il mondo, contribuirono molto alla conoscenza della Russia, vecchia e moderna in Germania, in Francia, nei paesi slavi e poi in America. Ma l'ultima guerra aprì gli occhi anche alla gente che prima non s'interessava di "quei russi" con i loro Ivan il Terribile, Siberia, Rasputin, massacri, samovar, troika e stop. E hanno visto che mentre l'Occidente riposava sugli allori dopo la vittoria del 1918, i russi, che già diventarono maestri nel campo delle lettere e delle arti nel-

l'800, stavano per affermarsi anche in quello delle scienze e della tecnica che continuavano a progredire senza impedimenti da parte dei nuovi sovrani.

Non sono affatto campanilista e m'inchino davanti ai grandi di tutti i paesi e di tutti i tempi e devo constatare che gli scrittori e i musicisti russi, noti oramai ad ogni persona colta, primeggiano nel mondo dalla metà dell'800, così come anche il teatro russo, il canto popolare. Dunque, come mai tutti questi fiori potessero spuntare sul terreno incolto? Ho viaggiato molto e in Russia e all'estero. Vivevo fra i nobili e gli intellettuali, fra i contadini e fra gli operai. E non potevo non paragonare. È vero, dobbiamo tanto all'Occidente, come esso a suo tempo doveva tanto all'Oriente. Siamo i discepoli in tante cose ma non ci umiliamo, perché al contatto con noi esse hanno creato in Russia un'atmosfera culturale tale, che chi non abbia vissuto in essa non potrà forse capire il suo fascino, che non si dimentica mai e non potrà capire la nostalgia che tormenta i russi nell'esilio. L'ambiente cittadino e campestre, il carattere del popolo, la natura stessa dello sconfinato paese, che si riflettono nella nostra letteratura e nella nostra arte suscitavano in alcuni slavofili il disprezzo per il "marcio" Occidente. Credi tu che potessero essere così sfacciati, per usare un epiteto simile, senza avere i termini di paragone? Nel campo politico il 1905 non lasciava dubbi che presto o tardi la Russia sarebbe stata libera. Nel campo sociale ed economico il progresso era evidente. Grazie alla ricchezza naturale del paese le condizioni della vita dei contadini e degli operai non erano molto peggiori e qua e là anche migliori di quelle all'Occidente. Lo sapevamo dai numerosissimi libri e opuscoli di Marx, Engels, Kautsky, Sombart, Libknecht, Bebel, Jaurès, Lafargue, Vandervelde – vedi, come li ricordo bene: eran il nostro cibo in quei tempi al pari dei nostri socialisti indigeni.

No, non era il popolo russo così arretrato per non poter godere il regime della giustizia e della libertà. Ma era troppo onesto per subodorare un inganno così enorme, era troppo sincero per lottare con astuzia contro il bolscevismo vile e spudorato. Come un simbolo, ricordo i marinai della flotta Baltica che dopo aver ucciso i loro ufficiali, aiutarono più degli altri Lenin e C° nell'ottobre 1917, meritando il titolo: "la bellezza e l'orgoglio della rivoluzione russa".[5] Nel 1921 essi si scagliarono, come tigri, contro i bolscevichi, avendo capito finalmente l'inganno. Ma era troppo tardi e tutti perirono sul ghiaccio di Cronstadt che difendevano contro le guardie rosse.[6] Poi, per decenni, un mare di sangue inondò la mia terra.

E qui finisco questa lettera nella speranza di non ricorrere più a questo modo di comunicazione quando viviamo così vicino l'uno dall'altro. Ci vedremo presto e se vuoi, riparleremo di ciò che tu ed io abbiamo detto precedentemente.

Ma perché tu finisci la tua ultima, pregando di scusarti se mi hai seccato e offeso con le tue parole? Per amor di Dio, niente affatto: non siamo forse amici? Quando penso a te, prima di tutto ti vedo così: appena appena uscito dalla prigione. E siamo insieme accanto al corpo esanime di tuo figlio ucciso[7] su un sentiero del cimitero, circondati dai carabinieri reali, che vigilano: chissà se non si rialzerà il ragazzo e, afferrando di nuovo la bandiera tricolore, non ci condurrà nella città per inneggiare ancora e ancora alla Giustizia e alla Libertà? E l'anello dei carabinieri si stringe di più. E tu dici: "Perdoniamo! Bisogna perdonare tutti!". Così ti vedo, ammirandoti. E se non è facile, forse, capire, è possibile che tu non "sentirai" ciò che ti ho detto in queste due mie lettere, scritte col sangue del cuore? Non è possibile. Comunque spero, che saremo amici anche se non sempre saremo d'accordo su qualche punto d'un programma o d'una tattica, non è vero?

Cordiali saluti da tutti noi a te, alla tua gentile Signora (e come era là quel giorno!). Non lo dimentico e descriverò quella sera al cimitero di Bari nelle mie memorie e a tutti i figlioli. Tuo Paolo Sokoloff

P.S. Prego di scusarmi per eventuali "errori e omissioni": sono distratto e non vedo bene. P.S.

[1] Vincent Auriol (1884-1966), leader del Partito socialista francese, è rieletto il 3 dicembre 1946 a capo dell'Assemblea Nazionale, superando il rivale comunista Marcel Cachin (1869-1958). Il suo incarico di Presidente dell'Assemblea dura due mesi, nel 1947 è eletto Presidente della Repubblica.

[2] Sokoloff frequenta l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove è ammesso ai corsi della Facoltà di Lettere nell'a.a. 1923-24, grazie anche a due lettere di presentazione: una del 27 novembre 1923, scritta dal diplomatico russo Aleksandr Lysakovskij, che era già stato ambasciatore russo presso la Santa Sede, e una del presidente del *Comité central de patronage de la jeunesse universitaire russe a l'étranger* di Parigi Michel Fedoroff del 12 gennaio 1924. Si laurea in Lettere il 21 dicembre 1927 con il massimo dei voti. Cf. Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio del Servizio didattica, Serie posizioni studenti, fasc. "Paolo Sokoloff".

[3] Stando ai dati contenuti nel certificato di morte di Paolo Sokoloff, il matrimonio con Klavdija Fitelego avvenne a Milano nel 1927.

[4] Sokoloff accenna qui al momentaneo accordo sui problemi di frontiera (la questione triestina, il rimpatrio dei prigionieri italiani, gli accordi commerciali tra i due paesi) tra l'Italia e la Jugoslavia di Tito, accordo raggiunto anche grazie al viaggio di Togliatti a Belgrado nel novembre 1946.

[5] Il 4 marzo 1917 il vice-ammiraglio della Marina imperiale e comandante della Flotta del Baltico Adrian Ivanovič Nepenin (1871-1917) venne assassinato da uno dei membri del suo equipaggio durante una rivolta avvenuta a Helsingfors (Helsinki). Per le prese di posizione antigovernative dei giorni di luglio e il sostegno dato ai bolscevichi allo scoppio della rivoluzione, i marinai della Flotta del Baltico furono chiamati "krasa i gordost' russkoj revoljucii".

[6] Si accenna alla nota insurrezione dei marinai di Kronštadt, che nel marzo 1921 imprigionarono alcuni dirigenti bolscevichi e chiesero libertà politiche e nuove elezioni dei soviet e del governo. La loro ribellione venne duramente repressa dai bolscevichi (17-19 marzo).

[7] Nell'aprile del 1943 Fiore venne incarcerato a Bari con altri 33 membri del movimento liberal-socialista a causa della sua accesa attività antifascista. In occasione della scarcerazione, il 28 luglio 1943 venne organizzata, in contrasto alle disposizioni della polizia, una manifestazione popolare per la liberazione dei detenuti politici, alla quale prese parte anche Graziano, uno dei figli di Fiore. Le forze dell'ordine schierate dal generale Badoglio spararono sul corteo quando questo si diresse verso il carcere. In questa sparatoria venne ucciso anche Graziano Fiore.

8.
Lettera di Tommaso Fiore a Paolo Sokoloff

17/12/1946

Caro il mio poeta,

giacché poeta tu sei, anima nobile, che ha toccato il fondo della sofferenza umana. E tu mi hai creduto degno di aprirmi il tuo cuore… tu mescoli insieme i tuoi coi miei dolori, coi nostri dolori, fraternamente. Non ti dico quale emozione è sorta in me. Ma non bisogna piangere; operare bisogna per quello che è in noi; non ci è consentito un momento di tregua. Se io mi abbandonassi alle lacrime e ai ricordi, sento che sarei perduto, che farei della mia vita un sogno. E ora non è più tempo di sognare, ma di realizzare.

Io spero che la prima volta che tu vieni qui a Bari, tu ti segga a tavola con me, se pure tu non hai occasione, in queste vacanze, di venire a casa nostra insieme

con la tua Signora e con la tua gentile figliuola. Ci faresti un gran regalo. In tale occasione è sperabile che possiamo parlare, confidenzialmente, come tu scrivi.

Perdonami se sono stato particolarmente aspro con te nella mia precedente. È la politica che ci rende tali, sebbene poi, nei particolari che dipendono da mille circostanze noi di necessità sbagliamo (non così nel generale che poi non è altro che l'affermazione della libertà). Dunque tu stai a sognare il blocco coi democratici, cattolici o no. Ma tu vedi che sforzo abbiamo fatto per creare un partito medio, quello di azione! Perché non ci siamo riusciti? Perché oggi un partito borghese che domini il proletariato non è più concepibile; bisogna accettare un partito di classe, socialista, classista, perché noi siamo, su terreno economico, dei proletari, e abbiamo il diritto e il dovere di servire degli interessi, l'interesse di chi non ha e non quelli di chi ha.

La tua concezione ha due difetti: 1°) è una specie di fascismo rinnovato, giacché il fascismo nacque in nome dell'ossessione antirussa, e 2°) è un'ingenuità poetica voler combattere contro due nemici insieme, quello di estrema destra e quello di estrema sinistra. Per farti vedere l'assurdo, al tempo del momentaneo accordo fra Stalin e Hitler, ci fu un socialista italiano a Parigi che fu lietissimo dell'accordo,[1] perché così aveva la soddisfazione di prendere due piccioni ad una fava, di poter combattere insieme le due dittature, quella nazista e quella bolscevica. Pover'uomo! Nel campo delle idee aveva ragione; nel campo dell'azione pratica, bisogna sempre scegliere, non si combattono mai due nemici che stiano ai due poli opposti, ma si sceglie volta per volta il proprio compagno di lotta. Quel nostro amico di Parigi finì fascista e nazista. E noi italiani quali forze abbiamo a destra con cui poterci alleare? Dov'è e come si chiama la democrazia che tu cerchi? Dov'è il partito cattolico di sincera democrazia? Il giorno in cui i comunisti fossero tenuti in dispetto dai socialisti[2]

[1] Si fa riferimento a Angelo Tasca (1892-1960), politico italiano che aveva fatto parte del PCI, ma ne era stato espulso per le sue critiche a Stalin. Nel 1936 aderisce al PSI e osteggia l'unità d'azione con il PCI. Convinto sostenitore del patto Molotov-Ribbentropp, aderisce nel 1940 al regime collaborazionista di Philippe Pétain durante il Governo di Vichy, dal 1940 al 1944.

[2] Le pagine successive alla prima non si sono conservate, perciò la lettera si interrompe bruscamente.

9.
Lettera di Tommaso Fiore a Paolo Sokoloff

Bari, 14 Novembre 1949

Caro Sokoloff,

poiché i corsi universitari si apriranno Dio sa quando, sono a pregarti di farmi sapere appena puoi, se saresti disposto a tenere qui a Bari un corso serale, un giorno sì e un giorno no, di lingua russa, di carattere popolare. Naturalmente bisogna aspettare l'imbrunire, perché allora gli operai sono usciti dalle fabbriche e possono venire. Il tuo lavoro sarebbe ricompensato non lautamente ma dignitosamente.

Abbi la cortesia di ricordarmi, anzi di ricordarci tutti a tua moglie e alla tua graziosa figliuola. Con l'antica amicizia

10.
Lettera di Paolo Sokoloff a Tommaso Fiore

Molfetta, il 15 giugno 1952

Caro Fiore,

Ogni tanto vedo, ricordando, il tuo sguardo scrutatore, con il quale mi chiedevi della salute, nei giorni dispari della passata primavera, quando c'incontravamo nella sala dei professori. Allora non potevo dirti ancora nulla di "positivo", o di "negativo". Dai primi d'aprile sono quasi sempre a letto, tranne brevi visite dai radiologi e – in questi giorni – alle scuole (per non essere collocato in aspettativa!). E tu m'hai dimenticato?

Ora, ora cerco di persuadermi di vivere almeno fino al 9 agosto di quest'anno (fino ai famosi 19 anni + sei mesi + un giorno! Del minimum della pensione, sulla metà della quale potranno in qualche modo esistere mia moglie e Tania), ma non sono certo.

Non so, se nell'Università riuscirò a parlare con te, come si dovrebbe in "certe occasioni" (poi, il 19 tu e io saremo occupati con gli esami, e io non potrò parlare molto). La settimana prossima entrerò in clinica; dunque, se vuoi fare due chiacchiere con me, sorbendo del thè o del caffè, vieni a Molfetta con qualche autopullman pomeridiano entro questa settimana. Oltre il piacere di vederti, vorrei sentire anche il tuo parere competente d'una "contesa" accademica (io-Barbieri-il Magnifico).[1] È una specie d'un "finale" della mia vita nel Mezzogiorno.

Tanti saluti alla gentile Signora e a tutti i figli!

A rivederci Tuo Paolo Sokoloff

P.S. Si capisce che dalle mie previsioni sanitarie non bisogna dire nulla né a mia moglie, né a mia figlia, che devono sempre sperare!…

P.S. Ti sarò molto grato se potrai procurarmi la rivista in cui prof. Ranieri ha pubblicato il suo articolo nel quale cita lo scrittore russo Ivan Posoškov. Dev'essere del 1949 o 1950 o 1951. Ho pregato Ranieri di farmi omaggio o indicare la rivista ma egli non si degna rispondermi neanche. Ora non deve sapere, naturalmente, che continuo ad interessarmi.[2]

[1] Sokoloff si riferisce presumibilmente alla discussione nata in seno al Consiglio di Facoltà del 13 maggio 1952 e relativa alla nota n. 5566 dell'8.4.52, con cui "il Ministero avverte di non potere, per esigenze di bilancio, concedere il nulla-osta per i sei incarichi d'insegnamento retribuiti in materie complementari proposti dalla Facoltà, la quale dovrà quindi riesaminare le proposte" (Facoltà di Economia e Commercio. Registro dei Verbali dal 10-11-1951 al 22-4-1961, p. 31). Siccome tra questi incarichi retribuiti figurava anche quello di Sokoloff, la sua protesta contro il Rettore è appoggiata dal Preside Gino Barbieri e il Consiglio decide, "data l'importanza di tutti e sei gl'insegnamenti complementari […] e, considerato che si è ormai giunti al termine dell'anno accademico e che gl'insegnamenti cui furono affidati i predetti incarichi hanno regolarmente tenuto i loro corsi", di chiedere al Ministero "che venga in via eccezionale concesso il nulla-osta per tutti e sei gli incarichi conferiti".

[2] Luigi Ranieri (1910-1978) è stato direttore dell'Istituto di Geografia e Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Bari dal 1971 al 1975. I suoi interessi di ricerca abbracciavano anche il territorio e l'economia sovietici. L'articolo di cui parla Sokoloff è *Distribuzione geografica e localizzazione delle industrie nell'U.r.s.s.*, pubblicato sugli "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari" (vol. IX, 1949, pp. 107-249), in cui Ranieri esamina le caratteristiche geografiche del territorio dell'Unione Sovietica e la distribuzione delle sue industrie, chiudendo l'analisi con una ricca bibliografia dove si cita (*ivi*, p. 248) il libro di Posoškov nell'edizione del 1937.

СПИСОК ИЛЛЮСТРАЦИЙ

1. Леонид Яковлевич Ганчиков. 50-е – 60-е гг. 115

2. Павия 20-е гг. Слева О. А. Шор, Л. Я. Ганчиков, Л. В.Иванова, Д. В. Иванов, Дон Леопольдо Рибольди, В. И. Иванов 131

3. Эмилио Соммарива. Фотопортрет. Томмазо Галларати Скотти (начало 40-х гг.) 157

4. Артуро Риетти. Портрет герцога Томмазо Галларати Скотти (частная коллекция) 163

5. Алессандро Пеллегрини в 1970-е годы. 173

6. Иво Мельдолези. Т. С. Варшер в Германском археологическом институте (50-е гг.) 199

7. Т. С. Варшер с друзьями и коллегами в день ее рождения (78 лет) 199

8. Eva Amendola Kuhn con il marito Giovanni e i primi due figli Giorgio e Ada 215

9. A. Beloborodov, *Campi di meditazione: il Tempietto* (dal ciclo *La Grande Isola*, 1939). Acquerello 223

10. A. Beloborodov, *Mausoleo di un eroe* (dal ciclo *La Grande Isola*, 1939). Acquerello 225

11. A. Beloborodov, *Piazza del Governo* (dal ciclo La Grande Isola, 1939). Acquerello 225

12. Замок Коленкур (Château de Caulaincourt) 241

13. Вилла Сандоза на Авентине. Интерьер..... 251

14. Вилла Сандоза на Авентине. Интерьер..... 269

15. Вилла Сандоза на Авентине. Деталь интерьера 270

16. V.P. Nikulin con i fratelli (anni Dieci) ……..... 277

17-18. V.P. Nikulin, Illustrazioni per la rivista satirica odessita “Krokodil”, 1911 ……..... 278

19. V.P. Nikulin, acquerello (anni Venti ca.) 279

20. V.P. Nikulin a Nervi negli anni Venti 279

21. V.P. Nikulin, “L’uccello di fuoco”, decorazione murale. I Mostra Internazionale di Arti Decorative, Monza, 1923..... 282

22. V.P. Nikulin, riproduzione della carta *Italia terra di santi e di santuari*... 287

23. V.P. Nikulin, Schizzi per *Sessanta favolelli* (Milano, Italgeo, 1945) 289

ИЛЛЮСТРАЦИИ В ОТДЕЛЬНОЙ ТЕТРАДИ

1. A. Beloborodov, Piazza Navona, illustrazione per “L’Urbe”, 1936, n. 2.

2. A. Beloborodov, Golfo di Salerno, Atrani, dal libro *Le Golfe de Salerne. Treize bois originaux de Béloborodoff introduits par un texte inédit de Paul Valéry*, Paris-Rome, Collection de L’Obélisque, 1951

3. V. Nikulin, Illustrazione per *Enciclopedia della fiaba* (Milano, Principato, 1955).

4. V. Nikulin, Copertina per “Il Secolo XX”, gennaio 1931.

5. V. Nikulin, Copertina per “Il Secolo XX”, giugno 1931.

6. V. Nikulin, Copertina per “Il Secolo XX”, ottobre 1931.

7. V. Nikulin, Lettera a Bernard Meeks, 28 agosto 1960.

8. V. Nikulin, Prova di stampa per *Piccola storia illustrata della Russia* (1946, inedito)

INDICE DEI NOMI

Accattoli Agnese 95, 107, 112
Adam Robert 229
Afro (Libio Basaldella) 221
Ajzenštadt Anna 204
Albertini Luigi 205
Aleksej Petrovič, zarevič 305
Alligo Santo 275, 283
Altamura Dionisio 319
Alvaro Corrado 217, 225
Amendola Giovanni 213
Anan'in Evgenij 113, 204, 210-213
Anan'in Ivetta 204, 210-213
Andreev Leonid 95, 301, 302-303, 317, 321
Andrjanova Marija 300
Angoletta Bruno 286
Arcà Francesco 204
Arcybašev Boris 284
Arcybašev Michail 317
Argan Giulio Carlo 221
Auriol Vincent 322, 326
Avventi Francesco Maria 35, 44
Azef Evno 314, 319
Azzollini Sergio 319

Badoglio Pietro 326
Bakunin Michail 313
Baldacci Valentino 283
Bal'mont Konstantin 96, 317
Baltrušajtis Igor' 96
Barbieri Carlo 229
Barbieri Gino 328
Barfucci Enrico 106
Barilli Renato 228
Barth Carl 222
Baudelaire Charles 165, 172
Bavastro Alessandro 276
Bazanov Vsevolod 204
Bazzarelli Eridano 299
Bebel August 325
Bejlinson Moisej 204
Bellingeri Giampiero 7
Belloli Mariagraziella 306
Beloborodov Andrej vedi Белобородов А.
Bemporad Enrico 106
Bendotti Angelo 319
Beneveni Florio 8
Benois Aleksandr см. Бенуа А. Н.
Benois Nicola 276, 285
Berdjaev Nikolaj см. Бердяев Н. А.
Bertacchi Giuliana 319
Bilibin Ivan 108, 283, 284
Bisaccioni Maiolino 16
Bissolati Leonida 99
Blok Aleksandr см. Блок А. А.
Bobbio Norberto 203
Bogomolov Aleksandr 204
Bojcov Andrej 306
Bonardi Dino 220
Bonito Oliva Achille 230
Bonomi Giuseppe Clemente 7-30
Bonomi Ivanoe 210
Bonnet Corinne 186
Bossalini Aida 278, 280
Bossalini Kalissa 278
Bracco Baratta Gemma 153
Bradistilova Olga 222
Braida Lodovica 288
Brandes Giorgio 297
Brenson Fedor 305
Bresciani Costantino 204

Brjusov Valerij 96, 100
Brocchi Virgilio 280, 282, 285
Brunelli Bruno 38
Brusilov Aleksej 318
Bucci Vincenzo 220, 280
Bunin Ivan 317
Burcev Vladimir 319

Cachin Marcel 322, 326
Cadioli Alberto 288
Cafaro Francesco 214
Caffi Andrea 108
Campa Miranda 96
Campa Odoardo 95-112
Campa Pio 96
Campa Roberto 96
Campisano Carla 106
Canaletto (Giovanni Antonio Canal) 218
Canfora Fabrizio 309
Cannizzaro Giuseppe 297
Cantoni A. 280
Capodaglio Wanda 96
Caratozzolo Marco 297-328
Carbonati Antonio 219
Carrà Carlo 220, 224
Casalini Maria 206
Casini Claudio 37
Cassatella Anna 297
Castelfranco Giorgio 222, 228
Castiglione Tommaso Riccardo 306
Caterina II 281
Cecchi Emilio 211
Celli Maria Letizia 111
Cerrai Sondra 306
Cerri Elisa 45
Chabod Federico 124, 125
Chussid Michail 108
Ciardo Vincenzo 229
Cicogna Emmanuele Antonio 37
Cioffari Gerardo 305, 306
Ciracì Fabio 299
Cleandro Conte di Prata 37
Clerici Fabrizio 228
Codignola Ernesto 211, 212
Colajanni Giulio 108
Collodi Carlo 286
Corner Flaminio 33
Corot Jean-Baptiste 218
Costantini Vincenzo 225
Cozzi Terenzio 203
Crespi Attilio 224
Crispolti Enrico 219, 222, 228
Croce Benedetto см. Кроче Бенедетто
Cusatelli Davide 306
Cvetko Dragotin 7

Čechov Anton см. Чехов А. П.

d'Amelia Antonella 100, 102, 112, 211, 220, 275
D'Ancona Paolo 281
Dante Alighieri vedi Данте
Da Ponte Lorenzo 45
D'Aroma Antonio 212
De Agostini Giovanni 286
de Chirico Giorgio 217, 218, 222, 224, 227, 229
De Donato Gigliola 298
De Gasperi Alcide 306, 321
de Linda Luca 16, 17, 23
Dell'Agata Giuseppe 102
De Marchis Giorgio 228
De Martino Ernesto 309
Deotto Patrizia 285, 305
De Pisis Filippo 224
de Régnier Henri 218, 220, 225, 254
de Savorgnani Giulia 167
de Secly Luigi 309
Deseine François-Jacques 16
de Ziegler Henry 212
Diddi Cristiano 220
Di Donna Prencipe Carmen 298
Di Napoli Giovanni 308-309
Divnogorcev Aleksandr 98
Djagilev Sergej 218
Dotoli Giovanni 298

Dostoevskij Fedor см. Достоевский Ф. М.
Dudincev Vladimir 299
Duhn Friedrich von 185
Dulac Edmund 284
Durbé Dario 222, 228

Einaudi Ida 210
Einaudi Luigi 203-215
El'ševskaja Galina 283
Engelmann Wilhelm 185
Engels Friedrich 325
Ensor James 102
Erenburg Il'ja 204, 298
Erizzo Pierluigi 282
Ern Vladimir 105
Erodoto (Ἡρόδοτος) 19
Esipov Grigorij 303
Evangelisti Silvia 224

Fabre Giorgio 297
Faeti Antonio 275
Farneti Carlo 102
Faucci Riccardo 205, 206, 210, 212
Fazio Domenico Maria 299
Federici Ermanno 308-309
Fedorov Ivan 106
Fedoroff Michel 326
Ferraccioli Marcella M. 7-30
Ferraris Pino 207
Ferrigni Mario 286
Fiedler Toni 222
Fini Leonor 228
Finscher Ludwig 35
Fiore Graziano 298, 326
Fiore Tommaso 297-328
Fochesato Walter 275
Forte Francesco 203
Fournet Charles 212
Fragonard Jean-Honoré 218
Frustaci Enzo 299
Funghi Franco 299

Galaktionov Igor' 106
Gambarin Giovanni 45
Garcia y Garcia Laurentino 185
Garetto Elda 100
Garin Eugenio 211
Gemelli Giuliana 209
Gemito Vincenzo 227
Gentile Giovanni 124, 132, 133, 211
Gillio Pier Giuseppe 37, 39, 42
Ginzburg Leone 298, 299
Ginzburg Maria 298
Giraudo Gianfranco 7-30
Girace Pietro 231
Giuliano Giuseppina 42, 137, 149, 219-232, 233, 266, 281
Glixon Jonathan Emmanuel 39
Gobetti Piero 211
Gončarova Natalija 277
Gonella Guido 321
Gor'kij Maksim 95, 305
Got'e Jurij 96, 98, 100, 101
Grabar' Igor' 96
Granet François-Marius 218
Grassi Fabio 298, 320
Grigorovič-Barskij Aleksej 276, 284
Grinenko Ivan 204
Grivcov Boris 97, 108
Grifcova Marija 97
Gualtieri Roberto 306
Gui Vittorio 103
Gundle Stephen 306

Hartig Carl Christoph 222
Helbig Wolfgang 194, 195
Herling Marta 102
Herzen Aleksandr vedi Герцен А. И.
Hitler Adolf 316, 324, 327
Hubert Robert 218
Hyman Edgar C. 285
Iofan Boris 106
Ionov Il'ja 106, 107
Ippel Albert 185
Irti Natalino 203
Isnaldi E. 286
Ivan il Terribile 281, 321, 324

Ivancov Michail 105
Ivanov Dimitrij vedi Иванов Д.В.
Ivanov Vjačeslav vedi Иванов В.И.
Izdebskij V.A. 277

Jakovenko Boris 99, 109
Jaurès Jean 325
Jorini Luigi 276

Kačorovskij Karl 204
Kafengauz B.B. 303
Kahl Natal'ja 284
Kant Immanuel 172
Kautsky Karl 317, 321, 325
Kerenskij Aleksandr 314, 315, 319-320
Kierkegaard Søren 142, 172, 179
Klement'ev A.K. 209
Koch Hugo 185
Kogan Petr 105
Kolpinskaja Anna 107
Komolova N.P. 95, 209
Kornilov Lavr 315, 320
Kotrelev N.V. 96
Koval' L.M. 98, 100, 101, 102
Krafft Jacques-G. 265-267
Kreucher Gerald
Kropotkin Petr 297-298, 313
Kumpan Ksenija 100
Kühn Amendola Eva 204, 213-215
Kulišëva Anna 204-206
Kuprin Aleksandr 317

Laeng Gualtiero 286
Lafargue Paul 325
Lamartine Alphonse de 212
Larionov Michail 277
Larocca Giuseppina 203-215
Lavarello Giannina 275, 285
Lavermicocca Nino 306
Ledoux Claude-Nicolas 229
Lejkind O.L. 275, 277
Lenin V.I. 100, 130, 316, 317, 320, 325
Leont'ev Jaroslav 95
Lepri Stanislao 228
Leskov Nikolaj 102
Lianovosani Luigi 36
Lichtenthal Peter 36, 40
Liebknecht Karl 325
Limiti Giuliana 203, 211
Lo Gatto Ettore 95-112, 120, 121, 141, 234, 299, 303, 305
Lo Gatto Maver Anjuta 104
Loria Achille 208
Lucarelli Federica 99
Lunačarskij Anatolij 100, 101, 110
Lupati Cesarina 285
Luzzatti Luigi 206, 207
Lysakovskij Aleksandr 326

Mafai Mario 219, 221, 222, 228
Majakovskij Vladimir 299
Machrov K.V. 275, 277
Malombra Giovanni 10
Mandel'berg V.E. 280
Marangoni Guido 281
Marcone Arnaldo 184, 185, 186
Maria José del Belgio 211
Marini Lodola Vincenzo 281, 282
Marx Karl 317, 325
Maturi Walter 157
Maver Giovanni 104, 124, 125, 128, 132-133
Mazzitelli Gabriele 95-112
Mazzucchelli Sara 126, 149
Medici Lorenzo 97
Meeks Bernard 277, 284, 287
Merežkovskij Dmitrij 317
Michelotto Pier Giuseppe 184
Michels Roberto 207
Miklaševskij Konstantin 111
Mora Fabio 19
Mormone Giuseppe 276
Morpurgo Giuseppe 285
Munch Edvard 102
Muñoz Antonio 221
Muratov Pavel 97, 108, 109, 110, 111, 305
Mussolini Benito 112, 221, 316, 324
Musorgskij Modest 285

Narbut Georgij 283
Nassisi Cosima 299, 301, 306, 309, 311, 319
Negri Antonello 288
Nekrasov Nikolaj 316, 320
Nenni Pietro 306, 312
Nepenin Adrian 326
Neppi Alberto 219, 221, 222, 229
Nicola II 319
Nicolini Fausto 45
Nicolosi Giovanni Battista 12
Nikulin Vsevolod 275-295

Ojetti Ugo 218, 219
Oliveri Mario 275
Ol'kenickaja Naldi Raissa 103, 207
Omodeo Adolfo 309
Osorgin Michail 97, 276, 282
Osterwalder Marcus 275
Ottina Vittorio 104, 105
Ottokar Nikolaj vedi Оттокар Н. П.

Pacini Renato 219
Pallemberg Franz 222
Pallottino Paola 275
Pamfilova Ksenija 204
Papini Giovanni 101, 103, 115, 134, 136, 140, 207, 211, 212
Pareto Vilfredo 206
Parri Ferruccio 308
Pascoli Giovanni 299
Passadore Francesco 34, 38, 42
Passerone Lodovico 12, 15, 16, 20
Pasternak Boris 299
Patrocinio Sara 299
Paustovskij Konstantin 298
Pavolini Corrado 222
Pecci Blunt Anna Laetitia 217, 218
Pecorari Paolo 207
Pedone Franco 205, 206
Pegorari Daniele Maria 299
Pernice Erich 185
Perugino (Pietro Vannucci) 224
Peschel Ugo 222
Peškov Maksim 305
Pétain Philippe 327
Petracchi Giorgio 95, 96, 97, 99, 100, 101
Peyrot Arturo 227, 228
Piazza Francesco 206
Pico della Mirandola Giovanni 210
Picone Petrusa Mariantonietta 102
Pietro I il Grande 8, 9, 302, 304, 324
Pirandello Fausto 222
Piranesi Giovanni Battista 218
Pirenne Jacques 211
Piretto Gian Piero 288
Platone (Πλάτων) 71, 172, 176
Platone Rossana 97
Plechanov Georgij 316, 320
Pokrovskij Michail 101
Polledro Alfredo 108
Pons Silvio 306
Posoškov Ivan 302, 303-304, 328
Praz Mario 217, 228, 229
Prezzolini Giuseppe 99, 210, 213
Pubblici Lorenzo 209
Puškin Aleksandr см. Пушкин А. С.
Pyman Avril 217

Quarti Bruno 319

Raffaello Sanzio 224
Raico Ralph 203
Ranieri Luigi 328
Raphaël Antonietta 219
Raponi Nicola 157
Rasputin Grigorij см. Распутин Г. Е.
Rauch Andrea 283
Repaci Francesco Antonio 208
Resnevič Signorelli Ol'ga 100, 103, 111, 112, 123, 131, 138, 204, 217
Ricciardi Riccardo 108
Richardson Lawrence Jr. 183
Ripellino Angelo Maria 215
Risaliti Renato 209
Rist Charles 208
Rizzi Daniela см. Рицци Даниела
Rockwell Kent 284
Rožankovskij F. S. 284

Rolland Romain 316, 320
Romanov Vladimir 204
Roncalli Marco 139, 157
Rosa Giovanna 288
Rosselli Carlo 310
Rossetti Agresti Olivia 297
Rossi Franco 34, 38, 42
Rossi-Doria Manlio 299
Rostov Evgenij 204
Ruffolo Daniela 149
Rumpf Andreas 185
Ruppert Hans 185
Ruscelli Girolamo 10
Rutenberg P. M. 280

Sabbatini Marco 211
Saffi Aurelio E. 103
Sallusti Sisto 96
Saltykov-Ščedrin Michail 102, 288
Salvadori Giulio 301
Salvatorelli Luigi 211
Salvemini Gaetano 209, 298, 319
Samarelli Giuseppe 300
Sanin Aleksandr 285
Sandoz Maurice 225
Santoro Stefano 97, 112
Sapori Francesco 221
Saragat Giuseppe 306, 312, 318
Sartori Claudio 34
Savelli Angelo 228
Savinio Alberto 227, 228
Schettini Alfredo 229
Schiavi Alessandro 205, 206
Schober Arnold 185
Schopenhauer Arthur 214
Scialoja Toti 228
Scipione (Gino Bonichi) 219, 222, 228
Sementovsky-Kurilo Nicola 287
Semeraro Angelo 309
Serri Mirella 214
Sestan Ernesto 209
Severcova O. S. 95
Severjuchin D. Ja. 275, 277
Shaw George Bernard 316, 320
Sibolobova Galina 299
Signorelli Angelo 100, 204
Signorelli Maria 112
Silvestri Paolo 203
Simoni Adriana 100, 102, 111
Šklovskij Viktor 305
Soddu Paolo 210
Soffici Ardengo 100, 103
Sofri Gianni 149
Sofronov P. M. 276
Sokoloff Claudia 300, 304, 326
Sokoloff Paolo 297-328
Sokoloff Tatiana 300, 304, 327
Sokolov Aleksandr 300
Solov'ëv Jurii 108
Sombart Werner 325
Somov Konstantin 283
Spadini Armando 222
Spaini Alberto 217
Stalin Iosif 317, 320, 321, 324, 327
Steinke Elena 234, 235
Stolypin Petr 302
Stradone Giovanni 228
Stravinskij Fëdor 204

Šervinskij Sergej 108
Špir Afrikan 95
Šrom Natalija 299

Talalaj Michail 183, 306
Tamborra Angelo 280, 305
Tamburi Orfeo 228
Tardini Vincenzo 45
Tasca Angelo 327
Tassini Giuseppe 33
Tito (Josip Broz) 324, 326
Todeschini Maria Pia 305
Togliatti Palmiro 316, 318, 320, 324, 326
Tolomeo Claudio 10
Tolstaja Aleksandra 303, 317, 319, 321
Tolstoj Lev vedi Толстой Л. Н.
Tosti Ferruccio 215

Totomjanc Vagan 204, 206-208
Tucidide (Θουκυδίδης) 179
Turati Filippo 205, 206
Turgenev Ivan см. Тургенев И.С.

Ugo da Carpi 219
Urban Cecil 107
Uva Mauro 297

Valeri Diego 285
Vandervelde Emile 325
Vanzan Marchini Nelli-Elena 39
Vassena Raffaella 220, 275-295
Vaudagna Maurizio 203
Vaudoyer Jean-Louis vedi Водуайе Ж.-Л.
Verti Roberto 34
Veselkina O.M. 100, 101
Villiers de L'Isle-Adam Auguste de 254
Vinciguerra Mario 213
Virno Mara 297
Visaggio Corrado 319
Vlasov Andrej 318, 321
Volpe Gioacchino 211
Vyšinskij Andrej 318, 321

Wes Marinus A. 184
White William 308-309
Wiel Taddeo 45
Wierzbicka-Michalska Karyna 45

Zago M. 285
Zajcev Boris 97, 105
Zalmanov A.S. 280
Zancanaro Tono 228
Zanotti Bianco Umberto 103, 204
Zappalà Gina 128, 129
Zavattini Cesare 233
Zeri Federico 228
Zinovieva Annibal Lydia 179-180
Zorzi Marino 39, 42
Zuffa Mario 192
Zuev Boris 284
Zuev Inna 284
Zveteremich Pietro 299

Živelegov Aleksej 97, 108

Абечерли Алина (Abaecherli Alina) 197
Августин Блаженный (Aurelius Augustinus Hipponensis) 54, 57, 129, 179
Аврелиан (Aurelianus) 202
Азадовский К.М. 160
Александер Божидар 249
Александр I 41, 238, 272
Александр Македонский 65
Альберти Леон Баттиста (Alberti Leon Battista) 268
Альвизе Катерино (Alvise Caterino) 33
Альмединген Б.А. 240, 271
Амелунг Вальтер Оскар Эрнст (Amelung Walter Oscar Hemst) 190, 192, 193-194, 201-202
Амфитеатров А.А. 136
Ананьин Е.А. см. Anan'in Evgenij
Анжелини Чезаре (Angelini Cesare) 137, 142
Антонов В.В. 45
Антонолини Антон (Antonolini Anton) 44
Антонолини Фердинандо (Antonolini Ferdinando) 39, 42, 43, 44
Анциферов Н.П. 113
Арбатский Ю.И. (Arbatsky Yu.) 32
Ариосто Лудовико (Ariosto Ludovico) 71
Аристотель (Ἀριστοτέλης) 71
Аристофан (Ἀριστοφάνης) 138
Астарита Дженнаро (Astarita Gennaro) 43-45
Ашбе Антон (Anton Ažbe) 236

Байрон Джордж (Byron George) 56, 60
Бакунин М.А. 129, 130
Бальдан Анджело (Baldan Angelo) 38
Бальони Антонио (Baglioni Antonio) 45
Бальони Камилла (Baglioni Camilla) 45, 46
Бальони Сильвио (Baglioni Silvio) 45
Бальони Франческо (Baglioni Francesco) 45
Барсуков Н.П. 57
Бауэр Бруно (Bauer Bruno) 130
Бацлен Роберто (Bazlen Roberto) 166-167
Бедекер Карл (Baedeker Karl) 200

Бейль Пьер (Bayle Pierre) 55, 56
Белинский В. Г. 47, 48, 49, 129, 130
Белобородов А. Я. 217-232, 233-274
Бенуа А. Н. 31, 33, 34, 35, 38, 39, 41, 42, 237, 239, 242, 276, 282-284, 288, 290-291
Бенуа Альберт Николаевич 31
Бенуа Л. Н. 268
Бенуа Н. Л. 31
Бердяев Н. А. 96, 143
Бертони Фердинандо (Bertoni Ferdinando) 37
Бертье-Делагард А. Л. 194
Бланшар Пьер (Blanchar Pierre) 90
Блейк Марион Элизабет (Blake Marion Elizabeth) 196-197
Блок А. А. 97, 136
Блох Г. А. 38, 41, 42, 43, 44, 46
Богарне Жозефина (Beauharnais Joséphine) 40
Бойс Джордж Кеннет (Boyce George Kenneth) 196-197
Бонгард-Левин Г. М. 127, 183, 186, 191, 193
Бороздин А. К. 114
Браиловская Р. Н. 194
Браиловский Л. М. 194
Бредфорд Уэльс Чарльз (Bradford Welles Charles) 183, 185, 188, 193
Бюффон (Georges-Louis Leclerc, Comte de Buffon) 71
Бьянки Франческо (Bianchi Francesco) 35, 37, 39
Бэкон Фрэнсис (Francis Bacon) 54

Валери Поль (Valéry Paul) 141, 153, 266
Ван-Бьюрен Альберт Уильям (Van Buren Albert William) 185, 197
Варшер С. А. 183
Варшер Т. С. 183-202
Вахтель Михаил (Vachtel Michael) 143
Вейдле В. В. 167
Венгеров С. А. 114
Вергилий (Publius Vergilius Maro) 151, 298
Вигорелли Джанкарло (Vigorelli Giancarlo) 166-167
Виельгорский И. М. 48
Виламовиц-Мёллендорф Ульрих фон (Wilamowitz-Moellendorff Ulrich von) 138, 152, 157
Вильямс Гарольд (Williams Harold) 191
Виньола (Jacopo Barozzi da Vignola) 268, 272
Водуайе Жан-Луи (Vaudoyer Jean-Louis) 218, 219, 237-240, 242, 244, 246, 264
Волошинов В. А. 240, 243, 271
Вольта Алессандро (Volta Alessandro) 54
Вольтер (Voltaire) 73, 74, 77, 85
Воронихин А. Н. 268, 271
Воронцова-Дашкова И. И. 197
Врангель П. Н. 114
Всеволодский-Гернгросс В. Н. 43
Вяземский П. А. 47, 57

Гай Луцилий (Gaius Lucilius) 70
Галларати Скотти Томмазо (Gallarati Scotti Tommaso) 125, 126, 135-182
Ганчиков Е. Я. 114
Ганчиков Л. Я. 113-134
Ганчикова А. Л. 113, 114
Гардзонио Стефано (Garzonio Stefano) 113-134, 137, 206, 209, 212, 214
Гаттески Джузеппе (Gatteschi Giuseppe) 191-192
Гегель Георг Вильгельм Фридрих (Hegel Georg Wilhelm Friedrich) 142
Гельдерлин Фридрих (Hölderlin Friedrich) 136
Гельфрейх В. Г. 240, 271
Гемист Плифон Георгий (Γεμιστὸς Πλήθων Γεώργιος) 154
Георге Стефан 141, 159-160, 172
Гершензон М. О. 142, 144, 172-176
Герцен А. И. 129, 130, 299
Гёте Иоганн Вольфганг (Goethe Johann Wolfgang) 142, 156, 176

Гетнер Поль (Paul Geuthner) 186
Гильо Жозеф 31, 38, 41
Гинзбург Карло (Ginzburg Carlo) 149
Гинзбург Леоне (Ginzburg Leone) 136, 146-151
Гоголь Н.В. 47, 48, 113, 138, 149, 157, 288
Голенищев-Кутузов И.Н. 139
Гомер (Ὅμηρος) 195
Гончаров И.А. 113
Горенштейн В.О. 68
Горчакова Е.К. 186
Гофмансталь Гуго фон (Hugo von Hofmannsthal) 141
Гревс И.М. 113, 114
Грек А.Г. 129
Григорович Е.Ю. 132, 133, 276, 284
Гроций Гуго (Hugo de Groot) 54
Грузинский А.Е. 48
Гумилев Н.С. 136

Дамиани Энрико (Damiani Enrico) 127, 128
Данте (Dante Alighieri) 54, 60, 105, 149, 157, 166, 192, 317
Дарий I 65
д'Арк Жанна (Jeanne d'Arc) 77
делла Корте Маттео (della Corte Matteo) 184
Де Лука Джузеппе (De Luca Giuseppe) 139, 157
де Мутье де Коленкур Жерар (de Moustier de Caulaincourt Gérard) 237, 238, 272
Депельнор Нина 183
Де Санктис Гаэтано (De Sanctis Gaetano) 184
Дехтерева-Кавос С.Ц. 31, 35, 36, 38, 42
Дзамбон Рита (Zambon Rita) 32
Джемелли Агостино (Gemelli Agostino) 121, 122
Джойс Джеймс (Joyce James) 136
Джуст Анна (Giust Anna) 42, 45, 46
де Сталь-Гольштейн Анн-Луиз Жермен (Madame de Staël) 77
Добужинский М.В. 236, 265-266
Долгушина М.Г. 43, 44
Домбровский С.В. 240, 243, 271
Доницетти Гаэтано (Donizetti Gaetano) 41
Достоевский Ф.М. 48, 135, 148, 149, 170-172, 213, 214, 260, 288
Дубенецкий В.И. 240, 271
Дягилев С.П. 238, 267
Дю Бос Шарль (Du Bos Charles) 135, 141, 143, 144, 146, 153, 158-159, 171, 176

Елагина А.П. 47-51
Есенин С.А. 136

Жерби Алексей (псевдоним, Герб Людвиг Григорьевич) 187
Жид Андрэ (André Gide) 141, 172
Жилякова Э.М. 49
Жолтовский И.В. 268
Жуковский В.А. 47-50

Забугин В.Н. 113
Завадовский П.В. 271
Заранкина Юлия 143
Захаров А.Д. 268
Зелинский Ф.Ф. 136, 146-153, 167
Зотов Р.М. 31, 36, 38, 41

Иванов В.И. 96, 101, 105, 113-182, 185, 217, 234, 237, 242, 317
Иванов Д.В. 117, 118, 121, 122, 123, 126, 131, 132, 217, 242, 261, 262
Иванова Л.В. 118, 119, 120, 123, 125, 126, 127, 128, 131, 132, 165, 242
Извольская Е.А. (Hélène Iswolsky) 143, 144
Ильин И.А. 196-197
Исцеленов Н.И. 237, 265, 267

Кавози Джироламо (Hieronymus Caosio) 33
Кавос Джустиниан Каттарин (Cavos Giustinian Cattarin) 32
Кавос Альберто (Cavos Alberto) 32, 34, 35, 45

Кавос Альберто-старший (Кавози Альберто Филиппо) 32-35, 40, 43
Кавос Джованна (Cavos Giovanna) 35
Кавос Джованни (Cavos Giovanni) 32
Кавос Камилла (Cavos Camilla) 31
Кавос Катерино (Cavos Caterino) 31-46
Кавос Ксения Ивановна 34
Кадаманьяни Чинция (Cadamagnani Cinzia) 183-202
Казанова Джакомо (Casanova Giacomo) 32
Казанский Н.Н. 137
Казасси Анна (Casassi Anna) 44
Казасси Антонио (Caaassi Antonio) 43, 44
Казати Алессандро (Casati Alessandro) 137, 138, 139, 156-158
Кандинский В.В. 236, 277
Каннегиссер Карл (Kannengiesser K.L.) 50
Капрани А.Дж. (Caprani A.G.) 185
Каратыгин П.А. 37
Каробио Алоизия Каролина (Carobio Aloisia Carolina) 34
Карросса Ханс (Carossa Hans) 166-167
Каррара Джованна Мария (Carrara Giovanna Maria) 32
Карсавин Л.П. 113, 114
Касснер Рудольф (Kassner Rudolf) 141, 166-167
Каталани Анджелика (Catalani Angelica) 35, 40
Катон Марк Порций (Cato Marcus Porcius) 66
Каухчишвили Н.М. 47
Каффи Франческо (Caffi Francesco) 35, 38, 39, 42
Кваренги Джакомо (Гваренги, Quarenghi Giacomo) 268, 271, 272
Кеан Оливье (Olivier Quéant) 238, 240, 242
Киреевский И.В. 47
Киреевский П.В. 47
Китс Джон (Keats John) 202
Кобак А.В. 45
Коленкур Арман (Caulaincourt Armand Augustin Louis de) 238, 272
Коллини Джованни Луиджи (Collini Giovanni Luigi) 38
Кондюрина А.А. 146
Коттен Мари Софи (Cottin Marie Sophie) 41
Криммер Б.Р. 240, 271
Кроче Бенедетто (Croce Benedetto) 102, 111, 137, 142, 149, 157, 172, 179, 298, 316, 320-321
Кузмин М.А. 254
Кульчицкая С.М. 192, 193, 194, 195, 197
Кунина-Александер И.Е. 248-255, 257-259, 262
Курциус Эрнст Роберт (Curtius Ernst Robert) 136, 156, 171-172
Кюмон Франц (Cumont Franz) 186, 187, 195, 198
Кюфферле Ринальдо (Küfferle Rinaldo) 120, 121, 126, 146-153, 180, 276, 284, 285

Лаппо-Данилевский К.Д. 136, 138
Латур Антуан де (Antoine de Latour) 48, 50
Лебедева О.Б. 47-93
Лебедева Т.В. 234
Левинтон Г.А. 137
Лейбниц Готфрид Вильгельм фон (Leibniz Gottfried Wilhelm von) 54
Ле Корбюзье (Le Corbusier) 141
Леопольд Карл Людвиг Австрийский 37
Леопольд II Габсбургско-Лотарингский 36, 37
Лермонтов М.Ю. 127, 128
Лесли Таймингс Франк (Leslie Timings Frank) 196-197, 202
Литвиненко Ю.Н. (Litvinenko Jurij) 183, 186
Литке Я. 240
Лифарь С.М. 266-267
Ло Гатто Этторе см. Lo Gatto E.
Лозина-Лозинская А.И. 234
Лозинский М.Л. 60
Локк Джон (Locke John) 54
Лоуренс Дэвид Герберт (Lawrence David Herbert) 136
Лукш Андрей 236

Лукш Дмитрий 236
Лукш Петр (Luksch Peter) 236
Лукш Рихард (Luksch Richard) 236
Лунин М. С. 48
Лупалов Григорий 41
Лупалова П. Г. 41
Лямина Е. Э. 48

Мавер Джованни см. Maver Giovanni
Мадзарино Санто (Mazzarino Santo) 184
Майр Иоганн Симон 37
Маковская Е. К. 236
Маковская Ю. П. 236
Маковский С. К. 233-274
Мальро Андре (André Malraux) 141
Мандзони Алессандро (Manzoni Alessandro) 91, 136
Манн Томас (Mann Thomas) 136
Маркези Луиджи (Marchesi Luigi) 40
Маркс Карл (Marx Karl) 130, 142
Марсель Габриель (Marcel Gabriel) 136, 146-149, 167
Мартин дю Гар Роже (Martin du Gard Roger) 141
Маскерони Лоренцо (Mascheroni L.) 71
Мау Август (Mau August) 185, 195, 200-201
Маццини Джузеппе (Mazzini G.) 149
Маюри Амедео (Maiuri Amedeo) 184, 186, 195
Мерсье Ж. (Mercier J.) 36, 38, 40, 41
Местр Ксавье де (Maistre Xavier de) 41
Милюков П. Н. 183
Мингаццини Паолино (Mingazzini Paolino) 187, 190, 195
Минелли Фаусто (Minelli Fausto) 139, 157
Мирский Д. С. 143
Михед П. В. 47
Мицкевич Адам Бернард (Mickiewicz Adam Bernard) 157
Мойер М. А. 48
Моммзен Теодор (Theodor Mommsen) 167, 179, 184, 189
Монтале Эудженио (Montale E.) 136
Монтескьё Шарль-Луи (Montesquieu Charles-Louis de) 55
Монти Винченцо (Monti Vincenzo) 71
Мориак Франсуа (François Mauriac) 141, 153
Моруа Андре (Maurois André) 153
Моцарт Вольфганг Амадей (Mozart Wolfgang Amadeus) 45
Мур Томас (Thomas Moore) 56, 57

Наполеон I Бонапарт (Napoleone Buonaparte) 40, 71
Нашимбене Ринальдо (Nascimbene Rinaldo) 129, 130, 132
Ницше Фридрих (Friedrich Nietzsche) 142, 170, 172, 177, 179, 181, 182
Ноак Франц (Noack Franz) 184
Нурри Адольф (Nourrit Adolphe) 38
Ньютон Исаак (Isaac Newton) 54

Одескальки Антонио (Odescalchi Antonio) 48
О'Кейси Шон (O'Casey Sean) 141
Оливетти Адриано (Olivetti Adriano) 141
Оттокар Н. П. 113, 127, 204, 208-210
Ошеров С. А. 70

Павел I 45
Палладио Андреа (Палладий, Palladio Andrea) 268, 271, 272
Панцьери Лоренцо (Panzieri Lorenzo) 41
Папини Джованни см. Papini Giovanni
Парини Джузеппе (Parini Giuseppe) 66
Паскаль Пьер (Pierre Pascal) 266
Пастонки Франческо (Pastonchi Francesco) 136, 146-149
Паткуль А. В. 48
Пеллегрини Алессандро (Pellegrini Alessandro) 135-182
Пеллико Сильвио (Pellico Silvio) 47-93
Первухин М. К. 201-202
Перина Норберто (Perina Norberto) 133

Перуцци Бальдассаре (Peruzzi B.) 268
Песоцкий И. П. 31
Петрарка Франческо (Francesco Petrarca) 138, 141, 142, 157, 167, 212
Петровская И. Ф. 32
Пикассо Пабло (Picasso Pablo) 244
Пилле Морис (Pillet Maurice) 195
Пиранези Джованни Баттиста (Piranesi Giovanni Battista) 271
Плутарх (Πλούταρχος) 193
Полевой Н. А. 41
Половцев А. А. 268
Поляков А. Л. 243, 245, 273
Протасова Е. А. 48
Пруст Марсель (Marcel Proust) 136
Пушкин А. С. 47, 113, 149, 179, 288

Распутин Г. Е. 239, 242, 246, 271, 314, 319, 324
Ребеккато Чезаре (Rebeccato Cesare) 34
Ревель Бруно (Revel Bruno) 138
Рёскин Джон (Ruskin John) 272
Рибольди Леопольдо (Riboldi Leopoldo) 117, 118, 119, 122, 130
Рильке Райнер Мария (Rilke Rainer Maria) 136, 141, 153
Рихтер Жан-Поль (Richter Jean Paul) 50
Рицци Даниела (Rizzi Daniela) 43, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 107, 112, 233-274
Роденвальт Герхарт (Rodenwaldt G.) 184
Романо Алессандро (Romano Alessandro) 31-46
Росси К. И. 268
Русакова Е. А. 266
Ростовцев М. И. 183-202
Руднев Л. В. 240, 271
Руссо Ж. Ж. (Rousseau Jean-Jacques) 55, 70, 175

Саитов В. И. 32, 34
Самовер Н. В. 48
Сандоз Морис (Maurice-Yves Sandoz) 233-274
Свево Итало (Svevo Italo) 136
Сенека Луций Анней (Seneca Lucius Annaeus) 70, 85
Скамоцци Винченцо (Scamozzi Vincenzo) 268
Скотти Никола (Scotti Nicola) 185
Синклер Эптон Билл (Sinclair Upton Beall) 136
Сографи Антонио (Sografi Antonio) 40
Сократ (Σωκράτης) 55
Соловьев В. С. 113, 114, 117, 118, 122, 179
Сольяно Антонио (Sogliano Antonio) 195
Спинаццола Витторио (Spinazzola Vittorio) 184
Стендал (Stendhal) 60
Степанова Л. Г. 102, 142
Степун Ф. А. 136, 146-153, 167
Сульпассо Бьянка (Sulpasso Bianca) 206, 214

Талепоровский В. Н. 240, 271
Тальони Мария (Taglioni Maria) 38
Таманов А. I. 268
Тарасов Г. А. 268
Тассо Торквато (Tasso Torquato) 71
Татаринова Р. А. 257
Тимур 56
Тит Флавий Веспасиан (Titus Flavius Vespasianus) 58
Толстой Л. Н. 48, 95, 111, 130, 136, 140, 149, 288, 298, 299, 313
Тома де Томон Жан-Франсуа (Thomas de Thomon Jean-François) 268
Тоффанин Джузеппе (Toffanin G.) 156
Тревес Пьеро (Treves Piero) 135-182
Тревес Паоло (Treves Paolo) 138, 158
Тургенев А. И. 57
Тургенев И. С. 195, 197, 252, 288, 311
Тыркова-Вильямс А. В. 191

Уральский Марк 183
Успенский М. 240

Фарг Леон-Поль (Léon-Paul Fargue) 141

Фейербах Людвиг (Feuerbach Ludwig) 130
Фердинанд IV, король Неаполя 37
Фердинанд III Габсбургско-Лотарингский 37
Фернандэс Рамон (Ramon Fernandez) 141
Феррари Андреа Карло (Ferrari Andrea Carlo) 123
Ферриери Энцо (Ferrieri Enzo) 126, 136, 152-153, 158-159
Фетисенко О. Л. 146
Фичино Марсилио (Ficino Marsilio) 154
Флобер Гюстав (Flaubert Gustave) 252
Фома Аквинский 54
Фомин И. А. 268, 271
Форштетер М. А. 244-245
Франц II (Franz II) 37
Франциск Сальский (François de Sales) 69
Фрейер фон Кашниц-Вайнберг Гвидо (Freiherr von Kaschnitz-Weinberg Guido) 186

Хайдеггер Мартин (Heidegger Martin) 145
Холодковский Н. А. 156
Хольтхузен Йоханнес (Holthusen Johannes) 236
Хольтхузен Ганс Эгон (Holthusen Hans Egon) 236
Хопкинс Кларк (Hopkins Clark) 195
Хрусталев Николай 49
Хюльсен Кристиан (Hülsen Christian) 184

Цицерон Марк Туллий (Marcus Tullius Cicero) 68, 93

Чеккини Катерина (Cecchini Caterina) 135-182
Чехов А. П. 95, 111, 299
Чешихин В. Е. 44
Чимадор Джамбаттиста (Cimador Giambattista) 35
Чингизхан 56
Чимароза Доменико (Cimarosa Domenico) 35, 40
Чипротти Пио (Ciprotti Pio) 188
Чичерин Г. В. 129

Шевырев С. П. 47, 48
Шелли Перси Биши (Shelley Percy Bysshe) 202
Шереметев Д. С. 196-197
Шестов Л. И. 122, 143
Шиловский А. Л. 240, 271
Шишкин А. Б. (Shishkin Andrej) 43, 95, 135-182, 217
Шлюмберже Жан (Schlumberger Jean) 141
Шор О. А. 114, 116-119, 121-123, 125-132, 138, 146-149, 156, 160, 164, 166, 167, 234, 237, 240, 242, 265, 267

Штальберг Э. Я. 240, 271
Штейнер Герберт (Steiner Herbert) 143

Щербатов С. А. 234
Щуко В. А. 268, 271

Элиот Т. С. (Eliot T.S.) 141, 172

Юнгер Эрнст (Jünger Ernst) 141
Юрьевич Е. И. 261-262
Юсупов Ф. Ф. 239, 240, 242, 243, 245

Явленский Алексей (Alexej von Jawlensky) 236
Янушкевич А. С. 47-93
Ячини Стефано (Jacini Stefano) 137, 138, 139, 157